PROFITTO SPIRITUALE, NEL QUALE S'INSEGNA À FARE ACQUISTO DELLE VIRTÙ, E...

Francisco Arias



PROFITTO SPIRITVALE,

Nelquale s'insegna à fare acquisto delle virtù, e progresso nello spirito.

DEL M. R. P. FRANCESCO ARIAS della Compagnia di GIESV.

Tradotto dalla lingua Spagnuola, dal Commendatore Fra GIVLIO Zanchini da Castiglionchio, Caualiere di San Giouanni; Hoggi Spedalingo di Santa Maria nuoua di Firenze.

Prima Parte.

CON LICENZIA DE' SVPERIORI.



IN VENETIA, M. D. C V.

Appresso Pietro Ricciardi.

AL MOLTO ILLVSTRE.
ET REVER. MONSIGNOR
GVIDO SERGVIDI.

Vescouo di Volterra, Principe dell'Imperio in Toscana, & Conte, &c.

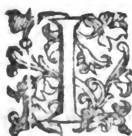
IL CAVALIERE F. GIVLIO ZANCHINI Da Castiglionchio.



L Profitto Spirituale che la Chiesa di Volterra vnitamente afferma hauer riceuuto dalle sante instituzioni di V. Sig. molto illustre, & Reuerendissima, & dal l'ottimo suo gouerno di tanti anni, mi mosse a desiderare di dedicarle il presente libro, sperando, che cosi douesse essere piu caramente riceuuto, & con piu frutto letto, venendo illustrato dal nome di Prelato si principale in Toscana, cosi amatore della virtù, zelante della salute dell'anime, amico de' serui di Dio, caritatiuo nell'aiutargli, religioso nel venerare in loro e doni di sua diuina Maestà per tacere le tante altre nobilissime qualità, che concorrono ad illustrare il suo nome. Et però douendo hora vscire in luce, lo dedico, & dono a lei, pregandola che voglia benignamente riceuerne la protezzione, scusandomi se come humile suo seruitore secondando il buon desiderio, che il mondo ammira in lei del seruigio di Dio, & della perfezzione del viuer Christiano, ho con l'auttorità del suo nome preso animo di honorare questa mia traduzzione. Nostro Signore la conserui in sua grazia. Di Firenze a dì 15. di Luglio 1596.

GLI TRATTATI DI
QVESTA PRIMA PARTE

Contengono le coſe ſeguenti.



L PRIMO. *Contiene vna eſortazione al progreſſo ſpirituale, nelquale ſi tratta di quanta neceſſità, & importanza ſia a coloro che hanno cominciato a ſeruire a Dio, l'andare profittando nel ſuo diuino ſeruigio, & creſcendo in tutte le virtù.*

IL SECONDO. *Tratta della diffidenza di ſe ſteſſo. Nelquale ſi dichiara come la vera diffidenza di ſe ſteſſo, è la radice, & il fondamento del progreſſo ſpirituale, & che per mezzo d'eſſa ſi aſcende alla vera confidenza in Dio, & alla perfezzione di tutte le virtù.*

IL TERZO. *Contiene vn Roſario diuotiſſimo di cinquanta miſterij di* CHRISTO *Signor noſtro, & della ſua Benedetta Madre, nel quale oltre al Roſario ſi pongono alcuni auuertimenti, doue ſi raccomanda la diuozione di eſſo, come mezzo molto vtile per il profitto ſpirituale, & s'inſegna il modo di vſarlo bene.*

IL QVARTO. *Tratta della Imitazione di noſtra Signora; nelquale ſi deſcriuono le uirtù della ſourana Vergine, & ſi eſorta a queſta Imitazione, perche ancora in queſto conſiſte il profitto ſpirituale.*



Approuazione.

IO Girolamo Rocca Prouinciale della Compagnia di Giesu d'Aragona, per particolare commissione che per questo ho dal molto R. P. Claudio Acquauiua nostro preposito generale, concedo licenza che si stampi il libro appellato Profitto Spirituale, ilquale il P. Francesco Arias della stessa Compagnia ha composto: essendo stato uisto, essaminato, e approuato da molte persone dotte e mature della nostra compagnia. In testimonianza della qual cosa feci questa soscrizzione del mio nome, e sigillata col sigillo del mio vfficio. In Valenza &c.

Girolamo Rocca Prouinciale.

Imprim. Antonius Beniuenius Vicar. Gen. Florentinus.

Imprim. Dionisius Constacciar. Dott. Theol. Inquisit. Gen. Florent.

Iacopo Dani.

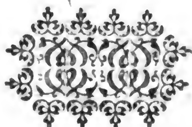


TAVOLA DEI CAPITOLI

Contenuti nella presente opera.

TRATTATO PRIMO dell'esortatione a far profitto spirituale.

TRATTATO SECONDO della vera diffidenza di se medesimo.

Che

TRATTATO QVARTO della Imitazione di Nostra Donna.

Della

IL FINE.

TAVOLA DEI CAPITOLI

Che nella Seconda Parte si contengono.

PARTE SECONDA del trattato dell'orazione mentale.

Del modo che si ha da tenere nel meditare i Misteri di questo Santo Rosario, & le circostanze loro, & de gli affetti santi, che dalla meditazione di quelli habbiamo a trarre.

PARTE TERZA

di questo trattato dell'orazione mentale.

Nella quale si tratta delle cose, che l'huomo ha da osseruare, & de gli auuertimenti, che ha da guardare in questo santo esercizio dell'orazione, & considerazione di questi santi misterij, per trarne maggior frutto.

Come



TRATTATO della mortificazione della propria volontà.

Et delle passioni dell'anima, et di tutte le inclinazioni disordinate della nostra carne.

PRIMA PARTE

Nella quale si dichiarano i fini, che dee tenere chi si mortifica, & le ragioni da mouer quello à mortificarsi, & i gran beni, che sono nell'essercizio della mortificazione.



PARTE

PARTE SECONDA, della mortificazione.

Nella quale si dichiarano in particolare le cose che l'huomo ha da mortificare.

PARTE TERZA, della mortificazione,

Nella quale si dichiara la discrezione con la quale si dee vsare la mortificazione: & le cose che sogliono impedirla, co'mezzi che l'huomo ha da usare per esercitarla.



AGGIVNTA

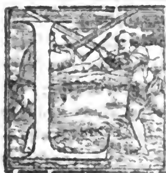
AGGIVNTA del buon vſo de Sacramenti.

Doue ſi tratta de difetti di alcune perſone intorno all'uſo de Sacramenti, & de loro rimedij.

ESERCIZIO diuino, della presenza di Dio.

Il fine della Tauola de' capitoli.

PROEMIO



L'INTENTO di questo Libro Cristiano lettore, è porre innanzi alle persone, a cui IDDIO ha toccato il cuore di desiderio di darsi al suo seruigio, i mezzi principali co' quali hanno a profittare in esso: & auuertirli come gli hanno da vsare per ottenere le vere, & le perfette virtù, & esortargli all'esercizio di esse; laonde benche ci si tocchino alcune cose che possono muouere coloro, che stanno spensierati ne i peccati mortali, a lasciare la mala vita, & cominciare a seruir a Dio: Nondimeno per non essere questo il proposito nostro, ce le siamo passate breuemente per attendere al più principale, che è persuadere alle persone risolute di darsi a Dio, & di saluare l'anime, che esercitino i mezzi da conseruarsi in quello stato, & facciano profitto in tutte le virtù, & a questo fine dargli istruzzione & dottrina. Et conforme a questa intenzione: Nel primo trattato esortiamo le persone che hanno cominciato a seruire a Dio che si risoluino da douero a crescere nel detto seruigio, & voglia no con efficacia fare progresso. Nel secondo trattato procuriamo persuadere la radice, e'l fondamento di tutto l'edifizio & profitto spirituale, che è la humiltà, con laquale l'huomo diffida veramente di se stesso, & pone tutta la sua confidenza in Dio. Et perche de' mezzi riceuuti dal cielo, che aiutano per questo proponimento di profittare in tutte le virtù, sino all'ar riuare alla perfezzione di esse; i principali che comprendono tutti gl'altri, sono la diuozione della vita & passione di GIESV CHRISTO Nostro Signore, & della sua benedetta madre. Però eleggiamo per questo vn deuotissimo Rosario di cinquanta misterij della vita di GIESV CHRISTO Nostro Signore: Aggiugnendoui certi auuertimenti, ne' quali raccommandiamo la considerazione di quelli, dimostrando i gran beni che trae l'anima che s'occupa in questa santa considerazione: & diamo alcuni ricordi per coloro, che per via d'orazione vocale solamente lo diranno, co quali la detta orazione sarà loro di gran frutto. Et perche principalmente la diuozione della sourana VERGINE consiste nella imitatione delle sue virtù, che ancora è mezzo eccellentissimo per fare frutto spirituale, che è andare mettendo in pratica con l'aiuto della diuina grazia gl'atti, & l'operazio-

ni

ni delle virtù che ci fanno imitatori di CHRISTO, *& della sua benedetta Madre; per questa cagione nel trattato quarto dichiariamo la condizione delle più principali virtù doue consiste la perfezzione Cristiana, esprimendo i gradi di ciascuna di esse, & manifestando la via, & i mezzi co i quali le si possano acquistare, & gl'essempi che di tali virtù ci lasciò la sagratissima* VERGINE *nella storia Vangelica, & persuadiamo alla imitazione di esse: Et perche l'orazione mentale, & la considerazione interiore de i misterij di* CHRISTO *per coloro che ne sono capaci, & sanno conuersare con* DIO *con gli affetti interiori dell'anima, sono di maggiore frutto, & efficacia che l'orazione vocale, laquale si ordina a questo fine, come affermano i sacri Dottori, & conferma la sperienza, & benche là sia a tutti di frutto, & a molti necessaria per hauerla di precetto, come hanno le persone ecclesiastiche; nondimeno è mezzo che si ordina alla contemplazione delle cose diuine, come a fine, & come ad esercizio più nobile, & più perfetto. Perciò nel trattato quinto diamo vna istruzzione, nellaquale auuertiamo come si ha a esercitare la orazione mentale, specialmente come s'hanno a considerare questi sacri misteri della vita, & passione di* CHRISTO *Nostro* SIGNORE, *acciochè s'accenda ne i nostri cuori la vera dinozione, & ci communichi il lume, & la fortezza di* CHRISTO *necessaria per perseuerare, & per far frutto nel suo santo seruigio. Et perche il frutto, & la perfezzione della vita Euangelica consiste principalmente in conformarci con la purissima vita di* GIESV CHRISTO *Nostro* SIGNORE *imitando le sue virtù, & i suoi santissimi costumi, insegniamo in questo trattato della orazione, come s'ha da trarre questa imitazione dalla considerazione de' misterij della vita, & passione dello stesso* SIGNORE: *& torna bene questo trattato della orazione mentale nel quinto luogo, dopò che nel terzo, & nel quarto si è proposto la materia che s'ha da meditare, che sono i misteri della vita di* CHRISTO, *& della sua gloriosa madre. Ma perche il profitto spirituale ha i suoi contrari, & suoi impedimenti che sono il giudizio, la volontà, & l'amor proprio, & le passioni dalla parte sensitiua: per questa ragione facciamo vn trattato della mortificazione, & lo mettiamo nell'ultimo luogo ad imitazione di colui, che insegnata la verità risponde ultimamente a gli argomenti contrarij. Imperoche questo santo esercizio della mortificazione è lo strumento, colquale si leuano uia tutti gl'impedimenti del* PROFITTO SPIRITVALE, *& è l'arme, con laquale si uincono, & si abbattono tutti i suoi contrarij, & è un diuino rimedio colquale si spianano tutte le difficultà, che sono nel camino del Cielo, & è così bello, & ammirabile, che racchiude in se, come in breue compendio tutti i mezzi che in particolare si danno per acquistare le uirtù, & crescere in esse fino a giugnere alla perfezzione di ciascuna di loro. E quantunque in tutti gl'altri trattati hab-*

D. Augu. adde orã. do Deũ. D. Th. 2. 2. q. 83. ar. 12. Alexand. Ales. p. 4. q. 9. ar 6. Caiet. 22. q. 83. art. 12.

ti habbiamo procurato con particolare diligenza d'essere breui, perche non crescesse questo libro più di quello, che desiderauamo: in questo vltimo della mortificazione ci allunghiamo vn poco più per essere materia tanto necessaria, & tanto gioueuole à tutti coloro che desiderano di seruire a Dio: & ancora perche non habbiamo veduto veruno libro volgare, che a posta, & copiosamente ne tratti. Et essendo manifestamente vero che vno de mezzi diuini dati dalla infinita liberalità di Dio alla sua Chiesa a profitto delle anime, è l'accostarsi spesso a Sacramenti della Confessione, & Communione, dal quale mezzo per esser in se molto efficace se si vsa bene si raccoglie copiosissimo frutto per crescere in tutte le virtù, & grazia spirituale, & se ne traggono ammirabili forze per mettere in opera tutti gl'altri mezzi; perciò ci è parso bene, & cosa di molto grande importãza per lo fine che in questo libro cerchiamo di porre vn'aggiunta a questo vltimo trattato, doue scopriamo i disordini, & i difetti che a molte persone che frequentano i santi Sacramenti, sono cagione che ne traggono poco frutto, sendo persone di cui con giusta ragione si crede che vi vadano con buona intenzione, & senza coscienza di peccato mortale, e manifestando questi difetti diamo il rimedio di essi, accioche vsandolo le persone che col desiderio di fare progresso frequentano i santi Sacramenti, cauino con effetto il copioso frutto che è douere si tragga dal santo Sacramento della Confessione, & dal santissimo Sacramento dell'altare. Et alla fine del libro mettiamo per corona, & termine l'ammirabile esercizio della presenza di Dio, insegnando con breuità il modo come habbiamo a hauere sempre presente Iddio, guardandolo con gl'occhi dell'anima, & aspirando a lui con diuini desiderij del cuore; & dichiariamo il profitto & l'uso di questo diuino esercizio per tutte le sorti di persone. Queste sono le materie ch'io elessi hauendo a scriuere questo libro, perche (come ho detto) queste sono quelle che principalmente si ordinano per istruire, & muouere coloro, che hanno cominciato a seruire a Dio, che vadano auanti profittando nel suo diuino seruigio, & perseuerando in quello fedelmente.

Nello esprimere queste materie è stato necessario trattare alcuni punti, che per essere in se graui, & difficili da intendere non sono per ogn'uno, ma per essere di molto giouamento non gli habbiamo voluti lasciare. L'uno per non defraudare di questo frutto le persone capaci, & intendenti. Et l'altro, perche così richiedeua la perfezzione della materia, che spieghiamo; ma ci siamo forzati di farlo con la maggior chiarezza, & distinzione c'habbiamo saputo, si che i più intelligenti se ne potranno valere, & gl'altri non potranno riceuerne offensione, ne danno alcuno. Ne pare inconueniente che vn libro doue si cerca il maggiore giouamento di tutti coloro che hanno cominciato a seruire a Dio, che tra la semplice dottrina che serue per ogn'uno, vi siano anche alcune cose che seruano solamente per li più prouetti, e per quei

che

che hanno l'ingegno esercitato, & raffinato ne gli studij delle diuine lettere, & nelle lezzioni di cose spirituali. Habbiamo vsato diligenza, che i luoghi donde cauiamo l'autorità della diuina scrittura, & de santi, de quali ci siamo seruiti in questa opera per confermare quanto diciamo, sieno citati in margine fedelmente, ilche se bene è stato di gran trauaglio, sarà nondimeno di consolazione, & vtile a dotti, & più diligenti per poter vedere a loro proprij luoghi cose tanto importanti alla vita spirituale, & al giouamento dell'anima.

La dottrina di questo libro è disposta, & ordinata in modo tale che può seruire a qual si voglia sorte di persone, che in qualunque stato di secolari, ò religiosi desiderano di profittare nel seruigio diuino, & conseruarsi in quello. Imperoche tutti trouerranno in esso la essenza nellaquale consistono le virtù, & il profitto di esse, & mezzi ordinarij co' quali s'acquistano accommodati allo stato, & alle forze di ciascuno, & principalmente qui trouerannо ciò che si richiede per aiutare la diuozione della vita & passione di Nostro SIGNORE GIESV CHRISTO, & della sua santissima madre, che a ciascuno de fedeli è cosi necessaria, & di tanto profitto, & consolazione. Però a tutte le persone a cui Nostro SIGNORE GIESV CHRISTO ha dato desiderio del suo profitto offeriamo questa opera, & spezialmente alli Signori della Congregazione dello Spirito Santo, che l'hanno desiderata, & chiesta.

Auuertendo tutti quei che desiderano da douero trarre frutto dalla lezzione di essa che non si contentino di leggerla vna volta solamente, percioche essendo libro di dottrina & auuertimenti spirituali, & indirizzati specialmente a coltiuare, & a fare perfetto con virtù ferme & stabili l'interiore dell'anima, molto conuiene a ciò che si capischino bene, & si ponderino, & il cuore si muoua, & s'affezzioni alla pratica, & alla esecuzione di essi, non passare per essi leggiermente, & in fretta, ma leggerli, & considerargli a bell'agio, & spesso. E tutto quel che in questo libro diciamo lo sottomettiamo alla censura, & al giudizio della santa Chiesa Cattolica Romana, & di tutti i suoi figliuoli, che con santo zelo desiderano la gloria di Dio, & il profitto delle anime.

DEL PROFITTO SPIRITVALE;

Nel quale s'insegna a fare acquisto delle uirtù, e progresso nello spirito.

DEL M. R. P. FRANCESCO ARIAS DELLA Compagnia di GIESV.

Tradotto dalla Lingua Spagnuola dal Commendatore Fra Giulio Zanchini.

Trattato primo dell'esortazione a fare Profitto Spirituale.



Acciò che s'intenda bene quãto necessaria, e quanto importante cosa sia l'insegnare a coloro che hanno cominciato a seruire a Dio come s'habbiamo a cõseruare nel suo diuino seruigio, e come habbiamo da andar sempre innãzi profittando in quello, e persuadere loro a vsare i mezzi per questo necessarij e vtili; bisogna prima dichiarare quanto sia grata a Dio una persona che fa profitto nel suo diuino seruigio, e di quanta importanza sia al bene spirituale, e al temporale della Chiesa e republica Christiana, quanto gioueuole a se stessa, per la gran copia de molti preziosi beni, che ogni dì và guadagnando appresso Iddio.

Che molto piace a Dio un'huomo diligente in profittare nel suo diuino seruigio. Cap. I.

Certa cosa è che vn'huomo giusto, che stà in grazia di Dio, in qual si uoglia grado di grazia che si conserui, è molto grato a gl'occhi diuini. Ma facendo comparazione tra coloro che seruono a Dio, da uno a vn'altro, è differenza; essendo anche manifesto, che vn seruo di Dio, che e diligente, e feruẽte, e s'ingegna di profittare ogni dì piu in suo seruigio, sforzandosi di fare tuttauia ciò, che sa essergli piu grato, è maggiormente stimato e apprezzato da lui, che non sono molti, (auuenga che uiuano in grazia sua) che non trattano del profitto loro, ma si contentano solamente di non fare peccati mortali. Con una similitudine s'intenderà questo: Vn signore ha in casa sua cinquanta seruidori, e ha comandato a ciascheduno, che nõ gli rubino cosa alcuna, lo seruano in casa, e fuori, l'acompagnino, e facciano quanto comanderà loro; e in questi comandamẽti ha fatto questa distinzione, che se alcuno gli furerà cosa di notabile quantità, ò che nelle facende con alcuna persona principale, a quella, ò a lui dirà qualche bugia, ò ferirà, ò percoterà alcun'altro seruo di casa, che per qualunque colpa di queste le vuole fare morire ò mettere in galea a uita: Ma che mancando nell'altre cose, auuenga che se ne adiri, e ne riceua dispiacere, e noia, nõdimeno non per questo gli torrà la uita, ne lo

caccierà di casa sua ne dal suo seruigio, ma gli darà pene minori, come battiture, mettere in galea per a tempo, confinarlo per due ò tre mesi, ò scemargli la parte, ò altre simili pene. I quarantanoue serui di questo Signore per timore di non perdere la uita, e per non perdere totalmente la casa, e la beneuolenza del padrone, benche gli piglino molte cose, però nõ lo fanno di notabile quãtità; e auuẽga che gli dicano molte bugie, non però di cose d'importanza, e benche non si battano, e non si feriscano fra loro, sempre gridano insieme; e quantunque siano pronti a ubbidire in alcune cose, altre poi non le uogliono fare. L'altro seruo desideroso di piacere, e di contẽtare il suo signore in ogni cosa, nõ gli vuole dare dispiacere alcuno, non gl'inuola di casa veruna cosa per piccola che sia, ne ha ardire di dirgli pure una minima bugia, và diligentemente doue è mandato, e se per inauertenza si trattiene troppo, accorgendosene ne ha dolore, e s'emenda, e non solamente si sforza di fare tutte le cose, che il signore gli ha comandato per nõ gli dare dispiacere, ne farlo adirare, ma procura di sapere le cose, che piu gli piacciono, e quelle fa, e uorrebbe se possibile fosse potere indouinare i pensieri per fare in tutto, e ꝑ tutto quel che piu gl'aggrada e diletta. Chiaro è che questo signore retto da buona ragione piu stima questo seruo solo che i quarantanoue, e che piu piacere, e contento gli dà questo che tutti gl'altri, e che nelle cose uolontarie, e di grazia piu farà per rispetto, e per amore suo, che per tutto il restante de serui. Hora se in Dio si ritroua ogni bona ragione in altissimo grado, e perfezzione, questa anche si ritroua in lui, onde gli succede lo stesso con coloro, che nella sua Chiesa lo seruono.

Tutti quei che uiuono in grazia, & non la uogliono perdere per il peccato mortale, ma non si curano del loro profitto, sono come questi seruidori, che non vogliono fare cosa per la quale il padrone gli habbia a torre la uita ò mettergli in galea perpetuamente, ma nel rimanente, non si curano di contentarlo ne temono di farlo adirare: cosi questi sono risoluti di non fare cosa di peccato mortale, per la quale sanno, che Dio li priuerebbe della sua grazia, e della sua gloria per sẽpre, e darebbegli a tormenti del fuoco eterno, ma nõ hãno timore di fuggire i peccati ueniali, per li quali essi sanno che quantũque Iddio si crucci non li condẽnerà se nõ al fuoco del purgatorio, e non si curano di fare diuerse buone opere molto grate a Dio, che potrebbono fare ageuolmẽte, ne si curano di ubbidire a nõ poche sperazioni buone, che gli uẽgono, quando pare a loro che nõ sono di cose che gli obblighino a peccato mortale; ne si curano di seguitare molti cõsigli che il Signore dà loro, che potrèbbono molto bene osseruarli conforme allo stato loro. E conciosia cosa, che nelle colpe, che nõ sono peccato mortale facciano molto dispiacere e offesa a Dio, nõ lo sentono troppo, anzi se ne passano alcune uolte ridendo.

Colui che uiue in grazia di Dio, e procura con ogni diligenza di fare pròfitto, questo è come il seruo che totalmente procura di fare fedelmẽte quel che dal padrone gli è comandato, e le cose che piu li piacciono. Questo seruo fedele, e diligẽte si affatica di fuggire nõ solamẽte le colpe mortali, ma anche le ueniali che conosce essere offesa di Dio; e se in qualcheduna cade per negligẽza ne sẽte pena, e dolore, e tosto s'ammenda, e corregge, e tiene conto delle sperazioni diuine, nelle quali Iddio gli scopre la sua uolontà, e si sforza di seguirle, e facendo grande stima de suoi consigli, molti d'essi adempie, & molte opere di misericordia, di penitẽza e di humiltà, che sa essere grate a Dio, auuenga che nõ siano di obbligo di precetto, le fa uolentieri per contentare e piacere a Dio. Di questi serui ha molti Iddio nella sua chiesa alcuni migliori, e piu prouetti de gl'altri; e guar-

dando

dando Iddio ciò che richiede la ragione e la legge eterna, questo suo seruo diligente, e prouetto lo stima, e lo pregia piu che gran numero de gl'altri lenti, e trascurati, e riceue del seruigio, che questo solo li fa, maggiore contento e diletto, che de' seruigi di tutti gl'altri; e nõ è marauiglia percioche vn seruo di Dio diligẽte i fare frutto, come di giorno in giorno và crescendo in grazia, e amore di Dio, accade spesse volte lui solo hauere piu grazia e amore diuino che gran numero di quei che tiepidamente seruono senza diligenza di fare progresso nell'amore diuino. A questo modo dichiara San Gregorio, & altri Sãti quel detto di Cristo. Maggiore allegrezza si fa in cielo d'un peccatore che fa penitenza, intendendolo non di qualunque peccatore, che si conuerte, ma di quello che si conuerte a Dio cõ gran sentimento della uita passata, e comincia a seruirlo con gran feruore nella nuoua vita. Molti espõgono questa sentenza di Cristo di ciascuno peccatore, che si conuerte, e secondo questi, quella maggiore allegrezza nõ s'ha ad intendere di allegrezza essentiale, e principale, che nasce dalla stima e amore della cosa, della quale l'huomo si rallegra, percioche a questo modo di qualunque giusto, che ha piu grazia, che il peccatore conuertito, si diletta piu Iddio, e si rallegrano piu gl'Angioli; Ma intẽdesi d'vn diletto nuouo accidẽtale, che nasce d'hauere ricuperato, o riauuto di nuouo una cosa perduta. Ma interpretando q̃sto detto come l'intende S. Gregorio, e altri Santi, non di qual si uoglia peccatore, ma di quello, che conuertendosi allo stato di grazia, comincia a seruire a Dio, cõ gran feruore, e profitto nel suo seruigio, all'hora s'ha da fare la cõparazione di q̃sto penitẽte feruẽte, non con qualunque giusto, ma cõ quegli, che tiepidamẽte e tardamẽte seruono a Dio. Vuole dire la sẽtenza di Cristo, che stima Iddio piu, e fa piu conto d'vn suo seruo, che con diligenza, e feruore lo serue, auuẽga che sia stato poco innanzi molto gran peccatore, che di nouantanoue giusti, che cõ tiepidezza, sẽza cura del loro profitto se ne viuono. Questo dice San Gregorio con tali parole degne di considerazione. Domãda perche dice il Signore, che nel cielo è maggiore allegrezza de i peccatori, che si conuertono, che non de giusti. Rispõde la cagione di hauere detto il Signore questo è una cosa che suole accadere, e ogni dì lo sperimentiamo, & è, che molti di coloro che seruono à Dio, ne mai l'hãno offeso con graui peccati, e auuenga che nõ faccino cosa alcuna illecita, nondimeno sono trascurati, e infingardi alle opere buone, parendo loro d'essere sicuri, poi che mai hãno commesso mali molto graui, e delle cose di contento, e di piacere corporale, che sono lecite, vsano con licenza e libertà, cioè senza mortificarsi in esse, perche gli pare di non hauere fatto cose illecite, per le quali si debbino priuare in qualche cosa dell'vso delle lecite, e conciosia cosa che stiano nel camino della giustizia, nõ però sospirano, ne piangono di disio della patria celestiale. Questo succede a molti che sono giusti, ma sono tiepidi. Per lo contrario veggiamo molti, che sendo stati peccatori si conuertono cõ gran dolore de loro peccati, e conuertiti abbruciano d'amore di Dio, esercitansi in gran virtù, e sottentrano a cose malageuoli per seruire a Dio, lasciano le cose del mõdo, fuggono gl'honori, sopportano le ingiurie allegramẽte, ardono di desiderio de' beni celesti, sospirano, e piangono per la patria celeste, perche conoscono, e confessano nel tẽpo passato hauere errato, cercano di ricompensare i danni passati col guadagno della nuoua uita. Di tali peccatori conuertiti come questi s'intẽde, che è maggiore allegrezza in cielo, che di molti giusti tiepidi, come gli habbiamo figurati. Imperoche molti altri giusti ci sono cosi diligenti e feruẽti nel seruizio di Dio, che quãtũque non gli rimorda la conscienza di mali

D. Greg. hom. 34. i euang. Beda in Lucã ca. 15. D. Bonauen. in Lucã ca. 15. D. Th. in Catec. ibi.

D. Greg. vbi supra.

graui, che habbino fatto, si essercitano nella peniteza, e nelle afflittioni, come se hauessono fatto tutti i peccati del mondo, si priuano per amor Dio delle cose cōformi alla uolontà, delle quali lecitamente potrebbono vsare, dispregiano le cose visibili, amano con amore ardente li beni inuisibili, in ogni cosa si humiliano, piāgono con gran sentimento i peccati leggieri de pensieri, della vita di tali giusti come questi, se ne fa in cielo tanta allegrezza, che non se li antepone la penitēza di verun peccatore. Tutto questo è di Santo Gregorio, oue con gran lume celeste ci scuopre, che molto stima Iddio i suoi serui, che cō sollecitudine del loro frutto lo seruono, che molto gli piace la diligēza, e'l feruore, con che profittano nella virtù. E conciosia cosa che sia principiāte nel suo seruigio, e nuouamēte cō uertito da grandi peccati, lo preferisce a molti giusti tiepidi nel suo seruigio, e negligenti nel loro profitto: E quello che dice, che la penitenza di niuno, che si cōuerte, si antepone alla uita de giusti feruenti è molto diligenti, è molto uero parlando di legge ordinaria: O che grande motiuo è la cognizione di questa uerità per desiderio di cuore di far profitto nel seruigio di Dio, e metterui molta diligēza. Chi è quello, che hauendo una scintilla d'amore non desideri di dare cosi gran cōtento, e diletto a Dio, come egli riceue, quādo ci vede diligenti e solleciti in procurare di fare frutto nel suo seruigio? Poi che, come dice San Bernardo, il cibo, che diletta grandemente a quel Signore, che si pasce tra gigli, che significa la bianchezza, e l'odore delle virtù, e'l profitto delle anime nostre; Hor se approfittādo nelle uirtù tanto piacere diamo a Dio, e gli facciamo cosa tāto grata, che maggiore bene di questo possiamo noi bramare, e a qual maggior gloria, e cōtento, e utile possiamo noi aspirare, cosi gran bene è questo, che con gran ragione disse San Grisostomo, se serai degno per la diuina grazia di fare qualche cosa, che piaccia a Dio, e oltre a questo cerchi altro guiderdone, e paga, ueramente non sai quanto gran bene sia piacere a Dio, perche se lo sapessi, non cercheresti fuori di questo altro guiderdone. Queste sono parole di Sā Grisostomo, nelle quali nō vieta il santo, che noi cerchiamo e pretēdiamo il premio della nostra gloria, che certa cosa è, che questo e lecito, bēche il principale fine ha da essere di piacere a Dio. Ma afferma, e con gran verità, che questo bene è cosi grande, che quantunque non n'hauessimo altro bene, ne altra gloria nostra, quel solo ci douerebbe bastare.

D. Bernard. Ser. 17. in Cāt.

D. Chrys. li. 2. de Cōpūctione cordis

Delli testimonii co' quali dichiara Iddio, che gli è forte a grado, la cura di fare profitto nel suo santo seruigio.

Cap. II.

Quando vna persona discreta, e principale chiede a suoi amici vna cosa spesse volte, e con molta instāzia, dà indizio che stima, e desidera assai quella cosa, e che gli darà grā cōtēto l'hauerla. Hor questo ha dichiarato Iddio che stima molto, e desidera che noi andiamo innanzi nel suo sāto seruigio, e caminādo cō diligēza, e sollecitudine per la uia del Cielo, e che nō ci fermiamo, in domādarlo tāte volte a suoi serui e cō parole tāto affettuose, e di tāta autorità. A Abraā dopo che l'hebbe cauato della sua terra disse il Signore: Camina auāti di me e sia perfetto. Il caminare d'auāti di Dio è operare, & couersare virtuosamēte, e santamēte, e questo nō solamēte nell'esteriore, che veggono le persone ma principalmēte nell'interiore, quale vede Iddio, che è ciò che Santo Paolo chiama andare in spirito. Domanda Iddio a Abraam, che operi virtuosamente, e santamēte, e ciò in tal modo, e con tal diligenza, che vada

Gene. 15.

Galatas 5. & 6. Matth. 5.

sempre

ſempre innanzi profittãdo ſino che ſia perfetto Eroe; e quello che domandò Iddio a Abraam nel teſtamento uecchio, lo chiede, e eſorta a tutti i ſuoi fedeli, e veri ſerui nello Euangelio dicendo. Siate perfetti, come il voſtro padre celeſte è perfetto. Che è come ſe diceſſe, procurate di aſcendere alla perfetta carità, e alla perfezzione d'ogni virtù, che ſta unita con la carità, accioche come figliuoli imitate il uoſtro padre celeſtiale in quel modo, che la creatura può imitare il ſuo creatore. Queſto deſiderio grãde, che Dio ha del noſtro ꝓfitto nella uirtù ſcoperſe nel cuore dell'Apoſtolo, il quale come organo di Criſto, che in lui parlaua diſſe a Coloſſenſi: Dal dì, che noi vdimmo che riceueſti la fede di Criſto, e attendeuate alla carità verſo tutti, nõ ceſſammo di orare, e chiedere, che cõ maggiore pienezza e abbondanza, e cõ più perfetta ſapiẽza, e intelletto ſpirituale conoſceſte la volontà di Dio, accioche facciate vna vita coſi degna di Dio, che in tutte le coſe gli ſiate a grado, e facciate frutto in tutte le virtù, e andiate creſcendo in queſta cognitione di Dio e adempimento della ſua volontà.

D. Paulus ad Col. c. 1.

Queſto ſteſſo deſiderio ci manifeſtò Iddio in quella uoce del cielo che vdì Santo Giouãni che diceua, quello che è giuſto, ſia più giuſto, e quello che è ſanto, ſia più ſanto. Euidentiſſimo teſtimonio è queſto, che molto ſtima Iddio e gli piace, che i ſuoi ſerui non ſi fermino cõ tiepidezza nel camino del cielo, ma che uadino ogni dì creſcendo e facendo frutto in ogni virtù, poiche ſi è degnato quella infinita e ſourana maeſtà coſi ſpezialmente e coſi realmente ſcoprirci queſto ſuo deſiderio.

Apoc. c. 22.

Ancora è gran proua di queſta verità il vedere quãto caſo fa Iddio di queſti ſerui, e'l gran riſpetto, che loro porta, e lo ſpeciale conto, che ne tiene che in comparazione loro, di tutti gli altri che cõ tiepidezza lo ſeruono, pare che faccia poco caſo, e ne tenga poco cõnto. Che quantunque ſia certo, che Dio ha coſi ſpeziale e ſoaue prouidenza, e coſi paternale e pietoſa cura di ciaſcheduno di coloro che lo ſeruono, e viuono in gratia ſua, come ſe in tutto l'vniuerſo nõ haueſſe altri, a chi prouedere e ſaluare ſe non queſto. Nientedimeno è tanto maggiore la prouidẽza, e la cura di padre, e amico che ha de gl'huomini che ſono diligenti, e che uanno profittando nel ſuo ſeruigio, per attendere a loro e honorarli in coſe ſpirituali, e protegerli e difendergli et adempire i deſiderij de' loro cuori, e i preghi che gli offeriſcono, che pare che queſti ſiano i ueri amici e figliuoli cari e diletti. E la verità è che quantunque tutti coloro che uiuono in grazia ſua gli ſieno amici e figliuoli, tuttauia queſti ſono gl'amici ſpeziali, e molto fauoriti, e figliuoli cari e accarezzati. Confermiamo queſto con alcuni eſſempi. Quanti huomini furono tra figliuoli d'Iſrael, e in tutto il mondo da Abraam fino a Moisè (che furono quattrocento è più anni,) che viſſero, e morirono in grazia di Dio, e come dimenticato Iddio di tutti gl'altri dichiarò a Moisè il ſuo nome, quando gl'apparì nel diſerto, e gli diſſe che ſi chiamaua Iddio d'Abraã, Dio d'Iſac, Dio di Iacob, e l'auuisò, che coſi lo chiamaſſe appo i figliuoli d'Iſrael, e affermogli che queſto hauea da eſſere per ſempre mai il ſuo nome, e che ꝑ eſſo hauea da eſſere conoſciuto e nominato eternamente da tutte le generationi. Sogliono i Re pigliare titolo e nome della città, che più ſtimano, & più gli piace in tutto il Regno. E ſi ſuole Iddio chiamare ſpeziale Iddio di colui che ſpezialmente piglia ſotto la ſua tutela e protezione e diuina prouidenza, e coſi chiamarſi Iddio in particolare, Dio d'Abraã, di Iſac, e di Iacob fu manifeſtare al mõdo, che molto ſtimaua e pregiaua queſti Santi & eccellẽti huomini, e che molto gl'erano piaciuti, e la ſpeziale cura che hauea di loro, per fargli ſempre bene, e oſſeruare le promeſſe, che gli hauea fatte per loro e per tutti i loro diſcendenti. Et maggiormente

Exod. 3.

mente dichiara che molto pregia e stima ciascheduno di questi serui suoi, nō si nominando Dio di tutti a tre insieme, ma di ciascuno in particolare, perche non disse Dio d'Abraam, Isac, e Iacob, ma Dio d'Abraam, e Dio d'Isac, e Dio di Iacob: Et anche non si contentādo di manifestarsi nel deserto a Moisè solo per questo nome, ma vuole e ordina, che in tutto il popolo e in tutto il mōdo lo nominino cosi, e che con questo titolo lo inuochino e laudino, e lo predichino e che sotto di questo nome ci sia perpetua memoria di lui, quasi s'honori di hauer tali serui e amici come Abraam Isac, e Iacob, e come si diletti e compiacci spezialmente di loro. Sino qui arriua la molta stima che fa Iddio, che un suo seruo faccia frutto nel suo sāto seruigio, e vada crescendo in ogni uirtù, poi che la ragione d'hauere Iddio presenti cō tāti fauori e cō tāta honorata mētione questi tre sopra tutti gl'altri di quel tempo, e per essere stati questi coloro, che in quel secolo lo seruirono con maggiore profitto di uirtù, e quei che piu perfettamente adempirono la sua uolontà, zelando il suo honore e la sua gloria. Al tempo di Moise ci erano molte anime, che stauano in grazia di Dio, imperoche essendo il popolo cosi grande, quando vscì dell'Egitto, che ui erano di huomini da uenti anni in sù quasi seicēto mila, e più tutte le donne grādi e piccole, e giouani minori di uenti anni: e più gli Egizij maschi e femine che lasciando l'Idolatria s'erano accostati al popolo di Dio, che erano tanti che la scritturá gli chiama Vulgo innumerabile. Certo è che tra tanti migliaia di fedeli che teneuano la legge e sacramēti di Dio, e che haueuano ueduto co' loro proprij occhi cosi grā miracoli fatti in loro fauore, che v'hauea da essere copiosissimo numero di huomini, e di donne di età di discrezione, che stessono in grazia di Dio, e lo seruissino cō la cōsciēza monda di peccato mortale. E ueggiamo che solo Moise per essere personaggio di perfetta uirtù che non si conteneua di fuggire solamēte i peccati mortali, ma era diligentissimo in fuggire quanto poteua ogni offēsa di Dio, e mettere in opera tutto quel ch'ei sapeua essergli piu grato: & era mansuetissimo in sofferire le ingiurie e molestie del popolo, e d'ardēte carità uerso d'ogn'uno cosi nimico come amico. Di questo solo per essere cosi buono, veggiamo che Dio faceua piu caso che di tutto il rimanente che intra quel popolo uiueua in grazia sua, imperoche hauendo peccato il popolo e uolendolo Iddio distruggere tutto, senza hauere rispetto a molti che intra di loro erano innocenti, ò per nō hauere età da potere peccare, ò per non hauere acconsentito al peccato. Solo per Moisè non gli distrusse ne uccise tutti, e a questo solo disse lasciami gastigarli, lascia che l'ira mia gli annihili di sopra la faccia della terra. Chi ui tiene Signore che uoi non gli uccidiate tutti? non ui tengono tanti innocenti che mai peccarono, non tanti Leuiti zelanti del uostro honore? Solo Moise con le sue orazioni lega le mani della uostra onnipotenza, e trattiene il furore della uostra giustizia, che non gli disfaccia tutti? O quanto piace a Dio che i suoi serui uadino ogni giorno crescendo e profittādo nella buona uita, poi che tanto caso fa d'vn huomo perfetto nella uirtù.

Auctor Catenę i Exod.c.3 Dyonis. Richel. ibidem. Exod.12.

Nel tempo di Elia molti serui v'erano, che fra tanti rei, l'istesso Signore haueа conseruati nel suo seruigio con la sua diuina grazia, come la scrittura diuina significa. E di solo Elia faceua tāto cōto, che pare che hauesse dato nelle sue mani la legge delli tēpi, e'l gouerno delle nugole per seccare la terra, e consumarla di fame, quando egli uoleua per gastigo de' peruersi. E per mādare le pioggie e fecondare la terra, quando egli mosso da misericordia lo domandaua, per essere Elia huomo di cosi eccellente uirtù pare che facesse Iddio di lui solo piu caso, che di tutto 'l rimanente de' giusti.

3.Reg.17 & 18. & 19. D.Paulus ad Rom. 11. & Ans.ibid. Iacobi 5.

2. Paral. 2. Nel tempo di Dauid e Salomone hauendosi il popolo d'Israel allargato e multiplicato tanto, che come disse Salomone parlando con Dio, era innumerabile come la poluere della terra: Certo è che douea esserui copiosissimo numero di persone che uiueano in grazia e seruigio di Dio. E per essere stato Dauid perfetto seruo suo, e fatto secondo la sua volótà, e con gran zelo cercò la sua gloria, e che quantunque peccasse pure tocco da Dio si leuò, e con gran penitenza purgò le colpe passate, e con gran feruore ricuperò la perduta grazia. Iddio come dimenticato di tutti gli altri serui suoi, che hauea in quel popolo, essendo corucciato con Salomone, e col popolo, e uolendogli gastigare per delitti grauissimi che haueano cómessi, dice a Salomone. Io partirò questo Regno, e lò donerò a un seruo tuo, ma q̃sto gastigo non lo darò in uita tua, ma di poi della tua morte al tẽpo del tuo figliuolo per rispetto di tuo padre Dauid; e al tuo figliuolo nō gli leuerò tutto il Regno, ma gli lascerò una tribu nella quale regni per rispetto di Dauid mio seruo. E al Re Ezechia, che era infermo, e aspettaua d'hora in hora di morire, gli mãdò a dire per lo Profeta Esaia; Io ti sanerò, e io ti allungherò quindeci anni di uita, e ti libererò dal Re de gl'Assirij, e difenderò, e custodirò questa citta per me, e per Dauid mio seruo. Chi potrà degnamente esprimere quel, che si scuopre in questi testimonij celesti, quanto stima Iddio vn'huomo eccellente in uirtù, che molto odia qualunque peccato, e ama grandemente tutte l'opere di giustitia, & è molto humile e paziente nelle ingiurie, sollecito nelle opere di carità, e gran zelatore della gloria di Dio? Poi che honora tãto l'vno di questi che se lo pone nel nome chiamandosi Iddio suo: E per non lo contristare nō eseguisce la sua giustitia contra tutto un regno, e si placa a suoi preghi, e in un certo modo gli sottopone la legge di natura, acciò che si faccia nelle sue creature quello, che a lui piacerà: fa per lui solo quel, che non fa per molti giusti che imperfettamente lo seruono, e ssendo egli Maestà infinita & eterna, e l'huomo creatura fatta di niente, per la sola sua uolontà si degna di agguagliarlo in alcuno modo a se stesso, dicendo: Custodirò questa Città per me, e per Dauid mio seruo.

3. Reg. 11

4. Reg. c. 20.

Che molto importano, e aiutano la Chiesa i serui di Dio, che profittano nella virtù. Cap. III.

Benche tutti i giusti e serui di Dio che stanno in sua grazia, aiutino tutto il corpo mistico della Chiesa, percioche con le loro buone opere e con l'orazioni impetrano da Dio fauori e doni spirituali, co' quali i peccatori si conuertono, e i giusti si conseruano: pur gli huomini prouetti ò perfetti nella virtù, sono in questo di grandissimo utile, percioche quantunque tutti i giusti sieno membri viui della Chiesa, e figliuoli della luce, tuttauia quelli sono come gl'occhi nel corpo humano, e come nell'uniuerso le stelle grandi del firmamento, e il Sole e la Luna, che sono come occhi e lucerne del mondo corporeo. Così gli chiama la diuina scrittura in molti luoghi: San Paolo a Filippensi dice. Risplendete in mezzo della nazione trista come lucerne del mondo. E Christo nostro Signore dichiarò a santo Giouanni, che le stelle, ch'egli hauea nella sua mano diritta, erano i Prelati e maestri Sãti, che chiama quiui Angeli della Chiesa, perche questi Eroi di eccellẽte uirtù con la loro dottrina e spezialmente con li loro essempi grandemente destano e dãno animo a tutti gli altri all'amore della virtù, tanto che un solo di questi conuerte tutta una Città e vn Regno, e lo conserua nel timore di Dio; la qual cosa nō fa l'essempio de' tiepidi; che tutto che da una parte si discostino da peccati mortali, se tuttauia si veggono fare a posta cose, che chiaramente sono

Daniel. 12. Ad Phil. 2. Apoc. 1.

peccati, benche non siano mortali, e si veggono trascurati nelle opere di penitenza e carità, muouono molto poco all'amore della virtù: Imperoche per leuare coloro, che sono caduti in peccato mortale, fa di bisogno ordinariamente essempio molto potente & efficace; e per accendere i tiepidi è di bisogno essempio, che notabilmente gli auanzi: e perche questo si ritroua ne gl'huomini eccellenti nelle virtù e prouetti, perciò muouono tanto i prossimi, e Dio gli piglia per istrumenti per così grande opera. Questo lo dice Santo Gregorio. Molto ci aiutano per rinouare l'anima gl'essempij de' padri: perche riguardando, e contemplando le opere de' Santi ci accendiamo all'amore della virtù, e'l nostro cuore scaccia la tiepidezza, prouocato alla imitatione de' Santi. Notabile testimonio di questa verità è quello, che la scrittura conta nel libro de Giudici. Dice, che i figliuoli d'Israel, morto Moise si conseruarono molto tempo nel seruigio di Dio, e da poi lo lasciarono, e si discostarono da lui. E dice la cagione di questo essere stata, che mentre che nel popolo ui fu huomini antichi zelanti della gloria di Dio, che haueuano veduto le marauiglie, che Dio hauea fatte col suo popolo, quello si conseruò nel timore di Dio con la dottrina e con gl'essempij di costoro: ma che morendo costoro immantenente si allontanarono da Dio, per mancare loro huomini egregi e segnalati nella virtù, che con parole et essempij gli conseruassero. Ancora è illustre testimonio di questa medesima verità, ciò che la diuina scrittura narra nel libro quarto de' Re: che regnando Ioas quaranta anni in Gierusalem, ne' primi anni fu buono Re, e osseruò la dirittura appo Iddio, e tutto il popolo si mantenne nel suo seruigio del uero Dio: E dice, che la cagione di tutto questo bene fu, che viueua in Gierusalem un santo Sacerdote chiamato Ioiada, ilquale mentre che uisse con le sue parole & essempio conseruò il Re e'l popolo nel seruigio di Dio: E morendo, e mancando costui, incôtanente il Re preuaricò, e'l popolo lasciò il suo Dio: Questo è il profitto così marauiglioso, che fanno i grandi serui di Dio nella republica in tutta la Chiesa de' fedeli. Tutti i giusti che viuono in grazia di Dio, benche habbino piccola virtù, sono pietre viue della Chiesa di Cristo, e aiutano l'edifizio di questa casa e tẽpio spirituale di Dio, e la conseruazione d'esso come dice San Pietro. Ma gl'huomini di Dio, che hãno fatto profitto nella virtù, sono le colonne di questo edificio: che appresso Dio lo sostentano e côseruano, e lo tengono vnito cô la pietra angulare ch'è la chiaue di tutto l'edifizio, cioè Cristo capo & prencipe di tutta la Chiesa, così lo chiama la diuina scrittura. A Gieremia disse Iddio; Io t'ho posto hoggi per colôna di ferro, ch'è dire: ti hò dato gran virtù e fortezza nel mio popolo per mãtenere e sostenere i buoni, e resistere a tristi. E a sãto Giouãni disse Cristo. Colui che vincerà io lo farò colonna nel tempio del mio Dio: che fu un dire: Io gli darò virtù per sostentare gl'altri. Di qui s'intende quanto importino nella Chiesa i serui di Dio molto diligenti nel loro profitto spirituale. Percioche così come nell'edificio materiale quando manca alcuna colôna cade gran parte dell'edifizio: così quando mancano di questi serui di Dio feruenti e zelanti della sua gloria, ne suole seguitare grã danno alla Chiesa: che in qualche Città ò Regno si dissoluono i buoni costumi, e s'introducono abusi e vizij, ò che si perde la fede, ò che e rouinato o desolato dalla ira del Cielo per non hauere chi gli faccia resistenza. di questi danni ne sogliono seguitare nella Republica e Regni Christiani, quando mancano tali huomini. E perciò Iddio, che desidera tanto il bene nostro, quando si crucia per li peccati del polo, e la sua giustizia ne domanda vendetta, vorrebbe che venissero simili huomini che s'opponessono contra l'ira sua, e per lo cui rispet-

Greg mo ral. l. 25. cap. 7. in adiec. noua.

Iudicũ. 2.

4. Reg. c. 12. 2. Paral. c. 24.

D. Petr. Ep. 1. c. 2.

Hierem. 1.

Apoc. 3.

rispetto non rouinasse il popolo che l'ha fatto adirare. Questo significa spesse uolte per li profeti. Hauendo cõtato per Ezechiel i grauissimi delitti, co' quali il popolo hauea prouocato il furore della sua giustizia, dichiarando questo suo desiderio dice. Ho cercato fra di loro un'huomo, che si mettesse da parte loro per muro per resistere all'ira mia, e impedirmi, che nõ rouinassi la terra, e non l'ho trouato, e perciò versai soprà di loro la mia indignazione, & li consumai col zelo della mia giustizia. Intende qui Iddio non di qualunque huomo giusto, che stesse in grazia sua, perche di questi certo è che non ne douea mancare alquanti in tutto il popolo di Dio, ma huomini di notabile virtù, come spone San Girolamo, imperoche questi sono quei, che con le loro orazioni è santa vita fanno molta resistenza alla ira di Dio, e quei che come colonne sostengono i popoli. Vn'altra volta uolendo gastigare Gierusalem, e dare il Regno di Giuda in potere de Caldei, acciò che lo rouinassino, e desabitassino, e mettessino a filo di spada per li loro gran peccati, che haueuano fatti contra sua diuina maestà, dice prima per Gieremia. Andate con diligenza per le uie, e per le piazze di Gierusalem, e guardate, e cercate molto bene, se uoi trouassi un'huomo giusto, che faccia giudizio retto di se stesso, e sia molto fedele, e veridico verso il suo Dio, e verso del suo prossimo, & se lo trouarete, p rispetto suo io pdonerò alla Città, e al Regno, non lo gastigherò, nè rouinerò, come gl'ho minacciato. O quanto stima Iddio vn'huomo perfetto nella virtù, e quanto grato è a suoi diuini occhi, poi che per vedere vn di questi huomini nel mezzo d'innumerabili peccatori, e meritando d'essere rouinati non li rouina, e richiedẽdo la sua diuina giustizia che nõ li perdoni, per suo rispetto li perdona trattenẽdo il gastigo, che meritano. Con ragione esclama S. Girolamo sopra questo passo dicendo; Grande è l'amore, che Iddio porta alla giustizia, e alla virtù dell'huomo giusto, poiche non solamente per dieci giusti, che si trouino, nella Città come atticamente disse ad Abraam, la libererebbe, ma per un solo tale, come questo, che domanda per Gieremia se lo troua nella Città che vuole rouinare, gli perdonerà.

Ezechiel. c. 22.

Hieron. in Ezech. c. 22.

Hierem. c. 5.

D. Hiero. ĩ Hier. 5.

Molti essempi di questa uerità trouiamo nella storia de Santi: Al tempo di San Lorenzo Giustiniano Patriarca di Vinezia staua Iddio molto adirato contro la Città per li peccati, che erano in essa. Pregaua per lei il sant'huomo, che in essa risedeua; Nacque guerra tra Viniziani, e Milanesi, e un cittadino Veneziano huomo principale, si trouaua a quel tempo in Corfu, e perche habitaua vicino all'Isola in un deserto molto aspro un'huomo solitario molto santo, che hauea spirito di profezia, ilquale essendo cosi discosto, non potea hauere notizia humanamente delle cose di Vinezia, ne conoscere huomini d'essa: Andò a lui questo Viniziano, e domandollo, se in quella guerra riceuerebbe dãno Vinezia, risposeli Iddio e fortemente adirato contro di voi altri perche non sapete cauare frutto della sua diuina parola, anzi l'hauete discacciato; e se non fosse per l'orazioni del vostro Pontefice di già sareste disfatti da Dio come fu Sodoma. Chiaro è, che molti giusti serui di Dio di mediocre virtù erano a quel tempo in Vinezia, e solo di Lorẽzo Giustiniani, che era huomo perfetto, pare che Dio facesse più caso, che di tutti loro.

§. 1. Bernard. Iustinianus ĩ eius vita Sur. in Ianuario.

Molto celebre è nelle storie la santità e l'ammirabile uita di Santo Simeone Salò, la cui uita, scrisse Santo Leonzio Vescouo di Napoli, come si conta nel cõcilio Niceno Quarto, nelquale essendosi fatta honorata mẽzione del santissimo Leonzio, si dice che egli è quello, che scrisse la uita di Santo Simeone Salò. Essendo Santo Simeone in Emesa nascondendo molto la sua santità faceua opere marauigliose cosi di humiltà, e dispregio di se medesimo

Metaphrast. in eius uita. Surius in Iulio.

come

come di carità con li prossimi. E tutta la notte staua in oratione, rigando la terra con molte lagrime. Venendo a Gierusalē vn'huomo della Città d'Emesa, s'incōtrò nella solitudine nel santo Abbate Giouāni, e lo ricercò cō grande affetto, che pregasse Iddio per lui. Domandò l'Abbate donde egli era, e quādo seppe che era d'Emesa, dissegli queste parole: Perche hauendo colà l'Abbate Simeone, ricerchi me huomo uile, che preghi per te? Io, e tutto il mōdo habbiamo necessità delle sue orazioni. O quanto importa al bene della Chiesa, e quanto gioua alla salute dell'anime e alla conseruazione delle Republiche, e de' Regni vn'huomo di perfetta virtù, poi che i Santi, che così grā cognizione hāno delle cose di Dio, confessano, che tanto caso come questo fa Iddio di tali huomini, e che tali cose come queste in bene delle Republiche e di tutta la Chiesa opera per loro. Fedelissimo testimonio di questa verità è il glorioso Santo Ambrogio, il quale afferma tutto quello, che habbiamo detto con queste parole. O quanta è felice quella Città, che ha molti giusti: come sarà ella tutta benedetta da Dio, per ragione di questa parte di giusti, che tiene. O quanto contento riceuo, quando ueggo alcuni di questi grandi huomini di molta uirtù, mansueti, e ueramente saui, che uiuono lungo tempo: E quando ueggo alcune Vergini molto caste, e uedoue di graui e lodeuoli costumi che inuecchiano. E questo contento non lo riceuo io per lo bene loro, percioche ben ueggo, che gl'è tedio uiuere in questo mondo, ma mi rallegro per lo bene di molti, a chi è gioueuole la loro cōpagnia: e per conseguente quādo alcuna persona di queste di molta uirtù muore, e benche sia nell'vltima uecchiaia, ne sento molta tristezza: e la cagione è, perche i giouani, e i deboli sono priui di quello aiuto e protezzione de' uecchi. Dice di più, che questi santi huomini e dōne di notabile virtù sono per li peccatori e per li meno uirtuosi, come le città di refugio che Dio notò nella legge doue si potessino rifuggire i delinquenti, e conchiude con questa sentenzia. Questo è il primo segno, che una Città s'ha da perdere e che gl'hanno a cadere gran mali, se le manca de gl'huomini e delle donne di segnalata uirtù, e prudenza. Sino a qui è di Sāto Ambrogio, e questo basta per intēdere di quanta importanza e di quanto utile sia alla Chiesa di Cristo, che i Cristiani, che hanno cominciato a seruire a Dio, s'affatichino d'andare innāzi nella buona uita, e siano diligenti in crescere e acquistare tutte le uirtù.

D. Ambr. lib. 2 de Cain & Abel. c. 3. & 4.

Quanto necessario, & utile sia a ciascheduno, che serue a Dio l'andare profittando nel suo santo seruigio per li doni, che Dio communica loro. Cap. IIII.

Conciosia cosa che questa cura e studio di crescere nella uirtù così grata a Dio, e così importante alla Chiesa, sia bastante a fare, che ciascuno pigli questo negozio di andare innāzi nel seruigio di Dio, molto a petto, e molto di cuore: Nientedimeno perche importa molto, che ogn'uno sappia ciò che questo rilieua, però dichiareremo con breuità i profitti, che ne seguitano a chi è diligente nel suo profitto, e li danni, ne quali incorre chi in questo manca & è trascurato.

Molto vale per caminare bene nella via del cielo il conoscere interamente i peccati, e sentire la grauezza loro, e l'occasioni, che ci sono per cadere, e le tētazioni, e lacciuoli de' nimici dell'anima nostra. Questo con grande beneficio lo fa Iddio all'huomo, che ha cura di profitare nella uirtù, dandogli questa cognizione. Innāzi quando era negligente, e non attendeua se non a fuggire i peccati, che teneua per graui, benche conoscesse i peccati, che sono molto

molto chiari e manifesti a tutti, però molte altre cose che erano peccati, gli pareua, che non fossero, altre che erano peccati graui, gli pareuano leggieri, e molte cose, che erano grandi occasioni e tentazioni di peccati e seminario di molti uizij, li teneua per niente, ne uedeua il pericolo che era in esse: e nel l'istesse cose che conosceua essere peccati graui, non sentiua, ne ponderaua il male e il danno che ui è, ne quello che è offendere la maestà infinita di Dio: Ma di poi che ruppe i lacci della pigrizia, e con diligenza cominciò a seruire al Signore fuggendo tanto quanto ei conosce essere male, e facendo quello che tiene essere piu grato a Dio, aprigli l'istesso Sig. gl'occhi dell'anima, e dagli lume, che uegga ciò che per auanti non uedea, e conosce molti peccati e occasioni, e tentazioni, che innãzi non conoscea, e si stupisce di tanti pericoli, ne' quali uiue l'huomo in questa uita, e sente la gran necessità, ch'egli ha di essere uigilante sopra di se stesso, e ricorrere sempre a Dio per fauore & aiuto.

Prouerb. c. 4. Questo è ciò che significa la diuina scrittura dicendo. La uia de' giusti risplende come luce, vuol dire, che si come il lume del dì al principio dell'alba è piccolo, & entrando piu il giorno uà crescendo il lume fino che arriua alla perfezzione, che ha nel mezzo dì: così la uita de' giusti al principio ha qualche luce per conoscere il male e'l bene, ma come eglino uanno crescendo nella uirtù, uà crescendo in loro questa luce, fino che arriui al dì chiaro dell'eternità, doue si vede chiaramẽte Iddio nel suo istesso lume.

D. Isidor l. de summo bono c. 10. D. Bonauẽt. i pharetra l. 1. c. 35. Questo benefizio che fa Iddio a coloro che profittãno nel suo seruigio, cõfessa santo Isidoro cõ queste parole. I peccati che a coloro che cominciano a seruire a Dio paiono leggieri, a quei che fanno profitto nel suo seruigio paiono graui. E di qui nasce ciò, che l'istesso santo dice, che coloro che hãno cominciato à profittare nel seruigio di Dio non solamente fuggono i giuramenti uani, ma anche la sẽplice bugia, e gli piu prouetti non solamente fuggono la bugia, ma con gran diligenza fuggono le parole oziose. Questo è di Santo Isidoro: E acciò che maggiormente ci s'imprima il desio di profittare per ottenere questa cognizione piu chiara del male e del bene, la quale Iddio communica a coloro, che profittano nel suo seruigio, consideriamo le parole, con le quali lo dice Santo Agostino, dipignendo in un salmo un'huomo, che essẽdo stato peccatore si conuerte, e comincia a seruire a Dio: e fa tal mutazione, che coloro, che lo ueggono, se ne marauigliano, & lodano Dio dicendo. S. Augu. Psal. 119 Vers. Sagitte potẽtis. Questo che gia era tãto maluagio, come hora uiue mõdo da peccati? dice, che questo benche si discosti da' peccati che conosce, nondimeno, che non conosce in grã parte le occasioni e pericoli loro ne li fugge, ne conosce molti altri peccati, che deue fuggire; e se non fa profitto, non gli uede; ma profittãdo nella uirtù con le tribulazioni, gli uà conoscẽdo, e quanto piu fa frutto, tãto piu uede gli scãdali, e l'occasioni, e peccati del popolo. E veggendo molti mali, che auãti non uedea, esclama a Dio dicendo. Guai a me, che mi si allunga il bando. Questo dice imperoche desidera vedersi libero da' peccati e in compagnia di quei che non peccano, ne possono peccare. Da questo benefizio che Dio dà a coloro, che profittano nel suo seruigio, ne seguono altri innumerabili benefizij, che gli fa, e doni diuini che gli cõcede, pcioche così come crescono nella cognizione nell'odio de' peccati, e nel lume delle cose di Dio, così crescon nella forza p operare bene, e andãdo profittando, Dio gliele augmenta, e colui che al principio della buona uita per hauere poca forza a fare il bene sentiua difficultà e malageuolezza e repugnanza grande in molte cose di uirtù, quando va poi profittando sente ageuolezza e soauità in quelle medesime opere, e anche in altre maggiori, la qual cosa non nasce perche nella buo-

na

'na opera ui sia mutazione, ma perche la mutazione è nel cuore, percioche gli sono cresciute le forze e l'animo a ogni bene. Questo afferma il profeta Esaja dicendo Dio è Signore eterno, che creò i termini della terra, e nel creare, e gouernare il mondo non si stanca ne si affatica e ha questa buona condizione, che dà uigore allo stanco, accioche possa trauagliare: e coloro che in questo mondo sono piccoli, e che pare non siano da niente, gli cresce e moltiplica l'animo e la fortezza al bene. E li giouani che sono nel fiore della loro giouetù, e gli huomini robusti, che cõfidano nelle loro forze, si sbigottirãno e uerãno meno come deboli, ma quei che confidano nel signore, che è darsi da uero al suo seruigio, aspettãdo ogni bene dalla sua diuina misericordia, questi muterãno la fortezza; e di deboli e paurosi diuerrãno forti e animosi a tutte le operazioni di uirtù. E come la Aquila, che si rinoua mutando le pẽne uecchie, bẽche habbia il corpo graue, con le nuoue penne lo porta per l'aria con grande leggierezza, cosi coloro che si danno da uero a Dio con questa nuoua fortezza che il signore li darà, si rinoueranno e andaranno per lo camino del cielo senza sbigottirsi, e correranno per quello senza uenire meno. Questa è la fortezza grãde e di cuore generoso, che dà Iddio a coloro che profittano nel suo santo seruigio, li cresce il diletto delle cose spirituali, la purità, e l'allegrezza della buona conscienzia, la pazienza ne' trauagli, la efficacia nelle parole, e buono essẽpio, la destrezza, e uolontà d'aiutare maggiormente i prossimi; accrescegli i soccorsi e fauori sopranaturali, fagli conoscere abbondantemente nella diuina grazia e amore, e in altri innumerabili doni e uirtù, che crescono con la grazia, e con l'amore di Dio, imperoche il profittare un'huomo giusto nel seruigio de Sig. è usare bene li doni e le grazie riceuute dalla mano di Dio, & è essere ueramente grato delle misericordie e de' beneficij di quello, ilquale ha dato la sua parola che non può mancare, di aumentare i doni a chi gli vsa bene, e cosi le grazie, e misericordie a chi ne lo sa ringratiare. Questo significò il Sign. dicendo in una parabola, che vn' huomo partì tra suoi seruitori dieci talenti, e li disse negoziate con essi, che è ripartire Iddio i doni a' suoi serui fedeli, e comandarli che gl'vsino bene, e con essi profittino per loro, e per li loro prossimi, e a quello, che negociò bene guadagnando dieci talenti con uno, che gli hauea dato, ordinò gli fussino dati i talenti di quello, che non hauea guadagnato, che è aumentare Iddio i doni, e le grazie, e misericordie diuine a chi le usa bene, e profitta cõ esse. E cosi lo conferma, conchiudendo la parabola con questa misteriosa sentenzia. A colui che ha, gli sarà dato, e abbonderà; e a chi non ha, quello che hà, gli sarà tolto, che fu un dire; A colui che co' doni riceuuti da Dio ha insieme il buono vso d'essi, gli crescerà e multiplicherà Iddio i doni: e a colui che non ha il buono uso del dono, a questo glielo torrà, come appresso uedremo.

Plam. 40. · Luc. 14.

Quanto sia cõueniente, e necessario il profittare nel seruigio di Dio per liberarsi dal pericelo e danno della tiepidezza. Cap. V.

COmmune sentenza è de' Sãti, che il non andare innanzi profittando nel seruigio di Dio, è vn tornare adietro, e un perdere quello, che di già si era guadagnato. Vogliono dire, che a questa omissione, e trascuraggine di non profittare, ne seguita il lasciare di fare molte buone opere che era obligato a fare, e commette molte colpe, che douea fuggire, la onde perde il feruore, e la diuozione della buona uita, e cade in tiepidezza, e si dispone a com-

commettere colpe, per le quali perda la grazia, e di fatto le fa molte uolte, e si perde totalmente. Questa sentenzia conferma Santo Gregorio dicendo. Coloro, che hanno cominciato la buona uita, e nõ lo uanno riducendo a perfezzione, considerino, che per l'istesso caso rouinano quello, che hãno fatto: e se con sollecitudine non uãno accrescẽdo, e aumẽtando il bene, che deono fare, si uà diminuẽdo, e perdẽdo il ben che hanno fatto. Si dichiara con una similitudine, & è questa. Se una barca, che sta in un fiume, si pone in mezzo la corrente dell'acque, doue è maggiore l'impeto, non può stare ferma in un luogo, ma e di bisogno, che con la forza de remi ò del uento uada contra l'acqua; e se non è con detta forza portato innanzi, e tornerà addietro. Cosi succede all'anima, che uà per il camino della uirtù essendo nel mare di questo mondo combattuta da tante tentazioni, se non s'affatica di fare progresso nella uirtù, tornerà addietro, e se non si fa animo, e non fa forza di salire in alto, descenderà al basso. Questo è di San Gregorio, doue diuinamente auuertisce tutti coloro che seruono a Dio, che molto importa l'andare profittando nella uirtù. Ma la grande necessità, che di questa diligenza di profittare ha ciascuno seruo di Dio; e quãto certo sia il pericolo di tornare addietro, e quanto siano disposti per perdersi quelli, che cosi non fanno, lo esprime mirabilmẽte San Bernardo con queste parole. Non può uno stare fermo nel camino della uirtù, ma è necessario che monti o scenda: e se vuole stare fermo senza salire necessariamente, bisogna che calchi: certamẽte non è buono chi non vuole essere migliore, e cominciando a non uolere essere migliore, lascia d'essere buono. E in un'altro luogo dice. Senza fallo il non uolere guadagnare nella uirtù è un perdere: se dirai. Io voglio mantenermi in questa guisa, ne uoglio essere peggiore, ne durare fatica per essere migliore

D. Greg. in past. 1. 3. c. 35.

In epist. 91. ad Abbat.

In epist. 253. ad Garinũ.

è cosa impossibile quel, che tu dici; se tu ti fermi nel camino della uirtù, non ti appressi a Cristo, ma ti uai allõtanando da lui; & ci è molto che temere non s'adempia in te quello che a Dio disse Dauid. Signore coloro che si discostano da te, periranno. Queste sono parole di San Bernardo; E auuenga, che sia uero, che non subito che uno lascia di profittare nella uirtù, perde la bontà che hauea d'huomo uirtuoso, ne la grazia di seruo di Dio, nientedimeno, come habbiamo detto, si dispone per perderla; e per significare il gran pericolo, in che stà di perderla, e quanto uicino sia alla caduta, dice San Bernardo, che il non profittare è lasciare d'essere buono, & è cadere; & anche ciò dice, perche quella omissione, e negligenza di fare profitto; auuenga che al principio nõ arriui à essere peccato mortale che toglie totalmeute la bontà, e la grazia, è nondimeno lasciare in parte d'esser buono, & è alcuna maniera di caduta; Questo, è quello, che i santi dicono del gran danno, che fa il non andare inanzi nella uirtù, e nel seruigio di Dio colui che ha cominciato a seruirlo. E la sacra scrittura non tacque il gran pericolo, in che questi trascurati uiuono, e quanto uicini stanno a cadere, e perdere quanto hanno guadagnato. In un luogo dice. Colui che è trascurato, è negligente nelle buone opere, che dee fare, è fratello di colui, che dissipa il bene, che ha di già fatto. Vuole dire, chè colui, che non profitta andando auanti nel bene cominciato, e procurando di fare con diligenza; e con perfezzione debita le buone opere che fa è simile a chi rouina tutto il bene, che ha guadagnato. Perche cosi come questo lo perde affatto, cosi quello stà in pericolo e disposizione di perderlo, e altroue dice la stessa scrittura. La pigrizia fa sõno, e l'anima trascurata harà fame. Vuole dire, come lo dichiara molto bene S. Gregorio, che si come la pigrizia è cagione al corpo di dormire senza bisogno, e il stracurato in operare è ca gione

Psal. 72.

Prou. 13.

Prou. 19

S. Grego. in past. 1. 3. c. 19.

gione che patisca fame, e habbia bisogno delle cose necessarie. Cosi la tiepidezza, e la negligenza nella buona vita, e del profitto nel seruigio di Dio, viene a cagionare nell'anima un'addormentamento spirituale, che la fa come insensibile per le cose buone, e la priua delle refezzioni e consolazioni spirituali, e de viui desiderij del cielo, e fa che la uada affamata delle consolazioni terrene. Questo è vn'altro danno molto graue, che cagiona nell'anima la trascuragine del suo profitto, che fa perdere le affezzioni, e le consolazioni del Cielo, e che nõ gusti di pẽsare in Dio, ne di parlarne, ne gusti di stare ritirato, ne d'orazione, ne della sacra lezzione, ne prenda diletto de gl'esercizij virtuosi, ma che si allarghi ne desiderij di cose temporali, e cerchi contenti in leggere, e vdire cose curiose, e in parlare cose uane, e in dilettare sensi con cose esteriori, donde uiene facilmente ad acconsentire alle colpe, che lo allontanano totalmente dalla amicizia, e grazia di Dio. Questo è quel gastigo cosi formidabile, che Cristo minacciò a uno di questi straccurati nell'Apocalisse dicendo. Volesse Iddio, che tu fossi caldo ò freddo, ma perche tu sei tiepido, io comincierò a vomirarti. Chiama caldo, come dice San Gregorio, colui, che è diligente, e feruente nella buona uita, e freddo colui, che non è vscito del peccato mortale, ma dà grande speranza di vscirne. E chiama tiepido, quel che ha cominciato a seruire a Dio, ma viue trascuratamente, e non da opera di profittare, e andare innanzi: E vuole dire, che auuenga, che riguardata la grauezza della colpa, è maggiore quella del freddo, che quella del tiepido, nondimeno il pericolo del tiepido è maggiore in un certo modo, che è riguardãdo quello, che a tali persone per l'auuenire suole succedere perche del freddo, che stà in peccato mortale, & ci è anche grãde sperãza, e coniettura, che conuertito sarà diligente, e feruente nel suo seruigio, come sogliono essere molti, che di gran peccatori si conuertono in gran santi, ma del tiepido ci è molto giusto timore, & molta probabilità che habbia del tutto a perdere la grazia, e dapoi di hauer la perduta habbia da rimanere cosi cieco, e cosi indurato nel male, che sia difficilissimo da rimediare, e quasi incurabile, nõ perche dalla parte di Dio nõ ci sia potere, e volõtà per aiutarlo, ma per stare lui dalla parte sua cosi lontano dal cercare da uero il suo aiuto, e cosi debole per cercarlo: onde nõ parla qui il Signore di qualunque peccatore freddo, ma di quelli, che pigliãdo occasione da loro peccati si muouono cõ tãta humiltà, e compunzione a mutare uita, che dãno grãde sperãza di loro profitto nel seruigio di Dio: E con questi tali freddi compara il tiepido, e cosi vuole dire in queste diuine parole. Volesse Iddio che fossi feruente e diligẽte in mio seruigio, ò poi che questo ti manca: Volesse Iddio che tu dessi speranza e probabilità che della sua salute e profitto danno molti peccatori, la quale tu non dai, anzi per essere tiepido, e negligente, stai in gran pericolo, e disposizione d'essere separato dalla mia grazia, e per sempre dalla mia gloria. Questi sono i danni, ne quali incorrono coloro, che sono straccurati nel seruigio di Dio, e nella buona vita, che hanno cominciato; & è giusto castigo della loro ingratitudine, imperoche cosi come è gratitudine l'vsare bene i doni riceuuti, e cauarne profitto, & ha per premio che la pietosissima mano di Dio con gran liberalità gl'accresce e multiplica i doni e le grazie, come habbiamo detto, cosi il nõ vsarli bene ne profittarne è molto grande ingratitudine, e tiene per giusto gastigo di Dio conforme alla grauezza della sua colpa, l'andargli leuando de fauori & soccorsi diuini, che per sua pietà li daua, fino à spogliarlo del tutto nella morte, e nel giudizio, che di lui s'ha da fare, e darlo alla pena, che la sua ingratitudine merita, che è il gastigo, che si

Apoc. 3.

dà al

dà al seruo inutile, che non volle guadagnare col talento hauuto, alquale il signore tolse il talento, che gl'haueа dato, e lo diede in preda all'eterne tenebre.

Come la cura d'andare sempre profittando nella uirtù conuiene a tutti i serui di Dio, non solamẽte a principianti, ma anche alli proficienti e perfetti. Cap. VI.

POTREBBE parere a qualcuno, che la necessità, & l'obbligo di fare frutto solamente appartenessi a quei che cominciano di nuouo a seruire a Dio, e che quei che sono proficienti si potrebbono scusare di questa necessità: ma nõ è così, che a tutti appartiene il profittare nel seruigio di Dio. E quei che in ciò pongono maggiore cura, sono i piu prouetti, e perfetti; e costoro sono quei, che hanno gran desiderio, e fama di fare profitto: e che pongono somma uigilanza e studio in profittare, vsando in ciò tutti i mezzi, che sanno, che li possono aiutare; non solamente quelli che sono d'obbligo, (come è fuggire, quãto è possibile, tutte le cose di colpa per piccola che sia; e fare bene e diligẽtemente tutte le opere di precetto, il che farà che sarãno scusati di negligenza colpabile;) ma insieme cõ questo vsano per loro profitto d'altri mezzi, che sono di cõsiglio, auuenga che siano molto difficili, sapendo che gli saranno di grande aiuto; Perche quantũque sia vero, che gl'huomini santi, come dice San Gregorio conoscano il loro ꝓfitto nella virtù, prima perche si disaminano ogni di e cõparãdo i costumi preseti co' passati, si trouano liberi di molte colpe, e passioni, alli quali erano sottoposti, e trouano, che esercitano con ageuolezza assai opere di uirtù interiori & esteriori, per le quali già o li mancaua la volontà, ò la forza per farle; secondo percioche i santi conoscano i doni, che hanno riceuuti da Dio, per stimarli & esserne grati. E questo opera in loro lo Spirito Santo come dice San Paolo, che sappino quello che Iddio gl'ha dato: laquale notizia di certi doni è chiara, & euidẽte, e d'altri, che appartẽgono alla grazia sopranaturale, è probabile e per conjettura conforme alla qualità del dono; e percioche tra i doni molto grãdi, che hanno riceuuto da Dio, uno è il profitto nelle uirtù, conoscono anche questo dono per riconoscerlo dalla mano potente e benigna dell'autore di tutti i beni, e ꝑ accẽdersi maggiormente nell'amore di chi tanto gli ha amati, che in cambio delle pene e disfauori, che haueano giustamente meritato per li loro peccati, li ha migliorati cõ tante misericordie, & è in vero così, che per queste ragioni i santi conoscono il loro profitto, imperò non per questo si stimano piu di quello, che innanzi faceuano, anzi meno, e si dispregiano molto più, ne perciò sono negligenti d'andare auanti profittando, anzi ogni giorno s'affaticano di profittare più nel seruigio di Dio. La cagione di questo è perche mentre gli huomini giusti e santi più fanno frutto nella virtù, tanto riceuono da Dio più luce, mediante laquale uanno discoprendo in se stessi colpe, che prima non conosceuano, e sentendo più la grauezza loro. E come la viltà e miseria dell'huomo è vn'abisso senza fondo, per essere creato di niente, ed essere soggetto al peccato, và conoscendo piu questa sua uiltà e idegnità, e miseria, el niẽte che l'huomo ha dal canto suo. E come cresce nella uirtù, và crescendo piu nel dispregio di se stesso, e così quando è più virtuoso, si tiene da manco di quello si teneua, quãdo cominciò a seruire a Dio; e si dispregia molto più che auanti nõ si dispregiaua. Questo lo dice San Gregorio così. I serui di Dio, mentre che piu uanno profittando, e con l'esercizio, delle buone opere piu si accostano a Dio, tanto più sottilmente e chiaramente conoscono le macchie dell'anime

Greg. mor. l. 25. ca. 6. in noua edizione.

1. ad Cor 2.

D. Greg. in mo. l. 9. c. 19. & l. 35. c. 21. c. 4. l. 24.

me loro, e tanto più sentono la loro indegnità, e si tengono in molte cose per abominabili, e tanto più si accusano e riprendono loro stessi, e non solamente temono, e si dispregiano per le colpe, ch'eglino conoscono, e riprendono in se stessi; ma anche perche sanno, che Dio uede in loro molte colpe, che eglino non conoscono. E per questa ragione dice l'istesso santo, che ordina Dio pietosamēte, che serui suoi di perfetta virtù, contra loro uoglia uenghino a trattare e comunicare co' prossimi, facendoli pigliare vffizij di gouernare, o altri affari, onde siano obligati a praticare, accioche attendendo al profitto d'altri, con le occasioni, che gli uengono, uadano discoprendo i loro difetti, e eglino meglio li conoscano, e si humilino, e dispregino maggiormente. Di modo che accade loro, che pensando in questo riceuere danno, e che uengono a mancare, e che rouinano quanto haueuano edificato, uengono per la misericodia, che usa in questo Dio con esso loro, a guadagnare maggiore virtù, e arrichire di beni spirituali. Ancora con questa istessa luce, che uà crescēdo ne santi, come cresce il profitto, conoscono meglio, e con piu chiarezza la grandezza, e la bōtà infinita di Dio, e tutte le sue diuine perfezzioni, e quāto è degno d'essere amato e seruito cō somma perfezzione: e così si conoscono e tēgono per più imperfetti, di quello che auanti faceuano, e sentono di loro stessi più humilmente di quello che prima sentiuano, perche ueggono meglio quanto sono lontani dalla perfezzione, che deono hauere per seruire a Dio come egli merita d'esser seruito. Questo uolle significare Santo Agostino dicendo. Assai ha profittato nella virtù colui, che uiene a conoscere quanto lontano sta dalla uera perfezzione, e dal conoscere meglio il molto che gli manca. Di qui viene il tenere tanto poco conto di loro, e dispregiarsi tāto, come se fussino poluere della terra: come lo confessa San Gregorio con queste parole. I santi huomini mentre più crescono nella cognizione di Dio, tanto più si dispregiano, come se fossono niente, ò quasi niente. Queste sono le cagioni, per le quali i giusti mētre che più fanno profitto nella virtù, auuenga che conoscono il loro profitto, si tengono da meno, perche conoscono più le loro colpe, e il molto che li manca delle uirtù e perfezzioni.

D. Grego. 5. Mor c. 4. in noua editione.

August. l. de spiritu & littera c. 36.

Gregor. mor. l. 25. c. 2. in noua editione.

§. 2. Di qui ne segue secondariamente, che mentre più approfittano, maggiore desiderio hāno di fare frutto, e molto più diligenza vi mettono, perche conoscono meglio l'obbligo che hanno, e perche tengono più forza perciò, e perche intendono che Iddio lo deside ra sommamēte, e molto gli è grato, e il molto che loro guadagnano. Come non s'affaticherà di far profitto nel seruigio di Dio l'huomo giusto, che con gl'occhi puri dell'anima conosce la bontà infinita di Dio, e le misericordie che ha vsate con esso lui, e l'amore che gli porta? e sa che dà contento indicibile a questa infinita bontà di Dio, e che mentre più profitta, più li fa piacere, e li dà più contento Come non si sforzerà, quanto è possibile, il seruo di Dio di crescere in tutte le uirtù, hauendo chiaro giudizio e senza passione, per sentire e pesare il molto, che vale vn grado d'amore di Dio, poi che è pregio dell'istesso Dio, che si acquista con amore, & si possiede a baratto d'amore? E sapendo che questo amore è tesoro infinito senza limitatione e senza misura, perche nell'amore di Dio non c'è modo ne misura? E che mentre più sarà virtuoso, tanto cresce più in questo amore, e và acquistando più di questo amore: & tanto meglio possederà e goderà per grazia & per gloria Iddio, che si dà in cambio d'amore? Occhi che tali cose ueggono, come non bramerāno tal belezza? cuore, che questo intende e sente, come nō arderà di desiderio di tanto bene, che si acquista profittando nel seruigio di Dio? Bene in tendeua questo guadagno, che si fa

nel

nel profitto spirituale quel santo Re Dauid che diceua. Io dissi, hora ho cominciato, questa è mutazione della destra dell'altissimo. A capo di molti anni che seruiua a Dio; dopo d'hauere ben considerato le sue misericordie, e le cagioni che hauea di crescere nel suo santo seruigio, si risoluè con grande animo, e confidenza di cominciare di nuouo a seruirlo, rinouandosi con nuoui feruori, e cõfessa che questa mutazione di migliorare, e rinouare la buona uita, non è cosa sua, ma gli viene dalla potẽte mano di Dio. Et bẽche fosse molto tempo che seruiua a Dio, afferma che hora comincia, perche come dice sopra queste parole il dottissimo Ambrogio Anasberto, il profitto nelle virtù, che fanno gli huomini eletti di Dio, è come cominciare a seruire a Dio. E ogni giorno si dicono cominciare, perche in tutti i momẽti di tẽpo aggiungono virtù a virtù. I buoni soldati che stanno alla guerra e hanno cominciato a combattere, ancorche veggono cõtro di loro i nimici, e li resistono, e ferisscono; se hanno dalla parte loro chi gli aiuti a vincere, e se hanno speranza di acquistare ricche spoglie, non tornano a dietro, nè si sbigottiscono, ma vanno auanti combattendo con fatica, e con pericolo fino che vincono. I Marinari che nauigano per lo mare, auuenga che si lieui gran fortuna e uenti contrarii, non uogliono tornare adietro, ne lasciare il uiaggio cominciato, ma cercano tutti i rimedij per andare innanzi e pigliare porto sicuro. Se questo fanno gl'huomini per speranza cosi leggiera di cose temporali, quanto più giusto è che i serui di Dio, che hanno cominciato il camino del cielo, per veruna contradizione & malageuolezza non tornino adietro, ne si sbigottischino, ma che uadino sempre facendo progresso di uirtù in uirtù, poi che dal cãto loro hanno Cristo uero Iddio, che gli dà la fortezza e li meriti della sua passione, nellaquale eglino confidano, e hanno dalla loro parte le potestá del cielo, che gli aiutano, e i Santi che auuocano per loro, e hanno cosi grande e cosi ferma speranza della uittoria e di godere il premio del Cielo, che si dà a vincitori. Giusto è che imparino dall'Apostolo San Paolo, che hauendo trauagliato e meritato tãto nel seruigio di Dio, parẽdoli poco tutto quello che hauea fatto, a quello che desideraua è douea fare. Comincia di nuouo affaticarsi e meritare come egli afferma dicẽdo; In una cosa põgo la mia cura e fatica, & è che scordãdo le cose adietro, che sono, come dichiara Santo Grisostomo, le buone opere della uita passata, me ne passo a quelle, che stanno innanzi a me, che è con tutto il suo sforzo darsi a fare le buone opere che per l'auuenire potea fare in seruigio di Dio, crescendo a questo modo con gran feruore, & diligenza nella buona uita, per auuicinarsi piu al bianco e segno della perfezzione fin che arriui, & conseguisca il premio celestiale, al quale siamo chiamati.

Psal. 76.

Anasbertus in Apoc. 12.

2 ad Phil. cap. 3.

Chrysost. ibid.

Queste sono le ragioni principali, che persuadono, e muouono grandemente i cuori de' serui di Dio cosi de' principiãti, come di coloro che hanno fatto molto profitto, che si sforzino di andare ogni giorno profittãdo nel suo diuino seruigio. Altre ragioni ci sono simili a queste, che persuadono l'istesso, le quali porremo qui in somma breuemente. Et è molto giusto che tutti le consideriamo adagio, accioche animati dalla uirtù diuina e forza di queste ragioni, andiamo sempre crescendo nelle virtù. Per essere Iddio quello che è, cioè per essere maestà e bontà immensa, e in tutta perfezzione infinito, è degno d'infinito seruigio; e d'infinito honore, e gloria; & è molto giusto, che gia che questo seruigio, e questa gloria non gli la possiamo dare, per non essere capaci di virtù infinita, che almeno gli diamo ogni seruiglio e gloria che possiamo, conforme alle forze, che dal l'istesso Iddio habbiamo riceuute, pi-

gliando animo a fargli ogni giorno nuoui seruigi, e dargli nuoua gloria cō l'accrescimēto di tutte le uirtù. L'amore con che Dio ci ama, & ci amò ab eterno è infinito, perche è la sua istessa essenzia diuina, & è molto ragioneuole, che già che noi non possiamo corrispondere con amore infinito, che almeno non ponghiamo limitatione nel suo amore, ma ogni giorno andiamo crescendo in esso con l'essercizio della orazione, e delle buone opere, che sono i carboni accesi, co' quali cresce la fiamma del diuino amore. Ancora poi che i beneficij, che di quella fonte infinita d'amore sono usciti, sono di grandezza immensi, e innumerabili, specialmente il benefizio della redenzione, che comprende tutte l'opere, che fece Cristo, e le parole che disse, & tutte le pene, che per noi soffrì, e tutti i doni di grazia e uirtù e fauori sopra naturali, che per questo mezzo ci ha communicati, & è cosa giustissima, che già che non possiamo ringraziare, e pagarnelo cōforme alla dignità e ualore loro, che almeno ne siamo grati il meglio, che noi possiamo vsandoli sempre bene e traendone frutto, e adempiendo i precetti e consigli dall'istesso Signore, perche questo è il ringraziamento, e'l pagamento che di loro ci domanda, e che poi che tutto quello che fino a qui habbiamo fatto, è molto poco per quanto tali benefizij meritano, che andiamo ogni giorno crescendo nel buono vso di tutti questi benefizij e doni diuini, e nell'osseruāza de' precetti, e de' cōsigli del Sig. Obligaci Iddio cō la sua santissima legge, a tenere tanta purità dell'anima, e mondizia di cuore, che non diamo entrata in quello a colpa niuna grande ne piccola: & è cosa molto di douere, poi che per nostra debolezza nō possiamo conseguire cosi grande mondizia, come questa, che Iddio da noi ricerca resistēdo a tutte le colpe, che almeno in quanto sarà possibile noi lo procuriamo, nettando ogni giorno con la penitenza l'anima nostra dalle colpe, nelle quali fussimo caduti, e rinouando i buoni propositi con accrescere la diligenza e'l feruore nelle buone opere per fuggire le colpe nelle quali potremo cadere. La degnità e la bellezza della grazia interiore, che in questa uita si acquista cō l'essercizio delle buone opere aiutate dall'istessa grazia, è cosi grande, che non si può esprimere: e'l premio della gloria, che nella uita eterna si guadagna col merito delle buone opere, è cosi alto e cosi prezioso che eccede sommamēte quanto si può mai pensare; La onde richiede la uera prudenza e sapienza, che andiamo ogni giorno con sollecitudine crescendo nelle opere buone, e multiplicando con feruore i meriti della buona vita, accioche si aumenti in noi la diuina grazia, che arrichisce, e abbellisce l'anime nostre, & vada crescendo il premio di gloria, col quale nella uita eterna glorifichiamo Iddio, e lo godiamo piu perfettamente, massimamente essendo il tempo di questa vita, nel quale possiamo meritare, cosi breue, e la hora della morte, che ci toglie la facultà di meritare, cosi incerta, e cosi dubbiosa, che mancamento grande sarebbe di un buono ingegno, lasciare passare momento di tempo perduto senza il frutto, e'l merito di alcuna opera, poiche in qualunque momento di tempo bene impiegato, profittiamo piu nella virtù, e aumentiamo piu i tesori della grazia riceuuta, e della gloria eterna quale speriamo. Habbiamo commessi in questa vita molti graui peccati, co' quali habbiamo fatto adirare Iddio, e ci siamo obligati a pena eterna; e cosi è cosa molto giusta, e di grande importanza, che gli ricompensiamo, sendo diligentissimi in profittare in ogni uirtù, e in abbracciare qualūque pena e fatica per Dio, accioche cosi piacciamo, quanto potremo al signore, che tanto offendiamo; E accioche mediante la sua diuina grazia diamo satisfazione perfetta alla sua diuina giustizia, di modo che neruna pena

dell'altra

dell'altra uita non c'impedisca l'entrata nel cielo, ne ci allunghi molto tempo la chiara uisione della infinita bellezza di Dio.

Quanto sia necessaria e gioueuole la dottrina, che insegna e persuade l'andare oltre con la buona vita cominciata, e profittare in essa. Cap VII.

VEduta la necessità, che hanno coloro, che hanno cominciato a seruire a Dio, di andare profittando nel suo diuino seruigio, e quanto questo piace a Dio, e sia utile alla Chiesa, si potrà intendere molto bene di quanta necessità e importanza è la dottrina, che à questo aiuta. Certa cosa è, che è di grandissima necessità e utile persuadere, e dare animo a fedeli ne' ragionamenti, e sermoni, e ne' libri, che lascino i peccati mortali, che gli discostano da Dio, e si conuertino a lui, e dargli mezzi, che gl'aiutino a questo. Ma non è di meno necessità, e utile a fedeli che si sono conuertiti, e hanno cominciato a seruire a Dio, animarli che profittino nel suo santo seruigio, e dargli mezzi e auuertimenti che gli aiutino a ciò, perche di poco frutto sarebbe hauere cominciato a seruire a Dio, se presto ritornasse a vizij, che lasciò, ò à altri peggiori; e come habbiamo prouato con la diuina scrittura e dottrina de' Santi, coloro che dipoi la conuersione alla grazia, non vanno profittando nel seruigio di Dio, sono in così manifesto pericolo di tornare adietro, e molte volte succede così, che ritornano alla mala uita. E auuenga che concediamo, che alcuni pseuerino nella tiepidezza, habbiamo chiaramente veduto, che sono molto piu importāti così p quello che tocca alla gloria di Dio, come al bene della Chiesa, pochi serui di Dio feruenti nel sāto seruigio, che assai che con tiepidezza e negligēza lo seruino. Ma pche quei che hanno cominciato a seruire a Dio, perseuerino nella sua grazia, e acciòche nella Chiesa di Christo siano molti serui suoi, che facciano profitto nel suo diuino seruigio, è necessario, che nelle prediche e ragionamēti, che si fanno al popolo si tratti spesse volte delle cose che per questo aiutano. E percioche nello auditorio sono de fedeli, che non si sono conuertiti alla buona uita con ferma determinazione di seruire a Dio, si tratti delle cose, che muouono a lasciare il peccato mortale, e cominciare a seruire a Dio. E perche vi sono de gl'altri, che sono determinati nel bene, e hanno comicniato a seruire a Dio, trattisi ancora molto da douero, di quello, che muoue a seguitare i consigli di Christo, come dati della eterna sapienza, e a fare bene fatte le opere, che sono di precetto, & a esercitare la orazione mentale, e la mortificazione, e la frequenza de' Sacramenti, e la lezione de' libri Santi, e a mettere in opera le virtù dell'vmiltà, paziēza, e carità, e il rimanēte nelli gradi maggiori, e piu perfetti d'esse, e a fuggire l'occasioni, e pericoli de' peccati: poi che tutti questi sono i mezzi, co i quali si conseruano l'anime nella grazia, e vanno facendo frutto nel seruigio di Dio; & spezialmente è necessario trattare, e insegnare quello, che muoue a temere, e a fuggire i peccati veniali, perche tra tutti i mezzi, che ci sono a fin che si cōserui e cresca in grazia e in tutte le virtù, colui che ha cominciato a seruire a Dio, questo è principalissimo e importantissimo, andare sempre nettādo e purificando l'anima quanto sia possibile dalle colpe veniali, che la indeboliscono, e dispongono a mortali: e se nelle prediche si dee fare questo, medesimamēte si dee fare ne' libri che si scriuono per utile dell'anime, che come ci sono certi, che trattano a posta, e di intēto principale, la dottrina, che è necessaria, e accommodata per trarre i peccatori del male stato, e affezzionarli alla virtù: Così ci siano al

tri che a bello studio trattino la dottrina, che è necessaria e conueniète, acciò che quei, che hãno cominciato a seruire a Dio, si conseruino e uadino crescẽdo nel suo diuino seruigio. Questa differenza di dottrina necessaria nella Chiesa, conforme alla differente dispo sizione de' fedeli dichiara S. Paolo scriuendo a gl'Ebrei, oue dice che ci sono de' fedeli, che sono piccoli e principianti nelle cose di Dio, i quali hanno necessità di latte, che è la dottrina che insegna i principij della buona uita, che sono fare penitenzia, fuggire i peccati mortali, riceuere i Sacramẽti necessari per la salute, e che questi non sono capaci di sermoni di giustizia: Chiama sermoni di giustizia, come dice santo Anselmo la dottrina che conuiene a perfetti, ò come dice il Cardinale Gaetano la dottrina che tratta del profitto nelle virtù, e dice che ci sono altri fedeli nella Chiesa che sono come huomini di perfetta età, i quali hanno necessità di cibo solido, che è la dottrina che insegna come s'hà da far profitto nelle virtù, e come s'hà da acquistare la perfezzione d'esse, e che esorti, e dia animo a tutti i fedeli, che aspirino a questo, profittando nella uirtù, e caminando alla perfezzione della carità, perche così come a bambini si dà latte nõ perche li sia perpetuo cibo, ma acciochè si mantenghino con esso fino a tanto, che siano capaci di cibo solido, col quale uadano crescẽdo fino, che sieno huomini perfetti, così a fedeli al principio della loro conuersione si li dà dottrina, che gli muoua a odio de' peccati mortali: Ma dapoi, che hãno cominciato a seruire a Dio, se li ha a dare dottrina, che gl'insegni e inanimi a crescere in ogni uirtù. E auuenga che sia cosa graue, e malageuole persuadere a gli huomini con buona dottrina, che lascino la mala uita, e si conuertano a Dio: Non è cosa meno graue, ne meno difficile persuadere con dottrina, e auuertimenti a coloro che hanno cominciato a seruire a Dio, che vadano profittãdo nel suo seruigio, anzi è cosa di maggiore difficultà: percioche cominciare a seruire a Dio, basta vn'atto di contrizione, e un proposito fermo di nõ commettere piu peccato mortale per cosa del mondo, la qual cosa si concepisce in un momento, e da una buona parola che si ode, ma per profittare, e perseuerare, è necessario molto lũgo esercizio in tutte le virtù, e cõbattere molto tempo con fortezza contra i uizi, e contra le passioni, e tentazioni del nimico. Così l'insegna la sapienza, che di molti, che incominciano a seruire a Dio, sono pochi che perseuerino nel bene cominciato. Così lo confessa San Bernardo, che si troua per isperienza, e lo conferma San Buonauentura con queste parole, piu ageuolmente si trouerà molti, che dalla mala uita si conuertano al seruigio di Dio, che nõ uno, che hauendo cominciato a seruire a Dio, vada crescendo, e profittando di bene in meglio. Hor essẽdo questa opera del profittare nel seruigio di Dio, e cõseruarsi in quello, per una parte cosa così necessaria, e utile al bene di ciascheduno, e così importante al mondo, e dall'altra parte cosa così malageuole, è necessario & molto utile, che ci siano libri, che di ciò trattino con questo principale intento, e con molta diligenza, e tra gli ottimi che ci sono in lingua volgare, offeriamo questo con desiderio, che aiuti in qual cosa a questo affare di tanta gloria di Dio e bene delle anime.

Ad Heb. 5. & 6.

S. Ansel. ad Hebr. 5 Cant. ibid.

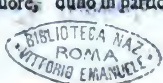
D. Bonauent. in Phar li. 4. c. 27.

Del frutto che hanno a trarre quei che cominciano a seruire a Dio, dalla dottrina che insegna il profittare nelle uirtù, e la perfezzione d'esse. Cap. VIII.

AL fine di questo trattato è douere auuertire d'una cosa molto necessaria per alcuni, che cominciano, ò vogliono cominciare a seruire a Dio,

& è,

& è, che come nelle prediche, e ne libri, doue si persuade a fedeli, che ancora nō hanno cominciato da uero a seruire a Dio, à fuggire ogni cosa di peccato mortale, e che si risoluano a non farla p niuno interesse, ne timore del mōdo; coloro che hāno di gia cominciato a seruire a Dio, e sono risoluti di non offenderlo, non hanno da cauare tiepidezza, e pigrizia, e contentarsi cō questo proponimēto senza passare innanzi a fuggire gl'altri peccati, bēche non siano mortali, e fare molte buone opere, gratissime a Dio, auuenga che nō siano comādate sotto pena di eterna dannazione, per non incorrer ne grauissimi danni che dalla tiepidezza vengono, come habbiamo detto; cosi de sermoni e de libri ne' quali s'insegna, e psuade il profittare nelle uirtù, e la perfezzione loro: coloro che cominciano, o uogliono cominciare a seruire a Dio, non s'hanno à sbigottire, ò diffidare, parendoli che per loro sia molto arduo e malageuole il camino della uirtù, e di non potere andare innanzi per esso, imperoche queste cose che persuadono il profitto nelle uirtù, non se li propongono con obligo di peccato mortale, che gl'habbia a dannare, ma con premio, che conserueranno con piu nettezza l'anima, e che assicureranno piu la loro salute; e meriteranno piu grazia e piu gloria appresso Iddio, e goderanno in questa uita della pace, e consolazione, che egli dà a mōdi di cuore, e con premio d'altri innumerabili beni di pregio e di ualore incomparabile, che comunica Iddio a quei, che profittano nel suo diuino seruigio, come habbiamo esposto, e auanti piu dichiareremo: E cosi non hanno di che smarrirsi, ne diffidarsi della loro saluezza. Quello, che hanno da trarre, è per una parte l'humiltà, e'l dispreggio di se stessi veggēdosi cosi lontani dal fare tanto quāto deono in seruigio di Dio, e tutto quel che merita, e ricerca quella sourana e diuina Maestà, è compiacersi nel loro cuore, che Dio habbia nella sua Chiesa serui suoi, che con tanto frutto, e perfezzione lo seruano, e rendergli gratia, che tal volontà e forza gli habbia dato; percioche l'allegrarsi del profitto e perfezzione di altri, per la gloria, che ne segue a Dio, è partecipare in alcun modo del profitto e perfezzione de gli altri. Per l'altra parte hanno a cauare vna sollecitudine e diligenza di ponersi innanzi a Dio nell'orazione, e presētandoli quiui la sua debolezza e pusillanimità, chiedergli volontà forte & efficace di profittare nel suo diuino seruigio, perciò confidino nella sua diuina misericordia, che, se pseuerano domandando a questo modo, che li concederà questo dono e'l profittare nelle uirtù, che ora pare loro molto difficile e un'erta inaccessibile, che a pēsarui sbogottise, gli uerrà a parere cosa ageuole e soaue, e pensando di potere andare ogni giorno auanzando e crescēdo in un bene cosi indicibile, come è l'amore di Dio, riceueranno gran cōtento e allegrezza nel cuore loro; considerino ancora, che questa non è opera, che si faccia con le sole forze naturali dell'huomo, ma che l'artefice principale di essa hà da essere Christo nostro signore, e il mezzo principale che piglia, è la sua diuina grazia, la quale egli comunica uolentieri e con molta liberalità a tutti quei, che in essa vogliono profittare, e con questa grazia le cose malageuoli douentano ageuoli, e le amare dolci, e le graui leggieri. Considerino che nella Chiesa di Cristo nostro signore, vi sono stati sempre, e ui sono al presente innumerabili huomini e dōne d'ogni stato di molta perfetta uirtù e pfetti nel seruigio di Dio, i quali tempo fu, che sentiuano la medesima malageuolezza, che loro sentono, è per hauere loro cominciato questo camino del profitto spirituale confidando in Cristo, e aiutādosi, e ualēdosi della sua grazia e fauore, gli è diuētato molto piano, e soaue. E ciascheduno in particolare consideri quello,



che Dio ha fatto con esso lui, e come in alcune cose l'ha mutato, e cambiato da quello, che prima era; un tempo fu che amaua la maluagità, hora l'odia; non poteua dire cō quiete una oratione, ne vdire una Messa, ne una Predica cō riposo, hora si diletta di dire orazioni uolentieri, e stare a diuini vfici, e alle prediche. Poi da questo, che Dio ha operato con esso lui senza hauerlo meritato, hà da cauare q̄sta cognizione e fidanza, che poiche Dio lo ha cābiato di cattiuo in buono stando così lontano, e con così contrari desiderij, per hauere consentito alla sua diuina spiratione, che anche lo muterà di buono ī migliore, se vuole seruirsi de doni della sua diuina grazia. Questa tentazione di sbigottirsi l'hebbe Santo Agostino al principio della sua conuersione, e con queste considerazioni la uinse. Pareuagli, che era cosa molto malageuole osseruare la purità della legge Euangelica, e spezialmente mātenersi in perpetua continenza, e diffidaua di potere riuscire ī questa impresa così gloriosa, e stando così timido, e smarrito si fermò a considerare attentamēte, come nella Chiesa di Cristo non solamente v'erano huomini graui e forti di grandissima e asprissima penitēzia, che haueano ottenuto perfetta uirtù, e osseruauano perpetua castità, come vn Santo Antonio, e altri suoi imitatori, ma che anche v'erano gran numero e moltitudine di giouani, e vergini vedoue attempate, e di garzoni, e donzelle di tenera età, i quali osseruauano p̄petua continenza, e andauano per lo camino della perfezzione Euāgelica, e diceuagli il cuore. Tu anche con l'aiuto di Dio potrai fare quello, che questi, e queste fanno, rimira che costoro non operano queste virtù confidando nelle loro forze, ma nella virtù, e grazia del signore, adunque gettati nelle sue mani sicuramente, e non temere che si dilunghi, onde tu poscia uenghi a cadere, perche con misericordia ti riceuerà nelle sue braccia, e ti saluerà.

D. Aug. ī confes. l. 8. c. 11.

Consideraua la mutazione, che Cristo hauea fatta, e faceua ogni giorno nella sua Chiesa conuertendo grandi peccatori in Eroi santissimi: e questa considerazione gli consumaua la tiepidezza; e gli leuaua via lo sbigottimento, e daua li grande animo per profittare nelle virtù confidando, che Dio farebbe il medesimo con esso lui. Così lo confessa parlando con Dio con queste parole. Gli essēpi de tuoi serui, che di morti haueui viuificati, e di oscurati da vizij gli haueui fatti huomini chiari e risplendenti in ogni virtù; questi mi faceano dar bando alla pigrizia del mio cuore, e mi accēdeuano grandemente all'amor di quelle. Questi sono i frutti che traggono gli huomini considerati dalla dottrina, che insegna, e persuade il profitto nelle virtù. A coloro, a chi Iddio ha dato viui desiderij del loro profitto, che sono quei, che hanno gran necessità di questa dottrina, de quali sempre ce ne sono molti nella Chiesa di Dio: cauano d'essa il conoscere con certezza e chiarezza, in che consiste il profittare, e la perfezzione di ciascheduna virtù, e i mezzi, co' quali l'hanno da acquistare, e animo, e risoluzione di mettergli in opera, e conforto grande considerando i beni marauigliosi, che sono in ciascuna virtù, e traggono rimedij contra le tentazioni della tiepidezza, e arme per resistere a tutti i contrari delle virtù, e della perfezzione d'essa; e lume per conoscere, e fuggire gl'inganni, e l'astuzie, cō che i demonij cercano d'impedire il profitto de fedeli nel seruigio di Dio. Quelli che non hanno animo, ne desiderio viuo di profittare nelle virtù, cauano da questa dottrina humiltà, e confusione di loro medesimi, come habbiamo detto, il qual frutto è così eccellente, & così grande disposizione per ogni bene, che per suo mezzo Iddio li darà i viui desiderij del suo profitto, di che al presente sono priui: E acciochè dalla lezzione di questo libro possiamo trarre frutti simili a questi, ricerchiamo

D. Aug. in confes. l. 9. c. 2.

dal

dal Cristiano lettore, che posposta ogni curiosità, lo legga con desiderio di cauarne frutto per l'anima sua, imperoche questo libro è cõposto di sentenze della diuina scrittura, e de santi dottori della Chiesa; e quello, che noi habbiamo aggiunto del nostro, e metterle per ordine, e accomodarle con più chiarezza alla capacità de lettori. E hauendo nostro Signore tanto desiderio del nostro ꝓfitto spirituale, habbiamo ragioneuolmente a credere, e sperare nella sua bontà, che per questo mezzo desterà ne cuori di coloro, che con sana intenzione lo leggeranno, desiderio e diligenza di profittare nel suo diuino seruigio a maggiore honore, e gloria di sua diuina Maestà.

TRATTATO SECONDO

Della vera diffidenza di se medesimo,

Con la quale l'huomo diffidando delle sue proprie forze pone perfettamente la sua confidenza in Dio, e ne gl'altri mezzi delle buone opere, in quanto si appoggiano in Dio, e dependono dal suo fauore e grazia, la quale diffidenza santa di se è mezzo, col quale s'acquista il profitto spirituale, e si sale alla perfezzione di tutte le virtù.



DOPO l'hauere esortato nel primo trattato al ꝓfitto spirituale sarà molto a ꝓposito, che trattiamo in q̃sto secõdo della uera diffidẽza di se medesimo, perche dopo d'essere stato persuaso vn'huomo Cristiano ad affaticarsi nel ꝓfitto dell'anima sua, e dopo ch'egli è innamorato della bellezza, e perfezzione delle uere, e solide uirtù, comincia a porre le mani nel lauoro di esse cõ vero disio d'imprimerle nel suo cuore. La prima lezzione, che Dio gl'insegna, acciò che gli riesca a fare questa opera cosi preziosa, e cosi grata a suoi diuini occhi, è la diffidenza di se medesimo, e di tutte le forze humane. Questo insegna Iddio all'anime, che egli fauorisce per dipignere in esse con viui colori il bellissimo coro delle uirtù, che è un ritratto viuo della sua infinita bellezza: e subito le persuade con efficacia, che diffidino di se medesime e questo lo fa Iddio per uarij, e mirabili mezzi, come sono darle una stimatione grãde dell'importãza del diffidare di se in q̃sta impresa delle virtù, e darle frequẽti e viue ispirazioni, che diffidino totalmente di se medesime, e un lume nuouo, e straordinario, col quale le fa conoscere la sua debolezza, e'l suo (per

dir cosi) niente, accioche diffidino di se. E dalle anche per questo forti e graui tentazioni, & tali, che l'huomo uede, & esperimenta, che da se non le può vincere, accioche cosi intenda per isperienza la necessità, che hà del fauore diuino, e diffidi di tutte le sue forze. Per questi, & altri mezzi segreti insegna Iddio all'huomo questa santa diffidenza di se medesimo; e quando questi mezzi soaui non bastano, gliele insegna per altri piu aspri, e piu pericolosi, che è lasciandolo cadere in qualche colpa e difetto, che l'huomo desideraua, e pensaua fuggire, accioche veggendosi caduto cosi bruttamente e miserabilmente nella colpa, che pensaua ageuolmente vincere, conosca per isperienza, che non dee confidare in se medesimo, ma in Dio: Ma per essere questo mezzo cosi infelice, e cosi lamenteuole, non l'vsa Iddio con l'huomo, se non quando egli non ha voluto valersi diffidando di se medesimo, d'altri mezzi soaui, e in se stessi molto saluteuoli, e in gastigo di qualche secreta superbia, come auanti diremo. Si porta Iddio in questo caso cō l'huomo, come un sauio architettore, che uolendo edificare un Tempio grande & molto bello, fa prima buoni fondamenti, accioche tutto l'edifizio del Tempio si sostenti, e si mantenga sicuramente sopra di loro. Cosi Dio volendo edificare nell'anima un Tempio bellissimo di uirtù, doue egli dimori, e riposi con suo gran contento, e doue sia pfettamēte lodato, e glorificato per tutti i secoli, prima che inalzi l'edificio delle uirtù con l'aumento grande di esse, getta prima il fondamento, che è la diffidenza di se medesimo, e posto questo fondamento edifica con sicurezza la fabrica di tutte le uirtù; fino che l'inalza alla cima della perfezzione. E non è contra questo quello, che dice Sant'Agostino, e gl'altri Santi, che la humiltà è il fondamento di tutte le virtù, percioche la diffidenza di se medesimo è atto, & esercizio molto principale d'essa humiltà, come innanzi uedremo piu a lūgo, e mediāte questo esercizio fa l'humiltà vfficio di fōdamento. Et è cosa marauigliosa il uedere la prouidenza cosi particolare, con la quale Iddio insegna alle anime, che lo cominciano a seruire con diligenza di loro profitto, questa diffidēza di se medesimo, che essendo una filosofia cosi nascosta a sauj del mondo, come auanti diremo, & essendo pūti di sapienza Cristiana: della quale non hanno cognizione ne anche gli huomini molto dotti e di sottili ingegni, che presumono di se stessi, veggiano per isperienza, che a persone, che mai hanno imparato lettere, ne hanno abilità per questo, peroche procedono con humiltà, gli insegna Iddio questa diuina sapienza della diffidenza di se medesimo, e confidenza uera e principale in solo Iddio, con tanta chiarezza e perfezzione, che ben pare, che il maestro, che l'ha insegnata, non sia della terra, ma del cielo, e non huomo mortale, ma Dio, che cosi come da per se medesimo creò l'anime di niente a sua imagine, cosi uolendole riformare a sua similitudine diuina e sopranaturale, insegna loro da se medesimo interiormente assai cose, che non sanno gli huomini insegnare. Ma perche Dio opera soauemente nelle sue creature conforme a la natura loro, e cosi perche l'huomo è libero, uuole che con la sua libertà concorra à questo edifizio delle uirtù, e al porre questo fondamento; e che operi insieme con esso lui, donde ne segue, che di tal maniera è opera di Dio l'vscire vn'huomo di peccato, e conuertirsi a lui, che anche è opera del medesimo huomo: E dapoi che è conuertito, l'andare profittādo nelle uirtù e seruigio di Dio, di tal modo è opera di Dio che anco è opera del medesimo huomo, per la qual cosa disse S. Paolo a fedeli; Voi altri siete lauoro di Dio, e edi-

fizio

D. Aug. de ver. domini ser. 10. D.

Tho. 2. 2. q. 61. art. 5. ad 2.

1 Cor. 3.

fizio di Dio; per significare, che Dio ha lauorato, & edificato tutto il bene, che è in loro come in campo, e tempio suo, dice anche loro e ammonisce, che loro medesimi lauorino, & edifichino, questo cápo, e questo tempio de loro cuori. Edificate dice, e fateui abitazione, e têpio degno di Dio, per significare, che l'huomo col suo libero arbitrio ha da concorrere a questo edifizio delle uirtù e profitto spirituale, e al gettare di questo fondamento, facêdo quello che tocca dal canto suo, & usando bene i fauori e doni di Dio. Per questa cagione, auuenga che sia lezione di Dio l'imprimere nel cuore del giusto la diffidêza di se medesimo, e di tutte le sue forze, ma perche anche è opera dell'huomo; è cosa necessaria e molto gioueuole, che ci sia dottrina, che insegni, in che côsiste questa diffidêza di se medesimo, e de' mezzi, cô li quali s'ha d'acquistare; e che persuada all'esercizio e adempimêto di essi; E per questo effetto mediante il fauore diuino seruirà questo trattato. e percioche vna virtù si conosce meglio, e s'acquista piu perfettamente, quando si ha notizia del vizio contrario, e si và combattendo côtra di quello, la qual cosa spezialmête è uera in quello che tocca alla humiltà, e alli suoi atti e operazioni, imperoche in questo sêso si dice la humiltà fondamêto di tutte le uirtù, perche sradica dal cuore humano la superbia, che è l'impedimento di tutte; e per la medesima ragione la diffidenza di se medesimo, che è atto interiore della humiltà, si dice fondamento, e radice di tutto l'edifizio spirituale, perche leua via l'impedimento del profitto spirituale, e dell'accrescimento delle virtù, che è la confidenza disordinata di se medesimo, per questa ragione tratteremo appresso di lei.

Ad Eph. 20.

D. Tho. 2.2.q.61. art.5.

Di quanto grande impedimento sia per lo profitto nelle uirtù, il confidare l'huomo in se medesimo, e del male, che da quello ne segue. Cap. I.

E Cosa certissima, che tra gl'impedimenti delle virtù, e del loro aumento, vno molto grande e perniziosissimo, che è radice di molti altri, che da lui dependono, è la confidenza disordinata di se medesimo, che è trattare l'huomo l'esercizio della orazione, e mortificatione, e tutti gl'altri mezzi, co' quali si acquistano le virtù, confidando disordinatamente di se medesimo, e della sua industria, & delle sue forze, e mezzi humani, per che come l'huomo sia libero, e concorre liberamente & volontariamente a queste cose è mette la sua fatica, e la sua industria in esse, e applica i mezzi necessarij, è facil cosa confidare souerchiamente in queste cose, e non pare all'huomo, che in ciò sia colpa, ne male, e veramente la colpa molte volte è grandissima, e peccato di superbia, che è vizio capitale, e i danni, che fa sono molti e grauissimi, come afferma la diuina scrittura dicendo ne Prouerbi. Colui, che confida ne pensieri del suo cuore, fa empiamente, il che è dire, che colui, che confidâdo nelle sue forze, pêsa di adempire gl'intenti, & proponimenti suoi, commette delitto d'impietà contra Dio. E in un'altro capitolo del medesimo libro dice. Colui, che confida nel suo cuore è pazzo; che è come se dicesse, Colui, che confida nel suo giudizio e parere, e ne suoi côsigli, che sono i disegni del suo cuore, non solamête erra, ma commette gran pazzia: E de i difetti di questo peccato dice lo Spirito Sâto per Gieremia: Maledetto da Dio è l'huomo, che pone la sua côfidenza nell'huomo, e si fonda in braccio di carne, questo tale sarà, come vna pianta d'erba in vn deserto, che non ha

Prou. 12.

Hier. 1.

ha acqua dal cielo, ne dalla terra, e se n'ha qualche poca, è salata, che la secca piu, e così non da frutto, e non ha vaghezza, ne è vtile per edificio. Tale è colui che confida di se, ò d'alcuna creatura; tal successo ha, che essendo spogliato de soccorsi, e doni di Dio, nõ darà frutto di virtù, ne sarà buono per altro se non per lo fuoco eterno, sendo così grande la colpa di confidare disordinatamente in se medesimo, & essendo così grandi i danni d'essa, ordinariamente nõ si conosce bene il male, che è, per essere peccato spirituale e occulto, e cadeuisi facilmente, per non essere peccato vergognoso, e per hauerui l'huomo grande inclinazione, come ha alla stima di se stesso, e per essere peccato, che ha qualche apparenza di ragione, benche falsa. Perciò pare cosa molto importante scoprire la qualità di questo peccato, e gran danni, & mali spirituali, e temporali, che ne sono da esso seguiti a figliuoli d'Adamo, lasciando l'essempi di coloro, che sono stati manifestamente tristi, & per hauere confidato disordinatamente di se medesimi, sono stati distrutti e confusi da Dio. Come quel fortissimo Gigante Golia, che per andare a combattere cõfidando nelle sue forze, e nelle armi, colui che solo facea tremare e fuggire un'esercito, fu uinto e morto da un pastorello giouanetto, che nõ haueca altro, che una frombola, e un bastone. E come quel valentissimo Capitano Oloferne, quale perche confidaua nella sua arte di guerra, e nel suo potẽtissimo esercito: che cõduceua, fu dato in potere per la diuina giustizia a una debole feminella che gli tagliò la testa, e scõfisse tutto il suo essercito. E come quel gran monarca de Caldei, Nabucdonosor, che per essersi confidato nel suo grã potere, come significò, quãdo disse guardando Babilonia, Non è questa quella gran città, che io edificai col mio potere per capo del mio Regno, vdì subito la sua sẽteza dal cielo che lo priuò del Regno, e della ragione d'huomo, e lo condannò, che andasse per li cãpi tra le fiere bestie pascẽdo l'erbe con esse loro. E come quel Re della Giudea Asa, che veggẽdosi attorniato e combattuto da nimici, pose la sua confidenza nell'aiuto del Re della Siria, e perciò gli successe male la battaglia, come gli disse il Profeta Aman: Perche confidasti nel Rè di Siria, e non ponesti la tua speranza, come doueui, nel Signore, nel che facesti pazzamente, si leuarono guerre contra di te. E perche essendo infermo confidò nella dottrina e sapere de medici, morì miserabilmente.

1. Reg. 17

Iudit c. 1.

2. Parali. 3. cap. 13.

Lasciando questi, e altri simiglianti huomini, che sono stati chiaramente rei, e si sono perduti per la loro superbia, e confidenza di loro stessi manifestamente trista, Trattiamo di coloro, che essendo buoni, e procedendo con buona intẽzione, ò in negoci leciti, per permettere questo vizio, che occultamente gl'entrò nel cuore, hanno fatto gran cadute, e hanno riceuuti gran dãni, percioche per tali persone, che di già amano la uirtù, e desiderano di far bene, si danno principalmente questi auuertimenti.

Come per la confidenza di se, si perdono i buoni propositi e desideri, & non si pongono in opera come la persona pensaua. Cap. 11.

IDDIO dà a gl'huomini desiderij, & propositi buoni d'emendare la vita, di discostarsi da vizij, ne quali altre volte sono cascati, di mettere in esecuzione le opere di uirtù, e che sono obligati, di seguitare le spirazioni, e consigli, che Dio gli dà. Colui che è stato superbo, propone di humiliarsi, e farsi soggetto a gl'altri, e cedergli, e non scusare i suoi difetti; Colui, che è stato impaziente, propone di soffrire qualunque ingiuria, & contradizione, che gli verrà, e non rispondere parola impaziente, ne aspra uerso il prossimo.

Colui,

Colui, che hà hauuto deuozione nella orazione, ò nella parola di Dio, che ha vdito, o letto, ò meditato, propone di astenersi nel mangiare, e non si lasciare trapportare dall'appetito e dal gusto di esso; propone di guardar gl'occhi dalle cose curiose, e si risolue darsi più da uero alla orazione, e di mortificare la sua carne, e propria volontà, cō tali e tali penitenzie e humiliazioni, e di lì à poco si scordano tutti questi buoni propositi, che Dio diede loro, e non gli mettono in opera, anzi uenendogli la occasione, ò la tentazione, fanno tutto il contrario.

La cagione di questo è perche quando riceuerno il buono desiderio e proponimento, non lo attribuirono puramente alla fonte, donde gl'era uenuto, che è la liberalità di Dio, ma a se stessi, e confidarono nella loro diligenza, e forza per l'adempimento di esso, e nō nella uirtù, e soccorso di Dio, e questo succede spesse volte nel cuore humano così simulatamēte, che l'huomo nō se ne accorge, percioche la natura corrotta dal peccato l'inclina con grā forza à confidare in se, e attribuire a se stesso il bene che pensa, ò che fa; & come l'huomo trascurato non esamina questi mouimenti della natura corrotta, ne gli resiste con humiltà, uiene tacitamente a consentire in essi, la onde si cōmette il peccato della disordinata cōfidēza di se, e s'incorre nel male, che habbiamo detto; di perdersi i buoni propositi, e cedere alle occasioni, e alle tentazioni quando vengono.

Eccl. c. 5. Di questa colpa, e di questo danno, che di essa ne segue, ce ne auisò lo Spirito Santo dicendo. Non ti innalzare nelli pensieri dell'anima tua, ne essere come un Giouenco indomito, affin che per cotesta pazzia non si rompa la tua fortezza, e rimanghi, come vn'albero secco nel deserto senza foglie ne frutti. Questo è vn'auuiso di Dio all'huomo che ne desideri, ne buoni propositi del suo cuore nō presuma e confidi di se medesimo, e che non si lasci traportare dall'impeto della passione, come il Toro, che è animale superbo, ma resista con humiltà, perche nō perda la forza de buoni propositi, e gl'aiuti, che Dio gl'ha dato, e così rimanga senza frutto delle virtù e delle buone opere, che harebbe fatto, se si fosse humiliato.

Di questo habbiamo essempi molto notabili nella sacra scrittura. San Fiero nella notte della ultima cena propose fermissimamēte di nō scādalezare, ne cadere per qualunque occasione, che gli uenisse, e di nō negare Christo, anzi più tosto perdere la uita, dicēdo di tutto cuore: se sarà di bisogno morire, nō ti negherò per timore della morte, e di lì a poco in qll'istessa notte si dimēticò di questo proposito, e fuggì di paura, e negò tre uolte Christo, e la cagione di questo fu, perche propose presumendo di se medesimo, e confidādo nella sua uirtù, come si uede nelle parole che disse, pferēdosi a gl'altri Apostoli: bēche tutti si scandalezino, io nō mi scandalezerò, & che in dicendoli Cristo, che lo negherebbe, non gli uēne timore della sua debolezza, ma rispose arditamente affermando che innanzi hauea a morire, che negarlo. S. Matth. 29.

Questo che successe a San Pietro nel tēpo ch'egli era imperfetto, prima che riceuesse la pienezza dello Spirito Santo, questo intrauiene, ogni giorno a fedeli che uenendogli buoni propositi, non gl'esequiscono, perche sono toccati dalla confidēza disordinata di se medesimi, per lo qual vizio li niega Iddio l'aiuto efficace, che gl'harebbe dato per adempierli, se hauessero diffidato di loro stessi, e posta la fidāza loro nell'istesso Dio. Così n'auuertono San Grisostomo, e Teofilato parlando della caduta de gli Apostoli principalmēte di San Piero; Di tutto ciò è molto segnalato l'esēpio nella diuina scrittura del Re Amasia, c'hauea da andare a cōbattere contra gl'Idumei. Hauea del suo Regno di Giuda trenta mila huomini, e del Regno d'Israel cento mila,

Chrys. hom. 23. Matt. 25. Theoph. Marc. 14. 2. Paral. cap. 2.

raccolti per stipendio di certo talento d'argento. Venne a trouarlo un Profeta da parte di Dio, e dissegli, che non menasse li cēto mila huomini d'Israel, percioche Dio non staua bene con essoloro, sapeuagli male al Re lasciare cosi grāde esercito, e perdere tanti danari: dissegli il Profeta, se tu pensi Re, che il uincere le guerre consista nella fortezza de gli esserciti, Dio farà, che tu sia uinto da tuoi nimici, per grande esercito, che tu conduca, perche a Dio stà l'aiutare, e il far fuggire gl'inimici. Credette il Re al Profeta, e lasciò lo essercito d'Israel, e andò a combattere solamente con li suoi soli, e vinse gl'Idumei, e figliuoli di Seir. Se questo Re p adempire il suo desio e l'intento, che hauea di uincere, confidaua nella forza dell'essercito, sarebbe stato vinto: ma perche credette all'huomo di Dio, e diffidò di se, e del suo esercito, ponendo la sua fidanza in Dio, benche andasse con molto meno gente, fu uincitore.

Auertino adūque i serui di Dio, che quando nel cuore sentiranno qualche desiderio, ò proponimēto buono, di riconoscere subito, che quello è dono di Dio dato per sua bontà e misericordia: poi che come dice S. Paolo, non siamo sufficienti per hauere un buono pensiero, che nasca da noi, ma che tutta la nostra sufficiēzia per pensare ò dire alcuna cosa buona, uiene da Dio, e come tale riconoscendo il proposito buono stiminlo assai, e siano grāti di tāto dono, e aspettino l'adēpimēto del buono desiderio e proposito nō da se stesso ne dalle sue forze, ma da Dio, che, come dice l'Apostolo, Dà il volere il bene, e il mettere in opera, e lo dà per sua sāta uolōtà. In quel modo che fà un pouero mendico, che non ha un quattrino; ne con che guadagnare, spera d'hauer da mangiare, e che non gli mancherà il necessario, e speralo nō cō fidādo in suo hauere, ne sapere che nō l'ha, ma dalla liberalità e misericordia de buoni christiani, che gli diano limosina chiedendola lui; Cosi hà da fare il seruo di Dio, che hà riceuuto i buoni desideri, e propositi, speri nella bōtà di Dio per limosina l'adempimēto d'essi, e chieggalo, offerendo spesso i meriti, e uirtù di Christo nostro Signore, implorando perciò la intercessione della Vergine Sacratissima, e de Sāti, e dica con Dauid, Indrizza Signore le opere delle mie mani dandomi forza, e incaminale a gloria tua, e dica col medesimo Prottetore e refugio e Dio nostro; riguardaci accettādo i nostri desideri, e le nostre orazioni, e riguarda alla faccia del tuo Christo, che per li suoi meriti lo domādiamo, per la sua uirtù lo speriamo impetrare.

(margin: Cor. 2. — Ad Phil. 2. — Psal. 89.)

Come per la confidenza di se medesimo, è l'huomo vinto nelle tentazioni. Cap. III.

QVELLO, che noi habbiamo detto intorno alla esecuzione de buoni propositi, il medesimo intrauiene nella cōtesa delle tentazioni, che l'huomo desidera uincere, e comincia a resistere, e combattere contra di loro, e spesse uolte è uinto, e la cagione è, che l'huomo combatte confidando di se medesimo, e delle sue proprie forze. Racconta la diuina scrittura nel libro de Giudici, che alcuni huomini della tribù di Beniamin peccarono con una donna maritata. Per questo peccato adirossi tanto Iddio con coloro, che commisero l'adulterio, e con tutto il rimanente della tribu, che non uolsero dar li delinquenti, perche fossero gastigati, che comandò a tutte le altre undici tribu, che diserrassero e mettessero al fil di spada tutta la tribu di Beniamin p quello delitto. Vnironsi quarāta mila huomini delle undici Tribu, vanno a combattere contra uenticinquemila della Tribu di Beniamin: La guerra era giusta, e fatta d'ordine, e comandamento di Dio, è l Capitano da lui eletto, & erano in numero e forte

(margin: Iudi. 20.)

za superiori a loro contrarij: La prima volta, che s'azzuffarono, furono vinti e morti uentimila di loro, e la seconda volta, furono anche uinti, e morirono e caddero feriti di loro diciotto mila. Hor, che è la cagione di questa cosi gran marauiglia? che costoro che vanno alla guerra cosi giusta per ordine di Dio, e sono in maggiore numero, e forza sono uinti e morti: Manifesta la scrittura la cagione dicēdo. Andauano i figliuoli d'Israel a combattere cōfidati nella loro fortezza e moltitudine. Questa fu la cagione perche furono vinti, ma intendendola essi, humiliaronsi, e conobbero il loro peccato, e piansero, digiunarono, fecero orazione; e tornarono a fare fatto d'arme non confidando in se stessi, ma in Dio, e cosi la terza uolta uinsero, e uccisero uenticinque mila huomini, che di tutta la tribu non ne rimase se non seicento, a quali perdonarono.

Questo medesimo è quello, che succede ne' conflitti spirituali. Habbiamo inimici, che sono i principi delle tenebre, e il mondo e la nostra propria carne. Combattiamo contra nostri nimici; La guerra dalla nostra parte è giusta, cōbattiamo per comandamento di Dio, habbiamo armi, e grandi aiuti per vincere, e con tutto ciò siamo molte volte uinti, e perdiamo la uita della gratia, e incorriamo in morte di colpa, e pena eterna cōsentēdo a nostri nimici, e la cagione d'essere uinti è, perche combattiamo cofidando, e presumendo di noi medesimi. Cosi dice diuinamente S. Basilio. Coloro, che seruono a Dio, sono assaltati dal demonio con spesse e uarie tentazioni di tristezza, di diffidenza in Dio, di lasciare il bene incominciato, e non perseuerare, di farci credere che Dio nō ci ama, ò che si cura poco di noi, di farci mutare luogo, e compagnia, e modo di uiuere, che noi tenghiamo, doue siamo piu sicuri, e pigliare vn'altro, doue il demonio sa, che v'è più pericolo di cadere; con queste, e altre tentazioni, che hanno apparēza di bene, tenta il demonio coloro, che seruono a Dio; e quanti uince? Dice, quei uince, che cōfidano assai di se medesimi. La onde habbiamo ueduto molti, ch'essendo persone di uita molto approuata con testimoniāza di uirtù, sono stati precipitati dallo spirito cattiuo, per hauere data entrata a questa disordinata cōfidēza della loro uirtù. Queste sono parole di S. Basilio, nelle quali conformandosi con la diuina scrittura attribuisce la caduta a questo vizio di confidare in se medesimo. Per intendere bene questo arditamente affermò un santo huomo e molto sperimentato, che tutte le uolte, che l'huomo desideroso di seruire a Dio, è uinto dalla tentazione, uiene, ò perche innanzi alla tentazione, non orò chiedendo aiuto, ò perche combattè confidando di se medesimo; e dicelo con queste parole, che sono molto degne di considerazione Douiamo orare cōtra le tentazioni, nō chiedēdo a Dio, che le nō vēghino (bēche domādare questo cō resignazione, nō è male) ma addomandando, che nō ci uincano, quādo uerrāno. Perche se la tentazione cō la sua forza rouinò alcuno, fu ò perche innāzi non orò cō humiltà, ricercando da Dio, che non lo lasciasse cadere, ò perche hauea nel cuore tal superbia, e stima di se medesimo, che meritò, che lo lasciasse cadere, e cosi faceua di mistieri, accioche la conoscesse, e da se la scacciasse.

In iust. coenū qui cupiunt vitā perfec.

Simō de Cassia l. 4 c. 6.

Cauiamo profitto di questo auuertimento celeste, e combattiamo contra gl'inimici dell'anima nostra, resistiamo fortemente a tutte le loro tentazioni, e diffidiamo delle nostre forze, che sono molto deboli, e senza il soccorso e aiuto di Dio non possono cosa alcuna come habbiamo dichiarato, specialmente contra cosi potenti nimici, che non ci è potere in terra, che s'agguagli col loro, e aspettiamo la forza, e la uittoria dal potentissimo Dio fidandoci nel suo aiuto, e ciò per li meriti di Giesù Christo, che in quanto huomo e Saluatore, ci

guadagnò,

guadagnò e meritò la forza e la grazia per vincere; che come causa prima ci dà in quāto Dio è creatore, e che ci sta dando animo, che combattiamo, e con uitādo coll'aiuto, accioche vinciamo dicendo per San Giouanni. Anguſtie e cōtese hauete a hauere nel mondo; ma cōfidate che io ho uinto il mondo; come se dicesse. Io vinsi, accioche voi vin cesse; guadagnandoui aiuto e grazia. Questo confessa San Paolo, e come di sōmo benefizio ringrazia l'eterno padre dicendo. Grazie rendiamo a Dio, che ci dia vittoria del peccato per Giesu Cristo, e non si contenta di dire, che Dio è quello, che ci fa vincere le tentazioni e peccati dandoci aiuto per li meriti di Giesu Cristo, ma dice di piu, che Dio è quello, che vince, e trionfa per noi in Cristo nostro Saluatore, per significare quanto puramente s'ha d'attribuire a Dio tutte le vittorie, poi che lui medesimo è quello che dà all'huomo forza per vincere, e data la forza non lo lascia combattere solo con essa, ma che egli medesimo concorre attualmente a combattere e vincere per mezzo di lui, e l'istesso da all'huomo la libertà, e'l uolere che fa di bisogno per vincere, e per uincere con liberta, ed egli stesso dà la grazia, che fa mestieri per vincere con merito.

Ioan. 10.

1. Cor. 15.

Narra la diuina scrittura, che certi Israeliti della Tribu di Rubē, e Gaad, e Manasse, andarono a combattere contra gl'Agareni, e altri loro confederati e benche fossero molti, e potenti, li vinsero, e spogliarono di quanto haueano. La cagione di questa uittoria dice, che fu, perche misero la loro confidenza non nelle loro forze, ma in Dio, & mentre che combatteuano, lo inuocauano, domandandogli soccorso & aiuto dal cielo. Il medesimo dice la diuina scrittura de' Machabei, combatteuano confidando non nelle loro forze, ma nel soccorso diuino, il quale aspettauano da Dio con grande confidenza. E combattendo con le mani, insieme col cuore inuocauano, e domandauano questo soccorso dal cielo, e a questo modo pochi soldati vinceuano grandi esserciti. A questo medesimo modo s'ha da combattere nelle guerre spirituali diffidando l'huomo di tutte le sue forze, e mettendo tutta la sua fidanza in Dio, & non mancando innanzi al conflitto, & in esso di cercare il soccorso dal cielo, & cosi potrà dire l'huomo fedele con San Paolo. Ogni cosa posso, non in me, ma in quello, che mi conforta. O quanto grande contento è a fedeli, che si ordini loro, che vinchino non con le loro proprie forze sole, ma con quelle di Dio, e che se li comandi, che disprezzino le loro forze in quanto loro, e di esse diffidino, e ponghino tutta la loro confidenza in quelle di Dio, percioche se alle forze loro si hauesse a hauere rispetto, per deboli che fossero i nemici e piccole le fatiche, si sgomēterebbono e verrebbono meno, ma hauēdosi a hauere rispetto alle loro forze, e a gl'aiuti, che Dio dà, come queste non habbino tassa, ne limitazione, ma possono infinitamente crescere, per forti che siano i nimici, e grāde le fatiche, sempre deono hauere animo e fidanza, che gli potranno vincere, e soffrire. Però mentre piu saranno i nimici, & maggiori le fatiche, è certo, come lo significa l'Apostolo, che tanto piu hanno a crescere le forze, e gl'aiuti, che Dio gl'ha da dare per vincergli e sopportarli. Questo modo di cōbattere contra le tētazioni, diffidādo l'huomo delle sue proprie forze, è racomandato molto affettuosamente e con grande esagerazione da tutti i Santi, che col lume diuino, e lunga sperienza conobbero, che questo era vnico, & efficacissimo rimedio per vincere tutte le tentazioni, & per ottenere ogni aiuto, & fauore del cielo, e acciò che l'anima sia piena di cōfidenza altissima di Dio, perche questo dono preziosissimo della fidanza grāde in Dio non si dà se non a coloro che diffidano di se. Dicea il S. Abbate Serapione, come riferisce Cassiano: hab-

1. Paralip. c. 15.

3. Macab. c. 15.

2. Macab. c. 15.

Ad Philip. 4.

1. Cor. 10.

Cassian. Coll. 5. c. 4.

habbiamo da combattere contra i vizi, e la passioni, sperando la uittoria da Dio, nõ mācando di domandare il suo aiuto, e diffidando di noi, percioche è impossibile uincere perfettamente qualunque passione e tētazione, e sēza che prima l'huomo creda fermamēte, che con tutta la sua industria, e fatica non può ottenere uittoria, ma gl'ha da uenire da Dio. E il uenerabile Riccardo de San Vittore cōfermando questa sentenza dice queste parole. E impossibile cosa che l'huomo uinca, e trionfi di se medesimo fino a tāto, che conosca per isperiēza, che per propria uirtù nō può ottenere vittoria, e dichiarando come con questa diffidenza di se, acquista l'huomo quella inuincibile e purissima confidenza in Dio, con la quale, come dice Cristo, tutte le cose sono all'huomo possibili, dice così. Quanto piu i fedeli diffidano di se medesimi, tanto piu con la uirtù della speranza confidano nel soccorso diuino, e quanto piu in se si tengono per deboli, tanto piu potenti sono in Dio.

Riccardus in Cantica c. 14.

Matt. 9.

Si conferma quellllo che si è detto con un testimonio del sacro Euangelio. Cap. IIII.

Luc. 7.

Questa uerità ci auuisò Cristo nel Euangelio, con una similitudine ammirabile, degna di tal maestro. Colui che uiene a me dice, e ode le mie parole, e le osserua, questo è simile a un'huomo, che per edificare vna casa, caua fino al profondo della terra, e getta il suo fondamento di pietra dura e soda, e sopra ui fabrica la casa. E auuenga che da poi uenga l'inondazione, e le piene grandi del fiume, e percuota nella casa, non la può muouere perche stà ben fondata sopra la pietra: Ma quello, che ode le mie parole, & non le adēpie, è simile a vn'huomo, che fabrica sopra la terra senza fondamento, uiene la piena del fiume, & con impeto dà nella casa, & subito la getta per terra con grande romore: Cauare profondamente la terra per edificare la casa; è risoluersi l'huomo che ode la parola di Dio con vn proposito stabile e fermo, e di tutto cuore di osseruare eternamente i precetti diuini, che non solamente dice con la lingua, che vuole seruire a Dio senza cōsiderare bene quello che dice, ne solamente ha un desiderio, e un uorrei essere buono, ma che nell'interiore & profondo del suo cuore ha una ferma determinazione di osseruare i comandamenti di Dio, e non rompere alcuno di essi per cosa del mōdo. Il gettare fondamento di pietra solida, & edificarui sopra la casa, vuole dire che ne' suoi buoni propositi e nell'essecuzione d'essi, e nell'essercizio della buona uita, che ha cominciato, non confida nelle sue forze, ma in Cristo nostro Signore, e nella sua uirtù, è aiutato, perche come dice S. Paolo, Cristo è la pietra, e'l fondamento, e di questo, che ne segue; d'hauere questo huomo nell'edifizio delle uirtù cōfidato nō ne le sue forze, ma in Cristo? quel che ne segue è che uenne la piena del fiume impetuoso, che sono le tētazioni de' demoni, e tutte le cose auuerse, e auuenga che molto lo impugnassono, e cōbattessono, non lo poterono rouinare, ne mouere un pūto dalla virtù.

1. Cor. 2.

Colui che ode la parola diuina, & edifica sopra la terra senza cauare profondamente, ne gettare fondamēto di pietra, questo è il Christiano, che fa buone opere, & essercita uirtù, ch'è lo edifizio spirituale, ma gli manca il proposito interiore fermo, & determinato di giamai per cosa del mondo offendere Iddio, contentandosi con una uolontà debole, e d'un uorrei non peccare, che è non hauere cauato profondamente, ò uero gli manca, che non confida in Cristo, che è la diffidenza delle sue proprie forze, e la confidenza uera nell'aiuto & grazia di Giesu Cristo: e che ne segue di questo mancamento? che quantunque faccia molte buone opere, e habbia principij di

di buona vita, venẽdo le tentazioni, subito lo fanno cadere e con gran suo dãno, e scandalo del prossimo, perdere tutto il bene, che hauea fatto. Il Cardinale Gaetano sopra questo luogo dice così: Questo huomo, che edifica sopra la terra la casa, che è la moltitudine delle buone opere, cadde con le tentazioni per una di queste due cose, ò perche gli mancò il fermo proposito di non offendere Iddio, se bene haueua qualche uolontà di non peccare, però con proposito; che penetrasse all'intimo del cuore, che iui hauesse ferme radici di perseuerare in tutte le cose, e in tutti li euenti senza uiolare alcuno precetto di Dio, ò perche già, che gl'hebbe proposito stabile e risoluto di mai offendere Iddio, e tutto il tempo perseuerare, non fondò questo proposito in Cristo, appoggiandosi, e confidandosi puramente nel suo aiuto, come conueniua, ma confidò nelle forze del suo cuore, perche qualunque mancamento di questi due, fa che l'edificio delle buone opere non habbiano uero fondamento. Caiet. Luc. 7.

Documento è questo della eterna sapienza; accettiamolo con gran riuerenza, e ringraziannelo con humiltà di cuore, e siano diligentissimi in cauarne frutto, fuggendo da una parte i difetti di questo huomo, che se bene haueua fede, e assaissime opere buone, non haueua la fermezza che douea nel proposito di non peccare, e se l'hauea, confidaua in se stesso e nelle sue forze; e seguitando dall'altra parte l'essempio del sauio, e uero seruo di Dio che edificando buona uita con fermo proposito, in ogni tempo, e in tutte le occorrenze e pericoli di perseuerare nel seruigio di Dio, pose tutta la sua fidanza nell'altissimo Iddio, e nella uirtù di Cristo figliuolo dell'eterno padre e Saluatore delle anime nostre.

Come per la confidenza disordinata che l'huomo mette nelle diligẽze humane, e ne buoni mezzi si perde l'efficacia, e l'effetto d'essi. Cap. V.

E Cosa necessaria, e di douere, che l'huomo in tutte le cose buone, che cerca; ponga tutti quei mezzi e diligenze, che la ragione naturale, & la legge di Dio insegnano essere necessarie, perciò che ne la diffidenza di se, ne la confidẽza in Dio escludono i mezzi humani; anzi ricercano, che l'huomo faccia quello, che tocca a lui, che se vuole, e cerca, che Dio lo sostenti, che s'affatichi, e si dia da fare come potrà: e se pretẽde, che Dio pieghi la uolõtà del prossimo, che faccia qual cosa di bene, che egli insieme lo preghi, e persuada con ragioni, e s'aiuti, e si serua di mezzani, se sarà di bisogno; se pretende acquistare uirtù uere, che ui applichi mezzi di meditazioni, di penitenza, di limosine, d'intercessione de' Santi del cielo, e santi huomini. Imperò importa assai, che l'huomo ponẽdo i mezzi necessari non confidi disordinatamente in essi, ma che ponga la sua cõfidẽnza perfettamẽte in Dio, sperando nella sua bontà, che si come gli diede la uolontà, e forza per porre quei mezzi, così anche darà efficacia all'istessi mezzi, acciò siano di frutto, e habbiano buono effetto operando l'istesso Signore per mezzo loro. Esponendo S. Basilio questo punto così necessario alla uita cristiana dice così. In Cost. monas. c. 6.

E necessario in tutte le cose buone, che noi uorremo fare, di mettere la nostra confidenza nel soccorso diuino, e insieme porre le nostre diligenze, e le nostre fatiche, perche nelle cose buone la diligenza dell'huomo senza il soccorso diuino non può bene ottenere quello che cerca; e'l diuino soccorso così necessario non ci uerrà; se non facciamo quello, che è da farsi dal canto nostro, la onde è necessario per conseguire

seguire la uera uirtù, che uadino insieme la cura e la sollecitudine dell'huomo, e'l soccorso celeste, il quale con le buone opere si và accrescẽdo. Queste sono le parole di S. Basilio, nelle quali ci auuisa della necessità che noi habbiamo di porre i mezzi, e le diligenze humane, e insiememente di nõ porre la confidenza in essi, percioche la disordinata confidenza in tali mezzi (auuenga che siano buoni e necessari) come è confidenza in creatura contra la ordinazione di Dio, è cagione, che egli si ritiri da loro, e che non giouino per lo fine, che si ricerca.

Esaia c. 22. Racconta il Profeta Esaia, che venne contra Gierusalem un grãde essercito d'infedeli, che si crede fosse l'essercito di Nabucdonosor, quando venne al tẽpo del Re Sedechia. Gli abitatori di Gierusalem per difendersi da loro inimici fanno le diligẽze necessarie, e conuenienti, leuano l'acque delle piscine, che stauano aperte a gl'inimici, pongõle in luoghi sicuri, fanno vn lago tra le due mura della Città, rouinano certe case, che erano fuori delle mura, doue si poteuano ritirare gl'inimici, e con quelli materiali riparano le mura, sendo questi mezzi in se buoni, li riproua Iddio, e di essi li riprende, e fa che nõ siano d'effetto, ne d'vtile alcuno, dando la città e gl'abitatori d'essa in mano de suoi inimici, che parte n'ammazzarono, & parte ne fecero prigioni. Quale è di ciò la cagione? Auuertisce il Profeta, che fu, perche ricorsero alli mezzi humani ponendo la loro confidenza in essi, e non hebbero ricorso subito a Dio ponendo la confidenza nel suo aiuto, e domandandolo humilmente, come doueano. Così lo significa dicendo. Riparasti i muri, e facesti il lago, e la piscina, e non mettesti gl'occhi in quel Signore, che fece l'acqua della piscina. Come se dicesse, essendo il creatore di tutte le cose, e quello che opera in tutte le creature, e da chi ogni bene depende, non ricorresti a lui, ne ponesti il cuore, e confidanza in lui, percioche, se così haueste fatto insieme co mezzi che ponesti, sareste stati fauoriti da Dio, e superiori a uostri nimici. E quando i mezzi humani non saranno sufficienti, all'hora Iddio supplirà col suo aiuto al mancamento loro, e gli darà efficacia: come fece con Ezechia, quando uenne contra di lui Sennacherib con un essercito potentissimo di Assirij, pose Ezechia tutti i mezzi humani che seppe, seccò le fonti e fiumi che stauano fuori della Città, accioche nõ trouassino acqua gl'inimici, edificò i muri, fece torri, apparecchiò ogni sorte d'armi, non bastauano tutte queste diligenze contra tanti, e così potenti nimici, supplisce Iddio al mancamento, e accioche habbiano buono effetto, manda vn'Angelo dal cielo in suo aiuto, che ammazzò in una notte cento ottantaciuque mila de gl'inimici, Quale è la cagione? che riprouando Iddio i mezzi, che pose Sedechia, e negãdogli il suo fauore, approuò i mezzi di Ezechia, sendo simiglianti a quelli, è ordinati a un medesimo fine; che era la giusta difesa dalli nimici, la cagione è questa, perche Sedechia, come è stato detto, pose la sua confidenza nelle diligenzie humane, Ezechia nò, ma che ponendo tutti i mezzi secondo l'ordinazione di Dio, che così vuole, non confidò in loro, ma pose tutta la confidenza in Dio, di modo che subito, che vide il pericolo manifesto, se n'andò al tempio a fare orazione, e si uestì di cilicio, e mandò a dire a Esaia che pregasse per lui, e inuitò tutto il popolo a fare il medesimo, e l'animò, che ponessino la loro confidenza in Dio, dicendo: Nõ vogliate temere questa moltitudine di nimici, percioche il loro potere è di carne debole, e con esso noi stà Iddio, che è nostro protettore e nostro aiuto, e quel che ha da combattere per noi.

2. Paral. c. 34.

E ancorche per qualũque bene e dono di Dio che desideriamo impetrare, habbiamo da osseruare questo auuertimento,

mente,più specialmente per acquistare le vere uirtù dell'anima,per le quali auuenga che sia certo,che seruano e sono necessarie le diligēze humane, e nō solamente de giusti, ma anche de peccatori, che cō le buone opere che fāno,come sene uagliono p altre cose, si uagliono per vscire del peccato, ma è necessario usare questo auuertimento che ponendo i mezzi diffidiamo di loro, e ponghiamo tutta la confidenza nella grazia e nell'aiuto di Dio: percio che per acquistare cosi grande, e cosi sublime bene come è la uirtù Cristiana,tutti i mezzi humani, bēche siano digiuni e asprezze e vigilie e meditazioni e orazioni,tutti cōsiderati secōdo la loro natura, che è in quāto sono opere dell'huomo, nō sono di ualore ne di efficacia, se nō ī quāto la grazia, ò soccorso di Dio opera per loro, come l'insegna molto bene Cassiano di parere de Santi Padri dicendo: La purità dell'anima,e la perfetta uirtù non si può ottenere,senza che noi ponghiamo la fatica e la forza nostra e applichiamo i mezzi de vigilie,lezzioni,digiuni, e altri di questa sorte, tenēdo p certo,che tutti i nostri trauagli non sono sufficiēti, ne degni d'ottenere cosi grandi beni, ma habbiamo a intendere,e cōfidare che gli cōseguiremo per la misericordia di Dio e soccorso della sua diuina grazia,dalla quale hanno il suo valore e merito le nostre buone opere,ò con aiuti,ò fauori di nostro Signore dalli quali tengano efficacia i mezzi humani.

Cass.l.12. de spiritu superbia. cap.13 & 15.

O quanto di bene perdono gl'huomini per non vsare fedelmēte questa arte celestiale, che è essere diligenti in porre i mezzi che per le uirtù sono necessarij,e diffidando d'essi, come di cosa di sua natura in sufficiēte, porre tutta la confidenza in Dio, e nel suo aiuto:di q nasce che molti serui di Dio, che haueano cominciato a viuere santamente vsauano i mezzi santi, di digiuni e asprezze, e faceano molte ore d'orazioni,e meditazioni,et erano diligēti nelle opere di carità, son uenuti a tale che hanno perduto la grazia, e sono caduti in grā miseria. Perche comīciarono a cōfidare nella loro uirtù e santità e nelle buone opere che faceuano,presumendo in quelle e attribuendosele a se,e confidando disordinatamente in esse. Per la qual cosa sono stati abbandonati dal soccorso diuino, e dati in potere de loro nimici,e non occorre cercare d'altra cagione di male cosi lamēteuole, perche questa è quella che danno i santi e la scrittura diuina. Questo conferma S. Ambrogio in vna pistola dicēdo. Molti che seruono à Dio e di notte e di giorno meditano la sua legge,e crocifiggono la loro carne,e hanno raffrenate le concupiscenze e gl'incētiui della sensualità, e sono stati pazientissimi in graui danni, che hanno riceuuti e molto cōstanti nelle persecutioni che hāno hauute: Alla fine hāno perduto tutta questa fermezza, e altezza debitamente per l'arrogāza interiore con la quale hanno preso troppo gran confidenza di lor medesimi, e coloro a quali il demonio nō ha potuto persuadere l'amore di vizij manifesti,ne gli potette rouinare con l'impeto delle ingiurie e delle persecuzioni,gli fece cadere piaceuolmēte innalzādoli con presunzione di lor medesimi. Tanto dice Santo Ambrogio. E questo è quello che la diuina scrittura spesse volte replica ne Prouerbi dicendo, Innanzi che l'huomo si perda, precede la superbia nel suo cuore, e auāti che manifestamēte caschi nel segreto del suo cuore s'è inalzato con presunzione di se medesimo, e altroue dice, Prima della caduta e rouina dell'huomo precede l'arrogāza del suo cuore, come innanzi della gloria precede l'humilta. Replica tāte uolte la scrittura diuina questa medesima sētēza, nō sēza grāde misterio,nō essendoui una lettera oziosa per darci ad intendere quāto grāde auuertimēto è questo, e quāto necessario,e quanto degno che sempre l'habbiamo dauanti gl'occhi,

Ambr. ad Demetr. 84.

Prou. ca. 16.

Prou. 19.

e le meditiamo col cuore, accioche se habbiamo cominciato a seruire a Dio, e vogliamo conseruare la grazia e doni riceuuti e i essi crescere fino alla ueduta chiara di Dio, che noi ci guardiamo da questo precipizio della superbia e cõfidenza di noi, donde cascano tutti quei che si perdono in questo camino, e procuriamo con mezzi santi la diffidẽza humile di noi medesimi, e di tutte le diligenze humane, cõ laquale si acquista la uera fidanza in Dio, e tutte le virtù e grazie che noi possiamo desiderare.

Diremo appresso quali sono i mezzi da potere questo dono ottenere da Dio, e alla fine del trattato dichiararemo se si potrà con questa uerità detta salua e questa sentenza, che confidãdo principalmente in Dio, possiamo secõdariamente e meno principalmẽte cõfidare nel mezzo delle buone opere, e nelle diligenze e mezzi humani.

Del primo mezzo col quale s'acquista la diffidenza santa di se medesimo, che è intẽder bene, come tutte le cose buone sono di Dio. Cap. VI.

CONFORME alla dottrina, che habbiamo presupposta, accioche Dio ci dia il dono della humiltà, con laquale l'huomo diffida di se, e pone tutta la sua confidenza in Dio, è necessario dalla parte nostra porre i mezzi, e le diligenze, con le quali quello dono si ottiene: andiamo esponendo, che mezzi sono questi, e come habbiamo da vsarli, che è materia di grande frutto, e consolazione per le persone desiderose di trouare la uia di seruire da vero a Dio.

Il primo di questi mezzi è conoscere, e intẽdere bene, come tutte le cose buone cosi quanto alla natura, e potẽza, e virtù, che hanno, come quanto all'operationi sono doni, e opere di Dio. Per intendere questo meglio, e con piu chiarezza, s'ha d'auuertire, che ci sono certe cose naturali, come sono l'essenzia di tutte le creature, e le potẽze, che appartengono a ciascuna natura, secõdo l'ordine naturale, nelquale Iddio le creò, e l'azzioni naturali e necessarie, che d'esse nascono, che si dicono e sono ueramẽte opere della medesima creatura. Queste cose si dicono essere di Dio, perche egli le creò, e fece di niente, come l'anime de gl'huomini, che giornalmente crea di niente, quãdo le infonde ne corpi, e gl'istessi corpi humani quanto alla materia di che si generano che nel principio del mondo egli fece di niente, creando la materia di tutte le cose corporali. Diconsi anche queste cose essere di Dio, percioche oltre l'hauerle create una uolta, le conserua sempre, e il conseruarle, come dice S. Agostino, e S. Tomaso, e la ragione lo proua, non è altra cosa se nõ dargli sempre il medesimo essere, che le diede quando le creò, non con azzione nuoua; che nuouamente produca l'essere delle creature, ma continouãdo quella medesima attione, con la quale le creò, cosi dicono questi Santi. Cõserua Iddio le creature, non d'altra maniera, che dandoli sempre l'essere, che al principio le diede, quando le creò; e perciò, se sospendesse per un momẽto questa azzione, subito si conuertirebbono in quel niẽte, di che le fece, come ueggiamo del lume nell'aria, che quando il Sole si leua, in un momento lo genera, e produce nell'aria, e per tutto il dì lo conserua, e'l conseruarlo è stare tutto dì producendo lume, e tanto fa in qualunque momento del dì, come nel primo, quando lo generò di nuouo. Il medesimo fa Iddio nella cõseruazione delle creature, che sempre gli stà dando l'essere, che al pricipio li diede; e cosi dee l'huomo veramẽte riconoscere questo dono di Dio, e ringraziarnelo, come se sẽpre, e in ciascuno momento lo creasse, poi che sẽpre, e ĩ ciascuno momẽto li fa il medesimo beneficio, che gli fece, quando lo creò. Sono anche nel- Aug. li. 4. sup Gen. ad lit. S. Tho. p. p. q. 9. art. 2 & q. 104. art. 1.

l'huomo azzioni, e operazioni libere, alle quali si estende la uirtù e la potenza naturale, che Dio li diede mediãte il soccorso generale, quale communica a tutte le creature, il quale soccorso e aiuto, benche in rigore si potrebbe chiamare grazia di Dio, percioche è dono grazioso, e liberamente dato dalla mano sua, senza douerlo di giustizia alla creatura: Ma perche appartiene alla prouidẽza uniuersale, che Dio tiene dell'huomo, come di tutto il rimanẽte delle creature, e perch'è i qualche modo douutto alla natura, cioè all'ordine e soaue disposizione, e gouerno dell'vniuerso, come è il braccio douuto alla integrità del corpo humano, perciò nõ si chiama grazia ma annouerasi tra gli doni naturali di Dio, e chiamasi soccorso e sussidio generale di Dio.

Sotus de natura & gratia li. 1. c. 2.

Vega in Concil. Trid. li. 4 c. 7. & de Iustifi. q. 22 & 14.

Con questa potenza naturale, e soccorso generale di Dio, possono fare gli huomini assai cose buone, che apparteno al mãtenimento della uita, e alla virtù humana e morale, come sostentare la sua famiglia, alleuare i suoi figliuoli, fare qualche opera di giustizia, e di misericordia, nellequali nõ è molta malageuolezza, tutte queste operazioni, che può l'huomo far cõ le forze naturali; che Dio gli diede, sono e si dicono essere di Dio, nõ solamente perche Dio dette la natura che le opera; e la potenza, e la forza, con che si operano; ma anche perche attualmente cõcorre Iddio a operare, e produrre la medesima azzione per mezzo della creatura, di maniera che cosi come la creatura non si conserua nell'essere, che Dio le diede quando la creò, se non stesse sẽpre dando il medesimo essere; cosi dopo che la creatura tiene l'essere e potẽza per operare, non opererebbe niẽte, se Dio attualmente non la mouesse a operare, e operasse per mezzo di lei, cosi lo persuade la ragione, percioche la causa inferiore non può operare, se nõ in virtù della causa superiore, e mossa da lei, come ueggiamo nelli mouimenti de cieli da Leuãte a Ponẽte, e nel mouimẽto locale de gl'elemẽti, che tutti pendono dal mouimẽto del primo mobile, e cessando lui tutti cesserebbero. Ma essendo Iddio la cagione prima di tutte le cose, cõ maggiore ragione habbiamo da dire che veruna nõ può operare, se nõ essendo attualmẽte mossa da Dio, e operãdo lui per essa; pone S. Tomaso essẽpio nel mouimẽto uiolẽte, come è quello d'vn sasso, che lo porta l'huomo all'insù, e tanto si muoue all'insù, quanto attualmente lo muoue l'huomo, e nõ più, che mãcãdo l'huomo di mouerlo; subito rimane di salire: cosi dice, che sono le operazioni naturali di tutte le creature, e quelle del libero arbitrio rispetto a Dio, che niuna si ꝑduce sẽza che attualmẽte le ꝑduca Iddio Di modo, che se l'huomo ha da pẽsare, ò uolere, ò fare qualcosa con qualsiuoglia potenza del corpo, ò dell'anima, bẽche sia delle opere, alle quali si estẽde la forza naturale, e delle libere uoluntarie: il sommo Iddio ha da produrre quel pẽsare, e uolere, e quell'operare mediante l'intelletto, e la uoluntà, e potenza dell'huomo. Questa uerità cõfessa la diuina scrittura dicendo Esaia a Dio: Signore uoi ci hauete operate tutte le nostre operationi, e per questa medesima cagione tutte le azzioni delle creature, attribuisce la medesima scrittura a Dio, se pioue, dice che Dio pioue, se tuona, che Dio tuona; se il bambino è formato nel vẽtre della madre, dice che Dio lo formò. Nel medesimo modo nelle azzioni, che dependono dal libero arbitrio, se uno uiene ferito, dice che Dio lo ferì, se è afflitto, perseguitato da gl'huomini, dice che Dio l'affligge e tribola, e se i suoi nimici l'amazzano, dice che Dio l'ammazzò, come al Re Senacherib, che l'uccisero i suoi figliuoli, e dice Dio una uolta, l'ho da fare morire di coltello, e un'altra uolta dice, Io l'ho d'ammazzare col coltello. In questo detto diuino ci dimostra la sacra scrittura, come tutte le operazioni, a che s'estende la natura, e la

D.Th. 12 q. 109. ar. 1. & 2. D. Bonau. 2. sẽt. Dist. 28 art. 1. 3.

D.Th. cõtra Gent. l. 3. c. 4. & ca. 70. & 12. q. 109 art. 1.

D.Th cõtra l. 3. c. 67.

Esa. c. 26.

Psal 17.
Psal. 28.
Iob. 10.

Esa. 37.
4. Reg. 19.

la forza del libero arbitrio, auuenga che ueramente siano opere dell'huomo, sono tutte principalmente opere di Dio, che attualmente l'opera nelle creature, e per mezzo di esse; e che le buone del tutto sono sue, come di causa prima d'ogni nostro bene, e le ree, bẽ che non siano sue in quanto alla colpa, che è solamente de l'huomo che le fa, tutta uolta uengono dalla sua diuina mano, in quanto sono pena e tribolazione e gastigo per l'huomo. Questa dottrina così certa, e così vera è degnissima d'essere molto bene considerata, tanto per trarre di tutto le cose buone la diffidẽza di noi medesimi, della quale appresso diremo, come per attribuire tutte quelle a Dio, benche siano naturali e uolontarie, e fatte con la forza del libero arbitrio, e dare a lui solo la gloria, come anche per riceuere tutti i mali di pena con la debita pazienza, veggendo che per qualsiuoglia mezzi che uengano naturali ò liberi, con colpa, ò senza essa, vengono infallibilmente dalla mano pietosissima di Dio.

S. Tho. p. p. q. 49 artic. 2. 1. 2. q. 85. art. 5.

Delle opere di grazia, e come sono di Dio. Cap. VII.

OLtre a queste cose naturali e azzioni libere, alle quali si stende la forza naturale dell'huomo, ci sono altre cose nell'huomo, che sono sopranaturali, ò quanto alla natura loro, ò quanto al principio, ò cagione, con la quale si operano, come sono la grazia, che giustifica l'huomo, e lo fa grato a Dio, le uirtù infuse, e doni dello Spirito Santo; che ne seguono della grazia, & i soccorsi e aiuti attuali, e speciali di Dio, che si annouerano tra le grazie, che si dicono gratis date, cõ li quali soccorsi Dio dà uirtù, e forza all'huomo per operare cose buone, alle quali non si può estendere la uirtù e forza naturale dell'huomo; queste sono opere di Dio. Perche solo Dio l'opera nell'huomo, per se stesso, ò per mezzo de Sacramẽti, e per li meriti di Cristo nostro Signore, che ce le meritò; e si fattamente sono opere di Dio, che non sono opere dell'huomo, auuẽga che per molte di loro si ricerchi la disposizione e cooperazione libera dell'huomo, quando hà l'vso della ragione.

Anche sono della sorte e genere di cose sopra naturali tutte le operazioni libere dell'huomo, a che non si può estendere la forza della natura, ne le può l'huomo fare con tutta la uirtù del libero arbitrio, queste opere (quantunque anche sono opere dell'huomo, che le opera cooperando con Dio,) però per eccellenza, e per modo speciale sono, e si dicono opere di Dio. Perche non solamente ui concorre Iddio, come alle altre operazioni naturali e libere ma insieme con questo concorre infondendo grazia, e uirtù, che sono doni altissimi, acquistati col merito infinito di Cristo, col quale innalza l'huomo sopra tutta la natura humana, e lo fa partecipare della diuina natura, e cõ corre con soccorsi, e aiuti speciali, che innalzano il libero arbitrio quanto all'intelletto e uolontà a quello, che egli non può, e non sono in alcun modo douute alla natura, ma sono date graziosamente per li meriti di Cristo, perche l'huomo con tutto quel, che ha naturalmente, non può hauere forza, ne merito per acquistare questi doni, se bene dopo di essere giustificato può meritare l'aumento loro. Di questa maniera sono di Dio tutte le azzioni con le quali l'huomo merita premio di gloria, ò aumento di grazia, e virtù infuse, perche questo ualore e merito lo hanno le opere nostre dalla grazia dello Spirito Santo, con che ci fa giusti e grati gli occhi suoi, e dalli meriti di Cristo, che per mezzo della fede si ci communicato; e l'amore a Dio sopra tutte le cose come a vltimo fine sopranaturale, nella chiara uisione di cui cõ siste la nostra beatitudine, è di questa maniera opera Dio, pche presuppone

grazia e carità infusa, che da essa dipende, & ha orgine.

Tutte queste verità c'insegna la scrittura sacra, e sono determinate per cose di fede nelli Santi Concilij, questo significò Christo, quando disse per San Giouanni. Io sono la uite, e uoi i sarmēti, colui che stà in me, io stò in lui; perciohe senza me non potete fare cosa alcuna: se parlaua di se medesimo in quāto Dio, è chiaro, che senza le sue operazioni e aiuto generale niuno può fare cosa alcuna, che habbia essere ne naturale, ne libero; come è stato dichiarato; Ma qui parla di se medesimo, in quāto huomo, e Saluatore, e capo nostro, che per questo si dice Vite, che tiene i suoi fedeli huomini giusti, uniti con esso seco con fede e carità, come le Vite tiene uniti li pampani; e così vuole dire, senza la mia grazia, e senza la comunicazione de miei meriti, uoi non potete fare cosa, che sia di ualore, ne di merito per la uita eterna, e a coloro, che lo ricercauano, che faremo per fare l'opera di Dio, dice per lo medesimo Euangelista, questa è opera di Dio, credere in quello, che lui mandò, che è creder nel medesimo Giesù Cristo figliuolo di Dio viuo; mandato dallo eterno padre per salute del mondo, e aggiunge appresso, niuno può uenire a me, se mio padre non lo tira, cioè ueruno, non può lasciare i peccati con uera penitenza di essi, e unirsi con esso meco con fede, e amore, se mio padre non gli da la forza e'l soccorso speciale per ciò spirandogliene nel cuore, e acciò mouendolo, in questi, e in altri luoghi ci manifesta la scrittura sacra questa seconda maniera, nella quale le nostre buone opere per eccellenza, e modo speciale si dicono opere di Dio, e doni di Dio, per essere fatte con grazia sopranaturale, ò con soccorso speciale e sopranaturale, perche sono disposizione per la giustificazione, per la quale si dispone l'huomo con soccorsi sopranaturali, come determinò il Santo Concilio, ò sono meriti della gloria eterna guadagnati con la diuina grazia. Oltre a questo assai delle opere, che se la natura stesse sana e intiera senza la corruzione che entrò per lo peccato, le potrebbe l'huomo fare senza grazia, ma con la forza e uirtù naturale del libero arbitrio, e generale concorso di Dio, per essere opere proporzionate alla ragione naturale, ma di poi perduta la grazia e la giustizia originale, che conseruaua sana la natura, non le può fare l'huomo solamente con le forze naturali, e col soccorso diuino commune a tutte le creature, ma ha necessità di grazia, ò di speciali fauori di Dio per esse, i quali fauori, e doni sēpre li dà Iddio per sua misericodia a coloro che di loro si uogliano valere, e fanno dal canto loro ogni cosa per riceuergli; conforme a questo confessano i santi seguitando la luce della diuina scrittura, che essendo l'huomo in peccato mortale, auuenga che con le forze del libero arbitrio possa fare alcune opere moralmente buone, (come habbiamo detto) non può però perseuerare molto tempo senza fare altri nuoui peccati mortali, mētre non si conuerte alla grazia di Dio, che da gran forza per non cōsentire al peccato. E affermano anche, che dopo la giustificazione l'huomo con la sola grazia abituale senza altri speciali soccorsi di Dio nō può fare opere di uirtù molto ardue e difficili, ne può uincere molto graui e forti tētazioni. E per consequēza dicono, che senza speziale aiuto di Dio, non puote l'huomo perseuerare molto tempo nella grazia riceuuta, come lo determinò il Santo Concilio. Queste uerità ci scoprono il poco, che può la natura, e la grande necessità, che hà della grazia, e de soccorsi sopranaturali di Dio. Quello che il Cristiano hà da cauare dalla notizia di queste uerità, è, che, se è caduto in peccato mortale, ne esca immātenente cō la penitenza, acciò che non caggia in maggiori peccati, e s'obblighi a maggiore cōdannazione, e per uscire del pericolo così manifesto di pdersi, in che

stà

Ioan. 15.

Ioan. 19.

D. Paul. ad Ephe. 2.

Cōc. Trident. sess. 6 ca. 5. & can. 3.

Concil. Trid. sess. 6. c. 13. D. Augu. contra duas epistol. Pel. l. 2 ca. 5. D. Tho. 12. q 109. ar. 8. & 9. D. Bō. 2. sēt. d. 28. q. ult So to de natura & grā li. 1. c. 22. & 23. Vega de Iustif. 9. & 12. & 13.

Cōc. Trident. sess. 6. can. 28.

stà l'huomo per essere così debole, mẽ tre uiue senza la grazia di Dio. E tutti ne caueremo questo, di sentire bene la necessità, che habbiamo di diffidare di noi medesimi, e ricorrere sempre a Dio, come appresso diremo.

Come da questa cognizione habbiamo a cauare humiltà, con la quale santamente diffidiamo di noi medesimi. Cap. VIII.

GRan benefizio di Dio è hauere dato all'huomo Cristiano cognizione di questa uerità, come tutte le buone opere che facciamo, sono opere di Dio, così le naturali, e del libero arbitrio solo, come le sopranaturali e di grazia, secondo che habbiamo detto. Da questo conoscimento hà da cauare l'huomo il sapere a chi hà da ricorrere, e domandare tutto il bene, che hà da fare, e l'aiuto efficace per farlo, che è, non alle sue forze, ma a Dio, da chi ogni bene naturale e sopranaturale procede. E anche ha da cauare di qui la diligenza, con che l'hà da domãdare, poi che sempre ha necessità, che Dio operi in lui, e con lui, e sempre l'aiuti, e muoua a bene operare, ò col concorso generale, e commune, ò con lo speciale e di grazia, & è ragioneuole, che si sforzi quanto egli potrà, di chiedere sempre a Dio questo aiuto efficace, col quale di fatto operi il bene, e pseueri in quello senza mai mancare. Così lo confessa il sauio dicendo. Sapendo che io nõ poteua essere continente, se Dio nõ me lo daua, la quale cosa era gran sapienza sapere bene di cui era questo dono, me ne andai a Dio, e domandogli, che me lo dessi. Questo tiene il sauio illuminato dallo Spirito Santo, per grãde sapiẽza sapere bene, che la cõtinẽza, e qualũque altra perfetta uirtù, che si cõprẽde sotto la cõtinẽza (come dice S. Basilio) è opera non delle forze humane, ma di Dio, che mediãte la sua grazia, e soccorso sopranaturale l'hà da operare in noi, e concorrendo con esso noi con quello. E da questa cognizione si muoue il sauio a orare, e domãdare le uirtù a Dio con isuisceratо desiderio del cuore. Così ha da fare l'huomo in tutte le buone opere, che vuol fare in seruigio di Dio, e in tutte le uirtù che desidera acquistare, riconoscere che ogni cosa è dono di Dio, e che senza suo aiuto, niente possiamo fare, e ricorrere appresso a domandargliele. Ottimamẽte esplicò questa uerità Papa Celestino in una lettera, che scrisse a tutti i Vescoui, nella quale dice così. Si fattamente opera Iddio ne' nostri cuori, e nel nostro libero arbitrio, che ogni buono pensiero, pio consiglio, e tutti i motiui buoni della nostra uolontà, tutto è di Dio, per lui possiamo ogni bene, che possiamo, e senza lui niente possiamo fare, poi che non ci è tempo alcuno, nel quale non habbiamo necessità di questo soccorso diuino per bene operare, per tanto in tutte le nostre opere, pensieri, e motiui, habbiamo a fare orazione a questo Signore, che in ogni cosa è il nostro aiutatore; percioche è gran superbia che l'huomo presuma cosa alcuna di se medesimo, essẽdo uero quello, che dice l'Apostolo, che stiamo in contesa e in guerra, non contra la carne e'l sangue, che è contra altri huomini deboli come noi, ma contra i principi, e potestà delle tenebre. Queste sono le parole del Santo Pontefice, nelle quali c'insegna quanto habbiamo detto, che tutte le nostre buone opere sono principalmente di Dio, e che per farle habbiamo necessità d'essere mossi, e aiutati da Dio; la qual cosa è certissima intendẽdo dell'aiuto e soccorso di Dio, ò generale, che per alcune buone opere basta; ò dell'aiuto speciale, e della grazia, che per altre è necessaria, come s'è detto. E insegnaci ancora quello, che habbiamo a cauare da questa uerità, che è ricorrere a Dio sempre mai, e domandargli questo aiuto, e l'efficacia di esso, che è ricercarlo, che ci dia non solamente il soccor-

Sap. 8.

D. Basil. in regulis, interrog 17.

Celest. in epistol. ad oẽs Ephesios. c. 6.

Ad Eph. 6.

soccorso sufficiente, che non si niega a niuno, ma anche l'efficace, che sempre ha il suo effetto, il quale si niega spesse fiate in gastigo de'peccati.

Ancora da questa cognizione ha da cauare l'huomo un sentire humilmente di se, ò dispregiar se medesimo, come ricerca la uera humiltà, ne uolere, ne accettare per le buone opere onore, ne gloria temporale, se non per Dio, ò riferendola a Dio; percioche se tutto il bene che ha, e che fa, è di Dio, ò per mezzi naturali, ò sopranaturali, e da se non hà se non il niente; del quale Dio lo creò, e peccati, che sono solamente dell'huomo, secondo quello, che dice al suo popolo per Osea. La tua perdizione Israel da te si viene, tuo è il peccato, che ti ruina, e danna, e'l soccorso, e l'aiuto per fare il bene da me l'hai. Adunque ne segue, che ogni onore e gloria del bene a Dio si dee dare, e a lui s'hà da riferire, e per lui l'ha da desiderare, e procurare l'huomo: Come dice Santo Agostino parlando con Dio, Apristimi Signore gli occhi, illuminastimi, e uiddi, che l'huomo non si dee gloriare dauanti a te, perche se qual cosa ha di bene grande, ò piccola, è dono tuo, e nostro non è, se non il peccato; adunque di che si gloria l'huomo? se del male, non è gloria, ma miseria, se del bene si vuole gloriare, è cosa d'altri, perche tuo è il bene ò Signore, e a te si hà da dare la gloria. Chiama qui S. Agostino cosa propria dell'huomo quello, che ha da se, e di suo proprio, e non l'ha riceuuto da Dio, che è il peccato, e chiama d'altrui tutto il bene, perche se bene ueramente e bene dell'huomo, però l'ha tutto riceuuto da Dio, per sua misericordia. E perciò dice che facendo l'huomo giudicio retto di se, a Dio solo hà da riferire la gloria di tutto'l bene, e per se hà da uolere la pena e'l dispregio, che il suo peccato merita dicẽdo con tutto'l cuore con S. Paolo. A solo Iddio Re de secoli immortale inuisibile onore e gloria, e a noi (come dice il Profeta) confusione e uergogna per li nostri peccati.

Osee 13.

D. Augu. soliloq. c. 15.

1. Tim. 1.

Baruch. c. 1. & 2.

E se l'huomo vorrà dire che se bene tutte le opere sue sono opere di Dio, e doni suoi, che ancora l'huomo ui concorre con la sua libertà, e coopera con l'istesso Iddio, come causa seconda cõ la sua prima causa, e come strumento col suo principale agente, quantunque questo sia cosi, auuerta molto bene e ponderi nel cuore suo. Che questa medesima libertà, con che concorre, è di Dio, e questo medesimo atto, con che cõcorre, è di Dio, come s'è dichiarato. E che tutto questo, che dalla sua parte fa, è molto poco, e ancora che fussi assai, tutto si dee a Dio per essere sua creatura, e per gl'immẽsi beneficij, che dalle sue mani ha riceuuto, e per questa cagione di tutte le buone opere, che fa, hà da desiderare, che l'onore, e la gloria si dia a Dio, e per se medesimo non ha da cercare per fine delle sue opere buone, lode e gloria temporale, perche se lo fà, vdirà contra di se quella sentẽza, che Cristo fulminò contra coloro, che cercauano per fine delle loro opere l'onore de gl'huomini: In verità ui dico, che hãno riceuuto la loro mercede, per la qual cosa ammonisce grãdemẽte S. Gregorio parlãdo delle cinque vergini stolte, auuertiscoui fratelli, che per le buone opere non cerchiate fauore, ne grazia de gl'huomini, ne date luogo all'appetito della lode humana, accioche non perdiate il premio di esse, riguardate queste uergini, perche desiderorono gloria humana per la loro uirginità, gli mancò l'olio della carità. Di questo vizio di cercare l'onore, e la lode humana per pmio delle opere buone, riprende grãdemẽte Cristo gli Scribi e Farisei dicendo. Fãno le opere per essere ueduti, e lodati da gl'huomini. Amano i primi luoghi, e piu degni alle mense, e ne cõuiti, e nelle sinagoghe: e nelle piazze e luoghi publici uogliono cõ molto affetto essere salutati e honorati cõ grã riuerẽza, e chiamati maestri. E di questo vizio dice il Signore, che fu cagione, che non credettono in lui,

D. Augu. in praef. psal. 31.

Matth. 6.

D. Greg. hom. 12. in Euãg.

Matt. 23.

Ioan. c. 5. lui, dicendo: Come potete uoi dar fede, e credito alla dottrina celeste, che amate d'essere onorati l'vn da gl'altri, e non cercare la uera gloria, e il uero onore di Dio? Percioche per credere la parola del Vangelo era di mestieri l'humiltà dell'intelletto, e uolontà, che preparasse il cuore, e perche con questo amore disordinato dell'onore serrauano la porta all'humiltà, la serrauano ancora alla istessa fede.

Verò è, che alcuni huomini hãno da onorare gli altri conforme allo stato, e alla uirtù di ciascheduno, secõdo il detto di San Paolo; Date a ciascheduno l'onore, che li douete. Et altroue, Preueniteui con onore l'vn l'altro, che è dire, che ciascuno uoglia essere il primo a onorare il prossimo, e non aspettare che quell'altro prima gli renda onore, la qual cosa alcuna uolta è precetto, e altra è consiglio. Ma questo obbligo, che è comune uerso di tutti gl'huomini, nasce dalla carità, che Dio gl'ha ordinata e raccomandata. E cosi come la legge della carità obliga ciascheduno, che ami, e stimi, e onori il suo prossimo per Dio, e per gli doni, che hà da Dio: Cosi la legge dell'humiltà richiede, e obbliga ciascuno, che quello onore, che gl'è dato per li doni di Dio, non lo voglia, ne lo cerchi per se, ma per Dio, per cui rispetto gl'è fatto, e che è l'auttore d'ogni buono dono, e il fine d'ogni buona opera, e a chi s'hà da riferire ogni onore e dare tutta la gloria. E l'istesso è nell'onore, che all'huomo è fatto per particolare ragione, come per vffizio, e degnità, che ha nella republica, che cosi come la legge di giustizia obliga gli altri, che l'onorino come cõuiene al suo grado, cosi la legge della humiltà obliga lui, che non lo uoglia, ne accetti per se, ma per il buono vso del grado e degnità, e che lo referisca tutto a Dio; come nel capitolo seguente piu chiaramente diremo.

Ad Roman. 11. & 12.

Come noi habbiamo da cauare il medesimo frutto della humiltà, e diffidenza propria, dal fine perche Iddio fa queste opere. Cap. IX.

OLtre a questa ragione per la quale ogni onore e gloria delle buone opere si dee dare a Dio, per essere tutte l'opere, e tutti i doni suoi. Sforza, questa obligazione a considerare il fine perche Dio fa tutte le buone opere, che è per onore e gloria sua, come dice la scrittura diuina. Creò Iddio tutte le genti per lode onore e gloria sua, e uniuersalmente di tutte le altre opere di Dio dice: Tutte le cose fece il Signore per cagione di se medesimo. In tutte le opere di Dio vi è utile, onore, e gloria, che risulta della tale opera, che consiste in che l'artefice di tale opera ne ha conosciuto, lodato, stimato, e onorato. Ordinò Iddio in questa uita, e vuole, che sia cosi, che tutto l'vtile ò frutto delle sue opere sia dell'huomo, e che tutta la gloria sia la sua. La onde hauendo dichiarato, che tutte le cose le fa per gloria sua, dichiara ancora che le fece per utile dell'huomo dicendo. Se inalzando gl'occhi al Cielo vedrai il Sole, la Luna, e tutte le Stelle, non le adorare, come fanno i Gentili ingannati dalla bellezza di queste creature, guarda, che Dio le fece per utile dell'huomo, & il medesimo accade di tutte l'altre opere sue, maggiormente delle buone opere che fanno i giusti, ch'essendo le piu eccellente opere di Dio, vuole e domanda con grande affetto, che coteste siano a gloria sua, e vtile dell huomo, e questo ordinò sapientissimamente, come infinita sapienza, percioche essendo Iddio in se infinitamente perfetto, non può crescere in se medesimo, ne può hauere necessità; ne riceuere utile alcuno dalle sue opere; Ma può crescere, e riceuere aumento esteriore ne cuori de gl'huo-

Deuter. c. 26. Prou. ca. 16.

Deut. c. 4.

gl'huomini essendo conosciuto, stimato e lodato, & glorificato dalli stessi huomini, per questa cagione domãda Dio questo all'huomo, e l'huomo è obligato a dargli puramente questo onore e gloria, ordinando l'opere sue a questo fine, che Dio sia maggiormẽte conosciuto e stimato e glorificato per esse. E perche l'huomo è imperfetto & può perfetto farsi molto piu, crescendo in bontà, e in uirtù, e in grazia, e in meriti, perciò vuole Iddio, che l'vtile tutto delle buone opere sia dell'huomo, e che cõ esso loro si faccia migliore, e piu perfetto, e piu degno di gloria eterna. Questo è quello che gl'Angeli significarono cãtãdo. Gloria sia a Dio ne gl'eccelsi, & nella terra pace a gl'huomini di buona volontà, sotto nome di pace si cõprende tutte le vtilità, e perfezzioni interiori, che in questa vita l'huomo può desiderare. Quando l'huomo Cristiano osserua questo ordine diuino, che nelle opere che fa cerca solamente, ò principalmente la gloria di Dio, che sia conosciuto, e stimato, e lodato, e onorato da gli huomini, come merita; e secondariamente cerca la sua vtilità e profitto vero; che è ridurre a perfezzione l'anima sua con virtu, e meriti, e d'ottenere da Dio tutto quello, che gl'è necessario, e piu conueniente per conseguire la uita eterna, all'hora l'huomo troua la uita, e glorifica Iddio, e salua l'anima sua; e tanto piu gli riesce, quanto il medesimo utile ordina per gloria di Dio, desiderando, e procurando la perfezzione, perche di quiui ne risulti maggiore gloria di Dio. Imperoche tanto vuole Iddio i bene dell'huomo, e così fedele è con quelli, che cercano la sua gloria, mẽtre l'huomo dimenticando il suo vtile, cerca piu puramente la gloria di Dio, tanto, l'opera sua è di maggiore valore, e merito appresso Iddio, e il cercare la maggiore gloria di Dio risulta in maggiore profitto dell'istesso huomo; ma quando l'huomo insieme con l'utile delle buone opere, vuole l'onore & la gloria de gl'huomini per se, fa ingiuria a Dio, peruertendo l'ordine, che mise nelle buone opere, e uolendo e procurando, che gl'huomini, che si haurebbono sempre a occupare in conoscere, onorare, stimare, e lodare Iddio, s'occupino in conoscer le sue cose, & lo lodino, & lo stimino, e i cuori de gl'huomini che Dio fece per vasi, che stessero pieni dell'onore, & della gloria, & lode dell'istesso Iddio, vuole, & procura, che stiano pieni del suo proprio onore, e stima, e lode, che a scacciare Iddio della sua propria casa e abitazione; la onde sarà gastigato non solamente col perdere il premio delle buone opere, per non hauere dato a Dio la gloria di esse, ma si come al ladro li si toglie il furto, e li danno per pena la morte, nel medesimo modo si farà con lui, che con perdere il premio, & essere spogliato d'ogni bene, sarà dato alla morte eterna, perche la gloria delle buone opere, che a Dio solo si douea, l'vsurpò per se, la quale cosa è genere di furto molto notabile, come dice Santo Agostino parlando con Dio. Signore colui, che vuole essere lodato di quello, che è dono tuo, e non cerca la tua gloria nel bene che fa, ma la sua; e di quello, che è bene tuo, cerca gloria per se, questo tale è ladro, e rubatore simigliãte al Demonio, che volle rubare la tua gloria. Nõ s'intẽde che qualsiuoglia colpa in questo di uolere, ò pigliare l'huomo la gloria per se, e non per Dio, sia peccato mortale, che molte volte nõ è, ma sẽpre, che si acconsente, vi è almeno peccato veniale, che si dee molto fuggire: Per lo che affermò San Tomaso sopra quelle parole, che disse Cristo quanto huomo, per San Giouanni: Io non cerco la gloria mia, solo Iddio è quello, che può cercare la sua gloria senza colpa alcuna, ma gli altri nõ la possono cercare se non in Dio, & essendo sẽpre colpa, spesse volte arriua a peccato mortale conforme al grado della superbia, cõ che l'huomo disordinatamente ama l'amore tẽporale, e lo piglia

Luc. c. 2.

Matth. 6.

D. Augu. in solil. qu. c. 15.

D. Tho. Ioannis cap. 8.

piglia per fine delle opere buone, e per ciò sempre si dee molto temere, e fuggire questo disordine, perche oltre alla colpa, che di sua natura ha questo uizio, ancora come dice Santo Agostino, ha gran forza di nuocere, e fare cadere in altri maggiori peccati, spezialmente nella confidenza disordinata di se medesimo. E San Tomaso dice. Il vizio della vanagloria è peccato pericoloso, non tanto solamente per la grauezza, che ha in se, quãto anche perche dispone a piu graui peccati, in quanto che con la vanagloria si fa l'huomo presũtuoso, e cõfida molto in se medesimo di modo che a poco a poco và disponẽdo l'anima per essere spogliata de beni interiori. Potrà per auuentura chi che sia domandare, se quãdo l'huomo Cristiano vuole l'onore, e la lode vmana, ò l'accetta, perche con essa può meglio giouar a' prossimi, e fare opere di maggiore seruigio di Dio, all'hora dirassi, che vsurpi ingiustamente la gloria di Dio? A questo dicono i santi; Che quãdo l'onore e la lode si procura, ò si accetta per lo giouamẽto, che ne segue a prossimi, insegnandogli, ò edificãdoli, ò in altro modo, all'hora non ci è disordine, ne vizio, ma uirtù, percioche in tal caso non s'ama il proprio onore, ma quel di Dio: come colui che la medicina, la quale naturalmente abborisce, vuole per la sanità, quel volere, e pigliare la medicina, è amare la salute, così colui che l'onore humano quale fugge & disprezza, vuole, e lo riceue solamẽte per essere in quel caso mezzo necessario, e utile per seruigio di Dio, & bene delle anime, si dice con uerità, che non vuole, ne brama, se non la gloria di Dio. Questa uerità confessa Santo Agostino che Dio gliela insegnò dicẽdo all'istesso Dio; In te uerità eterna, veggo che non m'è lecito rallegrarmi delle mie lodi per quello che a me tocca, ma per l'vtile de prossimi, & altroue dice. Ogni onore, & tutta la lode, che l'huomo riceue in questa vita, non l'ha da accettare per suo rispetto, perche dee cercare Dio solo dinanzi al quale viue, e dispregiare le cose humane: ma la può riceuere per rispetto de prossimi, a quali sẽza lei nõ potrebbe giouare. E Sã Bernardo esponendo questo punto a serui di Dio in vn sermone dice. Niuno di uoi fratelli voglia essere lodato in questa uita, percioche tutto l'onore e'l fauore humano che qui riceuerebbe, e non lo riferirete a Dio, all'istesso Iddio lo turbate, imperoche a te poluere di che ti si dee dare gloria? se tu di, che per la sãtità, Iddio è quello che santifica, e a lui si deue la sãtità. Quãdo l'onore e la lode humana nõ si vuole puramente per questo rispetto, perche il tale onore, che vole l'huomo, non è necessario, per questo fine, ne lui l'ordina per esso, ma lo vuole e accetta per suo proprio rispetto e consolazione ò per essere tenuto e notato nella opinione degli huomini: all'hora è quando si commette disordine e colpa, e si fa ingiuria a Dio, cercãdo gloria propria, e nõ di Dio, come afferma Santo Agostino dicendo a Dio. Signore questa sorte di tẽtazione nõ ha mancato in me, che è uolere essere temuto & amato da gl'huomini, nõ per te Signore ma per contento nostro, questo ci vuole persuadere il nostro auuersari per farci simiglianti a lui nella colpa e nel tormento: brutta e vana cosa è questa Signore, perche di qui ne nasce il non ti amare, e'l non ti temere; Allontana da me questa pazzia Signore. Questo è di Santo Agostino. E per essere così malageuole, (volendo l'onore) non cadere in questa tentazione, molto conuiene mortificare questo appetito, come auanti diremo; E questo è l'affetto santo e humile, che habbiamo a cauare dal conoscere, che tutto'l bene, che habbiamo, è di Dio, dispregiando noi stessi, poiche dalla parte nostra non habbiamo cosa, che buona sia, e degna d'essere stimata e onorata, e attribuire tutta la gloria, e tutto il bene à sua Maestà, di cui egl'è. E per cõseguẽte da questo conosci-

D. Augu. Epist. 64 ad Aurelium.

Th. 22. q. 132. ar. 3. ad. 3.

D Augu. in conf. l. 10. c. 36.

Epist. 64. ad Aurelium, & infra tra.

Act. 6. 1. c. 7.

D. Bernard. Sermon. 13. in Cãt & D. Tho. 22. q. 132 art. 1.

D. Augu. Conf. li. 10. c. 36. & 37.

Tract. 6. 12. ca. 6. & seq.

Infra de hoc c. 17.

noscimento habbiamo a cauarne il diffidare di noi medesimi, e mettere tutta la fidanza nostra in Dio, perche, se dal canto nostro non habbiamo niente di buono, non ci habbiamo a fidare di noi, ne delle nostre forze, ne sperare di noi il bene; che douiamo fare, ma aspettarlo dal Nostro Iddio, e confidarci nel suo diuino soccorso dicendo come Dauid. Signore questi confidando nella fortezza, e nella moltitudine de loro carri, e quegli nella leggierezza de loro caualli, per uincere e defender si da lor contrarij: ma noi Signore habbiamo la nostra fede nella tua virtù, e nel soccorso, che ti domandiamo, che tu ci sei per dare.

Come sono state uane le uirtù de saui e prudenti del mondo, per essere loro mancato questo conoscimento. Cap. X.

COsi necessario è questo conoscimento della dipendenza, che habbiamo da Dio, e del suo diuino soccorso, e grazia per bene operare, e della debolezza delle nostre forze naturali, che per mancare di questo conoscimento assai huomini, che in tutti i secoli hanno hauuto qualche desiderio di virtù per uedere la sua bellezza, e si sono molto affaticati per conseguirla, veggendo quãto necessaria e utile era per la uita humana, con tutto ciò mai conquistarono la uera uirtù, e tutti i loro trauagli furono uani; di questo numero sono stati molti filosofi gentili e Oratori Romani, i quali auuẽga che conoscessero esserci vno Dio autore di tutte le cose, pensarono, che la uera e la perfetta uirtù si potesse acquistare con le forze naturali dell'huomo, che fu errore di molti come dice Santo Agostino, ò pensarono, che quantunque la natura, e il libero arbitrio fosse di Dio, nõ di meno, che l'operazioni libere del libero arbitrio, non fossero opere, ne doni di Dio, ma opere dell'huomo solo, & che senza altro nuouo aiuto, ne cõcorso generale, ne motiuo attuale di Dio le potessono fare, che fu errore d'alcuni, come dice San Tomaso, di qui nacque, che per acquistare le uirtù metteuano la confidenza nelle lor proprie forze; e'l bene, che faceuano, l'attribuiuano a se medesimi, e non a Dio, e per quelle si stimauano cõ gran superbia, e procurauano molto l'onore e la lode humana, e non quella di Dio. La onde coloro che con la uirtù naturale harebbono potuto fare qualche opera buona, e impetrare da Dio aiuto per farne dell'altre maggiori, fino a venire a essere illuminati con la sua fede e cõ la sua grazia, come successe ad alcuni Gẽtili, ꝑ questa loro superbia, che presumeuano, e confidauano di loro, cadero, in grauissimi e orrendi delitti contra ogni ragione naturale, e il bene che fecero ordinariamẽte, fu per la gloria tẽporale, e per altri fini vani, talche lo perderono, e di loro dice San Paolo; Nõ hãno iscusa appresso Iddio, perche conoscendolo non lo glorificarono, ne lo ringraziarono come doueano, anzi andarono vanamente ne lor pensieri, e per la loro superbia fu loro oscurato lo intelletto, e tenendosi per saui sono diuenuti pazzi. Non glorificare Iddio, e non ringraziarlo, fu non attribuirgli il conoscimento, e la sapienza, e la uirtù, che Dio gli hauea dato, conoscendo e cõfessando essere doni e opere sue, ma il tutto vsurpando per loro medesimi. Parlando S. Girolamo de principali filosofi, sopra quel detto dell'Ecclesiastico, la fatica de gli stolti affligerà quelli, dice, leggi Platone, riuolgi Aristotile, e Zenone, e Carneade, e uedrai essere uero, che tutto il loro trauaglio fu in uano, perche procurarono costoro con molta fatica la virtù, ma perche pensarono cõ le loro forze humane di poterla cõprendere, perciò nõ arriuarono alla Città Celestiale. Il medesimo affermano tutto il rimanente de Sãti; ma non è di bisogno produrre, e allegare testimoni per prouare, che questa superbia,

Fuit error Pelagianorũ D. Augu. de Haere. lib. ad q vult. c. 88.

D. Th. cõtra genes l. 3. 89.

Ad Rõ. 1.

D. Hier. in Ecc. c. 10. Lact. de Diui. Inst. l. 3. c. 15 D. Augustin in conf. l. c. 9. & 20. de Ciuit. l. 5. c. 12. D. Bern. Serm. 6. in Cant. & D. Bõnau. in summin. Ec.

Mes. Ser. 7. Cic. l. 3. de nat. d. prope finem.

perbia, cō la quale cōfidarono di loro stessi, e si vsurparono i doni di Dio, fosse la cagione della loro perdizione, perche loro medesimi lo confessano. Cicerone ch'era essercitato assai nella dottrina di tutti i filosofi, e seppe molto bene tutto quello che s'insegnaua nella scuola del mondo, parlando, di questo punto nel libro della natura de gl'Iddei in persona di Cotta dice così: Questa è commune sentēza, e communemēte tutti gl'huomini sētono così, che i beni temporali, esteriori, come sono le vigne, i seminati, gli vliueti, e tutto il rimanēte de frutti della terra, sono beni che l'huomo riceue da Dio, che a lui gl'ha d'attribuire, & ringraziarnelo, ma che la uirtù, l'hanno da loro medesimi, e non n'hanno da riconoscerla da Dio, ne ringraziarnelo, imperoche per la uirtù con ragione noi siamo lodati, e d'essa ci gloriamo, la qual cosa non sarebbe così, se fusse dono di Dio, e non nostro, questo disse quello sauio gentile, come quello, che dalla superbia, & amore della gloria tēporale era accecato; e auuēga che in altre cose dicessi bene, in questa mancò del uero lume. E Aristotele ancorche come piu intelligēte dubitasse di questa dottrina, che si trattaua tra saui Gentili, tuttauia tirato dal commune sentimēto loro, si inchinò a seguirla nella sua Etica, doue interroga, se la uirtu, nella quale egli mette una parte della felicità di questa vita, l'habbiamo da Dio, ò guadagnata per nostro proprio esercizio e fatica: dice la cagione di dubitare è, perche se gl'altri beni esteriori habbiamo da Dio, adūque ancora questo, che è maggiore, rispōde, che nō risolue, ne determina questo, ma che era cosa piu diuina, e piu felice, che l'habbiamo acquistata con le nostre proprie forze e fatiche, nel che dà ad intendere, che seguiua il cōmune parere de gl'altri filosofi. Pareua a questi saui del mōdo che l'essere la uirtù opera del libero arbitrio, e acquistata con essorcizio dell'huomo, che questo repugnaua a esse re opera, e dono di Dio, non conoscendo la dipendenza, che'l libero arbitrio ha da Dio, e che accioche operi, è necessario, che egli lo muoua attualmente a operare, e per lui operi; per la qual cosa, come è stato detto, la medesima, ch'è opera dell'huomo libero, quella medesima è tutta opera, & dono di Dio che graziosamēte dà il libero arbitrio, e anche il uolere operare cō esso.

Arist. Ethic. l. 1. c. 9.

Iacobus Stobeus in Ethicis. l. 1. c. 9.

D. Augu. de bono perseu. 2. Soto de nat. & gratia. l. 1. c. 16.

Di qua procedette, che nō conobbero la uirtu della humiltà, con la quale l'huomo dispregia se medesimo, come debole, che non ha bene da se, e come peccatore: e con che attribuisce tutto il bene e tutta la gloria di essa a Dio. E con essere uirtù morale così conforme alla ragione e al fondamēto di tutte le uirtù, è così necessaria per ogni bene, che senza di lei tutto quanto il bene, che noi facciamo, si perde: non solamente ne furono priui, ma non la conobbero, come dice Santo Agostino con queste parole. Questa humiltà di cuore, cō che l'huomo abbassa e atterra se medesimo, e nō presume di se, ne superbamente attribuisce alcuno bene a se, non si ritroua in alcun libro de saui, che furono alieni dalla fede, e religione Christiana? Niuno di loro la insegnò, ne le conobbe, Christo fu il maestro, che ce la manifestò, e gl'ammaestrati dalla luce della sua virtù l'hāno conosciuta, e messa in opera. Esponendo il Cardinale Gaetano quel detto di Christo; Chi si humilia, sarà esaltato: dice, questa uerità della humiltà, e questo uizio della superbia nō trouerete nella dottrina d'Aristotele, si bene nel Vāgelo: E bēche la humiltà sia virtù morale, e non è humana, che è, dire, nō è insegnata p ingegno humano, ma è Christiana insegnata da Christo a qi che fanno professione della sua legge. Il medesimo accadde a molti saui religiosi del popolo d'Israel. Imperoche, se bene qsti ammaestrati, e itēdēti della legge, e de pfeti conobbero che tutte le buone opere erano di Dio, ilquale concorreua a operare col libero arbitrio

D. Augu. in Psal. 31.

Caietan. in Matt. c. 23.

bitrio

bitrio dell'huomo, non conobbero però, che per acquistare la uera uirtù, che giustifica l'huomo, e lo fa degno del regno del cielo, che era necessaria la grazia sopranaturale, data dalla bontà e misericordia di Dio, e per li meriti di Cristo, ma pẽsarono, che per uirtù delle opere, cõ le quali osseruauano la legge di Dio naturale, e la legge scritta, si faceuano giusti e amici di Dio, e meriteuoli del cielo, com'espone S. Paolo cosi dicẽdo. Il popolo d'Israel cercãdo la uera giustizia dell'anima, che santifica, e cercandola per l'osseruanza della legge, mai la trouò, ne possedette tal giustizia; e la cagione fu, perche la cercaua confidando nelle sue opere, e per uirtù di esse, e non la speraua dalla misericordia e grazia di Dio per li meriti da Cristo, che si communicano all'anima mediante la uiua fede, e per questa superbia, con che cõfidarono in se medesimi, e nella virtù delle opere loro, rimasero esclusi del regno de i cieli, e caduti in tutti i mali di questa uita, e dell'altra, quei di loro, che non riceuerono Cristo. Da questa ignoranza e cecità cosi dannosa de saui della Gẽtilità, e del popolo d'Israel, che non conobbero, da chi haueano da sperare la uera e la perfetta uirtù, e perche mezzi l'haueano da acquistare, e a chi l'haueano a attribuire, habbiamo à cauare noi stimazione, e gratitudine d'hauerci dato Iddio nella legge Euangelica cosi chiaro conoscimẽto di questa uerità, ilquale è cosi gran testimonio della uerità Euangelica, che quantũque la fede di Cristo nõ hauesse altri inumerabili testimoni com'ell'ha, questo solo senza dubbio era bastãte per conoscere essere di Dio. Perche una obbligazione, come questa cosi principale, di che l'huomo non s'attribuisca a se per cosa propia, e sua, se non il niente, di che Iddio lo creò; e'l peccato, col quale mancò della rettitudine, che doueua tenere, è che tutto'l bene, e la gloria d'esso l'attribuisca a Dio di cui laquale si fu cosi nascosta a tutti i saui del mondo, cõ essere obbligazione di legge naturale, che ne la operatione, ne la conobbero, anzi piu tosto credettero, e fecero come cosa lecita tutto'l contrario d'essa, e che ce l'habbia Cristo insegnata cõ tãta chiarezza nella sua legge, e c'habbia dati cosi uiui, e perfettissimi essẽpi d'essa, e in quel modo, che l'insegnò, cosi l'habbia impressa ne cuori de suoi santi; questo e cosi potente testimonio della uera fede, che eccede e soprauanza qualsiuoglia miracolo esteriore. E insiememente cosi grande benefizio, che auuẽga, che nõ hauessimo riceuuto da Cristo altri infiniti e incõparabili: questo solo ci obliga sommamẽte a amarlo, e seruirlo perpetuamente con tutte le nostre forze, imperoche essendo la vera e la pfetta virtù il maggior bene, che possediamo, e in che cõsiste la felicità dell'huomo in q̃sta uita, e il mezzo p ottenere la gloria nell'altra, e non potendo hauere questa uera uirtù senza l'humiltà, darci conoscimento e essempio efficace d'essa, cosa cosi occulta e straniera al mondo, nõ si può negare, che sia stato ineffabile benefficio di Dio, e che strettissimamẽte ci obbliga al suo amore. Habbiamo ancora da trarre da questo conoscimento, l'essere diligentissimi seruircene, considerando, e essaminandolo sempre dẽtro al nostro cuore, e conformando con esso i desiderij e affetti della uolontà, e gli esercizij della uita, come appresso diremo.

Ad Rom. 9.

D Chrys. Matt homil. 31.

Del secondo mezzo, col quale l'huomo acquista la diffidẽza di se, che è la sperienza della sua debolezza Cap. XI.

CONCIOSIA che questo conoscimẽto, che l'huomo da se non ha bene alcuno, ma l'ha da Dio, del quale habbiamo trattato, sia cosi necessario e cosi importante, come habbiamo detto, p diffidare l'huomo di se medesimo, nondimeno non è bastante per questo,

questo, imperoche questo conoscimẽto stà nell'intelletto, e la diffidenza di se stà nella volõtà: Cosi come la superbia nõ consiste, che l'huomo creda i beni, che sono in lui, hauergli da se, e nõ dati da Dio, e hauergli riceuuti per la sua virtù, e per i suoi meriti, e nõ per grazia diuina, che credere questo non solo sarebbe superbia, ma infedeltà: ma cõsiste la superbia in che, se bene crede l'huomo, che i beni gl'ha da Dio, si stima e sene gloria disordinatamente, come se fussino suoi, e benche creda che gli sono dati gratis da Dio, si stima con la uolõtà, ò vuole essere stimato, come se gli hauesse guadagnati per sua propria uirtù e merito, e nõ dati liberalmente da Dio, ò meritati per la sua grazia. E conseguentemẽte la humiltà vera consiste nõ che l'huomo creda, che ogni bene l'ha da Dio, e che da se non ha se non peccati e niente, pcioche credere questo è atto dell'intelletto, e appartiene alla fede, che hãno tutti i Cristiani, quãtũque rei, è siano molto pieni di superbia, ma cõsiste in quello che l'huomo col desiderio, e con l'affetto della uolõta si cõformi con questo ordine e regola della ragione, disprezzando se medesimo, come creatura, che da se nõ ha bene niuno, è raffrenando l'appetitto della propria eccellẽza, attribuisca tutto il bene a Dio, e voglia ch'egli sia stimato p tutto il bene, che di sua mano ha riceuuto, è che a lui si dia la gloria d'ogni cosa, percioche la humiltà stà essenzialmẽte nella uolontà, di cui è questo esercizio. Nel medesimo modo la confidẽza disordinata di se, che è atto di supbia, nõ cõsiste solamente, che l'huomo creda, che la forza, e l'aiuto, cõ che ha da operare, lo hà da se, e nõ da Dio, che sarebbe errore chiaro dall'intelletto, ma cõsiste in qsto, che procede a operare il bene con tale stima della sua diligẽza, e idustria e abilità, e del suo giudicio, e cosi negligẽte in domandare l'aiuto necessario a Dio, come se da se medesimo hauesse la forza, e l'efficacia p lo bene, che hà da fare. Ciò l'ispone molto bene il dottissimo Gersone, conuincendo l'huomo di questo uizio dicendogli cosi. Se affermi di te, io so bene, che non posso niente, ne so niente, ne da me nõ ho niẽte di bene, adũque pche l'affettione del cuore, e l'opera contradicono a questo? perche tale stima e credito tieni di te, e ĩ tal modo operi, come se cõ le tue proprie forze, e industrie potessi fare qual cosa degna di premio. Queste sono parole di Gersone doue dichiara in che consiste la con fidẽza di se, e per conseguẽte la diffidenza di se, che è atto & esercizio della humiltà & che non consiste solamente in quello, che l'huomo intenda e creda, che da se non ha forza per fare cosa buona, e per tutto il bene ha da essere mosso e aiutato da Dio, e che Iddio ha operare in lui; ma consiste in questo, che cõ la uolontà nõ isperi di se solo cosa buona, ma che tutto lo speri dal soccorso diuino, Il uenerabile Riccardo da S. Vittore, auuertendoci di questo punto cosi sostãziale dice cosi. La humiltà è virtù della uolontà, la quale consiste in questo che hauendo l'huomo veduto e giudicato col dettame della ragione, che è debole, e che è peccatore, e che da se nõ ha forza p lo bene, che ha da fare si conformi la uolontà cõ questo dittame giudizio della ragione, e vi consenta e l'ami, e che elegga e uoglia essere disprezzato, percioche cosi li cõuiene, e cosi uede che merita, Di qui ne nasce quel che habbiamo detto, che per uenire a hauere questa santa diffidẽza di noi stessi, nõ basta la cognitione speculatiua, che da noi non habbiamo forza per cosa buona, ma che fa di bisogno da questa uerità hauere una cognizione pratica e sperimentata e molto viua.

Potrebbe domãdare qualcuno che differẽza sia dal conoscimẽto sperimẽtale allo speculatiuo? con qsto esẽpio l'intenderà. Ponghiamo caso, vn'huomo sa per lo lume della ragione, ò della fede, ò per hauerlo cosi compreso, che

D. Tho. 22. quest. 162. ar. 4.

D. Th 22. q. 161. ar. 2.

Ioã. Gerson Alpha. 20. litera A.

Riccardus in Cãt. p. 2. c. 14.

che l'huomo da se non ha forza per cosa buona, ma che p ogni cosa ha dibisogno dell'aiuto di Dio; e cõ questa notizia molto risoluto di non parlare parole impazienti, ne in colora, per nõ offender Iddio, và a trattar un negozio con un'huomo, e trouandolo contrario alla sua uolontà più di quello si pẽsaua, adirasi e dice parole impaziẽti e ingiuriose, all'hora se Dio comparisce col suo lume, riceue un nuouo conoscimento di quella medesima uerità, che l'huomo da se nõ ha forza p cosa buona, ne vagliano niẽte sẽza Iddio tutte le sue diligẽzie, e che ha somma necessità del soccorso di Dio per tutte le cose buone, e sforzasi a domãdargli questo soccorso cõ maggior cura. Ne più ne meno vn'huomo sauio con la notizia di questa verità, studia molto bene vna cosa per insegnarla, ò per darui il suo parere, pargli di essere arriuato a quello, che si puote desiderare in quel punto, e che è certissimo e vero; Insegnalo ò consiglialo a quel modo, e in capo a poco considerando più la cosa, ò vdẽdo altri auuertisce altre ragioni, che innanzi non hauea considerate, & vede chiaramẽte, che s'ingãnò: All'hora uiene a conoscere più viuamẽte, & più perfettamente la ignorãza dell'ingegno humano, e il poco, ò niente, che vagliano i suoi studij, e le sue fatiche, e la strema necessità, che per fare bene qual si uoglia cosa ha del soccorso & del continuo aiuto di Dio, e di domãdargliene sempre mai. Questa è la cognitione sperimentale e pratica che dicẽmo essere ordinariamẽte necessaria per acquistare bene questa confidẽza in Dio. Questo pũto con grãde esagerazione, insegnano i Sãti come riferisce Cassiano, che trattãdo dell'acquisto della purità dell'anima dice: Tradizione è de Santi Padri, che niun può acquistare la purità dell'anima, se prima non intende bene, che tutte le fatiche, e le forze non sono suffizienti per acquistarla, e che l'intenda cosi, non tanto solamente per hauerlo imparato di dottrina, ma anche per l'effetto e per la sperienza.

Cassian. l. 12. c. 13. & Coll. 14. c. 7.

Come s'acquista la cognizione sperimentale della propria debolezza. Cap. XII.

QVESTA cognizione sperimẽtale si genera nel seruo di Dio, che stà vigilãte sopra di se cõ le mutazioni al bene e al male, che ha sentito e sente ogni dì nel suo cuore. Vede l'huomo che hauẽdo cominciato a seruire a Dio, e stãdo risoluto di seruirlo tutta la vita sua, p leggieri tẽtationi e occasioni, che hebbe, cadde in molti & graui peccati, e stette molto tẽpo ĩ tale stato, scordato di Dio e d'ogni bene; e che essẽdo cosi caduto, e trascurato e come sepolto nel sõno dell'obliuione, si sẽtì subitamẽte illuminato cõ vn conoscimento della sua pdizione, e si sẽtì efficacemẽte mosso alla emẽda della uita, e vede, che q̃lla luce, e mozzione, che è la grazia peruenientè, lui nõ la procurò, ne la cercò, ma sẽza hauerci fatto diligẽza la sẽtì nell'anima sua, e cõsẽtiu ui, e vede, che da poi, che cominciò a seruire a Dio con perseueranza, molte volte ha procurato cõ molti mezzi di penitenza, & di meditazioni di acquistare qualche diuozione e sentimẽto di Dio, e nõ poteua hauerlo, anzi si trouaua arido & secco, e hauere in fastidio ogni bene, parergli d'essere abbandonato da Dio e altre volte senza pocurare questo cõ tanti mezzi, s'e sentito illustrato con vna nuoua luce, che gli illumina l'anima, e discaccia tutte quelle tenebre, che hauea; e ha sentita l'anima sua bagnata con soauità del diuino amore, e rinuigorita con grã feruore per fare, e patire gran cose per Dio. In queste mutanze conosce l'huomo per isperienza la sua debolezza, e quanto ei sia vuoto d'ogni bene, e come da Dio gli viene il tutto. Insegnano i filosofi, che la Luna da per se nõ ha lume, ma che tutto l'ha

l'ha dal Sole. Se la Luna stesse sempre piena, coloro, che non sono filosofi, saperebbono questa uerità speculatiuamente per ammaestramento d'altrui: ma ueggendo gli huomini la mutazione, che è nella Luna, che alle uolte è piena, e altre scema, e altre senza punto di lume; in queste mutanze, che ueggono conoscono per isperienza, che così è la uerità, che la Luna da se nõ ha lume, ma l'hà dal Sole. Così l'anime fedeli dalle mutanze, che in se stessi hãno sentito, sendosi viste alle uolte piene di tenebre, altre al barlume cõ vn'apparẽza di uirtù, altre piene di chiarezza, uengono à hauere q̃sta cognizione sperimentale, che da loro stesse nõ hanno lume, ne cosa buona, ma da Dio, imperoche maggiore dipẽdẽza sẽza cõparazione tiene l'anima da Dio per tutte le cose buone, e per lo suo ꝓprio essere, che nõ ha la Luna dal Sole per essere illuminata, e da questo conoscimẽto sperimẽtale vengono a humiliarsi profondamẽte, e diffidare di lor medesimi non sperando cosa buona, ma aspettando tutto da Dio, & dal suo diuino soccorso. E stanno i fedeli ragioneuolmente certissimi, e sicuri, che Dio gli darà questo soccorso sufficiente per ogni bene, imperoche comandando, e consigliando Iddio all'huomo ogni virtù e perfezzione, e non hauendo l'huomo da se essere, ne forza per operarla, chiaro è, che la ha d'aiutare conforme alla sua infinita bontà e liberalità, non potendo comandare e consigliare cose impossibili, e perche così ha promesso, e così fa con tutti, e con gli sceleratissimi, e con gl'ingrati, a quali spesse volte dà ancora efficacissimi soccorsi, con che gli caua di gran mali di colpa e di pena, ne quali erano caduti, e gli rilieua a gran beni di grazia, e di gloria, sẽza hauere dal cãto loro proceduto innanzi la grazia, merito e non solamente per lo hauer inuocato e sperato in lui, che anche è grazia, e con che lo prouiene secondo che disse il salmo, perche sperò in me, e conobbe il mio potere, al quale ricorse per aiuto, io lo libererò. Psal. 90.

Questa filosofia celeste insegnò Iddio al suo popolo d'Israel, che hauendolo tratto dell'Egitto, e hauendoli fatto gran fauori e singolarissimi benefizij e carezze, perche nella prosperità non s'insuperbisse e confidasse di se medesimo dimenticandosi di Dio, mãdogli alcune uolte grãdi affizzioni, necessità d'acqua nella solitudine, serpi che gli mordeuano, forti nimici che gli perseguitauano, e morte repentine, accioche cõ queste mutazioni veggẽdosi alle uolte in prosperità e cõsolati, e altre volte abbattuti e afflitti, conoscessino per isperienza, che il bene tutto l'haueano da Dio, e così si humiliassono, e diffidassono di loro, e mettessono tutto il loro amore e confidenza in Dio; Percioche questa è la cõdizione miserabile dell'huomo, che nella prosperità tẽporale, ò spirituale, si insuperbisce, e non s'humilia se non con flagelli e tribolazioni, che Dio gli mandi, ò nel corpo, ò nell'anima, le quali spesse uolte harebbe sfuggito l'huomo, se innanzi che le uenissono, si fosse humiliato e diffidato di se. Questo ce lo significò Moise dicẽdo al popolo d'Israel: Afflisseti Iddio e ti prouò con trauagli, e dopò d'hauerti afflitto, e prouato hebbe misericordia di te. Dì, ò Santo Profeta, ꝑche fece Iddio questa mutazione col suo popolo, affliggelo, e dipoi liberollo dalla afflizzione? Ne dà appresso la ragione dicẽdo: ꝑche nõ pẽsasse, e dicesse dẽtro il tuo cuore, la mia fortezza e l'industria delle mie mani operarono queste cose, ma che ricordandoti di Dio conoscessi, che egli ti diede le forze a ogni cosa, e questo lo fece non per li tuoi meriti, ma per adempire la promessa, che liberalmente fece, e per sua misericordia a quegli antichi padri tuoi predecessori. Deuter. c. 28.

O quanto buono testimonio di q̃sta verità è S. Agostino; che conobbe la sua debolezza, e diffidò di se, e pose tutta la sua cõfidẽza in Dio, ꝑ le mutazioni, che Dio operò nell'anima sua, come D. Augu. i soliloq. cap. 15.

egli confessa parlãdo teco in questa maniera. Fortissimo, e onnipotẽte Iddio, io credeua di me essere qual cosa essendo niẽte, pẽsaua d'essere prudẽte e sauio, e mi ingannauo, e pensauo d'essere sufficiente per fare ogni bene, e pensauo di non hauere bisogno di niuno, et ero pouero, cieco, nudo, e miserabile. Ma hora Signore ueggio, che tutto il poco, o molto è vostro dono, e che nostro non è saluo che il peccato, e che se uoi non custodite la Città, in uano si affatica l'huomo per guardarla. Dicci Sãto benedetto e glorioso, à che hai conosciuto questa uerità, che ti fa tanto humiliare, e diffidare di te? seguita dicendo a Dio: Voi Signore mi hauete dato a conoscere questo, perche mi hauete prouato, accioche mi conoscessi, lasciastimi, allontanastiui da me, e subito caddi: apristi gl'occhi destastimi, illuminastimi, e cosi vidi, e conobbi, che uoi siete quello, che mi reggete, e che il cadere fu mio, e il leuarmi fu uostro dono, e che non si può l'huomo gloriare dauãti di uoi. Questo è la sperienza, cõ la quale i serui di Dio aiutati dalla diuina grazia acquistano il conoscimento della loro debolezza, e con la quale diffidano di loro medesimi. Verò è anche, che ad alcuni senza tãta sperienza dà Iddio il perfetto conoscimento di se stesso, supplẽdo cõ l'abbõdãza della grazia il mancamento della sperienza, ma questo è priuilegio di pochi.

Del terzo mezzo, col quale s'ha da acquistare la diffidẽza di se medesimo, che è il domandarla a Dio con perseueranza. Cap. XIII.

Cosi come per acquistare l'altre uirtù, e doni di Dio, si è detto, che noi habbiamo da porre i mezzi necessari per aquistarle, però non confidare in loro, ma nel soccorso diuino; Cosi per acquistare questa sãta diffidẽza di se medesimo, benche sia necessario, che ponghiamo i mezzi, che habbbiamo detto, non habbiamo però a confidare in loro, ma nella bonta di Dio, e nell'aiuto, che ci ha da dare per ciò, e questo aiuto l'habbiamo da impetrare cõ l'orazioni, e però fa di mestieri, che insieme con gli altri aiuti vsiamo questo; chiedendo continuamente à Dio, che ci dia questo dono, e questa grazia, con la quale diffidando totalmente di noi medesimi, e per qualũque cosa buona, mettiamo tutta la nostra fidanza nel suo diuino soccorso, e quantunque per acquistare ogni virtù, e dono di Dio, fa di bisogno di questo mezzo, spezialmẽte però è necessario per ottenere questa diffidenza, imperoche è atto principalissimo della humiltà, la quale uirtù, come la domanda la legge Euangelica, è molto grande, e alta sopra le forze naturali dell'huomo, e per essa ha bisogno di grãde e speziale aiuto di Dio, come molto bene dice Gio. Gersone. Questa è uirtù, della humiltà, con la quale l'huomo diffida di se nõ si antepone a niuno, la quale essendo grandissima pare piccola, perche fa l'huomo piccolo nella sua stimazione: & essendo sapientissima pare insipiente, imperoche fa, che l'huomo conosce la sua ignoranza; qual si sia che pensa ottenere questa uirtù cõ le proprie forze e fatiche, e con la propria industria, erra sẽza alcuno dubbio, & è molto superbo in pensare, e credere tal cosa: disponsi l'huomo e mette i mezzi per acquistarla, però Dio solo è quello, che per grazie l'ha da infondere nell'anima, e l'hà da mantenere; E sapere questo, e sentirlo a questo modo è gran dono di Dio, e principio della stessa humiltà; fino qui è di Gersone. Dimandiamo adunque à Dio questa uirtù in tutte le nostre orazioni, nõ restiamo di chiamare alla porta della misericordia diuina per insino a tanto, che il Signore ci doni questo tesoro, non manchiamo di raccomandarsi con gemiti e preghi alla sourana Vergine Maria, a gl'Angeli, e a Santi, che ce la impetrino, poi che la parola di Dio non può mancare che dice

Gerson. Alph. 16. lit. 3.

Matth. 7. dice, Domandate, e riceuerete, cercate, e trouerete; picchiate, e vi sarà aperto, e domandiamo questo dono, non negligentemente, ma con gran desiderio stimandolo assai in quel modo, che fa colui, che ha una gran sete nel domandare dell'acqua, laquale spera lo habbia a rinfrescare, & estiguergli il suo grande ardore. E come colui, che ha gran dolori, e cerca, e domanda la medicina, che sa, che gli ha da alleggerire il male. A questo modo cerchiamo da Dio questo dono con grande affezzione, e fame d'esso, che così udiremo dẽtro al nostro cuore la risposta del cielo, che diede l'Angelo da parte di Dio a Daniello. Dal primo dì, che domãdaste a Dio con desiderio affliggẽdoti innanzi a lui, fu vdita la tua orazione.

Daniel. c. 10.

Acciò che questa orazione sia maggiormente efficace, accompagniamola con qualche opera di misericordia corporale, ò spirituale, perche a queste è promesso questo lume, col quale l'huomo conoscendo se medesimo si disprezza, e diffida di se stesso secõdo che dice Esaia: Quando tu harai cõpassione nell'anima tua dell'affamato, e bisognoso, & aiuterai lo afflitto, allhora nascerà un lume in essa, che ne sbandirà le tenebre, e faralla come il mezzo dì.

Esaia ca. 58.

E accompagniamola con alcuni digiuni e mortificazione della carne, che come auanti diremo nell'ultimo trattato aiutano assai l'orazione. Altresi ci habbiamo a seruire per ottenere questo dono, di tutte quelle considerazioni, che innalzano l'anima a cõfidare in Dio, come sono la considerazione della sua bontà, e liberalità, e l'amore infinito, e la misericordia, che sempre ha vsato con gl'huomini, che l'hãno cercato, e a lui si sono conuertiti, benche siano stati grauissimi peccatori, e la cõsiderazione de gl'innumerabili, e immensi benefici, che dalla sua liberalissima mano habbiamo riceuuti sẽza che dal canto nostro ci sia stato prima merito alcuno, specialmẽte del benefizio della incarnazione del figliuolo di Dio, e della redenzione del mondo fatta con la sua passione e morte, e il gran giouamento de sacramenti, e le sante spirazioni, che ci dà, e la uolontà della nostra salute, con la quale ci và chiamando, e inuitando alla sua grazia, e al suo amore, e i benefizij speziali, che ha fatto a ciascheduno di noi, e i mali, da quali ci ha liberato.

Tutte queste considerazioni che aiutano l'huomo a confidare in Dio, l'aiutano ancora a diffidare di se medesimo, pche così così come è uero quello habbiamo detto, che mentre l'huomo più diffida di se medesimo, tãto più cõfida in Dio; Anche è certo, che mentre più confida in Dio, tanto più diffida di se, perche considerando la maestà e la grandezza di Dio, la sua bontà, la sua potenza infinita e l'aiuto sì grande, e così pronto, che in lui ha per ogni bene, che può desiderare; e la uolontà, con che li dà, e proferisce questo aiuto, a ogni momento della uita, dassi tutto a lui, per reggersi e gouernarsi secõdo la sua volõtà; e mettesi nelle sue mani per essere da lui fauorito sempre mai; e da lui spera ogni aiuto, che ha dibisogno, e dapoi, quando torna sopra di se, meglio conosce la sua viltà, la sua debolezza e il suo niẽte. Come una piccola cãdela esposta al chiaro sole di mezzo giorno apparisce senza lume e splẽdore, così l'huomo innanzi a Dio, considerãdosi dauãti a lui, tutto il suo essere, e la sua forza naturale, gli par che sia come un niente, e così più di cuore si disprezza, e diffida di se medesimo dicendo cõ Dauid. La mia sustanza Signore, tutto l'essere e'l tẽpo della mia uita, è come un niente considerato dauanti à te, che sei incomprensibile, & eterno. Psal. 38.

Come molto douiamo stimare questo dono, per saperlo bene domandare. Cap. XIIII.

ACCIO che noi con prontezza d'animo procuriamo questo dalla mano di Dio, con quelli mezzi, che

habbiamo detto, e lo chieggiamo con maggiore efficacia, conuiene ultimamente, che noi molto bene consideriamo le ricchezze celesti, che in esso stanno racchiuse, imperoche acquistando l'huomo la uirtù della diffidenza di se, acquista cõ questo dono la uera humiltà, dalla quale nasce questa diffidenza, e della quale dice S. Leone Papa. Tutta la disciplina della sapiẽza Cristiana cõsiste, nõ in hauere abbõdanza di elegãti parole, ne essere sottile, e acuto nel disputare, ne hauere molto nome, gloria tra gli huomini, ma nella uera e uolontaria humiltà, che Giesu Cristo nostro Signore da che nacque nel presepio, fino a che morì in Croce, elesse per compagna, e ce l'insegnò cõ le parole, e con gl'essempi. Con questa uirtù possediamo come vna medicina celeste, che sana tutte le piaghe, e uenghiamo ad hauere vna mirabile pace, quiete e cõforto in tutti gli accidẽti di questa uita, percioche, come auanti vedremo, quello che inquieta, e turba l'huomo, sono le passioni di superbia, d'ira, di cõcupiscẽza, e l'altre simigliãti, che ha uiue nel cuore; e la humiltà ce ne libera, come dice Doroteo con queste parole: Con l'humiltà del cuore si libera l'anima nõ solamẽte da gl'affetti disordinati dell'ira, del cruccio, e della tristezza, ma anche da tutte quante le passioni, ꝑturbazioni, e tentazioni, e ne da questa ragione. Perche l'humile di cuore, succedẽdogli alcuna cosa contraria entra dentro al cuore suo, e giudicasi per degno di ciascuna pena, e disprezzo, e di ciascuno trauaglio, che gli occorre nõ ne vuole dare la colpa a ueruno, ma a se stesso; e ꝑ questo per la grazia di Dio viue sãza perturbatione, e possiede nel l'anima sua una incredibile trãquillità.

D. Leo. Papa ser. 5. de Natiuit. Domini.

Doroc. ser. 2.

Con questa virtù possediamo un tesoro, che ci fa ricchi di tutte le virtù, percioche come la carità è regina di tutte le uirtù, così l'humiltà è madre, e possedendo quella per marauiglioso artifizio le possediamo tutte, auuẽga che sia uero, che possedendo qualunque virtù perfettamente si posseggono tutte, però questo maggiormente si adempie procurando la humiltà, perche questa leua uia le difficultà, e le repugnanzie di tutte le altre uirtù, e le fa facili e soaui, & è come una uia brieue, e sicura, per la quale si camina a tutte loro. Imperoche se uno non può per infermità digiunare, ne per debolezza affaticarsi, ne stare molto in orazione, ne fare altre asprezze, e per pouertà nõ può fare l'opere di misericordia, e per ignoranza non può insegnare, ne consolare altrui, con l'humiltà puote supplire al mancamento di tutti questi esercizij di uirtù, e ricompensare tutto il merito loro. Onde dice l'istesso Santo, grande ueramente è l'humiltà del cuore, perche quella sola come un tragetto, da scortare la uia ci può condurre per lo camino della perfezzione.

Doroth. serm. 2.

E però se per debolezza del corpo non potiamo esercitare gran fatiche, come i Santi, almeno sforziamoci di humiliarci di cuore, che io cõfido nella misericordia di Dio, che se noi abbracieremo questa uirtù, ci trouererno in cielo tra cori de Santi, che con le maggiori fatiche del mondo seruirono a Dio: Queste sono le parole del Santo, con le quali pondera molto bene con quanta ageuolezza con l'essercizio del l'humiltà possiamo fare l'anima nostra abitazione, e seggio perfetto di tutte le virtù, e di meriti acquistati con quella, la qual cosa non possiamo per la nostra debolezza guadagnare, facendo grandi penitenze e asprezze.

Gran tesoro è possedere tutte le uirtù, che si guadagnano con l'humiltà, come s'è detto, però maggiore sarà possederle sicuramẽte: questo anche fa l'humiltà, che è come un castello forte, doue và serrato il tesoro delle virtù, accioche nõ siano rubate da nimici, & è come un muro inespugnabile, che le racchiude, accioche i suoi auuersari nõ possino farle danno. Colui, che cerca adunare virtù senza l'humiltà, è secondo San Gregorio, come chi porta nella

D. Greg. homil. in Euang.

mano

mano aperta la poluere doue sia vn gagliardo vento, che subito la toglie via. A questo pericolo stanno le uirtù, quando manca loro la guardia, e la difesa della humiltà, che ò non sono virtù, ò se sono state, leggiermente si perdono: ma colui che le accompagna con l'humiltà, costui le dà la sicurezza, che di legge ordinaria in questa vita possono hauere. Comandaua Iddio nella legge, che quando s'edificasse alcuna casa nuoua, al tetto, sul quale andauano quei di casa, si facesse un muro, che lo cignesse tutto intorno, che seruisse di riparo acciò che niuno potesse cadere a basso spezialmente i fanciulli. Nell'edifizio delle uirtù il tetto, come dice vn Santo, è la carità, ch'è la perfezzione, e consumazione di tutte loro, e'l muro, che serue di riparo è l'humiltà, che le guarda, e conserua tutte, e quella, che tiene, che non cascono coloro, che stanno sopra il tetto della Carità. O gloriosa diffidenza santa di se medesimo, che nasci della humiltà, e l'hai con esso teco, e con quella tutte le virtù, e le richiudi, e conserui nell'abitazione del nostro cuore, e le fai sicure, quanto sia possibile in questa vita; ò come è douere, e ben fatto, che l'huomo Cristiano si affatichi per te con tutti i mezzi, e le diligenze, che potrà; e che sempre vada per te orãdo a Dio, e mai resti di chiedere, e chiamare alla porta della sua misericordia dicendo cõ Dauid. Nõ darò sonno a gl'occhi miei, ne riposo alla mia testa, insino che truoui in me luogo decente, oue e stia il mio Dio; che è un cuore humile, come disse lo stesso Signore per il Profeta. In chi si riposerà lo spirito mio, se non nell'humile, e che teme di peccare, contra di me.

Deuter. c. 22.

Dorot. dott. prima.

Di alcuni segni, a quali si conosce la persona humile, che diffida di se medesima, confermati con essempi di Santi. Cap. XV.

Per essere punto così essenziale nel camino della uirtù la diffidenza di se medesimo, come è stato dichiarato, importa assai, & è da fare molto conto di tutto quello, che aiuta per intenderlo meglio, e metterlo con maggiore studio in esecuzione, perciò dichiareremo alcuni segni per conoscere l'anime humili, che diffidano di loro stesse, e hanno tutta la loro fidanza in Dio, i quali si raccolgono da quel che s'è detto. Il primo segno d'vn'anima, che santamente diffida di se, è, che tanto quanto fa, ò pensa fare, ò dire, s'ingegna di raccomandarlo subito à Dio, e innalzare il cuore a lui chiedendo aiuto per far bene quello che ha da fare, ò dire, perche come conosce la sua gran debolezza, e intende, e pensa di se per la sperienza che ne ha, che in qualunque cosa buona, per facile che la sia, se Dio la lascia alla sua industria, ò le da solamẽte l'aiuto sufficiẽte, quale a niuno niega, che cõmetterà molti mãcamẽti & errerà, ricorre alla fonte, dõde gl'ha da uenir il soccorso, e lo chiede in grã copia, e abbondãza: e spera che glie lo darà colui, che, come dice Dauid: Ode il desiderio de poueri, che sono co loro, che conoscono la loro piccolezza, e debolezza, e diffidano di se stessi. Psal. 9.

Racconta Palladio Vescouo di Cappadocia, del Sãto Abbate Pambo, che sendo dotato di altissimi doni da Dio, di sapienza, e prudenza diuina, che quando era domandato, che desse consiglio, ò parere in alcuno affare, ò che rispondesse ad alcuna cosa, e dicesse la sua opinione, che mai rispose subito, ma prima faceua orazione a Dio, chiedendogli aiuto e lume per intẽdere quel che era meglio; e così diceua subito a coloro, che gli domãdauano di qual cosa. Non ho trouato che rispõde re,

Pallad. in hist. lausiaca.

re, lasciate, che io ne cerchi, e dopo di hauere chiesto nell'orazione il diuino soccorso rispōdeua; e fu per questo cosi aiutato da Dio, che quādo era uicino al morire disse, che nō si ricordaua di hauere detta parola, della quale gli rincrescesse di hauerla detta, e con tutto ciò sentiua di se bassamente, che affermaua che ancora non hauea cominciato a essere religioso. Al contrario accade a chi si fida di se, che facilmēte è trascurato di domādare a Dio aiuto i ciò che hà a fare, ò dire, la onde erra molte
Iosue. c. 9. volte, come interuenne a Giosuè. Vennero a lui i Gabaoniti con inganno, imperoche essendo della nazione de Gentili con i quali per ordine di Dio nō poteuano fare accordo di pace, finsero di essere di paese molto lontano dando per segno di ciò li vestimenti vecchi, i calzari rotti, e'l pane duro: Fidati Giosuè con i suoi nella prudenza humana li credettero, e fecero patto con esso loro, e dice la sacra scrittura, che la cagione, perche errarono, fu perche prima non fecero orazione domandando cōsiglio a Dio di quello che haueano a fare. Stiamo adunque in questo auuertiti, e poi che, come di sopra si è detto, e la sperieza l'insegna, noi habbiamo tāta necessità a ogni momento dell'aiuto di Dio, percioche senza esso non possiamo fare alcuna cosa buona, e perche ancor che Dio dalla parte sua ci dia aiuto sufficiente, essendo noi liberi nell'operare, possiamo non ne fare profitto, e cosi non sarà aiuto efficace. Perciò innalziamo in tutte le cose che haremo a fare, il cuore a Dio, quale habbiamo presente, e domandandogli, che ci aiuti a operare bene, e che faccia che il suo aiuto sia efficace, dandoci fauore, e grazia, acciò che noi da douero ce ne uagliamo E per ottenere questo aiuto efficace diciamo al principio di ciascun'opera quel uerso del Salmo, che la Chiesa vsa al principio dell'hore.

Psal. 69. *Deus in adiutorium meum intende,*
Domine ad adiuuandum me festina

Che vuol dire.

Iddio mio attendi al mio aiuto
Deh Signor mio sij presto ad aiutarmi.

Di questo versetto dice Cassiano, che vsauano a ciascuna opera i Santi Padri dell'Eremo, e che mai lo lasciauano. Cosi noi possiamo vsare questo, ò vn'altro equiualente, e insieme con quello un'altra orazione breue alla Vergine Sacratissima, ponendola per intercessora per ottenere tale aiuto efficace dicendo in questo, ò altro simile modo. Cassianus Coll. x. c. 10.

Santa Maria Madre di Dio pregate per noi, e impetrateci Signora grazia per fare bene questa opera a gloria di Dio, e accioche operando bene siamo meriteuoli delle promesse del vostro figliuolo Giesù Christo. Amen.

L'altro segno del seruo di Dio, che diffida di se, è fuggire i pericoli e l'occasioni del peccato, in quanto gl'è lecito, e nō presumere di accettare carichi e vfficij graui doue siano occasioni di errare, (saluo però quando l'obbedienza, ò la carità l'obbliga;) ne presumere di stare tra mormoratori, perche nō lo facciano cadere nel parlare, nō ardir di stare solo con donne, ne trattare, ne cōuersare liberalmēte con esse loro, se nō in casi, che la necessità, ò la carità lo richiede, pcioche sa, che da se nō ha forza da uincere alcuna tētazione, per piccola che sia, ma che gl'ha da uenire il soccorso efficace da Dio, e che questo soccorso lo suole negare a temerari, che sēza necessità si espōgono a pericolo, e lo dà abbondantissimamente a gli humili, che temono la loro debolezza, e fanno quello, che gli tocca dal canto, loro.

Narrasi nella storia de frati minori di S. Francesco d'vn Religioso chiamati Ruggieri di purissima vita, che tra l'altre sue virtù, era diligētissimo nella custodia de suoi occhi, spezialmēte di non guardare niuna dōna in faccia, ancora che gli fosse necessario di parlare con essa, e benche fosse sua parente onde il confessore, che sapeua molto Part 2. lib. 4. c. 52.

bene

bene la sua cõscienza, gli disse una uolta. Padre poi che voi per bõtà e grazia di Dio, siate cosi sicuro di non cadere in peccato contro la castità, perche temete voi il guardare le donne oneste, con chi uoi parlate. Rispose il santo huomo, come bene ammaestrato da Dio: Padre quando l'huomo fa quello, che e in se fuggendo le occasioni de peccati, all'hora Iddio fa altresi quello che è in se, guardãdo l'huomo da quelli; ma quando l'huomo si mette nelle occasioni di alcuno peccato, spezialmente in cosa, alla quale per la corruzzione della natura è molto inclinato, all'hora è molto giusto gastigo, che lo lasci Iddio cõ tante poche forze, e col soccorso cosi debole e limitato, che in fatto non possa resistere senza cadere, come è accaduto à molti, delli quali per auuertimẽto nostro diremo d'vno. Conta Simone Metafraste d'vn Monaco chiamato Iacopo Eremita, la cui uita e uirtù era cosi grande, che daua ammirazione, & edificaua non solamente i Cristiani, ma gl'infedeli ancora, de quali conuertiua assai alla fede, e faceua per suo mezzo Iddio gran miracoli, in sanare infermi, cacciare demoni, quarãtacinque anni erano che egli seruiua a Dio in solitudine, facendo uita di grandissima penitenza, e sostentandosi d'erbe, e vegliando giorno e notte in orazione: Volendo il Demonio tentarlo, entrò in una Donzella figliuola di padre e madre ricchi, e cominciò à chiamare il sãto Iacopo, pigliala il padre, e vassene a cercare il Santo in una grotta, doue staua, discuopregli la miseria della figliuola, che era molto grãde essendo indemoniata, e si squarciaua con le sue proprie mani le carni, & erano uenti giorni, che la non mangiaua, ne beueua; fa orazione per lei, & il demonio la lascia: Temendo il padre e la madre, che il demonio non tornasse addosso alla figliuola, pregano il santo, che la tenga appresso alla sua cella due giorni, che loro torneranno per lei; Questo monaco per l'opere, e per i miracoli, che ei faceua, e per la fama che della sua santità, hauea dato adito ad alcuna presunzione, e confidenza di se stesso, e auuenga che non hauesse perduta la santità, staua in disposizione di perderla, e per questa cagione accõsentì che il padre, e la madre lasciassono quiui la Donzella, confidandosi della sua uirtù, che non ui sarebbe pericolo. Veggendo Iddio, che di sua uolõtà si era messo nella occasione, si ritirò, e abbandonollo, e lo lasciò cadere non solamente nella disonestà, ma anche nell'homicidio, perche temendo, che la giouane non discoprisse il suo delitto, l'ammazzò. A questo lo condusse la cõfidẽza disordinata di se medesimo, facendolo mettere nelle occasioni, le quali douea fuggire; cosi nota Metafraste, che hauendo recitato questa caduta dice. Tale è il frutto della superbia, che se questo Monaco non fussi stato tocco da quella, nõ sarebbe cosi nella vecchiezza stato uinto dal demonio, del quale nella giouentù tante uittorie hauea ottenuto. Il quale monaco dopo detta caduta guardando con occhi humani il male, che hauea fatto, vẽnegli cosi grande sbigottimento e diffidenza, che stette in punto per disperarsi, e darsi interamente al mondo come huomo senza rimedio, ma il clementissimo Dio non uolendo che si perdessino le molte fatiche, che per suo seruigio hauea sostenute, gli aprì gl'occhi con li raggi della sua diuina luce per mezzo d'un'altro seruo suo, a chi si scoperse, e ricuperando fidãza di ottenere perdono e rimedio, si messe in una grotta, ò spelonca, doue stette dieci anni sino che morì santamente, facendo tutto questo tempo asprissima penitenza, piangendo di notte, e di giorno i suoi peccati cõ intollerabile dolore di cuore, e con tanta uergogna, e confusione, che non hauea ardire di piu parlare a huomini, ne di alzare gli occhi al cielo, e à questo modo rimase dalla caduta auuertito a nõ presumere ne cõfidare piu di se, e a tutti noi lasciò grãdi auerti-

Metaph. Sur. in Ianuar.

D. Hyer. ad Neopot. uertimenti. Primieramente che nõ presumiamo ne confidiamo nella castità, e santità passata, benche siano molto anni, che seruiamo a Dio, quantunque habbiamo uirtù per fare miracoli: E che auuertiamo, quanto noceuole vizio è la superbia, con la quale l'huomo confida di se, poi che lo cura Dio con medicina di tanto costo, come è lasciare cadere l'huomo in così graui peccati. Perche come dice S. Gregorio gastiga Iddio la superbia secreta lasciando cadere l'huomo in sozzure manifeste. (D. Greg. in mor. l 26. cap. 13. in noui edit.) Auuertisceci altresi, che se siamo caduti, non ci sbigottiamo, ne diffidiamo, che Iddio non vuole la morte del peccatore, ma che si penta, e confessi il suo peccato, cõ animo di mai piu offender lo per cosa di questo mondo, e facendo questo, per gran peccatore, che sia, gli perdona, e gli rende la grazia perduta. Ma il particolare auuertimento, che di qui habbiamo a trarre, è, che se habbiamo cominciato a seruire a Dio, non ci mettiamo volontariamente nelle occasioni, e ne pericoli di cadere, percioche l'amore e la fedeltà, che à Dio douemo, ci obliga, che con sõma vigilanza fuggiamo il peccato, e l'occasione, ancora che noi sapessimo, che dopo caduti Iddio ci darà spazio di penitenza, e perdono del peccato. Quãto piu essendo questo incerto, e auertendoci lo Spirito Santo, che fuggiamo simili pericoli, dicendo, chi ama il pericolo, perirà in quello. (Eccl. c. 3.)

Di altri segnali dello istesso dichiarati con essempi di Santi. Cap. XVI.

IL terzo segno del seruo di Dio, che diffida di se medesimo è questo, quando per le cose buone, che vuole fare, quali intende essere seruigio di Dio, che le faccia, ha poste le diligenze humane, che può, ancor che i mezzi siano insufficienti, e le diligenze deboli con tutto ciò non si sbigottisce, ma ha animo e fidanza di hauere a riuscire con l'intento suo. La ragione è, perche non confidando in se stesso, ma in Dio, non misura il buon successo con le sue forze e diligẽze humane, ma col soccorso che spera da Dio, il quale non è limitato, e può, e suole operare gran cose per mezzi debolissimi, perciò confida molto di douere ottenere quello, che ei desidera essẽdo per seruigio di Dio, poi che p questo l'ha da desiderar per la maggior gloria di sua maestà, e bene della anima sua, & edificazione de suoi prossimi.

Di ciò habbiamo segnalati essempi nella sacra scrittura. Stauano i filiuoli d'Israel in guerra con i Filistei, gl'Israeliti non erano piu di seicẽto huomini da cõbattere, imperoche tutti gl'altri per timore s'erano fuggiti, e questi erano disarmati, e non v'era, chi hauesse lancia, ne spada, se non Saul, e Giona sa suo figliuolo: i nimici erano forti, e conduceuano con esso loro trenta mila carri, e dice la scrittura che erano tãti come la rena del mare: Và Gionata cõ un paggio, che gli portaua l'armi, e gli assalta cõ grã cõfidenza in Dio, spẽrãdo, poiche mãcauano i mezzi umani che a pochi darebbe tanta forza, come se fossono molti, onde animãdo il paggio disse; Così ageuole è a Dio dare vittoria a pochi, e liberare il suo popolo, cõ pochi come cõ molti. Concorse Iddio a questa grã cõfidẽza di Gionata, e pose tãto timore, e tãta cõfusione ne nimici, che cominciãdo Gionata a combattere, e cõcorrendo tutti gl'Israeliti gli occisero, e vinsero, e spogliarono. (1. Reg. 14.) Somigliãti imprese piglia a fare l'huomo che diffida di se stesso, e pone tutta la sua fidãza in Dio. Vero è, che quãdo l'opere sono sopranaturali, e miracolose, nõ le imprẽdono i serui di Di senza hauerne speziale spirazione da Dio, ma quando nõ sono miracolose, ma ardue e difficili, intẽdẽdo per buone congietture, che è uolõtã e seruigio di Dio, che le facciano hauendo sopra di ciò prima fatto orazione, si offeriscono cõ gran cõfidẽza in Dio a farle. Racconta l'Abbate Gaufrido di S. Piero Tarantasio che (Surius mente Maio.)

sio che imprendeua a fare cose del seruigio di Dio molto graui e molto difficili, e che gli riusciuano bene, spezialmēte che trouò in uno Vescouado grā di abusi e corruzzione di costumi, e per rimediarui pigliò una impresa molto ardua, e malageuole, priuando certi de gl'vffizi, e dignità, e mutando altri, e così otteneua quello tanto uoleua ancorche fosse così difficile e pieno di cōtradizzione, e dice, che la cagione era, pche diffidaua della sua industria e trauaglio, auuenga che grande, e metteuala in Dio, e nel suo aiuto, lo quale otteneua con l'orazioni. A questa guisa succede a coloro, che diffidando di se confidano in Dio, che con mezzi deboli fanno cose grandi, e malageuoli. Per lo contrario coloro, che nō hāno acquistata questa diffidēza di se, molte volte si scuoprono in quello; che mettendo molta fatica e trauaglio, e molti mezzi per ottenere cose buone non riesce loro, e non l'ottengono. Recita Palladio del S. Abbate Moise, che essendo stato di mirabili forze di corpo, e nell'animo viziosissimo, si conuertì molto di cuore a Dio: Fu al principio grauissimamente tentato spezialmente di sozzure, e disonestà; e per consiglio de Santi Padri vsaua molti mezzi per vincerle, oraua tanto, che passò sei anni orando la maggior parte della notte in piedi senza dormire, lauoraua di mano, non māgiaua se non un poco di pane, portaua l'acqua alle celle de monaci uecchi, e faceua altre mortificazioni e grādi asprezze, con tutto ciò non potea interamente vincere le tentazioni, ma vi abbrucciaua dentro, e staua in pericolo di cadere, e lasciare l'instituto de monaci, essendo in questo trauaglio, andò a lui il Santo Abbate Isidoro, e dissegli da parte di Dio: da hora innanzi in nome di Giesù Cristo cesseranno le tue tentazioni, e così fu; che mai più gli vennero; E soggiunse il Santo dimostrando la cagione, perche fino all'hora Iddio non gl'hauea dato perfetta uittoria di esse: Moise perche tu non ti gloriassi, ne cadessi in superbia, pensādo di hauere uinto per il tuo esercizio, ha permesso Iddio questo per tua vtilità. Non hauea Moise acquistato il dono della diffidēza di se stesso, e perche l'ottenesse, e non cadesse in superbia di propria confidenza, lo lasciò Iddio tanto tempo, e non ottenne con così grandi e santi esercizij la perfetta vittoria di questa passione, che altri con minori trauagli hanno ottenuta. Perciò diceua un Santo huomo dell'ordine de minori, il migliore rimedio in tutte le tentazioni è la humiltà, perche fa l'huomo diffidare di se medesimo, e confidare solamente in Dio, e la più utile scienza è il conoscimento della propria miseria, perche conoscendo l'huomo la sua miseria, e uiltà, incontinente cerca il soccorso, e cercandolo in Dio lo troua, e trouandolo, riceue l'anima gran confidenza in lui, e perde l'amore disordinato delle creature, e pone tutto il suo amore nel creatore.

Palladi. in hist. lausiaca.

In histo. min. parte 3. l. 5. c. 47. & 48.

Vn'altro segno dell'anima, che diffida di se medesima è, che uà vestita d'un santo e casto timore di Dio, mediāte il quale grādemēte teme in qualūque cosa di offenderlo, perche conoscendo la sua debolezza, e quāto pronta sia al male, e che in se non ha forza per fuggirlo, ancor che da una parte ueggendo il fauore, che in Dio ha, così copioso e così liberale per ogni bene, confida assai, e uiue molto animosa e consolata, ma dall'altra parte, ueggendo che per lei può mācare nō facēdo frutto di qsto fauore diuino, rendendosene indegna, e che molti altri di maggior uirtù hāno fallato, con questo teme assai di cadere, e così viue tra la sperāza, e'l timore, adempiendo quello, che dice S. Paolo à' fedeli, operate la uostra salute con timore e tremore, che è dire: fate opere buone mediāte le quali otteneghiate la salute e la uita eterna, e ue ne facciate degni, non presumendo delle vostre forze, ma conoscendo, e temēdo la uostra debolezza con un timore interiore

Ad Phil. 2.

si fuice-

ſi ſuiscerato, che ſi manifeſti nell'eſteriore delle voſtre opere e parole: e per dichiarare, che queſto timore sãto ha da naſcere dal conoſcere di non hauere in ſe niun bene, e che quantunque gl'habbia detto che operino la loro ſalute, s'intende, che non l'hanno a fare ſolo con le loro forze, ma con l'aiuto e grazia di Dio. Perciò aggiugne appreſſo quello che di ſopra s'è dichiarato; perche Iddio è quello che dà il volere il bene, e l'operarlo, e'l creſcere, e'l perſeuerare in eſſo. Colui che porta un pretioſo liquore in un vaſo di uetro ſottile, e paſſa cõ eſſo per luoghi pericoloſi d'eſſere vrtato, ò doue ſi faccia a ſaſſi, ò doue ſia gran uento, ſe non conoſce, & teme la fragilità del uetro, non lo porterà, con molto riguardo e accortezza, e coſi facilmente ſi gli romperà; ma colui, che conoſce quanto dilicato è il vetro e teme aſſai, che non ſi gli rompa, lo guarda molto bene, e coſi camina piu ſicuro: a queſta guiſa ſuccede a fedeli, habbiamo il liquore e'l teſoro pretioſiſſimo della grazia in vaſi fragili di terra, come dice San Paolo: coloro che non bene conoſcono, ne temono queſta debolezza, viuono cõ una falſa ſicurezza, e coſi facilmẽte ſi perdono, ma quei che la conoſcono, e temono, viuono cõ grãde accortezza e auuertitamẽte cercando inuenzioni di buone opere, di sãti eſercizij, aiuti de ſacramẽti, e d'orazioni de' buoni per coſeruarſi, e queſti auuẽga che temano, viuono piu ſicuri, che coloro che non temono, e ſe in queſta vita ci è ſicurezza, coſtoro l'hanno. Da qui viene che è di tanta importãza queſto sãto timore di Dio, quale naſce dalla diffidenza di ſe; onde con ragione diſſe S. Bernardo. Ho trouato veramẽte, che nõ ci è coſa coſi efficace per impetrare la diuina grazia e per cõſeruarla, e p ricuperarla ſe ſi perde, che temere ſempre appreſſo Iddio e nõ preſumere di ſe, ſecondo quel detto del ſauio, Beato l'huomo, che viue ſempre cõ ſanto timore, percioche come dice la ſcrittura diuina, il timore di Dio fa fuggire il peccato; & fa che l'huomo non ſia negligente.

2. Cor.

D. Bernard. 54. in Cant.

Prou. 28. Eccl. c. 1.

Come diffidando di ſe medeſimo e di tutte le creature ſi può confidare nelle opere buone, e nella interceſſione de Santi. Cap. XVII.

LE dottrine, e le ſentenze della ſacra ſcrittura, eſſendo tutte d'uno ſteſſo autore d'infallibile verità, che è Iddio, bene inteſe hanno tra di loro gran cõcordãze e mirabile vnione: coſi l'ha queſta la quale habbiamo dichiarata, benche nella ſuperficie pare che porti alcuna malageuolezza, come vedremo. Inſegnano i Santi una volta, che in Dio habbiamo à porre tutta la noſtra cõfidenza. Vn'altra volta dicono, che ſolamẽte in Dio habbiamo da confidare. Vn'altra affermano che ſolo nel ſuo aiuto e fauore e miſericordia habbiamo da mettere la noſtra confidenza; e che habbiamo à diffidare di noi, e delle noſtre forze, e di tutte le creature. Coſi predica la diuina ſcrittura, coſi canta la Chieſa parlando cõ Dio in una orazione dicendo. Preghiamoti Signore, che con la tua pietà guardi continuamente la famiglia de tuoi fedeli, acciò che quella, che ſolamente ſi fida nella grazia celeſtiale, che da te ſpera, ſia ſẽpre difeſa con la tua protezzione. E in vn'altra orazione dice. Noi che nõ habbiamo cõfidẽza nella noſtra giuſtizia, ſiamo aiutati per l'orazione di queſto ſanto che ti piacque: E in dirci Iddio per Oſea, da me ſolamẽte hai da ſperare il tuo ſoccorſo, e ammonirci per lo ſalmiſta, che nõ cõfidiamo ne figliuoli de gl'huomini: e ſcoprirci Eſaia, e Gieremia Profeti ſanti, i gaſtighi che Iddio dà a quei, che confidano in ſe medeſimi, e in auuiſarci Sã Paolo, che nõ confidiamo in noi medeſimi, ne nel noſtro bene, ma in Dio uiuo: tutto queſto è un'inſegnarci chiaramente la diuina ſcrittura, che in Dio ſolo douemo porre

in Dominica 5. poſt Epiph.

Oſeę. 13.

Pſal. 145.

Eſai. cap. 30. & 31. Hier. ca. 17. & 48. 2. Cor. 1. & 1. Tim. 2.

re tutta la nostra fidãza, e nõ in creatura alcuna. Dall'altra parte ne insegna la medesima diuina scrittura, che l'opere buone de giusti son degne, e meritorie della vita eterna, e che di tal maniera hauiamo da sperare la beatitudine, che ha essere per mezzo delle opere buone, imperoche d'altro modo se sperassimo in Dio senza questo mezzo, sarebbe la speranza vana. E la Chiesa illuminata dallo spirito Santo insegna, che noi ci raccõmandiamo all'orazioni de' Santi del cielo, e de' giusti, che viuono in terra. E questo nõ può essere, sẽza che in alcun modo cõfidiamo nelle buone opere e ne' santi. A questo diciamo che l'opere buone si possono cõsiderare in due modi, ò inquanto sono opere dell'huomo, & che nascono dal suo libero arbitrio, di questa maniera diciamo, che l'huomo nõ ha da cõfidare in se, ne nelle sue buone opere, ma diffidarne. E in questa considerazione cõdãna S. Paolo coloro, che cõfidano nelle loro opere, e se ne gloriano. E in q̃sta cõsiderazione dice Cristo, che sono inutili i serui, ancorche faccino tutte l'opere buone, che gli sono ordinate. Possonsi altresi cõsiderare le buone opere inquanto vengano dalla diuina gratia, mediante laquale lo Spirito santo habita nell'anima del giusto, e i quãto partecipano de' meriti di Cristo per esser membro viuo suo colui che la fa, e in quanto sono doni di Dio, è aiutate dal suo diuino fauore, a questo modo diciamo, che confidando l'huomo prima e principalmente in Dio, può secõdariamẽte, e meno principalmẽte confidare nelle buone opere; e in questa consideratione dice S. Paolo, bene ho combattuto, arriuato sono alla fine della mia carriera, osseruato ho fedeltà al Signore, e così spero il premio di giustizia, che mi ha serbato. E altroue, ciascheduno riceuerà il premio, e la paga secondo le sue opere. Del medesimo mode i Sãti huomini e giusti gli potiamo cõsiderare inquanto huomini, e in quanto a quello che di se stessi hanno;

Roma. 9. & 11. Luc. 17. D.Tho. 22. q. 25. art. 1. ad 3. Vega. in Conc. Tri. l 15. c.18. & de Iustit. q. 4. Dominicus Bãnes 22 q. 18 art 4. 2. Timot. ad Rom. 4.

Psal. 145. Hier. 17.

e in questo sentimẽto ci dice, che non confidiamo nell'huomo, e che è maladetto colui, che confida nell'huomo. Possiamo altresi cõsiderarli in quanto sono amici di Dio, & stanno in grazia sua, & partecipano della sua gloria, in questa cõsiderazione, cõfidãdo prima, e principalmente nella misericordia di Dio, possiamo secondariamente, e mãco principalmente confidare ne' Santi del Cielo, & ne gl'huomini giusti, che viuono in grazia di Dio in terra.

Molto s'ha da auuertire, che confidare a questo modo nelle buone opere, inquanto nascono dalla grazia di Dio, e sono suoi doni, e confidare ne' Sãti inquanto sono amici di Dio, e mezzi ch'egli piglia per aiutarci, questo è confidare nel medesimo Dio; perche confidare in Dio, è confidare ne i soccorsi & aiuti, che Dio ci ha dare per gli istrumenti, & mezzi, che a lui piacerà; & le buone opere considerate in questa maniera tutti sono aiuti di Dio, & soccorsi suoi; & considerando i santi, e gl'huomini giusti in questo sentimento, tutti sono istrumenti di Dio, per lo cui mezzo egli opera la nostra salute. E così si salua, & s'intende questa verità, che la diuina scrittura significa, & la Chiesa, & Santi insegnano, che in solo Dio ponghiamo la nostra confidenza, & non nelle creature. Come amando gli huomini schiettamente per Dio, & rallegrandoci nelle creature puramente per Dio, diciamo con verità, che in solo Dio habbiamo posto l'amore nostro, & che solo ci rallegriamo in Dio; così confidando in alcuna cosa creata, in quanto è istrumento di Dio, & mossa & aiutata dalla sua mano, diciamo veramente, che in solo Dio, mettiamo tutta la nostra confidenza. Maggiormente che come i teologi molto bene dicono, lo sperare assolutamente e senza termine, solamente ha da essere in Dio, che è il primo e principale appoggio della speranza, e donde procedono tutti gl'altri aiuti; & il confidare nelle buone opere, e ne gl'huomini giusti, nõ

Veg. in Cõc. Tri. l. c 18.

D.Tho. 22. q. 25. ar. 1. ad 3. Vega de Iust. q. 4.

ha

ha da essere così assolutamente, ma cō la limitazione, che hauemo dichiarato, che è in quāto le buone opere pēdono dalla grazia ò soccorso di Dio, e in quanto i giusti sono istrumenti di Dio.

Veg. in Cōc. Tri. l. 15. ca. 18.

Oltre a questo dicono huomini molto saui, e che hanno spirito di Dio, che quantunque sia lecito confidare di questa maniera nelle buone opere, che l'huomo tiene probabilmēte per buone congietture, che sono fatte in grazia di Dio. Però che è meglio, e più sicuro per fuggire ogni pericolo di superbia, e ottenere più copiosa misericordia, dimenticarsi di tutti i suoi meriti; e mettere interamēte la sua fidanza nella pietà e clemenza di Dio, & nelli meriti di Cristo nostro Signore. Così fa la Chiesa in alcune orationi. Nel Canone della Messa dice. Riceui Signore nella compagnia de tuoi Santi, non guardando, ne stimando i nostri meriti, ma perdonandoci i nostri peccati. E in vn'altra orazione dice. Pacificati Signore per li preghi, e sacrifizi della nostra humiltà (che vuole dire che essendo gente piccola e humile ti offeriamo) e doue ci māca l'aiuto de meriti, soccorrici con li tuoi diuini fauori. La qual cosa è chiaro, che lo dice la Chiesa non derogando niente a meriti de giusti, che essa c'insegna essere necessarij, e degni di gloria eterna, ma dice così per insegnarci a esercitare la humiltà, che ci fa come scordar delle nostre opere buone, e de meriti, e ci riduchiamo alla pietà & misericordia di Dio, dalla quale procedono tutti i nostri meriti, e ogni nostro bene. Questa uerità, che qui principalmente habbiamo dichiarata per persuadere la diffidēza di se medesimo, insegna il Santo Concilio Tridētino, il quale hauendo detto, come le buone opere de giusti per uirtù di Cristo son meritorie di vita eterna, e come la giustizia, che il giusto ha auuenga che sia giustizia sua, e l'habbia fissa nell'anima, nondimeno non s'ha da se medesimo, ma da Dio per li meriti di Cristo, dice appresso queste parole; benche le buone opere habbiano questo valore della diuina grazia, sia molto lontano dal cuore Cristiano, confidare di se medesimo, e gloriarsi in se, e non in Dio, della cui bontà uiene che le stesse opere che sono doni dello stesso Dio, siano ancora meriti dell'huomo giusto

In Can. quoque dom. 2. Aduētus. in secret.

Cōc. Tri. sess. 6. ca. 16.

Quello che noi habbiamo detto delle opere buone fatte in grazia, e de santi, possiamo dire di qualunque mezzo humano, che cōsiderati in quāto sono opere e diligenze da parte dell'huomo, douiamo diffidare di essi, ma in quanto sono mezzi aiutati, e mossi da Dio, e ch'egli piglia per istrumenti, per operare, possiamo in alcuno modo, che è manco principalmente cōfidare in essi, perche cōfidare sotto questa cōsiderazione si riduce a cōfidare in Dio, che opera per loro. La ragione di questa uerità è, perche la speranza, che è vera uirtù, ha da appoggiarsi a cosa ferma e solida, e che con certezza habbia effetto, accioche s'adempia quello, che l'Apostolo dice, che la speranza non confonde, che è un dire, non lascia l'huomo sperare in uano, e tutti i mezzi humani, quanto a quello, che hanno dalla parte dell'huomo, non sono cosa ferma ne stabile, ne hanno certa efficacia, specialmente per effetti così alti, come sono acquistare solide uirtù, & crescere in esse. Perciò sotto questa cōsiderazione non si può confinare in loro, come è stato esposto, percioche questo sarebbe come dice Santo Agostino confidare nella bugia, e nella vanità, e sottoporsi alla maledizzione di Dio, perche ogni huomo, come dice la diuina scrittura, in se è bugiardo, e cosa vana; Ma considerati i mezzi humani, in quanto sono aiutati dal soccorso diuino e come istrumenti, che Dio piglia per operare la nostra salute, di questa maniera hanno gran fermezza & efficacia, e conseguono con gran certezza gl'effetti, a che Dio gl'ordina, e per questa cagione possiamo confidare in essi, come è stato dichiarato. Onde dice San

Ad Ro. 5.

D. Augu. in ps. 36. ps. 30. & in epist. 52. ad Macab. Psal. 115. Eccl. c. 1.

D.Th. 22. q.25. art. 1. Dominicus Bi nes 22.q. 18. art.4. San Tomaso, non si vituperano coloro, che confidano ne gl'huomini, come istrumenti & ministri di Dio. E si ha auuertire, che perche questi soccorsi d'Iddio, quali sono necessarij, accioche i mezzi humani habbino buoni success si, li comunica Dio a tutti quei, che di loro vogliono far profitto, per questa ragione non solamente i giusti che stanno in grazia di Dio possono hauere questa maniera di confidenza, ma similmente i peccatori, che sono priui della D.Th. in 4.dist.15. q.1. ar.3. q.4. diuina grazia, possono confidare, e nel soccorso, & nell'aiuto di Dio che per mezzo delle buone opere, che fecero, li libererà da molti mali, e li disporrà a ottenere con la penitenza il perdono de lor peccati, e ricuperare la grazia perduta.

Questa sia adunque la conclusione di questo trattato, quale resti impresso ne nostri cuori, che per questa impresa cosi gloriosa di acquistare virtù, e in esse andare crescendo, e per mezzo loro conseguire la uita eterna, che diffidiamo molto e da douero di noi medesimi, e di tutte le nostre forze, poi che da la parte nostra non habbiamo cosa, che buona sia, ne efficacia per essa, & ponghiamo perfettamente la nostra confidenza nella onnipotenza, e misericordia di Dio, e nelli meriti di Cristo nostro Signore, e nel soccorso diuino, che mai ci mancherà, se lo cercheremo come conuiene con orazioni, & con esercizio delle buone opere, percioche questa è la volontà di Dio la nostra santificazione. E questo è ciò, che 1.Thessal. 4. vuole Iddio dalla sua parte, che otteng1.Tim.2. hiamo tutti la salute eterna. Questo soccorso diuino è quello, c'ha da dare efficacia a tutte le nostre opere, e diligenze buone, e quello che per ciascuno mezzo può operare la nostra salute, e in questo soccorso diuino confidiamo in ogni tempo, questo domandiamo a Dio per ogni buona opera, dicendo con Dauid. Innalzai gli occhi miei a Psal.128. Monti che è al cielo, donde mi ha da venire il soccorso, questo spero di riceuere dal Signore, che fece il cielo & la terra.

Fine del secondo Trattato della diffidenza di se medesimo.

TRAT-

TRATTATO TERZO,

Del Rosario diuotissimo delli cinquanta Misterij di Christo Nostro Signore, e della sua benedeta Madre.



QVesto Santo Rosario, che si troua in Latino tra l'opere del molto diuoto & pio Lodouico Blosio Abbate dell'ordine di San Benedetto, traportiamo in volgare, perche contiene copiosamēte i misterij di Cristo nostro Signore, e della sua Gloriosissima Madre; & è cōposto cō tale artifizio, che veruno dicēdo le orazioni d'esso, può lasciare di cōsiderare, ò fare memoria di questi sagratissimi misteri, che è quel che massimamente si cerca nell'esercizio del Santo Rosario, accioche mediāte la cōsiderazione, e memoria di essi, l'anima si mostri grata di cosi sommi benefizij, e s'accēda della vera diuozione, e amore delle virtù. Và diuiso in cinque parti, ciascuna contiene dieci misteri cō un Pater nostr, e dieci Aue Marie. Al principio di ciascuna parte di queste cinque, si dice il Pater nostro intero, come stà qui notato, e' cosi in tutto il Rosario si dice cinque uolte il Pater noster; & al principio d'ogni misterio si dice l'Aue Maria intera, e appresso il misterio, come stà qui posto, di modo che in ciascuna delle cinque parti si dice dieci volte l'Aue Maria, e a questo modo finiti di dire tutti li cinquāta misterij si son detti con essi cinquanta volte l'Aue Maria, e cinque uolte il Pater nostro, che sono il Rosario ordinario, e la terza perte del Rosario intero che cōtiene cēto cinquanta Aue Marie, e quindeci pater nostri. E si possono dire i Pater nostri, e l'Aue Marie in latino, e in volgare, cōforme alla diuozione di ciaschedūno auuēga che per coloro, che nō intendono latino, è meglio che le dichino in volgare, acciò che capischino quello che orano, e domandano à Dio.

PRIMA PARTE.

Il Pater Nostro.

PAdre nostro, che sei ne cieli, sātificato sia il tuo nome, uenga a noi il Regno tuo; facciasi la tua volontà, cosi in terra come in cielo, il pane nostro quotidiano daccelo oggi, e perdonaci i nostri debiti, come noi perdoniamo a nostri debitori, e non ci lasciare cadere in tentazione, ma liberaci dal male. Amen.

L'Aue Maria.

DIo ti salui Maria piena di grazia, il Signore è con esso teco, benedetta sei tu trà le donne, e benedetto e il frutto del tuo uentre Giesu: Santa Maria Madre di Dio, prega per noi peccatori, adesso, e nell'hora della nostra morte. Amen.

1 Incarnazione del Verbo diuino.

O Benignissima, e soauissima Maria, placa il clementissimo Redentor nostro Giesù, Il quale tu Vergine purissima essendoti prima stato annunziato dal Angelo il misterio, concepisti per opera dello Spirito Santo nella città di Nazaret, e dipoi lo portasti noue mesi nel tuo uentre uerginale. Facci, ti prego sacratissima Vergine, grati al tuo dolcissimo figliuolo Cristo Giesu, si che meritiamo di ueder lui e te in Cielo. Amen.

2 Visitazione della Vergine à

Dio ti salui Maria &c. O benignissima & soauissima Maria placa il clementissi-

Santa Eliſabetta. mentiſſimo Redentor noſtro Gieſu; Ilquale hauendo conceputo nel tuo ventre, Tu piena di Dio andaſti in fretta a viſitare Eliſabetta tua parente, e la ſalutaſti, e humilmente la ſeruiſti. Facci, ti prego ſagratiſſima Vergine grati al tuo dolciſſimo figliuolo Criſto Gieſù, ſi che meritiamo di veder lui, e te in cielo. Amen.

3. Naſcita di Gieſu Criſto. Dio ti ſalui Maria &c. O Benigniſſima e ſoauiſſima Maria placa il clementiſſimo Redentor noſtro Gieſù: Che tu Vergine puriſſima non ſolo ſenza dolore, ma con grandiſſima conſolazione partoriſti in Betleem in una pouera capanna, e ſubito nato ſi come uero Dio l'adoraſti. Facci, ti prego ſagratiſſima Verg. grati al tuo dolciſſimo figliuolo Criſto Gieſù, ſi che meritiamo di veder lui e te in cielo. Amen.

4. Gieſu nel preſepio. Dio ti ſalui Maria &c. O benigniſſima, e ſoauiſſima Maria, placa il clemẽtiſſimo Redentor noſtro Gieſù: Il quale bambino piangente col tuo latte virgineo nutriſti, e in poueri pannicelli inuolto poſaſti nel preſepio ſopra la paglia, e'l fieno: Facci, ti prego ſagratiſſima Vergine grati al tuo dolciſſimo figliuolo Criſto Gieſu, ſi che meritiamo di veder lui, e te in cielo. Amen.

5. Manifeſtatione a paſtori. Dio ti ſalui Maria &c. O benigniſſima, e ſoauiſſima Maria, placa il clemen tiſſimo Redentor noſtro Gieſù: Ilquale nouellamẽte nato, annũciarono gl'Angeli a Paſtori cõn gran giubilo, & con gran letitia lodando, & cantando gloria a Dio, & pace a gl'huomini di buona volontà: Facci ti prego ſagratiſſima Vergine grati al tuo dolciſſimo figliuolo Criſto Gieſù, ſi che meritiamo di veder lui, e te in cielo. Amen.

6. Adorazione de Paſtori. Dio ti ſalui Maria &c. O benigniſſima, e ſoauisſima Maria, placa il clemẽtisſimo Redẽtor noſtro Gieſu; ilquale i Paſtori in fretta venuti in Betleem ritrouarono poſto nel preſepio, e l'adorarono con grande ammirazione, e allegrezza. Facci, ti prego ſagratisſima Vergine grati al tuo dolciſſimo figliuolo Chriſto Gieſu, ſi che meritiamo di veder lui e te in cielo. Amen.

7 Circonciſione, di Gieſu. Dio ti ſalui Maria &c. O benigniſſima, e ſoauiſſima Maria, placa il clemẽtiſſimo Redentor noſtro Gieſù: Ilquale l'ottauo giorno del ſuo natale, s'è degnato di ſpargere per noi il ſuo prezioſo ſangue, e circonciderſi, e a noſtra cõſolazione eſſere chiamato Gieſu, che vuol dire Saluatore. Facci ti prego ſagratiſſima Vergine, grati al tuo dolciſſimo figliuolo Chriſto Gieſu ſi che meritiamo di veder lui e te in cielo. Amẽ.

8. Adorazione de i Magi. Dio ti ſalui Maria &c. O benigniſſima, e ſoauiſſima Maria, placa il clemẽtiſſimo Redentor noſtro Gieſu: ilquale i Magi venuti d'Oriente cercarono, & guidati dalla Stella cõ grãdiſſimo contẽto trouarono in Betleem, e humilmẽte adorarono, offerendogli diuotamente, Oro, Inceſo, e Mirra. Facci ti prego ſagratiſſima Vergine, grati al tuo dolciſſimo figliuolo Criſto Gieſu, ſi che meritiamo di veder lui e te in cielo. Amen.

9. Preſentazione al tempio. Dio ti ſalui Maria &c. O benigniſſima, e ſoauiſſima Maria, placa il clemen tiſſimo Redentor noſtro Gieſu: Ilquale eſſendo finiti i quaranta giorni, portaſti al Tempio come la legge ordinaua, & hauendolo offerto a Dio Padre con gratiſſimo cuore, lo ricataſti con l'offerta de poueri: Facci, ti prego ſacratiſſima Vergine grati al tuo dolciſſimo figliuolo Criſto Gieſu, ſi che meritiamo di veder lui, e te in cielo. Amen.

10. Fuga in Egitto. Dio ti ſalui Maria &c. O benigniſſima, e ſoauiſſima Maria, placa il clemẽtiſſimo Redentor N. Gieſu: Ilquale come fedeliſſima Madre, e ammonita da l'Angelo portaſti in Egitto per timore d'Erode, e di poi eſſendo ſtati martirizati gl'Innocenti p occaſione dell'iſteſſo Signore, e morto Erode lo riportaſti alla città di Nazaret. Facci, ti prego ſagratiſſima Vergine, grati al tuo dolciſſimo figliuolo Criſto Gieſu, ſi che meritiamo di veder lui, e te in cielo. Amen.

Gloria ſia alla ſantiſſima Trinità, Padre, Figliuolo, & Spirito Santo, e lauda ta ſia la Vergine Madre di Dio hora, & per tutti i ſecoli. Amen.

PAR-

PARTE SECONDA,

Il Pater noster.

11. Perdita di Giesu in Gieru salemme DIO ti salui Maria &c. O benignissima, e soauissima Maria, placa il clementissimo Redētor nostro Giesù: ilquale essendo di dodici anni, tu Vergine Madre in Gierusalē lo perdesti, e cercādolo cō gran dolore, il terzo giorno lo ritrouasti nel Tempio in mezzo de dottori con gran letitia. Facci, ti prego sagratissima Vergine grati al tuo dolcissimo figliuolo Cristo Giesù, si che meritiamo di ueder lui, e te in cielo. Amen.

12. Obedienza di Giesu. Dio ti salui Maria &c. O Benignissima e soauissima Maria placa il clementissimo Redentor nostro Giesù: Il quale essendoti soggetto e ubbidiente, tu nutricasti con gran diligenza, e cura, come uera madre; nondimeno si come altissimo Iddio sempre gli portasti grandissima riuerenza. Facci ti prego sagratissima Vergine, grati al tuo dolcissimo figliuolo Cristo Giesu, si che meritiamo di veder lui e te in cielo. Amē.

13. Età di Giesu fino a trenta anni, e'l battesimo. Dio ti salui Maria &c. O benignissima, e soauissima Maria, placa il clemētissimo Redentor nostro Giesu; ilquale hauendo passato l'età della puerizia, adolescenza, giouentu, sconosciuto e occulto, con mirabile silenzio e humiltà, e patendo per la nostra salute obbrobrij, necessitadi e fatiche, che quantunque non sappino, si posSono piamente cōtemplare, alli trēta anni della sua eta, volle con grand'humiltà essere battezzato nel fiume Giordano per mano del suo seruo Giouāni, essendo l'Agnello innocēte di Dio, che mai hebbe macchia alcuna di peccato. Facci ti prego sagratissima Vergine, grati al tuo dolcissimo figliuolo Christo Giesu; si che meritiamo di ueder lui e te in cielo. Amē.

14. Digiuno del Sig. nel deserto. Dio ti salui Maria &c. O benignissima, e soauissima Maria, placa il clemētissimo Redentor nostro Giesù: Il quale digiunò nel deserto senza mangiare cosa alcuna quaranta dì, e quarāta notti, e tutto questo tēpo, colui che era signore del cielo, e della terra, uolle stare con le fiere. Facci, ti prego sagratissima Vergine grati al tuo dolcissimo figliuolo Cristo Giesu, si che meritiamo di veder lui e te in cielo. Amen.

Dio ti salui Maria &c. O benignissima, e soauissima Maria, placa il clementissimo Redentor nostro Giesu; ilquale non rifiutò per nostra salute d'essere tētato dal nimico, anzi c'insegnò in se stesso essendo tentato in che modo, quādo fussimo tentati habbiamo a vincere Satanasso, e come sendo vincitori, saremo consolati da Dio, e da suoi Angeli, e riceueremo premio d'eterna gloria. Facci, ti prego sagratissima Vergine grati al tuo dolcissimo figliuolo Christo Giesù, si che meritiamo di veder lui, e te in cielo. Amen. 15. Tetazione del signore.

Dio ti salui Maria &c. O benignissima, e soauissima Maria, placa il clementissimo Redentor nostro Giesù: Ilquale caminando per città, & ville predicando con gran diligenza il Vangelo del regno del cielo, elesse con gran carità, e prudenza dodeci Apostoli huomini humili, e vili, accioche dapoi la sua morte lo predicassino per tutto'l mondo, e fussino testimonij della verità, & sofferi molto volentieri gran trauagli & fatiche corporali per nostro amore. Facci, ti prego sagratissima Vergine grati al tuo dolcissimo figliuolo Cristo Giesu, si che meritiamo di veder lui, e te in cielo. Amen. 16. Predicatione del signore, e vocatione degli Apostoli.

Dio ti salui Maria &c. O benignissima, e soauissima Maria, placa il clemētissimo Redentor nostro Giesù: Ilquale spesse volte le notti intiere vegghiaua in orazione, e cō māsuetissimo cuore sopportò per nostra cagione fame, sete, freddo, caldo, e varie, e grādissime persecutioni. Facci, ti prego sagratissima Vergine grati al tuo dolcissimo figliuolo Cristo Giesù, si che meritiamo di veder lui, e te in cielo. Amen. 17. Vigilie, orationi, e trauagli del signore.

Dio ti salui Maria &c. O benignissima, e soauissima Maria, placa il clemen tissimo Redentor nostro Giesù: Ilquale conuersando con gl'huomini, soccor- 18. Misericordia cō i peccatori, e mitacoli.

cor-

correua cō gran misericordia tutti gli afflitti, & per aiuto di tutti fece molti miracoli. E a Maria Maddalena, e a tutti gl'altri peccatori perdonò volentieri i peccati, hauendone vero pentimento, e si fece loro molto familiare, e praticò con esso loro cō molta benignità. Facci, ti prego sagratissima Vergine, grati al tuo dolcissimo figliuolo Cristo Giesu, si che meritiamo di veder lui, e te in cielo. Amen.

19. Trasfigurazione del signore.

Dio ti salui Maria &c. O benignissima, e soauissima Maria, placa il clementissimo Redentor nostro Giesu: Ilquale si trasfigurò in presenza di tre suoi amati discepoli, e risplendette la sua faccia come il sole, e le sue vestimenta come la neue, e diede una mostra della gloria, e bellezza della sua benedittissima anima, e di quella che il suo corpo glorioso hauea hauere. Facci ti prego sagratissima Vergine, grati al tuo dolcissimo figliuolo Cristo Gieſu, si che meritiamo di veder lui, e te in cielo. Amen.

20. Entrata del signore in Gierusalemme.

Dio ti salui Maria &c. O benignissima, e soauissima Maria, placa il clementissimo Redentor nostro Giesù: Il quale andādo a Gierusalem per patire per noi, caualcò sopra vn'asina come Re humile, e mansueto; e mentre che il popolo cantaua le sue lodi, riguardando la città, pianse per compassione, per gli mali, che gli haueano da uenire. Facci ti prego sagratissima Vergine, grati al tuo dolcissimo figliuolo Cristo Giesù, si che meritiamo di veder lui, e te in cielo. Amen.

Gloria sia alla santissima Trinità, Padre, Figliuolo, & Spirito Santo, & laudata sia la Vergine Madre di Dio hora, & per tutti i secoli. Amen.

TERZA PARTE.

Il Pater Nostro.

21. Lauanda de i piedi, & institutione del santissimo Sacramento.

Dio ti salui Maria &c. O benignissima, e soauissima Maria, placa il clementissimo Redētor nostro Giesu: Ilquale nella vltima cena, inginocchiato innanzi a suoi discepoli con grandissima humiltà lauò loro i piedi, & instituì con ardentissima carità il Santissimo Sacramento, e sacrificio dell'altare, doue ci lasciò il suo santissimo corpo in cibo. Facci, ti prego sagratissima Vergine, grati al tuo dolcissimo figliuolo Cristo Giesù, si che meritiamo di veder lui, e te in cielo. Amen.

22. Orazione nel l'Orto, & sudor di sangue.

Dio ti salui Maria &c. O benignissima, e soauissima Maria, placa il clemētissimo Redentor nostro Giesù: ilquale entrando co' suoi discepoli nell'orto del monte Oliueto sentì per noi grandissima tristezza, & orando prolissamēte sudò di tutto il suo sagrato corpo sudor di sangue, per le grandi angustie, che patiua. Facci, ti prego sagratissima Vergine, grati al tuo dolcissimo figliuolo Christo Giesù, si che meritiamo di veder lui, e te in cielo. Amen.

23. Offersesi alla passione, & il bacio di Giuda.

Dio ti salui Maria &c. O benignissima, e soauissima Maria, placa il clementissimo Redentor nostro Giesù; Ilquale andò a incontrar i suoi nimici, e se li offeri di buona voglia, & non rifiutò il finto bacio, colqual Giuda lo tradì alla morte. Facci ti prego sagratissima Vergine, grati al tuo dolcissimo figliuolo Cristo Giesu, si che meritiamo di veder lui, e te in cielo. Amen.

24. Preso, & legato.

Dio ti salui Maria &c. O benignissima, e soauissima Maria, placa il clemētissimo Redentor nostro Giesu: Ilquale fu preso da quella empia gente con grande irreuerenza, e crudeltà, & fortemente legato come mal fattore, e ladro. Facci, ti prego sagratissima Vergine, grati al tuo dolcissimo figliuolo Cristo Giesù, si che meritiamo di veder lui, e te in cielo. Amen.

25. Menato al Pontefice, & la ceffata.

Dio ti salui Maria &c. O benignissima, e soauissima Maria, placa il clemētissimo Redentor nostro Giesù; Ilquale legato, al Pontefice fu condotto con obbrobrio, e quiui da vn suo ministro, gli fu data vna grā ceffata. Facci, ti prego sagratissima Verg. grati al tuo dolcissimo figliuolo Cristo Giesù: si che meri-

meritiamo di ueder lui, e te in cielo. Amen.

26. Quel che patì in casa di Caifa. Marc. 14. Luc. c. 22. Dio ti salui Maria &c. O Benignissima e soauissima Maria placa il clementissimo Redentor nostro Giesù: Il quale in casa di Caifa fu da falsi testimoni iniquamente accusato, imbrattato con immondi sputi, per scherno velato, cō pugni e calci crudelmente percosso, e bestēmiato tutta quella notte. Facci, ti prego sagratissima Vergine, grati al tuo dolcissimo figliuolo Christo Giesu; si che meritiamo di ueder lui, e te in cielo. Amen.

27. Presentato a Pilato Matt. 27. Ioan. 18. Dio ti salui Maria &c. O benignissima, e soauissima Maria placa il clementissimo Redentor nostro Giesù; Il quale fu menato con grandissimo dispregio a Pilato, e stette in sua presenza cō serena faccia, e modestia, e alle false accuse de Giudei tacque con grand'humiltà. Facci ti prego sacratissima Vergine, grati al tuo dolcissimo figliuolo Cristo Giesu, si che meritiamo di veder lui, e te in cielo. Amen.

28. Schernito da Herode. Luc. 23. Dio ti salui Maria &c. O benignissima, e soauissima Maria, placa il clemētissimo Redentor nostro Giesù: Il quale sendo mandato à Erode in sua presenza sapientissimamente tacque, onde fu da quello, e da suoi disprezzato, e vestito per scherno d'vna ueste bianca come pazzo. Facci, ti prego sagratissima Vergine grati al tuo dolcissimo figliuolo Cristo Giesù, si che meritiamo di veder lui, e te in cielo. Amen.

29. Flagellato alla colonna. Ioan. 19. Dio ti salui Maria &c. O benignissima, e soauissima Maria, placa il clementissimo Redentor nostro Giesù: Il quale nel pretorio fu cō gran vituperio spogliato, e senza pietà legato à una colonna crudelmēte flagellato: e tutto miserabilmente del suo proprio sangue bagnato. Facci, ti prego sagratissima Verg. grati al tuo dolcissimo figliuolo Cristo Giesù, si che meritiamo di veder lui, e te in cielo. Amen.

30. Coronato di spine. Matt. 27. Marc. 15. Dio ti salui Maria &c. O benignissima, e soauissima Maria, placa il clementissimo Redentor nostro Giesù: Il quale i crudeli carnefici per maggior scherno vestirono d'vna ueste di porpora, e lo coronarono di acute spine, e come Re di burla l'adorauano, e scherniuano, e con la canna percoteuanlo, e gli sputauano sporcamente in faccia dandoli crudeli ceffate. Facci, ti prego sagratissima Vergine grati al tuo dolcissimo figliuolo Cristo Giesu, si che meritiamo di veder lui e te in cielo. Amē.

Gloria sia alla santissima Trinità Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, e laudata sia la Vergine Madre di Dio hora, e per tutti i secoli. Amen.

PARTE QVARTA.

Il Pater Noster.

31. Mostrato al popolo gridano; che sia crocifisso. Matt. 27. Ioan. 19. Dio ti salui Maria &c. O benignissima, e soauissima Maria, placa il clementissimo Redentor nostro Giesù: Il quale hauendo in capo la corona di spine e indosso la ueste di porpora, fu cauato fuori del pretorio da Pilato e mostrato a' Giudei, i quali con gran gridi domandarono, che fosse crocifisso. Facci, ti prego sagratissima Vergine grati al tuo dolcissimo figliuolo Cristo Giesu, si che meritiamo di veder lui, e te in cielo. Amen.

32. Sētētiato a morte piglia la Croce. Matt. 27. Ioan. 19. Dio ti salui Maria &c. O benignissima, e soauissima Maria, placa il clementissimo Redentor nostro Giesu; il quale fu sentenziato a morte ingiustamente da Pilato, e dato a' Giudei, che ne facessero la loro volontà, i quali gli posero sopra le sue spalle il graue legno della Croce, e auuenga che all'hora ella fosse molto obbrobriosa, la portò sopra le sue spalle mal trattate, e piagate, e cosi andò fino al Caluario con grande humiltà, fatto obbrobrio de gl'huomini e dispregio del popolo. Facci, ti prego sagratissima Vergine grati al tuo dolcissimo figliuolo Cristo Giesu, si che meritiamo di veder lui e te in cielo. Amen.

33. Abbeuerato con Dio ti salui Maria &c. O benignissima, e soauissima Maria, placa il clemē tissimo

aceto e fiele fu crocifisso. Matt. 27 Marc. 15 tissimo Redentor nostro Giesù: Ilquale nel monte Caluario fu abbeuerato di aceto cō fiele, e spogliato vergognosamente di tutte le sue vestimenta, e le mani e piedi crudelmente forati da duri chiodi fu confitto nel legno della santa Croce. Facci, ti prego sagratissima Vergine grati al tuo dolcissimo figliuolo Cristo Giesù, si che meritiamo di veder lui, e te in cielo. Amen.

34 Fu colcato nella Croce piouēdo sangue. Luc. 23. Dio ti salui Maria &c. O benignissima, e soauissima Maria, placa il clementissimo Redentor nostro Giesù: Ilquale stette pendēte per noi nel legno della Croce nudo, piagato, e disprezzato, e quiui sopportò grauissimi dolori, e versò tutto il suo prezioso sangue. Facci, ti prego sagratissima Vergine, grati al tuo dolcissimo figliuolo Cristo Giesù, si che meritiamo di ueder lui, e te in cielo. Amen.

35. Prega per li crocifissori. Matt. 27. Luc. 23. Dio ti salui Maria &c. O benignissima, e soauissima Maria, placa il clementissimo Redentor nostro Giesù. Il quale essendo crocifisso in mezzo di due ladroni, e schernito, e bestemmiato da Giudei, ci diede grande esempio di pazienza, e di carità, pregando per quelli istessi il suo eterno padre. Facci, ti prego sagratissima Vergine, grati al tuo dolcissimo figliuolo Cristo Giesù, si che meritiamo di ueder lui, e te in cielo. Amen.

36. Perdona al buon Ladrone, e gli promette il Paradiso Luc. 23. Dio ti salui Maria &c. O benignissima, e soauissima Maria, placa il clemētissimo Redentor nostro Giesù: Il quale essendo in Croce, perdonò al Ladrone tutti i suoi peccati, quando si cōuertì a lui con uera penitenza, e liberalissimamente gli promesse il paradiso Facci, ti prego, sagratissima Vergine, grati al tuo dolcissimo figliuolo Cristo Giesù, si che meritiamo di ueder lui, e te in cielo. Amen.

37. Raccomāda la madre a San Giouanni. Ioan. 19. Dio ti salui Maria &c. O benignissima, e soauissima Maria, placa il clemētissimo Redentor nostro Giesù. Il quale di te sua dolcissima Madre che staui a piè della croce, e d'acerbissimi dolori afflitta, uisceratamente compatì, & ti raccomandò al suo diletto discepolo Giouāni, e a lui, e a noi tutti ti diede per pietosa madre. Facci, ti prego sagratissima Vergine, grati al tuo dolcissimo figliuolo Cristo Giesù, si che meritiamo di ueder lui, e te in cielo. Amē.

38. Esclama al padre dicendo ch'era abbandonato. Matt. 27. Dio ti salui Maria &c. O benignissima, e soauissima Maria, placa il clemētissimo Redentor nostro Giesù, Il quale sopportò pazientemente i suoi acerbissimi tormenti, senza alcuno alleggerimento sensibile, e cosi mostrando la grandezza de suoi dolori, e quanto fosse priuo di consolazione, esclamò con gran uoce dicendo al padre, che l'haueа abbandonato. Facci, ti prego sagratissima Vergine, grati al tuo dolcissimo figliuolo Cristo Giesù, si che meritiamo di ueder lui, e te in cielo. Amen.

39. Hauēdo sete li diedero aceto, & fiele. Ioan. 19. Dio ti salui Maria &c. O benignissima, e soauissima Maria, placa il clemētissimo Redentor nostro Giesù: Il quale essendo in Croce esangue, disse che haueа gran sete, ma in questa cosi grande angustia, e calamità gli fu dato a bere fiele, con aceto. Facci, ti prego sagratissima Vergine, grati al tuo dolcissimo figliuolo Cristo Giesu, si che meritiamo di ueder lui, e te in cielo. Amen.

40. Raccomādò lo spirito al suo padre. Luc. 23. Dio ti salui Maria &c. O benignissima, e soauissima Maria, placa il clemētissimo Redentor nostro Giesù: Il quale essendo vicino alla morte raccomandò lo spirito suo in mano dell'eterno padre, e hauendo finita l'opera della nostra redenzione, il buon pastore per puro amore diede la uita per le sue pecorelle. Facci, ti prego sagratissima Vergine, grati al tuo dolcissimo figliuolo Cristo Giesù, si che meritiamo di veder lui, e te in cielo. Amen.

Gloria sia alla santissima Trinità Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, e laudata sia la Vergine Madre di Dio hora, e per tutti i secoli. Amen.

QVINTA PARTE.

Il Pater Nostro.

41. Discese al Limbo de S. Padri. Ephes. 4.

Dio ti salui Maria &c. O benignissima, e soauissima Maria, placa il clementissimo Redentor nostro Giesù: Il quale hauendo per noi in Croce gustata la morte, subito che spirò, al Limbo discese la sua anima santissima vnita con la diuinità, e per la sua gran carità trasse di quiui potentissimamente i suoi eletti. Facci, ti prego sagratissima Vergine, grati al tuo dolcissimo figliuolo Cristo Giesù, si che meritiamo di ueder lui, e te in cielo. Amen.

42. Gli fu aperto cō la lancia il costato. Ioan. 19.

Dio ti salui Maria &c. O benignissima, e soauissima Maria, placa il clementissimo Redentor nostro Giesù. Il cui sacro costato in tua presenza fu da una lancia aperto, e il suo amoroso cuore fu piagato, onde ne vscì per nostro bene sangue purissimo, e acqua salutare. Facci ti prego sagratissima Vergine, grati al tuo dolcissimo figliuolo Cristo Giesù, si che meritiamo di ueder lui, e te in cielo. Amen.

43. Posto nelle braccia della B. Verg.

Dio ti salui Maria, &c. O benignissima, e soauissima Maria, placa il clementissimo Redentor nostro Giesù: Il quale essendo stato deposto di Croce nel tuo seno, e grembo (come piamente crediamo) riceuesti, e con abbondante lagrime lo lauasti, dandoli pietosi, e amorosi baci d'amore, e di compassione. Facci, ti prego sagratissima Vergine, grati al tuo dolcissimo figliuolo Cristo Giesù, si che meritiamo di ueder lui, e te in cielo. Amen.

44. Fu sepolto. Matt. 27. Marc. 16. Ioan. 19.

Dio ti salui Maria &c. O benignissima, e soauissima Maria, placa il clementissimo Redentor nostro Giesù. Il cui corpo sacratissimo Giuseppo, e Nicodemo diuotamente unsero con preziosi aromati, e inuuoltarono in un lenzuolo, e lo posero nel sepolcro. Facci, ti prego sagratissima Vergine, grati al tuo dolcissimo figliuolo Cristo Giesù, si che meritiamo di ueder lui, e te in cielo. Amen.

45. Resuscitò. Matt. 28. Luc. c. 24 Ioan. 20.

Dio ti salui Maria &c. O benignissima, e soauissima Maria, placa il clemētissimo Redentor nostro Giesù: Il quale il terzo dì risuscitò da morte per sua propria uirtù tornando l'anima gloriosa a unirsi cō il santo corpo, e dargli uita gloriosa, e così vscì uittorioso del sepolcro serrato, e suggellato, e te diletta madre, e tutti i suoi amici rallegrò, e consolò. Facci, ti prego sagratissima Vergine grati al tuo dolcissimo figliuolo Cristo Giesù, si che meritiamo di veder lui, e te in cielo. Amen.

46. Ascese al cielo. Marc. 16 Luc. 24. Act. 1.

Dio ti salui Maria &c. O benignissima, e soauissima Maria, placa il clementissimo Redentor nostro Giesù: il quale alli quaranta dì, poi la sua Resurezzione ascese glorisissimo al cielo, e alla destra del padre siede come nobile trionfatore. Facci, ti prego sagratissima Vergine, grati al tuo dolcissimo figliuolo Cristo Giesù, si che meritiamo di ueder lui, e te in cielo. Amen.

47. La venuta dello Spirito Santo. Act. 2.

Dio ti salui Maria &c. O benignissima, e soauisima Maria, placa il clementissimo Redentor nostro Giesù: Il quale mandò lo Spirito Sāto cō grand'abbondanza di doni sopra gl'Apostoli, e sopra gl'altri fedeli, che tutti loro mirabilmente consolò, confortò, illuminò, e ammaestrò. Facci, ti prego sagratissima Vergine, grati al tuo dolcissimo figliuolo Cristo Giesù, si che meritiamo di ueder lui, e te in cielo. Amen.

48. Assunzione della B. Verg.

Dio ti salui Maria &c. O benignissima, e soauisima Maria, placa il clementissimo Redentor nostro Giesù: Il quale te sua dolcissima, e amantissima madre, esaltò sopra tutti i cori de gli Angeli, e ti fece Regina d'ogni creatura, e auuocata di tutto il genere humano. Facci, ti prego sagratissima Vergine, grati al tuo dolcissimo figliuolo Cristo Giesù, si che meritiamo di ueder lui, e te in cielo. Amen.

49. Giudizio Vniuersale.

Dio ti salui Maria &c. O benignissima & soauissima Maria, placa il clementissimo

tissimo Redentor nostro Giesù: Ilquale alla fine del mondo ha da uenire cõ gran maestà a fare il giudizio uniuersale, per dare a ciascheduno cõforme alle sue opere, che sarà a i reprobi tormenti orrẽdi, e a giusti eterni gaudij, e contenti. Facci, ti prego sagratissima Vergine, grati al tuo dolcissimo figliuolo Cristo Giesu, si che meritiamo di veder lui, e te in cielo. Amen.

50 Di Christo & della gloria de giusti. Dio ti salui Maria &c. O benignissima, e soauissima Maria, placa il clementissimo Redentor nostro Giesu; ilquale sommamente è degno d'essere amato, desiderato, e glorificato, percioche egl'è principio, autore creatore, e conseruatore di tutte le cose, & è l'vltimo fine nostro, e di tutte le cose create, perche in ueder lui chiaramẽte, e in amarlo perfettissimamẽte, e in fruirlo consiste tutta la nostra perfetta gloria, della quale godono tutti i beati, e noi fedeli speriamo di godere, perche egl'è vn Dio col Padre, e cõ lo Spirito Sãto che uiue, e regna per tutti i secoli. Amen. Facci, ti prego sagratissima Vergine grati al tuo dolcissimo figliuolo Cristo Giesu, si che meritiamo di veder lui, e te in cielo. Amen.

Gloria sia alla santissima Trinità Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, e laudata sia la Vergine Madre di Dio hora, e per tutti i secoli. Amen.

Seguitano gli auuertimenti, ne quali si raccomanda la diuozione di questo santo Rosario, e s'insegna il modo di vsarlo bene.

HAVENDO traslatato questo Rosario dalle opere latine di Lodouico Blosio, m'è paruto molto conueniente, farci sopra alcuni auuertimenti, iquali dichiarassino la sua degnità e ualore, e'l modo di vsarlo bene, insieme con li frutti spirituali e diuini che ne cauano l'anime, che con sollecitudine l'esercitano, e quello, che importa al ben dell'anime le diuozione della uita, e passione di Cristo nostro Signore, e della sua benedettissima Madre, e' mezzi co quali noi habbiamo da esercitare questa diuozione. Và diuiso questo trattato in auuertimenti chiamati cosi, perche ciascuno di essi auuertisce e insegna alcun punto principale, che gioua a esercitare con maggiore diuozione e profitto spirituale questo santo Rosario, e gl'auuertimenti sono spartiti in paragrafi, accioche si legghino, e apprendino piu ageuolmente.

Primo auuertimento, nel quale si dichiara la degnità e'l ualor di questo santo Rosario, e quanto sia grato a Dio & utile all'anime l'vsarlo bene.

PER intendere bene la dignità e'l valore di questo santo Rosario, bisogna dichiarare la sua antichità, come non è cosa nuoua nella Chiesa di Dio, ma che quanto al suo principale ogetto è stato sempre esercitato da tutti gl'huomini santi e ammaestrati da Dio che in essa sono stati, e come di qui hanno cauato tutti l'aiuto, e la vera consolazione dell'anime loro.

E perciò s'hà da considerare, che la pincipale cosa, in che consiste questo santo Rosario, è considerare i misterij della uita e della passione di Cristo nostro Signore, mettendo in pratica e in esercizio la fede, che di quelli noi habbiamo: che è attualmẽte credere, e confessare cõ parole la fede del nostro cuore, e con questa fede attuale e cõfessione di essa suegliarci, e inanimirci alle virtù. Tutto il rimanente, che s'esercita nel Rosario, e da che pigliò il nome, che sono l'orazioni, che vi si dicono, e'l numero, e l'ordine delle meditazioni, questo non è cosa tanto principale, ma è come mezzo, che s'ordina al primo e principale, che in questo esercizio si pretende, e in questo ci può esse-

re qualche varietà,auuēga che importi assai il buono ordine, e la forma, e'l numero delle orazioni e meditazioni, secondo che qui stà disposto, acciochè con maggiore frutto s'eserciti. Ma questo d'esercitare la fede attuale intorno alli misterij di Cristo, è il principale, e l'essenziale fondamento del Rosario, e ben si vede quanto antico esercizio sia stato, e di quanto giouamento, percioche da poi che entrò il peccato nel mōdo, e l'anime cominciarono a cadere in dannazione di pene eterne, il principale rimedio che habbero, e hanno hauuto sempre tutti i figliuoli de gl'huomini capaci di ragione, per liberarsi dal peccato, e da questa condennagione, è stato il credere con fede attuale e uiua nel Saluatore, quale Dio gl'hauea à dare, in quel modo che piu gli piacesse, sotto della quale fede s'intēdeua il credere in Giesù Cristo nostro Sign. la sua incarnazione, la uita, passione, e resurrezzione. I quali misterij fino dal principio del mondo scoprì Iddio ad alcuni, che erano i maggiori in santità; e offizij, piu chiaramente e distintamente; e ad altri, chi erano piu indisposti, gli scopriua più in generale, e in comune, che chiamano implicitamente.

D.Tho.2.2.q 8 art.7.

Questo scoperse Iddio particolarmente a Adamo, e à Abraam, e a Dauid, e a gl altri Profeti del testamento uecchio: Questo era il loro rimedio e conforto, considerare cō consentimento e credito di fede uiua per carita la incarnazione, e la nascita, e tutto il progresso della uita, e passione, e Resurrezzione del figliuolo di Dio. Questo fu quello, che sommamente desiderauano, e quello, che continuamente chiedeuano che si adempiesse, e questo che la legge con tanti sacrifizii e cirimonie significaua, e di qua cauauano con la penitenza il perdono de peccati, la purità della uita, e l'allegrezza delle loro speranze, la onde disse Cristo d'Abraā, Abraam desiderò ueder i dì miei, vide li con gl'occhi della fede, e rallegrossi. E di Moise dice San Paolo, stimò piu gl'obbrobrii di Cristo, che i tesori d'Egitto. Questo è quello, che meditaua, & esercitaua Esaia, quando diceua, vn fanciullo piccolino ci ha nascere, e un figliuolo ci sarà dato: E in un'altro luogo dice, egli ha essere ferito per i nostri peccati, e tormentato per le nostre sceleratezze: piglierà sopra di se il gastigo, che noi haueamo di bisogno riconciliarci con Dio.

Genes. 5. Gen. 22. Psal. 131. Ioan. 8 Hebr. 11. Esai. 9. Esaia ca. 53.

Ma da poi che questi misterii, che a gl'antichi furono promessi, e che loro videro da lontano si adempierono nel la legge di grazia, si uidero presenti, e la fede, che staua ne gl'antichi come coperta e racchiusa, si manifestò e scoprì, chiaro è che il principale rimedio, e conforto de fedeli, è stato l'esercizio di questa fede uiua di Cristo nostro signore, per questo diceua San Paolo, che il mezzo, col quale si conseguisca la giustificazione dell'anime, è la fede di Cristo, e questo è il rimedio, che dà contra tutte le tentazioni del nimico. Armateui in tutte le cose con lo scudo della fede, nel quale possiate estinguer tutte le saette infocate dell'inimico, che sono le tentazioni, accioche così perdino tutta la forza, e ne rimanghi a te senza danno. E l'Apostolo San Pietro questa daua per arme potentissima per combattere contra le potestà delle tenebre, dicendo, il nostro auuersario rugge quasi fiero Leone, e cerca chi diuorare, fateli resistenza con la fede. Questo fu l'esercizio principale di tutti gl'huomini Apostolici e de Martiri di Cristo e di tutti i Santi Dottori, e Confessori, e perciò dice San Bernardo che questo è il fascetto di Mirra, cō la qual si confortaua, e arricchiua e addornaua la sposa, composto di tutti i dolori, e tormenti della uita, e passione di Cristo signor nostro.

Rom. 3. Ephes. 6. 1. Petri 5. D. Bern. in Cant. ser. 43.

Si di-

Si dichiara come queste lodi, che si dicono della fede si conuengono alla consideratione fedele de misterij di Giesù Cristo, la quale s'esercita in questo Rosario. §. 1.

PResupposta questa uerità così manifesta nella sacra scrittura, che il rimedio principale de sãti e de giusti del vecchio e nuouo testamento, è stato sẽpre la fede viua di Cristo nostro Signore, e de misterij della sua uita, e passione per liberarsi da tutti i mali che entrarono per lo peccato, e cõseguire tutti i beni, che si danno per l'istesso Cristo; perche benche sempre ui fossero altri mezzi d'altre buone opere e penitẽze, e del vso de sacramẽti, e de sacrifizij, nondimeno questo della fede uiua per carità, è stato il mezzo principale, e la radice di tutti gl'altri.

Dobbiamo insieme considerare che questa fede che habbiamo delli misterij di Cristo alcune uolte l'hanno i cristiaui solamẽte in abito, che è una qualità spirituale che Iddio infonde nell'anima, e la infonde ordinariamẽte mediante il sagramẽto del battesimo, e in questo modo l'hãno i fanciulli battezzati, che non hanno l'vso della ragione, & i Cristiani addormentati, e molto dimenticati di Dio. Altre uolte hanno i Cristiani questa fede nõ solamẽte in abito, ma in atto & esercizio, e questo è quando l'huomo stà attualmente credẽdo le cose della fede di Cristo nostro Signore. Quando la fede di Cristo stà solamente in abito, opera poco in quãto à quello che tocca a costumi, e alla buona uita, come la sperienza insegna in tutti i Cristiani, che stãno in peccato mortale, che hauẽdo la fede solo in abito, bẽche per essa siano veramẽte Christiani, però nella uita, e ne costumi sono poco diferenti da gl'infedeli che nõ l'hãno. E tutto il male, come da radice uiene loro da non considerare, e mettere bene in atto quello che credono, con fermo consentimento, quando la fede di Cristo è posta in atto, & esercizio, all'hora è quando scopre la sua uirtù, e in quei che stãno in grazia, opera le grãdi marauiglie, che habbiamo detto; e in quei, che sono priui di grazia, muoue a dolore, e timore de peccati, e spesse volte fa conuersioni mirabili. Hor dunque non è altra cosa dire e meditare i misterij e punti della uita, passione e gloria di Cristo nostro Signore, che si contengono nel Rosario, se nõ porre in atto & in esercizio la fede, che habbiamo di Cristo e de suoi misterij, imperoche recitãdoli e meditãdoli con la certezza, e credenza e consenso infallibile che di quelli habbiamo, crediamo attualmente. Perche come dice S. Agostino non è altra cosa il credere, se non considerare le cose riuelate da Dio con consentimento e credẽza ferma d'esse. Adunque recitando e meditando i fedeli il Rosario fanno cõforme alla virtù, che ciascuno ha, il principale esercizio, che i Patriarchi, i Profeti, e gl'Apostoli, e tutti gl'altri santi fecero, e si dispongono, e si aiutano, essendo in peccato per vscirne, mouẽdosi a penitenza, percioche la considerazione con la ferma credenza di questi misterij desta e muoue la uolõtà à odiare i peccati, e amare sopra tutte le cose l'adempimento della legge di Dio, che è il fine, al quale s'ordinano questi misterij. E se sono in grazia crescono in essa maggiormente, e così in tutte le virtù, e ne meriti; perche gl'atti, che nella meditazione delle cose della fede, che fa colui, che è in grazia, sono di grande merito, per essere prodotti immediatamente dalle tre maggiori virtù, Fede, Speranza, e Carità, perche considerando questi misterij, come si deono considerare, gli sta l'huomo fedele attualmẽte credendo con la fede dell'intelletto, e da questa considerazione nasce, che con la uolontà stia aspettãdo i beni celesti, e che stia amando il Signore, che per sua infinita bontà il promette, che sono atti di speranza, e di carità. E s'aiuta altresi con questa considerazione

Marginal notes: Hiero. 11 — D. August. de fide & sanctor. c. 2.

per uincere tutte le tentazioni de nimici dell'anima, e per ottenere la perfezione di tutte le uirtù, e a questo modo partecipa abbondantemente di tutti i meriti e doni di Cristo nostro Signore, che mediante la uiua fede si comunicano all'anima. Perche se i santi e gli huomini giusti che furono auãti alla redenzione del mondo, con la fede attuale, che in generale teneuano di Cristo nostro Signore, che hauea da uenire, participauano, come è stato detto, della uirtù, e del merito di Cristo, e de suoi doni e grazie; i serui di Dio, che in questo tempo dopo fatta la redenzione del mondo, e aperta la porta del cielo, meditando in particolare i misterij di Cristo gli staranno attualmente credendo con viua fede, quanto piu abbõdante & efficacemẽte si faranno partecipi di tutti i meriti di Cristo nostro Signore, e con maggiore pienezza riceueranno i doni, e le grazie, che con la sua vita e passione ci guadagnò, perche certissima cosa è, che dopo la redenzione del mondo in tutto questo tẽpo, quale chiamiamo legge di grazia, i doni del cielo si comunicano a l'anime per li meriti di Cristo molto piu copiosamente, che a santi antichi non si comunicauano; Come lo dichiara S. Giouanni così dicendo. Nel dì vltimo grande della festa diceua il Signore chiamando, Chi ha sete, uenga a me, e bea, colui che crede in me secondo la scrittura sacra insegna, che si creda, del suo ventre vsciranno fiumi d'acqua uiua. E questo disse il Signore dello Spirito Santo, che haueano a riceuere coloro, che credeuano in lui, perche ancora nõ si era comunicato questo sãto Spirito, vuole dire con l'abbondanza e copia di doni, co' quali si hauea a dare, perche Cristo ancora non era glorificato, vuol e dire, non era passato per la morte alla gloria dell'eterno padre.

Ioan. ca. 17.

In queste parole ci scuopre il sacrato Euangelista in somma tutto quello, che habbiamo detto, come tutti i beni, e grazie dell'anima così a quelli che furono prima della redezione, come à quelli, che sono stati dipoi, gli uengono da Cristo, come fonte di tutte le grazie, e de doni celesti, e che il mezzo principale, perche interamente se li comunicassino loro, e li participassino, fu la viua fede, che hebbero in Cristo; e che dipoi la Resurrezzione, e Ascensione al cielo questi doni, e grazie di Cristo si comunicano alle anime per questo mezzo della uiua fede in maggiore abbõdãza, perche così ha meritato Cristo patendo e morendo p gli huomini. Di modo che il cõsiderare questi misterij della uita, e passione di Cristo credẽdogli attualmente, come fanno i serui di Dio nell'esercizio di questo sãto Rosario, non è altra cosa se non mettere la bocca dell'anima al canale della uiua fede, e riceuere da Cristo fonte d'infinita virtù, influssi abbondanti di grazie, e di consolazioni diuine, con le quali l'anima si fa feconda, e produce frutti di sante opere degne d'altissimo premio di eterna gloria.

Che Iddio desidera, e stima assai, che noi ci occupiamo in questo esercizio della fedele considerazione di questi sagrati misterij. §. 2.

L'Amore ha questa natura, che fa, che chi ama, desidera & stima assai, che la persona in chi ha posto il suo amore, si ricordi molto di lui, e spesso di lui pẽsi, e del bene, che ha da lui riceuuto, e che molte uolte tratti, e parli di queste cose; e fa che piu si diletti, e gusti di questo, che se la persona amata gli mandassi copia di ricchi, e belli presẽti. Questo lo uediamo in una madre Signora principale, laquale ama assai un suo figliuolo da lei lõtano, che se gli è detto, che il figliuolo si ricorda assai di lei, e che à lei sempre pensa, e parla delle carezze, che gli faceua, e de benefizij, e de beni, che sẽpre ha hauuti da lei, e de trauagli ch'ell'ha sofferti per suo amore, piu stima questo la madre,

dre, maggiore contento, e consolazione ne sente di udire questo del suo figliuolo, che non d'intédere, ch'ei le mâ di molte pezze di drappi, e molte gioie, e molto oro, senza hauere di lei tale memoria: finalmête questo di stare il figliuolo ch'ella assai ama, pensando ordinariamente à lei per l'amore, che come figliuolo le porta, lo stima piu che tutto quanto il figliuolo le può dare fuori di questo. La onde il Comico dipignêdo come filosofo un'huomo, che ama assai, dice di lui, che quello che sopra ogn'altra cosa domâdaua e imponeua alla persona che amaua era questo. Guarda che tutte le notti, e tutti i giorni tu pêsi à me, e me desideri, e ami che nella tua memoria ti diletti di me, e tutti i tuoi pésieri e il cuore stiano in me. Certo è che questa è la natura e cõdizione dell'amore, che mêtre che uno piu ama, piu desidera, e fa stima, che la persona amata si occupi in questo. Hor dunque come Iddio nostro Signore tâto ami l'huomo, che p amor dell'huomo si fece uero huomo, e operò in carne mortale tutti i misterij della sua santissima uita, e sagratissima passione. E come sia certo, che, se bene i misterij, che per amore ha operato, sono doni inenarrabili, e contengono in loro ricchezze incomprensibili, côme dice S. Paolo. Maggiormête l'amore, co'l quale gli ha operati, è senza comparazione maggiore, e più incomprensibile, e piu ineffabile, perche è la fonte, e la radice donde tutti questi benefizi sorgono, & è amore infinito, perche nõ ama noi cõ un amore, e se con un'altro, ma cõ l'istesso amore, con che ama se, ama noi, ilquale amore è l'istesso Iddio. Et non solo per questa ragione l'amore è infinito, ma anco in un'altro modo, per che cõ esso ci dà, e comunica bene infinito, unêdo la natura humana con la sua diuina persona, e dandoci se, accioche lo possediamo per chiara visione in cielo, per la qual cosa disse l'Apostolo. Dio, che è ricco in misericordia per l'eccessiuo amore, col quale ci ha amati essendo morti per il peccato, ci diede la uita p Cristo, che fu darci p amore il suo vnigenito figliuolo, accioche si facesse huomo, e morisse per noi, per darci uita eterna in cielo. E parlâdo dell'istesso figliuolo eterno di Dio îcarnato dice, Ci amò Cristo e offersesi à l'eterno padre in sacrificio di odore soauissimo, dandosi alla morte per noi.

Ephes. 3. (margin, beside "Paolo. Maggiormête l'amore")

Ephes. 2. (margin, beside "in cielo, per la qual cosa")

Ephes. 5. (margin, beside "to dice, Ci amò Cristo")

Hor amâdo Iddio tâto l'huomo, & essendo l'amore la cagione, che ha operato per l'huomo tutti questi misterij, di qua ne segue, che è ineffabile senza misura il desiderio, ch'egli hà, che l'huomo si ricordi di lui, e cõsideri questi beneficij, e misterij della sua uita, e passione, e che ne faccia memoria, ne parli, gli mediti col cuore, e cõ la lingua, gli reciti giorno, e notte, e che mai gl'eschino della mête, nè dal cuore, e p mezzo loro si desti à amarlo, e desiderarlo, e dilettarsi in lui, e ralleggrarsi in lui, p la bõtà, per l'amore, per la sapienza, cõ che gl'hà operati, e à cõparire, e dolersi per le pene, e dolori, che per noi sopportò, operâdo questi misterij della nostra salute, pcioche da questa considerazione, e da questo amore e santi affetti, che mediâte la cõsiderazione si suegliano, nasce l'adêpimêto pfetto della sua diuina uolõtà. Cosa chiara e certa è, che l'huomo Cristiano leggêdo questo santo Rosario, e recitandolo per uia d'orazione, e cõsiderâdo i suoi misterij, nõ fa altra cosa, se nõ ricordarsi di Cristo suo Dio, e Sig. che sõmamente ama; e de fauori, e de benefizi, che da lui ha riceuuti p amore, e delle grâ cose e delle marauiglie, che ha operato p suo amore, per destarsi, e accendersi cõ tale memoria à amarlo, desiderarlo, e trasformarsi tutto in lui, per perfetta carità. E ne segue anche che apprezza, e stima Dio molto più di quello, che si puote pêsare e dire, questa sâta occupazione, che gl'è sommamente grata; e che la preferirà a molt'altre opere e notabili seruigi che l'huomo gli può fare, imperoche amâdo Iddio l'huomo, e cõ tâto immêso amore, è certo, che alla misura ch'egl'ama

ch'egl'ama, ha da osseruare la legge e proprietà dell'amore; e così per esser proprietà dell'amore che colui che ama si vnisce con la cosa amata, in modo tale che si fa spiritualmēte vna cosa con essa, e si conuerte, e trasforma per amore in essa; osseruando Iddio queste proprietà dell'amore, ci vnisce, & fa vna cosa istessa cō esso lui, e ci cōuerte, e trasforma in se per modi ineffabili di grazia, e di carità. E perche è legge di amore, che colui, che assai ama comunica tutti i suoi beni, e segreti alla persona amata, e stà come prigione e schiauo, e come pendente da quella per fare totalmente la sua volontà, e dargli ogni cōtēto: e però osseruādo anche Iddio questa legge d'amore cō l'huomo, l'ha fatto partecipe di tutti i suoi beni, cielo, terra, Angeli, e tutto quanto ha creato, gl'ha riuelato i suoi segreti, e insieme gl'ha dato se stesso, dādoci per fratello, e compagno, e padre, e prezzo del nostro riscatto, e per nostro cibo, & per nostra beatitudine, e partecipando delle nostre pene e miserie per darci le sue ricchezze, la sua grazia, e la sua gloria; E stà in un certo modo così pēdēdo dalla uolontà de' suoi serui per adēpierla, che non ci è cosa necessaria, che gli domādino per loro stessi, che nō gliela cōceda, ne cosa a loro conueniēte che desiderino, che ordinariamēte non impetrino, e molte volte per sua misericordia concede loro lo stesso che desiderano, e chieggono per altri.

Però l'eterno amante, che in tutte le altre cose osseruò le proprietà, a le leggi dell'amore, ancora in questa la osserua, che è proprietà di coloro che assai amano. Di modo, che desidera sommamente, che sempre mai ci ricordiamo di lui, e pensiamo in lui, e nelli benefizi, e nelle marauiglie, che per noi ha operato, per destarci a ringraziarnelo, e all'amore, e alla obbedienza all'istesso Signore. Sappino adunque tutti i fedeli serui di Dio, che ogni volta, che leggeranno questi benefizij, e misteri della sua vita, e passione in questo santo Rosario per prostrarsene, e ogni volta che lo diranno recitando, e ogni volta che lo mediteranno, farāno cosa gratissima a Dio e molto desiderata e domandata dal suo diuino amore. E poi, quāto vna opera è piu grata a Dio, tāto è piu meritoria appresso di lui, fanno insieme opera di grā merito, e frutto per loro anime, auuentando con essa la grazia, e ogni virtù, che gli fanno piu idonei per essere piu amati da Dio e piu degni della sua eterna gloria.

Ciò che il Nostro Signore riuelò a vn santo huomo intorno a questo santo Rosario. §. 3.

PEr maggiore intelligenza, & confermazione di quanto s'è detto in questo auuertimento, riferirò quello che autori molto graui, & di molta dottrina, & spirito come sono Giouanni Lanspergio Certosino, & l'Abbate Lodouico Blosio lasciarono scritto trattando di questo santo Rosario. Raccontano essere stato riuelato à alcuni santi huomini, spezialmente a vn Priore della Certosa di Treueri, che per molti anni haueua esercitato la deuozione di questo santo Rosario (il quale così volgarmente si chiama Rosario; per essere come corona di rose molto belle, & di soauissimo odore, che si presenta a Dio, & alla sua B. Madre) essendo rapito in ispirito, la qual cosa spesse fiate gli solea succedere, vide con gl'occhi dell'anima, come i gloriosi santi del cielo benediceuano, & lodauano con ineffabile allegrezza, & diuozione Giesu Cristo Signor nostro, & la sua B. madre per li misterij, & le parti, che in questo santo Rosario si contengono, i quali l'istesso Signore con somma clemenzia, e amore haueua operati per rimedio di tutti, e che a nomi di Giesu & di Maria faceuano particolare riuerenza, in quella figura, nella quale lui intellettualmente gli vedeua, inginocchiandosi a quel di Giesu, e in-

Lanspergius in operibus minoribus l. 17. in pręf. in Laureum hymnum. Blosius i Sceniolo spirituale.

e inchinando il capo à quello di Maria, e insieme orauano à Dio, e gli chiedeuano grazie e fauori per le persone diuote, che in terra dicẽdo il Rosario, si conformauano con esso loro lodandolo, & ringraziandolo per quelli misterij, come essi faceuano. Et vide altresi come in cielo erano apparecchiate bellissime Corone, e risplendẽtissime di gloria il premio di ciascuno di questi Rosarij, che diuotamẽte si dirãno. Similmente uidde, come per ciascuno di questi Rosarij, che è per ciascuna volta, che uno recitaua mio Rosario di questi, acquistaua perdono de' peccati, e alcuna grazia, e benedizione particolare in questa uita, per mezzo della sagratissima Vergine Maria, che oraua per coloro, che questo santo Rosario gl'offeriuano, intese di più per diuina riuelazione, che in questo santo esercizio staua racchiusa tanta grazia, e tanti tesori di beni spirituali, che si concedono per mezzo d'esso, che ueruno huomo lo potrebbe comprendere. Morì questo santo huomo, che ciò vide, e lo lasciò scritto, come narra il detto Lanspergio, l'anno del mille quattrocent'uno, e da quel tempo si cominciò a esercitare questo Rosario de cinquãta misterij di Cristo N. Signore, come dice l'istesso autore.

Si dichiara, come s'ha da intendere questa riuelazione. §. 4.

QVELLO che questo santo huomo vide, e vdì in questa diuina riuelazione. A' dotti è cosa chiara, come s'ha da intendere, ma perche questo si scriue per ogn'uno, è douere dichiararla. Acquistare cõ ciascuno Rosario di questi il perdono de peccati, e corona di gloria in cielo, presupponesi, che colui, che lo dice habbia contrizione de peccati, ò che gl'habbia confessati con la debita disposizione, come anche s'intende in tutte le indulgenze, e giubbilei, che accioche per essi si perdonino i peccati, quanto alla pena si presuppone, che ha hauere contrizione; ò riceuuto il Sacramento di penitenza, come conuiene, accioche si leuino le colpe. Presuppone similmẽte che si dica cõ diuozione, perche cõfor me alla qualità d'essa, le dette promesse hauranno effetto tanto più cõplito, quanto diuozione sarà maggiore. E si può ampiamente credere della bontà di Dio, che chi si esercita in opera così accetta à sua diuina maestà, come la considerazione, e ringraziamẽto delli misterij della sua vita, e passione, & piglia la pietosissima Vergine p̃ auuocata con tante, e così pie orazioni, come si contengono in questo santo Rosario, che consegua tal beneficio, come questo. Vero è, che se alcuno sẽza hauere hauuto contrizione de suoi peccati, ne essersene leuato mediãte il sacramẽto, dicesse detto Rosario, auuenga che lo dica senza tanta diuozione, e sentimẽto, come qui si ricerca, dicẽdolo cõ buon desiderio di trouare rimedio, & con qualche attenzione, piamente crediamo, che non resterà di riceuere particolari fauori, e beneficij dalla benignità di Dio, e spezialmẽte perseuerãdo in dirle, imperoche come à colui, che tocca qualche pomo molto odorifero sẽpre gli rimane qual cosa di quel l'odore; e a colui, che mette la mano nella farina, sempre rimane attaccato di quella poluere, così colui, che mediãte questo santo esercizio si accosterà a Cristo fonte infinito d'ogni bene, & che sõmamente è comunicatiuo di se stesso, riceuerà nuoui doni, e misericordie dalla sua mano. E se si troua in grazia, riceuerà alcuno aumẽto d'essa: e se stà in peccato, e s'accosta, come s'è detto, cõ desiderio d'vscirne, riceuerà alcuni fauori, e aiuti da Dio, che lo anderãno disponendo per leuarsi dal peccato cõ la penitenza, e ottenere le dette promesse de' beni celestiali, che si danno a quei, che diuotamente l'essercitano.

Ciò, che in questo auuertimento s'è detto in generale della importanza, e del frutto, che è nell'vso di questo Rosario,

sario, nelli auuertimenti, che seguitano, si dichiarerà più particolarmente, e si confermerà più a lungo con testimonianze, & essempi de Santi.

Secondo auuertimẽto, nel quale si dichiara in quanti modi si può dire, & esercitare la diuozione di questo santo Rosario.

SI dee auuertire intorno a questo santo Rosario; come egli si può dire in due maniere, l'vna per uia d'orazione vocale dicendo il Pater nostro, e l'Aue Maria, e l'orazione del misterio della uita, e passione di N. Signore che segue dopò l'Aue Maria, leggẽdola non come storia, e dottrina, che si legge solamente per sapere; e intendere quello, che ui si cõtiene, ma a modo d'orazione, cõ laquale l'anima cristiana parla, & tiene colloquio con la sagratissima Vergine Maria, e le domanda con humiltà gran mercedi per quel misterio della uita, e passione del suo benedettissimo figliuolo, che iui dinanzi si rappresenta, e offerisce, cõ la memoria del quale misterio si muoue a diuozione, e procura d'essere grata a quello che l'altissimo figliuolo di Dio Padre, e della Vergine Maria fece, e patì per noi: Questa maniera di dire il Rosario, auuẽga che sia la più comune, e facile, è nondimeno di gran frutto per l'anima, percioche si passano p la memoria tutti i principali misterij della uita, & passione di Cristo nostro signore, e come che tutti sieno pieni di luce celeste, e d'amor diuino, e tutti sieno efficacissima medicina dell'anime, per poco, che ne faccino memoria, rimane l'anima sẽpre piu illuminata, e più accesa nell'amor di Dio, e di tutte le virtù, e uà la salute spirituale, ricuperãdo e crescẽdo

E percioche alcune persone per l'occupazioni non potrãno dire ogni giorno tutto quello Rosario intero, come sta qui ordinato, si auuertisce loro, che non è necessario per godere de suoi soauissimi frutti, dirlo tutto ogni dì, ma possono dire ciascun giorno una di queste cinque parti, o dua, o tre secondo la commodità, che haueranno, & Dio gli spirerà; E così non dicendo, ne considerando ogni dì, tutti i cinquanta misterij, almeno ne dichino dieci, ò venti d'essi, e di modo che ogni settimana uenghino hauere detto una, ò due volte, ò più tutto il Rosario.

E quãdo un giorno non dirãno tutti i misterij, ma solo una parte, ò due d'essi per complire alla diuozione di dire il Rosario ordinario di nostra Donna di cinque Pater nostri, e di cinquanta Aue Marie, dopo che haueranno detto la parte de misterij, che uorranno, potranno dire i Pater nostri, e l'Aue Marie che rimangano per finire il numero di cinquanta Aue Marie, e cinque Pater nostri.

Ancora per maggiore facilità potranno dire questo Rosario in questo modo, cioè, dire il Rosario ordinario da per se con la corona, e da poi dire quella parte de misterij da per se, che vorranno dire senza tornare a ridire l'orazioni del Pater nostro, e l'Aue Maria, poi che una volta le hanno dette.

In qualunque modo di questi qual piu li piace; potranno dire questo santo Rosario con gran profitto, e consolazione dell'anime loro, e di lì a qualche tempo, che l'haueranno esercitato, saperanno i misterij a mente, e così senza leggerlo nel libro dicendo il Rosario gli potranno dire, e sebene non si ricorderanno delle proprie parole, ricordandosi del misterio e della sustanzia d'essi, potranno ageuolmente dicendo il Rosario, e in qualsiuoglia altra buona occupazione, andar considerando questi diuini misterij.

De gli auuertimenti, che s'hanno da osseruare, dicendo questo santo Rosario per uia d'orazione vocale. §. 1.

PErche alcune persone si contenteranno di dire questo Rosario solamente

mente per uia d'orazione vocale, a questi tali daremo qui breuemente alcuni auuertimenti, a fine che lo faccino con maggiore frutto spirituale. E per il primo, conuiene che habbino vn tempo notato, nel quale ordinariamente lo dichino, & eleghino vna hora piu disoccupata, e di maggiore quiete di giorno, ò di notte, e si sforzino sempre di dirlo a quell'hora determinata, non si porgẽdo occasione vrgente per mutarla. Questo di hauere sempre vn'hora ferma importa assai, per fare un buon costume, che ageuola questo esercizio, e anche per vincere una ordinaria tentazione del nimico, ilquale se uno ha a fare un'esercizio di uirtù, gli persuade, che lo vada allungando d'hora, in hora, fino a tãto che non habbia piu tempo di poterlo fare, e cosi tanto fa che a fatto lo lasci, ò è cagione, che lo faccia molto difettuosamente, a questa tentazione si resiste con hauere la hora deputata, e non la lasciare passare senza dire il suo Rosario, non hauendo giusta cagione di mutarla, come s'è detto.

Tempo.

Luogo.

Ancora bisogna, che il luogo, doue si metterà a dire il Rosario, sia accomodato, e conueniente a ciò, come sarebbe qualche capella, ò stanza serrata, ò altro luogo spartato, doue non sia molto romore di gente, perche lo stare doue altri parlano, e negoziano, sarebbe cagione di distrazzione, e auuenga che non troui tal luogo, non per questo lasci di dirlo, perche facendo dalla parte sua quel che a lui tocca, Iddio l'aiuterà, e col suo aiuto supplirà il mancamento del luogo.

Riuerenza esteriore.

Procuri ancora di stare in questo ritiramento con riuerenza esteriore, come inginocchioni, ò in piedi, ma però appoggiato in qualche modo per piu quiete, e senza rincrescimẽto, imperò, ben che non sia male stare a sedere quãdo si fa orazione, ò si medita, conuiene tutta uolta eleggere quello che è meglio, e quello che piu vuole Iddio, & piu aiuta, alla diuozione, e se starà a sedere procuri di stare col capo scoperto, se la sanità lo comporterà, accioche la disposizione del corpo dia a intendere, che stà non leggendo, non studiando, ma orando, e parlando con Dio.

Stando di questa maniera raccolto, preparisi per questo esercizio, facendosi il segno della santa Croce, e innalzi il cuore a Dio, chiedendogli fauore per fare questa opera bene, e con frutto a gloria di sua diuina maestà, e utile della sua propria anima, e di tutti i prossimi, percioche noi nõ possiamo hauere vn buon pẽsiero, ne un buon desiderio, se Dio nõ ce lo da, e per questo molto cõuiene, domãdarglielo cõ humiltà, e potrà a questo fine dire quel detto del Salmista, che vsa la Chiesa di dire al principio di ciascuna hora dell'vffizio diuino, cioè, Dio mio attendi al mio aiuto, Signore sollecita aiutarmi, ò altre parole simiglianti.

Humiltà.

E perche per trattare bene con Dio, è grande aiuto entrarui l'huomo humiliandosi, & accusando se stesso. Posto adunque cosi alla presenza della diuina maestà, si disamini, se ha in se qualche colpa, e peccato, che offenda i diuini occhi, e se vedrà qual cosa, dogliasene molto, e confondansi, e uergognisi d'hauerlo commesso, & domandine a Dio perdono con tutto il core offerendosi per l'auuenire di emẽdarsi di quello, e di tutte l'altre colpe, che sono contra i diuini precetti, confidando per ciò nel suo diuino aiuto, e fauore.

Attenzione.

Insieme con questo ha da procurar vn'altra cosa, molto principale, e questa è hauere attenzione à quello che dice, cõsiderando che parla con la infinita maestà di Dio che stà presente, e lo guarda, e lo ascolta; Acciò che un seruidore che parla col Re, parli con modestia, e con riuerenza, e attento a quel che dice, non gli fa bisogno d'altro, se non auuertire, che sta dinãzi al Re, che lo guarda e l'ascolta: hor quanto piu potente cagione è questa per stare all'orazione cõ attenzione, e diuozione, auuertire, e considerare, che stà l'huomo creatura sottoposta a innumerabili

mise-

miserie, e pericoli dinanzi al suo creatore onnipotéte, che solo gli può dare a suoi mali rimedio, e liberarlo. Guardi se ha altre facēde a fare, che questa, che hora tratta con Dio della sua salvezza, è la maggiore, e la piu necessaria di tutte, per la quale fu creato dalla potēza infinita di Dio, e per la quale ordinò il cielo, e la terra, e quante creature sono nell'vniuerso, & tutto quanto fece, e patì per l'huomo in carne mortale, tutto l'ordinò per questo, e cosi a questo ha d'attendere con maggiore attenzione, che a tutte l'altre cose, & se l'auuersario lo vuole distrarre, e leuargli l'attenzione con la memoria, e con la sollecitudine d'altre cose buone, che ha a fare, guardi, che quelle cose buone non le può fare, come conuiene senza l'aiuto e fauore di Dio, e cotesto fauore e aiuto lo procura da Dio nel tēpo, che recita, & ora, e conuersa con lui, e cosi non ha cagione di hauere sollecitudine, e distrazzione a gl'altri negozij, mētre che ora, poiche stà cercando fauore e grazia da Dio, perche si faccino bene, e nō habbia paura, che se occupa tutta l'attenzione nell'orazione che se gli scordino le cose necessarie, che quiui se gli rappresentano da fare, anzi confidi in Dio, che dimenticādole mētre che ora per istare attēto all'orazione, che il Signore gliele ridurrà a memoria, quando sarà conueniente per la sua salute. E se lo combatterāno altri pensieri, e tentazioni per leuargli l'attenzione, qualsiuoglia che siano, ò contro la castità, ò contro il prossimo, e auuenga che fussero (il che per astuzia del demonio suole accadere) pensieri di bestemmie contra Dio, & contra la fede, la religione, e contra i santi, non perciò si turbi, ne per scacciarli perda l'attenzione di quello che era, ma lascigli, e senza rispondere lor mēte, ne guardargli, volti la faccia dell'anima conuertendola con attenzione a quello che recita, ò considera, & sappi che questo è il miglior modo di resistere a queste tentazioni, seguitare innanzi con attenzione a recitare, & meditare, senza fare caso di loro, perche quello, che il demonio pretende con queste tentazioni, non è altro, se non inquietare, e turbare l'anima, e farle lasciare i santi esercizij della orazione; e quando vede, che l'anima non fa caso di lui, ma con quiete e attenziō ne perseuera nella sua orazione, si tiene per vinto, e non ha poi tanto ardimē to per tentarla, e se pur tuttauia continoua la molestia delli pensieri, non si smarrisca, ma perseueri orando sopportandola con patienza, che in questo meriterà assai appresso Iddio.

Della diuozione interiore, con la quale s'ha da dire, l'orazione uocale. §. 2.

ANncora la persona, che dice questo santo Rosario, procuri d'accompagnare le parole che dice con l'affetto, e col desiderio del cuore, desiderando quello che chiede. Come quando domanda che il nome di Dio sia sātificato, che è che sia temuto, amato e onorato, e che la Vergine plachi il suo figliuolo e tutto il resto che domanda, che il cuore vada interiormente desiderando che sia cosi: E quando narra il misterio e'l benefizio diuino, procuri, che il cuore lo vada apprezzando, e ponderando, e desiderando profittarsi di quello, e gradirlo con le opere buone; e quando fa menzione della humiltà, mansuetudine, paziēza, carità, misericordia, & pouertà del figliuolo di Dio, vada col cuore desiderādo di possedere queste virtù, e i esse imitare Cristo. Questo desiderio distenda a tutti i fedeli, desiderādo che tutti cōseguischino l'istesso, che chiede per se. E lo distenda fino a gl'infedeli, desiderando, che uenghino a conoscere questi misterij, e profittarsene; Et questo è di grande importāza, acciò che l'orazione sia accetta, e grata a Dio, e molto efficace, percioche la principal cosa, che

Dio riguarda in essa, sono gl'affetti & desiderij interni di chi ora; e particolarmente vsi e si vaglia di questo auuiso, doue si dice alla fine di ciascheduna delle cinque parti di questo Rosario. Gloria sia alla santissima Trinità &c. percioche l'intento di questa clausula è riferire tutto quello che ha recitato, e meditato, a honore e gloria di Dio trino e uno, che è il fine principale, e vltimo che habbiamo di pretendere in tutte le nostre opere. Et anco a honore & lode della benedettissima Vergine, che è quello, che da poi della gloria di Dio sommamente habbiamo a desiderare. Importa assai, che questo che si dice, così si desideri con tutto il cuore, che ogni creatura glorifichi, e lodi Iddio, e la sua sãtissima Madre, e che questa gloria di Dio sia tutta la sua allegrezza e consolazione. Con queste parole, ancorche nõ dica altro, offerisce l'huomo sufficientemente il Rosario, che recita, e cita e medita desiderando e dicendo, che l'offerisce per gloria di Dio, e lode della sua madre, e sotto questo s'intende, che l'offerisce per salute dell'anima sua, e di tutti i fedeli, imperoche questa salute dell'anima sua, e degl'altri stà insieme cõ la gloria dell'istesso Iddio. E similmente lo può offerire in particolare per alcuni prossimi, che ei desideri di aiutare cõ le sue orazioni, e per l'anime del purgatorio, che desidera liberare da quelle pene, per lo che, o per ottenere ogni bene da nostro Signore questo santo Rosario è efficacissimo mezzo. E offerendolo per li prossimi esercita più carità, et egli non perde niente del merito, e della grazia, che guadagna quãdo lo dice, e medita p se solo.

Di vn'altro modo di esercitare questo santo Rosario per uia di meditazione, e orazione uocale. §. 3.

IL secõdo modo di esercitare questo Rosario, e dopò di hauer detto vocalmente le orazioni del Paternostro, dell'Aue Maria, e d'hauere letto i misterij tutti, ò parte di loro, e leggere ciascuno giorno alcuni, ò alcuno di questi sacrosanti misterij della uita, & passione di Cristo nostro Signore, pigliandoli per ordine dal primo all'vltimo, e ritrarsi a meditargli a bell'agio solo col cuore senza strepito di parole esteriori, occupando solo l'intelletto in pensare, e cõtẽplare, il misterio con attenzione e quiete, e la uolontà di destare in se effetti e desiderij santi di virtù. E auuenga che il primo modo di dire questo Rosario solamente per via di orazione uocale, come è stato dichiarato, sia santo, e fruttuoso, tutta volta questo di considerare a bell'agio solamente con l'anima questi misterij, è molto meglio, e di maggiore profitto, perche la parola di Dio, che c'insegna e riuela questi misterij di Cristo, è seme del cielo, come lo chiama il Signore nel Vangelo dicendo. Seme è la parola di Dio. Il seme materiale, accioche faccia frutto, è di bisogno nasconderlo nella terra: Così la parola di Dio, che c'insegna questi misterij sagrati, accioche fruttifichi spiritualmente, è necessario serarla nel cuore, vdendola, ò leggendola, considerandola, ponderando la, e apprezzandola. Poi che, sì come i semi, che stanno poco tempo nascosti sotto la terra, e fanno in essa piccole barbe, come sono quelle de legumi, & dell'erbe, benche diano vtile frutto, nõdimeno è di poco valore, e di poca sustanza, e dura poco. Ma i semi, che stanno assai sotto la terra, e fanno gran barbe, come sono quelle de gl'alberi, e delle piante, questi danno frutto di maggior valore, e sustanza, e molto piu durabile, e vtile, come lo vediamo nella differẽza, ch'è da un grande albero, che dura molti anni, e da ogni anno molti belli frutti, senza seccarsi, a vn'erba, ò un fiore, che subito marcisce. Di questa maniera quando la parola di Dio, che c'insegna i misterij di Cristo, la passiamo leggiermente per lo cuore leggẽdola, ò recitãdola, e ricordãdoci del misterio, da frutto, però comunemẽte nõ è di

Gerson. Alpha 36. li. A.

Luc. 1.

è di tãta sustãza, e fermezza, come era di bisogno. Ma quãdo l'anima ritiene assai tempo la parola diuina dẽtro del cuore meditandola a bell'agio ogni dì cõ quiete d'animo e riposo, fa grã barbe nell'anima di timor di Dio, di affezzione alle uirtù, di stabilità nel bene, di sẽtir bene della bõtà, e giustizia di Dio, e dà frutto abbondantissimo di uirtù e d'opere sante, e perseuera molto, dãdo di questi bellissimi frutti. La onde è cosa certa, e molto confermata dalla isperienza, che i serui di Dio, dati a gli esercizij della meditazione, e orazione mẽtale, sono piu fecondi nella uirtù, più pronti a tutte le opere buone, e piu stabili, fermi, e perseueranti nel bene cominciato.

Prouer. 6 Hier. 23.

Questa istessa uerità ci scuopre ancora lo Spirito Santo in dirci della parola diuina, che insegna questi sagri misterij, che è lume, e che è fuoco. Nelli Prouerbi dice, il comandamento è cãdela accesa, e la legge è lume. E per Gieremia dice Iddio, le mie parole sono come fuoco: hor come colui, che piu si accosta al lume, uede meglio, e con piu chiarezza, e colui; che piu s'accosta al fuoco, e se li ferma vicino, si scalda piu. Cosi colui il quale con piu attenta e profonda considerazione si auuicina alli misterii di Cristo riuelati dalla diuina parola, e piu si trattiene in meditarli, riceue maggior lume e chiarezza nell'anima per conoscer meglio Iddio, e se stesse, e'l suo prossimo, e per mettere meglio in esecuzione l'opere di uirtù. Con queste ragioni e similitudini, della diuina scrittura si pone dinãzi gl'occhi questa uerità, che l'esercitare questo santo Rosario meditando e contemplãdo adagio questi diuini misterij, e vn bene incomparabile, è vna rugiada celeste, con la quale l'anima diuẽta fertile di virtù, è vn tesoro spirituale, col quale l'anima s'arricchisce di doni, e grazie celestiali.

Quanto importi per la buona vita, l'essercitare questo Rosario per via d'orazione mentale.

§. 4.

MOlto conuiene per una ragione da tutti molto sperimentata, che noi ponderamo la necessità, che in un certo modo tutti noi habbiamo di attendere un poco di tempo alla considerazione interiore di questi misterij, per ottenere, e conseruare la mondizia dell'anima, e assicurare la nostra salute. Infra tract. 5. initio.

E certo, che la natura dell'huomo ha cosi vehemente inclinazione a pigliarsi diletto, e recreazione, che gli gusti, e dia cõtento in questa vita, che moralmẽte parlãdo, nõ si può fare senza essa, ò almeno dal cãto suo senza cercarla. Cosi afferma S. Gregorio con queste parole. L'anima non può stare in questa vita senza diletti, perche, ò si ha a dilettar nelle cose alte, che sono le spirituali e celesti, ò si ha a dilettare nelle cose basse, e uili della terra. Se si esercita e diletta nelle cose alte di Dio, quanto piu si diletta in esse, tanto piu dall'in fastidio e abborrisce i diletti delle cose della terra. Se pone la sua affezzione nelle cose vili, quanta piu sollecitudine vi porrà, e piu si diletterà, tãto piu freddo starà per le cose alte. Questo è di S. Gregorio. Et è medesimamente uerità manifesta, che se l'huomo cerca il suo diletto, e la consolazione nelle creature, e nelle cose terrene, che incorrerà in danni grandissimi dell'anima sua, perche a questi diletti delle creature stanno ordinariamente congiunte molte colpe, che da loro ne seguono, auuenga che il diletto sia in cosa, che paia piccola, come è vn giuoco non necessario, vna superflua conuersazione, una comedia, vn banchetto, un bel uestimẽto, e altre cose simili, che si cercano solo per il gusto, e per il diletto, che è in esse, nuocono assai all'anima. Imperoche, come quel diletto non sodisfa al l'anima, subito vuole cercarne vn'altro, e D. Greg. in mor. l. 18. c. 6. & in noua edit. c. 8.

tro,e vn'altro, è cosi si và distraendo, e precipitando sino che la cade in colpe grauissime, per la qual cosa disse l'Ecclesiastico. Il riso e'l piacere temporale lo hebbi per errore, e pazzia, e'l contento e'l diletto tenni per inganno: Di qui ne segue, che poi che l'huomo in questa uita non può stare senza alcuno diletto, e consolazione, e nelle creature nō lo può cercare senza gran dãno dell'anima, che lo dee cercare nelle cose spirituali e diuine, e questo ordinariamente si troua nell'esercizio della orazione, cioè nella meditazione, e contẽplazione delli misterii di Cristo nostro Signore, cosi di quelli i quali appartengano alla sua diuinità, come di quelli che alla sua santissima humanità; e qui è doue l'anima troua pasto, e consolazione spirituale, e quando in altre cose lo troua, è per hauerlo guadagnato nella orazione. Onde dice S. Bernardo felice è l'anima che s'esercita in zappare spesso in questa macerie, che è considerare i misterij della sagra humanità di Cristo nostro Signore, e piu felice quella, che sa cauare nella pietra, che è contemplare la sua diuinità, auuenga che p questo bisogni piu purità d'anima.

Eccl. c. 2.

D. Bern. ser. 62. & in can.

Dice appresso questo santo, gloriosa soauità dell'anima è quella, che procede nō d'altra parte, che dal contẽplare la soauità di Dio, e le ricchezze delle sue misericordie. Lũgo sarebbe volere prouare quãto ineffabile sia la consolazione, e'l diletto spirituale, che Iddio suole cõmunicare all'anime in questo santo esercizio di meditare, e cõtẽplare questi misterii e per essere cosa tãto importante hauere notizia di questa uerità, ha ordinato Iddio una cosa degna di gran considerazione. Che essendo i santi cosi uigilanti in nascondere i doni, e le uirtù segrete, che haueano da Dio, per mantenere la humiltà, in questa parte mossi da ordinazione diuina hanno manifestato a tutta la Chiesa le inffabili consolazioni, gusti, e doni diuini, che hanno riceuuto da Dio in questo santo esercizio della contemplazione, e l'hanno lasciato scritto ne loro libri, come fecero S. Girolamo, S. Agostino, San Gregorio, San Giouanni Climaco, e S. Bernardo, e altri, che loro medesmi hanno raccontato quello che Iddio in questa parte operaua nell'anime loro. Ma chi mosse con tanta forza huomini santi, che tanta cura poneuano in occultare le ricchezze delle anime loro, e fuggire tutte quelle cose, che li poteuan cagionare stima ne gl'occhi de gl'huomini, che in questa parte tãto scoprissero quello, che Iddio operaua in esse, se non la spirazione efficacissima di Dio? Accioche hauendo i fedeli cosi certa notizia de gran fauori e delle consolazioni celesti, che Iddio comunica all'anime in questo santo esercizio, vi s'affezionassero, e sperimẽtando la diuina soauità, dessero bando a tutti i diletti, e alle delizie disordinate di questa vita, che è tagliare dalle anime loro la radice di tutti i vizij.

D. Hiero. de Virginit. ad Eustachiũ. D. Augu. i soliloq. D. Greg. in Princ. Dial. Climacus c. 27. D. Bern. ser. 74 in Cant.

Non s'intende per questo che il seruo di Dio habbia per suo fine a cercare in questo esercizio della meditazione, la consolazione, e'l diletto dell'anima, perche si come nelle cose necessarie alla uita, come il mangiare, e bere, e dormire, e tutte l'altre, se l'huomo hauessi per fine d'esse azzioni il diletto, sarebbe peccato. Cosi nella orazione & contemplazione, se tal fine hauesse, sarebbe vizio di gola spirituale, ma intẽdesi, che il sapere le carezze, che Iddio comunica all'anime in questo esercicio gl'ha da essere motiuo, accioche s'applichi a quello, a fine di saluare l'anima sua, e innanimarsi al seruigio di Dio. Vsando questo santo esercizio ha hauere per fine di dare contento a Dio cō quello, perche lo riceue grãdissimo, come habbiamo detto, e guadagnarne uirtù, perche egli ne sia glorificato in cielo, e in terra. E la consolazione, che Dio gli darà, riceuala, come un mezzo che l'aiuta a questo fine. Come l'infermo, che abborisce il cibo, del quale ha necessità al qual sarebbe caro di trouarui qualche sapore, nō per l'istesso gusto

che non lo stima, ma accioche gli desti l'appetito per poter mangiare e mantener la vita: Cosi il seruo di Dio, non vuole la consolazione spirituale, perche uoglia consolazione in questa vita, che non desidera se non di piacere a Dio, e saluare l'anima sua. Ma perche si tiene per cosi debole, che se nelle cose spirituali non troua contento, teme di andare a cercarlo nelle cose terrene; e perciò stima per singolare benificio di Dio l'essere consolato, accioche inanimato con questo rinfrescamento celestiale s'affatichi in tutte le virtù, & vi perseueri fermamente fino a tanto, che conseguisca la corona eterna. Si uede chiaramente, che questo è l'intento di Dio nel dare all'anime queste consolazioni diuine, in questo santo esercizio della orazione mentale, perche ordinariamente al principio le persone che si danno a questa orazione, sono consolate e accarezzate da Dio in questa guisa per farle con efficacia lasciare le consolazioni terrene per quelle del cielo, e di poi che l'ha prese col suo amore, e uede che hanno fermate barbe di virtù, suole esercitarle con la siccità, accioche guadagnino maggiore uirtù d'humiltà, e di pazienza; e meritin maggiore aumento di grazia, & di gloria seruendo a Dio senza consolazioni, che con esse. Questo basta qui intorno a questo punto perche auanti nel trattato della orazione ne tratteremo piu copiosamente.

Come l'esercitare questo Rosario per uia d'orazione mentale, può conuenire a tutte le persone. §.

PERCHE l'auuersario del genere humano ha cercato di discostare molte anime da questo santo esercizio dicendo, che la contemplazione non è per ogni sorte di persone, ma solamente per li Religiosi, ò huomini di perfetta uirtù, perche la uita contemplatiua presuppone, che l'huomo sia di già bene esercitato nella vita attiua, come dice S. Gregorio & altri santi. Con questa dottrina che è uera, pretende il demonio persuader una falsità. La uerità è che quello che i Santi, e Dottori Teologi chiamano contemplazione e vita contemplatiua, non è per tutti gl'huomini, perche contemplazione propriamente è una orazione alta e pura, nella quale l'anima con gran chiarezza (nel modo che con la fede si cõpatisce) mira e cõtempla le cose diuine, e spirituali, principalmẽte la diuina essenza, e le sue diuine perfezzioni, e le rimira con gran trãquillità, e quiete interiore, e cõ una vista pura, e amorosa, che sospende l'anima con grande ammirazione, e la rapisce con gran soauità, e vehemenzia d'amore. Onde dice il Venerabile Riccardo da S. Vittore dichiarãdo che cosa è contemplazione queste parole che comprendono tutto quello che habbiamo detto. Contemplazione è veduta libera dell'anima nello specchio della eterna sapienza sospesa con ammirazione. Questo chiamano i santi contemplazione; e vita contemplatiua chiamano, quando l'huomo la principale parte della sua vita, e la maggior parte del tempo occupa in questo santo esercizio, e nelle cose che a quello seruono. Parlando in questo sentimẽto della contemplazione in quanto è esercizio cosi alto, e distinto della considerazione, e meditazione, è certo, che non è per ogn'uno, ma per huomini, che con grande esercizio di penitẽza, e d'ogni uirtù hãno purificato l'anima da vizii e passioni, e l'hãno adornata, e fatta perfetta con le uirtù. E parlando in questo sentimento della uita cõtemplatiua, anche è certo, che non è uita, che conuenga a tutti, ma a huomini molto liberi da altri oblighi, e molto idonei per far tal uita con doni di Dio. Ma parlãdo della cõtẽplatione nel sentimẽto comune, che è in quãto comprende qual si uoglia considerazione, e meditazione attenta delle cose di Dio. E chiamando uita contemplatiua

D. Greg. in Moral. l 6. c. 17. D. Th. 2. 2. q. 182. art. 3.

Riccardus de S. Vict. de cõtem. li. 1. ca 4. & Hugo de S. Vict de Inst. monast. c. 14.

tiua

tiua vn'hora, ò due il giorno, che l'huomo dia a questo esercizio. Certo è, che è cosa quale molto conuiene a tutti i Cristiani, applicãdosi l'huomo a quella conforme alla disposizione, e capacità di ciascuno, e secondo la regola e misura, che in queste cose richiede la discrezione. Imperoche ognuno in questa uita è attorniato di nimici dell'anima, e combattuto dalle passioni e tentazioni, & esposto a continoui e grauissimi pericoli di cadere in peccati e dannarsi. E coloro, che stanno piu ne negozij del mondo, stanno in quanto a questo in maggiori e piu manifesti pericoli. Hor se la meditazione e la considerazione delle cose diuine e de misterij di Cristo, è (come dicon i santi, e lo insegna la diuina scrittura) l'arme con la quale l'huomo Cristiano s'ha difendere da questi nimici, e uincere le tentazioni, e resistere alle passioni: & è la medicina, con la quale s'ha da purgare da peccati, e sanare le piaghe de vizij, dunque segue, che à tutti conuiene quest'arme della considerazione, e vsare questa medicina della meditazione, spezialmente delli misterij della uita, e passione di Cristo, alla quale inuita questo santo Rosario. Questa è comune sẽtenza de santi, che parlando della contemplazione in questo sentimento, dicono affermatiuamente, che è esercizio per tutti i Cristiani. Così conferma Santo Antonio con queste parole. Ancor che in questa uita presente sono molti pochi coloro, che s'esercitino nella uera e pura contemplazione, per l'occupazioni humane, che l'impediscono, e altresi perche non tutti sono idonei, ne hãno attitudine per così alto esercizio, tuttauia non ci è huomo alcuno per molto occupato, che sia, che debba lasciare di darsi alcune uolte alla cõteplazione, in quanto contemplazione vol dire, cõsiderazione delle cose diuine. E S. Buonauentura parlando particolarmẽte della meditazione delli misterij della uita, e passione di Cristo dice così. Deue sapere il Cristiano, che per occuparsi nella contemplazione de' misterij della uita di Cristo, non è bisogno, che prima preceda la uita attiua, perche questa contemplatione è di cose corporali, come sono l'opere, e l'azzioni di Cristo secondo la humanità: il quale esercizio, non solamente è per li più perfetti, ma anche pe gl'huomini piu rozzi. Sino a qui sono parole di questo santo. Consolinsi adunque tutti i fedeli desiderosi della loro salluezza, che a tutti si propone la mensa soauissima di questi misterij di Cristo, acciochetutti ne gustino, ruminando, e meditando di cuore, e adagio questi cibi gioueuolissimi, e saporitissimi dell'anime. E accioche coloro, che hanno animo di esercitare questo santo Rosario per uia di meditatione, e orazione mentale, lo sappino ben fare, innanzi nel trattato quinto della orazione mentale daremo alcuni auuisi, che col fauore di nostro Signore aiutino a ciò, hora poi che haueremo dichiarato la differẽza di questo Rosario con quello che comunemente si vsa: dichiareremo co testimonij & essempi de sãti i frutti spirituali, che si traggono da questo santo esercizio.

D. Isidorus de summo bono l. 3. c. 8.
D. Bern. de considerat.
Ephes. 6.
1. Petri 5
D. Anto. p. 4 tit. 1. cap. 5. in pricipio.
D. Buonauen. in lege de meditatione
vita Iesu Christi. c. 51.

Terzo auuertimento, nel quale si dichiara che conuenienza ha questo Rosario con quello che communemente si dice, & in che è differente.

CONuiene auertire della conuenienza di questo Rosario, che qui proponghiamo, col comune e ordinario delli quindeci misterij, accioche s'intenda, che con questo Rosario non si esclude, ne s'impedisce l'vso dell'altro, ne tal cosa si pretende, perche è esercizio santo, e molto fruttuoso, e composto per riuelazione diuina, & esercitato da santi huomini, anzi si cerca conseruarlo, e ampliarlo maggiormente, e fare, che meglio si metta in pratica.

La conuenienza è questa, che in tutti due s'esercita la diuozione della uita e passione di Cristo nostro Signore, e della gloriosissima Vergine sua madre, e in amēdue cō la cōsiderazione di questi misterij si dicono le orazioni dell'Aue Maria, e del Pater noster, cinquā ta volte l'Aue Maria con cinque uolte il pater noster, ò centocinquanta uolte l'Aue Maria, e quindici uolte il Pater noster, come ciascuno hauerà diuozione, la onde le indulgenze e perdoni conceduti, a chi dice il Rosario ordinario, si guadagnano dicendo questo, percioche si dice il medesimo numero di orazioni dell'Aue Maria, e del pater nostro

La differenza poi è questa, che il Rosario ordinario contiene quindeci misterij, cinque Gaudiosi, che sono l'Annunziazione della Vergine, e incarnazione del figliuolo di Dio; Visitazione di Nostra Signora Santa Elisabetta; Natiuità del Redentor e parto Verginale; Presentazione al tempio: E cinque Dolorosi, che sono; Orazione nell'Orto: Flagellazione alla Colonna; Coronazione di spine: Portare la Croce al Monte Caluario: Morte di Cristo in Croce. Li cinque Gloriosi sono; La Resurrezzione gloriosa del Signore, L'Ascensione e salita al Cielo; La venuta dello Spirito Santo; La Morte, e Assunzione della Vergine alla gloria; La coronazione e Glorificazione della sourana Vergine in corpo, e in anima. E questo Rosario, che qui raccomādiamo, contiene cinquanta misterij, che sono i principali della uita e passione di Cristo nostro signore, e della sua benedittissima Madre, cominciādo per ordine dalla Annunziazione dell'Angelo, fino al giudizio uniuersale, che s'ha da fare di tutti gl'huomini, e della gloria, che hanno hauere i giusti. Ancora ci è questa differenza, che nel Rosario ordinaro il meditare i misterij resta in arbitrio di ciascuno, di modo che colui, che non lo sà, o nō è accostumato a fare orazione mentale, non fa altro, che dire le orazioni dell'Aue Maria, e del Pater noster senza meditare i misterij, ne farne memoria, la qual cosa è difetto ordinario di coloro, che lo dicono. E ancora caggiono in questo difetto, perche recitando l'Aue Maria e'l Pater nostro, nō sanno hauere attenzione al misterio, e assai è per loro, che l'habbino alle parole e al sentimento delle orazioni, la onde non facendo altro, che dire l'orazione senza considerazione delli misteri, benche sia buono, e fruttuoso, si perde il principale frutto, che si pretende, che è la considerazione, e'l gustare de misterij di Cristo nostro Signore. Con l'vso di questo Rosario delli cinquanta misterij si ripara a questo mancamēto, nel quale tanti caggiono, facendo che a ogni Aue Maria si dica appresso il misterio per via d'orazione, e così si riduca alla memoria, e si consideri, e cosi con maggiore ageuolezza mentre recita l'orazione del Pater nostro, e l'Aue Maria stia attēto al senso delle parole, considerando, e desiderādo quello, che chiede a Dio cō quelle, e che dapoi dicendo il misterio vi stia attento, e ne caui il frutto della diuozione. E oltre a ciò accompagnasi ciascuno misterio con una orazione al principio, e vn'altra alla fine, indiritte a nostra Signora amendue di gran frutto, e soauità, percioche in essa domandiamo alla Vergine, che con le sue orazioni plachi, e ci faccia benigno il suo benedettissimo figliuolo offeso da nostri peccati, e che ci impetri grazia di essergli grati in questa uita, e vederlo, e goderlo nell'altra, e uedere in sua compagnia l'istessa Vergine coronata d'eterna gloria, e fruire eternamente della sua dolcissima presenza. Di questa maniera vsando questo Rosario ogni giorno eserciitiamo il santo Rosario delli quindici misterij, percioche si contengono in questi cinquanta, e li esercitiamo con piu frutto, perche non lasciamo la memoria, e considerazione delli quindici misterij, e aumentiamo la diuozione con la considerazione di tutti gli altri misterij, e con l'orazio-

ai, che in questo Rosario si contẽgono. Dal che ne segue un'altro gran bene, che è di molta cõsiderazione, & è, che cõ l'vso di questo santo Rosario ci s'imprimono nella memoria molto piu i fatti della vita, e passione di Cristo nostro Signore: Di modo che non solo al tempo, e luogo, che esercitaremo il detto Rosario, ma in qualunque altro tempo, e luogo ci si rappresenteranno i detti misterij con nuoua luce, e gusto, e cosi occupata l'anima, e piena di tali pensieri non darà luogo a altri uani, e quãdo uenissero, con piu facilita li potrà scacciare; E otterremo col fauore diuino, di portare ordinariamente dinanzi a gl'occhi dell'anima presente il signore, cosa cosi stimata, e raccomãdata da santi, e di tanto profitto, e consolazione all'anima, e otterremo dall'istesso Signore con esso lui piu familiarità, e comunicazione e amicizia, e altri beni particolari, e molto preziosi, de quali appresso diremo.

Quarto auuertimento, nel quale con testimonio et essempi di Santi si dichiara quanto importante e profitteuole sia l'vso di questo santo Rosario, a ogni sorte di persone, per ragione, che vi s'esercita la diuozione della uita, e passione di Cristo nostro Signore.

PERCHE nelle cose de buoni costumi, la pratica, e l'essempio de santi, e la speranza, e cognizione, che mediãte la diuina grazia hebbero d'ogni bene, dopo di Dio è il principale maestro d'ogni uirtù e santo esercizio, perche sono nella vita vn ritratto perfettissimo di Cristo nostro signore, e vn'Euãgelio viuo, perciò mi è paruto cosa molto conueniente di trattare qual cosa piu copiosamente, e con particolari testimoni, & essempi quello, che i santi sentirono, e sperimentarono di questo sãto esercizio, e i frutti bellissimi di tutte le grazie e uirtù, che di quello raccolsero. Due cose principali s'esercitano in questo santo Rosario. L'una è la memoria, e cõsiderazione della uita, e passione di Cristo nostro Signore, e l'altra è la diuozione della sagratissima Vergine nostra signora, e dell'una, e dell'altra habbiamo a prouare il nostro intẽto. Che è persuadere a ogni sorte di persone, cosi a quelli, che cominciano la virtù, come quelli, che sono perfetti in essa, cosi a Religiosi & Ecclesiastici come a Secolari, e Laici, cosi a Maritati come a Cõtinẽti, che a tutti in suo grado è conuenientissimo, e vtilissimo questo santo esercizio, come uedrãno per testimonianze & essempi de santi, che di tutti gli stati, e condizioni di uita lo esercitarono, e persuadettero a tutti, che l'esercitassero. E questo lo proueremo qui, per la prima ragione, che è esercitarsi nella considerazione, e diuozione della uita, e passione di Cristo Nostro Signore.

Che per ragione della gratitudine, che douiamo a Cristo, si persuade la necessità, che ha ognuno di considerare i misterij della uita e passione dell'istesso Signore. §. 1.

GRAN necessità e obligo è di tutti d'essere grati de' benefizii, che da Dio habbiamo riceuuti, e principalmente alli maggiori benefizii, che sono l'hauersi fatto huomo il figliuolo dello eterno Iddio, e l'hauere operato tutti i misterii della sua santiss.ma uita, e passione per nostro rimedio. L'vno, perche mancare di questa gratitudine sarebbe gran delitto, e cosa molto indegna d'huomo Cristiano, e la maggiore ingratitudine, che possa essere, come dice S. Buonauentura con queste parole, Che cosa può essere peggiore, e piu degna di morte, e di dannazione, che essere l'huomo ingrato a cosi alto benisizio, come è quello della passione di Cristo nostro Signore. L'altro è, perche questa gratitudine è un ser- D. Bonauent. in stim.

D. Bern. ser. 10. & in can. Psal 49. 2 ad Corint. D. Bern. ser. 10. in can.

uigio ammirabile, che si fà à Cristo nostro, col quale se li dà gran contento, & gran gloria; e col quale l'anima lo prouoca, e muoue a fargli piu e maggior benificii. Questo seruigio, come dice S. Bernardo, e quel sacrifizio di lode, del quale dice Dio per Dauid, il sacrifizio delle lodi è mio onore e gloria. E come dice l'istesso santo, è l'unguento prezio sissimo, e di gran fragranzia, col quale si unge il capo di Cristo; che quantunque sia molto l'vnguento della contrizione de peccati, con la quale s'vgne i piedi di Cristo come fece la Maddalena al principio della sua conuersione, nondimeno questo è molto piu prezioso, col quale si vnge il capo, come fece la istessa Maddalena dopo d'hauere fatto frutto alla scuola di Cristo, percioche il capo di Cristo, in quãto huomo, è la diuinità, come dice S. Paolo, e col rendimento delle grazie si attribuiscono tutti i beni a questo capo, ch'è la fonte e'l principio, donde scaturiscono tutti, la qual cosa è seruigio gratissimo, e soauissimo allo istesso Iddio. Hor sendo a tutti i fedeli di tanto obligo, e necessità il rendimẽto di grazie alli benificij della uita, e passione di Cristo, nostro Signore, a questo obbligo sodisfanno con l'vso di questo santo Rosario, perche ricordandosi il Cristiano de benefizij della uita, e passione di Cristo, e considerandoli e meditãdoli, questo e ringraziarli, ponderargli, e di qui ne nasce lo stimargli assai, il lodare, e amare quello, il quale li diede, e operò per nostro rimedio, ch'è il perfetto ringraziamento. Onde dice S. Bernardo, non ha dubbio, che il ricordarsi de beneficij desta, e muoue l'anima a lodare il benefattore. E per questo s'ha da dire, e meditare il Rosario ogni dì, replicando i medesimi misterij senza rincrescimento e fastidio, ma con allegrezza e gusto dell'anima, accioche ogni di e ogni hora di nuouo si ringrazino tali benefizij, ne mai manchi nel cuore, e nella bocca la gloria, e la lode, che per essi si da a Dio e Saluatore, adempiendo quello, che diceua Dauid, la sua lode starà sempre uiua, e fresca nella mia lingua, e si come con questo santo esercizio si uà continuando la memoria de misterii di Cristo nostro Signore, e il ringraziamento, e le lodi d'essi, così si uà cõtinuando il riceuere chi l'usa ogni dì e ogni hora, e ogni momento nuoui benefizij, e fauori da Dio, pche come dice S. Bonauẽtura, la frequẽte memoria, e cõsiderazione de benefizii diuini è come una tromba diuina, che suona sempre, a gl'orecchi di Dio, e muoue il suo diuino cuore a darcene de nuoui e maggiori. E se la memoria di qual si uoglia benefizio fa questo effetto, molto piu lo fa la memoria di questi misterii, che sono maggiori benefizii. Per sodisfare a quest'obbligo così grãde, e p dare sẽpre lode, e perpetua gloria a Dio, tutti i santi sono stati diligentissimi in fare continoua memoria di questi misterii della uita, e passione di Cristo nostro Signore, e meditarli, e contẽplarli sempre, e mai discostarseli dal cuore. E perciò si valeuano, di molti mezzi, che per questa memoria li poteuano aiutare, come era uisitare i luoghi santi, doue questi misterij successero, e i tempij, doue si celebrano, e guardare le imagini, che li rappresentano; e leggere libri, doue si raccontano, e particolarmente questo di dire ogni giorno il santo Rosario, che è vno de mezzi, che meglio mette nella memoria, e che piu imprime nel cuore questi misterij.

Psal. 38. D. Bonauent. in Theol. mist. p. 2. c. 3.

Canisius i Marial. lib. 5. c. 1.

Della santissima Vergine, contano molti autori graui, e santa Brigida confessa essergli stato riuelato, che dopo l'Ascensione di Cristo suo figliuolo al cielo, e la uenuta dello Spirito Santo, souente visitaua i luoghi santi, doue si celebrarono i misterii dell'incarnazione, natiuità, passione, e sepoltura del figliuolo di Dio, e suo; e contemplaua con ineffabile diuozione, e ringraziamento quei profondissimi misterii, i quali ne mangiando, ne beuendo, ne parlãdo, mai se gli partiuano dalla memoria,

moria, come innanzi nel seguente trattato diremo a lungo.

Della gloriosa Santa Maria Maddalena sappiamo, come ella riuelò a vn sant'huomo, che nel tempo, che ella stette in quell'aspra solitudine, che furono trentatre anni, con la contemplazione altissima, che hauea della diuinità, congiungeua la continoua considerazione delli misterij della uita, e passione di Cristo; e perciò miracolosamẽte le diede questo aiuto, che l'Arcangelo S. Michele la visitò, e scacciò di quel luogo i demoni, che la molestauano, e pose alla entrata della spelonca una Croce misteriosissima, nella quale perfettamente si rappresentauano i misterij della natiuità, della uita, e passione, e resurrezzione di Cristo, e tutti gl'altri, e di questa veduta spirituale cauaua mirabile diuozione, e conforto. L'Apostolo S. Paolo dottore delle genti, e lume del mondo, che altra cosa pensaua, e parlaua se non i misterij della uita, e passione di Cristo nostro redentore? E auuenga, che fosse rapito al terzo cielo, e entrassi per altissima contemplazione nell'abisso della diuinità, e vdisse i segreti, che non si possono esprimere, con tutto ciò mai si scordaua i misterij di Cristo: questo era il suo cibo di giorno, e di notte, e per questo diceua che non sapeua altra cosa, se non Giesu Cristo crocifisso: dando a intẽdere, che quantunque contemplassi Cristo nella sua diuinità, nõdimeno mai si dimenticaua de misterij della Croce, e passione, e morte, percioche questi sempre hauea impressi internamente nel cuore, e in questi sempre pensaua, e questi sempre predicaua, come se altra cosa non hauesse saputo. E con tanti ringraziamenti contemplaua questi misterij, e con tanto affetto ne lodaua Iddio, come se per lui solo fussero stati operati, e questo significò dicendo: viuo nella fede di Cristo, il quale mi amò, e si diede alla morte p me. Il comune benefizio lo fa proprio per scoprire il mirabile affetto, col quale lo stimaua, e per insegnarci, che in tal modo habbiamo à contemplare, e ringraziare di questi misterij, come se per ciascheduno di noi solamẽte gli hauessi operati Cristo nostro Redentore. E ce n'è gran fondamẽto, perche con tanto amore gl'operò Cristo, e patì, e morì per tutti, che per ciascuno in particolare patiua, e moriua, perche tutti gl'hauea presenti nel cuore, e se fusse stato di bisogno per ciascheduno patire una morte, l'harebbe patita molto uolentieri, perche cosi la carità, come la grazia era infinita. Che è dire, che senza limitazione, e sẽza misura teneua tutto quello, che alla grazia, e alla carità cõueniua. E perche questo rendimento di grazie è uno delli affetti, che habbiamo a cauare dalla considerazione di questi misterij, nel trattato della orazione esporremo questo punto piu distesamente.

Siluester; in Rosa aurea ser. de S. Ma.

Ioan. 3. D. Th. 3 q. 7. art. 11.

1. ad Cor. 2.

Ad Gal. 2.

Quanto sia necessaria la considerazione di questi misterij, per la riformazione, e per la edificazione dell'anime. §. 2.

DI tanta importanza, e di tãta efficacia è la considerazione di questi misterij, che, si come per saluare il mõdo gl'operò Cristo nostro Signore, così il mezzo che tenne per rinouare il mondo guasto ne costumi, fu rinfrescare la memoria, e la considerazione di questi misterij. A tempi di San Domenico, e di San Francesco, era nel popolo Cristiano in generale gran corruzzione di uizij, gran mancamento di diuozione, e amor di Dio, e delle cose celestiali, uolendo Iddio sanare cosi gran piaghe, e destare il feruore di diuozione nel cuore de fedeli, e infiammarli nel suo diuino amore, elesse per ciò questi due santi, e il mezzo che loro diede per operare cosi alti effetti fu che destassero gl'huomini alla memoria, e alla considerazione continoua di questi misterij della uita, e passione di Cristo come s'esercita in questo Rosario;

Theodosius de Apolog. l. 4. c. 11.

Predicando San Domenico (come si racconta nella sua storia) nella Città d'Albi in Francia, ueggendo la durezza dell'anime, il poco frutto, che faceua, si pose in orazione, rappresentando a Nostro Signore cosi grande necessità, e domandando rimedio, e ponendo la sagratissima Vergine Maria per auuocata. L'istessa Reina del cielo gl'apparue e l'animò a trauagliare, e perseuerare nella conuersione dell'anime con l'essempio di Cristo nostro Signore e diedeli per rimedio per uincere tutte le durezze, & freddezze de cuori humani, che procurasse d'imprimere in loro la memoria, e la consideratione de misterij della uita, e passione di Cristo nostro Redẽtore. E che gli destasse a sempre pensarui, parlarne, e trattarne, lodandone, e ringraziandone Iddio: E che con questo mezzo farebbe gran frutto; cosi fece il santo, e per questo mise cosi gran sollecitudine, e cura in persuadere la diuozione del santo Rosario, e quello, che ad altri insegnaua, perfettamẽte in se lo adempiua. Imperoche contemplaua continouamente quello, che Cristo fece, e patì p noi, e l'amor immenso, con che patì, e con questa considerazione mirabimẽte s'infiammaua di amore, e in ringraziamento di cosi sommo benefizio: E con la predicazione del santo Rosario fece grandissimo frutto, e la sua religione medesimamente l'ha fatto, e fa. Al glorioso San Francesco insegnò Iddio l'istesso per lo medesimo effetto, come dice S. Bonauentura. Dal principio della sua conuersione gli diede Iddio grandissima, e interna diuozione alla sua santissima passione, consideraua la molto spesso profondamente, e mai non la consideraua, che non s'intenerisse, e si risoluesse in lagrime. E per hauere in ciò più libertà, se n'andaua a luoghi deserti, e quiui si poneua con riposo a considerare i misterij della passione, e tanto la sentiua, che si muoueua, e faceua gran sospiri, e altissimi clamori, e piangeua con tanto dolore, e compassione, e cõ tãta abbondãza di lagrime, come se dinanzi a gl'occhi suoi ueggenti, egli hauesse uisto Giesu Cristo quiui presente patire. E in testimonio di quãto stampata hauesse nel suo cuore la passione di Cristo nostro Signore, glie la uolle l'istesso Signore imprimere nel suo corpo, segnãdolo cõ le sue cinque piaghe. Di questa maniera lo preparò nostro Signore, accioche con parole efficacissime, e con l'essempio di gran penitenza suegliasse gl'huomini alla memoria della sua uita, e passione sagratissima, e alla imitazione, e rẽderne grazie. Et è cosa giusta, che poi che al Signore non seppe male, ne parue cosa graue patire per noi tanti e cosi acerbi dolori, tormenti, e obbrobrij: anzi gli fu dolce, e soaue il patirli per l'immenso amore, con che li patiua; che a noi non paia graue almeno il ricordarcene, anzi che uolentieri li meditiamo ogni dì, e ogn'hora, accioche ci mouiamo al uero ringraziamento d'essi.

D. Bonauen. in vita c. 1. & 10.

De particolari e preziosissimi frutti che i santi cauarono dalla considerazione di questi misterij. § 3.

CHI saprà mai dire i beni, che caua l'anima, laquale con quiete, e attenzione cõsidera i misterij di Cristo nostro signore, che in questo santo Rosario se le propõgono? Ancora che sia cosa, che eccede tutto quello, che si può esprimere cõ la lingua, ascoltiamo S. Bonauentura a cui Iddio scoprì molti di questi segreti, che dice. Considera souente la passione uenerabile di Cristo nostro Redentore, e procura con essa di destare gl'affetti del tuo cuore, imperoche questa continoua e diuota considerazione, monderà il tuo cuore da tutti gl'affetti, e da desiderij di questo mondo, e ti innalzerà all'amore, e al desiderio delle cose spirituali, e celesti; questa t'insegnerà tutto quello, che tu hai a fare, dire, e pẽsare: questa t'animerà alle cose difficili, questa ti darà rimedio

D. Bonauentu. in stim. c. 1.

medio

medio a tutte le tue necessità. Tanto dice questo santo. E la sperienza c'insegna, che tutti questi beni si ottengono mediante la continoua considerazione della uita, e passione di Cristo nostro Redentore.

Surius in Nouēb.

Essendo giouanetto santo Edmūdo, che da poi fu Arciuescouo Cantuariēse in Inghilterra, gli apparue Cristo nostro Signore in forma di fanciullo, e scoprendoli, che egli era, gli disse: che sempre si ricordasse di lui, e ogni notte meditasse la sua uita, e passione, perciochè questo gli sarebbe di grand'aiuto per fare buona uita, e dopò, una buona morte. Pigliò questo auuiso celeste, ed all'hora cominciò giorno e notte a meditare i misterij della uita, e passione di Nostro Signore, e ne cauaua gran conforto, e diuozione: Vn dì e una notte lasciò questo santo esercizio, il giorno per le molte occupazioni, che lo sopra fecero, e la notte, perche haueua la testa stracca; la mattina destandosi, e uolendosi segnare, e raccomādare a Dio, il demonio visibilmente gl'apparue, e gli legò le mani, acciò che nō si segnasse, e lo pose in gran paura, onde ueggendosi il santo in questa angustia ricorse per aiuto a Dio, il quale lo liberò; E trouādosi sciolto e libero dal demonio, lo scongiurò per la uirtù della passione e sangue di Cristo, che gli dicesse, cō che cosa poteua l'huomo da lui difendersi, e cacciarlo via: Rispolegli il demonio costretto da Dio a confessare la uerità: con coteste cose, che hai detto, che erano la passione e il sāgue di Cristo. Dichiarò Iddio a questo santo per isperienza, che molto gli piace la pia considerazione della sua uita e passione, e che molto gioua all'anima, e come per trascurare l'huomo questo santo esercizio, viene il demonio spesse fiate a hauere potestà di fargli nocumento. Così ricco di beni di grazia è questo santo esercizio, doue si fa memoria delli misterij di Cristo, che non ci è ueruno, il quale non possa ageuolmente in esso molto profittare, e non è giusto, che niuno si scusi di trarre così grande vtile per l'anima sua col vso d'esso. Coloro, che sono chiamati da Dio alla contemplazione altissima della diuinità e delle diuine perfezzioni, hanno andare per questo camino, per questa scala hanno a salire, e dopo che saranno saliti alla altezza della contemplazione, qui hanno a tornare spesse uolte per manteneruisi, come nel trattato della orazione piu lungamente diremo. Questa fu disposizione soauissima della eterna sapienza, che così come non si può salire alla ueduta chiara della sua diuinita in cielo senza prima credere con viua fede i misterij, che operò con la sua santa humanità in terra: così secondo una certa proporzione non vuole ordinariamente scoprire a suoi serui in terra la contemplazione pura della sua diuinità senza che prima s'esercitino in meditare i misterij della sua santissima humanità, compatendosi delle sue pene, e de suoi dolori. Onde dice S. Bonauentura la considerazione della humanità e carne di Cristo, e de misterij che cō essa operò, è l'entrata alla cōtēplazione, e all'amore unitiuo della sua diuinità, e p segno di ciò uolle, che gli fusse aperto il suo santissimo costato col ferro della lancia, accioche intendano i fedeli, che nō possono entrare al segreto della sua diuinità, se non per queste preziosissime piaghe meditandole, e compatendosi d'esse. E auuenga che sia la uerità, che la considerazione della diuinità di Cristo nostro Signore, e delle sue diuine perfezzioni, di sua natura è piu potente per accēdere l'anima nostra a l'amore, e alla diuozione delle cose diuine, e per generare in essa sentimenti piu alti, e di maggiore soauità, come lo prouano l'anime molto pure, e lo confessa San Bernardo. Nondimeno presupposta la debolezza humana, e la sua poca capacità, la considerazione delli misterij della santissima humanità di Cristo, che in questo Rosario ci si rappresentano, sono quelli, che ordinariamente

D. Bonā in Thed. mist. c. 3. part. 3. & Laurent. Instin. in Prologo Agonis Christi.

D. Bern. i can. ser. 62.

mente ci muouono a maggiore amore, e diuozione delle cose celesti. Oltre acciò, come habbiamo detto, sono il mezzo, per donde si sale alla contéplazione della diuinità, la cui bonta e bellezza, e sapienza con tutte le altre perfezzioni risplendono come in chiarissimo specchio nelle opere della sua sagrata humanità. E per questo l'anima fedele, bêche spesse fiate si senta eleuata dalla mano pietosa di Dio alla contéplazione della sua diuinità, in mancare quella forza e virtù diuina, che l'innalza, tornisene a questo luogo di refugio delli misterij della uita, e passione di Cristo, doue mãterrà la sua diuozione, e con piu sicurezza aspetterà le visite di Dio. Onde dice San Tommaso. Le cose, che appartégono alla diuinità di Cristo, di sua natura muouono piu a diuozione, e all'amore di Dio, ma perche la debolezza dell'intelletto dell'huomo per conoscere, e amare le cose inuisibili di Dio, ha bisogno d'essere innalzato per le uisibili, e sottoposte a sési. Di qui viene che le cose, che appartengono alla humanità di Cristo, destano grãdemente la diuozione, e che quãtunque la cõtemplazione della diuinità, e perfezzioni diuine sia piu alta e in se piu soaue, nõdimeno nella considerazione de misterij della vita, e passione di Cristo la maggior parte trouano piu diuozione. Per questo con gran ragione aditamente disse San Buonauentura queste parole. Sopra tutti gl'esercizij spirituali, ne' quali l'huomo ha porre il suo studio e diligenzia, credo che il piu necessario, e fruttuoso sia il meditare la uita, e passione di Cristo nostro Signore, e da la ragione dicendo. Percioche nella continoua meditazione della vita di Cristo l'anima è attratta a una speziale familiarità, e amor dello stesso Signore, e à una singolare cõfidenza in lui in tal modo, che per suo amore, disprezza tutte le cose del mondo, e le scaccia dal suo cuore. E che piu caua l'anima da questa meditazione? Dice: da essa è illustrata & ammaestrata delle cose, che ha fare, e di quelle, che ha fuggire, & è confermata nel bene. E di piu questa continua meditazione della uita di Cristo fa fermo e stabile il cuore humano, ne buoni pensieri, e fa, che facilmente sbandisca i pẽsieri vani e terreni; e che sopporti le cose auuerse, e confermalo cõ l'essempio di sãta Cecilia, della quale si dice, che portaua l'Euangelio di Cristo nel petto, che vuole dire, che sẽpre meditaua la uita, e la passione di Cristo, che stà nel santo Vangelo: Il diuino Giouãni Rusbrochio, la cui contemplazione e sapienza infusa fu cosi alta, che pone ammirazione grande a gl'huomini piu saui e spirituali, che leggono le sue opere, e lo stimano un'altro Dionisio Areopagita, essendo in contemplazione nella selua, doue spesse volte andaua a orare, fu visto sotto un'albero circõdato da una gran luce e splẽdore celeste, che pareua una gran fiamma di fuoco, che abbruciasse tutto l'albero: Il mezzo, come egli salisse a questa altezza, fu la considerazione continoua delli misterij di questo sãto Rosario, e cosi si dice nella sua uita, che fu particolarmẽte diuoto del santo Rosario, e che lo recitaua, e meditaua souente, e facendo opere, di mano sempre le portaua con esso seco, accioche occupando il còrpo nel trauaglio esteriore, l'anima s'occupasse in questa souauissima cõsiderazione. Il Glorioso San Bernardo, che col dono dolcissimo della contemplazione cosi profondamẽte penetrò i segreti della diuinità di Cristo, entrò per questa porta, cõsiderando i misterij della sua santissima vita, e passione, come lui stesso confessa cosi dicendo. Questa è la uera sapienza meditare le opere, le pene, le angustie, e dolori della uita, e passione di Cristo; di qui traggo io ricchezze spirituali, di qui cauo sapiẽza, di qui fortezza per le cose auuerse, di qui consolazioni diuine, di qui fortezza per vincere i mali dell'anima, di qui cauo giustia e merito. E per questo sempre tẽgo questi misterij nel

D. Amb. in Luc. l. 4. c. 4.

Thö. 22. q. 8. art. 1

D. Bonauent. in medit. vitę Christi c. 1.

In eius vita præfixa operibus. ca. 12.

D. Bern. ser. 23 in Cant.

rij nel mio cuore,come sà Iddio,e frequentemente nella mia lingua, come voi altri sapete.

Come dalla considerazione di questi misterij si caua la vittoria contra tutte le passioni, e tentationi. §. 4.

COloro, che hanno le passioni viue dell'ira, dell'impazienzia, della cupidità, della superbia, & della concupiscenza,& tutte l'altre; & desiderano molto di mortificarle,& conseguirre la pace, & la quiete del cuore, diansi da vero a questo santo esercizio,recitino, & considerino con attentione questi misterij del sãto Rosario, che di qui la cauaranno. S.Eleazaro Conte d'Ariano,come si racconta nella sua storia degnissima d'ogni credito,auenga che fosse maritato, di consentimento della sua sposa conseruò con esso lei la mondizia virginale,& tanta purità di vita, che mai in tutto'l tempo,ch'ei visse,nõ fece peccato mortale. Riceuette grandissime ingiurie, & persecuzioni, fugli tolta la robba con ingiustizie, l'honore con vituperij,& falsi testimonij, & tutti questi incõtri,& gl'altri,che giornalmente in casa sua,& cõ la sua famiglia, se gl'offeriuano, li sopportaua con tanta pazienzia,mansuetudine,e humiltà, che giamai fu visto adirato, ne dire vna parola impaziente, & sopportolli con tanta carità verso gl'inimici,che faceua loro particolari benefizij,& carezze; & persuaso,che per humiliarli, desse loro a intendere,che sapea le testimonianze false,che segretamẽte con lettere gli haueano fatto,non volle farlo per non contristargli in cosa alcuna. Tutta questa pace, & si gran tesoro di virtù lo cauò dal considerare i misterij della vita, & passione di Christo nostro Signore. Laonde domandogli vna volta la sua sposa, donde procedeua, che mai si mostraua adirato, ne corrucciato contra veruno,bẽche l'ingiuriasse,le rispose,quando mi fanno qualche ingiuria, mi volto subito a considerare le ingiurie,che Christo nostro Signore sopportò per me con desiderio d'imitarlo, & dico a me stesso, benche i tuoi seruidori ti pelassono la barba, & ti dessono delle cessate, tutto questo sarebbe niente a comparazione di quello, che il Saluatore sostenne per te, & non finisco detta considerazione fino a tanto, che il cuor mio rimane quieto,& pacifico. Vn'altra volta essendo assente dalla sua moglie, ella gli scrisse vna lettera domandandogli come egli staua, & perche staua tanto a tornare. Rispósegli,se mi desideri,& vuomi vedere, cercami nelle piaghe di Christo, perche quiui habito,quiui mi trouerai,& in vano altroue mi cercherai.

Surio nel mese di Settẽbre.

Coloro,che hanno tentazioni di tristezza,di afflizzioni,d'aridità,& di diffidenza, considerino questi santi misterij,e non li lascino,che con questo mezzo otterranno dalla mano di Dio l'allegrezza,e'l conforto. Così l'insegnò Cristo a un suo seruo,come racconta il deuotissimo Enrico Suso. Essendo questo seruo di Dio nella sua cella pieno di grauissima tristezza,e incredibile afflizione, con laquale Dio alcune volte lo volle essercitare, vdì una voce dal cielo,che nell'interiore dell'anima sua le disse. Che fai così ozioso consumandoti? lieuati,& ponti a considerare la mia passione, e le mie pene, leuossi subito, e posesi con gran diligenza a meditare i passi della passione di Christo, e incontanente se gli partì la tristezza, e rimase consolato,e rincorato, e continuando questa considerazione, mai più sentì in tutta la sua vita tal tentazione. Con sì manifesta proua gli volle Dio insegnare, quanto efficace medicina sia per consolare, e leuare ogni disordinata tristezza la considerazione di questi misterij.

Henricus Suso in Horologio sap. 14.

D. Bern. ser 43 in Cant.

E sì come è medicina, e rimedio efficacissimo cõtra questa tentazione,così è per tutte l'altre tentazioni, che possono

no combattere l'anima dell'huomo Cristiano,ò siano d'ira,ò di superbia,ò vanagloria,ò di gola,ò di dishonestà:la onde subito, che viene all'anima qualunque pensiero di questi,immantenẽte innalzi il cuore alla memoria, & consideratione di questi misterij, spezialmente a quelli della passione,e ferrisi con la considerazione, & col desiderio in quelle sagratissime piaghe, & in quelli buchi de piedi, e delle mani, & in quella apertura che fece la lancia,e chiegga a Cristo,poiche si è ritirato a luogo così sagrato, che lo difenda da suoi nimici inuisibili.E offerisca anche appresso questi misterij all'eterno padre, & domandili per quello, che il suo unigenito figliuolo meritò operandoli per salute dell'huomo, gli dia uittoria di quella tentazione,& vizio, che lo combatte;con questo mezzo sarà liberato dalla potente mano di Dio, & conoscerà per isperienza,come vtilissimo è l'esercizio di questo santo Rosario, poiche per dirlo ogni giorno tiene così fresca, et uiua la memoria di questi misterij,e se li rappresentano così facilmente alla considerazione nel tempo della maggiore necessità, che è quello della tentazione. Raccontasi nella storia della sacra Religione di S. Francesco d'un Religioso, ch'essendo stato nel secolo huomo ricco, & adagiato tentaualo il demonio co'l trauaglio,& asprezza della religione, accioche tornasse al mondo,& a uizij,et alle delizie,che hauea lasciato,stando in pericolo d'essere totalmente uinto,gli parlò Cristo nostro Signore nell'anima,& misegli dinanzi la sua passione,& il sangue,che per lui hauea sparso,& la piaga del suo costato, che per suo amore era stata aperta,e auuertillo,che quãdo fusse combattuto da tentazione, vsasse questo rimedio, per questa uisione così viua della passione, & del sangue di Cristo,& della piaga del suo costato, suani all'hora quella tentazione, e ogni uolta, che la gli tornaua a combatterlo,tornaua a considerare la pas-

Parte 2. l.4. c.10.

sione di Cristo,e cessaua la forza,e'l pericolo della tentazione l'asprezza, & li trauagli della religione gli diuentauano molto soaui. Ammaestrato dalla sperienza di questa verità disse S. Bernardo molto confidentemente queste parole.Non ha da dubitar l'anima,ben che sia debole è inferma, che se si accosta alle piaghe di Cristo, & si ferma a cõsiderarle, che sana rimarrà delle sue passioni,& de' suoi vizij, perche non ci ha cosa così efficace per sanare le piaghe della conscienza, & purificar il cuore,come la frequenza, & continua considerazione delle piaghe di Cristo Nostro Signore. Coloro,che desiderano, che Iddio consumi nelle anime loro l'amore di tutte le cose del mondo, & che gli accenda del suo diuino amore,e con esso li dia tutte le virtù,e le perfezzioni,e la perseuerãzia di esse,diasi da douero a questo santo esercizio,che col fauore diuino impetrerà l'adempimento di così buoni desiderij. Così lo sperimentò la Santa Vergine Lutgardia, come conta nella sua vita Tomaso Cantipratense Domenicano. Essendo questa Vergine al secolo desiderosa di maritarsi,& de i beni temporali,vna volta gli apparue Christo nostro Signore,in quella forma,che hebbe viuendo in terra,& aprendo i vestimenti le mostrò le piaghe del costato,& dissele.Non cercare più le carezze dell'amore vano, contempla continuamente in me, cui tu dei amare, & io ti darò diletti purissimi. Per questa ueduta delle piaghe di Cristo se le leuò tutto l'amore del secolo,e si mise nella religione,& esercitandosi in quello, che le fu detto, di contemplare cõtinuamente i misterij di Cristo, arriuò a tanto amor di Dio,a tanta sapienza celeste,a tante e così perfette virtù,e grazie,che diede grande ammirazione, & edificò grandemente la Chiesa con la sua santissima uita, & con le parole efficacissime, con lequali infiammaua i cuori di coloro,che l'udiuano. Tali,e così ammirabili, & così preziosi sono gl'effetti di que-

D. Bern. ser. 1. Cã. 62.

Surius 1. Iunio.

questo santo Rosario, tali sono i frutti, che da questo si raccolgono, destando l'anima nostra alla memoria e alla considerazione attenta, e viua della uita & passione di Cristo nostro Signore. Tenghianne molto conto, come è ragioneuole, esercitiamolo con gran diligenza, non passi giorno, ne notte, che non lo recitiamo e meditiamo: Diamo all'anima il suo ordinario pasto spirituale, e cibo diuino, addimãdiamo a Dio, che ci faccia sentire il gusto, e'l sapore, che si ritroua in esso, e gustando di cosi dolcissimo cibo, inuitiamo tutti i fedeli, che lo prouino, e lo gustino, accioche contemplando noi i misterij di Cristo, e tirando gl'altri allo stesso, tutti ci conformiamo con la uita sua, e venghiamo a essere con esso lui glorificati.

Come con la considerazione di questi misterij l'anima si conferma marauigliosamẽte nella fede santissima di Cristo nostro Signore. §. 5.

VN'HVOMO, che per dottrina, & discorso euidente di buona ragione, ha notizia certa della uirtù, e della efficacia d'una medicina, se sendo infermo la adopera, e proua in se i suoi eccellenti effetti, chiaro è, che maggiormente si conferma nella notizia, che hauea di quella medicina, & è molto meglio certificato della sua uirtù, & efficacia. Cosi succede nel cuore d'un huomo fedele, che mondando l'anima sua da uizij con la penitenzia, si dà alla considerazione di questi misterij della uita, e passione di Cristo, che se bene con la notizia, e col lume della fede n'era certissimo, e cosi di tutti gl'altri, che la fede insegna, e la Chiesa Cattolica Romana propone come uerità riuelate dallo stesso Cristo, nondimeno quando l'anima desiderosa della sua saluezza sente in se per isperienza gl'effetti diuini, che opera in essa la cõsiderazione pia di questi misterij, all'hora si conferma maggiormente nella fede, e all'hora con maggior chiarezza e certezza conosce la uerità, e l'efficacia della fede. E auuenga, che questa uirtù dalla parte della uerità eterna, che riuela le cose della fede, nõ possa essere maggiore in uno che in un'altro, tuttauia dalla parte del cuore humano ben puote crescere, come tutte l'altre uirtù in maggiore chiarezza, & in maggiore stabilità, come innanzi uedremo. Questa sperienza, che fa crescere questa uirtù, si piglia di questa maniera cõsiderando l'anima mõda da vizij, i misterij della uita, e della passione di Christo, vedesi spesse fiate innalzata à un conoscimento più chiaro, e più perfetto della diuinità, sentesi infiammata nell'amor della infinita bontà, che è Iddio, sperimenta la gran soauità, che ha in questo amoroso conoscimento, e in questo amore sperimẽtale di Dio, trouasi con un'aborrimento cosi grande di tutti i vizij, che quello, che prima amaua, e gl'era dolce, gli è cosa piu amara, e più odiosa, che le pene del l'inferno. Trouasi con un dispreggio cosi grande di tutte le cose del mondo, che le cose, che già le pareuano grandi, e di stima, le paiano cosi piccole, e vili, come se fossero priue dell'essere, trouasi con un'amore cosi intorno di tutte le uirtù, come s'elle fossero sorelle. Quella, che prima andaua mendicando consolazioni delle creature uisibili, e sempre andaua inquieta e famelica, troua dentro di se una sazietà e sodisfazione, e una pace e quiete e consolazione, che fa, che non cerchi, ne desideri per sua pace; e contento cosa fuora di se, imperoche dentro di se sente il regno di Dio, che è giustizia, e pace, e gaudio spirituale; e sente, che ha dentro di se l'istesso Iddio, che è fonte infinito, d'onde scaturisce ogni bene, e benche l'anima non habbia certezza infallibile, come è quella della fede, ne la cui denzia chiara, che cagiona la dimostrazione naturale, di possedere per grazia questo infinito bene, tuttauia per quello, che in se proua, ne tiene

D.Th. 22. q.5.ar.4.

D. Bern. ser.74. in Can.

Alexander de Ales p.3.q. 71. mẽb. 3.art.1.

cosi

cosi gran congietture, e cosi ammirabili, e cosi efficaci indizij, che se tutte le cose preziose, e tutte le diletteuoli, e tutto quello, che occhio mortale può uedere, e tutto quello, che la ragione naturale può arriuare, se le offerisce in cambio di quello, che possiede, tutto lascerebbe, come se fosse fango delle strade. Ma come l'anima, che questo bene infallibile hà trouato, e ha uisto, che il mezzo, colquale ha ottenuto tanto bene, è la consideratione delli misterij di Cristo, che la fede Cristiana gl'insegna. Di qui uiene a conoscere per esperienza spirituale l'efficacia, e la santità della fede cristiana, e la uirtù diuina, che stà racchiusa in tutti questi misterij. Perche la ragione naturale insegna, che tale ha essere la cagione, quali sono gl'effetti, che d'essa drittamente son prodotti; e ch'essendo gl'effetti, che la fede, e la considerazione di questi misterij, ha operato in essa, santissimi, e diuini, e celestiali, che essa ancora ha essere santissima diuina & celeste, e generata da Dio. A questo modo considerando questi misterij và l'anima crescendo nella fermezza della fede. Di questa uerità da testimoniãza San Bonauentura, il quale parlando dell'anima, che con la consideratione della incarnazione, e passione, e de gli altri misterij di Cristo viene a ottenere perfettamente il dono della sapienza, e amore isperimentale di Dio, dice cosi: Quando l'anima ottiene questo dono, tiene cosi gran fermezza, e cosi perfetta certezza delle cose della fede, che se quel solo rimanesse con la fede, (che questo è impossibile) e tutti li saui del mondo insieme, e gli dicessero affermatiuamente ch'egli s'ingannaua, rispon derebbe con gran constanzia e sicurezza, questa sola è la uera fede, e tutti voi, che questa non tenete, siate in grande errore: percioche per la vnione del perfetto amore tiene molto meglio il fondamento infallibile della uerità, che non per tutte le ragioni del mondo. Et è la cagione, perche crescendo l'amore, con esso cresce il lume della fede, che cagiona cosi gran certezza, e come dice il Venerabile Vgo di San Vittore, a questo tale huomo fedele, benche tutto il mondo si conuertisse in miracoli, non l'allontanerebbero un punto dalla fede, e dall'amore di Cristo, percioche come ha gustato, e prouato con l'amore diuino, & con la purità della buona cõscienzia la uerità, che crede, ne stà cosi certo, che tutto quello, che fosse ad essa contrario, lo terrebbe per inganno di Satanasso. Questo, che dice questo famoso dottore, quantunque sia cosi uero, però, percioche una verità non può essere contraria a un'altra, s'ha da intendere, che quelli non sarebbono miracoli veri, ma apparenti.

D. Bona. in miss. Theol. c. 3. p. 1.

Hugo di S. Vict. l. de fide. c. 3. & 4.

Ci è un'altra proua, con la quale l'anima, che considera questi misterij cresce in questa diuina virtù, aiutata dal fauore diuino, laquale è, che come l'anima considerando questi misterij cresce nel desiderio e determinazione di piacere a Dio, e adempire in tutto la sua volontà diuina cõ l'esercizio perfetto di tutte le uirtù, cosi troua in questi misterij di Cristo, che la fede c'insegna tanti aiuti, e tanti mezzi conuenientissimi cosi proporzionati, e cosi efficaci per questo fine, che pretende, che non puote essere più. Desidera l'humiltà, e l'esercizio d'essa, che è dispregiar se stessa, e tutto il temporale onore; & vede, che per questo non ci può essere mezzo più efficace, che vedere l'immenso Iddio humiliato in forma di seruo, sofferendo spontaneamente gl'obbrobrij de gl'huomini. Desidera amare Iddio con tutto il cuore, e vede, che per accendersi in questo amore non ci può essere cosa piu potente, che l'essersi Iddio per amore fatto uisibile, e simigliante all'huomo in natura, che pigliò di uero huomo, e partecipe delle sue pene, sino a darsi p lui alla morte. Desidera sperare i Dio, che li perdonerà i suoi peccati, e li darà la sua eterna gloria, e vede, che non può hauere apprensione di fede, che più la muoua a

conce-

concepire questa speranza, che credere, che Iddio scese del Cielo in terra facendosi huomo per innalzare l'huomo dalla terra al Cielo, e farlo partecipe della sua diuinità, & che si diede alla morte per vccidere il peccato, e perdonargliene. Finalmente, perche in breue compendio raccogliamo molte cose considerando questi misterij di Cristo, uede l'huomo, che per fuggire il diletto e'l gusto cattiuo, che è radice di tutti i peccati; e per amaae, e abbracciar la pena, e'l trauaglio, che è origine, & strumento di tutte le uirtù; e per conoscere e sentire la grauezza del peccato, e la bellezza, e'l valore della uirtù; la grandezza della diuina giustizia, l'immensità della bontà, e pietà di Dio, la grandezza della pena eterna, l'altezza della gloria, la degnità dell'anima, l'efficacia della diuina grazia, e la prouidenza e maestà di Dio: non si potea pensare cosa, che questo imprimesse meglio ne cuori; ne con piu efficacia, e bellezza e diuino artificio dichiarasse al mondo, e persuadesse questa verità, che i misterij della uita, e passione di Cristo nostro Signore riceuuti per fede d'infallabile certezza. Ma ueggendo, e sentendo l'anima tutti questi misterij così pieni di sapienza incomprensibile, così pieni di bontà, e potere infinito, di qui piglia sperienza, che tutti vennero da Dio fonte infinito di sapienza, & bontà, e d'ogni perfezzione. E con questa sperienza interiore, e concorso del diuino soccorso cresce piu nel lume, e nella stabilità della santissima fede; E come la fede è il fondamento, e la radice di tutte le altre uirtù, e conforto spirituale, crescendo con la considerazione di questi misterij nella viua fede cresce anche nella speranza, e carità, e in tutte le altre virtù, e nella consolazione, e allegrezza spirituale, che nasce dalla diuina speranza, e amor di Dio. Questa uerità confessa Santo Agostino, come testimonio di proua, uolendo dichiarare, che cose erano quelle, che lo cōseruauano fermissimo nella uerità della Chiesa Catolica, & gli dauano tanto animo & efficacia per espugnare tutti gl'errori de Pagani, e de gl'Eretici, dice così. Tiemmi fermo nella Chiesa Cattolica, oltre la sapienza sincerissima, che in essa ha, la quale intendono gl'huomini spirituali, il consentimento delle genti, e de popoli a q̄sta verità, e l'autorità dell'istessa Chiesa, la quale cominciò co i miracoli, che fecero gl'Apostoli, e gli huomini Apostolici, che furono membri d'essa, & è andata sempre crescendo con la speranza e carità degl'huomini santi, e giusti, che in quella sempre stati sono, e anche con la continua successione de Pontefici, che da San Piero in quà si sono mantenuti nella Chiesa Romana, fino al dì d'hoggi succedendo gl'uni, a gli altri nella medesima dignità, e fede, e tutti a San Piero. Non conta qui Santo Agostino il dono interiore di fede, che questo è la principale forza, e aiuto diuino, che ci fa crescere con tanta fermezza, come innanzi vedremo: Percioche questo solamente lo conosce quegli, che lo riceue, nel modo che si può conoscere, & perciò non parla, ma conta le cose, le quali a uno, che ancor non ha la fede, possano persuadere, che uoglia credere, e quelle, che dopo di hauere la fede, se la considera, e sente bene, lo confermano piu nella fede. Di queste dice che sono l'hauersi conuertito il mondo a credere e operare cose si alte, e sopranaturali, come la fede insegna, e comanda; e li miracoli, e la santità della Chiesa, e gl'altri testimonij che sono innumerabili, de quali innanzi tratteremo. E'l primo e'l principale, che pone, è la somma e purissima sapienza, che risplende in tutti i misterii di Cristo, e in tutta la sua dottrina, la quale non intēdono bene tutti i fedeli, ma l'anime pure spirituali che si dāno alla attenta, e continua considerazione di questi misterii diuini. Tutto questo dichiara S. Bernardo cō una similitudine. Così come uno che sente molto freddo, e acco

D. Augu. contra epist. fundamenti c. 4.

standosi

standosi al fuoco si riscalda, conosce chiaramente, che dal fuoco gli uiene quel caldo; così l'huomo, che si vidde freddo, e agghiacciato ne vizij, e per essersi accostato a Cristo per mezzo della penitenza, si troua caldo d'amor diuino, e tutto mutato, conosce con maggior certezza, che di quiui gli uenne il caldo dello Spirito Santo, che con si gran congettura sente nel suo cuore.

Quinto auuertimento, nel quale con sentenze, e vite de Santi si dichiara il molto, che importa l'vso di questo sãto Rosario, e si scuoprono i frutti preziosissimi d'esso, per ragione, che vi si esercita la diuozione della sagratissima Vergine.

LA seconda cosa principale, che in questo santo Rosario s'esercita, è la diuozione della sagratissima Vergine considerando i misterij, che di lei si cõtengono nel sagro Euangelo, e presentãdola per auuocata dinanzi al suo benedettissimo figliuolo. La ragione che di qui si piglia per persuadere a tutti l'vso di questo santo Rosario, è così potente che se bene s'intendesse, sarebbe da tutti i fedeli così stimato, che mai se li parterebbe dal cuore, ne dalla bocca, ma continuamente l'anderebbono meditando, ruminando, e recitando cõ mirabile affezzione e gusto. Vero è che tutti i fedeli in generale hãno speziale diuozione alla sourana Regina del cielo, e hanno conceputo in loro, che è di gran giouamento il pigliarla per auuocata, ma pochi sono quelli, che sentino la necessità, e l'importanza della sua intercessione, e che põghino in pratica questa diuozione come conuiene. Imperoche la maggior parte si fermano in vna pia affezzione alla Vergine, e in dirgli qualche orazione per una vsãza, per la qual cosa pare molto conueniente dichiarare, e prouare distesamẽte quello, che importa questa diuozione, e come si dee esercitare con l'vso di questo santo Rosario. E ciò confermeremo con testimoni, & essempi di santi; e perche delli essempi, e miracoli di nostra Signora ne stato scritto assai, nõ tratteremo se non di alcuni scelti da graui autori, e molto degni di credito, e non tãto quelli, che seruono per muouere a marauiglia, quãto quelli anche, che edificano, e persuadono all'esercizio delle virtù, e alla uera diuozione della santissima Vergine.

Come con l'uso di questo Rosario noi cauiam frutto dell'vfficio, e assunto, che ha la Vergine di cooperar con Cristo nella saluazione delle anime. §. I.

VOLENDO Iddio generare, & moltiplicare gl'huomini sopra la terra per uia naturale, formò Adamo nostro primo padre secondo la carne, e potẽdo Iddio dare virtù a lui solo, accioche moltiplicasse gl'huomini non volle farle, ma diedeli a questo per cõpagna, e per aiuto Eua, essendo questo piu conforme alla soaue dispozizione della diuina prouidẽza. La onde disse Iddio. Non conuiene, che l'huomo stia solo, diamoli compagnia, che l'aiuti, e sia simile a lui. Di questa maniera dopo la perdita del mondo uolendo Iddio generare, e moltiplicare per via spirituale di grazia huomini giusti, & eredi del cielo, diedeci il suo unigenito figliuolo fatto huomo, accioche con la sua passione, e morte, e con tutti i meriti della sua santissima uita, generasse questa sorte di gente sãta, & eletta per il cielo, come padre, e capo di tutti. La onde lo chiama il Profeta Esaia, padre del secolo futuro, e dice di lui, quãdo si darà alla morte in sacrificio per li peccati del mondo, all'hora genererà molti figliuoli con perpetua successione, e saranno tanti, che non si potranno numerare. E se bene è vero, che solo questo Signore, e padre basta per questa generazione, perche ha virtù infinita, e perche

Gen. c. 2.
Esa. 9. & 53.
Esa. 16.

perche egli solo è quello,che di giustizia sodisfa per li peccati, e merita la grazia, e la gloria a suoi figliuoli, nondimeno con tutto ciò ordinò l'eterno padre perche così lo richiedeua l'ordine soauissimo della sua sapienza, dargli per compagnia la sagratissima Vergine, accioche lei anche sia madre de fedeli,e l'aiuti in questa generazione spirituale,non pagando per loro ne giustificandogli,ne dandoli grazie, ne gloria, ne meritandola di giustizia, percio che questo è proprio del Redentore e Saluatore, ma accioche aiutasse attraẽdo cõ amore, e soauità i peccatori; pregando,e auuocando per loro,e offerendo per loro i suoi meriti,e tutti li seruigi,che fece al suo figliuolo,mandando li fauori del cielo, e ageuolandogli il camino d'esso,scoprendoli la misericordia, e la soauità infinita di Dio. Onde dice S. Bernardo. Bastaua per la nostra reparazione Cristo nostro Saluatore, poi che da lui ci uiene tutta la nostra sufficienza, e tutto quello,che noi habbiamo di bisogno per saluarci, ma non conueniua per il nostro bene,e cõsolazione, se non, che s'hauesse per nostra reparazione tal compagnia,che fosse madre e tal madre, ch'essendo madre dello stesso Dio fosse anche madre nostra. Conuiene questo così l'vno,perche se Cristo nostro Signore è nostro Saluatore, e d'infinita misericordia, è anche nostro giudice,e d'infinita giustizia,& è l'offeso co nostri peccati, dõde uiene,che i peccatori temono, e mãca loro l'animo molte uolte di appressarsi soli per il perdono,e diffidano d'ottenere molte cose necessarie per il loro rimedio. Per quello conuenne, che li desse tal padrona, e auuocata, come la Vergine,che sendo così potente,e hauendo tanta parte nella nostra reparazione fosse tutta piena di pietà,e di misericordia,tutta soaue e benigna e affabile,e tutta amabile e senza seuerità,e senza rigore di giustizia punitiua,il cui vffizio fosse solamente vsare misericordia co peccatori, e non giudicarli, ne gastigarli, acciochè con tale auuocata i peccatori perdessero i timori, e le paure souerchie, e con tale compagnia ardissero di comparire auanti a Cristo, e confidassero d'impetrare il perdono, e ogni rimedio.

D. Bern. i illud Ap. signũ magnum.

Conueniua anche questo, perche come nella perdita del mondo per il peccato, una femina,che fu Eua, aiutò Adamo,inuitandolo a peccare,e concorrendo alla generazione de gl'huomini, a chi Adamo comunica il suo peccato: Così un'altra Donna,che è la Vergine, aiutassi a Cristo nuouo, e celeste Adamo a questa restaurazione del genere humano: E si ricompensasse con grande auantaggio il danno, che fece Eua, col bene, che fece la sagratissima Vergine Maria. Come dice Sãto Ireneo martire con queste parole. Così come Eua disobidiente,disobedendo al comandamento di Dio: fu a se stessa, e a tutto il genere humano cagione di morte, Così la Vergine soprana obedẽdo perfettissimamente alla parola diuina, fu a se stessa, e a tutto il lignaggio de gli huomini cagione di salute, e di uita. Questo è di Santo Ireneo. Dicesi cagione di morte, perche Eua fu cagione, che Adamo peccasse,e così ci comunicasse il suo peccato. E la Vergine cagione di uita, perche fu in alcuno modo cagione,che il figliuolo di Dio s'incarnasse in lei, e ci comunicasse la sua uirtù,e merito. Adũque sendo così, che la Vergine ha si gran parte nella reparazione del mõdo,come madre,e auuocata spezialissima di tutti i fedeli, e coaiutrice di Cristo nel detto modo. Quindi ne nasce la grandezza,e la singolare stima di questo santo esercizio,e quanto diligentissimi douiamo essere nel cõtinouo vso d'esso,poi che in quello facciamo memoria de benefizij, che dalla Vergine riceuiamo, e ne la ringraziamo,e consideriamo le sue uirtù,e le lodiamo,e ci raccomãdiamo a lei, e ci dispõghiamo a riceuere i suoi grã fauori e perche così come per participare interamente de' meriti di Cristo è necessario

Irenaus lib. 1. contra Valēt. c. 33.

sario credere in lui, e vbbidire alla sua volontà; Così per riceuere interamēte i gran fauori della Vergine, è di bisogno vsare i mezzi, che in questo santo Rosario s'esercitano, i quali piu innanzi dichiareremo. Hor che bene ci è nel mondo, che à questo s'agguagli? Che piu ricco tesoro si può desiderare, e procurare, che disporsi un'huomo, e farsi ogni giorno piu capace, e piu abile a riceuere nuoui fauori, e nuoui aiuti dalla sourana Vergine, e per essere ogni giorno amato, e piu accarezzato, e vezzeggiato da quella, che con la sola sua veduta rallegra sommamente tutti gli abitatori del Cielo, e quei che (dapoi di Dio) la riconoscono per Reina, e Signora? Venite adunque tutti figliuoli d'Adamo a riceuere la uita della grazia, e la eredità del cielo perduta per la colpa del primo huomo, nella quale cadde per mezzo d'una femina che peccò. Venite a ricuperarla in Cristo per mezzo della Vergine che mai peccò. Seruiteui per questo del suo Rosario, mai si parta dalla bocca, ne vi si scordi, e allontani dal cuore. Quiui desterete sempre a pēsare della Vergine. Qui ui accenderete del suo amore. Qui darete lodi, e grazie continoue. Qui ui mouerete alla imitazione delle sue uirtù. Qui sperimenterete la sua misericordia. Qui gusterete la dolcezza, e la soauità del suo pietosissimo cuore. Coloro, che da Dio, hanno ottenuta questa grazia di sentire in loro gran voglia di dire, e meditare questo sãto Rosario, ogni dì, e sentono in esso ageuolezza e gusto, tenganlo per singolarissimo benefizio, che Iddio gli fa. E coloro, che non l'hanno ottenuto, domandinlo a Dio con grande istanzia, che glielo dia; Imperoche è certo, che una delle gran caparre, e segni, che un'huomo tiene in questa uita d'essere predestinato, & eletto per il cielo, & che non s'ha da dannare, è hauere interna diuozione alla santissima Vergine, la quale in gran parte si conosce alla voglia, & alla diligenzia, con la quale s'esercita nel suo santo Rosario. Imperoche essẽdo q̃sta diuozione della Vergine mezzo tanto principale, e così efficace per la salute, a chi Dio concede questo mezzo così singolare e raro, li da un gran pegno di hauergli a dare il fine, per il quale questo mezzo s'ordina che è la eterna gloria. Questo significa la Chiesa applicando alla Vergine quelle parole, che si dicono della eterna sapienza, che è Cristo, che come alla creatura, che di lui piu di tutte l'altre partecipa, se le possano bene applicare. Piglia la tua eredità in Israel (che è nel l'anime de gl'huomini spirituali, che per hauer di già uinto i vizij, e le passioni hanno gran lume, e per contemplare le cose diuine) e nelli eletti miei, e predistinati manda le radici di diuozione, e d'amore. Eccl. 24.

Come col esercizio di questo Rosario ottenghiamo d'essere particolarmente amati dalla Vergine, e crescere nell'amore, e seruigio di Cristo nostro Signore. §. 2.

OLTRE la ragione, che si piglia per persuadere questa diuozione dalla parte dell'vffizio, che ha la Vergine d'aiutare la reparazione del mõdo; Accresce molto la uoglia, e la diligenza intorno a questo santo Rosario, e alla diuozione della Vergine, stare ben persuaduti i fedeli in una uerità, & è, che questa sourana Vergine porta a tutte l'anime un'amore immenso, e vn desiderio della salute di tutti, che non si può esprimere. La Regina del cielo dice il dottissimo Cardinale Pietro Damiano: Quanto piu è potente, tanto piu è misericordiosa, e amaci cō vn'amore ineffabile: che è un dire con amore così eccessiuo, che non ci è lingua, che lo possa esprimere. E la ragione è chiara, imperoche secondo che uno ama Iddio poco ò molto, così ama il suo prossimo, la onde i santi, che hebbero ardentissimo amore di

Petrus Damian. serm. 1. & 3. de B. Virg.

Dio,

Dio, furono di mirabile carità, e misericordia uerso di tutti i prossimi. E questo amore, che hebbero in terra, non l'hanno perduto in cielo, ma colà è cresciuto, quanto è cresciuto il conoscimento di Dio, che di conoscimento di fede ha salito alla ueduta chiara, e patente dell'istesso Iddio. Adunque essendo certo senza disputa e controuersia, che la Vergine dalla sua infanzia hebbe perfettissimo amore di Dio, del quale staua tutta piena, come staua altresi di grazia. Questo amore in lei crebbe sempre ogni momento della sua uita con aumento incomparabile, fino a che giunse a farsi un pelago immenso d'amor diuino, che è suffiziente a infiammare d'amore tutta la corte del cielo. Che lingua d'Angeli, e di Serafini potrà dire, quanto immensa debbe essere la carità, e l'amore, che ella porta a gl'huomini, sendo cresciuto, e aumentato, e salito in lei alla misura, e alla proporzione, che è cresciuto l'amore, che ella porta à Dio? E ancor che cõ tutte l'anime tenga la Vergine questo amore e desiderio di saluarle, però specialmente lo porta, e tiene con tutti coloro che le sono ueri diuoti, come sono quelli, che con diligenza esercitano ogni giorno questo santo Rosario, ricordandosi della Vergine, inuocando la sua intercessione, e lodandola, e destando con queste considerazioni alla imitazione delle sue virtù. A questi tali mostra la sourana Vergine singularissimo amore, di questi ha spezialissima cura, questi fanno sperimento ogni giorno de i gran doni, e de i fauori del cielo, che ottengono per mezzo di lei. Questo lo confessa Santo Buonauentura dicendo. La Vergine ama assai, e da grandi aiuti a tutti i fedeli, che da vero s'occupano nelle sue lodi, la qual cosa loro stessi lo conoscono per molte sperienze che ne hanno, per la qual cosa ciascuno procuri d'honorare, e riuerire con sommo affetto di diuozione questa gloriosa Regina del cielo; ricorra a lei in tutte le necessità, e pericoli, come a sicurissimo rifugio, e facciale ogni giorno qualche particolare diuozione e seruigio, con che la reuerisca e ueneri, e acciò che la sua diuozione sia piu grata à lei, procuri con tutte le sue forze d'imitarla conseruando castità, e mondizia del corpo, e dell'anima conforme al suo stato; e conseruando humiltà, e mansuetudine e tutte le altre uirtù, seguitando le sue pedate, e risplendenti essempi: Tanto dice San Buonauentura, doue ci insegna quello, che ha a fare vn Cristiano per essere specialmente amato, e fauorito da questa amorosissima e potentissima Signora del Cielo. O che gran felicità essere molto amato da quella, che è madre di Dio, e cosi amata, & esaltata dallo stesso Iddio sopra tutte le creature: Essere accarezzato, e vezzeggiato da quella, che partorì il fonte d'ogni soauità, e dolcezza: Essere fauoritissimo, & aiutato da quella, che puote, quanto la vuole, perche non chiede cosa determinatamente, che Dio, non gliela conceda.

D. Bonauen. in 3. sent. D. 3. q. 1. & in episto. 25 memor. c. 14.

Aggiugnesi a questa un'altra ragione, che c'inuita, e incita assai alla diuozione della Vergine, & è, che esercitando quella, e andando in essa crescendo, esercitiamo insieme la diuozione principale di Christo nostro Dio, e Saluatore, e in essa cresciamo; l'vno perche l'onore e la riuerenza, che si da al Santo per Dio, si da allo stesso Dio, che è l'autore della santità e della gloria del santo, cosi tutto l'onore e riuerenza, e culto, che diamo alla Vergine, come a creatura piu alta, e piu piena di grazia, e di gloria di quante Iddio fece, e come a quella, che è Regina, e Signora di tutti i Santi, e de gl'Angeli, tutto questo onore e riuerenza la diamo allo istesso Iddio, confessando, che tutto gli venne dalla sua liberalissima mano, e ringraziandolo, e lodandolo, perche tale creatura fece; che sendo del lignaggio d'Adamo per via di padre e di madre, venisse a essere dopo Id-

dio l'onore, e la gloria, e l'allegrezza di tutta la corte del cielo, e comune franchigia, e rifugio di tutto il mondo: accresce questa ragione che l'onore e'l seruigio, che si fa alla madre per rispetto del figliuolo, lo riceue il figliuolo per suo, percioche se le da per suo rispetto, e per l'amore ineffabile, che ei porta alla sua dolcissima madre. Ancora con la diuozione della Vergine cresce quella di Cristo, perche la Vergine come fedelissima a Dio, incontanente quelli, che a lei vanno, li conduce al suo figliuolo, e fagli affezzionati di lui, e con li mezzi a lei possibili veramente diuoti, e serui suoi, e che lui solo amino sopra tutte le cose, e in tutte cerchino la sua gloria. E cosi come onorando questa sourana Vergine onoriamo, e glorifichiamo Iddio in lei, cosi confidando in questa pietosissima Vergine confidiamo in Dio, percioche confidare in Dio, è confidare nel soccorso, e nell'aiuto, che ci ha dare per nostra salute, e questo è aiuto principalissimo dello stesso Iddio, darci la sua benedettissima madre per madre, e per auuocata, e per padrona nostra dinanzi a sua diuina maestà, e insegnarci, e ammonirci per la Chiesa, che le dichiamo; Speranza nostra Dio ti salui, auuocata nostra, guardaci con gl'occhi della tua misericordia. E per intendere questo, Sant'Agostino con grand'animo dice parlando con la Vergine. Tu sei unica speranza de peccatori, per te ò benedettissima Vergine aspettiamo il perdono de nostri peccati e'l premio delle nostre buone opere.

D. Augu. serm. 2. de Annunc.

Quanto furono diligenti nella diuozione della Vergine i Santi antichi, e fondatori delle Religioni, e che molto di essa si ualsero. § 3.

QVeste ragioni, che ci scuoprono la necessità, che noi habbiamo per meglio ottenere la nostra salute, di seruirci di questa diuozione della Vergine, e l'importanza di questo mezzo per trattare bene con Dio, l'hanno intese, & esaminate molto bene i santi, e perciò tutti sono stati deuotissimi della sagratissima Vergine, e hanno esortato con parole, e con scritti tutti i fedeli, ad esercitare con diligenza questa diuozione. Sãto Iacopo Apostolo, e Vescouo di Gierusalem nella sua Liturgia, cioè nell'vffizio della Messa, ch'ei compose, inuitando tutti i fedeli a questa diuozione dice: Dignissima cosa è, che noi lodiamo la ueramente gloriosa madre di Dio, gloria delle Vergini, paradiso diuino, dellaquale lo stesso Dio, che fu innanzi a tutti i secoli, pigliò carne, e nacque bambino. Facciamo tutti memoria di questa santissima, immaculata, e sopra tutte le creature benedetta sempre Vergine Maria, madre di Dio e Signora nostra. San Basilio imitando in questo Santo Iacopo, nella Liturgia, e Messa, ch'egli anche compose, dice: Ricordandoci della santissima sempre Vergine Maria Madre di Dio, per mezzo della sua intercessione, noi stessi, e tutta la nostra uita raccomandiamo a Dio. Santo Grisostomo nel suo vffizio della Messa fa il medesimo dicendo a Dio: Saluaci Signore Saluator nostro, per la intercessione della tua gloriosa madre. Tutti gl'autori, e padri delle Religioni hanno hauuto speziale cura, come di mezzo importantissimo alla conseruazione, e al frutto della lor Religione, pigliar per speziale patrona d'essa la Vergine, e imporre a suoi la singolare diuozione di lei, e à questo molti di loro sono stati miracolosamente auuertiti dal Cielo.

D. Iacobus in Liturgia.

D. Basilius i Liturgia.

D. Chryost. i off. Miss.

A primi della Certosa (come si racconta nella uita di Santo Bruno) stando afflitti, per suggestione del Demonio, che li perseguitaua, e li tenea in gran paura di non potere andare innanzi in quella vita cosi aspra, apparue loro un Santo, che secondo i segni, crederono, che fusse l'Apostolo San Piero, e li disse da parte di Dio,

In uita S. Bruni Surius in Octobre.

di Dio, che si pigliauano la benedittissima Vergine per padrona, facendole ogni giorno particolare orazione, ella gli impetrarebbe fauore da Dio, acciò che si conseruassino in quel diserto, e in quel modo santo di uita, che haueano cominciato; e così fecero, impercioche pigliandola per padrona, ogni giorno le offeriuano laudi e sante orazioni dicendo le sue ore: la onde la Vergine fece con esso loro, quanto dal Cielo gli era stato promesso.

In eius hist. l. 3. 413.
A San Domenico nelli principij della sua Religione gl'apparue la Gloriosa Vergine una notte essendo egli in oratione nel dormitorio d'vn suo monasterio in Roma, vidde il Sãto la Vergine come uisitaua i Religiosi, che dormiuano, e gli benediua. Appressossi a lei con gran riuerenza, e la Vergine gli dimostrò il giouamento, che gli arrecaua l'hauerla per auuocata in Cielo, percioche ogni uolta, che la chiamauano, e la poneuano per auuocata, lei si prostraua dauanti al suo figliuolo, e lo pregaua per la conseruazione della sua religione. Allhora il santo crebbe assai nella diuozione di essa, e impose a suoi frati, che pigliassero la Vergine per particolare auuocata, e si raccomãdassino continouamente a lei; e al santo, da poi in qua rimase così gran diuozione alla orazione dell'Aue Maria, che sempre mai l'haueua in bocca, ne se li partiua dal cuore, e sentiua gran gusto, e consolazione in dirla, e meditarla. E per raccomãdar a tutti i fedeli la diuozione della Vergine, insieme cõ la diuozione della passione di Christo, persuadeua loro cõ gran diligenza e affetto, che dicessino, e meditassino i misterij, e l'orazioni del santo Rosario. Al

Surius vita cap. 9.
glorioso padre San Francesco l'istessa diuozione fu spirata dal cielo, perche, come dice San Bonauentura, amaua la santissima Vergine con amore ineffabile, e in lei dopo Iddio hauea posta la sua fidanza, pigliolla per ispeziale auuocata, e padrona sua, e della sua religione, e le faceua questa orazione; Madre santissima di Dio, tutta dolce, e tutta bella, che il Re di gloria facesti nostro fratello, Prega per noi lo stesso figliuolo tuo, acciochè per la sua gran misericordia, e per la virtù della sua Incarnazione e Passione, e morte ci perdoni i nostri peccati. Amen.

Come per la diuozione della Vergine ottẽgono gl'huomini contrizione, e perdono de loro peccati, e uittoria contra le tentazioni dell'anima. §. 4.

CHE beni possiamo noi desiderare dalla potente, e liberale mano di Dio, che non si siano ottenuti, e non s'ottenghino ogni giorno per mezzo della sourana uergine. Di che mali possiamo noi desiderare d'essere liberati, per graui che siano, de' quali in tutti i tempi non siano stati liberati innumerabili huomini peccatori, e afflitti per mezzo della Gloriosissima Vergine? Se i peccati commessi ci grauano, e ci impauriscono, e ci fanno venir meno; per mezzo della sagratissima Vergine ne otteremo la contrizione necessaria, e il perdono. Gran peccatore fu Teofilo maiordomo della Chiesa Cattedrale della Città di Adana in Cilicia, come racconta Eutichiano, che fu testimonio di ueduta, e Simeone Metafraste: e così grã peccatore fu che per fuggire una vergogna, che gli accadè, si diede a patti visibilmente al dimonio, e negò Giesu Cristo, e la sua Madre, e di ciò gliene fece una scritta. Dapoi conoscendo il suo peccato si vidde molto stretto dalla grauezza sua e dalla diffidenza di ottener perdono di tãto gran male. Non seppe a tanto suo male trouare altro rimedio, se non ricorrere alla pietosissima Vergine, che se bene haueа negato il figliuolo e la madre; Iddio gli pose nel cuore questo pensiero, che il suo rimedio era ricorrere alla Vergine, e pigliarla per auuocata, e che se bene l'hauea negata, che tanta era la

Metaphr. Surius in Februar.

sua pietà, che ella gl'impetrerebbe perdono d'ogni cosa. Vassene al Tempio della Vergine dinanzi alla sua imagine comincia con gran dolore di cuore a domandarle, che la gl'impetri misericordia, e alcuni giorni perseuerò orãdo, e digiunando e percotendo la terra con la sua faccia. Apparuegli visibilmente la pietosissima Vergine, riprendelo del suo delitto, esortalo a emendare la sua uita, & egli le promise che la emenderebbe fino alla morte, che fu in breue, con testimonianze, che morisse santo. Imperoche, quando che gli fu dato il Santissimo Sacramento la sua faccia risplendeua come un Sole; Queste sono l'imprese della Vergine piena di pietà, con lequali inuita tutti i peccatori al perdono de loro peccati per enormi che siano, se a lei ricorrono, e si lasciano persuadere d'hauerne dolore, e di mutare, & emendare la uita loro. Et se qualcuno hauendo peccati non li conosce per essere occulti, ò perche la passione l'acciecca, e per questo non fa penitenza, e sta in pericolo di dannarsi senza auedersene, come accade a molti, che peccano, o perseuerano in peccato per ignoranzia colpeuole. Ricorra alla Vergine, vsi a questo fine questa diuozione del suo Rosario ch'ella gl'impetrerà lume, ilquale discaccierà dal cuore le tenebre della sua ignoranzia colpeuole, che lo teneua cieco, e ch'ei conosca i suoi peccati, e ne faccia penitenzia. San Cirillo Patriarca d'Alessandria, come narra Niceforo Calisto, per hauer dato credito a mormoratori emuli, che seguitauano il glorioso Santo Grisostomo, pensò che questo santo fosse stato giustamente sbandito del suo Arciuescouado, e non douesse essere posto tra santi Arciuescoui di Constantinopoli. Fu peccato questo in Cirillo dare credito facilmente contra cosi gran santo, sapendo essere cosa ordinaria, che gl'huomini giusti, che perseguitano i vizij, e maggiormente i Prelati, hanno molti, che per passione li perseguitano, e dicono mal di loro; per laquale cosa non s'ha dare leggiermente credenza a quei, che dicono male de serui di Dio: Per questo peccato, ch'egli non conosceua, gl'hauea Iddio minacciato il gastigo, e per essere diuoto della Vergine, e hauerla seruita, la madre di misericordia gl'impetrò una riuelazione celeste, nella quale uide S. Grisostomo, come staua in cielo pieno di gloria accompagnato da gloriosi santi, e uide la Vergine che pregaua il suo benedettissimo figliuolo, che perdonasse a Cirillo questo peccato. Da questa diuina visione rimase Cirillo illuminato, e conobbe il suo peccato, e fecene penitẽzia, e fu da li innãzi fedele difensore di San Grisostomo, e diuẽne anche lui un gran santo nella Chiesa di Dio. Questo ottengono per mezzo della Vergine coloro, che sono di lei diuoti, cioè essere liberati da molte ignoranzie colpeuoli, e da molti errori e inganni, ne quali caduti starebbono, e anche caderebbono se non fosse l'intercessione della Vergine. Ma se l'huomo, che ha fatto penitenzia de suoi peccati, teme, che le tentazioni tornino a farlo di nuouo cadere in essi, perche è scritto, che la vita dell'huomo è una guerra, e tentazione sopra la terra, e che quei, che si danno al seruigio di Dio si preparino alle tentazioni, chiami la Vergine recitando, e meditando questo santo Rosario; inuochi spesso il suo nome, e la sua intercessione, e sarà liberato; e otterrà uittoria di qualunque tentazione per pericolosa, e forte che sia. Molti testimoni habbiamo di questa verità, che molti veggendosi combattuti con forti tentazioni dall'inimico, che già staua per uincergli, in chiamar la Vergine, e pigliandola per auuocata, sono vsciti uittoriosi. Raccontasi nella storia de frati minori, che un Religioso di S. Francesco fu grauissimamente tentato contro la fede, gli allegaua lo spirito bugiardo ragioni false, con lequali lo persuadeua, che lasciasse la fede, e se ne uscisse della

Niceph. in hist. li. 14. c. 28.

Iob 7. Eccl. 2.

P. 2. l. 4. c. 14.

della Religione, e si desse a vizij, perche tutte le sue fatiche haueano a essere senza frutto; Veggendosi in grandissima angustia, e pericolo di andare in perdizione, essendo diuoto di nostra Signora, alla quale offeriua molte orazioni, e faceuali qualche seruigio, veggēdosi in pericolo di cadere, se ne uà dinanzi a una sua imagine, e parlando cō la Vergine rappresentata in quella imagine gli dice: O madre di misericordia io desideraua di seruire al mio Dio, & à uoi nel mio stato, ma secondo, che mi pare, voi mi hauete abbandonato, accioche io sia dato alle pene infernali; fu rapito in ispirito, e con gli occhi dell'anima uide la Vergine sagratissima, laquale gli disse. Non sei abbandonato, ma prouato, perseuera nella fede, e nel seruigio di Dio. Mediante questo parlare della Vergine discese nell'anima sua un lume celeste, che gli disfece tutta quella tentazione, e rimase consolato, e fermissimo nella fede, e nella Religione, nella quale perseuerò santamente. E non solo impetra la uergine forza p uincere la tētazione a chi nō è caduto, ma ancora al caduto in essa gl'ottiene uirtù, accioche vinca l'inimico, che lo vinse, e triōfi di colui, che lo teneua prigione. Racconta S. Sofronio Arciuescouo di Gierusalem, come in Palestina una Signora principale moglie di Germano Patrizio fu tentata della Eresia delli Seueriani, e acconsentì con esso loro: Essendo così miserabilmente caduta, uolle entrare a vedere il santo sepolcro, è all'entrare per la porta del sacro luogo, uisibilmente gli apparue la gloriosissima uergine accompagnata da sante del cielo, e con gran pietà la riprese del suo peccato, dicēdole: Come ardisci tu d'entrare qui, essendo quella, che sei, se tu non lasci l'errore, e'l peccato non ci entrerai. Con queste parole le illustrò l'anima, e la fece tornare sopra di se, e riconoscere il suo peccato, e farne penitenzia. Confortinsi i tentati, poi che hanno tale aiuto dato dall'onnipotente Iddio, contra tutte le tentazioni, come è la intercessione della Vergine: facinne capitale, chiamandola senza mai cessare, in ogni loro bisogno, che prouerranno quello, che la stessa Regina disse a Santa Brigida, come ella conta. Che vdendo inuocare il nome di Maria gli Angeli del Cielo si rallegrano, e i Demoni temono, e fuggono dalle anime, che loro perseguitano, e tentano, e ancora lasciano quelle, che di già possedeuano cō peccati, se la inuocano con proposito di emenda. S. Brigida nel li. 1. ca 9 & 24.

Come per diuozione della Vergine sono liberati i suoi diuoti dalle pene del purgatorio. §. 5.

SE colui, che ha fatto penitenzia de i suoi peccati teme le pene del purgatorio, a che ordinariamente rimane l'huomo condennato dopo perdonata la colpa, e desidera che in questa vita gliele rimetta Iddio, e che nell'altra lo liberi da quelle ò in tutto, ò in parte, perche l'anima sua nō sia impedita di chiaramente vedere la sua bellezza, pigli per mezzana per questo la Vergine sourana, che, così come la sua intercessione ottiene perdono delle colpe, così anche ottiene pdono delle pene douute per quelle nel purgatorio, perche l'vno, e l'altro è effetto del sangue di Cristo, che ci meritò perdono delle colpe, e delle pene. E per il perdono delle pene gioua assai le satisfazioni, e meriti de santi, e sopra tutto, quelli della Vergine, e con le sue orazioni la gloriosissima Signora, e madre nostra c'impetra, che siamo fatti partecipi de meriti dei suo figliuolo, e della satisfazione della sua santissima uita e de i santi e huomini giusti. Non mancano testimoni di questa uerità: Racconta Tomaso Cantipratense Domenicano, che la Duchessa di Brabanzia, che fu figliuola di Filippo Re di Francia, essendo inferma mandò a ricercare santa Lutgardia (la quale era in un monasterio dentro il suo stato) che pregasse Thom. Cantipratensis in vita S. Lutghardis. Surius in unio.

Iddio per lei. La santa hauendo fatto orazione, le mandò a dire che si preparasse di morire, perciochè di quella infermità non scamperebbe, pigliò la Duchessa il suo consiglio, pianse i suoi peccati, riceuette i santissimi sacramenti, e morì bene. Dopo che la fu morta, di lì a poco tempo apparue l'anima sua gloriosa a santa Lutgardia, e disseie, come l'era uscita del purgatorio, e che la cagione di esserne uscita così presto, fu perche mentre uisse, fu diuota della sagratissima Vergine, e l'amò, e la seruì, e gl'offeriua orazioni; e che per questa cagione la pietosissima Vergine haueua pregato per lei, e per i suoi preghi era stata liberata dal Purgatorio. Il medesimo dice, che Papa Innocenzio Terzo, che fu al tempo di detta santa Lutgardia, dopo la sua morte a questa santa apparue abbruciato in orribili fiamme di fuoco, e le disse, che quando passò di questa uita, se bene per la penitenzia, che in uita hauea fatto, era stato liberato dalle pene dell'inferno, però per giusto giudizio di Dio era stato condennato alle pene del purgatorio, per ispazio e per tempo così lungo, e di tanti anni, che pone grande spauento; e perciochè in uita hauea fatto un notabile seruigio alla sagratissima Vergine, in honore di cui hauea edificato un monasterio, la pietosa Signora con le sue orazioni gli hauea impetrato licenzia di potere apparire alla stessa santa Lutgardia a chiederli suffragij, con li quali si li diminuisse, e scemasse così lungo purgatorio. E così la santa, mentre che la uisse, fece gran penitenzia per il detto Papa Innocenzio, e l'istesso raccomandò, che facessino l'altre religiose del suo monasterio. Et è cosa di molta considerazione questa, per temere i giudizij di Dio, che le colpe, che in questo Pontefice si trouarono, come racconta Antonio Sabellico, e Raffaello Volterrano, e altri che scrissero le uite de Pontefici, furono spese superflue, che fece in edifizij, e in alcuno disordinato appetito d'onore humano, perchè nel restante fu molto segnalato Pontefice, e fece cose di gran seruigio di Dio, e utile della Chiesa. E per queste colpe, che forse gli pareuano piccole, quando le commise fu condannato giustamente a patire così lungo tempo nel purgatorio, e si sarebbe eseguito, se non fussino stati li suffragij di persone sante, de' quali p intercessione della pietosissima Vergine era fatto partecipe. E volle Iddio, che questa verità si manifestasse per mezzo di detta santa, acciò che noi fussimo diligenti in fuggir le colpe, che stiamo per fare per piccole, che ci paiano col timore di così seueri giudizij di Dio, e che delle commesse procurassimo il perdono con la penitenzia, seruendoci della intercessione della sourana uergine, che tanto può col suo figliuolo, per liberarci da peccati, e dalle pene per essi meritata, inducendoci a farne uera penitenzia. Con gran ragione disse il diuotissimo San Bernardo parlando con questa sourana Vergine. Tu sei Signora del mondo, che generasti colui, che è uita e gloria di tutte le generazioni, per te gli Angeli gloriosi riceuono nuoua allegrezza, i giusti grazia, e peccatori ottengono perdono de i loro peccati.

In eadẽ histor. S. Lutgh.

D. Bern. ser. 10. de Pent.

Come mediante la diuozione della Vergine s'acquistano le uirtù, spezialmente la Castità, e altre grazie, e s'ottiene buona morte. §. 6.

PERCHE a i buoni Cristiani non basta loro per fare, quanto deono uerso Iddio, liberarsi dalle colpe, e dalle pene, ma anche procurano di acquistare, & esercitare le uere, e perfette virtù, perche gl'è scritto, fuggi il male, e fa il bene, e questa è la principale parte della giustizia. E però quelli, che così gran bene desiderano conseguire da Dio, come è il tesoro delle perfette virtù, e le grazie diuine, ricorrino a questa

la sacratissima Vergine, esercitino con diligenzia questo santo Rosario, e seruinla, che per mezzo suo l'otteranno. Gran virtù è la Castità, e molto difficile da conseruare alla natura corrotta, ma pigliando la Vergine per padrona, si ottiene non solamente Castità, ma perpetua virginità del corpo, e dell'anima: percioche amando ella tanto questa uirtù, c'impetra tanti fauori, e grazie, dal cielo per mantenerla, che si viene a fare ageuole, e soaue, e piu dolce, e gusteuole all'anima, che tutti i sapori del mondo: così c'ha insegnato la sperienza in molti eccellenti huomini, & donne, che hanno osseruato perpetua Castità.

Surius in Noueb. Narrasi nella vita di Santo Edmundo Arciuescouo Cantuariense scritta da graui autori, ch'essendo giouane desiderò d'osseruare perpetua castità, & per ottenere questo dono da Dio, per consiglio d'vn suo cōfessore, pigliò per padrona la purissima Vergine, e per piu muouerla, che in questo l'aiutasse, dinanzi a una sua imagine fece voto di castità, e chiedendo alla Vergine, che gl'impetrasse grazia di potere adempire questo suo desiderio disse, Che la pigliaua per sua sposa, e per segno di ciò pigliò un anello, nel quale era scritta l'Aue Maria, e miselo in dito alla imagine, e di poi nel suo, serbandolo, per pegno dello sponsalizio, & patto, che con la Vergine hauea fatto. Questo fu mezzo così efficace, che si conseruò Vergine molto mondo di corpo, & d'anima tutta la sua uita. Auuenga che in questa parte fusse molto perseguitato da demonij, e da donne incitate da loro, acciò lo sollecitassino; nondimeno riuscì sempre vincitore, & al tempo della morte confessò, che in tutti i suoi trauagli hauea continuamēte domandato il soccorso della Vergine, & che, sempre chiamandola ottenne aiuto, & con questa virtù della virginità ottenne tutte l'altre in

Surius in Maio. & in Cronicis Minorum. perfettissimo grado. San Bernardino da Siena huomo santissimo, e mirabilmente adorno di tutte le uirtù, di cui si crede, che si conseruò uergine e mondo da ogni peccato mortale per mezzo della Vergine, che gl'impetrò tanto bene, come si racconta nella sua storia, da piccolo la pigliò per padrona, e in quella tenera età in onor di lei digiunaua i Sabbati, e ogni dì inginocchioni dinanzi alla sua imagine le offeriua diuote orazioni, e diceua che questa Signora dopo Iddio era la sua speranza, e la sua fiducia, e che per mezzo d'essa speraua d'ottenere grazia, e misericordia appresso Iddio, come fu con perpetua gloria.

Ma gl'altri doni, e grazie, che si dicono gratis date, come sapienzia, discrezione, intelligenza delle scritture, eloquenzia, che vsandole bene aiutano assai per l'altre virtù anche si ottengono per mezzo della Vergine, come confessano molti, che l'hāno prouato. Ruberto Abbate Tuitiense grādissimo Dottore, e di gran santità, e di sapienzia diuina, del quale dice Tritemio, che fu d'incredibile sciēza, e dottrina, e sapiē tissimo nelle diuine lettere, come testificano le sue opere. Questo come lo cōta il medesimo Tritemio, essendo giouane era rozzo, non poteua imparare per difetto d'ingegno, pigliò la Vergine per auuocata, e chieselc, che gli ottenesse dal suo figliuolo fauore, e grazia per potere imparare lettere sacre. La Vergine gl'apparue, e li promise di fare quanto hauea domandato, & così gl'ottenne, che sopranaturalmente fusse ammaestrato con tanta luce dello Spirito Santo, che al suo tempo non fu vn'altro simile a lui, e mostrò la gratitudine, che portò alla Vergine nelle grandi, e diuote lodi, con le quali la celebra ne suoi scritti. Tritem. l. de monast. Hirsaugensi, & Canonicis in Maria li. 5. c. 20.

L'vltima cosa che gl'huomini desiderano in questa vita, è vna buona morte in grazia, e amor di Dio, e con gran cōfidenza delle loro salute, e l'aiuto de sāti sacramēti, essēdo questo passo pericolosissimo, e di forte pugna, & doue è di bisogno di piu particolare aiuto

del cielo per farlo bene. Hor questo s'ottiene per mezzo della Vergine, che a quelli, che in uita le sono stati ueramente diuoti, al tempo della morte, gl'impetra dalla benedettissima Trinità fortezza; per vincere in quella hora tutte le astuzie, e le tentazioni del nimico, e lume per morire fermissimi nella fede, e amore, e gusto di Dio, e per morire consolati, e con uiua, e certa confidenza della loro saluezza, e il soccorso de santi sacramenti. E ancorche questo si potrebbe confermare con molti essempi, ne diremo solamente vno, che basta per molti.

Blosius in mon. spirit. c. 1

Essendo infermo, e in peccato mortale vno huomo molto potente, e non volendo confessare il suo peccato, lo seppe santa Brigida, & mossa da gran compassione fece orazione per lui, apparue il Signore alla santa, e dissegli; Auuisa il tuo cõfessore, che visiti costo infermo, e l'esorti à confessarsi. Andò il confessore all'infermo, il quale gli rispose, che non hauea bisogno di cõfessarsi, che molte volte l'hauea fatto; Tornò il Signore à dirgli, che ve lo mãdassi un'altra uolta; andouui, e hebbene la medesima risposta: Torna il Signore la terza volta, e scuopre alla sãta l'impedimento, che quello infermo teneua, e perche non si voleua confessare, e comandale, che mandi il confessore à visitarlo, e che gliene dica. Tornò il confessore la terza volta, manifestagli i delitti, che hauea nell'anima sua, per i quali non si uoleua confessare. In questo punto Iddio gli diede vn lume, e forza nell'anima, la quale lo mosse a grã dolore de suoi peccati, e spargẽdo grande abbõdanzia di lagrime disse al Confessore. E come potrò io ottenere perdono essendo auuiluppato in tanti peccati? Rispósegli il pietoso padre: Ancor che tu hauessi molti piu peccati, e piu graui con la uera contrizione, e confessione otterrai perdono d'essi, & l'eterna salute. Cõ questa cõfidenza si confessò quel giorno quattro volte, & l'altro dì riceuette il Santissimo Sagramento, e il sesto di morì. Manifestò da poi il Signore a sãta Brigida, che s'era saluato, e staua in purgatorio, & che quel benefizio così singolare, e di così ineffabil misericordia di chiamarlo efficacemente con sì particolari fauori, glieli hauea concessi per mezzo della sourana Vergine, pche quest'huomo, mentre era uiuo, gl'era stato diuoto, cõ patendo à dolori della stessa Vergine.

Blosius in mon. l. spirituali.

Ben si uerifica, e adempie in questi, e ne gl'altri simili essempi, quello, che vide vna volta santa Geltruda: Apparue la souraña Regina madre di misericordia coperta cõ un mãto misterioso, e uide, che molti animali, & molte bestiole di diuersi generi correuano, doue staua la Vergine, e se le poneuano sotto in quel manto, e ch'ella le riceueua con gran benignità, & le copriua con esso, e ciascheduna di loro toccaua amoreuolmente con la mano, e l'accarezzaua in quel modo, che sogliono i padroni accarezzare i loro piccoli cagnuoli nati in casa, e fu alla santa dichiarato, che quelli varij animali significauano diuerse sorti di peccatori, che hanno diuozione alla uergine, & ricorrono a lei a domandarle fauori, e che quel modo di riceuergli significaua la misericordia, con laquale la Vergine riceue coloro, che la chiamano, e la pietà di madre, con che li difende. O bontà ammirabile di Dio, che tali benefizi concede a mortali per la intercessione della sua sagratissima madre; Accioche s'intenda questa uerità, che non ci è male di colpa, ne tentazione, ne pena, ne pericolo, del quale l'huomo non si possa liberare per mezzo della Vergine, se la piglia per auuocata, ne ci è bene, ne virtù, ne dono, ne grazia, ne consolazione, che in questa uita, e in morte non possa ottenere per mezzo suo; imperoche, come dice San Bernardo, in questa Vergine rimirano tutte le creature, perche la mano pietosa dell'onnipotẽte Iddio in lei, e di lei, e per lei riparò tutto quello, che hauea creato, la qual cosa s'adempì per essere nato di

D. Bern. serm. de Nat. Vir. & ser 10. de tẽpore. & ser. 2. Pent.

to di lei il comune riparatore di tutto l'vniuerso. E questa fu volontà di Dio, che tutti i beni otteng hiamo per mezzo d'essa, & che con tutta la diuozione dell'anima, e desiderio del cuore la inuochiamo, e ueneriamo, e la ponghiamo per auuocata innanzi lo stesso Signore, dicendo con la sua beata madre santissima di Dio, cō la vostra intercessione sciogliete i legami de peccati, date lume a ciechi, scacciate da noi tutti i mali, e impetrateci tutti i beni.

In Hymno Aue Maria stella.

Dello impedimento, che sogliono porre alcuni peccatori a questi gran fauori, de quali per mezzo della Vergine son fatte partecipe l'anime. §. 7.

Questi sono i benefici, e le misericordie, che in vita, e in morte ottengono gl'huomini, per mezzo della pietosissima Vergine. Ma non hãno da pigliare di qui occasione d'essere straccurati ne loro peccati, e prolungare la penitenzia con isperanza, che per mezzo della Vergine, ancorche stiano in peccato, saran salui, ò che innanzi della morte ne faranno penitenza, perche si come coloro, che peccano pigliandone occasione dalla misericordia di Dio, che li perdonerà, sono per giusto giudizio di Dio ordinariamente molto abbandonati dalla diuina misericordia, e fanno mala fine: così coloro, che confidando nella intercessione della Vergine ardiscono di peccare, e di starsene ne loro peccati prolungando la penitenzia, stanno in grandissimo pericolo d'essere abbandonati dalla stessa Vergine, come indegni della sua misericordia, perche dalla diuozione della Vergine, dalla quale haueuano a cauare odio delle sceleratezze, che la Vergine tanto abborrisce, e amore della uirtù, e osseruanza della legge di Dio, che la Vergine tanto ama, e loro ne traggano prosunzione di peccare, ò di starsi ne loro peccati, nel che fanno grauissima ingiuria alla sourana Regina del cielo, e pongono grande impedimento per non essere aiutati da lei: e così a questi tali noi qui non gli diamo sicurtà, ne speranza certa di rimedio, percioche non l'hanno. Ma a coloro diamo qui speranza grande, che per mezzo della Vergine si libereranno da tutti i mali, e otterrãno tutti questi doni e fauori e misericordie di Dio, che da questi auuisi & essempi si muouono a dolore de loro peccati, e a emendare la uita loro, e si risoluono di mettere in opera i mezzi necessarij, per la salute ordinati da Dio e dalla Chiesa, e che per ottenere questo da Dio, efficacemente si vogliono valere della diuozione della pijssima Vergine, con costoro parlano queste ragioni, e questi essempi, a costoro si promettono questi fauori, a questi si danno queste speranze. Questi è ragione uole che si consolino e si rallegrino della notizia di questa verità, dichiarata dalla sourana Vergine a santa Brigida dicendo. Per gran peccatore che vno sia stato, se cō uera emēda della sua vita viene a me, sono apparecchiata di riceuerlo, perche io non guardo i peccati, che ha fatta, ma la buona intenzione, e volōtà risoluta di emendarsi, cō la quale torna a me; e venendo a questo modo, per vile, e per immōdo peccatore che sia, non mi sdegno di toccarlo, e mōdargli, e lauargli le piaghe dell'anima sua, perche io sono chiamata, e sono veramente madre di misericordia. Queste sono parole della Vergine a sãta Brigida, e così fa la pietosissima Vergine impetrandoci fauori, e grazie dal suo dolcissimo figliuolo per operare questi effetti di pdono, e salute ne peccatori. Auuertischino dunque bene quelli che hanno offeso Iddio, che se perseuerano ne loro peccati, non parlano con esso loro queste promesse della pietosissima Vergine; perche Dio, che ha promesso perdono, e rimedio a peccatori, che fanno penitenzia, non ha promesso di aspettargli, ne di dargli

Blosius in mon. li. c. 1.

gli vn sol giorno di vita, e ancorche viuano, non gli ha promesso, che con efficacia li conuertirà, anzi gli ha minacciati che gli sopragiungerà, mentre saranno spensierati ne loro peccati, quando venga a visitargli nell'hora della
Luc. 12. morte, dicendo in San Luca. State apparecchiati, perche nell'hora, che non pensate, uerrà il figliuolo dell'huomo. E per San Marco dice. Vegghiate, per-
Marc. 13. che quãdo venga il Signore, all'improuiso nõ vi troui a dormire, che è, in stato di peccato mortale. E per significar questo disse, che hauea da venire come ladro. Così l'auuisò a vno nell'Apocalisse S. Giouanni dicendo. Se non veg-
Apoc. 3. gherai con buona uita, io verrò a te come ladro, e non saprai l'hora, che io ho da uenire. E altroue disse il medesimo, Guarda, che uengo come ladro, beato chi stà vigilante. Il ladro viene a rubbare quãdo gl'huomini stãno spensierati dormẽdo, e questo è quello, che qui minaccia Cristo; che se l'huomo Cristiano non procura di stare sempre vigilãte facendo buona vita, e preparato con penitenzia, che uerrà a lui, quando stà spẽsierato, e vinto dal sonno del peccato, & questo gastigo, che Cristo minaccia, l'essequisce contra innumerabili peccatori che viene a visitare al tẽpo della morte, e li piglia col furto del peccato mortale in mano, la onde gli dà a tormenti eterni come testifica la scrittura sacra, e la sperienza ce lo mostra ogni giorno; Questo significò Cri-
Matt. 25. sto nella parabola delle vergini, dicẽdo che cinque di loro le trouò dormendo lo sposo, quãdo venne; e senza olio nelle lampade, e serrò loro la porta, che significa pigliarle in istato di peccato mortale senza grazia, e senza carità, & sbandirle de beni del cielo per li tormenti eterni; & questo stesso significò nell'appressarsi a uedere il fico, quando hauea foglie, e non frutto, n'era tempo d'hauerne, & per trouarlo sẽza frutto, maladisselo con tanta efficacia, che incontanente si seccò: Che vuol dire, che viene con la morte, e giudizio particolare a visitare i peccatori, che hanno foglia di fede morta, e d'alcune opere esteriori, al tempo che non hanno frutto di penitenzia, & buona vita, & quando secondo il giudizio loro, ancora non era tempo d'hauerlo, perche erano giouani, e stauano in fiore, & pensauano, per l'auuenire, emendare la vita, & Dio non gl'aspettò, ma li leuò innanzi al tempo che loro pensauano, e maladicendoli di eterna dannazione li lasciò inhabili a ogni buona opera, e li sottopose al fuoco, che mai si spegne. Hor per liberarci da questi giudizij, e gastighi di Dio così giusti, & così ordinarij cõ peccatori che perseuerano nella loro mala vita, mettiamo fine a peccati passati con vero dolore, e sentimento, & confessione, comintiamo vna vita nuoua con determinazione ferma di seruire a Dio: e di questa maniera ci varremo della misericordia di Cristo nostro Iddio, e Saluatore & di tutti quei fauori, e grazie ineffabili, che per mezzo della pietosissima Vergine si comunicano all'anime de giusti & de peccatori. E accioche maggiormente ci animiamo a questo, diremo appresso i mezzi, co i quali noi habbiamo a esercitare la diuozione della sourana Vergine per venire a godere di quei beni incomparabili, che per suo mezzo si concedono all'anime.

De mezzi, co quali noi habbiamo a esercitare la deuozione della Vergine, particolarmente della riuerenza interiore, & esteriore. §. 8.

CONCIOSIA cosa che da quãto s'è detto si raccoglie, quali cose sono quelle, che ha da fare vn seruo di Dio, per cõplire alla diuozione debita della sagratissima Vergine. Tuttauia, perche questo scriuesi per ogni sorte di persone, bisogna dichiararlo particolarmente, e confermarlo con essempi d'huo-

d'huomini santi. In tre cose principali cõsiste la diuozione, e'l culto della vergine, come delli altri santi, che sono Riuerezia, Inuocazione, e imitazione. Alla riuerenzia appartiene stimare e amare assai il santo nel cuore, molto rallegrãdosi interiormẽte della sua gloria, e d'ogni suo bene: e lodando assai il Signore per hauerlo così eletto, e preuenuto con tanti doni, e grazie, e sublimato con tanta gloria, e nello esteriore riuerire il suo nome, la sua imagine, la sua memoria, la sua dottrina, e le parole, e le reliquie, e tutte le cose, che al santo apparrengono. All'inuocazione appartiene offerirgli desiderij, e orazioni diuote, e alcuni seruigi, e opere pie di digiuni, limosine, penitenzie, e Messe per impetrare l'aiuto del santo. Alla Imitazione (che è la terza cosa, e la piu principale di tutte, in che cõsiste la diuozione del santo) appartiene il leggere, e l'vdire le uirtù, e la uita del sãto, e meditarle, e ponderarle attentamente col cuore, e ponerle in opera conforme al talẽto, e allo istato di ciascheduno, traendo profitto dall'esẽpio suo p seruire, e glorificare Dio, come egli lo serui, e glorificò, la qual cosa è grã gloria del sãto, essere lui cõ la sua vita istrumẽto, che ci desti a glorificare Iddio.

Adunque, se noi vogliamo essere diuoti della sourana vergine, non solo di nome, ne solo di apparẽza, ma da douero nel cospetto di Dio, e d'essa uergine. Diamoli riuerenzia, e amore, come alla piu alta creatura, e che piu partecipa di Dio, di quãte egli creò, e come a madre dello stesso Iddio, e madre nostra dolcissima, tutta pietosa, tutta affabile, tutta benigna, tutta amorosa, e che ci ama con ineffabile amore. Perche il casto giouane Giuseppe fece un beneficio alla terra d'Egitto, di mantenerle il grano, acciò che non perisfino di fame ne sette anni della sterilità, che Dio gli hauea riuelato, che haueano da essere. Il Re Faraone lo fece superiore dopo di lui in tutto il suo Regno, e gli diede il secondo luogo, e'l secondo carico, e fecelo vestire riccamente, e porgli al collo vna collana d'oro, e leuossi uno anello dal dito, e miselo nella mano di Giuseppe, segno, che ogni cosa hauea da passare per suo ordine, e che tutte le mercedi, e le grazie, che il Re facesse, haueano da essere passate da lui: Veggendo gl'abitatori d'Egitto l'onore, e la dignità, che il Re hauea dato a Giuseppe, tutti cominciarono a farne grande stima, e l'onorauano, e riueriuano, e si humiliauano profondamente innanzi a lui; e quando andaua per le strade, si prostrauano, e inginocchiauano in terra, per doue passaua. Se questa riuerenzia si fece a Giuseppe per hauerlo Faraone Re d'Egitto innalzato per il seruigio, che gli fece; Alla Vergine sagratissima, che de suoi purissimi sangui ci generò, e col suo latte ci nutrì, nõ il pane transitorio della terra, ma il pane eterno, che discese dal cielo, e ce lo conseruò, e ce lo diede, non per liberare i corpi dalla fame, e morte temporale; e dar gusto, e sapore al senso della carne, ma per liberare l'anime dal peccato, e dalla dannazione, e per saluar l'anime, e corpi dalla morte eterna; e dargli uita, e gloria sempiterna; Et questo non a vn Regno, e per sette anni, ma a tutto il mondo, e per tutti i secoli. E veggendo che per questo beneficio fatto al mondo, nõ vn Re debole della terra come Faraone, ma l'eterno Iddio Re del cielo, e della terra l'ha sublimata sopra tutte le creature, e l'ha fatta signora di tutta la corte celeste, e di tutto il mõdo, e gli ha dato il secõdo luogo, e la seconda sedia del suo regno, dopo quella, che tiene lo stesso Iddio, e gli ha dato il suo anello, che è l'hauergli dato la sua autorità, e'l suo potere per passare, e autenticare tutte le grazie, che Iddio fa al mondo, dopo l'hauerlo redẽto, che tutte passino per sua mano, che è essere ottenute (come dice San Bernardo) per suo mezzo, e per sua intercessione; A quella che Iddio tãto ha onorato, e sublimato. Che onore, e che riuerenzia è ragioneuo- *D. Bern. vbi supra*

le che

le che tutti le diamo? In che stima cosi alta la douiamo tenere nel cuor nostro? che grande amore li douiamo? cō che riuerenzia profonda douiamo adorare la sua imagine, & nominare il suo dolcissimo nome? e con quali lodi, & glorie interne douiamo celebrare le sue grandi eccellenzie, e virtù? sianci per questo essempio i santi, à cui Iddio piu altamente manifestò la riuerenzia, che si douea dare alla Vergine.

Surius in Septēbr. Del glorioso santo Gherardo che fu Vescouo in Pannonia, e da poi Martire, si racconta nella sua vita, che ei fece in Vngheria, che quando si nominasse il nome della vergine Maria, tutti si inginocchiassino, e inchinassino la testa in riuerenza del suo dolcissimo nome. E quando gli era chiesta qual cosa per il nome di Maria vergine, in sentirla nominare se li inteneriua soauemente il cuore, e gl'occhi si empieuano di lagrime, e tanto quanto si domandauano in suo nome, che fosse giusto, concedeua. Surius in Ianuario Santa Margherita figliuola del Re di Vngheria religiosa del'ordine de predicatori (come conta il dottore Garino dello stesso ordine nella sua uita) tra gli altri esercizij di virtù, con li quali acquistò tanta santità, vno fu che amaua, e riueriua con grande affezzione del suo cuore la sourana Vergine, e douunque vedeua la sua imagine, se li inginocchiaua, e diceua la salutazione Angelica, e nelle vigilie delle sue festiuità digiunaua in pane, e acqua, e ne giorni delle sue feste, e dentro l'ottaua diceua mille Aue Marie, e a ciaschedu na si prostraua in terra, facendo riuerenza alla beatissima Vergine. Ammirabile è l'essempio della gloriosa santa Surius in Octobr. Eduuiges Duchessa di Pollonia, e come tale lo confermò Iddio con gran miracoli. Raccontasi nella sua storia, e ne fatti di questa santa che furono presentati al sommo Pontefice per canonizarla; che sendo diuotissima della Vergine l'amaua internamente con uno ardentissimo amore, & per piu destarsi alla memoria, & riuerenzia sua portaua sempre seco vna piccola imagine della Vergine, e la portaua tra le dita della mano, doue molto spesso la potessi guardare, e riuerire, & adorare, e si ricordasse di lei, e s'infiammasse del suo amore, e diuozione, e se le raccomandasse. Conduceuano a questa santa de gl'infermi, e con questa imagine di nostra signora li benediua, e subito miracolosamente risanauano. E furono tāti, e cosi euidenti questi miracoli, che con l'altre testimonianze furono bastanti a farla canonizare. Dopò la sua morte in capo a venticinque anni, che la staua sepolta, apersesi il sepolcro per traslatare il santo corpo, e ne vsci vn soauissimo, e celestiale odore, e trouarono, che la carne s'era consumata, saluo che il ceruello della testa, e tre diti della mano destra, che erano quelli, doue teneua la imagine di nostra signora, questi si trouarono sani senza alcuna corruzzione, e tra essi trouarono la piccola imagine, che portaua in vita, percioche ancora, mentre che fu inferma mai la lasciò, e quando morta che la fu, nell'assettare il corpo, gliela trouarono tanto stretta tra le dita, che non la poterono leuare, e cosi la sepellirono con essa: e del ceruello del capo che trouarono similmente sano e fresco, scaturiua un liquore, come olio che daua soauissimo odore, in testimonio della gran misericordia, che in uita hauea vsata con tutti i poueri, e bisognosi.

Si dichiara maggiormente quello, che appartiene alla riuerenza della sourana Vergine. §. 9.

IN questi essempi, e in altri simiglianti de Santi, ci s'insegna quello, che noi habbiamo a fare per riuerire la Vergine, come noi douiamo, che è adorare veramente la sua imagine humiliando l'anima, e'l corpo dinanzi a lei, intendendo, che l'adorazione non la do-

la doniamo a quella dipintura ò statua fermandola in essa, ma che la diamo alla stessa Vergine, che stà in Cielo, e che per quella figura l'adorazione come per un mezzo passa e sale alla signora, che regna in gloria, e quando pronunzieremo, ò udiremo il suo dolcissimo nome di Maria, che abbassiamo con humiltà la testa, ò la scopriamo. E quãdo le faremo orazioni, che stiamo inginocchiati, ò in piedi dinãzi a lei, ò almãco in modo diuoto, e humile, che significhi la riuerenzia, e l'humiltà del cuore. E che a sua riuerẽzia offeriamo a Dio digiuni, e altre penitenzie, limosine, e altre opere di carità, e di misericordia, e che nel nostro cuore tenghiamo vn'altissima stima di questa sourana Regina, come di quella, che per essere madre di Dio infinito, partecipa in vn certo modo di dignità, e maestà infinita; e che così stimandola come sourana signora, insieme l'amiamo internamẽte come dolcissima, e benignissima madre nostra; e questo l'habbiamo a esercitare, e rallegrãdoci assai nell'anima de sõmi doni, e grazie, e priuilegij ieffabili, che la Vergine ha riceuuti dalla mano di Dio, e diamone grazie, e lodi a Dio, ringraziandolo, che tali doni habbia dati alla benedettissima Vergine, e ciò facciamo così da douero; e sì di cuore, come se noi stessi gli hauessimo riceuuti. Ancora habbiamo a esercitare q̃sto amore, in desiderare cõ efficacia, che tutti i figliuoli d'Adamo conoscano l'altissima dignità della Vergine e l'onorino, come uera madre di Dio, che tutti i fedeli; che con la fede l'onorano, e riueriscano, che la onorino, e seruino cõ mõdizia di uita, e cõ particolari, e notabili seruigi, che a Dio siano di molta gloria, e alla Vergine gratissimi, e questo desiderio l'habbiamo a porre in opera esortando tutti quelli, che noi giudicheremo esserne capaci, che esercitando la diuozione di questo santo Rosario, che tãto aiuta alla diuozione della sourana Vergine; e che frequẽtino spesso il sacramẽto della confessione, e il santissimo sacramento dell'altare, acciò che con maggiore purità di uita esercitino questa sãta diuozione. A questo modo habbiamo a esercitare l'amore della gloriosissima Vergine, ilquale esercizio è di molta gloria di Dio e di gran contento a lei, e di mirabile vtile dell'anime nostre. Quãdo noi sẽtiremo questo amore dẽtro a nostri cuori, stimiamolo p un singularissimo dono di Dio, perche egli ha dal Cielo tal efficacia, che fa l'anime castissime, e imitatrici della purità angelica. O segreto altissimo di Dio, ò artifizio mirabile della sua eterna sapiẽza, vide Iddio, che vno delli vizij, che maggiore danno faceua al genere humano per essere fonte d'infiniti peccati, era l'amore disordinato, che le dõne portauano à gl'huomini, e gl'huomini alle donne, per rimediare à questo male, che fa? dacci un huomo, che fu il suo unigenito figliuolo fatto huomo, accioche amãdolo le donne diuentassino caste e monde: percioche amãdolo si cõuertino spiritualmente in lui, e come lui è fonte infinito di santità, e mõdizia, diuentano caste e mondẽ. Così diceua santa Agnese di questo suo sposo. Amandolo io diuẽto piu casta, e toccandolo piu monda, e santa. E ancora dacci una donna, che è la gloriosa Vergine, che amandola gl'huomini, diuentano casti, e mõdi, percioche come ella è purissima, e sommamente ama la castità, e la virginità, coloro, che a lei si accostano, fa della sua condizione; e di qui è uenuto, che dopo che Iddio si fece huomo, e nacque di Madre vergine, la terra produsse prati di uergini huomini, e donne, e si empiè la Chiesa di loro, essendo prima questa uirtù rara, e come pellegrina nel mondo, come auanti vedremo.

Mẽtre la uergine visse in terra in carne mortale, come tra gl'altri molti e graui autori lo cõferma S. Buonauentura, hebbe questa grazia singolare tra l'altre, di che era piena, che a tutti quelli, che la riguardauano faceua fuggire dal

Concilii Constan tin 8. gen. oe. cap. 3. Tridentinum sess. 25. I principio.

D. Ambr. i uita D. Agneti, ser. 90.

D. Bona. in 3. sent. d. 3. q. 3.

dal cuore ogni desiderio, e ogni pensiero discolto, e generaua in loro desiderij, e propositi casti, e mondi: Come dinãzi al sole si disfanno le tenebre: così dinanzi alla sua presenza suaniscono tutti i pensieri contrarj alla onestà. Or, se questo faceua la vergine essendo in carne mortale, e a quelli, che non la conosceuano, ne ueneranano, quanto piu hora essendo gloriosissima, e dichiarata per Regina del cielo, a quelli, che la guardano con gl'occhi di fede, e la riueriscono, e amano, come madre di Dio, e molto a lei si raccomandano, opererà tali effetti con le sue orazioni e meriti: che ricordandosi di lei, e pensando in lei, e amandola di cuore, e inuocando il suo aiuto, si indebolischino le tentazioni, e si partino i pensieri cattiui, e si generino desiderij, e propositi casti e mondi, adempiendo quello, che ogni giorno domanda la Chiesa. Madre santissima di Dio uergine senza pari, sopra tutti i santi benignissima, fateci piaceuoli e casti, e dateci vita monda, e questo impetratecelo per grazia dal nostro potẽtissimo figliuolo. Questo è quello, che primieramente noi habbiamo a fare per sodisfare interamente alla riuerenza interiore, & esteriore, che douiamo alla Vergine.

In Hymno Aue Maria Stella

Del secondo mezzo, col quale s'esercita la diuozione della Vergine, che è la inuocazione. §. 10.

PER sodisfare col secondo mezzo alla diuozione, e culto della Vergine, che è la inuocazione, Noi douiamo fare questo, cioè; Chiamarla spesissime uolte con li desiderij, e gemiti del cuore, e chiederle la sua intercessione, e aiuto con diuote orazioni. E per questo effetto d'impetrare quello che domandiamo, habbiamo a offerir le opere sante d'humiltà, di penitenzia, di mortificazioni, e di misericordia. Percioche, così come le seruono per la riuerenzia come s'è detto, così aiutano anche per essere esauditi; imperoche i doni e presenti che si offeriscono a Principi, non solamente sono testimonij della riuerenzia, e suggezzione, che se li dee, ma anche seruono per ottenere da loro nuoue grazie: Così la humiliazione in leuare l'attillature, le pompe, e vestirsi semplicemẽte, e seruire a poueri, e a gl'infermi, e in fare seruigi vili di casa, e in sopportare le ingiurie senza difendersi, ne scusarsi; e la mortificazione del digiuno, di disciplina, e nel letto duro, nel veggiare, e la misericordia in souuenire a' poueri, e maritare orfane, e tutte l'altre, che dopo il fine principale e ultimo, che è la gloria di Dio benedetto, si fanno a riuerenzia e onore della vergine, aiutano anche per impetrare da lei quello, che domandiamo, e sono come diligentissimi mezzani, che sollecitano il suo pietoso cuore, che ci faccia delle mercedi. In qualunque necessità habbiamo subito a ricorrere a lei mettendola nelle sue mani, acciò che ci ottenga il rimedio. Per qualunque dono, e uirtù, che desideriamo, habbiamo a chiedere la sua intercessione, e chiamare alla porta della sua clemenzia, accioche per suo mezzo ci sia concessa. Perche ancorche sia vero e chiarissimo, che solo Iddio è l'autore, e la fonte di tutti i beni; e che a lui solo appartiene con propria autorità dare i doni di grazia e di gloria, e che ha misericordia infinita per darci e maggiore uolontà di farcene parte, che noi di riceuerli. Tutta uolta è anche certo per onorare i sãti suoi, e dare a noi materia di humiltà, e di diuozione cõ esso loro, principalmente per onorare la sua gloriosissima madre, e generare ne cuori de fedeli diuozione interiore con esso lei, vuole, che i doni, che ci ha da dare, sia per questo mezzo della intercessione de suoi santi, e spezialmente per intercessione, e patrocinio della sua benedettissima madre; la onde doni e fauori innumerabili ci comunica per questo mezzo, che senza esso non ci sarebbono concessi. Nella casa bene ordinata

dinata solo il padre di famiglia è quello, che comanda, e regge il tutto, e quello, che puote disporre de beni della casa, ma quãdo il figliuolo ha bisogno di qual cosa, ha caro il padre, che la madre glielo domandi per lui, e quando il figliuolo lo ha offeso, e lui gli vuole perdonare, e ritornarlo in grazia, ha piacere che la madre procuri per lui. Cosi fa Iddio, che se bene come padre nostro clementissimo ci vuole dare tutto quello, che noi habbiamo di bisogno per la nostra salute, e'l perdono de nostri peccati vuole, e si contenta molto, che sia per questo mezzo, auuocando per noi la nostra dolcissima Madre la sacratissima Vergine Maria. In Egitto al tẽpo della gran fame, solo Faraone era il Re Signore della terra, e del grano; ma per onorare Giuseppe, e dargli l'autorità, che meritaua, quando ueniua i suoi vassalli a lui; a chiederli, che li prouedesse da mantenersi, diceua loro: Andate a Giuseppe, e fate quel tanto, ch'ei ui darà, e per mezzo di Giuseppe li prouedeua e dauali quello, che haueuano di bisogno. Cosi fa Iddio nostro Signore e Saluatore, che se bene è il Signore del tutto, e quello, che il tutto regge, e gouerna, nondimeno per onorare la sacratissima Vergine, e dargli l'autorità, che conuiene a madre di tal figliuolo, vuole, che nelle nostre necessità andiamo a lei, e per questo mezzo ci prouede abbondantissimamente di tutti i beni di grazia, e di gloria, e di tutti gl'altri di corpo, e d'anima, che per acquistare questi giouano. Senza numero sono gl'essempi de santi, e huomini fedeli, che questa uerità hanno sperimẽtata, ma per essere breue non ne diremo se non due di quelli, che maggiormente ci possono edificare. S. Maria Egiziaca (come conta nella sua storia S. Sofronio Arciuescouo di Gierusalẽ) essendo giouane, e nel feruore de suoi peccatori uolle entrare nel tẽpio di Gierusalem, doue si mostraua il legno della santa Croce, il giorno della sua esaltazione, e non potendo entrare benche la porta fosse aperta, e tutti gl'altri entrauano, perche sentiua una forza, che miracolosamente la spingeua fuori, come indegna di vedere tal misterio. Essendo fuori del portico del tempio alzò gl'occhi, e vide dipinta vna imagine di nostra Signora, e guardandola gli uenne dolore, e vergogna de suoi peccati, e desiderio di pigliare la Vergine per auuocata per ottenere perdono di essi, e compunta di cuore le disse: Ben ueggo Signora, che giustamente sono scacciata, e abbhorrita per la mia mala vita, ma perche io so, che Iddio si fece huomo in uoi per conuertire, e saluare i peccatori, vi domando, che mi aiutiate, che io vi prometto di mai piu imbrattare l'anima mia co' peccati, e uoi Signora piglio per malleuadora, che io osseruerò, quanto ui dico, e come tale ui presento dinanzi al uostro figliuolo. E cosi ui domando, che mi mostriate il luogo, doue ho d'andar a fare penitenzia. Hauendo a questo modo inuocato l'aiuto della Vergine con gran cõtrizione de suoi peccati, potette entrare nel tẽpio, e adorare il legno della sãta Croce. E vscita dipoi fuora auuisata da vna voce del cielo, e fatta ad vn Sacerdote vna cõfessione generale di tutti i peccati della sua vita, se ne andò al diserto e quiui stette quarãtasette anni facẽdo asprissima penitẽzia: li primi diciasette anni hebbe grandissime tentazioni, è subito ricorreua con orazioni alla Vergine sua malleuadora, e per suo mezzo otteneua vittoria di tutte le tentazioni del nimico, e riceueua grazie e doni altissimi da Dio, e visite, e consolazioni celesti, e il dono della altissima contemplazione, nella quale si leuaua il corpo in aria, e risplendeua l'anima sua, come un Sole.

Sophronius in eius uita Surius in Aprili.

Il glorioso Eleazaro Conte d'Ariano, del quale di sopra dicẽmo essere diuotissimo della passione, ancora fu singolarissimamẽte diuoto della sagratissima Vergine, la quale pigliò per sua principale padrona, e auuocata appresso Iddio, come si dice nella storia della

Surius 2 Septembri.

sua vita, offeriuale ogni giorno diuote orazioni, e opere di misericordia uerso i poueri, e iferni, e digiuni, e altre penitenzie, particolarmente quando si raccoglieua per fare orazione mentale, e considerazioni delle cose diuine, la prima cosa, che facesse era cõsiderare profondamente la sua viltà, e la sua indegnita, e dispregiauasi, e diffidaua di se stesso, e appresso si raccomandaua alla Vergine domandandole humilmente, che gli mettesli nel cuore quelle cose, che lei sapeua essere grate al suo figliuolo, e per ottenere questa diceua la salutazione angelica, preparato in questa guisa si metteua a meditare, e disse al suo confessore, che sempre, che di questa maniera si preparaua raccomandandosi alla Vergine, mai gli mãcaua nuoua materia di cose diuine, da contemplare cõ nuoui sentimenti di Dio, e questa forma d'orare pare, che l'habbia imparata dalla stessa Vergine. E per questo santo esercizio d'orazione mẽtale, al quale si diede con gran diligenza, essendo signore secolare, acquistò virtù molto eroiche, e grã santità di vita. Impariamo da questi essempi, e d'altri simiglianti a essere diligentissimi a inuocare ogni giorno l'aiuto della Vergine, con l'vso di questo santo Rosario, e innalzare ogni hora il cuore a lei, domandando la sua intercessione in tutte le cose, che facciamo, e non siamo in questo negligenti, ne per altre occupazioni di minore importanza non lasciamo questa, che tanto c'importa. S. Edemundo, come si dice nella sua storia diceua ogni giorno le sue diuozioni alla vergine, e vn dì, che per la occupazione dallo studio lasciò di dirle, la notte gl'apparue S. Giouãni, e ne lo riprese, e l'auuisò, che mai le lasciasse, e le minacciò di certo gastigo. Inuochiamo adunque senza cessare questa dolcissima madre, e signora nostra, e sforziamoci quãdo la chiamiamo, di dolerci de nostri peccati, e proporre l'emenda di essi cõ la grazia del Signore, accioche non ci siano impedimento per riceuere gran

Surius in Nouembri.

fauori della sua mano, e chiamiamola con gran cõfidenza sperando certamẽte, che per suo mezzo saremo aiutati. Staua Piero Re d'Vngheria in trauagli, e il S. Berno Abate Augẽse gli scrisse una lettera che stà nelle sue opere, con questo titolo, à Piero Re di Vngheria, dicendo. Poneteui spessissime volte a piedi della sagratissima Vergine, e cõ cuore contrito, e humiliato offerite le orazioni, e siate certo, che se uoi continouerete in questo esercizio, che pₛto sarete libero da ogni angustia, imperoche se Iddio ode l'orazioni de poueri, e humili, quanto piu quelle della sua benedettissima madre.

Bernus Abbas in epist.o. ad Petrũ Regem.

Del terzo mezzo, in che consiste la diuozione della Vergine, che è la imitazione. §. II.

PER adempire col terzo mezzo in quello, che consiste la diuozione della Vergine, ch'è la imitazione. Habbiamo a considerare con attenzione la sua uita purissima, i suoi costumi celestiali, e sforziamoci d'imitarla. Il principale esemplare, e ritratto, che habbiamo a seguire, è Cristo nostro Signore. Del quale disse l'eterno padre, questo è il mio figliuolo diletto, ascoltate lui, e vbbiditelo. E Cristo vuole e comanda, che l'vbbidiamo in imitalo, come egli lo significò dicendo per S. Giouãni. Vi ho dato essempio, accioche uoi facciate, come ho fatto io, e in S. Matteo dice. Colui, che non mi seguita, non è degno della mia cõpagnia, e'l seguirlo nõ è altra cosa, se non credere la sua parola, e imitare la sua uita. Da questo essẽpio di Cristo se ne sono cauate molte copie, e ritratti perfetti, che sono le uite di tutti i santi, la onde imitare i santi è imitare lo stesso Cristo, come significò S. Paolo dicendo. Siate imitatori miei, come io sono di Cristo, ma tra tutti questi ricaui, e copie, che dell'essempio di Cristo si sono cauate, la piu perfetta, cauata piu al viuo è stata la uita santissima della benedettissima Vergine, che

Matt. 17.

Ioan. ca. 13.

Matt. 10.

Ad Eph. 2.

lo

lo cōcepì, e partorì, e alleuò, e cosi questo è l'essempio, che ci conuiene imitare cō piu diligenza, che quello di tutti i santi. Ascendendo Cristo al cielo (dice S. Sofronio) ci lasciò la Vergine, acciòche ella fosse essempio di perfezzione a gli huomini, e particolarmente a quei, che haueuano a essere testimoni della sua Resurrezzione, co quali cōuersò. La onde questo è l'essempio, che noi douiamo imitare con maggiore diligēza, che quello de santi, per conformarci perfettamēte cō Cristo nostro Signore, e non ci paia, che ci si domandi cosa eccessiua in questo, perche nō ci si chiede, che nelle uirtù ci agguagliamo alla Vergine, ma, che la imitiamo, che è fare a nostro modo, e cōforme al talēto, che Dio ci ha dato, quello, che lei fece conforme alla grazia incōparabile, che Dio a lei diede. D'vna pietra molto preziosa, come un diamante, che risplende assai, sogliamo dire, che nello splendore imita la chiarezza del Sole, auuēga, che sia cosi lontano all'agguagliarlo; cosi de gl'huomini giusti, che fanno cō la diuina grazia quello, che è in se, a similitudine di Cristo, e della sua benedetta madre, si dice ueramente, che imitano nella uita, e ne costumi Cristo, e la Gloriosa Vergine, bēche lo agguagliar li sia impossibile. Questa imitazione della Vergine oltre d'essere un perfetto adempimento della legge di Dio, è la cosa piu importante, e utile di quante noi possiamo fare p sua diuozione. Perche essendo ch'ella sommamēte ama, e desidera da noi, che in ogni cosa facciamo la uolonta di Dio, e che cerchiamo la sua gloria, il uedere, che da suoi santissimi essempi noi ci mouiamo, e ci aiutiamo p questo fine, è cosa che grandemēte le piace, e la muoue a farci grā fauori; e impetrarci dal suo figliuolo altissimi doni. Il primo miracolo che fece Cristo nostro Signore, che fu cōuertire l'acqua in uino per prouedere al bisogno delle nozze, che si faceuano in Cana di Galilea stando egli presente cō suoi discepoli, lo fece ad istanzia della Vergine, che li propose la necessità, il che fu tacitamēte chiederli rimedio. E acciò che Cristo facesse il miracolo, e la Vergine l'ottenesse da lui, disse la stessa Vergine a ministri, che facessino tutto quello, che il suo figliuolo li direbbe, e cosi fecero, empiendo le Idrie d'acqua, come il Signor gl'ordinò, e cosi si fece il miracolo. Nel quale miracolo ci si manifesta questo misterio, come l'vffizio della Vergine è rappresentare le nostre necessità al suo benedettissimo figliuolo, e ottenercene il soccorso: E che questa è la uolontà di Cristo nostro Dio, e signore, è, che per la intercessione gloriosa della sua madre siamo fatti partecipi de doni celesti, e che il mezzo piu principale p questo è, che noi che siamo i bisognosi, la imitiamo in fare la uolontà di Dio, come ella l'adempì. O quanto bene ci ha Iddio prouato questa verità, poi che la prima santificazione, che fece da poi che s'incarnò, che fu quella di S. Giouanni Battista, la fece per mezzo della vergine essendo egli nel suo uētre, e mediante la parola, con la quale salutò S. Elisabetta, come la stessa santa cōfessò dicendo. Subito che la parola della tua salutazione sonò nelle mie orecchie, saltò di gaudio il bābino, che ho nel mio uētre, che fu significare, che p quella salutazione che la uergine pronūziò, e p mezzo di lei, hauea Iddio incarnato, sātificato il bābino, e la madre, che dell'abbōdāza del figliuolo, che hauea nel uentre, fu partecipe, e piena di Spirito Santo. E insieme con questo, il primo miracolo come habbiamo detto, che fece, fu per mezzo di lei, acciochè non ci rimanesse dubbio alcuno, che per mezzo di questa sourana Vergine habbiamo a ottenere tutti i beni dell'anime, e anche quelli del corpo, in quanto seruono, e aiutano la nostra salute. Questa virtù cosi ammirabile delle parole della Vergine nota S. Buonauentura dicēdo. Guardate bene, quanta gran virtù & efficacia è nelle parole della signora del mondo, che al proferire di

Sophroni' i ser. Assūptione.

In meditationibus c. 6.

H 2 quelle

quelle si da lo Spirito Santo. O quanto certo habbiamo il nostro rimedio, ò che ricchi saremo di beni di grazia, & di gloria, ò quanto veramente si adēpieranno tutti i nostri buoni desiderij, se con tali mezzi eserciteremo la diuozione della Vergine, poiche come dice S. Fulgenzio. Questa signora è la scala del cielo, percioche per lei Iddio discese di cielo in terra facendosi in lei huomo, accioche per mezzo di essa gl'huomini meritino salire dalla terra al cielo essendo intercessora, e auuocata loro.

D. Fulgē. in ser. de laudibus Mariæ.

Presupposte queste tre cose principali, in che consiste la vera diuozione della Vergine, si scuopre più la importanza, e l'utile di questo santo Rosario, perche cō l'uso d'esso l'adempiamo tutte tre. Diamo riuerenza alla Vergine concependo interiormente con fede attuale, che è madre del nostro Dio, e stimādola come tale, humiliandoci al suo nome, pronunziandolo, e dicendolo molte volte con affetto, e riuerenza, adoriamo la sua Imagine ponendoci a dire il Rosario dauanti di quella. Eserciti amo l'inuocazione domādādole molte volte il suo aiuto e intercessione col mezzo di tutte le piu eccellenti orazioni, che ci sono. E percioche in due maniere si domanda l'aiuto del santo, ò indirizzando l'orazione a Dio, chiedendogli, che ci cōceda quello, che desideriamo per l'intercessione e preghi di quel santo, a chi noi ci raccōmādiamo, e indirizzādo la orazione allo stesso santo chiedendogli, che preghi per noi, e che offerisca quella orazione a Dio, e tutte due l'usa la santa Chiesa, perciò in questo S. Rosario della vergine diciamo la orazione del Pater noster, che è la piu eccellente di tutte le orazioni, come quella, che fu cōposta immediatamēte da Cristo eterna sapiēza, e che cōprende cō mirabile breuità tutte le cose sante, e gioueuoli, che l'huomo può domādare, e desiderare, e dicendo quest'orazione, a Dio con intēzione e desiderio, che quello, che in essa gli domādiamo, ce lo conceda p intercessione della Vergine a cui offeriamo questo Rosario. Questa è domādare l'aiuto della Verg. indrizzādo la orazione a Dio. E diciamo la orazione dell'Aue Maria, che tra l'orazioni, che parlano cō la uergine, è la piu principale, e di maggiore degnità, che piu piace a lei: perche fu cōposta dallo Spirito Santo per mezzo dell'Arcangelo S. Gabriello, e dalla Chiesa Cattolica retta, & illuminata dallo stesso Spirito Santo. E questa orazione la indirizziamo alla Verg. e l'altre, che sono di grā soauità, e diuozione, perche con esse le domandiamo, che plachi il suo dolcissimo figliuolo, e ci ottenga, che gli siamo grati in questa uita, e nell'altra lo uediamo, e godiamo per sempre in compagnia della stessa Verg. gloriosissima. E per ottenere questo li mettiamo innanzi, e le offeriamo il misterio, che Cristo p noi operò. Ancora dell'uso di questo santo Rosario tragghiamo la imitazione della Vergine, percioche contemplando questi misterij cōsideriamo la sua dignità, e le sue uirtù santissime, che in essi misterij risplendono, e così ci destiamo alla imitazione della sua purissima uita.

E perche questa imitazione è la cosa piu principale, con che eserci tiamo il culto, e ueneraziōne della Vergine, con la quale testifichiamo di esserle veramente deuoti, e per essere questa diuina imitazione cosa importātissima, e di tāto profitto per le anime nostre, facciamo un trattato particolare della imitazione di lei, che è quel, che seguita, nel quale esporremo conforme alla nostra capacità le virtù della sourana Regina del cielo, che in questi misterij, e in tutta la storia Euangelica risplendono, acciohe meglio, e con piu facilità ci possiamo esercitare in questa santa Imitazione.

Fine del Terzo Trattato, che contiene il Rosario delli cinquanta misterij, con li suoi auuertimenti.

TRAT-

TRATTATO DELLA IMITAZIONE DELLA MADONNA.

Doue si discriuono in particolare le uirtù nelle quali noi la dobbiamo imitare per essere di lei veramente diuoti.

Proemio.



Er dire perfettamente in questo trattato, quãto noi habbiamo in animo andremo discorrendo per tutti i passi del testamẽto nuouo, doue si descriuono le uirtù della sacratissima vergine, e le metteremo insieme, applicãdo a ciascuna di loro gli essempi da lei lasciatici. E per quelle cose, che non sono espresse nel l'Euangelio, ci seruiremo ancora delle sentenze de santi, e delle Istorie d'autorità da loro accettate. Questo seruirà, acciò che meditando il seruo di Dio i misterij di questo Santo Rosario pôssa facilmente discernere la uirtù della beatissima Vergine, che in ciascheduno risplende, e anche perche coloro, che si esercitano in acquistare le uirtù, possano per ciascuna di quelle hauere in pronto gl'essempi della uirtuosissima Vergine, che a quello gli aiutino leggẽdogli, e meditãtogli. A trattare di ciò ci muoue l'essere questa imitazione una cosa molto essẽziale per la diuozione della sourana Vergine, come habbiamo detto, e nõ hauere ueduto che altri habbiano preso questa fatica. Vero è che giustamẽte e cõ ragione potrà parere troppo ardire il nostro volere trattare di spiegar le uirtù dell'alma Vergine, per essere cosa eccelsa, e sopra ogni ingegno humano, e perche i gran santi come S. Girolamo, e S. Agostino, quando voleuano parlare delle cose di lei, pare che si ritirauano, e tremauano di riuerẽza. Ma ce ne dà assai animo, benche noi siamo molto deboli il uedere che Iddio sapiẽza infinita c'inuita a imitarla, e ce l'ha posta innanzi per essempio, il che non possiamo fare senza prima hauere sapute, e considerate le sue uirtù. Anticamẽte innanzi, che il figliuolo di Dio si facesse huomo, e hauesse madre, diceua lo Spirito Sãto per Esaia al suo popolo. Attendete a Abraã vostro padre, che vi generò, & à Sarra uostra madre, che ui partorì: fissate gl'occhi nella fede, e nella obbediẽza, e nella vera uirtù di quegli uostri antichi padri, e nel premio, che da Dio ne riceuerono, fin che gl'imitiate, e siate guiderdonati come loro. Hora ci dice lo Spirito Santo chiaramente ciò, che all'hora ci disse in figura. Attendete a Cristo uostro padre, che morendo in Croce per uoi vi generò figliuoli per grazia. Considerate bene lo essempio suo per imitarlo come vi dice l'Apostolo S. Pietro. Cristo patì per noi lasciandoci essempio, acciochе voi seguitiate le sue pedate. Attendete alla gloriosissima Maria Signora del mondo significata in Sarra, che è uostra madre; considerate bene lo essempio suo, accioche lo possiate imitare. Ricordateui dice S. Paolo de'uostri maggiori, che ui insegnarono la parola di Dio, vedete il felicissimo fine, che fecero, cambiando la uita tẽporale per la eterna, imitateli nella uiua fede. Questi maggiori, alla cui imitazione c'inuita San Paolo, furono gl'Apostoli, e gl'huomini Apostolici, e così animandoci alla imitazione loro c'inuita con molto piu ragione alla imitazione della prudẽtissima verg. che fu maestra de gli stessi Apostoli, & essẽplare pfettissimo loro. Ci inanimisce ancora il vedere, che alla stessa Verg. molto gli aggrada, e ella sõmamẽte lo desidera, e ce lo

D. Bonauent. in specul. B. Virg. in prolog.

Esai. 51.

1. Petr. 2.

Hebr. 13.

celo domanda instantemente, che noi sappiamo le sue virtù, e le consideriamo, e le imitiamo. Imperoche se S. Paolo per il zelo, che hauea della gloria di Dio, e l'amor de prossimi, tante uolte, e cō tāto affetto domandaua, e pregaua i Christiani dicendo: Siate miei imitatori, si come io sono di Cristo. Se il zelo della gloria di Dio, e del bene delle anime genera questo santo affetto, la vergine, che incōparabilmente soprauāza ua in esso zelo l'Apostolo S. Paolo, come la luce del Sole trappassa quella d'una stella, cō che affetto d'amore, cō che desiderio di carità ci stà dicēdo sino dal Cielo. Figliuoli imitate me, come io imitai il mio Signore e'l mio figliuolo Giesù. Oltre a ciò ci sforza molto la nostra gran necessità, imperoche, cosi come per essere veramente diuoti de Santi, & essere aiutati da loro, e difesi appresso a Dio, è mezzo singolare il sapere imitare le loro virtù; come dice S. Agostino con queste parole. Se noi vogliamo salire a godere la compagnia de' Sāti Martiri procuriamo d'imitargli; onde perche li piaccia di pregare per noi in Cielo, fa di mestieri, che veggano in noi alcune delle loro virtù; Della medesima maniera, perche noi siamo veramēte diuoti della felicissima Vergine, e dopo la presēte uita andiamo a fruire della presenza, e beata compagnia in cielo, e in questa uita siamo molto fauoriti, & aiutati da lei, fa di bisogno, che noi sappiamo le sue virtù, e le imitiamo. Imperoche quantunque sia uero, che la pietà di quella Signora sia tanta, che molte volte ha tirato con la sua intercessione peccatori molto alieni dalle uirtù, e di quelle sdimenticati, nōdimeno da poi che gli ha chiamati, e auuisati, vuole che loro la imitino con la buona uita conforme allo stato, e alle forze di ciascuno, e se non lo fanno, come ingrati perdono la misericordia riceuuta. Questa uerità la dichiarò molto diuotamente San Buonauentura dicendo. Procuri il seruo di Dio come buono e diuoto figliuolo in tutte le cose imitare la madre di Dio quanto potrà: Questa gli sia sempre per regola generale di seguitare con purità le saute pedate della beatissima Vergine, della quale desidera, e chiede d'essere aiutato, e tenga per certissimo, che quando seguita le sue uestigie, all'hora l'onora come madre, & ella lo fauorirà e tratterà da figliuolo, e gl'impetrerà tutto ciò; che degnamente le domanderà, e non gli mancherà in niuna cosa necessaria per la salute dell'anima sua, e finalmente lo collocherà appresso di se nella gloria. Tutto questo dice S. Buonauētura, che come santo molto illuminato da Dio, e diuotissimo della vergine hebbe assai sperienza della nobilissima condizione di lei, e de seruigi, che gl'erano piu grati, giudicò questo della imitazione delle sue virtù essere il piu necessario per noi, et a lei piu grato. Aggiugnesi a questo, che essendo uero, che imitare la vergine, è imitare Cristo per essere la uita della vergine una copia, e un ritratto di quella di Giesu Cristo, ha l'imitare Cristo per questo mezzo della vergine una particolare soauita, che non l'ha l'imitarlo per mezzo d'altri santi. La onde si fa molto piu facile la imitazione di Cristo nostro Signore. Percioche considerando le uirtù, e costumi purissimi della santissima vergine, e sforzandosi il seruo di Dio di operare, come essa operò, ricordandosi della sua pietà, e benignità, e carità, si intenerisce, e liquefa l'anima, e infiammasi nell'amore del signore, che tal madre gli diede. Costrigne cō preghi la dolcissima vergine, che l'aiuti, di maniera, che l'operare, e'l patire con tale essemplare dināzi a gl'occhi, gl'è facile, e soaue, e si adempie quello, che fu riuelato a Santa Caterina da Siena, che la Vergine era vna esca dolcissima posta nello amo di Dio benedetto per tirare gli huomini a tutte le uirtù.

Philip. 2.
2. Cor. 4. 11.

In stimulo diui. amor. c. 7.

Queste sono le cagioni, che ci assicurano a seguitare questa materia, e l'ardire in gran parte uiene scusato: auuisando

ſando di queſta uerità, che eſſendo nel la virtù l'opera eſteriore, come il fare li moſina, e la perfezzione interiore della carità, e purità della intenzione, con la quale ſi opera. Nelle uirtù della Madō na ſantisſima poſſiamo ſpiegare le ſue operazioni eſteriori, come coſe piu faci li a conoſcere, e quanto alla perfezzione interiore dell'amore di Dio, del zelo della ſua gloria, della carità uerſo i proſſimi, e di tutti gli altri affetti ſanti, con che faceua l'opere eſteriori, confeſ ſiamo, che in quanto a queſto le uirtù ſue ſono ineffabili, che tāto è dire, quā to che incomprenſibilmente ſoprauan zano tutto quel che ſe ne può dire, e pē ſare, e che ſolo Dio che (come dice la diuina ſcrittura) è peſatore de gli ſpiriti; le conoſce perfettamente. La onde toccheremo ſolamēte il punto di quel, che ſi appartiene alla perfezzione interiore delle uirtù, laſciando il rimanente al lume, che Dio benedetto darà a ciaſcheduno per meditarle. Auuertiamo ancora, che nella deſcritione di queſte virtù, che cerchiamo di perſuadere con l'eſſempio di Maria Vergine non ſolamēte dichiariamo il grado della uirtù, che obliga ſotto precetto, ma anco tutto ciò, che appartiene alla perfezzione della uirtù, e coſi non ſi da cagione di ſgomentarſi a coloro, che ſono riſoluti di ſeruire a Dio, e non ſentono in loro tutti gl'atti di queſte uirtù, ma ſe li da occaſione di humiliarſi, veggendo, quanto ſono lontani dalla perfetta virtù, e animo di affaticarſi per fare profittoe creſcere in eſſa, come nel primo trattato di queſto libro piu lungamente dicemmo. E nel proporre gli eſſempi delle uirtù della Vergine, non intendiamo per queſto, che quelli ſolamente ci foſſero laſciati da lei, impero che è certo, che, ſi come nella perfezzione interiore ſono ineffabili, coſi nel numero ſono incomprenſibili all'huomo mortale; ma queſti ſono quelli, che Iddio benedetto ordinò, che ci reſtaſſino ſcritti nello Euangelio, e quiui baſtano per la noſtra edificazione.

Prou. 16.

Della humiltà della Vergine quanto a gl'atti, e ſentimenti interni di queſta virtù. Cap. I.

CONCIOSIA che la uirtù della humilta con eſſere tanto neceſſaria per la uita criſtiana, che ſēza lei non ſi può hauere uirtù ſolida, e uera; ſia inſieme molto malageuole da ottenere, tanto che con gran ragione diſſe S. Gregorio Niſſeno, tra tutti gl'eſſercizi della uirtù non ce n'è alcuno piu difficile, e faticoſo, quanto quello della humiltà, per eſſere il vizio della alterezza, e ſuperbia, contra il quale ella combatte, tanto naturale alla natura corrotta. Perciò molto cōuiene per imitare Criſto in queſta uirtù ſeruirci de gl'eſſempi della humiltà, che ci laſciò la ſacratiſſima Vergine conſiderandogli, et eſaminandogli molto bene, e sforzandoci a ſeguirli. Atto & eſercizio di humiltà e reputarſi la perſona piccola coſa, e di niuno valore, e diſpregiar ſe ſteſſa, come coſa vile. Coſi dice S. Doroteo a queſto propoſito, humiltà è, quando tu ti ſtimi per coſa di niuno pregio, e ualore. Peroche l'humile (come in altro luogo dichiarāmo) giudicaſi per quello ch'egli ha da ſe ſteſſo, che è il niente, del quale Iddio lo cauò, e per quel, che da ſe ha fatto, e ſarebbe, ſe Dio l'haueſſe laſciato fare, che ſono colpe innumerabili. Onde dice molto bene Alberto Magno ſeguendo S. Bernardo: l'humile di cuore diſpregia ſe medeſimo, e deſidera eſſere diſpregiato da tutti, e ſi reputa uile, non ſolamente quāto è al preſente, ma per quanto ſarebbe ſe Dio cō la ſua potente mano non l'haueſſe ritirato da peccati, ne quali ſarebbe caduto, e leuato le tentazioni, che l'harebbe fatto cadere. Queſto eſſercizio di humiltà fu marauiglioſiſſimo, nella humilisſima Vergine, peroche conſiderando con grandiſſima chiarezza, che eternamente fu niente, e che di quel niente l'haueua cauata la potentisſima mano di Dio, e gl'hauea dato l'eſſere, che hauea, e preuenutola con tante

In prima beatit.

In ſer. de plantu & humilitate.

In Paradiſo animę c. 2.

grazie, e doni tanto ineffabili senza hauergli lei meritati; e conoscendo dal canto suo per essere pura creatura, e del legnaggio di Adamo peccatore, che sarebbe caduta in molti peccati, come il restante de figliuoli di Adamo, se la dolcissima mano di Dio non l'hauesse preseruata da tutti con specialissimi fauori. Con questo conoscimento la sacratissima Vergine si stimaua per la piu piccola creatura del mondo, e si dispregiaua di cuore, come cosa di veruno ualore. Non s'ha da intendere, che non conoscesse i doni di Dio, ò che si dispregiasse quanto a loro, peroche l'humile conosce molto bene quel, che ha riceuuto da Dio, e lo ringrazia, e riuerisce assai i doni suoi, doue si uoglia che siano, ma non stimaua piu se stessa per loro, ma faceua maggiore conto di Dio, che glieli hauea dati, e di cui erano i doni. Ne si ha da intendere, che si dispregiasse, perche credesse di se di hauer commesso qualche peccato, imperoche la humiltà è pura uerità, & non riceue falsità, e come che mai facesse peccato, cosi anco mai credette hauerne; ma dispregiauasi perche chiarissimamente vedea, che da se non hauea cosa, che buona fosse, ma tutto era di Diò, e da lui s'hauea da riconoscere il tutto, e perche vedea i peccati, ne quali sarebbe caduta, se non fosse stata preuenuta da Dio, accioche non cadesse.

1. Cor. 2.

Gran cosa è, che un'huomo peccatore si humilij, e che quantunque sia uenuto a gran santità, non presuma di se, e che tutto il bene lo attribuisca a Dio, e se dispregi ueramẽte; rara uirtù è questa, come dice S. Bernardo. Ma non hauendo fatto peccato niuno, e tenendo l'anima piu pura, e piu purgata, che il Sole, come hauea la Vergine purissima, & essendo tanto piena, e colma di grazie, e priuilegi diuini sopra tutto quello, che si può pensare, e che cõ tutto ciò si humiliasse, e si dispregiasse in se stessa piu, che niuno santo, che fosse stato gran peccatore, questa non solamente è humiltà grande, ma è un miracolo, & un prodigio rarissimo di humiltà. Questo concetto humilissimo, che la Vergine tenea di se, scoperse, quando che essendo certa per l'imbasciata dell'Angelo, ch'era eletta, & innalzata da Dio alla maggiore dignità, e altezza, che fosse possibile a pura creatura, ch'era essere madre del figliuolo dell'altissimo, & che ella, & il padre eterno hauessono un medesimo figliuolo: Veggendosi in un punto alcesa ad altissimo grado d'onore, con tutto ciò non generò in se alcuna propria stima, ne si pregiò un pũto piu di quel, che innanzi facesse. La onde non uolle pigliare i titoli, che a questa dignità s'apparteneuano, come sono Regina de gl'Angeli, Signora del mondo, e sposa dello Spirito Santo, ne altri simili, che dirittamente se le conueniuano, ne volle porsi auanti a creatura alcuna, ma mettendosi nel piu vile, e basso luogo di tutte, si chiamò serua, e schiaua, dicendo all'Angelo. Ecco qui l'ancilla del Signore, facciasi in me la sua uolontà secondo la uostra parola. Questa humiltà della Vergine esamina Sant'Ambrogio dicendo. Considerate la humiltà della Vergine, è eletta per madre di Dio, e chiamasi schiaua del Signore, e cosi tanto grande, e tanto inaspettata promessa non s'innalza con stimazione di se, ne per tanta dignità, e grazia non uuole per se vantaggio, ne prerogatiua alcuna, ma contentasi per ancilla, che non fa, se non quanto gli uiene comandato dal suo padrone, e ella è obligata à fare. Questo sentimento tanto humile scoperse anche la Vergine dicendo nel suo Cantico: Rallegrossi lo spirito mio in Dio mio Saluatore, perche riguardò la humiltà del la sua serua. Humiltà nella sacra scrittura alcune volte significa la virtù della humiltà, altre volte vuole dire vna cosa vile, abietta, e disprezzata: in questo senso, dice San Paolo. Riformerà Iddio in gloria questo corpo della nostra humiltà, vuol dire il nostro corpo vile,

In Cant. ser. 45.

Luc. 1.

In Luc. c. 1.

Prouerb. ca. 11. 15. Psal. 101.

Ad Phil. 3.

vile,e miserabile, e in altri luoghi si piglia per l'istesso,e in questo senso secondo la piu conueniente esposizione de Dottori,parla qui la Vergine. La onde volle dire. Guardò Iddio con gl'occhi della sua pietà una serua,e schiaua sua, tanto piccola,e tãto infima,e pose gl'occhi della sua clemenza in una creatura tanto bassa, di tanto poco pregio, per eleuarla, e inalzarla con tante grandi misericordie:come se dicesse.L'hauermi cosi guardata, & innalzata tutto è misericordia, e grazia, e liberalità sua, peroche in creatura cosi piccola, e debole non v'era dignità, ne merito per tanto bene.

Di altri atti interiori di humiltà della Vergine. Cap. 11.

E Proprio de cuori humili per quello, che a loro tocca, rifiutare d'essere lodati, e celebrati da gli huomini per li doni,e per le grazie,che hanno da Dio. La onde dice Santo Agostino. Proprio è dell'humile non volere essere laudato da gl'huomini, e cosi colui,che desidera essere commendato dalle persone,dà testimonianza,che è superbo. E non solamente gl'humili non uogliono la lode de gl'huomini, ma ne riceuono pena e tormento; per la qual cosa dice San Gregorio, a' giusti la propria lode è tormento, e a tristi allegrezza, e tormentando, & affliggendo i giusti gl'è purgatorio, e allegrando i rei è segno della loro riprouazione. Questa cõdizione de gl'humili veggiamo molto al uiuo ritratta nella sacratissima Vergine. Entrò l'Angelo a lei, salutolla cõ grã riuerẽza,fecegli vn'ambasciata tanto gloriosa, tanto degna,cosi piena delle diuine lodi, qual non fu vdita giamai nel mondo, come fu chiamarla piena di grazia, abitazione gratissima, nella quale Dio, in modo singolarissimo abitaua, benedetta tra tutte le donne. Cõ tale onore,e lode,come era questa nõ si rallegrò la humilissima Vergine,non mostrò hauerne piacere ne contento,anzi si turbò,e ne genero timore, e tremore. Doue dice l'Euangelista, che quando la Vergine vdì l'ambasciata dell'Angelo,si turbò,e posesi a pẽsare, che ambasciata era questa: non fu turbazione, che gl'impedisse il giudizio chiaro della ragione, ne che gli togliesse la pace, ne la quiete del cuore, imperoche, questa turbazione è disordinata, e non poteua essere in lei, ma turbossi con un mouimento di grande marauiglia,e stupore,e di timore, e uergogna uirginale per vdirsi cosi lodare, cosa tanto lontana dal suo pensiero, e tanto contraria al suo desiderio, e di che ella si teneua per tanto indegna. E come prudẽtissima, benche gli desse pena, e timore l'vdirsi cosi lodare, non rispose incontanente,ma si pose a considerare, che salutazione era questa, quanto nuoua e quanto alta. E presentandosi dinanzi à Dio gli domandò lume,e consiglio di ciò, che douea credere,e fare;e questo fu il pensare,conuertire, e innalzare il cuore a Dio richiedendolo humilmente e cõ riuerenzia, che gli scoprisse la uerità, e gl'insegnasse tutto quello, ch'ella haueua da fare per confor marsi perfettamente con la sua santissima volontà.

In Psal. 5. & D. Greg. in 1. reg l. 5. c. 14.

Mor. lib. 26. c. 30. in vet. edit.

Luc. 1.

Essercizio,& atto interiore della humiltà,e'l principale di tutti, è attribuire tutte le cose buone a Dio,e referirne a lui l'onore, & la gloria. E perciò l'humile, quantunque habbia doni di Dio, dispregia se medesimo, perche attribuisce tutti quei doni a Dio, di cui sono, e lui solo stima per cagione loro, e per questo fugge gl'onori, e la gloria de gl'huomini, e se ne giudica indegno, peroche la uuole tutta per Dio, a cui si deue. Questo è quel, che l'Apostolo dice, fate le cose a gloria di Dio, ancorche sia il mangiare, bere,e qual si uoglia altra opera. Questo essercizio di humiltà lo adempì la Vergine con somma purità,e perfezzione: tutto il bene, che haueua di natura,e

1. Cor. 10.

tura, e di grazia, l'attribuiua a Dio come a fonte d'ogni bene. Tutte le buone opere, e pensieri, e desideri santi, tutti gli attribuiua a Dio veggendo chiaramente, che tutte quelle buone opere interiori, & esteriori, che facea, le operaua Iddio in lei, e per lei, di tutte ne referiua gloria a Dio, e sempre ardeua il suo cuore di feruentissimi desideri, che Dio sempre e in ogni cosa, e in tutte le creature fusse lodato e glorificato: e particolarmente di tutti i doni, ch'ella hauea riceuuti da lui, e di tutte le opere buone, che con la sua grazia hauea fatte, bramaua con sommo affetto, che chiunque la vedea, e la conosceua scordatosi di lei, e non faccendone conto alcuno dessi immantenente la gloria, e la lode a Dio. Questa humiltà manifestò la Vergine, quando entrò in casa di Zacheria, e salutando Elisabetta, la beata Elisabetta piena di Spirito Santo cominciò a ingrandirla, e darle altissime lodi magnificādola, e chiamando la madre del Signore dicendo. Donde a me, che la madre del mio Signore mi venga à visitare? Lauda l'ammirabile efficacia della sua parola, che rallegrò, e alla quale Iddio santificò il bambino, ch'era nel suo uentre dicendo. Subito che la uoce della tua salutazione risonò ne' miei orecchi, il fanciullino ha esultato di allegrezza nel mio uentre; loda la sua gran fede dicendo, ch'era beata per hauere tanto fermamēte creduto: le dice, che è beata tra tutte le dōne, e che porta nel ventre suo il frutto benedetto, per cui hāno da essere benedette tutte le gēti. Veduto dalla Vergine questo onore, e vdite queste lodi incontanēte in quello stesso punto senza pigliare niente per se di onore, e di lode attribuisce, e referisce il tutto a Dio con gran feruore, e cominciando quel diuino cantico pieno di diuine lodi dice. L'anima mia magnifica il Signore, e'l mio spirito si rallegrò in Dio mio Saluatore. Volle dire, tu Elisabetta mi innalzi con onori, e lode, mà l'anima mia innalza il Signore, e a lui da tutta la gloria, e la lode, imperoche egli solo è quel che da se ha l'essere grande, e l'essere fonte infinita d'ogni bene, e a chi si dee ogni gloria. Tu ti marauigli, che io uenga a te, io mi marauiglio della gran pietà, e misericordia, che Iddio ha vsato con esso meco. Tu mi lodi, perche il tuo figliuolo nel tuo venire s'è rallegrato per la mia parola, & ha saltato di allegrezza; Io lodo il Signore, peroche lo spirito mio s'è rallegrato in lui fino a saltare di gaudio, e rallegromi per la gloria infinita, che ha in se, e che le sue creature gli danno, come autore della salute, della grazia, e della gloria. Tu mi lodi, perche ho creduto, e per questo dici, che s'adempirāno in me le promesse diuine. Io lodo la bontà, e la clemenza infinita di Dio, perche riguardò la sua creatura cosi piccola, come son'io, e da questa pietà, e dignità di Dio cōfesso che mi è uenuto, & ha da venire ogni benedizione.

Luc. 1.

In questa maniera la humilissima Vergine ogni onore, e lodi, che gl eran date per li doni naturali, e sopranaturali, che hauea, e l'opere santissime, che facea, con grandissima purità le riferiua alla bontà, e misericordia di Dio. Cosi ce ne fa auuisati san Bernardo con queste parole. Gran grida, e bandi di lode son questi, che si dicono alla vergine, ma la humiltà sua non soffrì pigliare niente per se di queste lodi, ma tutte le conuerte, e rapporta a quel Signore, di cui erano benefici, le grādezzze, e le virtù che in lei lodauano. Questi furono i sentimēti, e gl'esercizi interiori di humiltà della sacratissima Vergine, & essendo uero, che questa fu la prima virtù, nella quale ella essendo fanciullina particolarmente si cominciò a essercitare, come dice Santa Mateldа con queste parole. La prima uirtù, in che la uergine di già nata bambina, singolarmente s'esercitò, fu la humiltà, con la quale sentiua di se tanto modestamente, che hauendo tante grazie a niuna creatura si preferì, ne mise auāti. Hauendo cominciato tanto a buon'ho

In serm. de verbis Apo. signum.

Methilde lib. 7. de arcanis & Canisius in Marial. li. 1. c. 13.

ra a essercitare perfettissimamente e cō singolare diligenza questa virtù, sempre andò crescendo in essa, perche in tutte le opere, parole, e pēsieri si humiliaua, e cosi la humiltà del suo cuore andaua ogni momento riceuendo nuouo augumento e nuoua perfezzione, e questo in molto piu alto grado, da poi che concepì, e partorì il figliuolo di Dio. Imperoche veggendo Iddio tanto humiliato nel suo uentre, e hauendo lo innanzi a gl'occhi trentatre anni, e riguardando le sue opere, e vdendo le sue parole piene d'ineffabile humiltà cō questo essēpio essendo ella cosi buona discepola di humiltà, e Dio incarnato tāto buono maestro di quella uirtù, andò crescendo la Vergine fino che l'arriuò a tanta profonda humiltà, onde meritò essere esaltata con gran vantaggio sopra tutti i cori de gl'Angeli, secondo la promessa di Cristo Nostro Signore che dice. Chi si humilia sarà esaltato. Luca 18.

Della humiltà della Vergine quanto a gl'atti & esserciţij esteriori di questa virtù. Cap. III.

GL'ATTI esteriori delle humiltà nascono da gl'interiori di maniera, che sono proua, e testimonio dell'humiltà del cuore delle persone, che caminano in uerità innanzi a Dio. Perciò conuiene molto andare considerando l'opere esteriori della humiltà della sacratissima Vergine per imitarla in esse, e perche di q. andiamo inuestigādo l'humiltà ineffabile del suo cuore. De gl'humili è amare, & essercitare volentieri gl'vffici, e seruigi bassi, & humili, e coprire il corpo loro con le uestimenta non attillate, non leggiadre, ne di pregio, ma semplicemente, e poueramente, come dice Alberto Magno. Argomento, e proua di vera humiltà è cercare vffici bassi, e vestimenta vili, cosi fece la Vergine con somma perfezzione. Dopo che di tre anni fu presentata al Tempio, doue si crede, che stesse tredeci anni e piu, hauēdo occupato la notte, e la mattina in orazione, come in altro luogo diremo, il rimanente del giorno, che gli restaua da gli esserci zi spirituali lo spēdeua in lauorare di mano, filando, ò tessendo cose di lino, ò di lana, e qualche volta cose di renso, ò seta per seruigio del Tempio, come dice Epifanio prete Constatinopolitano, riferito da Niceforo Calisto cosi dicendo. Hauea per vsanza la Vergine di filare, e di fare lauori di lino, e di lana, e in rēsa le cose, ch'erano necessarie per vso de Sacerdoti del Tempio. E dopo, che fu sposata a S. Giuseppe, seruiua in casa, e faceua gli vffici vili, che bisognauano, per la polizia, e ordine della casa, e anche attendeua a filare, ò tessere per aiutare S. Giuseppe al sostentamento della uita. Imperoche di sua uolōtà haue a eletto, e amata la pouertà, e come l'arte del legnaiuolo, che faceua il santo con la sincerità, che la facea, gli era di poco vtile, le necessità, e la carità la incitaua, ch'ella ancora s'affaticasse per mātenere la casa, e specialmēte questo fu di bisogno nelli sette anni, che stettero esuli in Egitto doue per essere in paese forestiero, & essersi venuti sproueduti delle opportune cose per la casa era maggiormente bisogno di durare fatica, per prouedere di nuouo arnesi, e per uiuere. Di qsto trauaglio corporale della Vergine, e di Santo Gioseppe per sostentarsi dà testimoniā za S. Basilio dicendo. Cosa è conforme alla verità, che essendo la Vergine, e San Giuseppe poueri, che haueano mācamento delle cose necessarie, come si vede nel presepio, che si essercitauano, e si affaticauano corporalmente per sostētarsi, e non ci è dubbio che lo stesso facea il benedettissimo Giesù p dichiarare in questo la soggezzione, e l'obbedienza che gli portaua. Queste sono parole di San Basilio, nelle quali testifica le fatiche corporali della Vergine in vffici uili e humili, e anche la sua pouertà, della quale diremo da poi. Ne' vestimenti vsò la Vergine la stessa humiltà,

In paradiso animae c. 2.

In hist. li. 2. c. 23.

In const. monast. cap. 5.

humiltà, che ne gl'vffici: percioche le sue vesti non erano curiose, ne di pregio, ne vistose, ma semplici, e di poco costo, solamente per coprire honestamente il corpo. Tanto semplici, & oneste, e di poco valore erano, che anche non erano di pãno tinto di nessuno colore, ma del proprio naturale della lana, che è colore il piu uile, e'l meno vistoso, che sia: Cosi testifica il medesimo Epifanio, che fu antico e diligentissimo scrittore dicendo; le vestimenta, che la sacratissima Vergine vsaua, erano del colore natiuo della lana, ò lino, e confermalo col uelo, che la portaua in capo, ilquale al suo tempo era conseruato come reliquia preziosissima.

Nicefor. vbi supra.

De gl'humili è seruire volentieri a i suoi prossimi, nõ solamẽte a maggiori, ma anche a minori di stato, e di qualità di loro, come ci ammonisce S. Paolo scriuendo a Galati. Seruiteui l'vn l'altro con seruigio, che nasca da uera carità spirituale, che fa bene a tutti, & à Filippensi dice. Con la uera humiltà riconosceteui e trattateui l'un l'altro, come superiori vostri. Questo dice San Paolo, peroche la uera humiltà, che è virtù, la quale ordina l'huomo con se stesso, gl'insegna, che riguardi ciò, che ha dalla parte sua: e p questo si reputi inferiore a tutti; e quella carità, che ordina l'huomo col suo prossimo, gl'insegna, che põga mente a quel, che il prossimo tiene di Dio; e perciò nel suo cuore gli stimi tutti, e habbia per suoi superiori. Imperoche si come Iddio nõ obbliga l'huomo, che si dispregi con humiltà per quel, che ha riceuuto da lui; ma per quello, che ha di se medesimo, cosi non l'obbliga, che ami il prossimo cõ carità per quel che il prossimo ha da se, ma per quel che ha riceuuto da Dio. E di q nasce, che per sãto, che sia l'huomo humile si dispregia, e si stima poco, perche ha peccati che sono suoi, & il niente, di che Dio lo fece, che è suo: e'l prossimo p tristo, che sia stima, e ama, pche ha natura buona, che è di Dio, e la anima, che è creata ad imagine di Dio.

Ad Gala. 5.

Ad Phil. 2.

Questa humiltà di seruire al prossimo inferiore, essercitò la Vergine, quando tantosto, che la intese dall'Angelo, che Elisabetta hauea conceputo, e che quello era il Sesto mese, si partì di Nazaret, e se ne andò con gran prestezza per vn'aspra via, e come dice San Buonauentura a piedi fino alla montagna della Giudea a casa di Zaccheria, che era distante da Nazaret piu di ottanta miglia, e andò là non per riposo, e per spasso, ma a seruire, e ministrare a Santa Elisabetta ne' bisogni di casa sua, e della sua persona, come lo afferma S. Bernardo, dicendo. Salì alla montagna con grande allegrezza per ministrare, e far seruigio alla sua parente Elisabetta; & in vn'altro luogo dice. Ardeua nella Vergine la carità; risplendeua nella carne la virginità, e la humiltà era segnalata nel seruigio, che facea a minori. Assai ci è che ammirare in questa humiltà della vergine, che essendo stata riuerita, e lodata dall'Angelo tanto altamente, & essendo stata esaltata a tanto sublime dignità, come essere madre di Dio, e hauendo conceputo di Spirito Santo rimanendo vergine, e portando nel suo ventre racchiuso il medesimo Dio humanato, e meritando degnamente per questi titoli d'essere adorata, e seruita, come signora di tutti gl'huomini del mondo, e Angeli del cielo; con tutto ciò non voglia aspettare, che Elisabetta la venga a visitare in casa, ma ella uolle prima andare a visitare lei, e non solamente visitarla, ma anche seruirla, e non pochi giorni, ma tre mesi: Elisabetta grandemente rimase stupefatta di uedere questa humiltà di Maria Vergine, e benche la si sentisse salutare, non rispose niente al saluto, e ciò fece per humiltà confondendosi, considerando la sua indignità, restò ammirata di uedersi innanzi tanta maestà cosi humiliata, e piena di Spirito Santo gridò con gran voce dicendo: Benedetta tu tra le donne, & benedetto il frutto del tuo ventre, onde a me, che la madre del mio

In uita Cristi.

Aranda in descri. terræ.

D. Bern. in ser. de verbis apoc. signum & in ser. de natiu. virginis.

Signore

Signore venga à visitarmi? fu, come se
hauesse detto. Voi Vergine, gloria incō
parab[illegible]i tutte le dōne, voi, che haue
te riceuuto piu grazie, e benedizioni di
tutte loro. Voi, che hauete a essere ado
rata da tutte le nazioni, e generazioni
del mondo, come Regina, e Signora di
tutti. Voi che hauete cōceputo, e haue-
te partorito il figliuolo altissimo di
Dio, per cui hanno a essere salue, et be-
nedette tutte le gēti, venite a me poue
ra, e miserabile dōna macchiata di pec
cati? La signora uiene alla serua? La
madre del creatore uiene alla madre
del seruo? Io era quella, che con grā sol
lecitudine, e prestezza douea venire a
visitarui, e adorarui in nome mio, e di
tutto il popolo d'Isreal, e di tutto'l ge-
nere humano, e darui il buon pro, di tā
ta felicità, e gloria. Come ui riceuerò ò
signora? come vi tratterò? essendo io
creatura cosi piccola, e indegna, e voi
tanto grande e dignissima, che portate
nel vētre colui, ch'è adorato dal cielo,
e dalla terra. A questa guisa si maraui-
glia Elisabetta della humiltà della Ver
gine; e se tanta ammirazione le arreca
il uederla uenire a uisitarla, che farà
poi, quando la uedrà, che la uiene an-
che a seruirla, e cō tanta carità, e humil
tà, che uinceua ogni rispetto, e riueren
za, che ella le facea. Quante uolte sarà
restata sospesa, e fuori di se di uedere
In serm. de natiu. Virg. tal humiltà: Cosi nota S. Bernardo. Ma
rauigliauasi Elisabetta, che la Vergine
fosse andata a uisitarla, e diceua, Don-
de a me, che la madre del mio Signore
venga a me? Hor stupisca molto piu,
che a imitazione del figliuolo veniua
non a essere seruita, ma a seruire.

E proprio de gl'humili trattare, e
communicare volentieri con persone
di stato, e condizione humile, bassa, e
pouera, non sdegnando pratticare con
qualunque si sia per dispregiato, che
In Paradiso anima. c. 2. lo uegga, quando la carità lo richiede.
Dice Alberto Magno. Segno & proua
di humiltà è cercare, & accettare per
compagni persone di condizione in-
fima e bassa. Questo fece la santissima
Vergine, imperoche persone pouere &
di poco conto secondo l'oppenione
del mondo erano gli sposi di Cana di
Galilea, poi che al meglio del conuito
gli uenne meno il uino: e con tutto ciò
la sourana Vergine essendo chiamata
andò a casa loro, e gl'accompagnò al-
le spōsalizie, mostrādosi loro benigna,
e affabile, praticò con esso loro, parlan-
doli cose celesti, con le quali dolcissi-
mamēte li consolò, & edificò nelle ani-
me. Maria Maddalena nel tempo, che
stette in Gierusalem innanzi alla sua
conuersione, fu donna peccatrice, e co-
me tale dispregiata dalle persone ono-
rate, e virtuose, che nō l'harebbono ac-
cettata in loro compagnia, ma anche
il lasciarsi da lei toccare i piedi, teneua
il Fariseo per cosa inlecita, e infame. E
quantunque sia uero, che con la penitē
za lauasse via il peccato, e la infamia
nel cospetto di Dio, nientedimeno di-
nanzi a gl'huomini non se lo leuò, che
gli durò lungo tēpo, come suole acca-
dere a publichi peccatori, e maggior-
mente a femine disoneste, che buona
pezza, e alle uolte tutto il tempo della
loro uita le dura la infamia; e da loro
s'allōtanano le oneste, e da ben donne.
Veggiamo, che la gloriosissima Vergi-
ne essēdo la stessa purità, e santità, e pie
na di maestà del cielo, non si sdegnò di
lei, anzi il tempo, che le duraua la in-
famia si accompagno cō esso lei, e pra-
ticaua, e cōuersaua seco, e se la menaua
a lato, e l'hebbe seco a pie della Croce.

Condizione & natura propria è de
gl'humili quando sono con altri, dare
loro sempre il vantaggio, e cedere, e pi
gliare per se il luogo piu uile di tutti,
per quanto gl'è lecito. Questo brama-
no, questo è quello, ch'essi procurano,
quanto è dal canto loro secondo quel
detto di Giesù Cristo. Quando voi sa Luca 14
rete inuitati alle nozze, poneteui nel-
l'vltimo luogo: Cosi osseruò sempre
la Vergine, e lo disse vna volta San
Luca, affin, che noi intendessimo da
quello ciò, che la fece nel rimanēte. Da
poi che Cristo salì al Cielo, se ne torna
rono

rono gl'Apostoli, & i Discepoli al Cenacolo, nel quale si ritrouarono centouenti persone, perseuerando in orazione, e aspettando la venuta dello Spirito Santo, doue raccontando San Luca l'ordine, come stauano a sedere dice. Stauano quiui Pietro, Giouanni, Iacopo, e Andrea, e hauendo nominati tutti gl'Apostoli, dice appresso: Tutti questi stauano quiui d'un cuore perseuerãdo in orazione con le donne, e con Maria madre di Giesu. Non senza cagione pone prima gl'huomini, e dipoi le donne, se non perche tenne conto dell'ordine, come stauano fra di loro, e hauendo detto delle sante Donne, che erano dopo gl'Apostoli, dichiara incontanente l'ordine, che teneuano quelle tra di loro, nominando all'vltimo di tutte la humilissima Vergine Maria, per significare, che ella era nell'vltimo luogo dopo tutte: la qual cosa non fu a caso, ne perche in tutto quel coro sacrato ui fusse qualche negligenza intorno al rispetto, e riuerenza, che doueano alla Vergine, che è certo, che tutti la venerauano, e riueriuano sommamente, ma fu cosi a bello studio eletto quel luogo da lei, la quale con la sua humiltà vinse le cortesie, e le buone creanze di tutti. Questa humiltà della Madre di Dio nel pigliare l'ultimo luogo infra le donne, che erano con lei nel Cenacolo, notò San Bernardo con queste parole: Essendo la prima in dignità, tra tutte le donne, si trattaua come la più bassa di tutte loro, e si poneua nell'vltimo luogo, la onde cõ ragione è esaltata sopra tutti gli Angeli quella, che con ineffabile mansuetudine s'inchinò sotto le donne vedoue, e penitenti.

Canisius in mar. l. 4. c. 8.

De ver. apo. signum.

Di altri atti & essercizi esteriori di humiltà della Vergine Maria. *Cap. IIII.*

De gl'humili è proprio riceuere con lieto animo i dispregi de gl'huomini, e de' molto humili, e amargli, e rallegrarsene. Come dice Santo Anselmo. Grado d'humiltà è conoscersi l'huomo per degno di dispregio; e piu alto grado è sostenere cõ pazienza l'essere ispregiato da gl'huomini; e'l piu alto di tutti è amargli, e rallegrarsene, e quãdo l'huomo arriua a questo grado, riceue gran lume da Dio, e cresce assai nel suo amore. E San Buonauentura dice. Mentre, che gl'huomini sono piu intẽdẽti, e saui, tãto sono piu atti a amare Iddio; se arriuassino a questa humiltà, che dispregiassino se medesimi, e fusse loro sommamente caro d'essere dispregiati da gl'altri. Questa humiltà essercitò perfettissimamente la Vergine Maria. Per gran dispregio è reputato da gl'huomini, che vno in una Città, e maggiormente se è in quella natiuo, non troui, chi lo riceua, e l'alloggi, ne in case particolari, ne in alloggiamenti publichi, che albergano ognuno, lui scaccino, e di lui non faccino conto. Hor questo cosi gran dispregio riceuette la Vergine, andãdo col suo sposo in Betlehem loro patria per hauere di lì origine, e stãdo di giorno in giorno per partorire, in tutta quella Città, ne in case particolari, ne in alberghi, ne per preghi, ne per prezzo, non trouarono, chi gli uolesse riceuere in un canto di casa: e questo non auuenne, perche San Giuseppe non facesse diligenza di cercare ricetto, che la fece grandissima, come persona prudentissima, e di somma carità, che sapea il tesoro, che hauea seco, ma per parergli loro, che fossero poueri, e di poco vtile, li dispregiauano, tãto; che non gli voleano accettare nelle loro case: come dice S. Buonauentura. Peroche erano poueri, nõ poterono trouare chi gli albergasse, Cosa uile, e dispregiata è dimorare in una stalla d'animali, e starui di giorno e di notte. Ne si ritroua donna per pouera che la sia in vna Città, che nõ habbia migliore abitanza di questa, e massimamente nel tempo nel parto. Hor questo dispregio riceuette la Vergine, che abitò quaranta di in una stalla, qui partorì il Re di gloria,

In gradibus humilit.

In l. paruum bonum in prolog. D. Th. 2. 2. q. 82. art. 3. ad 3.

In vita Ch. ca 8.

D. Bona. vbi sup. c. 11.

gloria, e lo pose in un presepio sopra il fieno fra gl'animali per non hauere altro luogo migliore, come dice l'Euangelista, partorì il preziosissimo figliuolo di Dio, e suo, e lo pose in un presepio, perche non hauea trouato luogo nell'alloggiamento, e iui stette con lui in così uile stanza fino alla Purificazione. Questi dispregi comportò la Vergine non contristandosene, ma amandoli assai come humilissima, e rallegrandosene, e ringraziandone, e lodandone sommamente Dio dalla cui mano riceuea il tutto.

Luc. 2.

Di dispregio, e di vergogna è ancora tra gl'huomini il fuggire per paura; e andarsene della sua Città in essilio per lungo tempo a uiuere fra gente barbara di maluagia condizione, di costumi odiosi, e di linguaggio, che non intende. Imperoche il fuggire è da persone timide, e debili, e che non hanno fauore, i forestieri sono spreggiati, e mal visti, e peggio trattati da terrazzani, quādo stanno tra gente senza carità. Hor questa uergogna e dispregio riceuette la santissima Vergine, perche passati quaranta dì da poi del sacrato parto, si partì d'Israel insieme con San Giuseppe che ne fu ammonito dall'Angelo, & portando con esso lei il benedetto figliuolo se ne andò fuggendo in Egitto per paura di Erode, che volea vccidere il fanciullo, & quiui stette sette anni in essilio tra gente di strana nazione, e lingua, laquale essa per auuentura non intendeua, persone crudeli, saluatiche, & aspre, piene d'idolatria, d'errori, e di vitij enormissimi, che adorauano per loro Iddei gl'animali, e le fiere, e obbediuano a Demoni. Harebbe la Vergine potuto domandare a Dio, che hauea nelle sue braccia, che senza vscire della sua terra l'hauesse difesa da Erode, poiche gl'era facilissimo il farlo, ma non volle chiedere questo, ne altra cosa, che la liberasse dall'essilio, ma con lieto animo volle abbracciare quella pena, e quel dispregio di abitare in terra di Barbari, doue si vedea dināzi a gl'occhi tanta moltitudine, e abominazione di peccati, & essendo specchio di santità uolle dimorare tra uilissimi peccatori, & essendo madre dell'onnipotente vuole, che si pensi, e si dica di lei che non ha potere ne fauore, e che fugge per paura d'huomo mortale.

Matth. 2.

Il maggiore di tutti i dispregi, e di tutte le infamie è essere l'huomo tenuto, e reputato peccatore, e questo dispregio riceuette le vergine santissima da gl'huomini: imperoche era scritto nella legge, che la donna, che naturalmente hauesse conceputo per opera humana, quando partorisse maschio, stesse quarāta dì, come donna immonda, ritirata senza entrare nel Tempio, ne toccare cosa santa; e che a capo de quaranta dì andasse al Tempio, e offerisse sacrifizio per mondarsi, e purgarsi da quella immondizia, e penalità corporale, per essere effetto della colpa d'Adamo; e principalmente per essere per mezzo di quel sacrifizio, e per l'orazione del sacerdote purificata dal peccato, che (come dice la Glosa) s'intende quel che ordinarjamēte si cōmette nella generazione se bene si potrebbe fare senza peccato, poi che è lecito il matrimonio, che si ordina a questo fine, ma per la disordinata cōcupiscēza ordinariamente ue n'è qualche d'vno, benche ne i maritati, se non vi s'aggiugne altro disordine, nō è se nō peccato veniale. E che qual si uoglia altra donna, che fosse caduta in questa, o in altra colpa uolesse essere tenuta per peccatrice, e astenersi dalle cose sacre, e presētarsi al Tēpio a purificarsi col sacrificio, e cō l'orazione del sacerdote, nō è pdere del suo, ne di riputazione, ne essere tenuta in minor conto di quel, che merita, di maniera che non fa in quello opera di molta humiltà. Ma la sacratissima uergine, che non hebbe immondizia corporale, ne peccato, ma che del corpo, e dell'anima era piu pura delle stelle, e potendosi scusare, pche la legge nō parlaua di lei: e con tutto ciò volse astenersi dall'entrare nel Tēpio per

Leu. c. 12.

Glo. Leu. 12.

per quaranta dì, e osseruare tutte l'altre cirimonie della legge, donde gliene se guiua essere reputata per immonda e peccatrice, e che hauea di mestieri di purgarsi col sacrifizio, e che il sacerdote orasse per il suo peccato, questo parue al mondo un perdere del suo dritto, e della sua reparazione, & essere tenuta da molto meno di quel ch'ella era, e questa fu profondissima, e stupenda humiltà.

Atto principalissimo di humiltà si è sostenere le ingiurie, e gli oltraggi, e le villanie de fatti, e delle parole non solamente con pazienza, ma cõ letizia. Onde dice il santo Abate Esaia, humiltà è non essere contenzioso, ne contradire a maggiori, e sopportare cõ lieto animo le ingiurie, e gl'oltraggi de gl'huomini. E questo fa l'humile accettando volentieri le ingiurie, non perche tẽga poco conto di quello, che le fa, e non uoglia per suo onore farne stima, ma perche si giudica degno di qualunque ingiuria e villania. Cosi dice S. Doroteo con queste parole. Il uero humile quãdo gli auuiene qualche auuersità, entra in se stesso, e col conoscimẽto di se medesimo, cioè de suoi peccati, giudicasi degno di quella disgrazia, e non può sofferire, che se ne dia la colpa à altri, che a lui medesimo.

In Bibli. sac. to. 3. orat. 20.

Dorot. c. 2.

Questa humiltà essercitò la sacratissima Vergine, percioche è cosa ordinaria che quando gl'huomini rei dicono ingiurie a un figliuolo, ingiuriano ancora la madre, in quanto possono. E come Cristo nostro Signore mentre, che visse, hebbe persecutori, che gli dissero grauissime uillanie chiamãdolo Samaritano; e indemoniato: Cosi anche gli hebbe la Vergine, che furono i medesimi, che perseguitauano il suo benedetto figliuolo, essi ancora diceuano villanie graui contro di lei. S. Matteo lo nota dicendo, che quelli di Nazaret diceuano (doue la Vergine abitaua, e lei stessa udiua quel che parlauano) forse non è questo figliuolo d'vn legnaiuolo? e sua madre non ci chiama ella Maria? E S. Marco scriue, che diceuano: Non è questo legnaiuolo figliuolo di Maria? le quali parole proferiuano in oltraggio, e infamia della sourana Vergine madre di Dio, notandola di dõna vile, pouera, e di poco conto. Come dice S. Buonauentura. E come Cristo Signore nostro da poi la sua Ascensione al cielo hebbe persecutori della sua fede, e religione santissima, cosi la Vergine gl'hebbe come ci fanno auuertiti autori antichi e di autorità: e questi persecutori furono gl'Eretici, e gli Scribi, e Farisei, che perseuerauano nella loro infedeltà, i quali empiamente diceuano ingiurie e uillanie contra la Regina del Cielo e madre d'ogni santità: e tutte queste ignominie le accettò la sagratissima Vergine con profondissima humiltà. E ancorche grandemente le dolesse della colpa di coloro, che le diceuano, e della loro dannazione, nõ dimeno poi in quanto, che erano ingiurie, e pene sue, le amaua, e gl'erano sommamente grate, e ne godeua, e hauea per benefizio segnalato, e incomparabile il potere in questo participare delle ignominie, e della Croce del suo gloriosissimo figliuolo.

Matt. 13.

Marc. 6.

In specu. cap. 4.

Artope in cõcione de B. Virg.

Della humiltà della santissima Vergine in coprire le grazie, e doni di Dio. Cap. V.

SI come è esercizio di humiltà l'abbracciare con lieta faccia i dispregi, e le ingiurie de gli huomini; Cosi è ancora il nascondere, e coprire in quella guisa, che meglio si può le cose, che sono di onore, e di gloria appresso di quelli: come sono le visite, e le gratie diuine, la sapiẽza, il potere, le buone opere, e altri doni gratuiti, e naturali. Vero è, che quando la necessità obliga a scoprire qualche cosa di queste come è quãdo si dice al cõfessore, a chi si ha da manifestare tutta l'anima, nõ solamente quãto alle colpe, e alle tẽtazioni, ma ancora quãto al le buone opere, e doni di Dio, come in

nanzi

nazi dichiareremo; e quādo cosi auuiene per edificazione del prossimo, all'hora la humiltà ben concede, che si apra quel che per tali fini è necessario; perche in tutto cerca la maggiore gloria di Dio; ma quādo nō ci è tal necessità, all'hora è quando la humiltà insegna che si celino e tacciano i doni di Dio. Cosi dice S. Doroteo, i secreti dell'anima tua, tutte le operazioni buone, e virtuose, che fai nel tuo ritiramento, nascondile a gl'occhi de gl'huomini, eccetto però che a quel che tu ti eleggesti per scorta dell'anima tua.

In stitt. serm. 2.

Questi documenti di humiltà osseruò fedelissimamente la humilissima Vergine Maria; fu visitata dall'Angelo, seppe da lui secreti altissimi, vdì di sua bocca le maggiori lodi, che già mai si dessero a creatura. Si operò nelle sue viscere il misterio sacrosanto della incarnatione, e tutti questi fauori diuini, e altri innumerabili, che riceuette, tēne occultati per ispazio di trētatre anni, che non gli contò a persona niuna, ne nessuno gli vdì dalla sua bocca, ne gli disse a Zacharia, che era Sacerdote, e parente, ne a Santa Elisabetta sua cugina, con chi familiarmente praticò. E quantunque Sāta Elisabetta sapesse per riuelazione il misterio della incarnazione, e lo dimostrò nelle lodi, che disse alla Vergine, il che incitaua, e moueua molto a dire in particolare i fauori, che da Dio hauea riceuuti, cō tutto ciò li tacque: del che è gran proua il vedere, che li celò a S. Giuseppe suo sposo, che tāto amaua, è in caso di tāta gran necessità, come fu quando lo vide mesto e turbato, e con pensiero di andarsene e lasciarla, perche la vide grauida, e non sapea il misterio. Chi a tal persona a tal tempo, e occasione tenne nascosto i fauori, & i secreti diuini a lei raccomandati, quanto piu li coprirebbe a gl'altri? fino alla venuta dello Spirito Santo, quando fu bisogno, e uolontà di Dio, che si scoprissono, per la conuersione del mondo. E si come occultò le grazie, e fauori diuini, cosi anche nascose il potere, e l'autorità, che hauea di madre di Dio, fuggēdo ogni sorte di uana dimostrazione nelle occasioni, che veniuano. Essendo alle nozze di Cana di Galilea insieme col suo figliuolo, e desiderando, che ei prouedesse al mancamento del uino non glielo chiese con autorità di madre, ne con parole, che dimostrassono alcuno imperio, ma solamente gli mise dauanti il bisogno dicendo con parole modestissime. Non hanno vino. Trouandosi molte uolte la Madre di Dio, dou'era il suo figliuolo a predicare, facendo miracoli, benche la fosse presente, e vedesse quelle marauiglie, che facea, e la stima, che dal popolo era fatta di lui, e tenuto per il maggiore profeta di tanti, quanti erano stati e che tutti attoniti, e ammirati della sua dottrina, e opere lo seguiuano per l'abitato, e per i diserti; In tutte queste occasioni, nelle quali le donne si sogliono mostrare madri di tali figliuoli, dicēdo qualche parola con licenzia, e affetto materno, la sacratissima Vergine non disse parola niuna, nella quale si volesse far conoscere per madre di tal figliuolo ne che hauesse autorità sopra di lui, ma con humile silēzio ascoltaua le diuine parole da la bocca del Saluatore come se fosse stata vn'altra dōna particolare. Come notò vna volta l'Euangelista San Matteo. Dice che predicando il Signore accerchiato da molta gente, (e San Marco ci fa intendere, ch'era in una casa) venne quiui la Vergine madre a vdire la predica di uina con alcuni parenti, e auuenga, che hauesse gran brama di vedere il Signore e vdire la sua celeste dottrina, vedendo la calca, e la difficultà, che vi era per entrare à vdirlo se ne stette fuori della casa tacēdo, e aspettādo con grāde humiltà, come se non hauesse hauuta maggiore e autorità, fino a tanto, che alcuni mossi da loro stessi, ò dalli parēti, dissero al Signore. Vostra madre, e uostri fratelli sono qua fuori, e ui vogliono parlare. Chiamò fratelli i Cugini, e

Ioan. c. 2

Matt. 12.

Marc. 3.

ni, e i parenti secondo la carne, perche così era lo stile de gl'Ebrei, e questo fu quando il Signore rispose. Quella è mia madre, e quelli sono i miei fratelli, che faranno la volontà di mio padre, che è in Cielo. Questa humiltà della Vergine notò S. Bernardo dicendo. Aspettaua la Vergine fuori di casa, e nõ volle con autorità di madre interrõpere il ragionamẽto, ò entrare in casa, doue staua il figliuolo predicando.

In ser. apoc. signũ mag.

Con questa medesima humiltà coprì anche la gran sapienza, che hauea; e non volle farne dimostrazione alcuna. Sapea perfettamente la sacra scrittura, e le cose diuine per lume e riuelazione celeste, e per la comunicazione del suo figliuolo, che con gran soauita d'amore gl'hauea insegnato, e hauendo discrezione, e grazia per insegnare queste cose à altri, non le volle dimostrare, ma tacque, e conseruò quel teso ro della sapienza nascosto nel secreto del suo cuore. Come lo accennò l'Euãgelista dicendo. Maria conseruaua nel secreto dell'anima sua tutti questi misterij, che vedea; e li conferiua, e contemplaua dentro del suo cuore. In questa guisa ricoprì la ineffabile sapienza, che hauea tutto il tempo, che visse il suo figliuolo in terra, sino a tanto, che vidde essere volontà, e ordinazione di Dio, che scoprisse assai cose: che fu quando, dopo la uenuta dello Spirito Santo si cominciò la predicazione dell'Euangelio per tutto il mondo, all'hora le manifestò, come dipoi vedremo. Il dottissimo Ruberto dice così. Mentre il figliuolo di Dio visse in terra in carne mortale è passibile, la Vergine sacratissima tenne nascosto i segreti di Dio, e come orto serrato, li conseruò con altissimo silenzio, sino, a che il figliuolo di Dio fu coronato con la gloria della immortalità. All'hora che fu tẽpo di parlare, ruppe il silenzio, e gli conferì a gl'Apostoli, & à discepoli del Signore.

Luc. 2.

In Matt. ca. 2.

Come noi habbiamo a imitare questi essempi di humiltà della sacratissima Vergine.

Cap. VI.

PER essere questa virtù della humilta la radice e'l fondamento, e come dice San Basilio, il tesoro sicurissimo di tutte le virtù, perche d'essa ci lasciò la Vergine tanti essempi nello Euangelio, per questo ci siamo trattenuti tanto in essa. Resta hora auuertire del modo, che habbiamo a tenere per fare profitto di questi essempi di humiltà, che la Vergine ci dà, perche imitando lei, imitiamo quel Signore che ci dice: Imparate da me, che sono mansueto, e humile di cuore; e questo faremo breuemente, percioche nel secondo trattato parlammo ancora di questa virtù. Habbiamo a procurare la humiltà del cuore a imitazione della Vergine, e'l principale mezzo, che habbiamo a vsare per conseguirla, è chiederla continuamente a Dio con orazioni, e sospiri, e gemiti di cuore, imperoche è dono graziosissimo di Dio. E habbiamo à seruirci delle considerazioni, che muouono al spregio interiore di noi medesimi, come sono considerare quel, che noi siamo dalla parte nostra, che è l'essere niente, e peccatori. Considerare la nostra debolezza, cioè non potere fare cosa buona senza l'aiuto di Dio, e anche essendo molto aiutati cadere in molte colpe. Considerare il fine, che nella morte ha il nostro corpo, e che hanno tutti gl'onori di questa vita, il giudizio, che morendo ha da fare Dio di noi, & considerare la grandezza di Dio, gli attributi, e perfezzioni sue. Imperò come la terra cõparata co' Cieli si stima un punto, così l'huomo posto dinanzi a Dio vede con piu chiarezza il suo niẽte, e la sua debolezza, e si humilia, e dispregia. Considerare l'essẽpio di humiltà, quale ci diede il figliuolo di Dio nella sua vita, e nella sua morte, quegli, che ci lasciò

In const. monast. ca. 5.

Matt. 11.

la sa-

la sacratissima Vergine Maria, e quei, che ci diedero gl'altri santi. Considera re l'onore, la gloria, che aspettiamo in Cielo, in comparatione della quale quella di questa uita si dimostra essere vilissima, e indegna d'essere amata. Habbiamo ancora a seruirci de mezzi esteriori seguitãdo gl'essẽpi della Vergine. Come sono fare offizi, e opere humili e basse, i quali ciascheduno può essercitare a tempo in casa sua, facendo qualche uolta quel, che il seruitore, o serua harebbe a fare, con quel desiderio, che Dio gli dia la uirtù della humiltà. Questo è mezzo gioueuolissimo per acquistare humiltà, come dice S. Basilio cõ queste parole. Molto conuiene curare la infermità della superbia cõ medicina cõtraria, che è cõ esercizi di humiltà, come sono gl'offici bassi, e dispregiabili. Vn'altro mezzo simile a questo usò la Vergine, & è seruire alli prossimi, e spezialmẽte a poueri, e gl'infermi, seruirli i quelle cose che hãno di bisogno, come serue il famiglio il padrone, benche non con spirito di seruitù, ma con spirito di carità, e misericordia; e cõ desiderio d'humiliarsi, e di impetrare da Cristo questa uirtù. E per inanimirsi a questo mezzo cõsideri nel prossimo bisognoso pouero, ò infermo Cristo nostro Signore che in se riceue quel seruigio. Di questo dice S. Basilio, se essendo tu fra gl'altri ti sarà imposto, che gli serua in qualche officio basso, uile, e dispregiato, di quelli che fanno i serui, lo farai con diligenza, come se seruissi a Cristo nostro Signore. Imperò che e gran cosa, e grãde esercizio di uirtù il seruire altrui per Dio, con la qual cosa adunerai in tutte le uirtu, e ne diuerrai ricco, e spezialmente acquisterai l'humiltà, che le contiene, e abbraccia tutte. Tutte queste sono parole di San Basilio. Ancora aiuta assai il portare uestimẽti semplici, e modesti, come vsò la modestissima Vergine. Procuri adũque ciascheduno; quanto gli sarà possibile, e lecito conforme al suo stato è modo di uiuere, leuarsi dal cuore il desiderio d'andare uestito di panni, che non seruono, se non per delizie, per apparenza, e onore temporale, perche questi sono stimoli, e fomenti di superbia. Poiche, come dice San Gregorio; Niuno cerca uestimenti preziosi; se non per uanagloria, il che ordinariamente è uero; Vsi adunque uestimẽta semplici modeste, e di poco prezzo, i quali, come sono mezzo per acquistare l'humiltà, cosi anche, come dice S. Basilio, sono indizio di cuore humile, e quãdo haurà giusto impedimento, e non potrà vsarli publicamente almeno faccialo in casa sua per conseguire l'humiltà. Domanda un Santo, come con uestimẽta uili, che sono del corpo, guadagna l'anima humilta? Et rispõde il beato Doroteo a questa domanda dicendo; che dal corpo si appicca all'anima la buona, ò la cattiua disposizione, come veggiamo quando il corpo è sano, che l'anima ha una disposizione, e un'altra ne tiene, quãdo è infermo; una tiene quando il corpo è sazio, un'altra quando ha fame, e che di questa guisa, d'vn'affetto si ueste l'anima, quando l'huomo siede in una sedia regale, ò sopra un cauallo ben guernito, e d'altro, quãdo siede in terra, ò sopra un giumẽto, e per conseguente un'affetto, e disposizione tiene, quando s'adorna di uestimenta preziose; e altro, quando si cuopre con veste pouere, e consumate. Cõclude qui questa sentẽza; adũque è vero, che humiliãdo il corpo cõ uestimẽti uili, ò cõ fatiche corporali, che ancora l'anima s'humilia, ò e aiutata, e mossa a humiliarsi. Vn'altro mezzo, col quale si guadagna la humiltà, del quale altresi ce ne lasciò essẽpio la sourana vergine, come auanti diremo, è l'obbediẽza cõtinoua a maggiori. L'obbedire i figliuoli a i padri, i serui a padroni, i sudditi a superiori, le dõne a loro mariti, e specialmente l'obbedire nella religione al Prelato. Quãdo queste cose si fanno di cuore, che è con la uolõtà, che vuole, & ama l'obbedire, è efficacissimo mezzo per ottenere la humiltà. Im

I 2 peroche

In reg. breuior. 289.

D. Paul. ad Gal. 5

Ser. de abdica rerum.

In Euãg. hom. 40. & homil. 6.

In oratio ne 17. de hom.

Dorot. c. 2.

peroche il seggio della superbia è la propria volontà, che è il uiuere l'huomo a suo gusto, e con liberta far quel, che vuole, e li pare; e come cō la obbedienza si mortifica, e scāna la propria uolontà, perche l'huomo la niega per fare l'altrui, di qui ne uiene che cō l'obbedieza si sbādisce la superbia, e si guadagna l'humiltà. Onde dice ammirabilmente S. Basilio: Tre cose principalmēte tra l'altre ci sono, che, se si barbicano bene, nell'anima generano vera humiltà. Queste sono, la cōtinoua obbedienza, la profonda considerazione della propria debolezza, e il considerare, e portare sempre innanzi a gl'occhi la uita de' buoni, e migliori di noi.

In exa mer.

Della fede della sacratissima Vergine Maria alle parole di Dio. Cap. VII.

D. Th. 22 q. 161. ar. 5. ad secund.

L'Humilta si dice fondamento delle uirtù, perche toglie dal cuore humano l'impedimento dell'edifizio spirituale, che è la superbia, e cosi con essa s'apre il fondamento dell'edifizio spirituale, che e cominciare a edificare. Et la fede si dice anche fondamento della uita Cristiana, perche dirittamente ella è il primo fondamento dello edifizio spirituale, e quel, che lo sostenta tutto. La onde, auuenga che non possa essere humiltà perfetta senza fede, nondimeno in genere di fondamento l'humiltà precede alla fede, percioche non può vn'huomo credere, se prima non si humilia, sottomettendo la ragione alla uerità della fede. Per questa cagione hauendo trattato della humiltà, discorreremo hora della uirtù della fede; e per essere questa materia di molto giouamento, e consolazione a fedeli, ci distenderemo in questa piu, che nelle altre, ancor che tenendo gran conto della breuità, che sopporta la materia.

D. Augu. de vtilit. credendi c. 11.

Credere alcune cose, come parola, e legge di Dio, o come riuelazione di Dio, senza hauere cagione giusta per credere, non è uirtù, ma delitto molto grāde, nel quale caggiono tutti gl'infedeli, che hanno riceuuto legge false, e tutti quelli, che sono illusi dal demonio, che hāno dato credito a riuelazioni, e apparizioni bugiarde. Ma credere alcuna cosa per legge di Dio, ò per riuelazione di Dio, hauendo giusta causa, e motiuo suffiziēte per credere, questo è virtù, e grā uirtù. E quanto le cose, che si credono sono piu alte, e piu eleuate sopra la ragione humana, come sono i misterij della religione cristiana, tanto la uirtù della fede è maggiore, & è più grata à Dio, e di maggiore merito. Imperoche credēdo l'huomo con fermezza cose, che la ragione humana nō arriua, humilia (come habbiamo detto) la ragione, e niega l'intelletto, e lo sottopone, e cattiua, e fa obbedire alla parola di Dio. Il che è chiaro, che è gran seruigio, che fa alla maestà di Dio: e presupposta la grazia sarà di molto merito dināzi dello stesso Dio: come lo considera molto bene Santo Lione Papa, dicendo. E uigore di gran cuore, e lume grandissimo, che Iddio comunica alle anime fedeli, credere con fermezza, e senza alcuno dubbio le cose, che non si possono uedere con gl'occhi humani. Le ragioni, perche fu necessario, che per saluarsi l'huomo credesse le cose sopranaturali, sono l'una per quel, che tocca alla gloria Dio, imperoche come Iddio è infinita maestà, conuiene, che'l conoscimento, che l'huomo ha di lui, sia degno di tal maesta, e perciò fa dì mistieri, che con certezza, e fermezza conosca di Dio cose, che eccedano tutto quello, che l'huomo può pēsare di Dio con la ragione naturale. E questa è gran gloria, che l'huomo dà a Dio, che con somma certezza crede, e confessa della sua grādezza, e potere, e della sua sapienza, e bontà cose di perfezzione, che in infinito eccedone tutto quāto l'intelletto creato può cōprendere, l'altra, perche cosi conuiene alla natura, e al profitto dell'huomo. Imperoche come l'huomo ha intelletto, e

D. Tho. 2. 2. q. 1. art. 9.

2. Cor. 10

Ser. in Asc.

D. Th. contra gent. l. 1. c. 3.

D. Th. contra gent. l. 1. c. 11.

volonta,

volontà, che sono le principali potenze dell'anima; come serue, e obbedisce a Dio con la uolontà, così lo dee seruire, e obbedire con l'intelletto; e come il seruigio, e obbedienza della uolontà consiste in negare se medesimo per fare la uolontà di Dio; così il seruigio, e obbedienza dell'intelletto consiste in negare se medesimo per sottomettersi all'intelletto di Dio: E questo, come habbiamo detto, è ciò che fa l'huomo credendo le cose, che insegna la fede, e per ciò il credere cō uiua fede, è opera di gran gloria di Dio, e di mirabile profitto, e merito, p l'huomo.

D.Th. 2. 2.q.2.art. 3. 3.sent. D. 23. q. 2.art. 3.

Ancora fu necessario il credere cose sopranaturali, percioche il fine perche Iddio creò l'huomo, che è il vedere chiaramente lo stesso Dio, è sopranaturale; e'l mezzo, che ordinò Iddio per saluare l'huomo dopo il peccato, che è la redenzione fatta per il figliuolo di Dio, è sopranaturale, e non poteua conoscere l'huomo con certezza fine sopranaturale ne mezzi sopranaturali, se non con fede di cose riuelate da Dio, che non le può comprendere la ragione naturale. Per queste ragioni fu cosa conuenientissima, che Dio ci comandasse, che noi credessimo cose, che eccedono ogni ragione humana, e l'huomo è obligato a crederle con gran fermezza, come uerità riuelate dalla prima uerità, che è Iddio, e ciò con premio di gloria eterna, se le crede come deue; e con pena di eterna condennazione, se non le crede secondo che disse Christo. Colui, che crederà (che s'intende con fede uiua per carità) sarà saluo, e chi non crederà, sarà cōdennato.

Mar. vlt.

Fu molto mirabile l'essempio, che di questa uirtù ci lasciò la sourana Vergine per nostra edificazione, e consolazione. Credette il misterio ineffabile della Santissima Trinità, tanto nascosto nella legge di natura, e tanto poco conosciuto nella legge scritta: questo misterio ella lo intese nelle scritture de' Profeti, e piu chiaramēte, e distintamente lo intese dalle parole dell'Angelo, che la persona del Padre, da chi era mandato, significò; e dichiarò la persona del figliuolo dicendo: Che colui, che haueua da concepire nelle sue uiscere era figliuolo dell'altissimo. Ancora esprimette la persona dello Spirito Santo dicendo: Che lui haueua da essere quello, che hauea da fare opera tanto alta. Credette il misterio altissimo della incarnatione, che fin'allora staua nascosto nelle figure, e ombre della legge, e non s'era publicato al mondo. Credette, che'l Verbo eterno figliuolo naturale di Dio padre, & un medesimo Dio col Padre, e con lo spirito Santo, hauea da pigliare la natura humana facendosi huomo: E piu credette, che ella stessa era la Vergine eletta da Dio, in chi quel sacratissimo misterio si hauea da operare, che lo hauea da concepire, e partorire per modo miracoloso non ueduto giamai, ne udito al mondo, che fu senza opera d'huomo, e rimanendo Vergine purissima. Et essendo il mondo perduto, e condennato a morte eterna per la colpa del primo huomo e pieno di uizi, e di errori, credette, che questo Verbo incarnato lo hauea da saluare, e ricomperare sodisfacendo per lo peccato, e aprendo la porta del cielo: e conuertendo il mondo. E auuenga che lo uedesse nato delle sue uiscere bambino passibile, mortale, sottoposto alla penalità, e miserie di questa uita, credette che quello stesso era Iddio eterno senza principio, creatore, e Signore del tutto. E, che lo stesso era quello, che con la sua uista d'infinita bellezza rallegraua i Cieli, e beatificaua gl'Angeli. Questo credette la Vergine auanti, che fosse riceuuto l'Euangelio, ne si publicasse al mondo: e innanzi, che uedesse il suo figliuolo far miracoli. E per crederlo non domandò segno alcuno, come Zaccheria, ne, come Gedeone, e credettelo con la maggior certezza, e fermezza, e chiarezza di fede, che niuno giamai credesse. Per questo la chiama Esaia Profetessa per l'altissima co-

Lucæ 1.

Lucæ 1. Iudicū 6. Esaię 8.

gnizione, e fede, ch'ella hebbe delle cose sopranaturali, e diuine, e de' misterij, che Dio hauea da operare al mondo; come dice il dottissimo Ruberto. La Profetessa, di cui parla Esaia, è la santissima Vergine, nel cui vẽtre verginale si adempierono tutte le profezie de' Profeti, quali ella intese bene, imperoche era conueneuole, che sapesse l'anima sua quel, che concepì la carne sua. Di questa gran fede, che hebbe la Vergine nel suo cuore, dà testimonianza ella stessa nel suo Cantico dicendo. Il Signore potente fece in me gran cose; che cose son queste? se non hauersi Iddio fatto huomo nelle sue viscere, e hauerla eletta tra tutte le donne per sua unica madre, dãdole le grazie, che a tal madre erano cõueniẽti: e perciò dice, che ha da essere chiamata beata da tutte le generazioni de fedeli; il che veggiamo cõpiuto, come lo profettò. Diede similmẽte illustrissima testimoniãza di questa fede della Vergine Sãta Elisabetta, quando essendo salutata da lei rispose: Beata siete Signora, che credesti, imperoche per hauere creduto si cõpiranno in uoi tutte le cose, che da parte di Dio vi sono state annunziate. Tãta grãde uirtù fu l'hauere creduto al Paraninfo celeste, nel modo, che credette, che questa fede la fece beata. E bẽche fu somma felicità della Vergine l'essere stata eletta per madre di Dio, niẽtedimeno ardì di dire S. Agostino, che fu maggiore felicità l'hauergli dato Iddio tãta grande, e viua fede. E dice così. Piu beata fu la Vergine sacratissima per hauere conceputo il figliuolo di Dio per fede perfettissima nell'anima, che non hauerlo conceputo corporalmẽte nelle sue uiscere, e la ragione è, perche se bene l'essere madre di Dio, è la maggiore dignità, che si possa comunicare a pura creatura, & è la radice, e'l fondamento delle altre grazie, e virtù, che gli furon date per essere madre di Dio, con tutto ciò questa dignità sola non la faceua santa, e meriteuole della gloria, ma la gran fede accesa di somma carità. Questa la fece santissima, e degna d'essere sublimata in gloria sopra tutti i Cori de gl'Angeli. A questa virtù della fede appartiene la confessione della stessa fede; Gl'Apostoli hebbero fede in Cristo, e lo confessarono per Saluatore, e figliuolo di Dio uiuo; ma poi al tempo della gran tribolazione, che fu la prigionia, e morte di Christo, mancarono nella confessione della fede, fuggendo, e abbandonando il loro maestro: Ma la sacratissima Vergine, così come fu perfettissima nella fede, così fu constantissima nella confessione della stessa fede, & auuenga che il suo cuore fosse un mare di dolori, senza niuno timore accompagnò il suo figliuolo nella passione, e morte stando à piè della Croce confessandolo per suo Dio, e Saluatore, e aspettãdo certissimamente la sua resurrezzione, e che s'adempiesse quel tanto, che hauea detto. Imparino tutti gl'huomini da questa Vergine a credere la parola di Dio, quantunque insegni misteri altissimi sopra ogni ragione naturale. E imparino tutti i fedeli da lei a credere perfettamente, come deono credere. E perciocche la fede ha le sue tentazioni, con lequali alcune volte il nimico del genere humano cõbatte i fedeli per turbargli, e fargli dubitare nella verità di Dio: il che giustamente gli permette affin che, gia che la fede ci fu data nel battesimo senza fatica, & essercizio nostro; che almeno il conseruarla e l'accrescerla ci costi fatica, & essercizio. Per la qual cosa resistiamo alle tentazioni, e combattiamo fortemente contra di loro, affermando col cuore, che crediamo per verità infallibile tutto ciò, che la fede insegna, e la Chiesa Cattolica Romana propone: e che lo crediamo, perche Iddio l'ha riuelato alla sua Chiesa, e l'ha approuato con testimoni celesti, e col lume sopranaturale; che per crederlo infonde ne nostri cuori. E se per la forza della tentazione ci parrà, che col intelletto dubitiamo contra nostra uoglia,

non

Rub. in Esa l. 1 c. 34.

Luce 1.

Luce 1.

Lib. de Virg. c. 3.

D. Tho. 2. 2. q. 4 ar. 8. ad primum Caietan. ver. interrog. in 1. precepto.

non ci turbiamo perciò, ne pensiamo d'hauere perduto la fede, imperoche, si come non puote essere fede in coloro, che hanno l'vso della ragione, senza che la uolonta uoglia credere con l'intelletto, così non si può perdere la fede riceuuta, senza che l'huomo in qualche modo uoglia dubitare consentendo con la uolontà al dubbio dell'intelletto; Perciò dee l'huomo anche con la uolontà resistere alle tentazioni, affermando che uuole credere con tutta la certezza che deue, e che gli dispiace di qual si uoglia dubbio, che all'intelletto se gli rappresenta, e che non è suo, ma del dimonio, perche lui non vorrebbe dubitare, ma credere fermamente. A questo modo resistendo non solamente non perderà la fede, ma crescerà assai in essa; & essendo in buono stato di grazia l'aumenterà, e così il merito della gloria.

Castro de iust. here. pũ. l. 1. c. 7.

Apprendiamo similmẽte dalla Vergine a confessare la fede, quando sarà di bisogno, offerendoci per essa a qual si voglia pericolo della uita, hauendo detto Cristo di sua bocca. Colui, che confesserà la mia fede, dauanti gl'huomini, io lo confesserò per mio dinanzi al mio padre celeste. E perche a coloro, che cominciano ueramente a seruire Iddio, e far profitto nel suo santo sernigio, suole il demonio assalirgli alcune uolte con tentazioni contra la fede, con le quali se bene non gli uince, niente dimeno gl'inquieta, e contrista; perciò tratteremo qui de mezzi, che s'hanno a vsare per vincere tutte queste tentationi, e per conseruare, e aumentare la fede nel cuore dell'huomo Cristiano, il che per coloro, che sono molestati da queste tentazioni, sarà di grande aiuto, e per tutti i fedeli di molta edificazione, e gran consolazione.

Marc. 8. Lucæ 12.

Delle testimonianze, e de mezzi diuini, co' quali Iddio ha confermato la uerità della sua santissima fede, e prima dell'Annunziazione de' Profeti. Cap. VII.

LA principale cagione, che (dopò Dio) fa all'huomo fedele acconsentire alle cose della fede, e crederle con somma certezza, è il dono della fede, che egli infonde ne cuori de fedeli. Questo dono è una luce diuina, vn'abito sopranaturale, col quale l'huomo fedele conosce, che le cose proposte da credere dalla Chiesa Cattolica, che ha per capo in terra il Romano Põtefice Vicario di Cristo, sono riuelate per lo stesso Dio prima uerità. E questo abito lo inclina con efficacia a crederle con gran fermezza, come uerità tanto infallibile, che più tosto mancherà il cielo, e la terra, che esse mãchino, appoggiandosi nella parola, e riuelazione di Dio, che non può ingannare, ne essere ingannato. E tanto grande, e tanto sopranaturale questo dono di Dio, e tãto ammirabile beneficio fare, che cõ questo dono un cuore d'vn'huomo tanto debole, e mutabile, e tanto suggetto a dubbi, e alle ignoranze, creda con tanta certezza, e fermezza misteri tanto alti, e transcendenti ogni ragione humana, che eccede ogni miracolo esteriore, benche sia resuscitare i morti. La onde il Venerabile Riccardo dice, che questa è cosa sopra modo ammirabile. E San Bernardo la compara con quelle due marauiglie così singolari tra tutte le opere di Dio, come sono l'esser si lui fatto huomo, & essere nato di madre Vergine, e dice così. Tre opere, e tre vnioni fece la Maestà di Dio, tanto marauigliosamente singolari, e tanto singolarmente mirabili, che non si sono fatte, ne si faranno giamai simiglianti al mondo, e sono più ammirabili, che ogni miracolo. La prima è hauere unito la natura humana

Ad Ephes. 2.

D. Th. 2. 2. q. 6. ar. 1.

De Trin. lib. ca. 3. Ser. 3. in vigil. natiu.

con la persona diuina, della quale vnione risulta, che'l medesimo, che è Iddio, è anche uero huomo. La seconda hauer fatto che una uergine restando sempre purissima uergine, sia madre, e madre di Dio. La terza hauer congiunto la fede diuina col cuore humano, la quale unione, auuenga che sia inferiore all'altre, perauuentura non è meno forte che l'altre. Tutto questo dice S. Bernardo, doue considera molto bene, quanto grande, e mirabile è il dono interiore della fede: ma questa fermezza tanto inuiolabile, che dice, che ha la unione della fede col cuore humano, s'intende, quanto è da parte dello Spirito Santo, che la opera, e conserua perciòche per questa parte non può mancare. Oltre a questa cagione interiore, che è comune a tutti i fedeli, è la principale, che dopo Dio fa credere con la fermezza debita, ci sono altre cagioni, e motiui esteriori, che inducono, e muouono l'huomo a credere; Imperoche essendo l'huomo libero, e di ragione, e la fede ha da essere uolontaria, non uolle Iddio obligare l'huomo a credere cose sopranaturali senza dargli testimonianze, e motiui, che ragioneuolmête lo facessino chiaro, & euidente, che le cose che insegna la fede, sono dignissime d'essere credute, e che haueua o-
D. 2 2 q. 1. art. 2. bligo di crederle. La onde, quâtunque queste testimonianze, e le ragioni, che se ne raccolgono, non prouino con euidenza i misteri della fede, perche sono sopra ogni ragione, e la fede non s'appoggia a euidenza di ragioni, perche non sarebbe fede, ma si sostenta nella riuela[illegible]ne diuina fatta alla Chiesa, nien[illegible]meno prouano con chiarezza, che tali misteri deono essere riceuuti, e creduti come uerità riuelate da Dio: per la qual cosa disse Dauid parlando
Psal. 92. con Dio. Signore le testimonianze della tua legge sono molto credibili; che è dire, sono molto degne d'essere credute, come uerità uscite dalla tua eterna sapienza.

Queste testimonianze, che Dio ha dato della sua santissima fede, spezialmente quelle, che si pigliano da gl'effetti, che la medesima fede ha operato nel mondo, sono tanto graui, e tâte, che con ragione dice S. Anselmo, che è impossibile poterle comprendere, e contare, come è impossibile potere vn'huomo di su vn'alta torre annouerare l'onde del mare. Ma già che tutte nô si possono degnamente capire, ne sprimere, possonsi notare alcune piu principali, alle quali si riducono il restâte. Di queste anderemo toccando i punti sommariamente, e breuemente, allegando i luoghi de' Santi, doue le cauiamo, e doue piu copiosamente si trattano. E queste sono. La annunziazione de' Profeti. La purità della legge Euangelica. L'essere tanto conforme alla ragione tutto quello, che la sacra dottrina contiene. La vnione, e concordia, che tutta la diuina scrittura, e tutti i sacri scrittori hâno infra di loro. La santità di coloro, che la predicarono. La uirtu e santità di coloro, che la riceuerono. La fortezza de Martiri. La costanza della Chiesa. La conuersione del mondo. Gli effetti, che opera nell'anima. La falsità chiara, e manifesta di tutte le sette contrarie.

Il primo testimonio di questi, che discuoprono questo giusto, e debito fondare ferma credêza a' misterij della fede, è l'annuntiazione de' Profeti. Cosa euidentissima è in ragione naturale, che le cose future che pendono dal libero arbitrio dell'huomo, solo Iddio le può sapere, perche non dependono da cause naturali, ma dalla diuina prouidêza, e dalla eterna disposizione di Dio, & è chiaro, e manifesto, che solo Iddio può sapere, quel, che nell'auuenire ha da fare per creature libere, e non determinate a suoi effetti, e piu per creature, che hanno à nascere, & essere create. Hor noi ueggiamo nella diuina scrittura, che tutti i misterij di Christo Signore nostro, & altre innumerabili cose ordinate a essi, erano state profetizate cinquecêto, e mille, e due mila anni innan

D. Cipria. in tribus l. ad Quirinum. D. Augu. de Ciuit. lib. 18. c. 27. usque ad 37. D. Th. li. 1. contra g. c. 67.

zi, e

zi, e che del modo, che erano state pro
fetate, dello stesso si sono adempiute
2.Reg.7. senza mancare vn punto. Era profeta-
to, che il figliuolo di Dio s'hauea a fa-
Psal. 71. re huomo, e del legnaggio di Dauid, e
Malac. 3. che hauea a nascere in Betleé, & esse-
Osee 11. re adorato da Magi, e presentato al tē-
Esa. 35. pio, e fuggire in Egitto, e che hauea
53. Psal. 15. d'hauere per precursore San Giouan
Osee. 6. Battista, e che hauea a fare miracoli, e
Psal. 67 patire tali tormenti, e tale sorte di mor-
Esai. c. 2. te, e resuscitare, e salire al cielo, e couer
c.42.c.51. tire alla sua fede le nazioni de Gentili,
Zacc. 2. e che la sua fede si hauea da estendere
per tutto 'l mōdo, e che questo l'hauea
a fare per mezzo d'alcuni pochi huo-
mini deboli, che hauea da eleggere
per Apostoli. Tutto questo, e tutto il ri-
manēte veggiamo, che s'e adempiuto
cosi, e nelli medesimi tempi, e nella me
desima forma, e maniera, che erano sta
ti profetati. Adūque ne seguita, che Id
dio è quello, che lo riuelò a Profeti, e
che la legge, che tali misterij contiene,
e insegna, è legge del vero Dio Per es-
sere questo testimonio de Profeti tan-
to manifesto, e tanto infallabile per cō
fermare i misterij diuini, lo allegaua
Ioan.c.8. Cristo nostro Signore dicendo, inuesti
D. Augu. de Ciuit. lib.18.ca. 42. gate, e cercate bene le scritture, che es-
se danno testimonio di me. E perciò or
dinò Iddio innanzi, che l'Euangelio si
predicasse nel mōdo, che la diuina scrit
tura si traslatasse dalla lingua Ebrea
nella Greca, che era lingua molto com
mune, perche i Gentili potessino legge
re i Profeti, e vedere in essi, come tutto
quel, che si predicaua loro, era stato
D. Augu. de Ciuit. L.4.c.34 l.7.c.32. molti secoli innanzi profetato. E per
questo stesso fine ordinò, che i Romani
soggiogassono la Giudea, e che per
questa occasione i Giudei si spargesso-
no tra Gentili in diuerse parti del mon
do, perche, quando si predicasse l'Euan
gelio, loro stessi fossero testimoni del-
la verità, trouandosi in loro potere le
scritture, nelle quali tutto quel, che si
predicaua, era stato profetato, e che si
conuertissono loro, e fossino cagione,
che anche si conuertissono i Gentili, co
me in effetto seguì, e lo nota molte vol-
te San Luca dicendo in un luogo. Pre-
dicando San Paolo in Tessalonica Act.c.17
molti principali Giudei ascoltarono
la parola di Dio con gran desiderio, e
ciascuno giorno inuestigauano le scrit-
ture, e veggendo, che era stato profeta-
to cosi come se li predicaua, riceuero-
no la fede. E in vn'altro luogo dice di Act.c.18
Apollo vn Giudeo conuertito da San
Paolo, che predicò in Acaia, e con le
testimonianze de Profeti conuinceua i
Giudei, e gli facea arrendere alla obbe
dienza della fede.

Tanto gran testimonio è questo del Ad Ro 11.
l'Annunziazione de' Profeti, e cosi in-
uincibile argomento per confermare
la uerità della fede, che per questa ra-
gione disse San Paolo (come nota San
to Anselmo) che il delitto de Giudei, D. Ansel. ibi. Caietan. ibi
che restauano nella loro incredulità
era occasionalmente salute, e ricchez-
za de' Gentili; perche spargendosi i
Giudei per tutte le nazioni, portaua-
no con esso loro le scritture de' Pro-
feti, nelle quali si vedea chiaramente
che i Cristiani non haueano compo-
sto, ne finte le profezie di Cristo D. Chris. tract. aduersus gentes quod Christus sit Deus
poiche si trouauano in potere de loro
nimici, e cosi senza cercarlo conferma
uano la verità della fede. Si ha d'auuer
tire, che non deroga niente alla mae-
stà di questo testimonio, vedere, che i D. Augu. de Ciuit lib.18.ca 46.
medesimi Giudei, che hanno le scrit-
ture de' Profeti, non si conuertono. Im
peroche se molti non si conuertono,
altri innumerabili si sono conuertiti;
ne quali conuertiti si vede la grande
efficacia di questo testimonio: per-
che è certo, che gente tenacissima
della loro legge non la harebbe lascia-
ta, e conuertitasi alla fede di Cristo,
confessando per uero Dio colui, che i
loro predecessori haueuano crocifis-
so, se non hauessono veduto nelle scrit
ture chiarissimi testimoni di questa
verità. E di quelli, che non si conuer-
tono, non si può riferire mancamento
nessuno al testimonio de' Profeti, per-
cioche già habbiamo detto, e prouato
per

per credere la prima, e la principale cosa, che si richiede, è il lume, e dono interiore della fede e la spirazione, e'l soccorso interiore, che da Iddio all'anima per credere, e senza questo dono ne il testimonio de' Profeti, ne tutti gl'altri, che diremo, non sono sufficienti per far credere fermamente, come la fede richiede, e perche i Giudei, che sono rimasi nella loro infedeltà resistono a questa ispirazione interiore, e non si dispongono per riceuere questo dono, e per li loro grauissimi peccati se ne fanno indegni, di qua viene che, quantunque i testimoni de Profeti siano chiarissimi, & efficacissimi per couertire qual siuoglia cuore senza passione, che loro non si conuertono. E questo è quanto dice S. Paolo, che gl'hanno un uelo di durezza, e ostinazione sopra i cuori loro, che gl'impedisce la intelligenza uera delle scritture, il quale se gli leuerà, quando alla fine del mondo si conuertiranno. Et in questo mentre ci seruono conseruandoci i testimoni de' Profeti, che sono proua cosi infallibile della uerità della nostra santissima fede.

2. Cor. 3.

Del testimonio de' miracoli, col quale si conferma la verita della fede. Cap. IX.

D. Athana. l. 2. de hum. uerbi. D. Leo. Papa. ser. 3. de ascē. D. Chris. cōtra gētes de babil. D. Augu. da Ciuit. l. 10. c. 18. l. 22. c. 5. & 8. & de vtilit. credendi. ca. 16. D. Th. cōtra gent. l. 3 c. 102 103. 107.

IL secondo testimonio, e proua diuina, che conferma la verità della fede, è la grandezza, e la chiarezza de miracoli. Miracolo è una opera sopranaturale, che eccede ogni uirtu creata d'huomini, e di Angeli, come e risuscitare vn morto, sanare vno in un momēto d'vna graue infermità, restituire à vno i membri tagliati, o gl'occhi perduti. E auuenga che miracoli finti, e apparenti li possono fare i demoni, & i magi per arte del dimonio, come farebbe guarire un infermo in breue tempo applicandogli inuisibilmente, e secretamēte medicine, & altre simiglianti cose, che si possono fare per cagioni naturali: Nientedimeno ueri miracoli è certo, che solo Dio può fare, o l'huomo, come instrumēto di Dio. Hor sapēdo noi, che Cristo nostro Signore, e suoi Apostoli, e le persone apostoliche fecero innumerabili, e chiarissimi miracoli in confermazione della legge Euangelica, appresso ne seguita, che è verità di Dio, poi che lui non può approuare, ne cōfermare, se nō la uerità. E auuenga cha sia uero, che dopò la riceuuta della legge Euangelica nel mōdo, non siano necessarij miracoli, contutto ciò giamai ha lasciato Iddio di farne nella sua Chiesa in ogni tempo per mezzo de suoi santi a consolazione de fedeli, e per infrescare la memoria, e la fede delli passati miracoli.

Tanto chiari, e tāti efficaci furono i miracoli, che gl'Apostoli di Cristo fecero per tutto'l mondo, che non solo si cōuertirono con essi innumerabili popoli di tutte le principali nazioni della terra, ma anche assai sapientissimi huomini in iscienze humane, e gran filosofi, e persone di grā giudizio naturale furono con essi conuinti, e si mossero forzati da quelli, e aiutati dalla diuina grazia a lasciare la legge, nella quale erano nati e alleuati, & abbracciare cō sōma fermezza l'Euangelio di Cristo, e mettere la uita per lui. E furono tanti, certi, e manifesti al popolo Giudaico, e a tutto'l mondo i miracoli, che Cristo e suoi discepoli fecero, che essendo uiui gli stessi Giudei, che crocifissero il Signore, gli Apostoli predicauano, e testificauano auāti di loro, e di tutto il mondo i miracoli, che il medesimo Signore hauea fatti in uita sua sanando infermi, risuscitādo morti, saziando con pochi pani molte migliaia di persone, e quegli, che hauea fatti alla morte, facendo che il sole per tre ore ascondesse la sua luce, e che la terra tremasse, e le pietre si spezzassero, e i morti resuscitassero, e gli stessi miracoli, che gl'Apostoli predicarono, gli Euangelisti scrissero, e diuolgarono per il mondo, & è cosa chiara, ch'essendo uiui i nimici del Signore, e gl'autori della sua morte, ne gl'Apo-

gli Apostoli harebbono hauuto ardire di predicare ciò, ch'era seguito, ne gli Euangelisti gli harebbono scritti, se non fussero stati così veramente chiari, e manifesti al popolo; percioche si harebbono leuati cõtra di loro i Giudei, e prouato con infiniti testimoni, che era falsità quel, che gl'Apostoli predicauano, e lo harebbono persuaso così a tutto'l mondo, e tolto lor il credito, e niuno harebbe riceuuta la loro predicazione, e si vede, che non lo feciono, anzi predicando S. Piero, e riducendo loro a memoria i miracoli e prodigij, che Cristo nostro Signore hauea fatto tra essi, vna volta si conuertirono tre mila de gli stessi Giudei, e vn'altra volta cinque mila, e ad altre prediche di S. Piero, e de gl'altri Apostoli così in Gierusalem, come in altre diuerse parti del mondo, doue erano sparsi i Giudei, sene conuertirono innumerabili, conuinti ch'era chiarissima verità tutto ciò, che predicauano gl'Apostoli delle opere e miracoli di Cristo. E hauendo predicato S. Paolo l'Euangelio, e fatti gran miracoli in cõfermazione di quello, dappoi essendo assente scriueua a conuertiti gli rammentaua i miracoli, che alla presenza loro hauea fatti. A Corinti dice i segni, che io vi hò dati che io son vero Apostolo di Dio, sono assai miracoli, e prodigij, e opere mirabili, nelle quali si manifestaua la virtù infinita di Dio, e'l medesimo scriue a Romani, & à Tessalonicẽsi, & à gl'Ebrei. Adunque è cosa manifesta, che se non fosse stato così ne l'Apostolo l'harebbe scritto ne loro con tal ricordanza si sarebbono confermati nella fede, come si confermarono.

Act. 2. Act. 4. 2 Cor. 12. Ad Ro. 15. Ad Thes. 2. c. 1. Ad Heb. 2.

Hebbero ancora i miracoli di Cristo, e de gl'Apostoli questa particolare qualità, nella quale più chiaramente si manifestauano essere opere di Dio, che era essere fatti in benefizio de Corpi, e delle Anime. I miracoli apparenti, che faceuano i Magi aiutati dal dimonio, erano in danno de loro corpi, imperoche straziauano gli huomini, e gli priuauano del senso, e della vita, & erano in danno delle anime, perche cõ essi miracoli gl'induceuano a vizi, & ad errori. Ma i miracoli di Cristo erano in benefıcio de corpi humani, come disse San Piero parlando del suo maestro Cristo con queste parole. Cõuersò tra gl'huomini, facendo loro bene, sanando tutti quegli, che con varie infermità erano oppressi da Demoni, & erano insieme insieme in vtilità delle anime, percioch'erano tutti ordinati a fare gl'huomini giusti, santi, e beati. Con questa ragione prouò Cristo, ch'egli non scacciaua un demonio col'aiuto d'vn'altro dimonio, dicendo ogni regno in se diuiso sarà desolato, ma se il regno di Satanasso in se medesimo è diuiso, che l'vno dimonio perseguiti l'altro, ne segue, che sarà tutto il regno distrutto, e che loro medesimi cercano la distruzzione, la qual cosa nõ è credibile. Volle dire il Signore, se sono due Re contrari, e tãto cõtrari, che l'vno con tutte le sue forze pretenda la distruzzione dell'altro; chiaro è, che l'vno Re di questi nõ manda i suoi soldati, ne le sue armi, e monizioni all'altro Re, percioche sarebbe vn distrugger se medesimo. Hor di questa maniera io, e Satanasso Principe delle tenebre siamo totalmẽte cõtrari, percioche io cerco colla mia dottrina, e co miei miracoli leuare gl'huomini da ogni sorte di vizi, e fargli humili, mansueti, disprezzatori del mõdo, casti, pazièti, misericordiosi, e vniti tra loro cõ perfetta carità, e che in ogni cosa cerchino la gloria del uero Dio, perche io mediante la vera giustizia, e santità regno nelle anime. Satanasso con tutte le sue forze, e con tutto'l potere dell'inferno pretende tutto il contrario, e q̃sto è, che gl'huomini si diano a ogni genere di vizij e peccati, che siano superbi, iracondi, impazièti, ambiziosi, che non habbiano pace, ne unione tra loro, che si perseguitino, che si ammazzino un l'altro, e lieuino la gloria, e l'onore al uero Dio, e se l'vsurpino per loro; e mediante questi delitti si mantiene

D. Augu. de utilit. credendi c. 16. Act. 10. Matt. 12. Luc. 11. D. Tho. p. 3. q. 43. art. 2.

tiene e conserua il regno di Satanasso. E auuenga, che vn dimonio col altro, in altre cose habbia contradizione; Però in questo di persuadere gl'huomini a peccati, e farli il male che possono, tutti si accordano, e sono di vno stesso volere. Percioche questo di fare, che gl'huomini pecchiuo, e siano scelerati, e si dannino, è ciò, che tutti i dimoni grandemẽte desiderano, e'l mezzo, mediante il quale tutti regnano nel mondo. La onde, quando vn dimonio scaccia vn'altro di qualche corpo humano lo far per insegnorirsene maggiormente nell'anima, e sottometterla a maggiori peccati. Adunque ne seguita, dice Cristo, che Satanasso non mi può aiutare ne' i miei miracoli, perche sarebbe volere a bello studio distruggere, e desolare il suo regno. Non si può degnamente esprimere quanto altamẽte si dimostra la verità de i miracoli di Cristo per questa ragione, che in tutte le cose cercò con essi fare gl'huomini veramente giusti, e perfetti in ogni virtù, e come desiderò così ne segui l'effetto. Con gran ragione il venerabile Riccardo parlando di questa testimonianza de' miracoli disse. Piacesse a Dio, che considerassino i Giudei, e Pagani, con quanta sicurezza di coscienza per questo conto noi potemo comparire dinanzi del giudizio di Dio, e dirgli cõ gran confidenza. Signore, se la legge, che noi credemmo, non fu vera (la qual cosa è impossibile) tu sei colui, che ci ingannasti, però che ella fu diuulgata, e confermata nel mondo con tanti, e tali miracoli, e prodigi, che non li potette fare altri, se non tu, che sei Iddio potentissimo, certamente Signore le cose, che credemmo, ci furono insegnate da huomini di gran santità, e approuate con testimoni di grande autorità operando su per mezzo loro, e confermando co suoi miracoli ciò, che eglino insegnauano.

De Trin. L.1.c.2.

Della santità, e purità della legge Euangelica, e quãto conforme alla ragione, è tutto quel, ch'ella insegna. Cap. X.

IL terzo mezzo, col quale si conferma la verità della fede, è la Santità, e la purità della legge Euangelica. In tutte l'altre sette, e dottrine d'huomini, bēche si siano alcune cose buone, ve ne sono delle altre triste; e se vi sono di quelle vtili, ne sono anche delle dãnose, ma nella legge Vangelica veggiamo & sperimentiamo, che tutto quãto dice, insegna, e ordina, tutto e sãtissimo, e purissimo, e in sõmo grado di santità, e purità. Se riguardiamo i comandamenti, che cosa piu santa, e piu pura può essere, che dare fermissima credenza alla parola di Dio, e soggettare il suo intelletto a tutto quello, che da lui ci è stato riuelato? Porre in Dio tutta la sua speranza, e non confidare in creatura, se non in quanto l'è mossa, e aiutata dallo stesso Dio, e dal suo diuino soccorso? Porre tutto il suo amore in Dio, e non amare cosa del mondo, se non per rispetto del medesimo Dio. Dispregiare tutte le cose temporali, e negare la propria volontà, e perdere la vita per soggiogarsi totalmente alla volontà e comandamento di Dio? Cercare interamente la gloria di Dio, e dispregiare l'huomo se stesso, e l'onore del mondo per fare tutte le cose a gloria di Dio? essere in tutte le cose così leali, e veridici, che ordinariamente nõ sia bisogno di giurare per essere creduti, ma basti dire e così, o vero non e, perche si dia all'huomo ogni credito? Amare tutti gl'huomini non per fine d'interesse temporale, ma per Dio; E amare non solamente i parenti, e gl'amici, ma anche gli strani, e gli inimici, e sofferire le ingiurie che ci sono fatte senza uolere fare particolare vendetta? Conseruare la Castità non solamente del corpo, ma anche ne pensieri, e desiderii del cuore, e fuggire per questo

D. Augu. de vtilit. credendi c 5. in fine & ca. 16.

sto effetto le occasioni, e pericoli, fino dal guardare la dōna d'altri? Essere tanto giusti e considerati, che non faccino vn'opera senza profitto, ne dichino vna parola oziosa? Ma se rimiriamo i cōsigli, che nella stessa legge ci si propongono, che cosa può essere più santa, e piu efficace, e proporzionata per il fine che se ne cerca, che è conseguire la perfezzione della carità e d'ogni virtù? Per tal fine, come questo, che cosa migliore si può pēsare, che lasciare tutti i beni tēporali, che la persona possiede, e dargli a poueri, e farsi uolontariamente pouero per Cristo, perche con questo mezzo si purghi l'anima perfettamēte dallo amore disordinato de beni terreni, che impedisce l'amore puro di Dio: e lasciare l'vso lecito del matrimonio osseruādo perpetua contineza, accioche sbaditi del cuore i diletti sensuali, e sollecitudine delle cose terrene, si dia meglio l'anima alla contemplazione, e all'amore delle cose celesti, e maggiormente gusti la bontà di Dio, e vegli sempre in orazione conuersando cō Dio, e chiedendoli in tutte le cose il suo fauore, e la sua grazia: e sottomettendosi alla obbedienza di un superiore, quale il Cristiano si piglia in luogo di Dio, accioche negādo, e mortificando la sua propria uolontà, e'l suo proprio giudizio colla uirtù della obbediēza humilij piu se medesimo, e faccia in qualūque cosa più perfettamēte la uolontà di Dio? Chi non vede chiaramente, che tali precetti, e cōsigli così santi, e saluteuoli, e tanto senza mescolanza di cosa cattiua, ò uana, non potettero uenire da creatura trista, ma dalla eterna sapienza, e bontà di Dio? Imperoche creatura cattiua, e piu tanto cattiua, come haueua da essere quella, che cō falsità uoleua ingannare il mōdo, e distruggerlo, e dannare il genere humana dando per legge di Dio quella, che non era tale, sarebbe stato impossibile, che hauesse hauuto lume per insegnare tali uerità, tanto alte, e tanto pure, e tanto nascoste a saui del mondo, e uolontà per uolerle persuadere, e piu impossibile sarebbe stato hauere efficacia per farle osseruare.

E cosa naturale a ogni creatura in quāto gl'è possibile, tirare à se tutte le cose, e farle a se simili. Il Sole percioche egli è chiaro, fa chiara l'aria, che di sua natura è oscura, e perche egli è in luogo alto, fa innalzare i uapori, fa crescere gl'alberi, e andare all'insù. Il fuoco tutto quello, che può, cōuerte in fuoco: L'acqua tutto cio, che la bagna, fa umido e freddo, com'è lei. Adunque veggendo noi, che la legge euangelica inalza dalle cose terrene alle celesti, e dall'amor del mondo a quello di Dio, e dal uisibile all'inuisibile tutti gl'huomini che la riceuono, e l'osseruano, e gli fa tutti santi, diuini, e celesti, ne seguita che realmente ella sia legge santa, diuina, e celeste, e che habbia la sua origine da Dio autore d'ogni bene.

Tanto grāde, e tāto chiaro è lo splendore di questa uerità, ch'è interuenuto a huomini Gentili stando nelle tenebre della Gentilità uenire alle mani qualche libro della sacra scrittura, e leggerlo, e considerando la santità, e la purità delle cose, che leggeuano, muouersi incontanente a lasciare l'infedeltà, e sottoporsi al giogo di Cristo, e mettere la uita per lui. Così auuenne a Santa Eugenia, che essendo dotta in filosofia humana, e desiderosa di pigliare la buona uia, gli capitò alle mani l'Epistole di San Paolo, e leggendole conobbe l'inganno de Gentili, e la uerità della sapienza Cristiana, e si conuertì, e fu martirizata per Cristo. Il medesimo auuenne alla gloriosa Domna martire di Cristo, ch'essendo Gentile, e uergine molto discreta, e molto illustre nel palagio dell'Imperadore Massimiano, trouò un libro dell'Epistole di S. Paolo, e de' fatti de gl'Apostoli, e leggendolo scoperse gli errori della Gētilità, e conobbe la uerità dell'Euangelica legge con grande ammirazione di tanta alta sapienza, e con letizia e giubilo d'essersi incontrata in tanto pre-

Metaph. in eius vita. Suri. in Decemb.

Surius in Decemb.

prezioso tesoro. A Grisanto occorse il medesimo, che leggendo gl'Euangeli, e l'Epistole di S. Paolo conobbe la uerità e si conuertì alla fede di Cristo, e diede la uita per essa. Hora se a Gentili leggendo la dottrina Euangelica con una piccola fauilla di buona ragione aiutata dal fauore diuino, che a niuno si niega, si scopre tanto della santità, e bellezza sua, che sarà alle anime fedeli, che illustrate della fede, e aiutate da copiosa grazia considerano attetamente i misterij, & i documēti della nostra santissima fede? O che altezza e profondità di sapienza se li riuela: ò che purità, e bellezza, e soauità di legge se li manifesta? con quanta ammirazione, e contento e amore della uerità dicono con Dauid: Marauigliosi sono Signore i testimoni della tua legge? O come sono dolci Signore al gusto del mio cuore? l'anima mia gli osseruò, e gli amò assai.

D. Aug. de uera relig. c. 3 & c. 8.

Il quarto mezzo, e testimonio, col quale si manifesta essere degna di gran credito la dottrina Euangelica, e l'essere tutto quello, che la contiene, assai conforme alla ragione, e alla legge naturale: Percioche la ragione, e la legge naturale è di Dio, e tanto piu si scuopre una dottrina essere di Dio, quanto è piu cōforme alla legge naturale, ch'egli impresse ne'cuori di tutti gl'huomini. Tra le cose, che la Dottrina Euangelica insegna, certe ce n'è, che si possono comprendere con la ragione naturale, & in queste ci insegna quello, che piu manifestamente e chiaramente si proua per ragione naturale: altre ce ne sono, sopra ogni ragione, che sono propriamente obbietto e materia della fede: & in questa c'insegna quello, ch'è piu conforme a ogni buona ragione: Della creazione di tutte le cose: Della prouidēza diuina: Della immortalità dell'anima: Del fine dell'huomo. Della cagione di tutti i mali; Della natura e cōdizione de gli spiriti buoni, e cattiui: che sono cose, che in gran parte si possono intēdere p ragione natuale, e delle quali i saui del mondo hebbero grande ignoranzie, e dubbi, e dissero grandi errori, quanto bene ci insegna la dottrina Euāgelica tutto quello, che è piu conforme alla ragione? Che Dio creò tutte le cose di niente, che le conserua & opera sempre in esse: ch'è in ogni luogo: Che ha prouidēza e cura di tutte le cose per minime che siano, e che sino a uno vccellino non dà nella rete senza sua ordinatione, e uolontà. E che principalmente ha tanta cura dell'huomo, che gli ha in conto tutti i suoi capelli del capo, e tutti i pensieri del cuore. Che l'anima dell'huomo è immortale & eterna, e che ha per fine la chiara visione di Dio; e che si ha a fare giudizio di lei, nel quale le domanderà Iddio conto di tutte le opere buone, e cattiue, e gl'ha da dare premio di gloria eterna per le buone, e gastigo eterno per le peruerse. E che la radice della cagione di tutti i mali del mondo è la colpa del primo huomo: perche Iddio lo creò al principio retto, sano, e libero di tutti questi mali, secondo che cōueniua a tal'autore d'infinita bontà e sapienza, e alla natura di tanto nobile e principale creatura. De spiriti buoni, e rei insegna, come tutti furono Angeli, che Iddio creò liberi, e che gl'uni per dare a Dio la obbedienza, e la gloria, che gli doueuano, riceuerono premio di beatitudine: e fu loro dato carico di hauere custodia de gli huomini, come di fratelli minori, accioche sia maggiore vnione, e amore fra gl'Angeli, e gl'huomini; e che gl'altri per hauere fatto resistenza alla uolontà di Dio, confidando, e presumendo disordinatamēte di se stessi, furono condennati a pena eterna, e rimasero con odio a gl'huomini, che Dio creò per possedere le sedie della gloria, che loro perderono.

D. Augu. de ciuit. lib. 11. c. 24. & ca. 26. D. Bona.

De misterij, che sono del tutto sopra la ragione humana, come sono il misterio della sātissima Trinità, e dell'Incarnazione del figliuolo di Dio: quāto chiaramente ci insegna tutto quello, che

uent. Bre uiloquio p. 1. c. 1.

che è più conforme alla maestà, e altezza di Dio, e al suo potere, bōtà, e sapiēza, e diuina giustizia. Percioche essendo Iddio essere infinito, quāto è cōforme alla ragione, che in lui sia vn misterio tāto incōprensibile, che tutta la natura creata cō la sua virtù naturale nō lo può cōprēdere, a fine che ogni creatura cōfessi, che è Iddio infinitamente più ammirabile di quello, che può intēdere. E quāto conforme alla ragione è, poiche nelle creature si ritroua questa perfezzione, che sono fecōde, e cōmunica vna creatura all'altra la sua natura generando figliuoli, che le sono simili, che questa perfezzione di fecondità si ritrouasse anco in Dio per eminenzia degna di tal maestà, come si troua nel misterio dell'ineffabile Trinità, nelquale crediamo, e confermiamo, che il padre ab eterno genera il figliuolo d'una medesima sustanza, e il Padre, & il Figliuolo spirano lo Spirito Santo, comunicandoli la loro medesima essenza diuina, in tal modo, ch'essendo un Dio in natura è trino nelle persone.

D. Athanas. li. de human. verbi. D. Augu. de utilit. credendi c. 5. & de vera Relig. c. 16.

E intorno al misterio della incarnazione. Hauendo Iddio creato l'huomo cō gran rettitudine, e perfezzione, perche in terra lo glorificasse, e in cielo lo godesse eternamēte. E hauēdosi l'huomo perduto per il peccato, quanto conforme alla buona ragione, e quanto cōueniente fu alla bōtà di Dio, che nō lasciasse l'huomo perduto, e quanto conueniente fu alla diuina giustizia, che già, che si daua rimedio all'huomo, che non restasse il peccato senza giusto gastigo, & senza condegna sodisfazione, per la qual cosa non si può pensare miglior mezzo, ne più conforme a chi Iddio è, ne alla necessità dell'huomo, che quello, che la fede ci insegna. Che il verbo figliuolo di Dio, per chi fu creato l'huomo, il medesimo lo riparasse, facendosi huomo, & sodisfacendo per il peccato dell'huomo, & ritornandolo alla dignità, laquale hauea perduta: Nel quale misterio si scuopre una bontà degna di chi è Iddio; che è dire, vna bontà tanto incomprensibile, che eccede in infinito tutto quāto l'huomo col suo ingegno poteua pensar della bōtà di Dio, e si manifesta una giustizia, quale conuiene, che sia la giustizia di Dio, che è dire, una giustizia infinitamente perfetta, allaquale appartiene, che poi che la colpa dell'huomo haueua in suo modo grauezza infinita, per essere ingiuria della maestà infinita di Dio, che così la sodisfazione, e paga hauesse valore infinito. Ilqual valore non poteua tenere opera di pura creatura, se non che haueua d'essere opera di persona, che essendo huomo per potere sodisfare, & pagare Iddio, fusse anche vero Iddio, perche la paga, & sodisfazione hauesse infinito valore.

D. Augu. vbi supra

Discuopresi più l'ammirabile consonanzia, che questo misterio, e tutti gl'altri, che la fede insegna, ha con la buona ragione. Imperoche, perche l'huomo fusse perfettamente riparato, essendo l'huomo libero, era necessario, che libera, e uolontariamente concepisse nella anima affetti santi, & virtù perfette di carità, speranza, timor di Dio, & tutte l'altre, con lequali se riducesse alla uirtù, che hauea perduta, & che conueniua all'huomo creato per glorificare Iddio in terra, e goderlo in cielo. Hor per generare nell'huomo affetto sāto d'amor di Dio, che apprensione di fede potea essere più conueniente, e più efficace, che vedersi l'huomo con gl'occhi di fede certissima tanto amato da Dio, che si fece huomo per lui, e si offerì alla morte per lui? E perche l'huomo essendo tanto debole, tanto miserabile, e tanto indegno d'ogni bene, concepisse speranza in Dio di cose altissime, come sono il perdono de' peccati, adozione di figliuoli di Dio, & eredità del regno del cielo: che cosa poteua essere più conueniente, che credere, che il medesimo Iddio per sua infinita misericordia s'era fatto partecipante delle miserie, e penalità dell'huomo, & che per farlo figliuolo di Dio, s'era fatto figliuolo dell'huomo? E perche l'huomo concepisse

pisse odio al peccato, e timore di Dio, che cosa piu potente si potette pẽsare, che vedere, che tali cose facesse Dio per distruggere il peccato e che nõ volesse perdonarlo, ma pigliarne tal gastigo, e vendetta, come fu la passione, e morte del figliuolo di Dio? Et essendo vero, che le cose, che fanno peccare l'huomo, sono il timore di qualche pena, trauaglio, e difficultà, ò l'amore di alcuno diletto, e contento tẽporale: per generare nel suo cuore un dispregio vero di tutti i diletti e beni tẽporali, col quale mediante la grazia, e fauore diuino si discostasse da tutti i uizij: E per concepire amore delle pene, e trauagli, col quale mediãte l'aiuto di Dio ottenesse tutte le virtù, quale assentimẽto, e qual credẽza di fede diuina si potette pensare più cõueniente, & efficace, che vedere l'istesso Iddio per suo amore e rimedio viuere in questa vita in carne mortale, tanto alieno da ogni delizia, e diletto tẽporale, e cosi pieno, e colmo di pene, e trauagli come la storia Euangelica c'insegna. E vedere, che ci inuita, che l'imitiamo, accioche essendogli compagni nella Croce gli siamo anche nella gloria. Questa è la conformità, e consonãzia ammirabile, che hanno le cose che insegna la fede con la retta ragione, e l'hauere i misterij della fede tã to grande cõsonanzia con il testamento vecchio, che è di Dio, è chiaro testimonio della sua verità, cosi hauere tanto grande conformità con la buona ragione, che è di Dio, è efficacissimo argomento, che ha per autore il medesimo Iddio, che fece la natura, e la ripara con misterij, e con doni di grazia.

Della concordia della dottrina Euangelica e della autorità e santità di coloro che la insegnarono. Cap. XI.

D.Augu. de Ciuit. l.18.c.41. La&l.5. c.3.

IL Quinto mezzo, nel quale si scuopre la verità Euangelica, è la concordanza della scrittura diuina, e sacra dottrina de gl'Apostoli, e huomini apostolici, che la insegnarono Nelle cose, che non sono euidenti per ragione naturale, è impossibile, che assai, e molto uarij intelletti d'huomini concordino in una medesima dottrina, e nelle medesime sentenze: dicendo ciascheduno veramente, come l'intende, se non sono mossi da qualche intelletto superiore, che li faccia concordare. La onde veggiamo nelle sette, e pareri de filosofi, e saui del mondo, la grãde e mostruosa varietà, e repugnãza che hãno infra di loro, ancora in cose, che si possono intẽdere per ragioni naturali, e nõ solamente certi filosofi dicono cose contrarie a gl'altri, ma vn medesimo filosofo quantunque sia de piu saui, quando scriue assai, dice cose contrarie e ripugnanti fra di loro. Il medesimo ueggiamo ne consigli, e nelle congregazioni doue si trattano, e spediscono facẽde, per partire decreti, che anco in cose che s'intendono per buona ragione, e tra gente buona, che desidera fare bene vi sono ordinariamente pareri e voti differẽtissimi e contrari. Hor non sappiamo noi, che i predicatori, e gli scrittori della Dottrina Euangelica furono molti, e di differenti disposizioni, e intelletti naturali, e insegnarono, e scrissero in diuerse e distanti parti del mondo. S. Piero insegnò l'Euangelio in Giudea, in Antiochia, e in Italia. Santo Andrea in Acaia. Santo Iacobo il maggiore in Ispagna. S. Giouanni in Grecia. San Tomaso in Bracmani, Ircani, Parti, e Medi, e altre parti dell'India. Santo Iacopo il minore in Gierusalẽ. San Matteo in Etiopia. San Filippo in Scitia. S. Bartolomeo in Armenia, Licaonia, e in altre parti dell'India superiore. S. Simeone in Egitto. San Taddeo in Ponto, in Persia, e Mesopotamia. Santo Mattia in Idumea, e Siria. S. Paolo da Gierusalẽme fino nell'Illiria, ch'è la Schiauonia. S. Marco in Alessandria: & essendo cosi, che i predicatori, e gli scrittori dell'Euangelio furono assai, e differenti, e che insegnarono in

D. Greg. in li. Iob. 25. qui facit cõcor. In sublimib. Plu. de Placitis.

Theod. de Curat. græc. affectionum.

Euseb. in hist. Eccles. l.3.c.1. & in vitis Apost.

Et in Armonia mundi Cant. 2. P.7.c.11.

no in tante, e diuerse parti del mondo, osseruarono somma cōcordia, senza ripugnare, ne discrepare tra di loro in cosa niuna, ne grande, ne piccola. Se le cose, che predicarono, e scrissero, fussero state poche, e sottoposte alla ragione, e loro fussero stati molto saui nelle lettere humane, non sarebbe stato tāta marauiglia, che così fussero andati d'accordo. Ma essendo le cose, che insegnarono e scrissero tāte, e così uarie, e misterij altissimi, e sopranaturali: & essendo loro huomini semplici, e senza lettere humane, manifestasi mirabilmēte esfere cosa impossibile, che così concordassino in tutto, se nō fussino stati mossi sopranaturalmente dal potere infinito di Dio amatore della pace, e vnione ne buoni, e operatore d'ogni santa concordia. E ordinò Iddio, che le cose, che insegnarono, e scrissero gl'Apostoli, e sacri scrittori, li dicessono in diuersi stili, e modi di dire, e per diuerse parole, e alcune volte con tanta diuersità, che riguardate superficialmente pare, che significhino cose contrarie; accioche dipoi esaminate, e dichiarate da persone di sommo ingegno, e di grande erudizione, che Iddio prouede per Dottori della Chiesa: si vedesse sotto quella diuersità di parole, la grande vnione, e cōcordia, che haueano nel senso, e che nella verità di quello, che significauano, tanto piu chiaro si scoprisse che tanta mirabile concordia non era stata inuenzione d'ingegno humano, ma opera dell'onnipotente Iddio.

D. Augu. de Ciuit. li 11. c 3. & lib. 22. c. 5.

Euseb. de Demōstr. Euāge. li. 8. ca. 5. & 7.

Lactātius diui. Inst. c. 3. l. 5.

Il sesto testimonio, è motiuo molto potente, con ilquale si conferma la verità Euangelica, e l'autorità, e santità de gl'Apostoli, e de discepoli del Signore, che la insegnarono, e lasciarono scritta. Gl'huomini che insegnano per vera, e necessaria per l'anime la dottrina, che è falsa, e noceuole, lo fanno, ò per ignoranzia: ò per malizia: gl'Apostoli, e discepoli di Cristo nostro Signore, non potettero errare per ignoranzia nelle cose di storia, che insegnarono, e scrissero del Signore: imperoche parlarono come testimoni di vista della sua vita, e dottrina, e de suoi miracoli, e della sua resurrezzione, e salita al cielo, e della venuta de lo Spirito Santo: e non poteuano essere ignoranti di ciò, che confessauano, che viddero co' proprij occhi. Vedesi altresi, che non per malizia, ne industriosamēte non potettero errare; perche gli huomini, che in cose graui, e perniziose vogliono ingannare altri, sono persone molto peruerse, e molto lontane da ogni virtù, e d'ogni humanità. Hora veggiamo, che questo non potette essere ne i Discepoli del Signore, percioche furono persone santissime, e molto lontani da ogni sorte di malizia. Nella istoria Euangelica manifestano e confessano con humiltà le loro colpe, e difetti. S. Matteo dice di se, che fu publicano, che è dire, che fu publico peccatore, e hauendo vn'altro nome di Leui, si nomina per il nome piu conosciuto di Matteo, accioche fusse piu notorio, che lui era quello infame, e publico peccatore. San Piero nell'Euangelio di S. Marco, che fu il suo interprete, esaggera il delitto della sua negazione piu che nessuno altro Euangelista; e lui solo dice di se stesso, cominciò à anatematizare, che è mandare gran maledizione dicendo, Non conosco questo huomo. San Giouanni contando di se cose onorate, nelle quali fu preferito da Cristo a gl'altri Apostoli (come furono essere particolarmēte amato dal Signore, farlo riposare il signore sopra il suo petto, raccomandargli la sua benedettissima madre) tacque il suo nome. San Paolo dice di se, che fu bestemmiatore, e persecutore della verità. E di tutti gl'Apostoli raccontano gl'Euāgelisti, che furono delli medesimi Apostoli, come furono huomini vili, e rozzissimi, e molto ciechi di cuore per intēdere i misterij di Cristo, e che furono tocchi dall'ambizione desiderando ciascuno essere il maggiore fino à venirne alle cōtese. E che furono tanto timidi, e codardi, che al tempo della prigionia

Marc. 14.

del Signore fuggirono tutti e l'abbandonarouo, e lasciarono in potere de suoi nimici. In questo si vede chiaramente, che erano huomini semplici, humili, e veraci. Imperoche, se fussino stati maliziosi, superbi, e ingannatori, giamai haurebbero fatto vna confessione tanto humile delle loro viltà, e colpe. Principalmente essendo humanamente questi difetti grande impedimento, per quello ch'eglino pretendeuano, ch'era essere creduti, e stimati da gli huomini del mondo, a chi eglino andauano a predicare, percioche era grande motiuo per essere disprezzati, e scacciati da loro.

Ancora nella dottrina, che lasciarono scritta, scuoprono manifestamente la gran santità, e purità delle loro anime, e quanto erano lontani da ogni ingãno, e malizia. Imperoche gl'huomini maliziosi, e ingãnatori sono pieni di superbia, d'ambizione, d'inuidia, e d'altre passioni, che molto acciecano i cuori. E come colui, che guarda alcune cose per mezzo d'vn vetro mescolato di varij colori, vede in esse al suo parere molti colori differenti da quello ch'ell'hanno: così questi, quando vẽgono in particolare a trattare, e parlare de costumi, delle virtù, e de vizij, è maggiormente in cose molto spirituali, e dilicate, dicono molti errori contra i buoni costumi: spezialmente in quelle cose, nelle quali hanno passione, per la qual cosa disse il filosofo, quale è ciascuno, nella disposizione dell'anima sua, tale apparisce il fine ch'egl'ha. E così veggiamo per isperienza, che huomini di grãde ingegno, e di molte lettere, hauẽdo qualche passione, e giudicano delle cose assai al contrario della verità: non veggiamo noi chiaramente in tutta la dottrina, che gl'Apostoli insegnarono, e lasciarono scritta, tãta purità, tãta verità, tãta grauità, tanta santità che maggiore essere non puote in uerun modo. Dissuadono in particolare tutti i vizij, e persuadono tutte le virtù, e gl'atti di esse, e questo cõ tãta efficacia, e maestà di sentenzie, e che illuminano, e conuertono i molto ciechi, e puri cuori, e pongono a chi bene la considera, somma ammirazione. Scuoprono i vizij occulti di superbia, ambizione, e d'amore proprio e cõfidẽza di se medesimo, e le virtù spirituali di humiltà, annegazione di se stesso, pazienza, simplicità, carità, diffidẽza di se, e cõfidenza in Dio, & in lui in tutto rimettersi: cose, che tutta la sapienza del mondo non le scoperse ne l'intese. E insegnando così particolarmente tante cose di virtù e di vizij, & essendo cõsiderate, & esaminate cõ molta attenzione da persone sapientissime, e di grãde ingegno giamai s'è trouato vna cosa minima, che riprendere, ma in tutto quello, che lasciarono scritto, trouano tanta santità e sapiẽzia, che mai finiscono di marauigliarsene.

Sant'Agostino nel tempo della sua infedeltà lesse i libri de piu saui filosofi del mondo, e spezialmente di Platone e dapoi tocco da Dio trattò di conuertirsi alla fede di Cristo, si mise a leggere la dottrina Apostolica, e dice, che fu particolare prouidenza di Dio per suo bene, che hauesse prima letto libri de i migliori saui del mõdo, accioche dipoi leggendo la dottrina Euangelica conoscesse piu chiaramente l'incomparabile vantaggio, che era nella verità, e nella efficacia tra la dottrina dell'Euangelio e tutta la sapienza del mondo. E dice, che ne fece sperienza, percioche ne libri sacri si trouò hauere imparato cõ parole, e con essempi il camino della humiltà, che non lo trouò ne libri de filosofi: e con la lezione de libri diuini si muoueua il suo cuore con affetti santi di pietà, e mansuetudine, humiltà, e cõpunzione, e cõfessione de peccati, i quali affetti non cauaua dalla lezzione de libri di Platone, ne d'altri filosofi, anzi ne cauaua presunzione, e superbia. Essendo così la verità tanto manifesta, che in tutta la dottrina Euangelica si ritroua per isperienza tanta purità, e santità, senza mescolanza di alcuno mancamento, e con gran uantaggio a

D. Augus in conf. l. 7. c. 9.

tutta

tutta la sapienza del mondo. Ne segue manifestamente, che gli scrittori ecclesiastici furono persone santissime e di purissimi costumi, percioche impossibile cosa sarebbe stato, che huomini rei, e superbi, e tāto peruersi, come chi pretende con falsa legge ingannare, e obligare a dannazione tutto il genere humano, che insegnassono, e scriuessono dottrina in tutto tanto santa, tanto monda d'ogni passione: perche è cosa certa in legge naturale, ciò che disse Cristo somma verità, che di quello, che abbonda il cuore parla la lingua.

Matt 12. Scuopresi anche la santità de' primi predicatori dell'Euangelio per questa ragione. Noi sappiamo chiaramente, che tutti gl'huomini maluagi, che s'offeriscono a cose di molta fatica, e pena, cercano in essa, ò qualche interesso, e utile temporale, ò liberarsi d'alcuna pena, ò trauaglio maggiore. E ueggiamo, che gl'Apostoli, e Discepoli del Signore, nella predicazione dell'Euangelio per tutto il mondo si offerirono a trauagli, e a tante pene, e così grandi, che non si possono esprimere, conciosia cosa, che essendo eglino Giudei, pigliarono bando della loro patria, e andarono discorrendo per il mondo tra gente strane e barbare inhumane, e crudelissime, e sopportarono fame, nudità, freddo, caldo, e fatiche intollerabili, persecuzioni, ingiurie, tormēti innumerabili, e grauissimi, morti atrocissime, e perseuerarono in questi trauagli non pochi giorni, ma dalla loro giouētù fino alla uecchiezza, e fino alla morte, e a tutto questo si proferirono volontariamente, e con allegrezza dell'anima loro, senza cercare interesse, ne alcuno utile temporale. Ma che vtile poteuano sperare nel mondo coloro, che perdeuano la uita, con la quale si finiuano tutti i beni del mondo? e che onore e consolazione poteuano desiderare da gli huomini, coloro, che moriuano stimati ingānatori, e distruttori dell'antica religione? E auuenga che sia uero che ne cuori de conuertiti da loro erano stimati ueramente santi, ma in che giudicio di huomini può capire, che solamēte per essere onorati da pochi, e in segreto, uolessono essere disprezzati da Principi della terra, e perseguitati, odiati con infamia publica, e comune de popoli, che pensauano fare gran seruigio a Dio, a torli la uita cō isquisite sorte di tormenti? E che insiememente cō patire tali pene, e obbrobrij in questa uita, si offerissono volontariamēte a sostenere nell'altra i tormenti dell'inferno, che sapeuano loro molto bene, che stauano apparecchiati a coloro, che tale delitto commettessono, come ingannare il mondo cō leggi false. E poi che questo è impossibile di credere di huomini di giudicio, ne segue, che dauano fedelissimo testimonio di ciò, che haueuano ueduto, e che erano certissimi che era somma uerità quello, che insegnauano, e che sperauano con grandissima sicurtà nella uita eterna il glorioso premio di tali trauagli.

Ancora, gl'huomini, che per rispetti humani, e interessi terreni uogliono ingannare il mōdo cō leggi finte, sceglieno per questo effetto cose facilissime da credere, e ageuoli da mettere in opera e conformi alle inclinazioni, e gusto della carne, accioche senza molta fatica, e pericolo le possino persuadere, come hāno fatto tutti gl'autori di leggi false. Ma gl'Apostoli di Cristo elessono per persuadere al mondo, cose tanto sopranaturali, e difficili da credere, che a saui del mondo pareuano pāzzia, e cose tanto ardue da esequire, e tanto contrarie, alle iclinationi e gusti de gl'huomini, che non poteua essere piu, e fecero elezione di cose, che sapeuano, che l'insegnarle, e persuaderle, haueua loro a costare non solamente una uita, ma mille uite, se l'hauessero hauute, perche mossero contra di loro tutto il potere della terra, e dell'inferno; Dūque ne segue, che per tale impresa come questa non furono mosi da spirito humano, ma diuino, e, che non fu inuenzione

d'huomini, ciò che insegnauano, ma legge, e dottrina del uero Iddio.

Della uirtù, e santità di coloro, che riceuerono per se le la dottrina euangelica. Cap. XII.

Eusceb. in hist. l. 2. c. 7. l. 4. c. 33. li. 7. c. 19. Tertul. in Apolo. c. 45. D. Aug. l. de morib. Eccles. et de utilit. crede. ca. 17. Vgo de S. Vict. l. de fide c. 2 Aristo. ethic. l. 1. c. 7. & 8. & lib. 10. c. 8. D. Bonauen. in l. lum. Eccles. ser. 7

IL settimo testimonio, col quale si scuopre, e conferma la uerità euangelica, è la grande santità di coloro, che la riceuerono. Noi sappiamo, che la miglior cosa, che sia nell'huomo, è la uera e perfetta uirtù, e bontà della uita: questo è il piu eccellente dono, che gl'huomini riceuano da Dio nell'anime loro, e la cosa, che li fa piu grati a Dio, e piu amati, e fauoriti dalla sua infinita bōtà, e quella, che li fa tempio, e stanza particolare di Dio, e quella, che gl'indrizza, e conduce al fine della gloria, per la quale Dio li creò. E per detto d'Aristotile, e de piu saui filosofi, la uirtù è quel bene, nel quale consiste la beatitudine, che in questa uita si può conseguire; e quella, che fa gl'huomini piu uicini, e simiglianti a Dio. E ueggiamo per isperienza, che nella Chiesa di Cristo nostro Signore ci sono stati sempre, e ci sono huomini santissimi, e di tanta alta uirtù, in cui le uirtù eroiche, le quali i filosofi, ancor che non le ottennero, ma se le immaginarono, e inuestigarono, e lasciarono scritte, si trouano (come dice con gran uerità S. Buonauentura) in piu perfetto grado, che i filosofi non le seppero dipingere, e immaginare: huomini humilissimi tanto ueri dispregiatori di se stessi, e d'ogni onore temporale, che si rallegrano nelle grandi ingiurie: huomini pazientissimi, che amano le pene, e tormēti sostenuti per la virtù: huomini tanto pieni di carità, e di misericordia, che giamai cessano di fare bene a tutti, paesani, e forestieri, e hanno piacere di dare la uita loro per li prossimi cosi amici, come nimici: huomini tāto perfetti amatori di Dio, che dimenticati d'ogni loro vtile, e cōsolazioni in tutte le cose cercano la gloria dello stesso Iddio, e l'adempimēto della sua diuina uolontà. Tali huomini, come questi, gl'ha hauuti, e gl'hà sempre la Chiesa di Cristo in gran numero: E non solamente si trouano in loro le uirtù pfette, come habbiamo detto, ma ancora si trouano nelle anime loro altre grazie sopranaturali, e straordinarie, e doni miracolosi, come sono la luce purissima della diuina cōtēplazione, e la cognizione amorosa, e sperimentale di Dio, e gaudio ineffabile dello Spirito Sāto; Dono di profezia, e di sapienza infusa, Dono d'insegnare, e sanare, e altri simili, con li quali l'anime de giusti crescono in santità, e risplendono come certi soli spirituali, e s'infiāmano soauissimamente con l'amore di Dio de beni celesti, e fanno uirtuosi, e santi gli altri come strumenti mossi da Dio per quello. Questi doni comunicò Iddio abbondantemente a fedeli della primitiua Chiesa, come significò S. Paolo nell'Epistole, che scrisse a quei medesimi che lo haueano riceuuto, & erano testimoni di questa uerità. A Corinti dice. Grazia rendo al mio Iddio sempre per li doni, che ui ha comunicati per Cristo nostro Signore, imperoche uoi siete ricchi di tutti i beni spirituali, del dono della scienza, e della sapiēza, di tal modo, che nō ui māca grazia alcuna. E in un'altro luogo. A certi di uoi dà lo Spirito Santo parola di sapienza, all'altro parola di scienza, all'altro grazia per dare sanità a gli infermi, all'altro uirtù per fare miracoli, a altri il dono della profezia, a altri il dono di conoscere, e discernere gli spiriti, a altri il dono di parlare in diuerse lingue. E scriuendo a gl'Efesi dice. Benedetto sia Iddio padre del nostro Signore Giesu Cristo, che ci ha dato la benedizione, empiendo l'anime nostre d'ogni dono spirituale, e celeste. E questi doni, che comunicò Iddio nella primitiua Chiesa in maggiore abbondanza, giamai manca di comunicargli in tutti i tempi ad alcuni de suoi serui, come la sperienza ha insegnato a molti

ſanti che in tutti i tempi hanno fiorito, e fioriſcono nella Chieſa di Criſto di queſti doni.

Preſuppoſta queſta uerità, della quale tanta notizia, e ſperiēza habbiamo da eſſa ne ſegue manifeſtamente, poi che nella Chieſa di Criſto noſtro Signore ſi ritrouano di queſti ſanti perſonaggi pieni di perfette virtù, e adorni di queſti doni ſopranaturali, con li quali eglino creſcono maggiormente nella virtù, e fanno creſcere gl'altri, che qui ſtà il vero Iddio, come in eredità, e popolo ſuo, poi che l'eſſere vno veramente ſanto è opera di Dio, e la piu eccellente di tutte l'opere, che ordinariamente fa nel mondo. Ancora ne ſeguita il medeſimo di queſto fondamento. Imperoche, ſe la legge, nella quale tali campioni viueuano, non fuſſe vera legge di Dio, com'ella è, ſarebbono tutti coloro, che la credeuano, e oſſeruauano, huomini ingannati dalla falſa legge, e infettati in errori, e uoti di grazia di Dio: e per conſeguenza haueano da eſſere peruerſi, e viziosi. E pur veggiamo per iſperienza tutto il cõtrario, che non ſolamente non ſono triſti ne viziosi, ma giuſti, e ſanti, e moltiſſimi di loro (come habbiamo detto) di tanto puriſſima vita, e tanto eminente ſantità, che ciaſcuno di loro è vn miracolo, e vn prodigio di virtù, e ſufficiente per illuſtrare tutto un regno, e tutto vn ſecolo colla ſua ammirabile, e ſanta vita: Seguene adunque manifeſtamente, che queſta è la vera fede, e la vera religione, nella quale gl'huomini s'hãno a ſaluare, poi che qui ſi trouano coloro, che veriſſimamente ſeruono, e amano Iddio, e arrichiti di doni, e grazie diuine. Percioche, chi haueua da fare veri ſanti, ſe non il vero Iddio, che è ſanto per natura; e fonte di ſantità? Chi haueua a dare a gl'huomini vere, e perfette virtù, e doni celeſti, ſe non il padre de lumi, da cui procede ogni bene, e ogni perfetto dono? A gl'huomini, che da per loro ſono la ſteſſa debolezza, e la ſteſſa vanità, chi gl'hauea a dare tanta gran fortezza, e coſtanza, che vinceſſino le paſſioni dell'ira, della triſtezza, della concupiſcenza, e tutte l'altre, che ſono come certe fiere indomite, e con le quali cattiuaſſino l'amore proprio, e diſordinato, che teneua tiranneggiato il mondo, e con che diſtruggeſſino il uizio della ſuperbia, e l'appetito diſordinato dall'onore temporale, che contaminaua, e corrompeua ogni coſa, e con che vinceſſino l'iſteſſa poteſtà dell'Inferno, reſiſtendo alle ſue tentazioni, e facendole fuggire? Chi hauea da dare vigore, e forza ſpirituale per prodezze tanto grandi, e tanto eccelſe ſopra tutte le forze naturali dell'huomo, come veggiamo, che hãno fatto, e fanno giornalmente i ſanti, e perſone giuſte della Chieſa Criſtiana, ſe non quel Signore, che è tutto potente, e che con propria virtù può fare mondo l'huomo concetto con macchia di peccato, e renderlo grato a ſuoi occhi, e degno della ſua gloria.

Del teſtimonio chiariſſimo de martiri, che hanno patito per la fede di Criſto. Cap. XIII.

L'OTTAVO teſtimonio, col quale ſi conferma la verità della fede, è la fortezza de martiri. Sono ſtati al mondo alcuni huomini, che ſi ſon'offerti alla morte per la loro patria, ò per la loro legge: ma ne i martiri di Criſto concorrono tali circonſtanze, che certiſſimamente ſcuoprono eſſere opera, e prodezza ſopranaturale di Dio, e come coſa tale, ce l'ha data per teſtimonio efficaciſſimo della ſua verità. Conciosia coſa, che tanto grande, e tanto egregia fu la fortezza de' martiri del ſopportare i tormenti grauiſſimi, e lunghi, e morti tanto crudeli, e in perſone tante in numero, e di loro condizione naturale tanto deboli, che ſi ſcorgono molto bene, non eſſere ſtato fatto d'huomini ſolamēte, ma per opera dell'onnipotente Iddio, che con tanti

D Iuſtinus in Apolog. 1. & 1 dial. D. Cipr. ad Demetrianū paganum.

D. Leo Papa ſer. 2 de Aſcenſ.

Lactantius diui. inſt. l. 5. c. 13.

testimoni, quãto furono i martiri, volle confermare la sua santissima fede.

Gli huomini, che hanno sopportato volontariamente la morte per sette false, ò per altri rispetti humani, sono stati pochissimi, e questi rigogliosi e di forte natura, percioche i piu l'hanno sofferta forzatamente senza potere per alcuna via liberarsene, come interuiene a gli Eretici, e apostati, che muoiono giustiziati per gli errori loro, e non è in loro mano liberarsene, benche dichino, che si vogliono conuertire. E questi pochi che volontariamenta si sono offerti alla morte per rispetti humani, hanno sopportato ordinariamente morte repentina, in tal modo, che quãdo veniuano a sentire i tormenti, già haueuano perduto il sẽtimẽto, ò stauano p morire, e hanno patito ordinariamẽte con tristezza disordinata, ò con grande impazienza, ò desiderando vẽdetta di coloro, che li toglieuano la vita: e hanno patito ò p l'onore, quale in tutta la vita haueuano amato, come alcuni Romani, ò per setta, nella quale s'erano alleuati, come alcuni infedeli. Questo modo di sostenere la morte non è argomẽto, ne testimonio di cosa sopranaturale, ne diuina, perche a qsto bẽ si possono stẽdere le forze naturali dell'huomo. E vedesi manifestamẽte essere cosi, pero che morirãno diuersi di questo modo, cõ vno istesso animo apparẽte, e morirãno per sette cõtrarie, che l'vna cõdanna l'altra, e l'vno muore Eretico, e l'altro Moro, e l'altro mal Cristiano, negãdo il delitto; che si sa certo, che ha fatto, & è manifesto in ragione naturale, che alcuni di loro hanno errato, poi che sono contrari intra di loro, della qual cosa ne segue chiaramente, che il morire in quella guisa, è fortezza naturale aiutata dalla ostinazione del peccato, e astuzia di Satanasso. Ma quello, che patirono i martiri per la fede, è opera di Dio, a chi non si puote estendere la forza naturale dell'huomo senza l'aiuto sopranaturale di Dio, e perciò è ammirabile testimonianza, e argomento fortissimo della uerità della fede.

Percioche primieramẽte coloro, che patirono in diuersi tẽpi, sono in numero all'ingegno humano incomprensibile, e hanno patito in tutte le principali parti del mondo, e durarono nel loro feruore in tutta la Chiesa vniuersale, da che si cominciò a predicare l'Euangelio fino all'Imperio del Magno Costantino, che furono trecẽto anni, e dipoi in regni particolari ha durato fino à hora, e hanno patito il martirio non solamente huomini forti, e virili donne, ma ancora teneri fanciulli, e innumerabili donzelle dilicate, e di età tenera, e huomini, e donne naturalmente assai deboli: e hanno patito tutti assai volontariamente, gl'vni offerendosi loro medesimi a tormenti senza essere chiamati, altri perseuerando ne tormẽti essendo in loro mano liberarsene, imperoche, solo cõ dire solamẽte vna parola, ò fare vna cirimonia cõsentẽdo a tirãni, subito harebbono cessato di tormentargli, e gli harebbono fatto benificij, e fauori: E ciò, che hanno sopportato questi santi martiri per la uerità della fede, è stato non morte repẽtina, e presta, ma tormẽti i maggiori del mõdo, e maggiori, che il demonio seppe ritrouare, e questi lungo tempo, dãdogli vn giorno vn tormento, che duraua tutto il dì, ò assai hore, e l'altro dì altri tormenti. Scorticandogli un dì, gettandoli sale nelle piaghe, e l'altro colcãdoli sopra punte di ferro. Vn dì li flagellauano con mazzafrusti di piõbo, e discoprẽdogli gl'ossi cõ iscorpioni, e l'altro dì arrostendoli cõ lẽto fuoco, che gl'andaua abbrucciando a poco a poco. Tagliandogli un dì un mẽbro, e l'altro dì vn'altro, tenendogli un dì piccati per li piedi con gran peso, facẽdogli fumo sotto di cattiuo odore, e vn'altro dì dislongandogli i membri, allargãdoli l'vn dall'altro con artificio di ruote, radendogli vn dì la pelle del capo ponendogli piastre di ferro infocate a' fianchi, e l'altro dì gettandoli piombo strutto in

corpo

corpo: E in tali tormenti, come questi, & altri piu orribili perseuerauano patendo assai giorni, e mesi, e alle uolte anni, e molte uolte sanando miracolosamente, tornauano di nuouo a patire. Et essendo proposto a santi martiri tanto tempo per tornare adietro, e fuggire i tormenti, dicendo, ò facendo qualche cosa contra la fede, o perdendo la pazienza, ò sbigottendosi per tristezza, non permisero ne loro generosi cuori niuna di queste debolezze, se nô che tali tormenti come questi tanto acerbi, e lunghi li sopportauano con inuincibile fortezza, e con grandissima costanza, senza perdere un punto di loro essere, e santa grauità, e senza piegarsi un poco a dire parole di compassione di loro stessi, ò di lamenti di tormentatori, e senza muouersi in una minima parola a dire qual cosa contra la uerità della fede. E intra tanto tumulto, e strepito di tormenti, e tormentatori, e intra tanta turbazione, e molestia di nimici, e confusione di persecutori, conseruauano la pace, e quiete de loro cuori, e conseruauano la chiarezza, e serenità del buono giudicio, e intera ragione. E non cessauano in mezzo de' tormẽti di lodare Cristo, come uero Iddio, e confessare la uerità della sua fede, e condẽnare gl'errori de' Gentili, e la falsità de loro Iddij, sapendo, che con questo irritauano maggiormente i tiranni, e li prouocauano, che li crescessino i tormenti.

Oltre a ciò era cosa ammirabile, e sopra ogni uirtù naturale, che tra tanta moltitudine e grauezza di tormenti stauano tanto contenti, e allegri, che li rincresceua, che finissino i tormenti, e sentiuano nell'anime loro tanta soauità, e consolazione, che pareua che gustassino di già alcuno uestigio della gloria, che in cielo aspettauano. Erano tanto lontani da sdegnarsi côtra i nimici, che cosi li trattauano, che piu tosto gl'amauano, e pregauano cô tutto il cuore Iddio per loro. E quello, che soprauanza ogni marauiglia, è un copiosissimo numero di martiri, che l'istesso giorno, che conobbero Cristo, e riceuerono la fede, quel medesimo di patirno martirio per lui. Imperoche, come al côbattimento de santi martiri concorreua tanto numero d'infedeli, accadde alle volte senza numero, che per uedere la fortezza, e la paziẽza de martiri, e i miracoli, che Iddio operaua per mezzo loro, i Gentili, che stauano presenti, si conuertiuano alla fede, e manifestamẽte confessauano Cristo quiui dauanti tutti i tiranni, e subito nella istessa hora erano martirizati: E occorse molte uolte essere di questa maniera martiri i medesimi carnefici, che tormentauano i martiri. Perciò disse Tertulliano, che il sangue de martiri, che cadeua nella terra, era semenza, che produceua martiri: percioche un martire, che patiua, moueua col suo essempio molti fedeli al martirio, e conuertiua molti infedeli, che riceuendo la fede moriuano martiri per essa.

Tertullianus i Apolog. & ca. 48. & ad scapulam in fine.

Presupposto questo fatto tanto uero, di che tutto'l mõdo n'è testimonio, e di che tutte le storie Ecclesiastiche, e profane danno fedelissima testimoniãza: consideri ciascheduno nel suo cuore. Huomini, che quãto a loro sono cosi deboli, e tanto timidi, e che fuggono, e odiano tanto il patire pene, e dolori, che assai uolte per liberarsi da tormenti, testificano di loro stessi il falso, e s'offeriscono alla stessa morte, per non patire, chi gli potette dare tanta fortezza per patire? che con tanto contento, e allegrezza sofferissero tanti lunghi, e incomparabili tormenti, fino a morire in essi glorificando Iddio, Donzelle tãto delicate, e fanciullette figliuole di grã Signori, alleuate tutta la uita in delizie, che in uedere una spada stoderata tremauano, e fanciulli tanto teneri, e di tanto poco cuore, che in uedere un' huomo armato fuggiuano, chi li diede tanto animo, e cosi inuincibile cuore? per sopportare cosi senza paura, e con tanta uolonta, e allegrezza grauissimi dolori, e morte cosi spauentosa? Chiaro è, che non potette essere altri, che

Ecli. c. 4

l'onnipotente Iddio, a chi appartiene, come dice il Profeta, dar vigore allo stracco, e fortezza a chi non l'ha, e accrescere le forze a deboli, e cambiare i cuori di coloro, che confidano in lui. Huomini quanto a loro, così impazienti, e così inclinati alla uendetta delle ingiurie, che in toccando loro le uesti si sdegnano, e per uendicare una uergogna si pongono a rischio di perder la uita? Chi li diede tanta pazienza, e carità uerso i suoi nimici? se non il Signore, che fa, che il suo Sole illumini i buoni, e rei, e che pioue sopra i giusti, e gli ingiusti? huomini quanto a loro inconstanti, e mutabili, chi fece che una legge sopranaturale, che tiene cose così alte, e difficili da credere, e operare, il medesimo giorno che l'vdirono, la credessino con tanta fermezza, e l'amassino cō così forte amore, che subito in quel punto negassino per essa le leggi, nelle quali s'erano alleuati tutta la uita, e che haueano ereditato da loro antecessori, e negassino i loro proprij padri, e figliuoli, e nell'istesso pūto dessino per essa la uita; Chi potè dare così potente, e così subita spirazione a un cuore humano? se non quel Signore, a chi è molto facile il pouero di virtù adornare, e arricchirlo in un momento di veri beni..

Matth. 5.

Eccl. 11.

Della constanza, e fermezza della Chiesa Cattolica, e dottrina Euangelica tra le persecuzioni, e contradizioni, che ha hauute nel mondo. Cap. IIII.

D. Augu. de uera relig. c. 8. & in Episto. 3. ad Volusianum.

IL nono testimonio, col quale si conferma la uerità della fede, è la grande fermezza, e perseueranza della Chiesa. Che una legge, che non è combattuta, ne perseguitata da niuno, duri e perseueri, non è marauiglia, ne è proua, che habbia uirtù sopranaturale. E che una dottrina, che non ha, chi la contradica, & esamini, si conserui nella opinione de gl'huomini, non è cosa grāde, ne è testimonio, che discuopra, che la sia uera. Ma una legge, che è stata combattuta da ogni potenza della terra, e dell'inferno, che ha procurato con tutte le forze scacciarla del mondo, e bandirla de cuori de gl'huomini, e che con tutto ciò habbia perseuerato fermissima, e non solamente perseuerato, ma cresciuto nelle persecuzioni; questa è grande marauiglia, e assai manifesta, che è uirtù sopranaturale quella, che la mantiene. E una dottrina, che è stata prouata, & esaminata cō la maggiore diligenza, e pruoue, che si può pēsare, e che con tutto ciò, si sia mantenuta con fede ne cuori de gl'huomini per dottrina d'infallibile uerità, e che mentre è stata prouata, & esaminata, tanto piu ha dato luce la sua uerità, e manifestata la sua uirtù, questa è cosa chiarissima, e gran testimonianza d'essere uerità del cielo. Hor tutto questo si troua per eccellenza in modo marauiglioso nella legge, e dottrina Euangelica: ella è stata sempre perseguitata dalla stessa natura corrotta, imperoche all'intelletto humano e superbo, e amico del suo parere, e di misurare tutte le cose per ragione, gl'è cosa molto difficile cattiuarsi a credere fermamēte cose così sopra ogni ragione humana: E alla uolontà amica della libertà, e di seguitare i suoi proprij uoleri, e le inclinazioni della carne, gl'è cosa molto aspra l'adempire legge così santa, e pura, e abnegarsi per essa, e pigliare la croce, la onde dentro nel cuore humano ha la legge Euangelica inimici capitali, che la perseguitano, che sono il proprio giudicio, e la propria uolontà, e le inclinazioni della carne; la qual cosa nō si troua nelle sette false, imperoche sono conformi alla carne, e al sangue. E stata perseguitata da Monarchi, e Principi del mondo, come furono gl'Imperadori Romani, Nerone, Domiziano, Traiano, Marco Antonio Vero, Seuero, Massimiano, Decio, Valerio, e Galieno, Aureliano, Diocliziano, Costanzio, e Giuliano, e da altri

D. Chrys. aduersus gēt. quod Christus sit Deus. Euseb li. 4. c. 7. et 8 D. Th. cōtra gent. l. 1. ca. 6. l. 3. c. 27. D. Augu. de Ciuit. lib. 18. c. 52.

tri innumerabili Re, e Principi infedeli, che hanno regnato in diuerse parti del mõdo: e l'hãno perseguitata questi principi terreni con incredibil sorte di tormenti, e con inuenzioni non giamai prima vdite, di testimonianze false contra fedeli, e a tutta la Chiesa: con torre loro le scritture sacre, & abbrucciarle, cõ impedirlo lo studio delle lettere, cõ comporre libri contro la fede pieni di bugie, e con fare imparare nelli studij, e nelle scuole bestemmie cõtra Cristo, perche da fanciulli si alleuassino gli huomini, ad hauere in odio, e in dispregio la religione Cristiana. L'altre leggi false nel tempo della loro publicazione sono state aiutate da principi della terra, che con la loro autorità l'hanno publicate, e con armi in mano l'hanno fatte riceuere da popoli, che conquistauano: e la legge euangelica per tutto il tempo, che durò la publicazione fino dal suo principio, e fino al tempo dell'Imperatore Constantino, che di già era riceuuta per tutto'l mondo, fu perseguitata da i Re, e Principi, e Imperadori della terra.

Eufeb. in hist. Eccl. li. 4. c. 7. & li. 5. c. 1.

Ancora è stata perseguitata la legge Euãgelica ne suoi principij da Giudei, e dipoi in ogni tempo da gli Eretici, i quali aiutati da potentati della terra, con crudeltadi, che hanno eseguite cõtra i figliuoli della Chiesa, e con falsità, e inganni, che hanno publicati, e seminati per tutto'l mondo con le parole, & con scritti, si sono affaticati di leuare la verità della fede, de cuori humani. E stata pseguitata da tutti i principi delle tenebre, i quali non solamente per mezzo de tiranni Eretici l'hãno perseguitata, ma anco per mezzo di Negromanti, e Incantatori, e Indouini, & per mezzo d'huomini viziosissimi hanno procurato con ogni loro potere di distruggerla, e di raderla de' cuori.

Le altre sette false hanno i Demonij fauoreuoli, auuenga che sapendo, ch'in esse gli huomini si dannano, non li tentano in ciò, anzi persuadono, che perseuerino i esse, e gl'assicurano: Ma la vera fede ha tutti i Demoni per contrari; imperoche come sanno, che in essa gli huomini si saluano, e che quantunque siano peccatori, trouano rimedio in essa per conuertirsi, e saluarsi: impediscono gl'infedeli cõ tutti i mezzi, che possono, perche non la riceuino, e armano tentazioni a fedeli, perche la lascino, ò ne dubitino. E così alle persone, che hanno dato entrata al demonio, dopo hauerli persuaso peccati enormissimi, all'ultimo gli ha leuato la fede, come si è veduto per sperienza, che fanno gl'incantatori, e streghe, & con gl'altri, che hanno patto con esso loro: a quali è certo, che li fanno apostatare dalla fede. Laqual cosa è grande argomento della verità, e santità della fede Cristiana; poiche i Demoni, che sono maluagissimi, & inducono gli huomini a ogni sorte di peccato cõtra al diritto naturale, e diuino, principalmente si sforzano d'indurli a tutto lor potere a lasciare la fede, ilche non farebbono in verun modo, se non hauessino veduto, che la legge era vera, e santa, & data da Dio per salute de gli huomini.

Castro de vita here. punit. l. 1. c. 16.

Queste sono state le persecuzioni crudelissime, che la Chiesa di Christo sempre ha hauuto, & con essere stata combattuta da tanti, & così potenti nimici, mai l'hanno potuta dirupare, ne vincere: ma sempre ha perseuerato fermissima e vincitrice de suoi nimici: Et quel, ch'è di maggior ammirazione, che come habbiamo detto, & lo considerano assai i santi, con le persecuzioni è cresciuta. Conciosia che il suo principio cominciò in Gierusalem con certi pochi discepoli, e subito cominciò a essere perseguitata da Principi de Giudei, e Re d'Israel, & essendo perseguitata crebbe, e moltiplicò in Giudea cõtra la volontà de' suoi nimici. E vscì di quiui, e cominciò a stẽdersi per l'Imperio Romano, e per tutto il mondo, e fu perseguitata da gl' mperatori Romani, e da altri principi della terra, e durò il furore di questa persecuzione generale (come habbiamo detto) per ispa-

D. Iusti. nus Apol. 1.

D. Hilar. de Trinit. lib. 7.

Eufeb. in hist. Eccl. l. 4. c. 7. & 8

D. Hiero. q. 11. ad Hepibbiam.

D. Augu. de Ciuit. lib. 18. c. 50. & 51. & lib. 22. c. 6.

zio

zio di trecento anni fino al gran Costã tino, e in questo tempo medesimo crebbe, e si multiplicò in tutto il mondo scoperto. E non ordinò Iddio, che in questo tẽpo ci fosse Imperatore Cristiano, che publicamente ne facesse professione, e la fauorisse, fino che di già fosse stesa, e riceuuta in tutto il mondo, perche apparisse manifestamente, che la fede nõ hauea da essere publicata, e riceuuta nel mondo cõ fauore humano, ma con uirtù diuina. Ma chi harebbe potuto fare crescere tanto il numero de' fedeli per tutto il mondo, hauendo tanti impedimenti, e contrarietà? Chi harebbe potuto mantenere tanta moltitudine di Cristiani sparsa per tutta la terra? e darli fermezza, e perseueranza nella fede di cosi alti misterij, e nella osseruanza della sua legge cosi contraria alla natura corrotta per il peccato? hauẽdo da per tutto tanti inimici, e persecutori? se non quel tutto potente Iddio, che uestito di carne mortale disse a San Piero: Tu sei Piero, e sopra di questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte dell'inferno, che sono le potestà de' Demonij, e de loro strumenti, non preualeranno contra di lei: Quando il Signore disse questo, non hauea, se nõ pochi discepoli, e potette tanto la forza di questa parola, che in breue tempo per uirtù d'essa, s'inalzò l'edificio della Chiesa. e si distese per tutto il mondo, e tolse di Roma la monarchia dell'Imperio Romano, che i Gentili teneuano, e pose in essa il capo di questa Chiesa, che è la sedia del sommo Pontefice, e sottopose l'Imperio, e'l dominio delli Imperadori di Roma, e di Grecia. E fece co' popoli, e nazioni de' Gentili, che occupauano la faccia della terra, che lasciassono la loro legge, setta, e vizij, e che rouinassino i Tempi de i loro Idoli, e riceuessino la sua fede, e si facessino membri della sua Chiesa, & gl'edificassino Tempi per tutto il mondo, doue lo uenerassino, e adorassino per uero Iddio: E questo fu mentre haueuano le contradizzioni, che habbiamo detto: e per i mezzi che appresso diremo. O quanto bene dichiarò il Signore con la uirtù di questa parola, ch'era quel medesimo, che al principio del mondo disse, facciasi la luce, fruttifichi la terra, peroche, si come dicendo quelle parole incontanente fu fatta la luce, e la terra fruttificò: Cosi dicendo questa parola, sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa; immantinente l'edificio della Chiesa cominciò à inalzarsi, e allungare i suoi muri, e l'opera per tutto il mondo, fino a essere edificata in tutta la terra senza che forza, ne possanza creata la potesse impedire.

Mat. 16. Gen. c. 1.

Scuopresi ancora la verità della dottrina Euangelica per la grande fermezza che ha mantenuto tra le assai prone, e disamine, che ha hauute, cõciosia che non solamente è stata perseguitata da nimici, ma esaminata da saui amici e nimici. Le leggi false non vogliono essere esaminate, ne poste in disputa d'huomini saui, imperoche sa molto bene il dimonio, che le trouò, che, se si esaminano, subito si scuoprono le sue falsità: auuenga che questo è proprio della bugia, che mentre piu si esamina, piu si scuopre, ch'è bugia. Ma la legge Euangelica come verità del cielo, non ha temuto, ne fuggito tutte le prouanze e disamine, ch'è stato possibile, anzi ella medesima ci comanda, che diamo ragione, e sodisfazione di essa a tutti quei, che la domanderanno. Fu esaminata ne suoi principij da piu saui de Giudei, che leggeuano le scritture del testamento vecchio con grande attenzione e studio, e cercauano, se la dottrina euangelica era in tutto vera, e conforme a quello, che da Dio era stato profetato. E finalmente tutti coloro, che haueano desiderio uero di sapere la uerità, rimaneuano cõuinti, e riceueuano la fede, e ne diueniuano bãditori, e difenditori. Fu esaminata da saui de i Gentili, i quali s'informarono della dottrina, che i Christiani insegnauano, e leggeuano le diuine lettere, e dispu-

1. Pet. c. 2

uano co' Cristiani, e tutti quei, che veniuano a questa esamina con santa intenzione, e molti di quelli, che veniuano senza essa, conosceuano la verità della fede, e la riceueuano con grande amore, e scriueuano libri in difesa di lei. Come fecero San Clemente Papa, Santo Dionigi Areopagita, Santo Giustino, Sant'Appollonio martire, San Gregorio Taumaturgo, San Cipriano, Aristide, Quadrato, Marcello Romano, Panteno, Clemente Alessandrino, e molti altri, ch'erano prima grandi filosofi, e vdendo, & esaminando la dottrina Euangelica la riceuerono: e la sciarono scritti libri di grande erudizione in difesa di lei. E stata anche disaminata da gl'Eretici, ch'essendo stati prima figliuoli della Chiesa, si gl'erano leuati contra, e hanno fatto argomenti contro la verità: i quali sono stati conuinti da dottori Cattolici, e assai di loro hanno conosciuto la uerità, che impugnauano, e sono tornati alla obbedienza della Chiesa. E stata esaminata da sacri dottori, e scrittori Ecclesiastici, che in tutti i tempi ce n'è stati nella Chiesa copiosissimo numero: huomini diuini, e di chiari ingegni, e di ammirabile sapienza, i quali per conuincere i pagani, e gli Eretici, e per edificazione e consolazione de' fedeli, hanno esaminato, e confermato tutte le verità Cattoliche, e hanno confuso e distrutto tutti gl'errori contrarij a esse. E questo l'hanno fatto molto gloriosamente non solamente con testimonianze della diuina scrittura, ma ancora con ragioni cauate dalla legge di natura, e dalla filosofia, perche manifestamente costasse, che le verità, che la Chiesa insegna, sono riuelate da Dio nelle sacre scritture, e ancora, che hanno conformità, e consonanzia con la ragione. Anche è stata esaminata la dottrina Cattolica da concilij generali, che si sono celebrati in tutte l'età, con approuazione del sommo Pontefice capo della Chiesa, ne' quali si sono adunati li maggiori saui, e santi huomini, che ha hauuto la Chiesa, i quali dopo molte esamine hanno riprouato tutti gli errori contrarij alla fede. E hanno approuato, e confermato tutte le verità Cattoliche, come dottrina celeste, e riuelata da Dio per salute dell'huomo.

Che maggior proua, e testimonianza si poteua chiedere d'vna dottrina per essere riceuuta per vera? che hauer passato per tante dispute, per tante esamine, & essere restata sempre con vittoria: e che mentre è stata piu esaminata, e prouata, tanto piu ha reso splendore e scoperto la sua verità? & essere stata confermata da tanti Concilij generali, che ciascheduno di loro in ragione humana, è il piu forte, e qualificato testimonio, che si possa chiedere, poiche in esso si vniscono i migliori, e maggiori saui huomini del mondo. Oltre della assistenza dello Spirito Santo, che è cosa certissima, che vi assisteua, peroche la diuina prouidenza non haueua da lasciare la sua Chiesa senza sufficiente rimedio per tutti i dubi, che essi potessino offerire nelle cose della fede, e necessarie per la salute: e veggiamo, che per questo non ci è altro rimedio, ne si può imaginare il migliore, che congregarsi tutti i principali membri della Chiesa col suo capo, e di comune cōsenso, e cō publico decreto dichiarare, e determinare la dottrina, che come verità Cattolica, si dee riceuere.

Della conuersione del mondo alla fede di Cristo nostro Signore, e delle marauiglie, che in esso occorsero. Cap. XV.

IL Decimo testimonio, col quale si conferma la verità della fede, e si scuopre la virtù del santo Euangelio; è la conuersione vniuersale del mondo alla medesima fede. Inanzi la predicazione dell'Euangelio staua tutta la rotondità del mondo (eccetto vn cantuccio della Giudea) coperto di tenebre foltissime,

D. Athanas. li. de human. verbi. D. August. de fide in uisibiliū & de ciuit. l. 22. c. 5. & 6. D. Chrys.

cont. gē. D. Tho. cont gēt. l. 1. c. 6. sime, e scurissime d'ogni sorte d'errori. Lasciando i mortali il culto del vero Iddio, adorauano per Dei le creature corporali, e i demonij: certi adorauano per Dio il Sole, la Luna, e le Stelle: Altri gl'huomini viziosi. Altri i serpenti, e altre sorti di animali. Altri gl'alberi, e le piante, e altre creature mutole: a questi Dei falsi offeriuano in sacrificio huomini viui, e i loro propri figliuoli, che senza hauere colpa gli scannauano, e abbrucciauano per sacrificargli, imperoche così domandauano i demoni, che parlauano ne gl'Idoli. Stauano anche tutte le nazioni de' Gentili, che copriuano la terra, piene d'ogni sorte di vizi enormissimi (che come dice il sauio, escono dall'Idolatria) d'incantamenti, di negromanzia, di magherie; e d'arte diaboliche d'indouinare, di tirannie, d'ingiustizie, di latrocinij, di crudeltadi, d'impietà, co' padri, e co' parenti, di humanità con tutti, di superbia, e ambizioni stupende, sporcizie incredibili, contra ogni ragione naturale. E questi delitti orribili non si ritrouano solamente in alcuni huomini particolari (che a questo modo non è marauiglia che sempre ce ne sono stati dopo la caduta d'Adamo) ma in comune ne stauano quasi tutti pieni, e gl'vsauano publicamente, e teneuagli per poco male. E assai sorte di delitti grauissimi, e deformissimi li teneuano per cosa lecita. Di questi delitti enormi, di che era piena tutta la gentilità, da testimonio la diuina scrittura in assai luoghi. Nella città di Sodoma, Gomara, Adama, e altre di quella regione in tanta moltitudine d'huomini, e di donne non si poterono trouare solo dieci persone buone, per le quali hauea promesso Iddio a Abraam, che non distruggerebbe quelle cinque città. E comandando Iddio a figliuoli d'Israel, che non pigliassono consiglio da Maghi ne da Indouini ne da Auguri, e che non facessono tali crudeltà molto empie, e inhumane, e tali delitti così sporchi, che solo a vdirli pongono spauento. Dice appresso, che tutte quelle nazioni di Gentili stauano pieni di questi delitti enormissimi. E vedesi, che così spauenteuole era il disordine della Gētilità in ogni sorte di errori, e vizij, poi che quello, che si attaccaua a figliuoli d'Israel del praticare con esso loro, era tanto, che parrebbe cosa incredibile, se la scrittura sacra non lo dicessi in molti luoghi. E l'Apostolo S. Paolo scriuendo a' Cristiani, che s'erano conuertiti de' Gentili, a fin che maggiormēte ringraziassero Iddio dal grā benifizio, che gl'hauea fatto, di trargli fuor de gl'errori e de vizij vella gentilità, e tirarli alla verità e purità dell'Euangelio, pone loro innanzi a gl'occhi i delitti orribili, ne quali loro stessi erano caduti, e ne quali era miserabilmente caduta tutta la gentilità; e contagli, come vizij publichi, e communi, de' quali loro, e tutto il mondo erano testimoni di veduta: E gl'istessi libri degli scrittori profani, così Istorici, come Poeti publicano a ciascuno passo l'abbominazione in ogni sorte di vizij, di che erano la gentilità.

Sap. c. 4. Gen. 1. Leuit. 18. & 20. Deu. c. 18 Iudic. ca. 17. & 19. 3. Re. 13. 14. & 15. 4. Re. 21. Machab. l. 1. c. 1. & l. 2. c 4. Ad Ro. 1. Eph. c. 2. 4. & 5. 1. Thes. 4. Salust. in Catilinā. Iuuenal. Satyra 2. D. Augu. de Ciuit. li. 5. c. 12.

Stando il mondo in questo istato coperto tutto d'ombra di morte; escono gl'Apostoli di Gierusalem dopo la venuta dello Spirito Santo, e come soli spirituali circondano tutto il cerchio della terra scoperta Manifestano la luce dell'Euangelio a tutta la Gentilità, dissipano le tenebre oscure de gl'errori, e de' vizi, che teneuano coperta la terra, e gli persuadono, che lascino gli Dei falsi, che adorauano, e la legge bugiarda, che haueano ereditato da loro antenati, e che lascino i vizij, ne quali s'erano in tutta la vita alleuati, e faccino vita nuoua, e virtuosa. Obbediscono i Gētili alla predicazione de gl'Apostoli, e per adēpimento di essa, rouinano i Tempi de loro Dei e distruggono il culto, che li dauano, e adorano il vero Iddio, lasciano i vizij, che auanti amauano, e ne fanno penitenzia. Cosa molto malageuole è persuadere a gli huomini, che lascino le leggi, nellequali sono

li sono

li sono nati, e alleuati, e riceuino altre a quelle contrarie. Che lascino i costumi viziosi, che tutta la uita hanno amato, e faccino nuoua uita. Per proua di ciò veggiamo, che tra i Gentili furono filosofi eloquentissimi, e molto saui, come Socrate, Platone, e Aristotile, che conobbero la falsità dell'Idolatria, & hebbero qualche notizia della bellezza della uirtù, e deformità, e danno de i uizij, e fecero libri sopra di questo: e cō tutta la loro sapienza, eloquenza, e autorità, ch'era grande, ne di un solo popolo poterono tor uia la Idolatria, ne a un solo regno poterono persuadere, che lasciassero i uizij, e accettassono le leggi, che haueano fatte. E tra i Cristiani ueggiamo, che è cosa cosi difficile a potere leuare di peccato alcuni, che vi stanno inuecchiati, che assai predicatori nō glielo possono persuadere, e hauendo arreso l'intelletto alla fede, credendo che quello, che stà in peccato mortale è nimico di Dio, e che secō do la presente giustizia stà condennato al fuoco eterno, con tutto ciò non se li può persuadere, che lascino la mala uita. Di modo, che quantunque la conuersione del mondo non hauesse altra difficulta, se non leuare gli huomini de gl'errori, e uizij, e mali costumi, che amauano, e stauano radicati, e inuecchiati tutta la uita, e che haueano ereditati da loro maggiori, sarebbe stato cosa di grāde difficulta, e nella quale si scopriua manifestamente essere uirtù, e forza di Dio, quella, che tale marauiglia hauea operato, quanto piu, aggiugnendosi con questo, che cauandoli de gl'errori, gli faceuano credere misterij altissimi, e sopranaturali, come insegna la fede, e cauādogli de' uizij, gli faceuano adempire precetti, e cōsigli cosi ardui, e difficili, come la fede comanda, e consiglia; faceuangli credere con gran fermezza, e come verità infallibile, che vn'huomo crocifisso dalla sua stessa gente con cosi grande infamia, e abbādonato da tutti i suoi, che fino al suo medesimo discepolo l'hauea uenduto, era il vero Iddio, e creatore, e che tutti gl'altri, che loro adorauano, erano Dei falsi. E faceuāgli lasciare i diletti, i vezzi, e amare la croce, e la penitenza, lasciar la cupidità de gl'onori, e delle ricchezze, e sopportare volētieri le ingiurie, e amare la pouertà: lasciare le uendette e gl'odij, e amar di cuore gl'inimici, e rallegrarsi nelle persecuzioni, e tribolazioni. Tale mutazione, come questa cosi ammirabile, tale conuersione, come questa cosi sopranaturale, chi la potè fare, se non la destra dell'altissimo Dio? tal difficulta, come questa cosi impossibile a ogni cosa creata, chi la potè spianare, e uincere? se non il creatore di tutte le cose, che tiene nelle sue mani il cuore de Re, e lo uolta doue ei uuole. Cosi è il uero, come habbiamo dichiarato, che se bene questa opera della cōuersione del mōdo nō hauesse hauuto contradizione, ma solo la difficultà di cosi grande mutazione, si sarebbe scoperto in questo manifestamente essere opera dell'onnipotente Iddio: poi quāto piu si scuopre essere opera sopranaturale d'Iddio, aggiungendo a questo le cōtradizioni, e persecuzioni, che habbiamo detto, che hebbero i predicatori dell'Euāgelio, e gl'istessi, che la riceuerono. I seguaci delle sette, e delle dottrine false con le persecuzioni, e cōtradizioni, e gastighi diminuiscono, e si consumano, come la sperienza ci ha insegnato nelle sette de gli Eretici, che si sono leuate cōtro la Chiesa, che in tutte le parti, doue è stato gastigato ueramente tal delitto, come merita, si sono consumati, e finiti, e non perseuerano, ne crescono, se nō doue non è gastigo: e l'istesso ueggiamo nelle sette de Giudei, e de Mori, che doue sono gastigati per alcuno giusto titolo, che hannō cōtra di loro, non crescono ma sminuiscono, e solamente comunica il ueleno della falsa dottrina a figliuoli, che la beono con il latte. A tutti gl'altri non hanno forza, ne animo di comunicarla, e porsi per essa a rischio, e pericolo della uita, ne d'altro danno temporale.

D. Atha. de hum. Verbi. Lactan. diu. Inst. l.4.c.15. Theodo. græcor. affect. l.3

Prou. 21.

rale. Ma coloro, che insegnarono; e riceuerono la dottrina Euangelica, essendo stati perseguitati con tante sorti di tormenti, e gastighi, come habbiamo detto, sono cresciuti, e sono multiplicati cosi marauigliosamente: cosa cosi contraria a tutto quello, che l'ingegno humano poteua aspettare, e pensare. Conciosia che tutto il mondo, e tutto l'inferno s'armò contra di loro per impedire, che gl'uni non insegnassino la fede, e gl'altri non la riceuessono. I Principi delle genti si leuauano contra di loro come contro a destruttori de loro regni; e s'ingegnauano con tutte le loro forze, d'impedire la fede con prigioni, ceppi, tormenti, e morte, come habbiamo detto: li popoli, che non si erano conuertiti, si leuauano contra quei, che si conuertiuano, come contra nimici publici, e gl'affliggeuano, e tribolauano, con odij, infamie, maladizioni, e clamori, a fin, che lasciassino la fede. I padri, i parẽti, gl'amici, che perseuerauano nell'infedeltà, si leuauano cõtra i loro figliuoli, parenti, e amici, che si faceuano Christiani, e con compassioneuoli parole, e con querele, e molte lagrime, e con ogni sorte di preghi, e persuasioni, e lusinghe, procurauano di discostargli dalla fede, che haueano riceuuta, ò uoleuano riceuere. E tutti i Demoni per mezzo de gl'incantatori e malefici, e altri loro ministri s'affaticauano con bugie, e inganni, e miracoli finti di persuadere a Gentili, che non s'erano conuertiti, che non ascoltassero la predicazione dell'Euangelio, e a conuertiti, che negassero la fede riceuuta. E con tutte queste contradizioni non poterono tutte le potestà della terra, e dell'inferno impedire la conuersione del mondo, anzi con la persecuzione come habbiamo detto, cresceuano i fedeli, e si multiplicauano, fino, che la terra s'empiè di Cristiani, e in tutte le principali parti del mondo fu riceuuta la fede di Cristo, e glorificato il suo nome. Che ne per vedere, che i Cristiani erano sbranati cõ mille sorte di tormenti, ne per uedere gl'immensi dolori, che sosteneuano, ne per uedere torrenti di sangue, che de loro corpi vsciuano, ne per vedere, che erano abborriti, e infamiati come nimici publici, ne per uedere ch'erano afflitti dalle lagrime de loro padri, e figliuoli, e mogli, ne per vedere tutto quello, che i demoni, e ministri suoi diceuano, e faceuano per infamare la fede, ne quei, che haueuano riceuuta la fede, si smarriuano per tornare adietro; ne quei, che non l'haueano riceuuta, temerono, ne lasciarono perciò di riceuerla; ma tutti s'animarono e sforzarono maggiormente; gl'vni per dare con letizia la uita per la fede riceuuta; e gl'altri per riceuerla, e offerirsi di buona uoglia per amore di lei a tutti i tormenti del mondo. La onde benche con queste contradizioni moriuano in ogni parte assai Cristiani, e passauano alla gloria per il martirio, non perciò si sbigottiuano, ma andauano cresceẽdo, fino, che la terra, che staua in tenebre, & era abitazione di Demoni, risplendette con la nuoua luce dell'Euangelio, e fece ricetto d'Angeli, (che tali erano i Cristiani cõuertiti) che in tutte le nazioni del mondo glorificauano Iddio vero Saluatore. Questa opera, che Iddio fece per mezzo de suoi Apostoli di conuertire il mõdo, fu il maggiore miracolo, che facesse per mezzo loro: e p fare questa opera si ordinarono tutti gl'altri miracoli, la onde, se alcuno uolesse fingere, che senza miracoli si cõuertì il mõdo, cotesto, come dice Santo Agostino, farebbe marauiglia assai maggiore, e più sopranaturale, che maggiormẽte scuopre la uirtù di Dio nella predicazione dell'Euangelio, che tutti i miracoli. D. Augu. de Ciuit. l. 22. c. 5.

Quello, che più agumenta la marauiglia di questa opera della conuersione del mondo, e piu scuopre il potere infinito del Sgnore, che la fece, è uedere gli strumẽti e mezzi, co' quali queste imprese si compierono. Imperoche, se questi fossero stati assai huomini saui in iscienzie humane, e molto eloquenti, e

ti, e della medesima lingua di coloro, a cui predicauano, ò se fossero stati huomini potenti, e hauessero hauuto autorità di comandare, sarebbe occasione di pēsare, che questa opera si fosse compiuta per humana virtù. Ma non fu così, che gli strumenti furono certi pochi huomini idioti, che giamai in tutta la vita loro non impararono lettere, poueri, deboli, e vili pescatori, senza astuzia, ne eloquenza, ne autorità, ne poter humano, forestieri, non conosciuti, e della nazione de' Giudei, ch'era odiosa a tutto il mondo; e che per via humana non sapeuano altro, che la lingua Ebrea, che era molto peregrina, e scura a Gentili. Questi furono gli strumenti, co i quali si fece opera così marauigliosa, questi furono i maestri delle genti, questi i predicatori, che conuertirono il mōdo. Ma chi diede sapienza a gl'huomini, che mai studiarono perche insegnassono al mondo, & conuertissono tutti i sauij della terra? Chi diede eloquenza a huomini idioti, perche persuadessono cose così ardue a genti così lontane della buona ragione? Chi diede lingua a coloro, che non sapeuano se non l'Ebrea, perche fossero intesi da tutte le nazioni della terra? Chi diede fortezza a huomini deboli, perche sofferendo con pazienzia tali tormenti, e morendo cō letizia vincessono tutti i Prencipi della terra? Chi diede autorità a huomini così humili, perche fossino così stimati, che per credere, e adēpire ciò, che loro insegnauano infiniti huomini dessono la vita? Chi diede industria, e virtù a così pochi huomini per conuertire tante genti, e nazioni così remote, e così sparse sopra la faccia della terra? Certamente così grande, e così potente argomento è questo, che si piglia dalla conuersione del mondo per persuadere, che la predicazione dell'Euangelio fu opera sopranaturale di Dio; & che la legge, che così fu riceuuta nel mondo, è legge del vero Iddio, e che come tale dee esser riceuuta da tutti sotto pena d'eterna dannazione. Che con giusta ragione disse S. Grisostomo, che l'huomo, che non vede essere virtù di Dio quella, che ciò operò, veramente māca di giudizio, e di sentimēto d'huomo, & è, come vna cosa insensata. Onde con gran fondamento disse Santo Agostino parlādo di questa medesima testimonianza: che hauere veduto la conuersione del mondo, e non credere la fede, e la dottrina, allaquale il mōdo per tali mezzi si cōuertì, et nellaquale staua profetata la stessa cōuersione del mondo, e d'huomo stupendamente cieco, & duro con spauenteuole pertinacia, come se fusse di ferro. Se un'huomo veggēdo l'aria chiarissima, e i raggi del sole sparsi sopra tutta la terra dicesse, che il sole non è leuato, sarebbe questa gran pazzia. Hora a questa guisa dice Santo Atanasio, è manifesta pazzia veggendo la luce del conoscimento di Dio, e la chiarezza della vera virtù, che risplende per tutto'l mondo, e veggendo messe in fuga le tenebre della gentilità: con tutto ciò dire, che non è vscito il Sole di Giustizia, che con la uera fede, e religione illumina ogn'huomo, che viene in questo mondo.

Aduersus gentes, q Christus sit Deus.

De fide inuisibilium.

In lib. de human. verbi.

Ioann. 1.

Affine, che meglio s'intenda la forza di questo testimonio della conuersione del mondo, conuiene riguardare non solamente nella parte del mondo, che hoggidì perseuera nella fede di Giesu Cristo nostro Signore, ma ancora si hanno a considerare per questo tutte le parti, e regioni del mondo, che ne' tempi passati furono fedeli, e la conseruarono molto tempo, & alcune per ispazio di mille anni, e altre di mille dugento, e più anni.

Le terre, che in questo tempo conseruano la fede che riceuerono, così quelle, che solamente sono de' Cattolici, come quelle, nelle quali sono mescolati Cattolici con Eretici sono queste: Spagna, che cōtiene i Regni di Castiglia, Aragona, Nauarra, Portogallo, Italia, che cōtiene i Regni e gli stati di Napoli, Sicilia, Campagna di Roma, Ducato di Spoleti, Marca d'Ancona, Vmbria,

Simphorian. Cāperius in l. de mirabilibus.

bria, Calauria, Romagna, Puglia, Lombardia, Toscana, Marca Triuigiana, Riuiera di Genoua, e Sardigna; Francia, Alemagna l'alta, e la bassa, Vngheria, Boemia, Polonia, Moscouia, Lituania, Dalmazia, Transiluania, Prussia, Liuonia, Suuezia, Noruegia, Inghilterra, Irlanda, Scozia, Etiopia superiore, e inferiore. L'Indie d'Oriente, e d'Occidẽte, doue ui sono molti regni, e prouincie di Cristiani. Le terre che in altro tẽpo riceuerono la fede, e per molti seco li furono Christiani, come appare per i sacri Concili, e per le storie ecclesiastiche, e profane. In Europa sono queste; Tracia in Grecia, che hora si chiama Romania, nellaquale è la Città di Costantinopoli, doue si celebrarono quattro cõcilij generali. Macedonia in Grecia, che hora si chiama Turchia, Acaia, Tessalia, Epiro prouincia ancora della Grecia. Delle quali prouincie si ritrouarono molti Vescoui nel primo Concilio Niceno; e nel Calcedonense primo, e Costantinopolitano terzo. Misia superiore, che hora si chiamama Seruia; e la inferiore, che si chiama Bulgaria, in queste prouincie della Grecia, che sono le principali, e nelle altre sottoposte all'Imperio di Costãtinopoli, fu riceuuta la fede di Cristo nostro Signore, e fioriuui con grãde santità, e copiosissimo numero di dottori santi, e hebbero l'Imperio d'essa i Cristiani circa mille dugẽto anni, da Costãtino Magno, fino al tẽpo di Federigo Terzo che cominciò a imperare l'anno del mille quattrocento trẽtanoue, nel qual tempo si perde Costantinopoli. E cosi contando queste prouincie della Europa, che si sono perdute, con quelle, che al presente ui sono de Cristiani, appare manifestamẽte, che tutta Europa, ch'è vna delle tre parti del mondo, riceuette la fede di Cristo nostro Signore. E nelle parti, che si perderono della Grecia, perseuerano fino al di d'oggi assai cristiani sottoposti a gl'infedeli.

Concilium Nicenum 1. Calcedon. 1. Constantinopol. 1. & 2. & 3.

Iosephus Moletus Mathematicus in additis ad Ptolomæum.

Le terre che riceuerono la fede in Affrica, che i Greci chiamano Libia, & è un'altra delle tre parti del mondo, sono queste, Mauritania Tingitana, che hora si dice Barberia, doue, è Fezza, Marocco, Mauritania, Cesariense, doue è Trimisen. La minore Affrica, che anche si chiama Barberia, doue è Tunisi, Bugia, Tripoli, Numidia, Marmarica, Cirene, Egitto doue fu Menfi, che hora si chiama il Cairo, e Libia interiore, che stà sotto l'Egitto. Queste sono le prouincie d'Affrica, e tutte furono de Cristiani, e di esse si ritrouarono assai Vescoui nel Concilio primo Niceno, e Calcedonẽse Terzo. E nella istessa Affrica al tẽpo di Santo Cipriano, che fu dugẽto quaranta noue anni, dalla Incarnazione, vi era tanta cristiãnità, che nel Concilio Prouinciale Carthaginense si congregarono ottanta Vescoui d'Affrica, e nel tẽpo di Sant'Agostino, che fu nel quattrocento uenti, si celebrò in Affrica il Concilio Prouinciale Affricano, nel quale si ritrouarono con Santo Agostino dugento diciassette Vescoui Affricani. E nel tempo di Papa Ilario, che fu nel quattrocento settantacinque, erano tanti Vescoui in Affrica, che Vnerico Re Arriano sbandì in una uolta trecento trentaquattro Vescoui Cattolici, e sbandì altri ministri Cattolici della Chiesa, che arriuarono insieme co' Vescoui al numero di quattromilla nouecento. In Egitto, nella Libia interiore fu tanta la Cristianità, e cosi grande la santità, che fiorì, che non solamente le Città, e le Ville, mà anche le solitudini, e diserti erano pieni di Monaci santissimi, che in terra imitauano diuinamente la purità de gl'abitatori del Cielo.

Concil. Nicen. 1. Caled. 3. Cõci. Carthag. Cõcil. Africanũ.

Victor Vticensis in hist. Vãdalica Sabellic⁹ l. 2 Enneade 8. Hist. Pontificalis in uita Hilarij & Hunerici

Le terre, e prouincie, che in Asia, ch'è l'altra terza parte del mondo, e la maggiore di tutte, sono state de Cristiani, e per molti secoli conseruarono la fede, sono queste Bitinia prouincia nell'Asia minore, nella quale è la Città di Nicea, doue si celebrò il primo Concilio Niceno, nel quale si trouarono centodiciotto Vescoui: e'l Concilio Niceno secondo, nel qual furono trecento

Cõc. Nic. 1. & 2. Calcedonen. 1. Cõstãtinop. 1. & 3. Ptolomæus in Geographia. Iosephus Moletus in additis ad Ptolomæum.

settantatre Vescoui. E anche ui è la Città di Calcedonia, doue si celebrò il Cōcilio Calcedonense, nel quale si trouarono seicento trenta Vescoui. E le prouincie. Lidia, Frigia, Licia, Galatia, Licaonia, Cilicia, Paflagonia, Panfilia, Cappadocia, Caria, Pisidia, e Isauria, che sono tutte dell'Asia minore, che hora si chiama Turchia, nelle quali prouincie insegnò l'Euangelio l'Apostolo S. Giouanni, e ui risede, e a Vescoui di essa scrisse l'Apostolica. In esse predicò l'Apostolo S. Paolo, e conuertì molte terre alla fede, e ad alcune di esse scrisse le sue sacre Epistole. E di tutte queste prouincie d'Asia minore si trouarono Vescoui del Cōcilio primo Niceno, Calcedonense primo, e Costantinopolitano, primo, e terzo. E in vna di queste prouincie, che fu la Cappadocia fiorì l'Imperio di Trabisonda, che fu de' Cristiani.

Ancora riceuerono la fede in Asia maggiore, le regioni, e le Prouincie seguenti. Il Ponto, Armenia maggiore, e minore, & Asia quella, che più particolarmente si dice Asia, & è parte, e prouincia dell'Asia maggiore, nella quale fu la grande Città d'Efeso. E Misia la maggiore, e la minore, che sono prouincie minori di questa medesima Asia. E Sarmazia, che oggi si dice Cumania, & è principato de Tartari; e Siria, Fenicia, e Palestina; sotto della quale è la Giudea, e Galilea; Arabia, Mesopotamia, Arabia felice, Assiria, che hora si dice Assur; Persia, che è il regno del Sofi; Elespōto, le Isole di Rodi, Cipri, Tenedo, Paria, Chio, le Cicladi. Di tutte queste prouincie e Isole d'Asia si trouarono Vescoui ne Cōcilij Niceno il primo, e Calcedonēse il primo, Costātinopolitano primo, e terzo; e fiorì tanto la religione Christiana in quest'ampia regione d'Asia, e in tutte queste prouincie, che nō hāno numero i Martiri, i Sacri Dottori, i Prelati, i Monaci, le Vergini, gl'huomini, e le donne d'ogni stato, che cō vita sātissima, e celeste glorificarono Iddio in esse per molti secoli, che in esse perseuerò la fede di Cristo nostro Signore, e fino al dì d'oggi perseuerano molti Cristiani, che uiuono sottoposti a gl'Infedeli in Gierusalē, e nel mōte Libano: In Samaria, che si dice Sebaste, In Galilea, in Arabia, in Armenia, in Cipri, in Cesarea, in Antiochia, e in altre parti dell'Asia. E al tēpo di Dionigi Papa, che fu l'anno dugēto sessanta sei, si cōgregò in Antiochia di Siria vn Concilio prouinciale delli Vescoui, d'Asia circōuicini d'Antiochia, e furono tāti, che si dice nell'istesso Cōcilio, che erano quasi infiniti. Nel Concilio Calcedonense primo, che si celebrò al tēpo di S. Lione Papa primo, delli seicētotrēta Vescoui, che si congregorno di diuerse parti del mondo, la maggiore parte, ò quasi tutti erano della prouincia d'Asia. Nel Cōcilio Costātinopolitano secōdo, che si celebrò l'anno cinquecētoquarantacinque, si presentarono nel Cōcilio per chiedere fauore cōtra certi Eretici, tāto numero di Monaci, Abbati, e Prelati delle prouincie di Gierusalemme, di Palestina, del mōte Sinai, del Giordano, di Faran, e d'altre parti di Siria, che si dice nel medesimo, che le sotto scrizioni di tutti gl'Abbati scritte in lingua Siria, che si presētarono in vn libro erano infinite; Così distesa e dilatata era la fede, e così fiorì la Religione, e la santità nelle prouincie d'Asia, e in tutte le altre.

Cōc. Antiochia. num. Euseb. li. 7. c. 21.

Concil. Calcedonen. 1.

Cō. Constātinop. 2.

Per essere così necessario il conoscimēto di questa uerità per pōderare degnamēte la grādezza di questa testimonianza della conuersione del mondo, e per vedere meglio, quanto perfettamēte s'è adempiuto, e si adempie ciò, che nella scrittura diuina era profetato della conuersione di tutte le genti, e rinouazione del mondo per la venuta del Messia: confermaremo maggiormente questa verità con testimoni dignissimi d'ogni credito, che danno testimonianza di ciò che uiddero con i loro occhi. S. Atanasio, che fiorì l'anno del trecento cinquanta dice, che nel suo tempo haueuano concordato in una fe-

Athanas. in Epist. ad Iouin. Aug.

de, e religione Cristiana non solamẽte le Chiese di Grecia, doue lui staua, ma ancora Spagna, Inghilterra, Frãcia, Italia, Sardigna, Cipri, Cãdia, Dalmazia, Capadocia, Misia, Macedonia, Grecia, e tutta l'Affrica, e Panfilia, e Licia, e Isauria, e tutto l'Egitto, e'l Ponto, e tutto l'Oriente. E in un'altro luogo dice; Qual si uoglia nazione di genti, che abitano nel mondo, hauendo lasciato le loro false leggi, han no posto la loro fede, e speranza in Cristo. Santo Girolamo, che fiorì l'anno quattrocento, afferma, che in un tẽpo non solamente le Prouincie del suo paese, ma anche la Persia, l'Oriente, e l'India, e tutta la Barberia adorauano Christo nostro Signore, e osseruauano la regola della uera religione. E altroue dice, che tutte le uoci delle genti sonauano i misterij di Cristo. S. Agostino dice, che per tutte le parti della terra abitate da gl'huomini erano uenute alla fede; di già si comunicauano loro le cose sacre della religione Christiana; e i un'altro luogo dice, che di già erano piu i Cristiani, che l'Idolatri, e Giudei insieme. S. Crisostomo ponderando questa marauiglia dice. I Re, e Principi, e Presidenti, e i saui e tutte le sorti di genti, e tutte le terre, che illumina il sole adorano Cristo, e confessano il suo nome. Et altroue parlando dell'empio Giuliano dice: Riceueua il tiranno gran dolore di uedere, che la fede di Cristo era riceuuta per tutti i termini del suo imperio, e che si distendeua fino in Persia, e fino alle nazioni barbare piu remote, e finalmente, che occupaua tutte le regioni, che il Sole scalda co' suo raggi. Et Eusebio nella sua storia Ecclesiastica hauendo raccontato la persecuzione, che si leuò contra la Chiesa al tempo dell'Imperadore Adriano, e come Iddio scoperse la falsità, e annullò la infamia, che il demonio hauea trouato cõtra il popolo di Dio, dice: fino a quel tempo si manifestò tanto la santità del popolo Cristiano, che niuno fino a hora ha hauuto ardire di infamarlo, & tanto si è disteso per il mondo l'odore soauissimo, e aura diuina della conuersazione, e uita santissima de fedeli, e delle loro opere ammirabili, che ogni sorte d'huomini lasciando le loro leggi superstiziose si sono conuertiti alla fede di Cristo. Et tutte le nazioni barbare spogliandosi della crudeltà, e del furore naturale si sono sottomessi a Christo, e da lui hanno imparato la mansuetudine, e l'humiltà di cuore. A questo modo è manifesto da sacri Concili, e dalle istorie, e dottrina de santi, come la fede di Cristo fu riceuuta in tutte le principali regioni, regni, e prouincie del mondo, che fino all'hora era discoperto. E nella medesima maniera veggiamo, che si uà riceuendo nel mondo nuouo, che in questi secoli si è discoperto, la onde si adempirà ciò, che disse Cristo. Predicherassi questo Euangelio del regno de cieli in tutto il mõdo, e da poi sarà la fine. Alcuni santi intendono, che questa profezia si adempiesse al tempo de gl'Apostoli, che all'hora fu l'Euangelio predicato per tutto il mondo, e Gierusalem fu appresso distrutta. Ma, perche noi ueggiamo per esperienza, che dopo gl'Apostoli si sono conuertite molte nazioni di gente, che auanti non haueuano riceuuta la fede; e in questi secoli si sono discoperte molte regioni amplissime nell'India Orientale, e Occidentale, che giamai non hanno hauuto notizia dell'Euangelio; habbiamo a dire, che parlando dell'Euangelio quãto alla notizia d'esso, la uerità è, che al tempo de gl'Apostoli si distese quasi per tutto il mondo, che all'hora era scoperto, e fu riceuuto da grandissima parte d'esso, e in prouincie, e città innumerabili, e le principali si faceuano Cristiani, per la qual cosa disse S. Paolo, che al suo tempo s'era predicato a ogni creatura, ch'era sotto il cielo, e che in tutto l'uniuerso mondo faceua frutto, e cresceua. Ma parlando dell'Euangelio quanto alla predicazione sufficiente di esso, e quanto al l'essere creduto, e riceuuto con effetto, hab-

Lib. de hum. Verbi. D. Hiero. ad Euãd. & in Epitaph. Nepoti. ad Heliodo. D. Augu. de uera relig. c. 3. de utili. cred. c. 7. D. Chrys. aduersus gẽt. quod Christus sit Deus. De Babil la contra gentes. Euseb. li. 4 ca. 7 & 8. hist. Matt. 16. D. Chrys. in Matth. ca. 24 ho. 76. Ad Colos. 1.

habbiamo a confessare, che al tempo de gl'Apostoli non fu predicato, ne riceuuto in tutto il mondo, se non (come habbiamo detto) nella migliore, e più principale parte di esso, e doue era la maggiore difficultà. E di poi al tempo de' Martiri andò crescendo fino all'Imperio di Costantino Magno, nel quale di già riceuuto era in tutte le principali regioni, e prouincie di tutto il mondo discoperto, come habbiamo dichiarato: e della medesima maniera si andrà predicando, e riceuēdo nel rimanente delle parti del mondo, che si uanno scoprendo, la onde innanzi della consumazione, e fine del mondo si adempirà la profezia di Cristo, che sarà con effetto predicato in tutto il mondo: E in questo modo intendono Santo Agostino, e S. Girolamo, e altri santi la profezia di Cristo, e che dapoi di cō si predicato sarà la fine del mondo.

D. Augu. in Epist. ad Esichium. D. Hiero.

Perche noi rispondiamo all'obbiezione, che ad alcuni potrebbe souuenire intorno a questa testimonianza diuina, s'ha d'auuertire, che quantunque sia uero, che l'essere una legge riceuuta da molti popoli, e nazioni, quando tal legge non allontana gl'huomini da uizij, ne gli obbliga a credere fermamente, cose molto sopranaturali, ne osseruare cose contrarie alle loro male inclinazioni; non è argomento d'essere la legge di Dio, come la sperienza, e la ragione insegna. Imperoche al tēpo di Noe erano molti pochi i fedeli, che seguitauano la legge del uero Iddio, & erano innumerabili, quei, che seguitauano la corruzzione della natura; e nel tempo di Moise, e per tutto il tempo, che durò la legge scritta, fu piccolo il popolo di Dio: e tra Gētili ui furon pochi, che onorassono Iddio con uera religione; e tutta la terra era coperta d'Infedeli, che seguitauano leggi false. E in questo tempo ueggiamo, che assai popoli, e nazioni seguono la setta de Maomettani, percioche la lascia uiuere gli huomini cōforme alla libertà della carne, ne pone loro freno a uizi, a quali sono inchinati. Ma, quādo la legge discosta gl'huomini da tutti i uizij, a che sono inchinati, e gl'obliga a credere fermamente cose altissime, e comanda l'osseruanza di cose molto ardue, & difficili, e cōtrarie alle inclinazioni de gl'huomini, e gl'obliga sopportare qualunque pena, e tormento, e l'istessa morte per l'osseruanza di qualsiuoglia precetto della legge, come ueggiamo, che fa la legge Euangelica, all'hora diciamo, che l'essere tale legge riceuuta da innumerabili nazioni di gente, in tutte le parti del mōdo, e ciò senza usare armi, nè uiolenza, ò forza alcuna, ne altri motiui humani, anzi con grandi contradizioni, come è stata la legge di Cristo nostro Signore; che è argomento efficacissimo, e testimonio chiarissimo d'essere la legge del uero Iddio, perciò che tal marauiglia eccede la uirtù, e la forza naturale d'ogni creatura, come habbiamo dichiarato. Ancora s'ha molto a cōsiderare, che si come dall'essere mancata la fede di Giesu Cristo nostro Signore in molte parti del mondo, si manifesta la grauezza de peccati de cattiui Cristiani, e principalmente di coloro, che si sono allōtanati dalla obbediēza della Chiesa Romana, e si dimostra la diuina giustiza permettendo in pena di non hauere bene usato il preziosissimo dono della fede, che lo perdessono, e fossono dati in potere de nimici della medesima fede, ch'è il gastigo, che Iddio minaccia nella diuina scrittura, e l'ha molte uolte eseguito col suo popolo. Cosi anche dall'essere stata la fede di Cristo riceuuta cō perseueranza di tanti secoli in tāte parti del mondo, che non l'haueuano, si scuopre chiaramente la uirtù infinita di Cristo, che in tanti luoghi, e regioni del mondo distrusse l'Idolatria, e tutti gl'errori, e uizij della Gentilità, e piantò la sua fede, e la sua Chiesa, e la fece fiorire con ammirabile santità. Et è cosa certa, che colui, che la piantò uincendo tante difficultà, e passando i Gentili da tanto errore, e da tanta sceleratez

D. Remi. D. Th in Catena. Matth. c. 24.

D. Paul. 2. Tess. 2. 1. Tim. 1. Leuit. 26. Iudi. 3 4. 6.

za a tãta luce, e santità, che anche l'harebbe conseruata fino all'hora, e la cõseruerebbe fino al fine del mondo, se non fosse stato prouocato da peccati de peruersi Cristiani a usare con esso loro cosi seuero gastigo, come è spogliarli della fede, e lasciargli stare caduti ne' peccati in cattiuità de' nemici. Per ilche siano auuisati tutti gl'altri Cristiani, e temano, che se non useranno bene i doni di Dio, massimamente il dono della santissima fede, che, come ad ingrati, glielo torrà Iddio. Come per contrario, se gli vsano bene, gli manterrà, e multiplicherà fino a condurli in cielo, e fargli iui beati, doue i doni di gloria una uolta riceuuti non perderanno mai. Delle altre due testimonianze, e mezzi, con che si conferma la uerità della fede, che sono, l'vno, gl'effetti, che la fede fece nel mondo, e quei che la fa ogni giorno nell'anime, e l'altro, essere tutte l'altre leggi, e sette del mõdo tanto scõueneuoli, e indegne di Dio, e con tenere cose chiaramente contrarie alla ragione naturale; non ne tratteremo per non allungare piu questa materia, e perche quel, che noi habbiamo detto qui, e in altri luoghi, basta per il fine, che cerchiamo, e per raccorre le ragioni, che appresso diremo.

In tract. 3. ad uer. 4. 5. 5. tract. 4. c. 37. tract. 6. p. 1. c. 11.

Delle ragioni, che si raccolgono da queste testimonianze, con le quali euidentemente si pruoua l'obligo, che hanno gl'huomini di riceuere la dottrina, e la fede Euangelica, e quei che l'hanno riceuuta di cõseruarla, e crescere in essa. Cap. VUI.

D. Augu. de fide in uisibiliũ. Theod. grecor. affect.

LA prima ragione è questa. Necessaria cosa è per la uita humana, che gl'huomini gl'vni a gl'altri credano quelle cose, che nõ ueggono con gl'occhi, ne con la euidenzia della ragione, ma solamente per detto d'altri huomini, e per indizij, e segni, che ci sono per credere. A questo modo, perche ci sia amicizia tra gl'huomini, è necessario credere la beneuolenza e l'amore de cuori, che non ueggiamo. E perche ci sia unione tra padri, e figliuoli, e parenti, è necessario credere alla comune uoce de gl'huomini, che dicono, chi sono i nostri padri, e parenti. E perche ci sia il commercio, e si tratti fra gl'huomini, per forza conuiene, che si credano l'un l'altro. Coloro, che imparano a leggere, e scriuere, e quei, che danno opera alle scienze humane, di necessità bisogna, che credano a maestri, che le insegnano. Gl'infermi per sanarsi delle loro malattie, e per conseruare la uita corporale, sono costretti necessariamẽte a credere a medici nelle medicine, e ne rimedi, che hanno a pigliare. Quelli, che nauigano mari pericolosi, credono a Piloti, che gli dicono, che tale nauilio è buono, e che per tal parte s'ha da nauigare, essendo che in queste cose ci è pericolo di perdere la uita. Quelli, che comperano pezzi d'oro, e pietre preziose credono a gl'oresi, a gioiellieri, che gli dicono, quale è oro fino, e quale la preziosa, e fidandosi e credendoli danno il loro per esse. A questo modo è necessario, che gli huomini credano a gl'altri huomini, e fanno essere questa credẽza nõ uana, ne temeraria, ma giusta e cõueneuole, gl'indizij, & i segnali esteriori, che ci sono, che i tali huomini trattano il uero & sono degni di credito. E cosi necessario, e cosi debito è dare questo credito, e questa fede a gl'huomini, che colui, che non lo desi, sarebbe tenuto per barbaro, e per inhumano, e senza ragione. Hor s'egli è cosi giusto, e cosi douere dar fede a gl'huomini in cose, che ne uà la robba, e la uita, per indizij, e motiui humani, che fanno uerisimili, che sono huomini, che dicono la uerità, quanto piu necessario, e cõueniente è dar fede alla dottrina Euãgelica, che si manifesta, e cõferma essere di Dio cõ tante testimoniãze, e segni di ꝓfezie, di celesti uisioni, di miracoli, di prodigij, di sangue di martiri, di santità, e purità di uita del- D. Augu. de utilit. cred. c. 12

la

la conuersione del mondo, e di doni, e grazie celesti, & effetti sopranaturali, e altre opere marauigliose di Dio senza numero? E chi tal fede non desse, con molta ragione si direbbe, che fosse inhumano, barbaro, e priuo di buon ceruello, e degno di eterno gastigo.

Riccard. de S. Vic. l. j. de Trinit. c. 2. Plato in Thimeo. Platone eccellente filosofo conta in persona di Socrate molte cose delle pene, con le quali i cattiui sono gastigati nell'inferno, e del premio, che i buoni hanno nell'altra vita; e dice, che queste cose, auuenga che non habbia ragione naturale sufficiẽte per prouarle, che le tiene, e crede per vere per hauer le cosi vdite. Diogen. Laert. in eius uita. I discepoli di Pitagora segnalato filosofo dauano tanto credito al suo maestro, che per ispazio di cinque anni l'vdiuano tacendo, e senza disputa, e cõtrasto teneuano per cosi certe le cose, ch'ei diceua loro, che quando gl'era loro domandato la ragione di esse, rispondeuano, egl'ha detto, tenendo la testimoniãza del maestro per cosi sufficiente per essere creduto, che non v'era bisogno d'altra ragione, e bastaua dire, che l'hauea detto egli. Se in queste cose, che toccarano a buon costumi, giudicarono questi filosofi, ch'era molto giusto dar credito a huomini per gl'indici humani, che haueano della sua virtù, e sapienza, essendo huomini che poteuano ingannare e mentire; quanto piu giusto è dare fermissima credenza alla dottrina Euangelica insegnata al mondo da persone santissime piene di sapienza, e lume celeste; e confermata, come dottrina veramente del cielo, riuelata da Dio, con testimoni diuini, cosi graui, e cosi marauigliosi, che non si può pensare maggiori, ne migliori.

D. Augu. de vtilit. cred. c. 16. Veggiamo altre ragioni, che da questo fondamento si ricolgono. E cosa certa, che poi che Iddio ha prouidẽza de gl'huomini, che ha anche nel mõdo alcuna legge, e religione vera, col mezzo della quale è seruito dalli medesimi huomini, e con essa conseguiscono il fine vltimo, per lo quale Iddio gli creò. Percioche in altro modo in uano gli harebbe creati, e in vano gli gouernerebbe, se non hauessero hauuto da lui legge, con la quale douessono seruirlo, e saluarsi. Hora noi veggiamo, che tra tutte le leggi, che sono nel mondo, solo nella legge Euãgelica si trouano le note, e segnali, che ha d'hauere la legge vera di Dio: che sono la profezia, i ueri miracoli, la santità di coloro, che la insegnarono, e quella, che opera in quelli, che la riceuono, e gl'effetti sopranaturali, che ha operato, e opera giornalmẽte nell'anime, e l'essere riceuuta nel mõdo nõ con mezzi humani d'armi e potenzia, e promesse di cose temporali secondo la carne, ma con mezzi diuini di humiltà, e pazienza, come è stato dichiarato. Adunque ne segue, che questa sola tra tutte le sette degl'huomini è la vera legge data da Dio per salute del mõdo. Per coloro, che hãno notizia, e sperienza di ciò, che è stato, e al presente è in tutte le sette false, non fa di bisogno dichiarare piu questa ragione, imperoche ueggono chiaramente, che in tutte quelle non vi è misterio degno di legge di Dio, ne ui è in coloro, che le insegnarono, ne in quei, che le riceuerono, uirtù niuna degna di huomo, che serue a Dio da douero. Ma quelli: che non hanno questa notizia, e sperienza per questa ragione intenderanno essere cosi la uerità. Certo è, che non possono essere assai leggi cõtrarie tra di loro, e che tutte siano di Dio, ma tutte le sette false, che sono al mondo, sono contrarie alla legge Euangelica, nella quale si trouano le note, e segni della legge di Dio, adunque ne segue, che non sono leggi di Dio, ne possono hauere segnali di legge di Dio, e per conseguenza ha da predominare in tutti loro la natura corrotta, e la potestà delle tenebre gl'ha da tenere tutti soggetti, e gl'ha a far cadere in grauissimi peccati. Questa trà l'altre è la differẽza, che ci è tra quelli, che hanno legge uera e legge falsa, che tra coloro, che hãno la uera legge, ben

che si ritruouino molti tristi, in cui si scuopre la corruzzione della natura,e'l potere de dimoni,che gli vincono, per che loro non si vogliono seruire de rimedij, che la legge di Dio gl'insegna; trouansi similmente molti altri ueramẽte giusti,e santi,ne quali si dimostra la virtù della legge; Imperoche, se la legge nõ fosse santa,sarebbe impossibile, che loro fossero santi. Ma tra coloro,che hanno la falsa legge, tutti sono cattiui,conciosia cosa, che se bene fanno alcune opere moralmẽte buone, ne fanno altre fuor di modo triste, e molto abomineuoli, percioche stãdo tutti ingannati,e lontani da Dio, e dalla sua grazia,stanno tutti sottoposti alle loro passioni,e prigioni di Satanasso, che gli fa obbedire alla sua volontà in tutte le sorti de vizij; e questo è stato motiuo à molti infedeli,Pagani,Giudei, e Mori, huomini di ragione,perche si conuertissono alla fede di Cristo, il vedere per isperienza, che tra quei della loro setta non trouauano huomo buono da douero.

Similmente è cosa euidente: ch'essendo Iddio com'egli è, infinitamente buono appartiene alla sua diuina prouidẽza,da che permette,che nel mõdo siano huomini tristi, che ingãnino gl'altri insegnãdo false dottrine,e persuadẽdo cattiui costumi, che in tal guisa permetta questo, che gl'huomini amatori della verità, e delle uirtù possano ben conoscere questi inganni per liberarsene. La onde ueggiamo,che,quãtunque Iddio permettesse,che'l demonio apparisse a Eua per ingannarla, non permise però,che apparisse in forma onesta d'Angelo,ma in figura di serpente, ne lasciò,che ingãnasse con bugie molto occulte, ma con falsità chiare,e manifestamente cõtrarie a quel,che Iddio hauea detto, accioche Eua potesse facilmẽte conoscere, che era ingãno del demonio,e liberarsene. E auuenga,che Iddio concedesse a Dimoni,che entrassono ne gl'Idoli, e persuadessono a gli huomini l'Idolatria, questo fu in tal maniera,che gli stessi Dimoni rispõdeuano ne gl'Idoli cose tãto chiaramẽte false,e comãdauano cose cosi manifestamẽte triste,che ageuolmente da tutti si poteuano conoscere,che erano Dimoni,e nõ Dei. E benche lasciasse Iddio,che i Rabini inuẽtori del Talmud ingãnassono i Giudei,che perseuerauano nella loro infedeltà: E che l'empio Maometto ingannasse i Maomettani, nientedimeno nõ ha cõcesso, che gl'inganni di costoro hauessono tal colore, e apparenza di verità, che gl'huomini virtuosi, e amatori della verità, vi cadessono: anzi, che stessono tutti cosi pieni di cose friuole,e vane,e cosi chiare, e mostruose bugie, che qual si voglia huomo di ragione,e desideroso di dare nel segno,potesse senza cõfusione vedere l'ingãno. E la stessa prouidenza ha vsato intorno a capi de gli Eretici, che quantunque habbia permesso,che ingãnassono, sempre però di tal maniera, ha disposto le cose, che nella vita, e nella dottrina de falsi dottori si conoscessero cose cosi manifestamente peruerse e scõueneuoli,che à tutti gl'amatori della verità fosse aperto l'inganno per liberarsene. Questa è stata sempre la disposizione soaue,e benigna della diuina prouidenza circa de gl'inganni, che ha permesso nel mondo, accioche gl'ingannati non hauessono scusa ueruna dauanti al giudizio diuino, poi che cosi senza cagione si lasciarono ingannare. Essendo questa la condizione della diuina prouidenza, veggiamo, che nella predicazione della legge Euangelica ha ordinato, che in confermazione d'essa hauesse tante testimonianze di Profeti, di miracoli, di doni diuini, di effetti sopranaturali, d'altezza di dottrina, di purità di uita, che conuincessono tutti gl'huomini migliori, e piu saui, e piu amatori della verità, e maggiormente desiderosi di trouare il vero, di quanti hauea il mondo, e gli persuadessono, che la riceuessono con somma certezza per legge del uero Iddio, e che fussino con giustissima ragio-

ragione così conuinti, e persuasi, che erano obligati a riceuerla, che se non la riceueuano, sarebbono caduti in delitto degno di dannazione eterna.

E cosa chiara, che, se non fusse stata verità del cielo, non haueria permesso Iddio, che fusse stata confermata con tanti chiarissimi, & efficacissimi testimoni; Imperoche, se lo permettesse, sarebbe un porre difetto nella prouidenza di Dio, il che non può essere, essendo lui la istessa bontà, e sapienza, che ama le sue creature massimamente le anime, che sono imagine della sua faccia, e desidera essere da loro seruito con uera religione.

D. Augu. in Conf. lib. 6. c. 4. & 5. Queste ragioni aiutarono molto S. Agostino alla sua conuersione, come egli medesimo confessa: Dice, che auãti, che egli si conuertisse alla fede di Cristo, staua dubbioso, e sospeso di quello, che douea fare, e desideraua prima, che accõsentisse alle cose della fede hauerne tãta chiarezza, & euidẽzia, come haueua, che sette, e tre fanno dieci: e stãdo in questo pensiero senti nell'anima sua una luce diuina, che gli dette a intẽdere, quãto era giusto dare credito alle cose della fede, senza, che precedesse questa dimostrazione euidẽte, che si ha delle cose naturali, e formò perciò due ragioni, le quali aiutate dalla luce diuina lo cõuinsero, l'una fu: Io credo, e tengo per certo molte cose in questa uita, che nõ ho uisto, ne tengo di esse dimostrazione euidente, come sono di storie, che ho letto, di luoghi, e città, che nõ ho uisto, del padre e della madre, che mi generarono, delle cose, che i medici mi hãno detto; e che gl'amici m'hãno raccõtato. Hor se queste cose io credo per certe solamẽte per hauerle lette in autẽtiche storie, o hauerle vdite da huomini degni di fede, e nõ si potrebbe passare questa uita, se non dãdo credito un'huomo all'altro; Adũque è giusto credere alle cose, che c'insegna la scrittura Canonica; che è così cõforme alla ragione, & ha tãta autorità. L'altra ragione, che formò, è questa, che ultimamente dicẽmo: Io tẽgo, & ho tenuto sempre per molto certa uerità, percioche così l'insegna la ragione naturale, che Iddio ha cura e prouidẽza delle cose humane: adũque nõ è possibile, tenẽdo Iddio cura della salute de gl'huomini, che permettesse, che le lettere sacre fossero state nel mõdo confermate con tãte grãdi testimonianze, ne hauerebbono in ogni parte della terra tãta autorità, se non fossero lettere sue, per le quali uoleua essere cercato, e seruito da gl'huomini. Queste tra l'altre sono le ragioni, mediante le quali si scuopre con grande chiarezza essere la dottrina euangelica sommamente degna d'essere riceuuta per legge di Dio: Appresso diremo, come habbiamo a vsare queste ragioni; e testimonianze, da che elle depondono.

De mezzi, con che la santa fede si cõserua, e si accresce nell'anime de' fedeli, e si uincono tutte le tentazione contrarie. Cap. XVII.

GRANDE è il tesoro della fede, imperoche hauer fede è hauere vn lume, che c'insegna la uia del cielo; vna guida, che ci và innãzi, e ci da auuiso di tutte le imboscate de nimici, che ci vogliono ingannare con false dottrine; è vna guardia, che posta nell'alto dell'intelletto ci discuopre gl'anni della eternità, e beni eterni, accioche noi gli amiamo, e desideriamo. E un maestro del cielo, che ci consola, e rallegra ne trauagli, e miserie di questa uita, insegnãdoci il rimedio, che habbiamo p tutte loro, e del frutto del merito, che d'esse possiamo cauare. E una radice, e fonte di tutte le uirtù, e grazie, e doni diuini, e un fondamẽto di tutto l'edifizio spirituale, e quando è uiua & accõpagnata con la carità, ella è quella, che giustifica e salua l'anime de' fedeli.

Questa uirtù della fede si può considerare in due maniere, l'una è da parte delle cose, che si credono, e della cau- D. Th. 2a 2æ q. 5. ar. 4. & q. 4. art. 8. de

verit. q. 14 art. 1. D. Bonau. in 3. d 25. q. 4.

sa, e ragione, pche si credono, e di questa maniera la fede nõ è maggiore quãto alla stabilità, e certezza, in uno Christiano, che nell'altro, imperoche tutti credono la medesima verità, e per vna medesima cagione, e ragione, che è hauerla Iddio prima verità riuelata alla sua Chiesa. L'altra maniera in che si considera la fede, è dalla parte dell'huomo, che crede; & del dono di fede, con che crede; & a questa maniera è certo, che la fede è maggiore in vn Christiano, che in un'altro; che è dire, che l'uno crede con maggiore stabilità, & certezza; & con maggiore chiarezza, & affetto, che altri, & alcuni hanno maggior dono di fede, che altri: però non ostante, che tutti coloro, che hãno la vera virtù della fede, la preferischino, e l'antepõghino a tutte le verità del mõdo, e con tale volontà stanno fermi, e risoluti a lasciare inanzi qualsi uoglia altra verità, per certa che apparisca, che discostarsi pur'un punto dalla verità della fede; però questo istesso certi Cristiani lo fanno con minor certezza, e stabilità dell'intelletto, e cõ minor fermezza, & diuozione della volontà, che altri, ilqual difetto non viene dalla parte del dono della fede, che in qualũque grado, che lo dia Dio, per essere dono di fede sopranaturale, che si appoggia nell'istesso Iddio, è sufficiente per cagionar somma certezza nel cuore humano: ma uiene dalla parte dello intelletto humano, che è debole, & difettoso per riceuere bene le cose sopra naturali: & uiene altresi dal demonio, che cõ forti tentationi cõbatte la fede de Cristiani. Per questa cagione molto conuiene a serui di Dio, come procurano la cõseruazione, e accrescimẽto delle altre uirtù, che procurino ancora di cõseruare, e aumentar la fede. Imperoche mẽtre la fede, c'hãno, sarà maggiormente cresciuta, tanto crederanno con maggior stabilità, & chiarezza quella, cioe, laquale si cõpatisce col conoscimẽto della fede, & quando consi dereranno i misterij diuini, tanto si moueranno cõ maggiore affetto, e a maggiore diuozione, e tãto sarãno piu forti per resistere a tutte le tẽtazioni dell'inimico. I mezzi, con che s'ha da procurare, sono questi: Il primo dimandarlo a Dio cõ cõtinoue orazioni. Perche la fede, è dono di Dio sopranaturale, e dato grazio samẽte all'huomo: e il mezzo, che Iddio ci ha insegnato per ottenere simili doni della sua infinita bõtà, e chiederli a lui con continue orazioni. Se alcuno, dice S. Iacopo, ha bisogno del dono della sapienza, domandilo a Dio, che con gran liberalità dà quello, che se gli chiede. Domandiamo adunque a Dio ogni giorno cõ qualche orazione particolare per quest'offerta, che cõserui, e accresca nelle nostre anime il dono della sua santissima fede, dicendo cõ gl'Apostoli. Signore crescetecì la fede: e domandiamo questo dono stimandolo assai, e desiderãdolo molto di cuore. Racconta Alessandro d'Ales d'un religioso sacerdote, ch'era uessato dal Dimonio cõ tẽtazioni della fede, le quali contra sua uoglia lo induceuano a uacillare in essa, che prese per rimedio chiedere a nostro Signore cõ particolare diligẽza, e sollecitudine, che lo cõfermasse, e illuminasse nella sua santa fede: e un dì essendo a udire Messa chiese questo dono con grãde feruore, e desiderio di esso: e cõcessegliela quiui Iddio per sua misericordia cõfortãdoli l'anima con grãde stabilità, e chiarezza di fede, e dãdogli insieme insieme gran diuozione cõ assai lagrime. Per impetrare questo dono l'huomo ricorra all'aiuto, e intercessione della sourana Vergine, che, si come la piglia per auuocata p ottenere da Dio altre grazie e doni, anche la pigli per impetrare questo, che è pzioso, e cosi importãte per la saluazione, e per il profittare nel seruigio di Dio. S. Angela da Fuligno, dice di se medesima, che dopo la sua conuersione, gl'accrebbe Iddio nell'anima sua il dono della fede, e in tanto grado, che quãtũque fino all'hora hauesse hauuto ferma fede delli misterij diuini, gli parema,

D. Augu. de utilit. cred. c. 8. & 15.

D. Iacob. cap. 1.

Luc. 17.

In Chronicis mi. p. 2. l. 4. c. 9.

In eius ui ta ca. 17.

ua, che quella fede fosse stata, come cosa morta rispetto a quella che dipoi gli fu data, ch'era piu perfetta: e con essa si rinouò tutta ne costumi, e crebbe maggiormente in tutte le uirtù: e dice, che questo accrescimento cosi mirabile di fede l'ottenne per mezzo della sacratissima Vergine, che perciò gli fu pietosissima auuocata: e quello, che fece Iddio con questi suoi serui, farà anche con tutti gl'altri, che con perseueranza gli domanderanno questo dono.

§. 1. D. Augu. de vtilit. cred. cap. 15. Concil. Trid. sess. 6. c. 15. & can. 28. 2. Thess. 2. 1. ad Timot. 1.

Vn'altro mezzo, con che Iddio conserua, e aumẽta nelle anime il dono della sua santa fede: è la purità della uita, e mondizia del cuore. Imperoche, ancor che sia uero, che ben puote uno, ch'è in peccato mortale, hauere uera fede, perche nõ si perde se nõ per errore cõtrario alla istessa fede, ma anche è certo, che si come la mala coscienza dispone l'anima per perdere la fede, come afferma l'Apostolo dicẽdo di certi peccatori; perche gli mancò la carità, permise Iddio, che dessino credito alla bugia contraria alla fede, e in un'altro luogo dice: Certi per hauere perduto la buona coscièza, uènero a patire naufragio nella fede: & è giusto giudicio di Dio, che, perche a un lume diuino di tanto ualore, come la fede, e cosi degno d'essere seguito, e obedito con la buona vita, fanno grande ingiuria, che lo tengono nel cuore, come prigione, e incarcerato cõ ceppi, e manette di peccati, senza lasciarlo uscire a operare cõ libertà opere sante, e degne di tal fede, che per questa cagione la uengano a perdere lasciandogli Iddio cadere nel uizio orrendo della infedeltà.

Adunque cosi come la mala uita dispone per questa cagione l'anima perdere la luce della fede; cosi per lo cõtrario la uita moralmente buona aiutata da fauori diuini dispone l'anima, perche Iddio doni la sua fede, a chi non l'ha: e dopo d'hauerla riceuuta, la purità della uita Cristiana dispone l'anima, perche Iddio gli uada crescendo la istessa fede, che è il premio di coloro, che usano bene i doni riceuuti. La scrittura sacra, e la sperienza ci hanno insegnato questa uerità, imperoche noi sappiamo di molti, che essendo Gẽtili per usare bene la ragione naturale, allõtanandosi da peccati, & obedendo al dettame della ragione, gl'ha tirati Iddio con particolare prouidenza al conoscimento della sua santissima fede: Dell'Eunuco della Reina Candace d'Etiopia, e di Cornelio Capitano de soldati, per essere huomini buoni conta S. Luca, che all'uno mandò Iddio per mezzo d'un'Angelo, San Filippo Diacono, che lo instruì nella fede, e lo battezzò; e all'altro per mezzo d'una diuina riuelazione gli mandò gl'Apostolo S. Piero; che predicò la fede a lui, e a tutta la sua famiglia, e battezzogli. Di S. Gregorio Taumaturgo conta S. Gregorio Nisseno: ch'essendo Gentile cõ la luce della buona ragione conobbe l'errore della Gentilità, e desiderò conoscere la uerità, nella quale s'haueua di saluare, diedesi a tutte le uirtù, e per questo mezzo ottenne da Dio, che gli diede maestro, che gl'insegnò la legge euangelica, e lo alluminò, accioche udita la credesse, e la adempiesse perfettamente. S. Bertoldo fu Gentile, e figliuolo di padri Gẽtili: desideraua sapere la uera legge, nella quale Dio era seruito, e per impetrare questo faceua orazione a Dio, domandando, che gl'insegnasse ciò, che bisognaua sapere; e s'ingegnaua di uiuere bene conforme alla legge naturale, e ottẽne da Dio, che lo cauò della sua terra, e condusselo in Frãcia, doue fioriua assai la religione Cristiana, quiui vdì la predicazione dell'Euãgelio, e si conuertì alla fede, e diuẽne un gran santo nella Chiesa di Dio. Questi, & altri innumerabili in tutti i tẽpi ha tirato Iddio alla sua fede facẽdoli qsta grãde misericordia, perche col suo aiuto si disponeuano a essa con la buona uita. E tra i fedeli, che hãno di già riceuuto il dono della fede, trouiamo per isperiẽza questa uerità, che mẽ-

Actor. 8. Act. 10. D. Greg. Niss. in eius uita. Surius in Iulio. Surius in Februa.

tre piu mondano l'anima da vizij, e piu diligenti sono nell'adempimento della diuina uolontà, tanto credono la uerità celeste con maggiore fermezza, e chiarezza, e giungono a essere molto piu certi, e sicuri di ciò, che credono col dono della fede cristiana, che nõ di quello, che ueggono cõ gl'occhi, e toccano cõ mano; e piu di quello, che sanno per euidente dimostrazione; e stãno tanto fermi nella uerità della fede (come habbiamo di sopra detto) che quãtunque; che è cosa impossibile, in tutto il mondo mancasse la fede, loro perseuererebbono fermi in essa senza dubbio, ò timore alcuno; e quantunque tutte le uirtù, con che si purifica l'anima, aiutino per questo, piu particolarmẽte aiuta l'humiltà, percioche così, come Dio a superbi niega la sua luce, così la da a gl'humili, e a piu humili da maggiore, e piu copiosa luce: e come la fede è luce diuina, e sopranaturale, accrescela Iddio assai nel cuore de gl'humili. Racconta il dottissimo Giouãni Gersone, che un seruo di Dio fu grauissimamente tentato cõtra la fede, e gli durò assai tẽpo questa tentazione: pigliò per rimedio humiliarsi molto piu innanzi a Dio, e cõ questo rimedio, ammaestrato dal cielo, un giorno subitamente sentì l'anima sua illustrata, e confortata con una luce di fede così grande che gli leuò ogni uacillazione, e timore, che hauea; e gli fece credere in auuenire cõ tãta stabilità le cose della fede, che staua così certo, e così sicuro della sua uerità, come staua, che hauea esistenzia di creatura e d'essere d'huomo. Che è, ciò che S. Agostino confessa di se dicendo: Piu ageuole mi sarebbe dubitare, se son uiuo, che della uerità, che credo di Dio, Imperoche se bene la fede, come habbiamo detto, quãto alla causa prima, che è la diuina riuelazione, è senza comparazione piu certa che ogni uerità naturale. E altresì quãto alla causa prossima, che ci fa credere, che è il dono della fede, è suffiziente per fare credere con maggiore certezza, e sicurità, che ueruna dimostrazione, & esperienza naturale; ma per nostra debolezza non opera in tutti i fedeli tanta perfezzione come questa, se non in quegli, che hanno la fede piu grande; e perciò il Cristiano, che non sentirà questa fermezza così grãde nel suo intelletto, non si ha a sbigottire per questo, ma procurarla, particolarmente per questo mezzo dell'humiltà; percioche a gl'humili concede Iddio questa grazia, come confessa Dauid dicendo: le tue parole Signore illuminano, e illustrano l'intelletto de piccoli. Il testimonio del Signore, ch'è la sua diuina legge, è molto fedele e uero, e da la sapienza à piccoli, cioè a gl'humili.

Gersõ. p. 1. Alpha. 20. lit. 4.

D. Augu. conf. li. 7. c. 10.

Psal. 118

Psal. 18. 5. 2.

Vn'altro mezzo che aiuta assai per questo effetto di conseruare, e accrescere la fede nel cuore humano, e considerare con attenzione questi motiui, e testimonianze del cielo, che Iddio ha date al mondo per confermare la sua santissima fede. Imperoche auuenga che sia uero, che queste testimonianze, e ragioni sole non siano suffizienti per generare un consentimento così fermo, e sopranaturale, com'è quello della fede, ma ch'è necessario come habbiamo detto, il dono interiore della fede, nõdimeno ueggẽdo, e cõsiderãdo l'huomo per queste testimonianze, quãto degna è la dottrina Euãgelica d'essere riceuuta, e creduta fermamente, come uerità riuelata da Dio, accendesi il desiderio di crederla con piu perfetta & uiua fede, e che Iddio gliela imprima piu fortemente nelle sue interiore, e di amarla piu di cuore, e destato da questo desiderio domanda a Dio con maggiore feruore, e perseueranza l'accrescimento, e la perfezzione di questo dono, e seruesi perciò delle buone opere, e domandando molto instantemente impetra da Dio ciò, ch'egli domanda. E nõ è incõueniente, che l'huomo Cristiano si serua, e si uaglia di queste testimoniãze, e motiui per credere piu fermamẽte, poi che per questo li diede Iddio, perche i

D. Th. 2. 2. q. 5. ar. 1.

fedeli

fedeli per mezzo loro fussero indotti a volere credere, e chiedergli il fauore necessario per ciò, e perche si cōfermassino, e crescessono maggiormente nella fede riceuuta. Ne manco il cercare, e considerare queste ragioni diminuisce il merito della fede, quādo si cercano, e considerano con questa intenzione, ch'è per meglio, e più perfettamente credere: anzi all'hora questa diligēza, e sollecitudine accresce il merito della fede, imperoche nasce da maggiore prontezza, e stabilità della uolontà per credere, e da maggiore amore, e diuozione, che hà alla uerità della fede.

D. Th. 22. 9. q. 2. ar. 10.

Questo accrescimento, che la fede fa per questi mezzi, che habbiamo detti, lo dichiara il uenerabile Vgo di S. Vittore cō queste parole. La fede ha il suo aumento quāto alla costanzia, e stabilità, con che si crede. La onde secondo diuersi gradi di fede, ci sono tre sorti di fedeli, una, è di quegli, che credono mossi solo per pietà, senza intendere le ragioni, e le cause, che ci sono per credere. L'altra di quegli, che intēdodo, e sanno bene le ragioni efficacissime, che muouono, e obligano a credere, e alla pietà, con che credono, aggiungono l'approuazione della ragione, & così credono più perfettamente. La terza sorte è di quegli, che con la conscienza monda gustano cose, che credono, e con la purità del cuore apprendono dalla ragione la certezza della stessa fede, & sono visitati, e certificati da Dio con particolari fauori. Di questi dice quello, che adietro dicemmo, che hāno così perfetta, e viua fede, che se (ilche è impossibile) tutto il mondo si conuertisse in miracoli, non gli potrebbe ritrarre dalla fede, e dall'amore di Giesu Cristo nostro Signore. O che gran benefizio di Dio, e hauerci dato il dono della sua santissima fede, e quanto giusto è, che con questi mezzi noi ci aiutiamo per conseruarlo, e accrescerlo, fino che arriuiamo alla perfezzione d'esso: e che per questo obbediamo alla medesima fede, adempiendo interamente quello, ch'ella ci comanda. Guardiamo bene, che colui, che ci comanda per mezzo della fede, è Iddio d'infinita maestà, e potere, che di niēte ci creò, e che hauendo creato tutte le altre cose del mondo uisibile, le sottopose al nostro seruigio, & è Iddio d'infinita sapienza, che sa, e uede tutte le cose; e ci regge, e gouerna con somma cura, e prouidenza: & è Iddio d'infinita bōtà, e misericordia, che ci ama, e per l'amore, che ci porta, ci libera dal peccato, e dalla morte, e dannazione perpetua; e ci dà salute, e uita di grazia, e di gloria eterna. Consideriamo bene, che quello, che ci comanda la fede, è tutto giustissimo e santissimo, e possibile, e soaue da osseruare con l'aiuto, che Dio ci dà per osseruarlo. Auuertiamo bene i mali, da quali ci libera adempiendo quello, che la fede comanda. Ci liberiamo in questa uita dal tormento della mala coscienza, dalla seruitù delle passioni, dall'affanno, e malinconia nelli trauagli, e nell'altra uita ci libera da tormenti eterni. Essaminiamo bene il frutto, che cauiamo obbedēdo alla fede: che in questa uita ci si dà il tesoro della grazia, l'amore diuino, doni spirituali, e uirtù sopranaturali, con le quali cose resta l'anima mirabilmente ricca, e nobilitata, hà pace e quiete in Dio, consolatione, e allegrezze nelle tribolazioni, e nell'altra uita ci si dà la possessione gloriosa dell'istesso Iddio bene infinito, e del regno del Cielo in compagnia di tutti i suoi Angeli, e de Santi. Queste sono le ragioni molto potenti, le quali molto bene considerate ci faranno obbedire alla fede, e a questo modo l'onoreremo, come la merita, credendo fermamente, quello, ch'ella insegna, & obedendo fedelmēte a quello, che la comanda, e questo è quello, che fa gli huomini giusti, e beati secondo che disse Cristo nostro Signore a suoi discepoli. Se uoi saprete queste cose (che s'intende per la fede) sarete beati, se le adempierete.

Vgo. de S. Vict. in trac. de fi de cap. 3. & 4.

Tract. 3. Aduent. 4. 5. 6.

Ioan. 13.

Del-

Della speranza della sacratissima Vergine. Cap. XVIII.

LA speranza è vna virtù diuina, che infonde Iddio nella volontà, con la quale l'huomo Christiano confidando nell'aiuto dell'onnipotente Iddio, spera per mezzo delle buone opere conseguire l'eterna beatitudine, e le virtù teologali, come è la Fede, e la Carità, che riguarda immediatamẽte Iddio. Percioche, cosi come cõ la fede si vnisce l'anima a Dio, come con principio, da cui gl'ha da venire il conoscimento infallibile della somma verità; e con la carità si vnisce con Dio per se stesso, amandolo per essere quel ch'egl'è; cosi con la speranza l'anima si vnisce con Dio, come con principio, da cui gl'ha da uenire la beatitudine; ch'è la possessione, & veduta chiara dell'istesso Dio.

D.Th.22. q.18. art. 4. & in 3. d.26 q.2. art.4.

E questa speranza ha da essere certa per essere vera virtù; che speri l'huomo senza alcuno dubbio, che quanto è per la parte di Dio, del suo potere, e misericordia, e dell'aiuto, che ci ha da dare nõ ci può essere mãcamẽto alcuno, ma infallibilmente habbiamo a essere aiutati in tutto ciò, che sarà necessario per conseguire la beatitudine: E auuẽga, che nõ sia contra la virtù della speranza, che l'huomo tema, ò dubiti della sua saluazione, per quello, ch'è dalla sua parte; percioche, come si richiede (perche sia efficace nell'huomo il soccorso diuino, nel quale s'appoggia la speranza) che l'huomo se ne uoglia seruire, e che cõ esso concorra a operare: E come s'appartiene altresi per conseguire la beatitudine, che l'huomo, che ha vso di ragione con l'aiuto di Dio si disponga a riceuere la diuina grazia, e che dopo d'hauerla riceuuta l'usi bene, e perseueri in essa, cõ l'esercizio delle opere buone; può l'huomo dubitare, se dalla parte sua egli sia per mãcare in alcuna di queste cose necessarie. Ma è certo, che mẽtre la sperãza è maggiore, e piu perfetta, tanto piu diminuisce questo dubbio, e questo timore, e uiene l'huomo a generare vna stabilità, e certezza morale molto grande; che questo, che dalla parte sua si conuiene, Iddio glielo darà. Che gli darà, che vsi bene della grazia, e che pseueri in quella cõ l'esercizio dell'opere buone, e che gli sia per dare tutte quelle cose, che gli domanda, necessarie, e profitteuoli per la sua salute. E questa fidanza e sicurtà, alcune uolte, per particolare dono, e grazia di Dio arriua fino a leuare dell'anima ogni timore seruile, ch'è tutto il timore dell'inferno, e dãnazione eterna; e cagiona grande pace, e serenità nell'istessa anima. E questa è la certezza, che è propria della virtù della speranza, come dice S. Tomaso, e in questo è differẽte della certezza della fede, che quella della fede non può mancare, percioche tutta pende dalla verità di Dio: e questa può mancare da parte dell'huomo, che può ponere impedimento alla sua saluezza. E conciosia cosa, che in coloro, che viuono male, è vana sicurtà, e falsa prosunzione generare questa certezza della sua saluazione, ma ne ueri serui di Dio, che cõ diligẽza fuggono i peccati, è vera, e solida virtù, & ha grãde fondamento. imperoche si genera dalla coscięza delle opere buone, e purità di vita, e del gusto, e sentimento della bõtà, e prouidenza paternale di Dio, che l'anima ha cauato dalla meditazione de' beneficij, e misterij diuini, e dalla lezzione della scrittura sacra, ò santi libri; e principalmente si genera nell'anima questa certezza di speranza con ispirazioni diuine, che Iddio infonde nell'anima, e cõ ispeciali soccorsi, con che tocca, e conforta il cuore, come la sperienza insegna in molti serui di Dio, che viuono, e muoiono molto allegri con la gran speranza della loro salute. E questa è la vera confidenza tanto raccomandata nella sacra scrittura, la quale, come dice S. Tommaso, non è virtù distinta dalla speranza, ma aggiunge alla speranza vna maniera di fermezza, e di

D. Augu: in Præf. Psal. 123. D.Ambr. in psalm. 118. ver. memor fui. D. Greg. in l. Reg.

1.Io. 4. D.Th.22. q.19.art.6.

D.Th. in 3.d.26.q. 2.art.4.

D.Th. 2.2.q.128. art.1.& q. 129.art.6.

cer-

certezza, che quieta, ò scema la paura, e dubbij, che nascono dalla debolezza humana; imperoche insieme col confidarsi della misericordia, e soccorso diuino, stà accompagnata da meriti della buona vita, e con altri doni, e fauori di Dio, che aiutano, e danno fortezza alla speranza.

Di questa celestiale uirtù ci lasciò la Vergine singolarissimi esempi nell'Euāgelio, che quantunque sia vero, che per essere virtù cosi interiore, e secreta, e insieme ineffabile, tutto quel, che la creatura può dire di lei, è poco, con tut to ciò, ci sono segni molto certi per dire quel, che basta per nostra gran consolazione, e profitto. La sperāza in Dio nasce dal conoscimēto, che l'anima ha della bōtà, e misericordia sua, secondo
Psal. 129. che dice il reale Profeta. Spera Israel nel Signore, perche in lui si ritroua misericordia, e copiosa redenzione. E spezialmente si genera considerando con occhi di fede, che habbiamo per Redē tore, e Saluatore il figliuolo dell'altissimo Iddio, che si fece huomo, e col suo sangue ci aprì la porta del cielo, & ci meritò l'entrarui, secondo, che dice S.
Ad Hebr. 10. Paolo; habbiamo confidenza d'entrare in Sancta Sanctorum, cioè nel Cielo per il sangue di Giesu Christo Signore nostro. Ma la sourana Vergine, che cosi alta, & chiara cognizione hauea della bōtà di Dio, e cosi grande isperiēza del la sua infinita misericordia, & che hauea Giesu Christo per vero Iddio, & huomo, non solamente per Redentore, ma anche per figliuolo suo naturale, & hauea veduto con i suoi proprij occhi quel, che per l'huomo hauea patito, e'l sangue copioso, che per lui hauea sparso; che speranza cosi grande, che confidenza cosi ferma, e cosi certa douea ha uere nell'altissimo Iddio?

La speranza grande d'ottenere benefizi da Dio, si genera in noi con la purita della coscienza, che si allōtana, quāto la può, dall'offenderlo, secondo che
Ioā. epist. 1. c. 3. dice S. Giouanni. Se il nostro cuore nō ci riprende (vuol dire: se non stiamo volontariamente ne peccati) de quali la coscienza con ragione ci accusa, haueremo gran confideza in Dio, e tutto quel che gli domāderemo, otterremo.
1. ad Timo 3. Cresce anche la fidāza con l'esercizio delle opere buone, come dice San Paolo. Quelli, che aministreranno, e faranno bene l'offizio loro, saliranno a più alto grado nella Chiesa di Dio, conseguiranno molto grā cōfidenza in Dio (in questa uita di aiuti di grazia, e nell'altra di premio d'eterna gloria) per la fede di Cristo Signore nostro. Se con questi mezzi cresce la speranza in Dio, la Vergine gloriosissima, che uisse mondissima, e più discosto da ogni peccato, che la luce dalle tenebre, e che sempre fece il suo vffizio d'operare bene, e d'amare, e glorificare Iddio con somma perfezzione; come douea tenere piena l'anima di uiua, e fermissima sperāza? che certezza doueua hauere d'impetrare da Dio tutto quel, che la dimādasse per se, e p tutto l'uniuerso?

Di alcuni esempi dell'Euangelio, ne quali risplende la confidenza della beatissima Vergine.
Cap. XIX.

Amò la beatissima Vergine la purità Verginale, come è detto, e con ispirazione diuina propose, e fece uoto di perpetuamente seruarla, e con tutto ciò mossa dalla stessa spirazione diuina si sposò con San Giuseppe con vincolo di vero matrimonio, & essendo tenera Donzella si mise in sua mano, & dimorò con esso lui solo in vna casa nella sua terra, & in altre, accompagnollo per viaggio, & per luoghi diserti, conuersò con lui di giorno, & di notte senza altro testimonio, saluo che solamente Iddio. Ma che confidenza cosi ammirabile della protezzione, & guardia di Dio fu quella, che afficurò il cuore della Vergine, accioche ella stesse certa, & senza ombra di timor alcuno, che quel santissimo huomo, non

non haueа a essere, come gl'altri mariti, distruttore, anzi haueа da essere custodia fedelissima della sua integrità verginale? e che gli haueа a essere compagno nell'istesso proposito, osseruando in terra in carne mortale la purità virginale, come gli spiriti angelici, che sono in Cielo? Auuenga che la Vergine stimasse tanto la purità uerginale, che eccede, quanto si puote dire, nondimeno com'ella uide, che Dio era quel, che gl'hauea spirato il proposito di quella bellissima uirtù, e che l'istesso era, quel che gli spiraua il matrimonio con S.Giuseppe; stette certissima della bontà di Dio, che l'hauea da liberare d'ogni pericolo, e gl'hauea da concedere, che adempiesse perfettissimamente il desiderio, e'l uoto, che gl'hauea spirato. Insegnandoci in ciò, che cõfidiamo della bontà di Dio, che se ci da desiderij, e propositi buoni, che ci darà anche modo da poterli mettere in esecuzione; che se ci ha spirato, che facciamo voto di Castità, ò Religione, ò d'altra cosa santa, che anche ci darà aiuto a sufficienza, accioche noi possiamo fare, come promettemo.

(Matth.1. Vide la Vergine S. Giuseppe turbato, e con proposito d'abbandonarla, e lasciarla sola, quãdo s'accorse ch'ell'era grauida, e nõ sapeua il misterio. Che cõfidenza cosi uiua fu quella, ch'all'hora esercitò la santissima Vergine? come pose tutto quel caso nelle mani di Dio? con che certezza cosi grande sperò dalla sua bontà infinita, che libererebbe S. Giuseppe da quella angustia, e perplessità, nella quale si ritrouaua, e che difenderebbe la sua purità uirginale da ogni humano sospetto; e che non permetterebbe, che hauesse a essere diuorzio in quel sacratissimo matrimonio, che per consiglio dello istesso Iddio s'era celebrato? che fermissimamẽte credeua, che Iddio di quello n'era per cauare maggiore gloria per sua diuina maestà, e maggiore bene per S. Giuseppe, e per tutti i suoi eletti. Questa confidenza, che hebbe cosi generosa nella pietà di Dio, fu quella, che la fece tacere, e stare quietissima senza dire una minima parola al suo amato sposo sperando in silenzio il soccorso dell'altissimo Iddio, che dispose il tutto, come la Vergine speraua. Con questo esempio ci auuisò la Vergine, che in qualunque tribolazione, e pericolo, che in questa uita ci succederà, noi confidiamo molto nella bontà di Dio, se il pericolo sarà nell'hauere, ò honore, ò uita, che ce ne cauerà, ò lo muterà in maggiore bene dell'anima nostra, e in maggiore gloria dell'istesso Iddio; Imperoche questa è la natura della sua eterna bõtà, e la legge della sua infinita misericordia uerso quei, che lo desiderano seruire, e si raccomandano a lui. Come cõfessa Dauid dicẽdo. La salute Psal. 36. de giusti (cosi del corpo, come dell'anima) uiene loro dal Signore, peroche egli è loro difensione nel tempo della tribolazione. Il Signore gl'aiuterà, perche non caggiano, e libereragli da pericoli, e trarragli senza danno delle mani de' peccatori, e finalmente gli saluerà. E questi cosi ammirabili fauori, perche gl'ha da fare Iddio a giusti? risponde l'istesso Salmista: perche sperarono nel Signore, perche misero in lui tutta la fidanza.

Essendo la sourana Vergine alle nozze di Cana di Galilea, e ueggendo mãcare il uino, e cõsiderãdo la uergogna, Ioan.c.2. che ne poteua uenire a gli sposi, cõ che fidanza cosi marauigliosa se n'andò al Saluatore del mõdo, e gli presentò auãti quella necessità. Non hauea ancora Cristo cominciato a fare miracoli, non hauea manifestato, con opere il potere infinito della sua diuinità; E mossa la Vergine con ispirazione celeste concepì sperãza certissima, che con gran miracolo hauea di soccorrere quella necessità, e cominciare à scoprire il potere occulto della sua diuinità. E con essere l'opera cosi alta, e tanto desiderata della Vergine non gli disse, ne allegò ragioni, ne l'importunò con parole per farlo inchinare à ciò, ch'ella gli doman-

mandaua,ma simplicemente gli significò la necessità. Imperoche questo è proprio de cuori, che cōfidano in Dio, che senza essere negligenti a fare quello,che sono obligati, tutto quello, che può succedere, rimettono alla diuina volōtà,della quale sono certissimamēte persuasi, che opererà ciò,che piu cōuiene per bene loro, e gloria dell'istesso Iddio, ch'è quello medesimo, che loro domandano e vogliono da lui.

D'vn misterio, nel quale si dichiara maggiormente la confidenza ineffabile della Vergine. Cap. XX.

SCuopresi piu chiaramente la sōma confidēza della Vergine in questo,che dando il Sig. una risposta,che nella superficie pareua,che negasse ciò ch'ella gli domādaua,dicēdo,c'hauete in questo a far con esso meco ò dōna?La Vergine nō perdè pūto della sua cōfidēza,ma perseuerò nella medesima certezza, che lo hauesse a cōcedere: la onde sēza dubitare punto disse a ministri, che facessino tutto quello,che il suo benedetto figliuolo comandasse per complimento del miracolo.

Questo è vn secreto ammirabile nel santo Euangelio, e molto degno d'essere cōsiderato,e inteso:ch'essendo cosi immenso l'amore, che Christo portaua alla sua dolcissima madre, perche l'amaua come vera madre, e come creatura la piu grata a suoi diuini occhi di quāte furono, ò sarāno giamai, & essendo cosi benigna,e soaue la conuersazione di Cristo con tutti i giusti, Sapien. c. 8. perch'egl'è quella eterna sapienza, di cui si dice: che la sua conuersazione e pratica nō ha amaritudine, ne fastidio ma gaudio,e letizia; con tutto ciò veggiamo nell'Euangelio, che alle uolte parlò,e rispose alla sua benedetta madre cō alcune parole al parere esteriore insoaue & aspre: come fu quando Lucæ 2. trouato nel tempo le rispose. Non sapeuate,che mi cōueniua essere alle cose,che toccano a mio padre? E quādo egli predicaua,gli disse vno. Vostra madre,e uostri fratelli vi cercano: rispose Matt. 12. Chi è mia madre,e chi sono i miei fratelli,e stendendo la mano verso i discepoli disse; Vedete qui mia madre, e miei fratelli, qualunque sarà la volontà di mio padre,ch'è in cielo, quelli sono miei fratelli,e sorelle,e mia madre. E questa parola, la quale habbiamo detto,che rispose, quādo le domandò, che soccorresse alla necessità del vino alle nozze; tutto questo ha gran misterio,come dichiarano i santi, a chi Dio spirò l'intelligēza delle scritture. Il misterio è questo: Come nostro Signore è vero Iddio,e vero huomo, e tutta la salute del mondo depende dalla fede di questa verità,come da sua radice,e fondamento, quando se l'offeriua necessità, ò occasione opportuna perciò, discopriua il Signore questa verità cosi necessaria al mondo. Per questo, quando la Vergine nel tēpio, come uera madre gli disse: Come figliuolo hauete uoi fatto cosi? vostro padre, & io con dolore vi habbiamo cercato. Per significare, che non solamente era huomo, ne hauea solamente la natura, che hauea riceuuta dalla Vergine, ma che anche era vero Iddio,e che hauea la natura diuina, secondo la qual'era figliuolo dell'Eterno Padre, Per questa cagione fece subito menzione dell'Eterno Padre,e rispose alla Vergine con autorità di vero figliuolo di Dio. E quando fu auuisato, che sua madre, e fratelli l'aspettauano, per significare, che hauea vn'altra generazione spirituale, e diuina,secondo la quale era figliuolo di Dio Padre per natura,e tutti i giusti erano suoi fratelli, e figliuoli di Dio per grazia,e conuertendo,e tirando altri alla grazia con la sua dottrina, & essempio,generauano l'istesso Christo in loro come madri spirituali,e per significare questo disse le parole che habbiamo allegate, E quando alle nozze domandò la Vergine ch'egli facesse il miracolo di conuertire l'acqua in uino

no. Per significare che quãtunque fino all'hora era stato a lei suggetto, e gl'haueа sempre obbedito, come a vera madre, però haueua vn'altra natura, secondo la quale nõ era madre, ma creatura sua, e che quãto à questa natura di Dio gli conueniua fare quel miracolo. Perciò disse quella parola, Che hauete uoi in questo cõ me ò Dõna, come se dicessi: quãto à questo, che uoi mi chiedete, nõ hauete cosa comune cõ esso meco, ne hauete alcuna ragione in me, perche nõ mi cõuiene, quãto alla natura, che da uoi riceuetti, se non quanto alla natura diuina, che ab eterno riceuetti dal mio padre celeste per eterna generazione. E così in questa opera non ho da seguire obbediẽza di madre, come fino à qui ho fatto, ma la diuina ordinazione; e quanto à questa anche non è venuta l'hora di fare il miracolo.

D. Augu. de vera reli. c. 16. D. Ambrosius. Beda in Luc. c. 2.

Questo fu l'vno de principali misterij, che (come auuertisce S. Agostino, e altri santi) volle Cristo scoprire in queste risposte seuere, che diede alla sua dolcissima madre. L'altro misterio, che in queste parole ci vuole scoprire, è: Vẽne il figliuolo di Dio al mõdo ꝑ cauarci della seruitù del peccato con la sua morte, e insegnarci, e persuaderci cõ le sue parole, e con l'essẽpio la via diritta del cielo, e la vittoria di tutti i vizij, e affetti di carne, e di sangue. Vno de gl'affetti humani, che nuoce molto all'anime, e gl'impedisce la purità del seruigio di Dio, è l'amore disordinato di padre, e figliuolo, e parenti. Questo affetto fa, che l'huomo lasci le cose del cielo, e cerchi quelle della terra, che non ponga il cuore, e'l diletto in Dio, ma nel mondo. Adunque per tagliare questo affetto così pernizioso de cuori humani, e insegnarci, e persuaderci, che nelle cose, che toccano all'anima, e alla gloria di Dio, non habbiamo di seguire l'affetto de padri, ne de' parenti, ma la volõtà delle spirazioni di Dio; e che in tutte quelle cose, che ci saranno impedimento per seguire i precetti, e consigli diuini, gl'habbiamo a lasciare, & negare. Per questo effetto in si fatte cõgietture, doue si faceua menzione di madre, e parenti, daua queste risposte, e auuisi celesti, ne' quali significaua con gran grauità, e maestà di parole, come la volontà, e beneplacito di Dio s'haueа da preferire a ogni amore naturale di padri, e parenti, ancor che fussino santi; e che non habbiamo hauere in questo mondo cosa tanto amata, benche fosse con amore honestissimo, che non la lasciamo per seguire l'ordinazione, e'l consiglio di Dio. E auuenga che per quello, che toccaua alla santissima Vergine, non ui fosse bisogno di questi auuisi, ne di queste risposte seuere, per che i suoi affetti naturali, erano purissimi, e stauano perfettissimamento sottoposti alla uolontà diuina. Imperò noi altri ne haueuamo gran necessità, e per noi altri gli lasciò, e rimasero scritti nell'Euangelio. Per questo disse alla Vergine essendo nel Tempio: Perche mi cercate uoi? non sapeuate uoi, che alle cose attenenti a mio padre mi conuiene attendere? che fu vn dire a tutti i figliuoli della Chiesa, che hanno a tenere per cosa certa, e chiara, che per i negozij, che toccano alla religione, e al culto diuino, e alla gloria di Dio, s'ha da lasciare la compagnia, e la consolazione de padri: e che tutte le cose molto amate, e care di questa uita s'hanno da posporre a gl'affari, che appartengono alla salutezza eterna dell'anima, e alla perfezzione della vita Cristiana: Per la qual cosa disse alle nozze all'istessa Vergine, Che hai tu a fare con esso meco donna? non è venuta l'hora mia. Come se dicesse a tutti i fedeli, che nelle cose, che toccano al seruigio di Dio, e alla predicazione, e confermazione dell'Euangelio, e salute dell'anime, non habbiamo a seguire i desiderij, e affetti naturali de padri, ma la volontà, e ordinazione diuina. E quando i padri uorranno in questo altra cosa differente da quel, che vuole Iddio, quanto a quello non gli habbiamo a conoscere per padri. E

par-

particolarmēte insegnò in questo a tutti i Prelati, Pastori, e ministri della sua Chiesa, e della Republica Cristiana: che nell'esercizio de loro vffizi nō guardino gl'affetti del parentado, e amicizia humana, ne i preghi de padri, ne l'intercessione de gl'amici: ma la volōtà, e beneplacito dell'onnipotente Iddio, cosi quanto alla sustāza di ciò, che hanno a fare; come quanto al tempo, e al luogo, doue l'hanno a fare.

Vn'altro affetto humano, che accieca, e diserta molto l'anime, è stimare, e tenere gran conto della generazione, e lignaggio carnale de padri illustri, e fare poca stima della generazione, e lignaggio spirituale, che si fa per grazia. Dilettarsi, e gloriarsi molto dell'origine naturale di padre, e madre sāti, e del parentado di Eroi eccellenti in virtù, e curare poco della imitazione de loro santi costumi. In questo errore stauano i principali de' Giudei; e'l volgo, che gli seguiua, che haueuano molto caro d'hauere origine secondo la carne di Abraam, e da gl'altri Patriarchi, e che di loro hauea da nascere il Messia, e haueano poca cura dell'imitazione d'Abraam: E nell'istesso errore erano alcuni de parenti di Cristo secondo la carne, che veggendo le marauiglie, che cominciaua a fare, si stimauano molto di hauerlo per parente, e non haueano alcuna cura dello spirito, cō che l'haueano a seguire. Hor per curare questa piaga mortale di quel popolo Israelitico, e lasciare medicina preseruatiua a tutti i figliuoli della Chiesa: insegnandoci con parole, e con l'esempio, che non tenghiamo per gran cosa il discendere solamente secondo la carne da padri nobili, e santi, ne l'essere del lignaggio del Messia, ne l'hauere parentado con esso lui; Ma stimiamo molto la generazione, e'l lignaggio spirituale, che mediante la grazia diuina s'acquista con l'osseruanza de comandamenti di Dio, e con l'imitazione de santi. Imperoche questa ci fa figliuoli spirituali d'Abraam, e de Santi Padri, e ci fa figliuoli di Dio, e fratelli di Cristo. E per significarci questo, quando predicādo arriuò la Vergine con alcuni de' suoi parenti, disse le parole narrate di sopra: le quali dice S. Grisostomo Dichiara il Signore, che ne la sua benedetta madre, ne i suoi parenti per il parentado solo caueranno profitto alcuno, se non abbraccieremo la vera uirtù: peroche questa è la vnica, e vera nobiltà, e'l vero parentado con Cristo fare la volontà del padre celeste. D.Cryso. hom. 45. in Matt.

Questi sono i misterij, che stanno nascosi sotto queste parole, che Cristo disse alla sua benedetta madre, nelle quali per ineffabile modo ci dichiarò l'incomprensibile amore, che ci porta, conciosia cosa, che per operare la nostra salute, non hebbe per ingiuria, ne cosa indegna della sua infinita maestà, l'humiliarsi fino a essere crocifisso in mezzo a due ladroni, come leggiadramente si dice in vn sermone del Cōcilio Efesino cō queste parole. Niuna cosa ha Dio per ingiuria, ch'è occasione della salute, e aiuto de gli huomini, peroche veruna cosa di quelle che saluano gl'huomini, discuopre difetto alcuna in Dio, ma tutte manifestano la infinita clemenza, e pietà dell'istesso Iddio. Cosi del medesimo modo per darci essempio, e dottrina di cose cosi importanti alla nostra salute, come queste: non hebbe per ingiuria, è cosa indegna della sua gloriosissima madre, dirgli alcune parole, con le quali nell'esteriore poteua parere, che l'humiliasse, dando a lei la medicina, della quale noi altri haueuamo necessità. E accioche piu chiaramente intendessino tutti i suoi fedeli, che questo fu il suo intēto, nō auuilare, ne humiliare la Vergine, ma insegnare, e humiliare noi altri; subito che gl'hebbe detto queste parole, fece atti molto segnalati di grā de amore, e riuerenza con l'istessa Vergine, conciosia cosa, che in dicendole nel tempio, perche mi cercaui voi; appresso dice l'Euangelista, che andò con esso lei, e gl'era soggetto, e obbediente. D.Th. refer. p. 1. q. 51. art. 1. ad 1.

diente. Che maggiore onore, e gloria, è testimonio d'amore di Dio puote essere per una creatura, ch'hauere per suddito l'istesso Iddio? E quando alle nozze le disse: Che hauete a fare in questo con esso me, subito fece, e operò quel tanto, che lei gli hauea significato in una parola; Che piu chiaro segno d'amore, e riuerenza, che a una sola parola fare subito un miracolo ui è piu di quello, che gli chiese? E quando, stãdo predicãdo, disse: Chi è mia madre? sotto a quelle parole, Colui, che farà la uolontà di mio padre, ch'è nel cielo, cotesto è mio fratello, e mia sorella, e mia madre, dichiarò il grand'amore, che portaua alla benedetta Vergine, e l'ineffabile unione, che con lei hauea, peroche dire, che nel grado, che una persona fa la uolontà del suo padre celeste, e genera figliuoli spirituali: in cotesto grado, e a cotesta misura stà unita cõ esso lui con uincolo d'amore, e parẽtado spirituale: è chiaramente significare, che la sourana Vergine, che faceua la uolontà del suo padre Eterno con la maggiore perfezzione, che giamai creatura la facesse, e che cõ la sua ineffabile carità generaua spiritualmente tutti i membri della Chiesa (nel modo che di sopra dichiarammo) non solamente staua unita cõ esso lui cõ il maggior uincolo naturale di quanti siano, ch'è quel della madre, ma anche con uincolo e unione di parentado spirituale, e diuino il maggiore, che giamai hebbe, ne harà con membro della sua Chiesa, e che non solamente l'amaua come madre sua naturale, ma come la creatura piu obediente alla uolontà del padre celeste di quante furono, ne saranno; e che non solamente era sua madre pietosissima secondo la carne, ma che similmente era eccellentissimamente secondo lo spirito, perche haueua a essere madre di tutti i mẽbri della sua Chiesa, generandogli tutti spiritualmente secondo che innanzi maggiormente si dichiarerà: A questo modo intesero queste parole santo Leone Papa, e S. Agostino: La onde resta dichiarato il secreto dell'hauere Cristo parlato alla sua dolcissima madre parole, che nell'esteriore pareuano poco soaui, essendo piene d'ineffabile soauità, e amore. E che più ci scoprirono l'altissima confidenza, con che il cuore della Vergine stette sempre eleuato al cielo, e pendente perfettissimamente dalla volontà di Dio.

In tract. 3. Auuertẽ. 5. §. 1.

Tract. 4. c. 29. D. Leon. in ser. de Nat. Dñi. D. Aug. l. d: Vir. ca. 5 & 6.

Come habbiamo a imitare la Vergine nella uirtù della speranza, e cõfidenza in Dio. Cap. XXI.

IN questa uirtù dobbiamo imitare la Vergine sperando con gran fermezza dalla gran bontà di Dio il fine della nostra beatitudine, & i mezzi, che sono necessarij per conseguirla. E perche di questa uirtù ne habbiamo trattato piu cose nel trattato secondo della diffidenza di se stesso, ce la passeremo hora cõ più breuità. E auuenga che per tutti gl'essercizij di virtù sia necessaria la speranza, e confidenza in Dio, che dà lena, e forza al cuore, e l'inalza alle cose celesti, & eterne: però particolarmente per l'esercizio della santa orazione, ricerca da noi la diuina scrittura, che ci uagliamo assai della fidanza, chiedendo à Dio con gran confidenza d'impetrare dalla sua pietà tutto quel bene, che noi gli domanderemo. Onde dice S. Iacopo, se alcuno ha bisogno del dono della diuina sapienza, domandilo à Dio, senza dubitare niente nella fede, cioè nella confidenza: imperoche colui, che dubita, è simile alle onde del mare, che sono mosse dal uẽto; e colui, che cosi chiede cõ cuore nõ stabile, nõ pẽsi di riceuere cosa alcuna da Dio. Intorno a questa cõfidenza, con che si ha da chiedere, ci si offerisce un dubbio molto necessario; e degno, che si sappia, & è questo: se per chiedere a Dio cõ la fede, e confidenza, che si dee, è necessario, che crediamo, e speriamo con

D. Iaco. bus c. 1.

certezza

certezza particolare, che Iddio ci darà quello, che gli domandiamo. Pare che questo sia necessario, peroche in Santo Matteo, e in S. Marco dice Cristo, habbiate fede in Dio, e dicoui in uerità; qualũche dirà a questo monte, leuati, e gettati nel mare, e lo dirà credendo nel suo cuore, senza dubbio alcuno, che quello, che domanda, Iddio lo farà; e sarà fatto cosi come domanda. E s'aggiunge appresso una sentenza uniuersale a tutte le domande dicendo; Per tanto ui dico, che in tutte le cose, che domanderete, credete, che le riceuerete, e ue le darà Iddio. Da questo, e da altri luoghi dell'Euangelio pare, che sia necessario chiedere con questa certezza. Dall'altra parte, se questa certezza fusse necessaria, pochi orazioni sarebbono udite; perciochè pochi sono coloro, che domandino con questa certezza, quãtunque domandino cose necessarie, e profitteuoli, per l'anima: anzi ordinariamente dimãdiamo con qualche dubbio, se Iddio ci negherà la nostra domanda, per non esser tali, quali noi doueremo essere, ò per non chiedere, come doueremmo chiedere.

Matt. 21
Marc. 11.

A questo dubbio diciamo, cauando la risposta dalla diuina scrittura e dalla dottrina de santi, che quando domãdiamo a Dio cose straordinarie, e di miracolo, come sanare un'infermo, scacciare un Demonio con l'imperio della diuina parola, il che nella primitiua chiesa era necessario, e molto frequente, per piantare, e confermare la fede, che all'hora si predicaua al mondo, per impetrare da Dio tali cose, è necessario di legge ordinaria, e corso commũne, che l'huomo le domãdi con fede, e cõ confidenza certa, che Iddio farà quello, ch'egli chiede. La onde suole Iddio, quando uuole fare simili opere miracolose, preuenire l'anime di coloro, che gliele hanno a chiedere, dandogli questo dono, che è una spirazione diuina, con che gli persuade certissimi, che Iddio ha da operare quel tanto, che dimãdano. Questa si dice fede per operare, e fare miracoli: & è una delle grazie, che si chiamano gratis date. Cõ questo dono cosi affermatiuamente gl'Apostoli, e martiri, e gl'altri santi prometteuano a gl'infedeli di fare miracoli in confermazione della fede, con cõdizione, che dessino credito a quello, che loro predicauano, e di fatto si moueuano a comãdare a gl'infermi, che si leuassino sani, e à morti, che tornassino in uita. Di questa fede, e confidenza dice Cristo: se voi harete fede, come un granello di senape, e direte a questo monte, partiti di qui, e và altroue, egli si partirà, e a uoi niuna cosa sarà impossibile di fare. Chiama la fede, come grano di senape, per significare la grande efficacia, ch'egl'ha. Di questa fede intẽde S. Paolo, quello, che dice a Corinti, contãdo le grazie gratis date, che daua Iddio a fedeli per manifestare lo spirito, che abitaua nella Chiesa. A uno dice è dato il parlare della sapienza, ch'è grazia per intẽdere le cose diuine, che appartẽgono al dono della sapienza; All'altro il parlare della scienza ch'è grazia per insegnare le cose humane, ch'appartẽgono al dono della scienza. A un'altro gl'è data la fede in quel medesimo spirito; Chiaro è, che nõ parla qui l'Apostolo della fede, e confidenza, che sono virtù; imperoche queste sono comuni a tutti i fedeli, quando sono senza carità; e quando sono formate con carità, sono communi a tutti i giusti: ma parla della fede, e confidenza, che è dono particolare, che dà Iddio a alcuni per fare miracoli.

Abulẽsis I Matth. cap 17 q. 165.
Matt. 17.
Marci 9.
1. Cor. 12
D. Th. 22 q. 4. art. 5 ad 4.
Caiet. in Paulum Cor. 12.

Diciamo adunque, che per impetrare da Iddio, queste opere miracolose, è ordinariamente necessario questo dono speciale della fede, e confidenza: ma per impetrare da Iddio con l'orazione, che ci dia le cose necessarie, e utili per la salute, come sono le uirtù, la uittoria de uizij, la perseueranza nelle opere buone, e altri doni, e fauori simili, non'è necessaria questa fede, e confidenza, che crediamo di certo, che otter

M 2 remo

remo ciò, che domandiamo, ma basta, che in generale crediamo, che nostro Signore può darci quello, che domandiamo: e che, quanto è dalla parte sua, ci vuole dare tutto quello, che ci conuiene; e che speriamo, che per sua bontà non rimarrà di darci ogni soccorso necessario per la nostra salute. Come noi crediamo, & speriamo questo, del potere, e bontà di Dio, e della sua promessa; ancorche per altra parte considerando le nostre colpe, e difetti dubitiamo, se ci darà Iddio, ciò, che domandiamo, ò perche non oriamo, come conuiene, ò perche per ventura c'è in noi altri alcuno impedimento per essere vditi. Questo dubbio, che dalla parte nostra habbiamo, non impedisce, che Iddio non oda le nostre orazioni, ne sarà sufficiente, che per cotesto non le voglia esaudire: ma che è certo, che se concorrono tutte l'altre condizioni, come sono domandare piamente, ch'è, essendo in grazia, e amicitia di Dio, e domãdare cose necessarie per la propria salute; e chiedere perseuerantemente, e cõ diligenza, ch'è, dalla parte nostra aggiũgendo i mezzi necessarij, impetraremo tutto quello, che domandiamo infallibilmente; & secondo la legge, che si contiene nella promessa, & patto, che Iddio ha fatto co' giusti d'ascoltare le loro orazioni, come ce l'ha notificato nella scrittura sacra, dicẽdo ne' Salmi. Farà Iddio la volontà di quei che lo temono, e le loro preghiere esaudirà, e faragli salui. E per S. Giouanni dice il medesmo Signore. Se perseuererete nell'amor mio, & nell'osseruanza della mia legge, tutto ciò, che chiederete, vi sarà dato. Ancora è certo, che quantunque non concorrino tutte queste condizioni, ma che l'huomo sia peccatore, & stia fuori della grazia di Dio, se chiede con desiderio d'uscire del peccato, & con pentimento d'esso, anche l'udirà Iddio, & gli concederà le cose, che gli domanderà necessarie per la sua saluezza: Auuenga che questo nõ sarà per via di giustitia. Imperoche al peccatore non se gli deue, ma sarà di pura misericordia, & liberalità di Dio. E non sarà così certo, ne così ordinario lo adempimento di queste orazioni, come è di quelle de giusti, che come si è detto, è certo, e senza mancamento alcuno. La onde, quello, che dice la scrittura, che Iddio non ode i peccatori, s'intende di quei, che non uogliono leuarsi dal peccato, perche questi non domãdano piamente. Che non ostante, che sia vero, che domandare con vera virtù di pietà solamente conuiene a giusti, però domandare piamẽte, in alcun modo può conuenire a' peccatori, quando trattano di leuarsi dal peccato, et chieggono con buono desiderio cose, che appartengono alla pietà.

Questo è quello, che segue intorno a queste orazioni, con lequali domandiamo a Dio le cose necessarie per salute dell'anima, che benche ci manchi questa certezza di ottenere ciò, che domandiamo, non per ciò rimarranno le nostre orazioni d'esser vdite, come si è detto. La ragione di questa verità è, che quantunque Iddio habbia promesso di vdire le nostre orazioni, e habbia volonta di darci, quanto li domandiamo, e misericordia infinita per farci bene: tuttauia, perche questo sia certo, ricercasi dalla parte dell'huomo alcune condizioni, e che corrisponda a fauori di Dio; e come l'huomo non sa, se dalla parte sua ha fatto quel, ch'è necessario per essere vdito, può dubitare senza colpa alcuna, se Iddio gli dara quello, che domanda: e per una cosa, che non è colpa dell'huomo, non gli ha da negare Iddio ciò, che gli chiede. E anche perche hauere questa certezza di fede non è in potere dell'huomo, e per cosa che l'huomo, ancor facendo, quanto è dal canto suo, non può hauere, è certo, che Iddio nõ gli neghera le cose necessarie per la sua salute: E maggiormẽte, che anche le cose di miracolo, ꝑ lequali si richiede di legge commune questa certezza di fede, come s'è dichiarato; alcune volte le cõcede Iddio sẽza essa,

come

Dionysi° Riche. in Prou. c. 3.
Vega in Concil. Trid li. 9. c. 28.
D. Th. 2. 2. q. 87. artic. 15.
Alex. de Ales p. 4. q. 96. mẽbr. 2. ar. 1.
Psal. 144.
Ioan. ca. 15.
D. Th. 2. 2. q. 83. artic. 10.
Vega in Conc. l. 6. c. 38.
Psal. 65. Prou. 21. & 28. D. Th. 22. q. 83. art. 16. ad 2.
Matt. 17. Marc. 9.

come fece al padre del figliuolo lunatico, che non ostante gli mancasse la fede, come lui confessò dicendo: Signore aiuta la mia incredulità, gli concesse il miracolo, che gli chiedeua, percio che la misericordia di Dio nõ è legata à queste regole comuni, & è cosi grande, e cosi ammirabile co'figliuoli de gli huomini, che infinite uolte fa con esso loro, quello, che di legge comune non se li doueua.

Caietan in episto. Iac. 1.

Questa verità habbiamo dichiarata per consolazone, e quiete dell'anime, che non sentono in loro, quando orano questa sorte di fede, e confidenza certa di ottenere ciò, che domandano. Ma perche noi diamo a ciascuna cosa quello, che si li dee, e perche noi aspiriamo sempre al meglio; è certo, ch'è di tanto valore, & efficacia questo dono della confidenza, che sempre, che l'huomo con questa confidenza certa spirata da Dio gli chiede qualche cosa buona, per difficile che la sia, senza dubbio alcuno l'impetrerà. E quel, ch'è di maggiore ammirazione, è che non solamente, quando colui, che chiede, è una persona giusta, e osserua nel chiedere tutte le altre condizioni necessarie: auuega che sia peccatore, se domanda con questa sorte di confidenza, conseguirà ciò, che chiede dalla misericordia di Dio, come lo conseguirono coloro, che nel giorno del giudizio diranno. Signore nel tuo nome profetammo, cacciamo i Demoni, facemmo molti miracoli, i quali quãdo fecero queste marauiglie, erano peccatori, come lo mostra Cristo, in dire: Mai ui conobbi: E perche domandarono con questa fede, e confidenza certa, impetrarono, che facesse Iddio per mezzo loro tali marauiglie. Imperoche essendo questa confidenza dono suo particolare, e ispirazione sua, sempre che la dà à colui, che ora, è segno certo, che gli darà, e cõcederà ciò, che chiede. Benche è bisogno di discrezione, e consiglio, per non riceuere per confidenza di Dio quella che piu fiate non è uera cõfidenza, ne dono suo, ma prosunzione, e inganno del peccatore, che senza torre via il peccato, pensa da Dio acquistare la salute.

Matth. 7.

Caiet. in Matt. c. 7 Abulẽsis in Matt. ca. 21. q. 135.

Procuriamo adũque cõ buoni mezzi d'orazioni, limosine, & opere di penitẽza, e cõ la purità della buona uita, ottenere da Dio questo dono di grande confidenza. E sforziamoci cõ la cõsiderazione della sua bõtà, e misericordia, e degl'immensi beneficij, che dalla sua mano habbiamo riceuuti, a orare con questa certezza, e fermezza, che otterremo, quanto domandiamo. Imperoche questa cõfidẽza ci empierà l'anima di doni, e di misericordie di Dio, e secondo la misura che confideremo in lui, sarà la moltitudine de benifizij, e l'abbondanzia delle misericordie, che dalla sua mano riceueremo. Cosi confessa Dauid dicẽdo. La misericordia di Dio mi circonderà da ogni parte, che s'intende guardãdo, e difendẽdo quello, che spera in lui. E in un'altro Salmo chiede al Signore: sia fatta signore la uostra misericordia, e uenga sopra di noi, si come habbiamo sperato in uoi. Il che è certo, che cosi fa il signore, che a colui, che da douero maggiormente si fida di lui, e piu confida in lui, più e maggiori misericodie fa l'istesso Signore con esso.

Psal. 31.

Psal. 32.

Come noi habbiamo da imitare la Vergine, perseuerando con speranza, tra le cose, che ci paiono contrarie a quella. Cap. XXII.

COSI come tutte le virtù hanno i loro contrarij, e le loro tentazioni: cosi l'ha ancora la speranza, e la confidenza in Dio: E ciò accade, quando all'huomo succedono cose, che paiono cõtrarie a quello, che speraua da Dio: ò uero, che sono di grande impedimento per l'adempimento di quello, che ha chiesto a Dio. Come occorse a Abraam, che speraua da Dio, secõdo che gl'hauea promesso, che di lui (mediãte Isaac suo figliuolo) hauea da discende re

Gene. 15.

re quel frutto benedettissimo, per lo quale fossero benedette tutte le genti, e che s'hauea da multiplicare la sua generazione, come le stelle del cielo: e aspettando questo Abraã da Dio, gli comandò, che sacrificasse il suo istesso figliuolo Isaac, da cui aspettaua questa nobilissima, e copiosa generazione. Che cosa poteua succedere a Abraam, che paresse più cõtraria a quel, che speraua, che comandargli Iddio, che vccidesse il proprio figliuolo, dalquale speraua di hauere tanta successione? e con tutto ciò Abraam non perdette punto la speranza, ma con gran costanza perseuerò ĩ credere, che Iddio effettuerebbe per quei mezzi, che esso sapeua, quel tanto, che speraua conforme alla promessa fattagli. Questa speranza così costante chiede Iddio da noi, & di essa se ne lasciò essempio la sourana Vergine. Laquale speraua, che il suo benedetto figliuolo, conforme alle promesse diuine, saluasse il mondo, e che riuscisse vittorioso di tutti i suoi nimici, & che ricomperasse Israel, & regnasse in cielo, e in terra. Videlo poi in mano de' suoi nimici prigione, & legato, videlo abbandonato da tutti i suoi discepoli, e condennato à morte da tutto il popolo d'Israel. Videlo morire co' maggiori vituperi, et dispregi, & derelitto più di quanti huomini morissino mai. Che cose al parere humano poteano succedere più contrarie alle prodezze, e marauiglie, che del Messia si sperauano? così è uero, che furono tali, che in tutti i discepoli di Cristo, che in lui credeuano, e in lui sperauano, fecero morire, ò infermare la grande speranza, che in lui haueuano.

Ad Roman. 4.

Ma la sacratissima Vergine essendo in questo mare tempestoso combattuta da tanti contrarij uenti, doue tutti si perdeuano, e pericolauano, nõ riceuette nel suo purissimo cuore una minima turbatione, ne si smarrì contro la sperãza, che hauea: Anzi perseuerò costantissima credendo, e sperando con gran fermezza, che quel benedetto Giesù, che uedeua morire con tanto disonore, e dispregio del mondo, immantenẽte doueua risuscitare con incomparabile gloria; e hauea da conuertire, e sottomettere il mondo alla sua fede, & obbediẽza. E per questa cagione essendo la Vergine pietosissima uerso de morti, più che altra donna, e amando il suo figliuolo, più d'ogn'altra, non fu in cõpagnia loro al sepolcro, per vgnere il santissimo corpo, come hauea fatto al piè della Croce per uederlo crocifisso, ma se ne stete quietamente ritirata. Imperoche ella era certissima, che non hauea bisogno d'essere unto, ne l'haueuano a trouar nel sepolchro morto, ma viuo, e resuscitato, e glorioso. In questa speranza dobbiamo imitare la Vergine a questo modo: se sperando da Dio la nostra salutezza, e chiedendogli le cose necessarie, e vtili per essa, spirituali, e temporali, uedremo, che ci succedono cose, che appaiano contrarie à ciò, che speriamo, e domandiamo, e che sono di grande impedimento, e di molto nocumento per la salute delle anime nostre, non ci sbigottiamo, ma stiamo certi della bontà di Dio, che ci libererà da tutte le cose contrarie, facendo, che non ci apportino noia, e ci libererà da tutti i pericoli aiutandoci, perche non ui caschiamo; e che tutto quello, che pare impaccio, e danno, lo cõmuterà in bene, e profitto dell'anime nostre. E se la nostra coscienza ci dirà, che noi non meritiamo tanto bene per essere ingrati, e peccatori, e che non facciamo tutto quello, che noi potremmo dal canto nostro per riceuere tali fauori, e benefici, a questo rispondiamo, che non ci appoggiamo alla giustizia di Dio, imperoche secondo quella ben meritiamo per li nostri peccati ogni disfauore, ma che ci fidiamo nella sua infinita misericordia, con la quale fauorisce grauissimi peccatori, fino a conuertirgli, e fargli gran santi, e principi nel regno del cielo: e che non ci cõfidiamo ne nostri meriti, ne in istimar che habbiamo tutte le cose, che si ricercano

cercano di giustizia per essere da Dio aiutati, che sono cose, che si trouano ne giusti, che con la grazia meritano l'aumento d'essa, e sono degni d'essere vdi ti; ma che ci appoggiamo a meriti di Cristo nostro Signore, che sono d'infinito ualore, e suppliscono a tutti i nostri difetti; e che ci ha detto; Tutto quello, che chiederete al padre in nome mio, ue lo darà. E se hauẽdo cominciato à seruire a Dio con ispirito di deuozione, e havendo cominciato a gustare della soauità del suo amore, e diuina conuersazione, verremo per giusto giudicio di Dio a perdere questo sẽtimẽto amoroso di Dio, e il feruore della diuozione, e'l gusto della sua bontà, è ci trouueremo con l'anima sterile, e secca, e afflitta, e ci parerà, che cercando Iddio non lo trouiamo, e che chiamandolo non ci ode, ma che ci ha scacciati da se, e che la terra è diuẽtata per noi di ferro, e il cielo di metallo, con tutto ciò non ci sbigottiamo, e non perdiamo la speranza, ma perseueriamo nelle opere buone, e ne santi esercizij d'orazione, e penitenza, benche sia senza sugo di diuozione, e risegnamoci nella sua diuina uolontà, uolendo sopportare qualunque affanno, e abbandonamẽto dalla sua mano, e nõ restiamo di cercarlo, e chiamarlo, confidando nella sua infinita misericordia, che ci cauerà salui di questa angustia, e conuertirà il nostro pianto in allegrezza, e trarrà del nostro male maggior bene per l'anima nostra, e maggior gloria per sua diuina maestà; e diciamo con Dauid: Se veniranno contra di me gl'eserciti de nimici, che sono demoni, e tentazioni del mondo, e della carne, e di tutti i vizij, non temerà il cuore mio, ne si smarrirà. Se si leuerà contra di me qualche forte guerra di tribulazione, e cose contrarie, essendo in mezzo de maggiori pericoli uoglio sperare nel Signore, che mi darà uittoria. E diciamo col Santo Giob: benche nell'esteriore mi tratti male, che paia a gl'occhi della carne, che mi ha in odio, e che sono del numero de reprobi, uoglio sperarè nella sua misericordia, che mi ha da saluare, e dare la uita eterna.

Ioan. 16. Deut. 28. Psal. 26. Iob. c. 13

Questa è la condizione di Dio, che lascia arriuare spesse fiate le cose dell'huomo a tanto trauaglio, e pericolo di corpo, e d'anima, che già pare, che non ci sia piu rimedio, e che non mãca altro, se non morire, ò disperarsi: e se se l'huomo perseuera sperando, e chiamãdo, viene Iddio in questa congiuntura e per mezzi ammirabili, e non pensati libera l'huomo del pericolo spirituale, è, se conuiene, ancora lo libera del danno temporale. E ordinò Iddio, che giũgesse sino a tal termine, a fin che maggiormente si conoscesse la ferma confidenza dell'huomo nel suo Dio, e la cura cosi di uero amico, e cosi di padre, che ha Iddio di coloro, che si raccomãdano à lui. Con molta ragione disse l'Ecclesiastico. Beato colui, che non lasciò possedere il suo cuore da disordinata tristezza, ne in essa perdè l'appoggio della diuina speranza. O felici coloro, che in tutti i loro trauagli, e pericoli hãno posto tutta la fidanza loro in Dio; ò quanto bene, gl'è andato à tutti, bẽche fussino gran peccatori, che rimedio, e consolazione uera, e abbondante hanno sempre trouato in lui. Perche Dauid confidò in Dio, e inuocò il suo nome, lo liberò da Golia, e da Saul. Perche Manasse, ancora che grandissimo peccatore, confidò in Dio, e inuocò il suo nome, lo liberò della durissima prigione, e lo [illegible]uò per mezzo della penitenza dell'abisso de peccati, ne quali s'era precipitato. Perche Susanna in mezzo [illegible] maggiore tribolazione, e pericolo, haueа il cuore suo innalzato a Dio con uiua speranza della sua misericordia, la liberò della infamia, e dalla morte. Perche la donna Cananea, ancor che gentile, domandò con gran fidanza, liberò Iddio la sua figliuola dal demonio, e lei fece conoscente del l'errore della gentilità. A questo modo ha fatto Iddio con tutti quei, che hanno posto tutta la loro confidenza in

Eccl. 14.

lui, e si sono conuertiti à lui di uero cuore. Per questo con molta ragione l'Ecclesiastico chiama per testimoni di questa uerità tutti gl'huomini, che sono stati al mondo dicendo: Figliuoli considerate tutte le nazioni de gl'huomini domandate il loro parere a tutti, e conoscerete manifestamente, che ueruno giamai, sperò nel Signore, che rimanessi confuso, che uuole dire: Che niuno sperò in uano, perche tutti conseguirono dalla sua infinita misericordia tutto l'aiuto, che ne sperauano.

Eccle-
siast. c. 22.

Della carità della Vergine, quanto all'atto principale d'essa ch'è l'amore di Dio.
Cap. XXIII.

CONCIOSIA cosa che tutti gl'affetti interiori della Vergine siano ineffabili, quello dell'amor di Dio, è piu di tutti; però potremo andare inuestigando qual cosa di quello, che egli è. Secondo la misura della grazia si dà a un'anima la carità infusa, e sopranaturale, con la quale ami Iddio. Quando la Vergine fu concetta, fu piena di grazia, la onde ancora fu piena di carità, con la quale amò Iddio perfettissimamente. Questa grazia, che fu data alla Vergine nella sua Concezzione, andò crescendo in lei da che l'hebbe l'vso della ragione per tutti i momenti della uita; perche, come gia mai fece peccato, e tutte le opere; che fece, le faceua con somma perfezzione, con ciascheduna d'esse meritaua grande aumento di grazia, e per conseguente cresceua grandemente nell'amore di Dio. A un fiume benche sia piccolo al suo principio, se li congiungono molte piene d'altri fiumi, e inondazioni, e pioggie del cielo, diuenta grande, quasi come un mare. Hor essendo l'amore diuino, che possedeua il cuore della Vergine, dal suo principio perfettissimo, & essendoli sopragiunto tante piene d'innumerabili atti, nati da feruentissimo amore, che faceua à ogni momento della uita, di opere, e di desiderij, e di parole, senza mai mancare di operare bene, e cógiungédosi à queste tante altre inondazioni di visite, e doni celesti, che sempre riceueua, e la faceuano crescere nell'amore: Chi potrà intendere, e capire l'immenso pelago d'amor diuino, che con tanti aumenti d'amore, uenne ad hauere il suo benedetto cuore, quando arriuò alla età di concepire il figliuolo di Dio. A questo s'accozza l'accrescimento, che fece quest'amore in tutto il tempo, che visse Cristo in terra; e quello che fece da poi della salita di Cristo in Cielo, sino all'Assunzione della Vergine, sendo di età d'anni settanta ò piu: chiara cosa è, che tal grandezza, e perfezzione d'amore eccede ineffabilmente tutto quello, che si può pensare. Saetta era, dice S. Bernardo l'amore di Cristo al cuore della Vergine. E questa saetta nõ solamente se le conficcò nel cuore, ma lo trapassò da banda à banda, si fattamente, che in tutto quel petto uerginale non rimase parte niuna, che non fosse piena d'amore.

Aggiungendo à queste altre cause potenti, che scuoprono l'immensità di quest'amore. Mentre un'anima piu conosce Iddio, e la sua bontà, e amore, se è fedele, e leale, tanto piu l'ama. Mentre un'anima riceue maggior benifizij da Dio, s'ell'è grata, tanto piu l'ama. Ma quell'anima della benedetta Vergine, che cosi grande, e chiara cognizione hebbe di Dio, che fuori della cognizione, che di lui hanno i beati, ch'è la chiara uisione, nessuno l'ha hauuta nel mondo maggiore; e che cosi gran benifizij riceuette da Dio, i maggiori che habbia giamai riceuuti niuna creatura, & essendo ella cosi fedele, e cosi grata uerso Iddio: che grandezza, e immensità sarà quella di quello amore, con che amaua il suo Dio? di cui cosi chiara, e altissima cognizione hauea: e da chi cosi ineffabili benefizij haueua riceuuti? Ancora si aggionge a

questo,

questo, che amare la Vergine Iddio è amare il suo proprio figliuolo: perche l'istesso, ch'è Iddio, questo medesimo è il figliuolo delle sue viscere. Et ancorche sia vero, che l'amore, che la Vergine portaua a Christo, come a suo figliuolo, era differente da quello, che gli portaua come a suo Dio, perche era amore naturale, e amaualo in quanto huomo; imperoche inquanto huomo era figliuolo suo, e non inquanto Dio; e l'amore, con che l'amaua, inquanto Iddio, era sopranaturale, & tutto diuino; ma l'un'amore aiuta l'altro, che l'amore naturale si faceua perfetto con l'amore sopranaturale, & l'amore sopranaturale s'accendeua maggiormente con l'amore naturale. Et perche, mentre che vn'anima più ama Iddio, tanto più ama le cose di Dio: operaua questo la carità sopranaturale nella Vergine, che non solamente amasse il suo figliuolo inquanto Iddio con amore senza misura, ma che anche in quanto huomo l'amasse con l'amore sopranaturale, & diuino molto piu incomparabilmente, che con l'amore naturale, con che l'amaua inquanto figliuol suo. O quanti, & quanto marauigliosi ardori, & fuochi di carità infiammauano quello spirito, & quel purissimo cuore? O quanti, & quanto ammirabili splendori dell'amore diuino l'illuminauano & schiariauano. O quanta, & quanta ineffabile soauità, & dolcezze d'amore occupaua tutta quella sacratissima anima della Vergine, & tutte le potenze, e sentimenti d'essa; O che gemiti così inenarrabili gl'usciuano del cuore. O che lagrime così soaui gli faceua stillare per gli occhi. O in quanto alto senso gli faceua dire quello della Cantica. Il mio amato per me, & io per lui: lui ama me, & stà occupato tutto nel mio bene, che, benche ami, & gouerni tutte le creature, tanto ama me, & tanto procura il mio bene, come se disoccupato di tutte l'altre cose, solamente hauesse cura di me. Così io ancora amo lui, & stò tutta occupata nell'amore suo, a lui solo uiuo, il suo amore è quello, che mi fa stare sospesa, & suegliata l'anima mia, tutti i giorni, & le notti di mia uita, tutti i miei pensieri, & desiderij, & tutte le mie cure, stanno impiegati senza cessare d'amarlo.

Cant. 2.

Questo amore scoperse la Vergine, in quel parlare, che fece all'Angelo. Ecco qui la schiaua del signore, facciasi in me secondo la uostra parola. Si come discoperse la profondissima humiltà in chiamarsi schiaua del signore, così scoperse la sua perfettissima carità, & obbedienza verso Iddio, conformandosi tutta col suo diuino beneplacito, offerendosi con tutto il cuore all'adempimento di esso. Etiandio scoperse il suo perfettissimo amore in quel detto del suo diuino cantico. Magnifica l'anima mia il Signore, & esultò lo spirito mio in Dio mia salute. Imperoche quello, che un'anima ama assai, quello stima, & ingrandisce assai, & in quello molto si rallegra. Così ce ne auuerti Sã Bonauẽtura, dicẽdo: Per questo la Vergine magnificò Iddio conuenientemẽte, si rallegrò fermissimamẽte in lui, perche eccellẽtissimamẽte l'amò. Da questo amore diuino nacque l'osseruare così interamente la Vergine tutti i precetti, e comandamẽti, e consigli di Dio; perche colui, che ama Iddio, osserua i suoi precetti, come disse Christo: quello, che mi ama, osserua i miei commandamenti, & mentre che uno piu ama Iddio, gl'osserua meglio. Hor come la Vergine amò così incomparabilmente Iddio, da questo ne venne l'osseruanza così perfettamente di tutti i comandamenti, & consigli, che giamai cascò in colpa veniale per minima, che fosse, ne fu negligente, ne si scordò di osseruargli.

Luce

D. Bonauent. in specul. B. Virg. c. 4

Ioan. 14

Da questo amore di Dio nacque, che non solamente si diede sempre la Vergine a fare opere buone, ma le faceua tutte, e ciascheduna di esse con somma perfezzione; perche quello, che dà perfezzione alle opere buone, è l'amore di Dio, con che le si fanno, imperoche

che

che l'amore è quello, che fa, che l'intenzione sia pura di piacere solo à Dio, e che la uolontà sia prontissima, e feruentissima al bene. Hor come questo amore fosse ineffabile nella Vergine, di qui ne seguiua, che tutto il bene, che la facea, era fatto con tanta perfezzione, che non si può esprimere.

Da questo amore procedette, che la Vergine sopportò con perfettissima pazienza le pene, e dolori che hebbe in questa uita, che furono innumerabili, e grauissimi, percioche chi ama, desidera patire per la cosa amata, e come la Vergine amò cosi smisuratamente Iddio, desideraua senza misura patire pene per Dio; e quelle, che Iddio gli mandaua, accettauale e amauale con grande affetto di volontà; e ne ringraziaua Iddio come di un grandissimo benefizio. E cosi come le pene, e dolori, che la Vergine tanto uolontieri sofferì, furono testimonianza del suo amore; Cosi anche furono una fornace diuina, doue piu s'accese, e accrebbe maggiormente il fuoco immenso del suo amore, e questa fu un'altra cagione, che accrebbe l'amore di Dio nella Vergine. Perche se qual si uoglia dolore, e pena graue comportata bene per amor di Dio, molto aumenta l'amore di Dio e la grazia, e tutte le uirtù infuse: tante pene, e tanti dolori, come la Vergine sostenne in tutto il tempo della sua uita, e spezialmente da che nacque il suo figliuolo, fino à che la fu assunta, essendo cosi continui, e senza misura, e sopportati con grandissima pazienza: che agumenti cosi grandi doueua andare ogni giorno, e ogni hora riceuendo l'amore diuino nel cuore della Vergine, fino al giungere a cosi alta cima della perfezzione.

Come si dee procurare l'amore diuino imitando la Vergine, fuggendo qualsiuoglia colpa per piccola che sia, e facendo buone operazioni perfettamente. Cap. XXIIII.

LA piu principale cosa, che noi dobbiamo imitare nella Vergine, è questo amore diuino, percioche egli è il piu nobile esercizio di tutte le uirtù, e che è fine, e perfezzione di tutte loro. Sforciamoci di dare tutto il cuore nostro à Dio, non cercãdo, ne desiderãdo altra cosa saluo che lui, nè ci affatichiamo per altro, che per lui, ò per quello, che ci mena e conduce à lui. Rassegnamo tutta la nostra uolõtà nella sua, desiderãdo efficacemẽte, che in tutto faccia la sua santissima volõtà, cosi in noi, come in tutte le creature; e che mai si faccia la nostra propria volõtà, ma la sua. E per conseguire questo diuino amore, dimãdiamolo cõtinouamente a Dio, e consideriamo spesso la bontà, e la bellezza infinita di questo Signore, e l'amore grande con che ci ama, & ab eterno ci amò, e benefizij e misericordie innumerabili, che da lui habbiamo riceuute procedute da quell'amore, e mortifichiano l'amor proprio, e tutti gl'altri impedimẽti dell'amore diuino, i quali nascono dall'amore disordinato di se medesimo. Esercitiamo questo amore, con l'osseruanza de' diuini comandamenti, fuggendo con ogni diligenza ogni colpa, e peccato, primamente i mortali, che sono contrarij à questo amore, e lo scacciano dall'anima si fattamente, che un solo consentimento in colpa mortale, fa perdere la grazia, e con essa la carità. E anche fuggiamo quanto è possibile, i ueniali, che quantunque non ci lieuino l'amore diuino, lo fanno intiepidire, e dispongono, e indeboliscono l'anima, che uenga à perderlo. Come diuinamente ci auuisa S. Gregorio dicendo. L'huomo, che sarà negligente a fuggire, e piangere i peccati D. Greg. 1 Pastor. p. 3. ad-

moni. 34. & in mo. ral. l. 10. c. 9. in nou. edit. leggerissimi, verrà à cadere dello stato della grazia: non caderà subitamente, ma caderà a poco à poco. Non dice questo santo, che colui, che farà peccati veniali, perderà la grazia, percioche, benche sia diligentissimo vn seruo di Dio, non potrà fare di non commettere peccati veniali, almeno di quegli, che si fanno senza deliberazione, e inauertentemente, e questi non mettono l'anima in questo pericolo; ma dice, quello, che sarà trascurato in fuggirli, e dapoi d'essere caduti in emendarsene. Percioche questa trascuraggine intiepidisce, e indebolisce l'anima si fattamente, che, venendo vna tentazione, ò vna forte occasione, la fa cadere spesse volte in peccato mortale. Questo che dice San Gregorio e che è sentenza, e parere comune di tutti i santi, le conferma San Vincenzio Ferrero dicendo. Auuenga che sia vero, che i peccati veniali non diuentino mortali, dee l'huomo, quanto può, fuggirgli, percio che il consentimento al peccato veniale passa presto in consentimento di peccato mortale. Questo dice quel santo, imperoche in alcuni negligenti suole succedere così: e vuole, che di qui noi cauiamo documento per fuggire quel, che tanto nuoce.

D. Th. 2. 2. q. 24. art. 10.

D. Vincē. ser. 4. fest. Corporis Christi.

Vn'altra ragione, che dichiara questa verità è, che per cōseruare nell'anima l'amore di Dio, sono necessarij i fauori, e soccorsi sopranaturali di Dio: E quando vn Christiano deliberatamente si lascia cadere in molti peccati veniali, e non è diligente a fuggirgli, & emēdarli, giustamente è priuato di molti soccorsi soprabondanti di Dio, e de suoi Angeli, la onde piu ageuolmente viene à cadere in qualche peccato mortale, perche gli fa perdere l'amore diuino. Dottamente disse questo il Cardinale Gaetano, e trattando del rimedio de gli scrupoli dicendo, Grande e gioueuole medicina è, l'essere da douero sollecito à fuggire tutto quello, che chiaramente è peccato, perche il Christiano, che tiene poco conto di commettere peccati veniali; e sapendo che una cosa mal fatta non è peccato mortale, non teme molto il farla; questo tale non ha la cura, che dee, dell'anima sua, nè da il frutto douuto; e perciò non è marauiglia, che gli manchi poi la custodia de gl'Angeli per preseruarlo. Questo è del Gaetano: e segue così in coloro, che conoscendolo fanno peccati veniali, e non se ne emendano, il che dice San Bernardo, che in suo modo è bestemmia contra lo Spirito Santo. E diceelo così per dimostrare la malizia, e'l pericolo, che ci è in questo genere di colpe, quando si fanno deliberatamente, e se ne fa poca stima. O che grā danno è questo all'anima, andare perdēdo cō peccati veniali parte della forza, e dell'aiuto, che haueа da Dio, e rimanere debole, e con poca possa, e disposto per cadere facilmente in peccato mortale, e perder per quello il tesoro preciosissimo dell'amore diuino. Ancorche la principale cosa, che ci ha da incitare à essere diligētissimi e fuggire, quanto noi possiamo, i peccati veniali; è l'essere qualsiuoglia peccato offesa di Dio, e contrario a sua diuina volontà. Nientedimeno questa ragione, che i peccati veniali dispongono, per cadere in peccato mortale, è perdere il sommo bene, come è l'amor di Dio, ci dee muouere grandemente à fuggirli con ogni diligēze; e se cadiamo, correggergli immantenente cō uera penitenzia, acciò che così mantēghiamo, e aumentiamo questo diuino amore.

Caie. ver. scrupulorum Medicina.

D. Bern. ser. 1. i cōuersione S. Pauli.

Esercitiamo ancora questo amore; in fare, che le nostre buone opere siano ben fatte; cō pura intēzione di piacere, e sodisfare a Dio solamente, e non à veruno altro, se non per lui, che siano fatte con prontezza, e diligenza, e con pio affetto e humile della volontà; percioche questo principalmente riguarda Iddio nelle buone opere; l'affetto sāto del cuore, col quale si fanno: E tanta diligenza douiamo mettere in qualunque opera, perche la sia ben fatta, come se tutto il nostro bene pēdessi da quella

D. Th. in op. de moribus diuinis.

quella sola: Come dice S. Tommaso; Ciascuna di tutte le buone opere, che faremo, facciamola meglio, che noi possiamo, fidandoci nella virtù di Cristo nostro Signore; e ne desiderij della santa Chiesa, e facciamola con tãta cura, e diligenza, come se da quella buona opera pendesse tutta la nostra saluezza, e tutta la gloria di Dio, e della sua Chiesa, e come se mai hauessimo a tornare a fare quella istessa opera, ne alcuna altra? Imperoche, se facẽdo vna opera buona, mettiamo la cura e'l desiderio in vn'altra opera, che dopo quella habbiamo à fare, incontanente ci intiepidiamo in quella, che facciamo: e pone l'essempio, come se essendo all'orazione, noi ponessimo il pensiero, che dopo quella habbiamo à scriuere alcuna cosa, subito manca l'affetto della orazione, & il medesimo è in qual si voglia altra buona opera, che se noi ponghiamo il desiderio, e'l pẽsiero in quella, che dopo habbiamo à fare, lasciamo per quella imperfetta questa. Con tutta questa esaggerazione ci ammonisce questo santo, che noi procuriamo di fare, che siamo bẽ fatte le opere buone, e con gran ragione, e fondamento dice così, imperoche vna opera ben fatta è di maggiore valore e merito, che molte fatte trascuratamente; & è anche cosa, che può essere, che quella sia l'vltima operazione di nostra vita, e che la morte; che sempre può venire, non ci dia tempo, ne permetta, che noi facciamo altro. Et è altresi douere, che mentre facciamo una opera, non habbiamo pensiero di quella, che habbiamo a fare dapoi, ma che quietiamo il cuore in quella, che facciamo ponendoui tutto l'affetto, e'l desiderio del cuore, desiderando di piacere molto, e glorificare Iddio in essa. Percioche essendo questo il principale intendimento, che noi douemo pretendere, e douere, che non ci lasciamo rubare il cuore dalla cura dell'altra opera, che habbiamo a fare, da poi potendo in questa, che facciamo, anche piacere à Dio, come in quella. E venendoci questa tentazione sotto colore, che dipoi non ci ricordiamo di ciò, che habbiamo à fare, ò del come la faremo, che all'hora ci si rappresenta innanzi: fidiamoci di Dio, che facendo con diligenza, e con la quiete, che douiamo, la opera presente, egli ce ne farà dapoi ricordare, e ci aiuterà secõdo che farà di bisogno nel rimanente di quello ch'habbiamo da fare essendo cosa, che conuenga alla nostra salute, e serua per gloria di sua diuina maestà.

Della diuozione della sagratissima Vergine alle cose diuine. Ca. XXV.

DEL L'amore di Dio nasce la diuozione, che è la diligẽtissima, e pronta volontà, nelle cose del seruigio, e culto diuino, conciosia cosa, che dal risegnarsi l'ama à Dio, venẽdosi à lui, che è proprio dell'amore, nasce, come da cagione efficace, e propinqua, il darsi l'anima a Dio, facendo volentieri e presto le cose, che toccano al suo diuino seruigio, spezialmẽte le cose del culto diuino, come sono: Sacrificij, orazioni, vffizij diuini, lezzione delle cose sacre, cõtẽplazioni delle cose d'Iddio, e tutte l'altre opere, che appartengono alla uirtù nobilissima della religione, di cui è atto la diuozione. Di questo ce ne diede essempio diuinissimo la sagratissima Vergine in tutta la sua vita. Auanti che la fosse cõcetta, suo padre e sua madre la dedicarono a Dio, promettendogli, che se gli daua frutto di benedizione, l'harebbero offerto nel tẽpio, accioche iui lo seruisse, e nell'istante, che la fu cõcetta, Iddio gl'infuse nel l'anima copiosissima grazia, con la quale la cõsagrò tutta per se, e la fece inchinatissima à tutte le opere sante. Et essẽdo fanciullina di tre anni il suo santissimo padre Giouachino, e la sua madre Anna per adempimento del voto, che haueuano fatto, la condussero al tẽpio con grande contento, e consolazione

D. Th. 2a 2ae q. 82. a. 1.

Nicep. l. 1. cap. 7. Metilda de arcanis cath. verit. l. 7. c. 5.

sua

sua: e lui l'offerirono à Dio, e a Sacerdoti in suo nome, accioche la seruisse all'eterno Iddio in quel tempio ne ser uigi d'esso, e nelle cose della religione.

Era nel tempio un luogo ritirato, e serrato a guisa di monasterio, nel quale stauano di molte Vergini, che seruiuano al tempio, nelle cose attenenti al le donne, e attendeuano all'orazione, e à tutti gl'esercizij di uirtù: e haueano vicino all'altare un luogo ritirato, come una cappella, nel quale le uergini stauano a fare orazione intra tanto, che nel tempio si celebrauano i diuini vffizij, iquali finiti, se ne ritirauano in al tre stanze, ciascuna a fare il suo vffizio. In questo luogo del Tempio, s'interteneuano queste vergini fino à che veniua il tempo di collocarle in quello stato, che era per loro: auuenga che all'hora ancora non era publicato quel consiglio diuino, e stato di perpetua virginità, che Iddio lo riseruò, perche la sua benedetta madre ne fosse la maestra. Di tutto ciò danno testimonianza autori grauissimi, e la scrittura sacra l'auuertisce nel libro de Macchabei dicendo, che al tempo d'una gran persecuzione di nimici, le Donne andauano per le strade vestite di cilizio, per placare Iddio. Et le uergini, che stauano racchiuse ancora vscirono per timore della persecuzione. Offerta la Vergine al tempio, rimase con le altre uergini, e infra esse si crede, che stesse vndeci anni, o piu. Gl'esercizij suoi in questo luogo, nella sua tenera età erano questi. Vegghiaua la notte in orazione, e contemplazione delle cose diuine, dando vna parte della notte alla necessità del sonno corporale, poi all'alba tornaua sino a terza, che staua a gli vffizi diuini del tempio. Dipoi si occupaua in esercizij di mano, filando, ò tessendo, ò lauorando cose di lino, ò di lana; ò di seta per seruigio del tempio, come s'è detto. La sera attendeua alla lezione della legge diuina, e scrittura sacra. Il suo luogo ordinariamente, doue la si ritiraua, era quello come cappella, per dir cosi, doue tutte le Vergini assisteuano all'vffizio diuino, e benche l'altre sene andassino, la Vergine ui restaua. Quiui adoraua Iddio in spirito lodandolo, e glorificandolo con somma riuerenza. Quiui oraua, e contemplaua in lui; amandolo ardentissimamente, e gustandolo soauemēte, e rassegnandosi tutta in lui. E ne gli vffizi di mano non cessaua la benedettissima anima d'orare, si come colei, che sempre hauea nella sua presenza il suo Iddio bene infinito; e sempre lo contemplaua, e amaua. E quel poco di tempo, che pigliaua per dare sonno al suo sagrato corpo, interrompeua, destandosi spesso per continuare la memoria, e la contemplazione, e l'amore di Dio. E anche dormendo il corpo, vegliaua l'anima meditando le cose, che desta haueua letto, ò contemplato, e dormendo mescolaua colloquij soaui con Dio.

D. Greg. Nissi ho. de Christi natiuitate. D. Amb. l. 1. de Vir. pag. 3. 2. Mach. cap. 3. D. Bonauen. in uita Christi cap. 1. Sabellicus lib. 2. exemp. c. 2. & 9. Canisius in Maria l. 1. c. 12.

D. Ambr. lib. 2. de Virgini. Rupert. lib. 7. in Cant.

In questi, e in altri esercizij deuotissimi passò la Vergine quel tempo, che stette nel tempio; doue hebbe visite, e riuelazioni, e consolazioni sublimissime da Dio; e ogni giorno, e ogni momento cresceua altissimamente in spirito, e diuozione. Fuggiua l'occasione, quanto poteua, di conuersare, e praticare con le compagne per darsi tutta a Dio solamente. E particolarmente essendoli scoperto con lume diuino per mezzo della scrittura il misterio dell'incarnazione, contemplaua molto spesso, come quello immenso Iddio, e bene infinito, cui sommamente amaua, si haueua da fare huomo per saluare l'huomo perduto per il peccato. E come l'apprensione di quello incomprensibile benifizio, e dell'amore, donde procedeua, cresceua in lei piu ammirabilmente l'amore, e diuozione verso l'istesso Dio, e desideraua suisceratamēte uedere adempito questo misterio, e di potere seruire à quella degnissima Vergine, che hauea da concepire, e partorire il Saluatore. E auuēga che in ogni tempo questi atti di diuozio-

S. Brigida l. 1. reuel. c. 10. & l. 3. c. 8

diuozione della Vergine fussino perfettissimi, & si aumentassino ammirabilmente, nondimeno dapoi l'incarnazione del figliuolo di Dio furono in tutto piu ineffabili. La riuerenza interiore, & esteriore alla maestà di Dio fu maggiore. La prontezza, e la rassegnazione per l'adempimento perfettissimo della diuina uolontà e d'ogni opera santa, fu piu ammirabile. La orazione, la cōtemplazione piu alta. Le illustrazioni e consolazioni celesti piu sublimi, perochel'hauea sempre dauanti a gl'occhi cosi copiosa materia, e cosi potentissimi motiui, per tutto ciò, che giamai hauesse, ne si possono pensare maggiori. Come furono tutti i misterij della uita, e passione di Cristo nostro Signore, che passarono dentro di lei, e dauanti de suoi occhi, i quali la santissima Vergine come prudentissima con somma attenzione, e luce celeste contemplaua, & esaminaua dentro del suo cuore. Come notò una uolta l'Euangelista San Luca dicendo: Maria conseruaua tutte queste cose, e le conferiua nel suo cuore. E un'altra uolta disse: Sua madre conseruaua tutte queste cose nel suo cuore. Raccoglieua la Vergine sapientissima nel suo cuore tutti i misterij del uerbo incarnato, conferiuali con le profezie del vecchio testamento, e comparaua gl'vni con gl'altri, e contemplaua con somma ammirazione, e soauità la consonanza, e armonia celeste, che haueuano tutti fra di loro, e con le figure della legge. Contemplaua la grandezza, e maestà di questi misterij. La bonta, e la sapienza, e carità infinita di Dio, che in essi cosi ineffabilmente si scopriuano. Marauigliauasi di vedere l'infinito Iddio fatto bambino, e'l uerbo eterno fatto come mutolo, che non parla. Ammirauasi di uedere l'onnipotente fatto debole, l'immortale soggetto a passione, e morte; e di uedere l'autore di tutte le cose nudo, e quel che non capisce ne in cielo, ne in terra, inuolto in poueri panicelli, e vestito di panno, e racchiuso in luogo. Marauigliauasi di uedere se stessa Vergine, e madre; e ch'essendo creatura sostentaua, e comandaua all'istesso Iddio. Da queste considerazioni traeua la Vergine una soauità di deuozione, vna dolcezza d'amore, un ringraziamento suisceratо, vna stimazione di Dio, e dell'adempimento della sua diuina uolontà cosi ineffabile, che sospendeuano, e innalzauano la sua purissima anima, e in un modo altissimo la traportauano tutta in Dio.

E non solamente contemplaua la Vergine nel Verbo incarnato i misterij, che raccontano gli Euangelisti, ma ogni parola, tutte l'operazioni, e mouimenti, e tutti i successi, peroche sapeua, che tutti erano pieni di misterij, e tutte quante le cose, che gli vedeua fare, e ciò, che gli vdiua dire, tutte erano saette dolcissime, che gli penetrauano l'anima, e l'accendeuano di diuozione. Ne si contentaua la Vergine di quello, che se li presentaua dauanti à gl'occhi, ma ancora, come prudentissima, e desiderosissima del suo maggiore bene, con grande humiltà, e fidanza di madre chiedeua al suo dolcissimo figliuolo, che gl'insegnasse, e dichiarasse le diuine scritture, e i misterij, che operaua, e hauea da operare nel mondo. E sopra di ciò gli facea interrogazioni sapientissime: e perche questo desiderio non era mescolato con curiosità, ma tutto purissimo, e indirizzato à maggiore gloria di Dio, il benedetto figliuolo, che l'amaua sommamente, come tal madre meritaua: gl'insegnaua e di cosi altissimi misterij gli scopriua tutto quello, che maggiormente l'hauea d'accendere, e accrescere nella sua ineffabile diuozione. Cosi è stato riuelato a alcune sante anime, e la ragione e la sperienza di quello, che Dio ha fatto con altri santi, e sante, cosi ci persuadono a credere.

S. Brigida l.6.ca.58. D. Ansel. in medit.

Della

Della diuozione della Vergine da poi che ascese Cristo al cielo.
Cap. XXVI.

DIPOI che il Signore morì, e ascese al Cielo, e uenne lo Spirito Santo, la diuozion della Vergine, che fino all'hora staua in altissimo grado di perfezzione, crebbe sommamente con nuoui aumenti di grazia, e doni dello Spirito Santo, che gli furono comunicati in maggiore abbondanza, che à niuno di quel sagro senato de gl'Apostoli, come quella, ch'era piu capace, e disposta di tutti. In questo tempo la sagratissima Vergine fu vedoua, et insieme Vergine purissima, però che il santissimo Giuseppe era di già morto, e'l figliuolo gloriosissimo, che gli facea cōpagnia in terra, se n'era salito in cielo: Accioche a questa guisa essendo Vergine desse essempio alle Vergini, come hāno d'amare, e conseruare la verginità: & essendo maritata desse essempio alle maritate, come hanno a obbedire, e honorare i loro mariti: & essendo ancora molti anni vedoua santissima lasciasse essempi, e conforto à tutte le vedoue. Della vedoua figliuola di Fanuel dice l'Euāgelista, che nō si partiua del tēpio seruendo a Dio di notte, e di giorno, in digiuni, e orazioni. Ma che diremo della nostra sagratissima Vedoua, tēpio viuo, e animato di Dio? giamai si partiua vn momento il suo cuore da Dio: sempre lo staua contemplando, e amando con soauità ineffabile. I misterij della sua vita, e passione (come fu riuelato a S. Brigida) gli restarono così impressi nel cuore, che mai piu, ne giorno, ne notte se li scordò per vn pūto di tempo, sempre gli contēpleua, e si mouea a effetti tenerissimi di cōpassione, e dolore, e s'infiammaua in affetti dolcissimi d'amore, e di ringraziamēto. E perche non solamente l'anima, ma ancora il corpo sagratissimo si occupassi in questo santo esercizio, e in esso seruisse all'anima, visitaua spessissime volte i luoghi santi di Gierusalem, doue Cristo hauea operato i misterij della nostra redenzione. Visitaua la capanna di Bethelem, doue hauea partorito il verbo incarnato, inuolto in poueri panni, e posto nel presepio, e doue era stato visitato da Pastori, e adorato da Magi. Rallegrauasi di vedere quel santo luogo, ch'era stato testimonio di tanti misterij. Visitaua Nazaret, doue l'haueua alleuato con tanta sua contentezza, e rallegrauasi di vedere quella sagrata camera, doue l'hauea concetto. Visitaua il fiume Giordano, e il luogo, doue era stato battezzato, e mostrato a dito da S. Giouāni Batista, e doue era stato manifestato col testimonio del padre eterno. Andaua al Mōte Caluario, che l'altissimo figliuolo di Dio hauea consagrato con la sua Croce e bagnato col suo sangue. Visitaua il mōte Olivueto, donde era asceso al cielo, e baciaua l'orme de sagri piedi, che erano rimase stampate. Questi, e altri santi luoghi visitaua frequentemente, come testificano molti autori graui. In questi luoghi la pijssima Vergine contemplaua i misterij, che il figliuolo di Dio vi hauea operato. E qui si inteneriua tutta di compassione, e versaua grande abbondanza di soauissime lagrime. Qui s'infiammaua tutta di diuozione, e d'amore immenso del suo Dio. Aiutaua altresi la Vergine la sua diuozione con grandi astinenze, e digiuni, e opere penali, molto meglio, che la vedoua figliuola di Fanuel, ne alcun'altra santa donna. Peroche, se bene la non hebbe alcuno peccato da sodisfare, ne hebbe nella carne, e nella parte sensitiua inclinazioni, ne mouimenti, che si ribellassino contro alla ragione, e la inchinassino al male, e mettessino difficultà nel bene, come hanno i figliuoli d'Adamo; perche, da che fu concetta, li furono dati tanti, e tali doni di grazia, & hebbe tanto fauoreuole la diuina prouidenza, che non permisero in lei simiglianti inclinazioni, anzi con la copiosissima grazia se l'estinse e leuò in tutto

Luca 2.

Luc. 13
Sophronius i ser. de Assū. pt. Virg.

D. Thom. p. 3 q. 27 artic. 3.
D. Bonauen. in 3 d. 3. q. 2.

to la radice di sì fatte inclinazioni. Et benche così fussi, che per queste cagioni la Vergine non hebbe bisogno di penitenzie, come gl'altri figliuoli d'Adamo; però l'ardentissimo desiderio, che l'haueua di patire, e di sacrificarsi tutta in corpo, e in anima all'altissimo Iddio, e di valersi di tutti i mezzi possibili per crescere nel suo amore, e la diligenza incomparabile d'imitare il suo preziosissimo figliuolo in su la Croce, la mouettono efficacissimamente, che affliggesse continuamente la sua purissima carne con varie maniere di asprezze, e penitenzie, secondo che dallo Spirito Santo era mossa, che la reggeua, e facea esercitare in tutto quello, ch'era meglio, e di maggiore gloria di Dio. Conforme a questo è quello, che la Vergine reuelò a vna santa anima sua diuota, come testifica S. Buonauentura, dicēdo. Tu ti pensi figliuola, che tutta la grazia che hebbi, mi fussi data senza mio trauaglio. Ma sappi, che non è così, imperoche dalla grazia in fuori, con la quale fui santificata nel ventre di mia madre, tutte l'altre grazie, e virtù, che riceuetti dal Signore, non mi furono date senza mio trauaglio e affliz-zione, e per mezzo di continua orazione, ardenti desiderij, e molte lagrime: e tieni per fermo, che nō discēde del cielo grazia alcuna nell'anima del seruo di Dio, se non per mezzo d'orazione, e afflizione de loro corpi. Tutto ciò disse la Vergine a questa santa anima, perche gl'altri mezzi de sacramenti, e intercessione de santi, e gl'altri a questi si riducono. Questi sono i mezzi con che la sourana Regina de Cieli accrebbe l'ineffabile diuozione della sua benedettissima anima, concorrendo sempre Iddio, che soauemente dispone tutte le cose.

D. Bonauen. in vita Christi.

Come si dee imitare la diuozione della sagratissima Vergine in ogni tempo, e particolarmente dedicando a Dio la giouentù, e la tenera età. Cap. XXVII.

Questi essempi di deuozione della sagratissima Vergine doueмо tutti imitare. E per ciò prima auuertiremo, che la principale diuozione non è sentire nell'anima alcuna contentezza, consolazione, ò gusto delle cose di Dio, ma è hauere la uolontà molto determinata, e apparecchiata per il bene, e prontissima, e diligente per mettere in opera le cose attenenti al seruigio di Dio, e a gl'esercizij di uirtù, co' quali a lui si serue. E questa volontà procureremo di hauere, e seruare sempre, e mentre che la haueremo, sappiamo, che nō ci māca la vera diuozione, benche ci māchi il gusto, e'l sentimento sensibile nelle cose di Dio, per conseruar questa diuozione procureremo i mezzi, che sono la meditazione attenta delle cose diuine, con la quale si nutrisce la diuozione. E non allentiamo in questo santo esercizio, se non vogliamo intiepidire nella diuozione, o perderla affatto, e seruiamoci anche della lezzione de libri spirituali e santi, che assai destano, e accendono la diuozione: e trouiamoci presenti al sacrifizio della Messa frequentemente ascoltando con attenzione, e recitiamo l'vffizio diuino, e l'altre orazioni, che habbiamo in diuozione di dire, con la riuerenza, e humiltà esteriore del corpo, e con il ritiramento interiore dell'anima, che ricercano tali opere conciosia che essendo atti di religione, e culto diuino, e vn negozio, & vna communicazione, che ha l'anima immediatamente con Dio, parlando con lui, e ascoltando le sue risposte nel cuore, e procurando da lui la salute eterna per se, e per i suoi prossimi.

Fuggiamo tutte le cose, che impediscono questa santa diuozione, che sono tutte le consolazioni, e ricreationi non necessarie.

necessarie, che si pigliano nelle cose terrene. Il cercare gusto del mangiare, e bere; trouarsi a giuochi mōdani. Andare a vedere feste, balli, danze d'huomini e di donne. Ascoltare canti vani, leggere libri curiosi, lasciui, e vani. Andare a commedie, e rappresentazioni profane, e altre cose simili, che non seruono, se non per dilettare vanamente i sensi: tutto ciò si dee euitare, e fuggire, che è il veleno della diuozione, percioche come dice San Gregorio; Tanto uno piu s'allontana dall'amore diuino, quāto piu si diletta delle cose inferiori, imperoche con tali diletti uiziosi, ò superflui, ò si perde l'amore diuino, ò s'intiepidisce, e dispone l'anima per pderlo: Aiutiamoci anche per tal fine della gastigazione della nostra carne con digiuni, & altre asprezze, perche questo mezzo prouoca assai la pietà di Dio, che ci dia il dono della diuozione, come in altro trattato vedremo.

In tract. 6. p. 1. ca. 13. & 14.

In questo spezialmente deono tutti i fedeli imitare la diuozione della Vergine, che dalla tenera età, quādo comincia il lume della ragione, si consagrino al seruigio di Dio. O quanto hanno perduto coloro, che non hanno fatto cosi; e quanta ragione hanno di piagnerlo tutta la vita; e quanto guadagneranno quei, che lo faranno; e quanto contento daranno in questo a Dio, e quanta sicurezza alla salute delle loro anime, e quanto aumenteranno la grazia, e i meriti della vita eterna.

Se vn Signore pianta vn Giardino di sua mano, e con molta sua fatica, e sua spesa, tutti i frutti di esso vuole, che siano per suo seruigio, e quel, che piu gli gusta, e dà contento, sono i primaticci, e se questi gli sono rubati, gli dispiace grandemente. L'anima è giardino piātato dalla mano di Dio, che la creò, egli istesso fatto huomo la cultiuò con grande spesa, costo, e trauaglio suo, impiegandosi a lauorarla, e cultiuarla trentatre anni, che visse nel mōdo. Per questo ci chiede con grande ragione, e giustizia, che gli diamo tutti i frutti della vita, e spezialmente ci domanda il frutto primaticcio della nostra prima età, che gli piace sopra tutti gl'altri. Se glieli offeriamo, gli facciamo cosa molto grata, e gioconda festa, allegra, e soaue a suoi diuini occhi, e per essi ne fa innumerabili benificij. Dacci ageuolezza, e soauità nella buona vita, liberaci da mille pericoli, e perplessità, e rimordimenti di coscienza, che cagionano i peccati passati. Dacci particolar forza, e aiuto per perseuerare nel ben fare. Dacci molto grande, e viua speranza della vita eterna, e particolarissimamente conforto, e sicurezza all'hora della morte.

E perche la buona uita della tenera età depende dalla diligenza de padri, e delle madri, à loro principalmente tocca l'adēpire questa obbligazione. Per ilche deono affaticarsi con tutti i mezzi possibili, di dottrina, di vigilanza, di guardare i figliuoli, di auuisi, e gastighi, e di orazioni, e Messe fatte dire per loro. Cō questi mezzi deono operare i padri nella buona educazione de loro figliuoli, e piu delle figliuole femine: a cui appartiene maggiormente la imitazione della Vergine in questa età. Per il che è bene, che noi ascoltiamo gl'auuisi, che dà il gloriosissimo S. Girolamo insegnando a vna Signora come l'haueua da alleuare la sua figliuola, e diceli cosi. Habbi cura, che la nō oda, nè parli, se non cose, che la destino al timore di Dio, nō ascolti canzoni mondane, nè strumēti di musica vani, nō cōuersi, nè pratichi con giouani galanti, ne gli vegga, nè balli, ne faccia leggierezze, cō altre giouani. Nè habbia vesti di seta, nè pelle di martore, n. guarnite con oro. Nō vadia fuori di casa, nè vadia per le uie, come Dina solo per vedere, e per spasso. Diasi all'orazione nella sua casa, e legga libri santi, e faccia lauori di lana, e di lino. A questo modo insegna questo santo sperimentatissimo, che s'hanno d'alleuare le figliuole; leuando loro l'occasioni, e pericoli de peccati,

D. Hiero. ad Latā. de instit. filię et ad Gaudentium de educatione infantulæ.

peccati, che sono in quelle cose, che gli proibisce, e facendole esercitare in cose sante, spezialmente udire il giorno delle feste il verbo di Dio, e l'andare spesso a sacramenti della Confessione, e Comunione, acciò che concepischino il timore di Dio, e si mantenghino diuote.

E a padri sarà di tanto profitto questa buona educazione de loro figliuoli, che oltre d'adempire l'obbligo, che hãno a Dio, e del precetto comune a ogni opera buona, riceueranno molti particolari fauori, e doni dal cielo, che è certo, che gli dà Dio a padri per rispetto de buoni figliuoli, e spezialmente (come lo scoprì S. Michele a Acazio Arciuescouo di Costantinopoli) se figliuoli buoni sono passati di questa vita alla gloria eterna, innanzi della morte de loro padri, gli saranno molte uolte piu gioueuoli, che gl'istessi Angeli del cielo impetrandoli da Dio aiuti ammirabili, acciò muoiano felicemente, il che dee animare (come disse l'istesso Arcãgelo) assai i padri ad alleuare bene i loro figliuoli, e a raccomandarsi a loro, quãdo si crede, che siano in cielo, ò perche morirono piccoli, e giustificati col santo battesimo innanzi d'essere capaci di peccato, ò perche hauendo viunto virtuosamente finirono bene la uita loro, e per quello, che si crede, in grazia di Dio, ch'è il felice fine, che ordinariamente ne seguita alla buona vita.

In lib. 5. de natura Ang. c. 32.

Della Carità, e amore della sagratissima Vergine verso di tutti gli huomini. Cap. XXVIII.

SECONDO che vna anima ha carità, e amore verso Iddio, secondo questa misura ha carità, e amore uerso il prossimo, e come cresce nell'amor di Dio, così cresce nell'amore del prossimo; l'vno, perche l'istesso abito di carità, che infõde Iddio nelle anime per che con esso amino Iddio, esso medesimo è quel che l'inclina, e muoue, che amino i loro prossimi: La onde quanto grande è per la carità l'vn'amore, che è quello di Dio, tanto è grande per l'altro, che è quello del prossimo. Secõdo, perche il vero amore del prossimo è, quando s'ama per Dio, perche è creatura fatta a imagine di Dio, e perche Iddio comãda e vuole, che si ami: Adũque mentre che vn'anima piu ama Iddio, e piu desidera di piacere a Dio, e fare la sua diuina volontà, tanto piu ama il suo prossimo, e tanto piu desidera, e procura il suo bene, pcioche vede, che in quello piace maggiormente a Dio, e si conferma piu perfettamente con la sua santissima volontà. Per questo disse S. Paolo. Colui che ama il prossimo, osserua tutta la legge: e che l'amore del prossimo è l'osseruanza di tutta la legge: perche amando il prossimo per Dio, ama Iddio: e amando Iddio e il prossimo non farà cosa cõtraria alla volontà di Dio e all'amore del prossimo, e così adempie tutta la legge.

D.Th. 22 q. 25. ar. 1.

1. Ioan. c. 4.

Ad Roma. c. 13.

La ragione di questa verità veggiamo per isperienza nella vita, & essempio di tutti i santi, percioche tutti quelli, che furono di gran santità, e portarono grãde amore a Dio, hebbero anche gran carità e amore verso i prossimi; e quando veniua loro occasione, fecero gran cose per amor loro; e mentre maggiori furono in santità e amore di Dio, tanto si fecero conoscere piu nella carità, e amore co' prossimi: La onde ben che ne santi siano grandi testimonianze dell'amore, che portano à Dio, come sono gli esercizij d'orazione e diuozione, che scuoprono, come gl'hanno dedicato l'anima loro a Dio, e come sono le penitẽzie, e l'asprezze della vita, nelle quali manifestano l'odio, che hanno a peccati, e all'amore proprio, ch'è la loro radice, e però tra gl'esercizi esteriori ordinarij delle virtù, la piu certa e vera pruoua dell'amore, che portano à Dio, e l'amore grande, e perseuerante che portano a i prossimi per Dio, percioche questo è l'atto, che stà piu vnito & annesso con l'amore di

Dio,

Dio, e nasce immediatamente dalla istessa radice, e del medesimo abito, che quello nasce, come s'è detto. E per questo, è la piu certa proua delle ordinarie, che i santi danno dell'amore, che hanno à Dio. Per il che disse S. Giouanni. Questo comandamento habbiamo riceuuto da Dio; che colui, che ama Iddio, ami anche il suo prossimo: Come se hauesse detto, che colui, che ama Iddio, in questo dia testimonio, e pruoua, che lo ama, in amare il suo prossimo; e perciò disse Cristo per l'istesso Apostolo. A questo conosceranno gli huomini, che uoi siate miei discepoli, se uoi vi amerete l'vn l'altro. Sopra il quale detto, dice S. Grisostomo. Non vuole il Signore dare per segnale i miracoli, che haueuano da fare, ma l'amore, che haueuano a portare a prossimi, e percioche questo è quel, che piu d'ogni altra cosa scuopre, e manifesta i ueri santi.

1. Ioan. c. 4.

1. Ioan. 4.

Ioan. ca. 13.

D. Chrysost. Ioã. c. 13.

Presupposta questa uerità, si può considerare, quanto grande fu la carità, e amore della Vergine uerso i suoi prossimi uiuendo al mondo, e quanto grande è quello, ch'ell'ha hora regnando in cielo. Imperoche se alla medesima misura della santità, e all'amore che ella porta a Dio, ha la carità e l'amore de prossimi: essendo la santità e l'amore di Dio, della sua benedetta anima, così ineffabile, e così smisurato, come hauemo detto, ne segue che così è la carità e l'amore che l'hebbe co prossimi ineffabile, e senza misura, che non ci è ingegno naturale d'huomini, ne d'Angeli, che possa isprimere, ne intẽdere una piccola parte di quello ch'è. Così disse la gloriosa S. Metilda, era il cuore della Vergine feruentissimo, percioche ardeua d'incredibile amore di Dio, e del prossimo. La onde, come l'amore di Dio, che la Vergine hauea in terra, dapoi l'assunzione al cielo, crebbe con la ueduta chiara di Dio in un modo incõprensibile a ogni creatura: così anche crebbe l'amore, che hauea con gli huomini, di maniera, che se innanzi ineffabilmente ci amaua, hora incomprensibilmente ci ama molto piu. Discoperse questa carità la uergine, subito, che l'hebbe l'vso della ragione, e col lume diuino conobbe la perdizione del lignaggio humano, e 'l rimedio, che hauea promesso di mandare per il suo figliuolo: che gli chiese con ardẽtissimo desiderio abbreuiasse questa uenuta del suo figliuolo per rimedio del mondo, cõgiungendo i suoi desiderij, e suoi preghi con quelli de' padri antichi, che chiedeuano lo stesso a Dio, dicendo: piacesse a Dio Signore, che si rompessino i cieli, e discendesse? E questo che la Vergine chiese con tanta carità, ottenne, che per i suoi preghi s'abbreuiò la redenzione del mõdo. Perche se perciò furono buona parte l'orazioni de i santi del testamento uecchio, come a molti è parso, molto piu valerà perciò le orazioni della Vergine sagratissima, che lo chiedeua con maggiore carità di tutti: e della quale intende San Buonauentura, che per la copiosissima grazia, che li fu data, potè ella solo meritare qual cosa di piu, che tutti i santi insieme. Dichiarò anche la carità uniuersale, che ella haueua con tutto il lignaggio humano, quãdo che riceuuto l'ambasciata dal cielo per mezzo dell'Angelo, e inteso il misterio della incarnazione del figliuolo dell'altissimo per rimedio del mondo, e ueggendo, che perciò, gli ricercaua il suo consenso, incontanente con somma prontezza offerse il suo vfizio, e ministerio per questa opera dicendo: facciasi in me secondo la tua parola: hauendo compassione della miseria del genere humano, e desiderando sommamente il suo rimedio.

Esaie 64.

D. Bonauen. in 1. d. 492. q. stiũcula. 1. & 2.

Rupert. d. operibus Spiritus Sancti l. 1. ca. 8.

Nel tempo, che la Vergine era piccola, stette ritirata nel tẽpio, e tra l'altre cose, in che molto scoperse la sua ammirabile carità con le uergini sue compagne (secondo che fu riuelato a santi, come testifica S. Buonauentura) vna fu questa: Che con grande vigilanza, e zelo della gloria di Dio, e bene

D. Bonauentu. in medit. vite Christi c. 4.

delle anime loro, quando scorgeua in esse alcuno difetto, di riso souerchio, di parole oziose, d'impazienzia, ò di cose simili, immantenente con grandissima soauità d'amore le correggeua di questi difetti; e con l'orazioni, e essépio diuinissimo l'edificaua tutte, e l'accendeua di carità dell'vna verso l'altra. Di questa carità, e amore fraterno ci dette chiarissimo testimonio la Vergine nella visitazione, che fece a santa Elisabetta; Così come l scoperse la sua humiltà in andar a visitare quella, ch'era sua inferiore, così manifestò la sua perfettissima carità, che la fu a consolare, e rallegrare con la sua presenza, in questo che l'aiutò, e serui nella sua grauidãza, e che gli portò il Saluator del mondo, perche le santificasse il figliuolo, e lei si riempiesse di Spirito Santo. La carità fece alla uergine lasciare il suo secreto silenzio, e ritiramẽto così amato, e vscire in publico, e che facesse viaggio, e si fermasse in casa altrui. La carità le fece leggieri i piedi, e le fece facile la molestia del camino. La carita fece, che si rallegrasse assai del suo bene, e se l'offerisse a seruirla con gran uolontà, e diligenzia in qual si uoglia seruigio, e fatica, che gli fosse di bisogno. La carità le fece, che nõ si cõtentasse di vederla, cosí sola, e seruirla un dì, ne due, ma che vi stesse quasi tre mesi aiutandola ne seruigi corporali, e arricchendo nell'anima lei, e'l suo figliuolo con doni celesti. Imperoche se sola la prima ueduta cagionò tanto bene à lei, e al figliuolo, che douette fare la compagnia, e la pratica di tãti dì, e mesi? Ciò lo nota S. Ambrogio con queste parole: Se alla prima entrata della Vergine in casa d'Elisabetta tanto profitto riceuette la madre, e'l figliuolo con la presenza della Vergine, che sentendo la salutazione della Vergine il bambino saltò di allegrezza, e la madre fu ripiena di Spirito Santo: hora quanto douette essere il frutto, che s'accrebbe a tutti dua con la presenza di tre mesi? e non solamente insegnò la Vergine col suo essempio la carità, che

D. Amb. lib. de Instit. Virginũ cap. 7.

douiamo portare a nostri prossimi, ma anche c'insegnò gl'effetti è segni, in che s'ha da scoprire la uera carità. Alcuni pensano, che basti hauere carità col prossimo nel cuore desiderandoli bene. Qui c'insegna la Vergine, che non basta questo con tutti, ma che è anche necessario salutare con parole i prossimi, che conosciamo, e spezialmente essendo prima preceduto cõ essi loro alcuna particolare amicizia. Così lo auuertì San Buonauentura dicendo. La Vergine sagratissima aiutò la carità del prossimo. Salutandolo cõ parole, così noi habbiamo aiutare, e fauorire la carità, salutandoci, e parlando bene l'vn con l'altri, e guai a coloro (dice) che per odio niegano al prossimo il saluto. Alcuni ancora s'ingannano, che pensano di sodisfare alla carità del prossimo portandoli buona uolontà, e parlandoli. Ma qui c'insegna la Vergine, che non basta cotesto, ma che è anche necessario soccorrerlo con le opere nelle sue necessità, come lei fece aiutando, e seruendo in persona S. Elisabetta.

D. Bonauentu. in specul. B. Virg. c. 6.

Alcuni fanno l'opere di carità, ma non le fanno a suo tempo, ma quando è passata la buona congiuntura, ò le fanno negligentemente, ò lentamente che toglie loro molto del ualore, e merito della buona opera. Qui c'insegna la Vergine, che s'hanno a fare l'opere di carita con prestezza, e con feruore, e diligenza del corpo, e dell'anima: e ciò nota l'Euangelista con dire, che partendosi l'Angelo, che gl'hauea dato auuiso della grauidezza di Elisabetta, si leuò sù, e andò in fretta alle montagne di Giudea, & entrò in casa d'Elisabetta. Quello andare in fretta, non da ad intendere, che non conseruasse nell'andare la maturità, e grauità Virginale, che a tal persona conueniua; ma scuopre il feruore della carità, e santa diligenza, con la quale andò a quel viaggio, e adempì quell'opera di carità. Così disse San Buonauentura. Chi fece la Vergine caminare in fretta,

Luc. 1.

D. Bonauentu. in spec. c. 4.

le non

se non la carità, che gl'ardeua nel cuore. E aggiugne appresso; Guai à coloro, che sono lenti alle opere di carità, e sono diligenti in esse, quando sono facili, e sēza niuna incommodità, ma quādo sono malageuoli, ò con qualche diminuzione dell'onore loro, ò interesse, mācano in esse. A questi tali insegna la Vergine, che hanno a amare cosi da douero, e con tanta stima i loro prossimi, che per essercitare l'opere della carità con esso loro, hanno à perdere di buona voglia quel, che se gli vien di ragione, e del loro onore, e del loro interesse temporale. Di ciò ce ne diede essempio nella sua Purificazione. Ch'essendo per lei cosa di cosi grande vergogna (come s'è detto) l'essere tenuta per Dōna immonda, e peccatrice, e non essendo obligata alla legge, con tutto ciò per dar buono essempio a tutti, e non scandalizare i deboli, mossa da grandissima carità volle in questo perder ogni giurisdizione, e rinuziare il priuilegio ch'ella hauea, offerendosi alla purificazione, come tutte l'altre donne peccatrici, la onde esercitando la sua incomparabile humiltà, (com'è detto) esercitò anche grandissima carità. Lucæ 2.

Notabile essempio di carità fu quello, che ci diede la Vergine alle nozze di Cana Galilea, doue volle molto volētieri cōsolare, e onorare cō la sua presenza quei nuoui sposi, e particolarmēte i hauere cura di sapere, se li bisogna ua cosa alcuna, e considerando, che haueano bisogno di vino, perche per la loro pouertà nō se n'erano prouisti a sufficienza, hebbe compassione della loro necessità, e perche non cadessino in qualche vergogna appresso i forestieri, senza essere pregata, ella istessa dalla sua carita si mosse à procurargli aiuto, e l'ottenne dal suo benedetto figliuolo, e con gran miracolo. Nel quale ci lasciò ammaestramento, che tenghiamo cōto delle necessità de nostri prossimi, come se fussino nostre proprie. Imperoche la carità (come dice San Paolo) non cerca le cose sue: & è per Ioan. 4. 1. ad Corin. 1.

che spesse fiate le trascurà per attendere a quelle del prossimo, che anche tiene per sue. E insegnaci, che non ci fermiamo in saperle per hauerli compassione, ma eziandio procurare di aiutarli, e se non haremo forze bastanti per quello facciamole sapere a altri, che piu possino, preghiamoli, e persuadiamogli, che le rimedino. E principalmēte c'insegna, che in qualunque necessità del prossimo ricorriamo à Dio nostro Signore, domandandogli con orazione il rimedio di esse.

Della carità, e amore della Vergine con gli inimici.
Cap. XXIX.

GRAN proua della uera carità, è amare, e far bene a coloro, che dal cāto loro sono inimici, e ci fāno male. Onde dice San Grisostomo; Non ci è cosa, che cosi ci faccia a Dio simiglianti, come è l'amare, e perdonare a gli huomini maligni, che ci hanno fatto male. Cosi grande testimonio è questo della vera carità, che colui, che arriuasse a questo segno d'amare tanto di cuore, e fare tanto bene a vn nimico, che gl'ha fatto ingiuria, come a vn'amico, che gl'ha fatto bene, che con gran ragione il grande Alberto lo giudica per persona di somma perfezzione, e felicissimo per hauere riceuuto cosi gran dono da Dio: Di questo nobilissimo esercizio di carità ci diede eziandio esempio la sourana Vergine. Non ci può essere maggiori nimici per vna madre, che coloro, che gl'hanno morto un figliuolo vnico ch'ella hauea, che amaua senza comparazione piu della vita sua, e in cui hauea posta tutta la sua speranza, e la sua consolazione. Di questi nimici hauea la Vergine innumerabili. Tutti i peccatori gl'erano per questa cagione inimici, percioche furono cagione della morte del suo dolcissimo figliuolo, e spezialmente tutto il popolo di Gierusalem co' loro principi, e lo D.Chrys. in Matt. hom. 20. Albertus in Paradiso animæ c. 1.

esercito de Gentili, che stanziaua quiui col Presidente della Giudea: tutti questi con malizia, e rabbia non mai vdita chi con la lingua, chi col consiglio, altri con le mani misero in esecuzione quel nefando giudizio della morte ignominiosa della Croce nell'innocentissimo figliuolo della Vergine, e figliuolo naturale di Dio viuo. A tutti questi nimici tanti e cosi inhumani, la pietosissima Vergine amaua cosi di cuore, e con si grande amore, che per ciascheduno di loro harebbe dato la vita, e si sarebbe lasciata crocifiggere col suo figliuolo, se per il bene delle anime loro fusse stato necessario. E quantunque dauanti gl'occhi proprij vedesse i vituperij, e gli scherni, che gli faceuano, e vdisse i colpi de martelli, co quali lo inchiodauano, non per questo se l'intiepidi cotal fuoco ardentissimo della carità, anzi più hauea compassione di loro, e con piu intési desiderij dell'anima sua pregaua il Padre Eterno per loro. Percioche come il cuore della Vergine staua tutto vnito col cuore del suo figliuolo, veggendo lei, che il suo dilettissimo figliuolo amaua tãto questi inimici, che uolontariamẽte si offeriua alla morte per loro, e che come staua tre hore crocifisso per loro, sarebbe stato fino alla fine del mõdo, se fusse bisognato. E ueggendo, che alzato in croce la prima parola, che parlò, fu pregare l'Eterno Padre, con lagrime de gl'occhi suoi, che gli perdonasse: Staua ella tutta ardendo di quell'istessa carità, e quegli amaua, che amaua il suo figliuolo, e per questi desideraua morire, per cui il suo figliuolo moriua: e per questi oraua, per cui il suo figliuolo in quãto huomo pregaua, perche staua tutta trasformata in lui. Che fu la cagione, ch'essendo a piè della Croce, & essendo il suo cuore cosi pieno di incredibile tristezza, e trauersato con si immensi dolori, che con tutto ciò non si sgomẽtò, ne si lasciò cadere in terra? ma che con si grande animo potesse perseuerare in piedi. La cagione fu la carità, che ella portaua a questi suoi nimici. Imperoche veggendo il gran bene, che à tutti loro ne seguita, da quella morte del suo figliuolo, riceueua vn conforto, e vn'animo cosi grande nato da quella carità, che poteua perseuerare in piè sẽza cadere cõ quel peso di cosi graui dolori. Se l'Apostolo S. Paolo amaua tanto i prossimi amici e inimici, che non era veruno, che hauesse qualche necessità, e tribolazione, ch'egli di compassione non s'infermasse, e non ne sentisse grandissimo trauaglio. E per quei, che gl'erano contrari, e nimici desideraua non solo morire, ma eziandio essere anatema di Cristo, ch'era stare lontano da lui nel modo possibile, non della amicizia, e grazia di Cristo, per cui egli amaua i prossimi, ma della cõpagnia e veduta chiara di Cristo nella sua gloria, ch'egli amaua sopra tutte le vite, e per cui egli sospiraua dicendo: Desidero essere sciolto da questo corpo, e essere con Cristo: Di questo sõmo bene suo, bramaua d'essere priuo per quel tempo, che fusse piaciuto a Dio, per il bene de suoi fratelli Israeliti, da quali egli era hauuto in abominazione e perseguitato. S. Caterina da Siena, che hauea meno carità, che S. Paolo, tanto amaua i prossimi, che non solamente harebbe sopportato vna morte di buona voglia per tutti, ma per ciascheduno di loro qualunque si fusse, ò amico, ò inimico harebbe dato la vita, e sopportato lietamente la morte per lui. Horse questi affetti di carità si trouano ne santi verso i loro prossimi amici, e nimici. La vergine pietosissima, che senza misura teneua piu carità di tutti i Santi, e da chi i Serafini (lasciando da canto la veduta di Dio) harebbono potuto apprendere le leggi della carità: che effetti cosi suiscerati douea tenere di carità, e compassione veggẽdo il dãno, che faceuano a loro stessi i persecutori del suo figliuolo? Che infiammati, & efficacissimi desiderij douea hauere di sacrificarsi tutta per la salute di ciascuno di loro.

Luca 28.
Ad Heb. cap. 5.
Ad Roman. 9.
D. Chrys. in Paulũ ad Rom.
Raimundus ĩ eius vita.

Questa

Questa carità, che per queste e altre ragioni si scuopre essere così ineffabile, fu dal cielo accresciuta nel cuore della Vergine con vn'ammirabile misterio, che occorse essendo lei a piè della croce. E fu l'essere la Vergine con particolare raccomandazione del suo figliuolo constituita per madre di tutti i credēti, e di tutti quei, ch'essendo caduti nelle tenebre del peccato, & della infedeltà haueano a riceuere la fede di Cristo. Et questo lo significò l'Euangelista dicendo: Quando Giesu vide sua madre e'l discepolo amato, che staua con esso lei, disse a sua madre: Donna ecco quiui il tuo figliuolo, & al discepolo: Ecco quiui la tua madre; & da quella hora il discepolo la pigliò per sua, inchinando la testa con gran riuerenza, accettolla per sua madre, tenendola per cosa sua, in cui di già hauea ragione per amarla, e seruirla con particolar cura. Se guardiamo la necessità temporale della Vergine, poca ragione ui era che Christo fino di Croce così particolarmente la raccomandasse, & con tali parole di madre, e figliuolo, percioche senza questo tutti gl'Apostoli, e S. Giouanni haurebbero hauuta specialissima cura di seruirla. E già, che l'hauesse bisogno di questo, poco tempo v'era dalla morte alla resurrezzione, quando il Signore, senza dare alla sua dolcissima madre così incomparabile dolore, come le cagionarono quelle tenerissime parole, la poteua raccomandare al suo discepolo una delle tanto volte, come dapoi gli apparì. Laonde habbiamo da intendere, come i sāti dottori insegnano, che cō queste mistiche parole ci scoprì Cristo un'altissimo misterio, che grandissimamente accrebbe la carita della Vergine pietosissima verso tutti i figliuoli d'Adamo giusti, e peccatori. Mediante il merito della passione di Christo nostro Signore fu concesso a gli huomini, che per grazia fussino figliuoli di Dio, & hauessino per padre l'istesso padre Eterno, padre del Signor nostro Giesu Christo, & hauessino per fratello lo istesso Christo. Così dice S. Giouanni di quei, che riceuono Christo per fede viua: Diedeli potestà sopranaturale di essere fatti figliuoli di Dio per grazia. E S. Paolo dice di Christo. Che non si vergogna di chiamare fratelli i santificati con la sua grazia. Ma volle Christo nostro Signore a questo incomparabile benefizio aggiugnerne vn'altra singolarissima grazia. Et fu, che come i fedeli sono fratelli suoi, perche hanno mediante la grazia per padre il suo medesimo padre naturale. Così etiandio hauessino con esso lui vna istessa madre, e come è madre naturale sua, così fosse madre nostra per adozione, e così fussimo in quel modo, che è possibile, fratelli suoi di padre, e di madre: E ch'essendo quella, che è, madre dell'istesso Dio madre nostra, ne amasse, e fauorisce come figliuoli, hauendo pietà delle nostre miserie, & auuocando per noi, & impetrandoci co' suoi meriti, & orazioni di esser fatti partecipi de' meriti di Cristo; Et questo è quello, che gli raccomādò a piè della Croce in persona di San Giouanni, che rappresentaua tutti i fedeli, dicendo: Ecco quiui il uostro figliuolo: Et questo è quello, che notificò a noi altri, in persona dell'istesso S. Giouanni, dicendo: Ecco la tua madre, & in tal tempo gli diede questo vffizio di madre nostra. Imperoche così come l'istesso Christo co' dolori acerbissimi, che soffrì essendo in Croce ci generò figliuoli di Dio: così volle, che la sua pietosissima madre con gl'incomparabili dolori, che patì a piè della Croce, si preparasse a essere madre di tutti i credenti. Così dice il dottissimo Ruberto: Perche la Vergine a piè delle Croce hebbe acerbissimi dolori, come quella, che veramente era di parto, & perche partorì quel, ch'è salute di tutti, per questo fu quiui fatta madre di tutti, percioche con i dolori, che sentì nella Croce compatendo al suo dolcissimo figliuolo nel genere di merito, che s'appoggia non in vigore di giustizia, ma in grande congruità, meritò per eccel-

Ioan. 19. — Simō de Cassia su per eadē verba li. 13. — Ioan. c. 1 — Ad Heb. 2. — Rupertus in Euāg. Ioā. l. 13. circa finem.

Dionys. Richel Carth. in l. 2. d lau dib. Vir. art. 23.

lenzia, come dice il deuotissimo Dionisio Richel, che per li suoi meriti, e preghi si communicasse a gli huomini la virtù, e i meriti della passione di Cristo nostro Signore. Molto bene intese la Vergine questo misterio, e accettò con gran prontezza, e uolontà questo vffizio che il figliuolo gli raccomandò, e per adempimẽto di quello con un nuouo feruore d'incredibile carità con tutto il genere humano, offerì al Padre Eterno la passione del suo dolcissimo figliuolo, come offerta uolontaria, e d'infinito valore, che se bene così contraria alla sua inclinazione naturale, l'accettò, per la saluezza, e rimedio di tutto il mondo.

D. Bonauen. in 3. d. 48. q. 2.

Onde dice diuinamente S. Buonauẽtura: Così certissima è, che non è da dubitare, che fu tanta la fortezza, e costanzia del cuore della Vergine nella passione del suo figliuolo nata da inuincibile carità: che uolle, che fussi dato alla morte per salute del genere humano; perche così la pietosa madre fusse in tutto cõforme alla uolontà del padre eterno: E per questa cagione spezialmente deue la sacratissima vergine essere ammirabilmente amata, e laudata da gl'huomini; percioche gli piacque, che il suo vnigenito figliuolo fusse offerto alla morte per loro.

Di altri essempi di carità della Vergine co' fedeli della primitiua Chiesa. Cap. XXX.

DOPO che Cristo ascese al cielo, la Vergine ci diede marauigliosissimi essẽpi di carità. Hauendola per questo lasciata il suo benedettissimo figliuolo in terra alcuni anni, i quali alcuni credono che fossino undici, e che l'arriuasse fino a cinquãtanoue. Altri credono, & è la piu commune oppinione, che furono quindici, e che passò da q̃sta all'altra uita alli sessãtatre anni della sua età. Lasciolla questi anni priua

Canisius in Mar. l. 5 c. 1.

della veduta, e chiara possessione di quello infinito bene, ch'ella tanto desideraua, ch'era la diuinità del suo figliuolo, perche la fusse madre, e maestra, e protettrice della Chiesa, che in quegl'anni si piantò nella Giudea, e si cominciò a distendere per tutto il mondo. La Chiesa era tenera, e benche l'hauesse la protezzione, e'l soccorso di Cristo suo capo in cielo, hauea anche necessità di hauere tal madre in terra, che con la sua presenza uisibile consolasse i mesti, e animasse i deboli, e insegnasse a gl'ignoranti, e desse maggiore animo a forti, e maggiore lume di dottrina a i saui, e perche tutti hauessino innanzi a gl'occhi un'essempio uiuo di religione, e santità grandemente perfetto, che tutti potessono seguire, e da cui tutti potessono imparare. E benche harebbe potuto Cristo operare tutto questo per altri mezzi, non uolle farlo se non per questo, che era alla sua benedetta Madre piu glorioso, e alla Chiesa sua sposa di maggiore consolazione, e profitto. Questo vffizio di tanta carità esercitò la uergine insegnando a gl'Apostoli, & a gl'Euangelisti molte cose particolari de i misterij di Cristo: che quantunque sia infallibile uerità, che gl'Apostoli fossero immediatamente ammaestrati, e illuminati dallo Spirito Santo, nondimeno questo stesso Spirito Santo, che si comunicò alla uergine molto piu abbondãtemẽte, che a ogni altro; volle per mezzo di essa, come per organo eccellentissimo suo darle notizia distintamente, e chiara di assai misterij, e accrescerle maggiormente il lume della diuina sapienza, accioche essendo Cristo il capo, che influisce virtù in tutta la Chiesa, che è il suo corpo mistico, la Vergine fosse il collo diuino, donde deriuassino i doni a questo santo corpo della Chiesa. Di questo pa rere oltre gl'altri santi Dottori è il diuino Sofronio, e lo dice con queste parole. Dopò l'Ascensione del Signore in alto, conuersaua la Vergine con i senatori del Cielo, ch'erano gl'Apostoli. E

Rupertus i Cãt. l. 1. in medio libri.

Sofronius in ser. de Assumptio. Virg.

con-

conciosia cosa, che dallo Spirito Santo fosse stato loro insegnato ogni uerità: La vergine conferiua con esso loro, il misterio della incarnazione di Christo, come quella, a cui più copiosamente era stato insegnato dal medesimo Spirito Sãto, e co' suoi propri occhi hauea veduti i misterij di Christo. Dopò che gli Apostoli si partirono di Giudea & cominciarono a predicare l'Euangelio per tutto il mondo; si communicò, e si distese maggiormente la carità della pietosissima uergine. Imperoche di diuerse parti del mõdo i fedeli huomine eccellenti, & eminenti, che haueano riceuuta la fede, ueniano in Gierusalẽ per uedere quel diuinissimo sacrario, doue hauea preso carne il Verbo eterno, e quella madre Regina di Misericordia, di chi era nato l'autore di tutte le cose, e per il cui mezzo tanto bene era uenuto al mondo. Di questi che uennero, uno fu il santissimo Dionigi Areopagita, del quale affermano grauissimi autori, i quali segue il dottissimo Dionigi Richel; Che venendo di Grecia in Giudea, e hauẽdo hauuto licenzia per mezzo di S. Giouanni, entrò a uedere la Vergine; e per confermarlo Iddio maggiormente nella sua fede scopersegli in persona della Vergine una maestà celestiale, & una luce, e gloria diuina cosi ammirabile, che di spauento, e riuerenza cadde in terra: E affermò di poi, che se per la fede, e ragione naturale non hauesse conosciuto la uera diuinità di un solo Iddio, haurebbe pẽsato, che quel, che uedea, fosse stato Iddio, e che non ci fosse altra diuinità. Questi santi & eccellenti personaggi, che di lõtane parti ueniuano a uisitare la uergine co santi desiderij, la pietosissima madre gli riceueua con ammirabile soauità di carità, e gli consolaua, e confortaua nella fede.

In comẽ. de diuinis nom. cap. 3. & Vbertin⁹ d vita Sa lu.

Ne si contentaua la Vergine di usare questo uffizio di carità con quei, che erano presenti, e cõ coloro che ueniuano a lei, ma eziandio l'usaua con gli assenti scriuendo letter e piene di pietà, e cõsolazione, con le quali gl'insegnaua, e cõfermaua ne misterij diuini: laonde fino a questi giorni si ritrouauano lettere scritte da lei, che si sono mantenute con perpetua tradizione, come sono quelle scritte a S. Ignazio, delle quali ne fanno testimonianza autori grauissimi. Et una, che ha la Città di Messina in Sicilia, che la conserua come preziosa reliquia. E non solo la uergine scriueua lettere a gl'assenti, ma anco per esercitare la carità con esso loro, in persona gli andaua a uisitare alcune uolte, imitando la carità del suo figliuolo, che se bene risiede ordinariamente in Cielo, alcune uolte come dice S. Gregorio, e altri santi scende uisibilmente a uisitare i suoi serui, che ha in terra. Cosi la Vergine, ancorche la sua abitazione ordinaria fosse in Gierusalem nel cenacolo nel monte Sion; andaua nondimeno alcune uolte in luoghi distanti a soccorrere, e consolare i suoi diuoti, come fece a S. Iacopo maggiore, ch'essendo in Siragoza afflitto per li pochi Cristiani, che in Ispagna hauea cõuertiti, che non erano piu, che noue discepoli, & essendo vscito una sera della Città con esso loro, e andatisene alla riua del fiume Ibero, quiui gli apparse la Vergine sopra una Colonna, ò pilastro di Diaspro, accompagnata da molti Angeli, che l'haueano portata di Gierusalem, e lo consolò, dicendogli: che quello, che lui non hauea fatto in Ispagna, lo farebbono quei suoi discepoli, ch'era conuertire la Spagna alla fede di Cristo nostro Signore, e ordinogli che in quel luogo facesse una cappella, percioche la pigliaua quella terra sotto la sua protezione; e che edificata che fusse, se ne andasse in Gierusalem. Tornossene la Vergine portata da gli istessi Angeli, e l'Apostolo edificò la capella, e questa è la camera Angelicale di Siragoza, che si dice Nostra Signora del Pilare, nella quale stà quella santa Colonna, sopra della quale apparue la Vergine a San Iacopo. Cosi è stato riceuuto con perpetua tradizione,

Quos refert. Canisius in Mari. li. 5. c. 1.

Dialog. l 4 c. 16.

Antoni Beuter. l 1, c. 23.

zione, e cosi dice Papa Calisto, è cosi affermano autori degnissimi di fede. Il medesimo fece la Vergine a bello studio con l'Apostolo & Euangelista S. Giouanni, che alcune volte andò con lui sino alla Città d'Efeso a conferma re le chiese, che il glorioso Apostolo hauea edificato nella fede di Cristo nostro Signore. Delche ne fanno testimonio i padri, che si congregarono nel Concilio Efesino in una lettera, che scriuono al Clero di Costantinopoli.

In actis Concilij Ephesini in epist. ad Clerũ Cõstant.

Eziandio ci lasciò la Vergine sagratissima essempio della carità, che co' nostri prossimi habbiamo da esercitare all'hora della morte. Racconta Niceforo Calisto, che essendo la pietosissima Vergine per partirsi di questo esilio, per la desiderata gloria del suo dolcissimo figliuolo, ordinò a San Giouanni l'amato discepolo, che un humile vestimento, che la benedetta signora vsaua uiuendo in questo mondo, lo desse a certe pouere dõne uicine, che sapeua, che erano bisognose. Acciò che a questo modo in quel punto, come sempre hauea fatto, desse a Cristo quãto l'hauea, il corpo e l'anima a Cristo nella sua gloria, e la ueste pouera a Cristo ne suoi poueri: e lasciando quelle felicissime donne ricche di si prezioso tesoro, c'insegnasse a tutti con tanto pijssimo essempio, che quello che viuendo non haueremo dato a' poueri, per essere stato a noi necessario per sostentarci la uita, che al tempo della morte non ci scordiamo di darglielo, facẽdoneli possessori, e signori innanzi di morire, percioche gl'è molto meglio, che la persona da per se riparta tutto quello, che potrà, a poueri, che lasciarlo in carico, che lo faccino gl'eredi, ò gli esecutori del testamento; che non è cosi certo, ne piacerà tanto a Dio, come se lo desse innanzi che morisse: e quello, che in uita non potrà dare, lo dia a poueri dipoi la morte; e se non hauerà eredi d'obbligo, i poueri e l'opere pie siano il suo vnico crede; e se ne hauerà, riparta con esso loro, e co poueri la eredità. Imperoche lasciando Cristo per erede ne suoi poueri, con affetto di carità, è certo, che Cristo lo farà crede della sua gloria, adempiendo con esso quel tanto, che disse. Beati i misericordiosi, imperoche eglino conseguiranno da Dio la uera misericordia.

Niceph. l. 2. c. 21.

Matth. 5.

Della obbedienza della santissima Vergine a' maggiori. Cap. XXXI.

DELLA obbedienza perfettissima, che hebbe la Vergine all'altissimo Iddio, adempiendo in ogni tempo, e luogo con grandissima diligenza, & con affetto ineffabile la sua santissima uolontà, e quello, che piu gl'era grato: già ne dicemmo trattando della uirtù del diuino amore, dal quale nasce questa conformità perfetta con la uolõtà di Dio. Ma perche la uera obbedienza, non solamente si fa conoscere in obbedire immediatamente a Dio, ma ancora in obbedire a altri huomini per amor di Dio, diremo dell'essempio, che di ciò ci lasciò la sagratissima Vergine. Tiene questa obbedienza una grazia particolare, che scuopre maggiormente la perfetta uolontà, che l'anima ha di obbedire in tutto a Dio. Imperoche auuenga che nell'obbedire immediatamente a quello, che Dio comanda da per se stesso, l'obbedienza da parte della persona, a chi si obbedisce, habbia maggiore nobilità: tuttauia insieme tiene l'opera d'obbedire piu facilità, e più soauità, e da parte dell'huomo meno repugnanzia per obbedire. Ma nell'obbedire all'huomo per l'istesso Iddio, troua la uolontà piu difficultà, e piu repugnanzia, e piu, in che humiliarsi, e abnegarsi. E cosi questa tale obbedienza è il maggiore testimonio e pruoua dell'anima ueramente obbediente a Dio, e ha in questa parte particolare ualore, e merito dauanti Dio. Per questo disse San Buonauentura: Alto grado

D. Bonau. l. de gradib. verb. c. 2.

do d'obbedienza è obbedire, a ciò, che immediatamente comanda e ordina Iddio, ma in alcuno modo, il più alto grado di obbedienza è l'obbedire all'huomo per Dio. Di questa obedienza ce ne diede essempio bellissimo la sagratissima Vergine, che da fanciulli na molto piccola obbedì prontamēte, e con grande letizia alla volontà, e comandamento de suoi santissimi padre, e madre. Onde santa Metilda scoprendo quello, che dal cielo gli fu insegnato, delle uirtù; che la Vergine esercitò, dice; Sino da fanciullina fu a suo padre, e sua madre così sottomessa, e così obbediente in quello, che gli ordinaua no, ò uoleuano, che facesse, che giamai fece cosa, nella quale un punto gl'offendesse, ò gli contristasse, e non solamente al padre, e alla madre, ma eziandio come dice Epifanio prete, a tutte le persone, con chi occorreua essere, gl'onoaua, e riueriua. E nel tempo che la stette nel Tempio osseruò grandissima riuerenza a Sacerdoti, e fu obbedientissima a tutto quello, che ordinaua il Pontefice, che gouernaua il Tempio. Onde dice San Buonauentura, che tra l'altre cose sante, che la Vergine ogni giorno chiedeua a Dio nell'orazione stando nel Tempio, vna era: che gli desse grazia particolare di obbedire a comandamenti, e ordinazioni del Pontefice del Tempio.

S. Metil. de arcanis l. 7. c. 5.

Nicep. l. 2. c. 26.

D. Bonauen. in uita Christi c. 4.

Dopo che la santa Vergine fu sposata con santo Giuseppe, auuenga che ella in grazia, e degnità fosse incomparabilmente maggiore, che il santissimo huomo, nondimeno, perche gli era suo sposo, e sapea essere ordinazione di Dio, che la moglie obbedisca al marito; La sourana Reina del cielo, e madre dell'istesso Dio se li sottopose, e gl'obbedì fedelissimamente, e ciò non per pochi giorni, ma per i spazio di trenta vno anno. Imperoche secondo la più verisimile oppenione, il santo Giuseppe visse fino al battesimo di Cristo. Della sāta matrona Sarra narra la diuina scrittura, come fu obbedientissima al suo marito Abraam, accompagnandolo nelle sue peregrinazioni, e trauagli, e adempiendo i suoi comandamenti, e come gli portaua gran rispetto, e gli parlaua con molta riuerenza, chiamadolo suo Signore. Molto piu altamente fece tutto ciò la sagratissima Vergine con santo Giuseppe, seguitandolo a Nazzaret, doue stette con esso lui: Accompagnādolo a Betelem, quando andò a pagare il Censo a Cesare. Obbedillo pigliandosi bando, e andando con esso lui in Egitto: E auuēga, che il uiaggio fusse lungo, e a regno straniero, l'istessa notte, che l'auuisò della partenza, quella stessa notte con lui si partì, e lo seguì. E obbedilli stando con esso lui in Egitto sette anni, come dice santo Anselmo. E benche patisse in quella terra d'Idolatri, grande incommodità, come habbiamo detto, mai si lamentò a santo Giuseppe delli trauagli, che iui patiua, ne gli domandò, che la ritornasse alla sua terra, ne sopra di ciò, ne sopra altra qualunque necessità, e mancamento di cose necessarie che hauesse, giamai li diede molestia, ne querimonia alcuna, ma in tutto con gran contento si conformaua con la sua uolontà, come humilissima, e obbedientissima sposa, e come, quella, che sapeua molto bene, che obbedire, e contentare santo Giuseppe, era obbedire, e contentare l'altissimo Dio. Ancora nel parlare procedette con esso lui con gran riuerēza, e rispetto: e quantunque la sapesse, che Dio glielo hauea dato per custode del benedettissimo fanciullino Giesu, e per guardia della sua uirginità, gli parlaua cō quel la creanza che deue la moglie al marito. La onde, quando trouò lo stesso Giesu nel tempio in capo a tre giorni, che l'hauea perduto, gli disse. Vostro padre, e io con dolore vi habbiamo cercato. Chiamollo padre, perche era il piu onorato titolo, che nel mondo se li poteua dare. Et benche non fosse padre naturale del fanciullo, potettelo così chiamare con uerità, imperoche gl'era

Canisius in Ma. l. 2. c. 13.

D. Ansel. in Matt. c. 2.

Simon de Cassi. li. 8. c. 22.

Luca. 2.

gl'era tale nell'oppinone delle persone, e lo preferì a se stessa nominandolo prima, non dicendo io, e vostro padre, ma vostro padre, & io dandoli il primo luogo.

Lib. de gradibus Vir. 2. Grande, & vera virtù di obbedienza è obbedire fedelissimamente a maggiori, che sono huomini illustri, giusti, e discreti, e comandano con modestia. Ma come dice san Buonauentura, molto più alto grado di obbedienza è obbedire a superiori, che sono huomini maluagi, e indiscreti, e comandano con passione, e con impeto cose, che se bene sono lecite, sono souerchiamente graui, e le comandano senza hauerne giusta cagione di comandarle. Chiama questo grado d'obbedienza altissimo, percioche l'obbedire à questi tali richiede maggiore virtù, e amore di Dio, e così è con maggiore merito. Come ce l'auuisò l'Apostolo San Piero dicendo. 1. Epist. 2. Serui obbedite a vostri padroni non solamente a quelli, che sono buoni, e modesti, ma eziandio a quei, che sono di mala natura, e di mali costumi, non sendo quel, che comandano, cosa trista. E ne da la ragione dicendo. In questo stà la grazia, che è la maggiore virtù degna d'essere molto più gradita, e guiderdonata da Dio, che obbediate per Dio sofferendo pena, e molestie fatte contra giustizia. Di questa obbedienza ci diede essempio la sourana Vergine obbedēdo ad Augusto Cesare, ch'era Imperadore Idolatro, e tiranno, che hauea ereditato la Monarchia del mondo da Giulio Cesare, che contra ogni douere l'haueua vsurpata, e obbedillo in un comandamento così noioso, e così ingiusto per il popolo di Dio, facendolo contare e descriuere, e pagare dazij, che seruissono alla sua ambizione; e che per pagargli, e farsi registrare senza necessità lasciassono le loro case e quiete, e andassono peregrinando alle terre, donde haueuano origine: E per adempire a questo comandamento così ingiusto, e di prencipe infedele, si partì la Vergine da Nazaret, e andò con suo gran scommodo, e fatica fino a Betelem: viaggio di più di nonanta miglia, & essendo vicina al tempo di partorire, e iui fece professione con San Giuseppe. Antonius Arāda in descript. terræ S. Però, che, come gran autori dicono, anco le donne faceuano professione. E faceuasi a questo modo: Presentauansi dauanti il ministro dello Imperadore, doue si scriueua il nome di colui, che si presentaua, e per questo si diceua descrizione, perche si scriueuano i nomi de sudditi, e le Città, e le terre donde erano; e insieme, che si notificaua, e faceua questa presentazione, pagaua vna certa moneta mettendosela prima sopra la testa confessandosi per sottoposto allo Imperadore Romano. Caietanus & Iāsenius in Lucā. c. 2. E per ciò questa cirimonia si chiamaua anche professione, perche professauano publicamente esser vassalli dello Imperio. Questo toccò l'Euangelista in dire: Salì Giuseppe da Nazaret a Betelem per professare quiui con Maria sua sposa: A tali comandamenti, come questi, così ingiusti da parte di chi comandaua, e così indecenti per tal persona, volle obbedire la humilissima Vergine molto uolentieri per il grande amore, ch'ella portaua alla obbedienza: lasciandoci a tutti così perfetto essempio di obbedire a nostri maggiori, e onorargli, e sottomettersi, e dargli i diritti, e tributi douuti per le giuste leggi, ancor che occorresse che loro non fossero ne costumi quelli, che deono essere. D. Paul. ad Rom.

Di altri essempi d'obbedienza della sagratissima Vergine. Cap. XXXII.

ASSAI è l'obbedire interamente a tutti i comādamēti del superiore, che obbligano il suddito: ma molto più è obbedire non solamente a comandamenti, che obbligano, ma eziandio a quei che non obligano, imperoche il suddito ha cagioni giuste, che lo scusano, e per l'amore, che gl'ha alla ob-

la obbedienza, si vuole sottomettere a quello, a che non è obligato. Onde dice S. Bernardo. La perfetta obbedienza non s'astringe a fare solamente quello, che la legge comanda, ne si contenta di fare solo quello, che obbliga il voto della professione, ma si estende a fare tutto ciò che vuole la carità, che è tutto quello, che sa, che maggiormente piace a Dio, & edifica il prossimo, e con vn gran vigore d'animo allegro, e libero fa tutto quello, che gl'è ordinato sẽza metterui tassa, ne modo, cioè sẽza limitazione, ò termine a quel solo, che è di obbligo. Di questa obbediẽza ci diede essempio la sagratissima Vergine adempiendo la legge della purificazione, che si come fu atto di profondissima humiltà, come è stato detto, così fu anco di perfettissima obbedienza, perche la legge ordinata dallo Spirito Sãto espressamente ne cauò la Vergine dicendo: la Donna, che per virtù d'huomo concepirà figliuolo, si terrà per immonda, e alli quaranta giorni col suo figliuolo si presenterà al tẽpio per purificarsi, e offerirà il suo sacrifizio, come se dicesse questa legge non obbliga colei, che ha da cõcepire per opera dello Spirito Santo, & ha a partorire perseuerando purissima Vergine. E auuenga, che la legge con gran riguardo, e riuerenza scusasse la Vergine dalle cirimonie della purificazione, ella nondimeno le volle adempire, come qualunque altra dõna, e sottomettersi perfettamente alla legge, per intẽdere, che questo era piu grato a Dio, insegnandoci, che con riuerenza onoriamo le cose della Chiesa; osseruando tutte le cirimonie, e costumi, e l'vsanze di essa, e l'ordinazioni, e comandamenti de suoi ministri. E insegnandoci ancora, che con l'obbedienza procuriamo la purificazione, e mondizia spirituale dell'anime nostre, che è quello, che S. Piero ci ammonisce dicendo. Mondate l'anime uostre con obbedienza, che nasce non da sola necessità, ma da volontà, e desiderio di fare cosa grata a Dio.

D. Bern. de precepto & disput. liber. M.

Leuit. 12.

S. Petri 1.

Di molto valore, e merito è l'vbbidire volentieri in qualsiuoglia cosa buona, che si comandi: ma di maggiore valore, e merito è l'vbbidire nelle cose, che in se sono graui, e contrarie alla inclinazione naturale dell'huomo. Però disse San Bernardo. Tanto piu grata è a Dio l'obbedienza, quanto le cose, che per quella si fanno, in se sono piu malageuoli, spezialmente, come dice Alberto Magno, quando in tali cose obbedisce così fedelmente, che ne in parole, ne in altra cosa mostra la volontà contraria a quello, che gli è comandato. Di questa obbedienza ci lasciò ammirabili essempi la pijssima Vergine. Hauea grande, e perfettissima inclinazione, e desiderio ardentissimo di hauere sempre presente, e in sua compagnia il suo dolcissimo figliuolo: nasceua questa affezzione, e desiderio, l'vno dal amore immenso, che gli portaua, come a Dio, e come a suo figliuolo. E altresì, d'hauere sperimentato sempre l'accrescimento spirituale in tutte le virtù, e grazie, che l'anima sua riceueua dalla diuina presenza, che cõ tutte le sue parole, e opere in modo ineffabile gl'accendeua le fiamme del diuino amore: Con tutto ciò, quando il benedetto fanciullo Giesu restò quei tre giorni nel tempio. Veggendosi la Vergine spogliata di tanto gran bene, e non sapendo, se hauea a essere la perdita per tre dì, ò per tutta la vita: essendo questa lontananza, e perdita così contraria alla sua disposizione, e desio, e che le cagionò acerbissimi dolori nella sua pijssima anima, considerando la sapientissima Vergine, che questa era la volontà, e ordinazione di Dio, si sottomisse a quella; e tutta la intenzione, e desiderio, che in contrario hauea, la rassegnò perfettissimamente nella volontà, e beneplacito di quello; non volendo altra cosa, se non quel, che la sua diuina maestà voleua, e ordinaua; quantunque fosse stato mancare in tutta la vita di quell'infinito bene. E non è contra a questo, che la Vergine

D. Bern. de precepto, & de spec.

Albertus in Paradiso animę c. 3.

com

con tanta diligenza cercasse il fanciullino perduto: Imperoche l'onnipotente Iddio, che uoleua, che obbedisse alla sua diuina uolontà in uolere essere senza del figliuolo per tutto quel tempo, che lui ordinasse; l'istesso voleua, che diligentissimamente lo cercasse, facendo dal canto suo quanto poteua per trouarlo. E auuenga in questo fatto della Vergine rispiendino altre virtù, eziandio esercitò in esso la obbedienza perfettissima alla uolontà di Dio, perciochè, come dice san Tommaso; la uolontà del superiore per qualsiuoglia uia, che si conosca, è un tacito precetto: & all'hora la obbedienza è piu pronta, quando obbedisce alla uolontà cosi intesa, senza aspettare che espressamente gli sia comandato.

D.Th. 22 q. 104. ar. 2.

Vn'altro essempio di obbedienza simile a questo fu, quando l'altissimo figliuolo di Dio era secondo la carne di età circa trenta anni: Volendo cominciare a predicare, lasciò la sua dolcissima madre in Nazaret, e se ne andò al Giordano, doue fu battezzato da santo Giouanni; e da poi se ne andò al diserto, doue stette quaranta giorni, facēdo uita asprissima per i nostri peccati: Fu cosa penosissima per la Vergine pijssima stare tutto quel tempo senza vederlo, e senza fargli qualche seruigio in quel diserto, doue non hauea letto, ne mensa, ne sedia, ne stanza, ne coperto, ne robba, con che difendersi dal freddo, che era d'inuerno, ne hauea pane, ne altro da mangiare, ne altra compagnia, se non le bestie. Desideraua sommamente la sagratissima Vergine, per quanto staua a lei, visitarlo in quella solitudine, e fargli qualche seruigio in quella asprezza di uita: e per intendere, che era uolontà, e ordinazione di Dio, che non ui andasse, se ne stette a casa, obbedendo prontissimamente alla diuina uolontà, e rassegnando in quella ogni suo desiderio, volendo molto volentieri mancare di quel sommo bene, e consolazione per obbedire a Dio.

Matt. c. 3 & 4.

Che lingua potrà esprimere, quanto contraria fu alla uolontà naturale della Vergine la passione, e la morte del suo dolcissimo figliuolo? ne questo si può dire: e molto meno si può esprimere, quanto grande fu la pena, e il dolore, che di essa riceuette. Peroche, si come l'amore fu senza misura, cosi fu il dolore, come innanzi vedremo. Ma sapendo la pietosissima Vergine, che era volontà, & ordinazione dell'Eterno Padre, che il suo figliuolo patisse, e morisse per salute del mondo: in cosa cosi ardua, e malageuole, e di tanta pena, la maggiore, che giamai pura creatura riceuesse, obbedì, e si sottomisse tutta alla volontà dell'altissimo Iddio, e imitando il suo benedeto figliuolo si rassegnò tutta nella volontà dell'eterno Padre dicendo: Non si faccia la mia volontà ma la uostra. Tanto senti la Vergine la passione, e morte del suo figliuolo, che come dice san Buonauentura, per euitarla, se fosse stato cosa possibile, harebbe sofferto lei di buona uoglia tutti i tormenti, e morte, che il suo figliuolo patì: La onde piu fece in obbedire alla uolontà del Padre Eterno, accettando per obbedienza la passione, e morte del suo figliuolo, che offerendosi ella alli medesimi tormenti, e morte di Croce. Questi sono gl'essempi di perfettissima obbedienza, che la Vergine gloriosissima ci lasciò. Veggiamo hora il frutto, che d'essi noi habbiamo a trarre.

D. Bon. l. 1. sent. d. 48. q. 2.

In che modo noi habbiamo da imitare la obbedienza della sagratissima Vergine. Cap. XXXIII.

QVESTI essempi d'obbedienza, che ci lasciò la Vergine, douiamo tutti imitare. I figliuoli obbedendo al padre, e alla madre, le donne maritate a loro mariti, i seruidori a loro padroni, i Vassalli a loro Principi, e a loro ministri, e tutti i fedeli a loro Prelati e Vescoui, e al capo di tutti il Romano Pontefi-

Pontefice, et al Padre spirituale, che ciascuno si ha pigliato per Confessore, & per guida dell'anima sua. Et i Religiosi a loro superiori, à chi per uoto si sono obligati. Grande bisogno habbiamo d'imitare la sourana Vergine in questa virtù, percioche si come non possiamo amare Iddio, se non amiamo il prossimo per Dio, perche l'istesso Dio, che ci comanda l'amare la sua diuina bontà, lui pur ci comanda, che amiamo il nostro prossimo. E l'istesso habito di carità, che ci infonde per amare la sua infinita Maestà, quello medesimo, vuole che ci serua per amar il prossimo nostro. Così etiandio non possiamo osseruare l'obbedienza douuta à Dio, se non obbediamo alle persone, quali tenghiamo per superiori, perche questo è vno de precetti dell'istesso Dio. E così collegata vuole Iddio, che stia l'una con l'altra, che il medesimo habito, e virtù, con laquale obbediamo a Dio, quella medesima sia, che ci muoua a obbedire alli superiori per Dio. E perciò l'Apostolo San Paolo nelli commandamenti, che ci notifica dello obbedire a maggiori, appresso ci rappresenta questa ragione, che la potestà ch'egli hanno di commandare, l'hanno da Dio, che stanno in luogo di Dio; & che l'obbedire a loro, è obbedire allo istesso Dio. Parlando con i figliuoli dice. Figliuoli obbedite a uostri padri in tutte le cose lecite, perche questo piace al Signore, & in un'altro luogo. Figliuoli obbedite a uostri padri nel Signore, perche questo è giusto, & è commandamento di Dio. E parlando con i seruidori, che hanno padroni, & signori dice. Serui obbedite a vostri signori temporali con riuerenza, e con pura intenzione, & uolõtieri, come chi obbedisce a Cristo. E alle donne maritate dice: Le donne stiano sottoposte, e obedienti a loro mariti, come se obbedissino al Signore, che è Iddio. Perche il marito è capo della donna, come Cristo è della Chiesa, e così come la Chiesa stà sottoposta a Cristo, così le donne deono stare alli loro mariti in tutte le cose lecite. E parlando uniuersalmente con tutti gl'huomini dice. Ogni anima stia sottoposta per obbedienza a comandamenti de superiori, imperoche la potestà, che loro hanno, è di Dio, la onde resistendo per inobbediẽza a comandamenti de loro maggiori, resistono alla ordinazione di Dio, che gli sottomise al loro, e così si sottopongono alla eterna dannazione. E parlando Iddio nella legge della obbedienza, che si dee a Prelati e padri spirituali delle anime, dice: Fate quello, che vi sarà ordinato da quei, che sono in luogo eletto dal Signore, e ui insegneranno cõforme alla sua legge, seguirete quel; che ui diranno senza discostarui ne da vna mano, ne dall'altra, & il superbo, che non uorrà obbedire al comandamento del Sacerdote, morirà per sentenza del Giudice, e leuisi uia huomo così maluagio, e che ha dato così male essempio. E a quei, che per voto sono obbligati a obbedire, ò altra cosa di virtù dice. Colui, che farà qualche uoto, ò promessa al Signore, non ne manchi, ma adempia, quanto hà promesso. E in un'altro luogo dice: Se hai fatto qualche uoto, ò promessa al Signore, osseruilo senza dimora, ne dilazione alcuna, perche dispiace assai a Dio non adempire, quanto per uoto se li promette.

D.Th. 22. q. 104. ar. 2.

Ad Col. 3.

Ad Eph. 6.

Ad Eph. 6.

Ad Rom. c. 13.

Deuter. cap. 7.

Num. c. 3.

Ecclesia. cap. 5.

Grande è la forza di questa ragione, assai persuade a tutti i fedeli, che ueramente hanno desiderio di saluarsi, a essere fedelissimi, e diligentissimi in obbedire a loro maggiori, & a hauere per benefizio singularissimo di Dio, il dargli superiori, a chi obbedire. Tutto il bene dell'huomo consiste in sapere la uolontà di Dio, & in farla: & è cosa certa, che tutto ciò, che comanda, & ordina alcuno superiore delli detti, chiunque si sia, sendo lecito ciò, che comãda, benche lui fosse maluagio, e hauesse cattiua intenzione, è certissimo, che tutto è uolontà di Dio. Hor che maggior bene di questo possiamo noi desidera-

desiderare? che per le cose particolari della uita nostra, come fare questa, ò quella cosa, l'occuparsi, e dare opera piu tosto in questa, che in quella facenda, il uestirsi a questa foggia, ò in quell'altra, l'andare, ò stare, & altre simili cose, delle quali nõ habbi manifesto, e particolare comandamento nella legge diuina, che ci dia Iddio un superiore, che in ogni cosa ci dichiari la sua volonta, comandandoci il nome suo, fa questo, & quello. Non si potea desiderare cosa di maggiore profitto, e consolazione: imperoche questo è un hauere sempre in pronto vn mezzo efficacissimo, e sicuro per fare in tutto, e per tutto la uolontà di Dio con grande ageuolezza. E questo è essere l'huomo ĩ ogni affare retto, e gouernato da Dio; poi che obbedendo egli a tutto, quel, che gli viene ordinato, e retto da colui, che ei tiene in luogo di Dio. Ma, come disse Cristo parlando co' superiori della Chiesa: Colui che ui ascolta, & vi obbedisce; ascolta, & obbedisce me, e per il contrario di coloro, che non vogliono obbedire a loro maggiori, dice. Che fuggono d'essere retti, e gouernati dallo stesso Dio. Come lo dichiarò, quando il popolo d'Israel non uolle essere gouernato da Samuel dicendo; il Signore allo stesso Profeta, non hanno scacciato te, ma me, accioche io non regni in loro, e non gli gouerni.

Luc. c. 10.

1. Reg. c. 8.

De frutti ammirabili, che cõseguisce l'obbediente perche obbedendo al superiore, o confessore, o padre spirituale, fa la uolontà di Dio. Cap. XXXIIII.

DI qui viene, che la persona obbediẽte ha grã sicurtà, (quella però, che in questa uita ordinariamẽte si può hauere,) per trouare il camino della virtù, e liberarsi da innumerabili lacci, & inganni de Demoni. Imperoche, obbedendo all'huomo, che ha in luogo di Dio, ò Prelato, ò Padre Spirituale, Iddio, che è fedelissimo in fare bene à coloro, che lo cercano, non permette, che sia ingannato in quello in che obbedisce: a quali lacci, & inganni sono molto sottoposti quei, che non obbediscono, & si reggono secondo il loro parere. Onde dice santo Moisè Abbate riferito da Giouanni Cassiano. Questa è la prima proua della uera humiltà, che tutte le cose, che l'huomo haurà da fare, eziandio quelle, che penserà, le discuopra al suo superiore, ò Padre Spirituale: e interamente si regga per il suo consiglio, & non per il proprio parere: a questo modo anderà per la uia dritta del Cielo, & della perfetta virtù senza errare, & si libererà da tutti gl'inganni & insidie del nimico; e se non fa questo, ma si vuole reggere secondo il suo proprio giudizio, e parere, sappi che mai conseguirà la perfetta virtù, e sarà burlato, & ingannato da Satanasso. Confermando questa medesima sentenza il glorioso san Vincentio Ferrero dice con grande esagerazione. Di coui in uerità, che mai nostro Signore Giesu Cristo darà la sua grazia (senza la quale non possiamo niente, che gli sia grato) a quell'huomo, che hauendo chi lo struisca, e gouerni, & guidi per la uia della virtù, & vita spirituale, non vuole essere gouernato, & retto da altri, ne vuole seguitare la uia, e 'l cõsilio altrui, ma si regge secondo la sua volontà, credendo d'essere sufficiente per reggersi da se stesso, & intendere da se le cose per la salute.

Collat. 2. c. 10.

De uita spir. c. 3. §. 2.

Di qui nasce ancora una marauiglia molto grande, che facendo l'huomo manco, & affaticandosi manco, spesse volte merita più, & acquista più appresso Iddio. Imperoche desiderãdo di cuore il seruo di Dio, di fare delle opere eccellenti di virtù, come insegnare a gl'ignoranti, gouernare infermi, ò desiderando da douero fare maggiore penitenza con digiuni, uigilie, discipline, & altre asprezze, se hauendo questo desiderio efficace, e dandone conto al superiore, ò padre spirituale, gl'ordina, che

na, che lasci stare tali opere, e penitenze, per cagioni, che a lui pare: obbedendo in questo non solamente non perde il merito, e'l guadagno di quelle sante opere, anzi l'accresce. Perche guadagna per vna parte il valore, e'l merito di tali opere, e penitenze, per la volontà efficace, che hauea di farle, e guadagna altresi il valore, e'l merito della obbedienza lasciandole per obbedire. Et alle volte sarà maggiore questo merito, che nō è il primo, per la maggiore annegazione, e rassegnazione nella volontà di Dio, lasciando quel che tanto desideraua per obbedire alla sua diuina volontà nel superiore, o padre spirituale. Insegnando il dottissimo Gersone questo punto così essenziale nella obbedienza, dice queste parole. Consideri il religioso, che Iddio non ha necessità de nostri beni, e per tanto tenga questo per regola generale, che per lui quella opera, ò occupazione è migliore, e piu nobile, e onesta e piu profitteuole, e piu dilетteuole, che se gl'ordina per obbedienza. E quantunque la tale opera sia vilissima, e bassa, e ancorche considerata secondo la sua natura sia cosa inutile, e vana, non essendo peccato, essendogli comandata, è la migliore, e la piu profitteuole, che all'hora può fare: questo è di Gersone. E ciò, che dice del religioso, s'intende in suo grado di qualsiuoglia, che obbedisce a quello, che gl'è superiore, benche sia secolare, poi che tutti i superiori rappresentano Cristo, come è stato detto. Questa verità, che per regola di Teologia è certissima, fu insegnata dal cielo alla gloriosa santa Brigida. Era questa santa affezzionatissima di fare gran penitenze, come anche era prontissima a tutte le sante opere: il padre spirituale, che la gouernaua, le leuò in certo tempo parte di queste penitenze, perche così era spediente per la sua salute. Ella obbedì con gran difficultà temendo, che l'anima sua non riceuesse qualche detrimento nella virtù: Ap-

Ioā. Gers. p. 1 Alph. 19. lit. B.

S. Brigid. l. 4. reu. c. 26.

parsele la sagratissima Vergine, e dissele. Se due persone desiderano digiunare per loro diuozione, e l'vna, che sta in sua libertà, digiuna in fatto, riceue vna paga per quel digiuno. E l'altra, che è sotto l'obbedienza non digiuna perche il suo superiore li ordina così, questa riceue la paga doppia, l'vna perche volontariamēte desiderò digiunare, l'altra perche negò la sua volontà, e'l desidero, & obbedì. Tutto questo frutto così ammirabile nasce da che obbedendo si fa la volontà di Dio.

Di qui viene eziandio la gran pace, e quiete, che possiede l'anima di colui, che è vero obbediente, perche la cagione d'ogni inquietudine, e turbazione dell'anima è la propria volontà. Quando la persona elegge fare le cose, che sa, che Iddio le vuole, perche seruono a gloria sua, e profitto del prossimo, e per questo rispetto l'elegge, all'hora non si dice fare la sua propria volontà, ma quella di Dio, perche la sua volontà è comune con quella di Dio. Ma quando la persona elegge le cose, che ha da fare, perche gli piacciano, e gli dilettano, e sono secondo il suo gusto, e le fa per contentare i suoi appetiti, e desiderij, all'hora si dice fare la sua propria volontà, perche la sua volontà nō è comune con quella di Dio, ma è propria sua. E auuenga, che le cose, che fa con propria volontà, non sieno mal fatte, cade in alcuna colpa almeno veniale, perche in quello, che fa gli manca il fine onesto, & virtuoso, che hauea da hauere. Questa volontà propria è cagione di tutte le turbazioni, e guerre, e mali del cuore. Per la qual cosa dice san Bernardo. Cessi la propria volontà, e non ci sarà Inferno. Perche, che altra cosa abbrucierà quel fuoco eterno, se non la propria volontà. Vuole dire in questo, che tutti i mali di colpa, e pena eterna vengono per la propria volontà. Hor questo bene così grande fa la obbedienza, che scanna questa propria volontà, facēdo che l'huomo la nieghi, e la mortifichi per fare la volontà del

D. Bernar. ser. 3. de Resurrectione.

Vbi sup.

rà del superiore, è conseguentemente quella di Dio lo che è così grande fatto, e di tanto valore appresso Dio, che in alcuno modo, fa il vero obbediente vguale nel merito essenziale a martiri di Cristo. Come dice il diuino Tommaso di Chempis con queste parole. Qualsiuoglia, che per Dio obbedisce volontieri a suoi superiori, fa vna prodezza di fortissimo soldato di Cristo; Imperoche obbedendo combatte contra se stesso, e col coltello del diuino timore taglia i mouimenti della propria uolontà, e per tanto riceuerà la corona di gloria eterna con i martiri di Cristo: perche combattè valorosamente e vinse: E oltre a questo premio così illustre, che nel cielo aspetta il vero obbediente, gode in questo esilio sì gran pace, e quiete d'animo, che certe uolte gli pare essere nel paradiso terrestre, per hauere reciso il seminario delle inquietudini, che è, come detto habbiamo, la propria volontà, la onde si adempie in lui quello, che Dio promette nella sua diuina scrittura. Colui, che mi obbedirà, viuerà quieto, e senza spauento, e timore di mali di pena, e goderà abbondantemẽte de veri beni. Per questa cagione di essersi prouati, e sperimentati tanti beni, e tanti frutti così celesti della vera obbedienza, tutt'i santi ne hanno tenuto tanto conto, e fattone così grande stima, che non si contentauano di obbedire a maggiori, che la legge naturale, e diuina gli obbligaua, ma di loro volontà si dedicauano per voto a obbedire in tutte le cose della loro uita a superiori, e padri spirituali, così ne Monasterij, come hora fanno i Religiosi, come anche fuori de Monisterij, come faceuano molti Vescoui, Sacerdoti, Monaci, e Principi secolari, che eleggeuano vn padre spirituale, ò Confessore, a cui in tutto quello, che concerneua all'anima, obbediuano. E tanto apprezzauano questa obbedienza, che la preferiuano a tutti gl'altri esercizij di virtù, che di loro volontà faceuano, e tutto incontanente lasciauano, benche gli fosse di molto profitto, e contento, per fare con prestezza e diligenza quello, che la obbedienza ordinaua. Dice Cassiano parlando di questi santi Monaci, la cui santità fu così celebre, e così alta nella Chiesa di Cristo. La obbedienza al superiore la preferiuano non solo all'opere di mano, ma anche alla orazione, al ritiramẽto, alla quiete della cella, e a tutte l'altre virtù, che s'intẽde ne casi, che nõ erano di precetto naturale, ne diuino, ne della Chiesa: e in tutte le altre cose volẽtieri sofferiuano qualsiuoglia danno, e perdita, per non mancare niente alla obbedienza, e che questo bene gli restasse intero, e sano. Laonde quando sentiuano il segno della obbedienza, che gli chiama alla orazione, ò ad altra opera, ò esercizio, qualunque si fosse, subito con gran fretta vsciuano della loro cella, e andauano al luogo doue la obbedienza gli chiamaua, e questo faceuano così puntalmente, che se qualcuno scriuendo hauea cominciato vna lettera, quando sonaua il segno, la lasciaua senza finirla per fare l'obbediẽza. Questo dice Cassiano di quei santi Eroi, e benche questo tocchi piu particolarmente a Religiosi, però conuiene anche a tutti i fedeli, che stanno sotto l'obbedienza di altri maggiori conforme allo stato di ciascheduno. Imperoche, come è stato detto, a qualunque superiore a cui obbediscono per l'amore di Dio obbediscono in lui a Cristo, e facendo l'obbedienza, che gli domanda, con questa perfezzione, e desiderio di piacere a Dio, il medesimo merito harano, quanto a questo, e'l medesimo premio conseguiranno, come se propriamente obbedissino a Cristo nostro Signore. E alle volte il merito, e'l premio sarà maggiore per le ragioni, che habbiamo detto, che obbedẽdo all'huomo per Dio, si humilia piu il cuore, e si niega piu la volontà, e si rassegna piu l'huomo in Dio.

Thom. de Chempis p. 1. ser. 7. nouitior. & de fideli dispensat. li. 3. c. 2.

Prouer. 1.

Cassianus l. 4. c. 12.

Della

Della Castità e purità Virginale della sagratissima Vergine.
Cap. XXXV.

LA Castità uirtù bellissima ha tre gradi, il primo è quello de buoni maritati, che si chiama castità congiugale. La quale consiste, che si discostino, e astenghino col corpo, e con l'animo da ogni vso illecito, e disonesto con terza persona, e tra di loro vsino puramente, e onestamente il matrimonio. L'altro grado di Castità, è quello delle Vedoue, e altre persone Continenti, che si discostano, e astengano non solo da ogni cosa disonesta, ma anche dall'vso lecito del matrimonio, che per piu piacere a Dio, non si uogliano rimaritare, ma perseuerare in perpetua Continenza. Questo grado di Castità, è molto piu eccellente, e grato a Dio, e di maggiore merito, che il primo, e come tale lo consigliò lo Spirito Santo per san Paolo dicendo: La Donna è obbligata alla legge del matrimonio, mentre uiue il marito, ma se il suo marito muore, ella resta libera, e puote uolendo rimaritarsi; ma se perseuera Vedoua, e Continente, sarà più felice, e beata: e questo è il consiglio, che io gli dò, ammaestrato dallo spirito di Dio. Questo dice San Paolo: del quale appare manifesto, essere di fede, che questo stato de Continenti è piu eccellente, e piu perfetto, che quello de maritati. Ci è vn'altro grado di Castità, che è quello delle persone che osseruano perpetua virginità, conseruando il corpo, e l'anima monda da ogni concupiscenzia uolontaria. Questa castità, quãdo si conferma col uoto, non solo è grado piu eccellente di castità, ma è uirtù distinta dalla comune castità, e lo stato piu alto di tutti in questo genere di castità, e chiamasi anche continenza virginale. Di questa virtù ci diede essempio diuinissimo la sourana Vergine: che riguardando le circonstanze del tempo, che elesse questa uirtù; e la estimazione, con che l'abbracciò; e la purità, con che la esercitò, in tutto pone grandissima ammirazione.

Concil. Trid. sess. 24. c. 10.

1. Cor. 7.

Nella legge di natura non v'era conoscimento, ne stimazione di ciò, che fosse la uirtù della virginità, ne Dio l'haueua manifestato. Nella legge scritta ancora non era discoperto il ualore, e'l merito di questa uirtù. E ben uero, che Dio ne haueua dato alcuno segno, che molto li piaceua la continenza. Haueua comandato, che le persone immonde non mangiassino de cibi santificati, o offerti a Dio. E la Donna maritata quantunque fosse figliuola del Sacerdote legale, mentre staua maritata con qualche huomo del popolo, che non era del lignaggio sacerdotale, non poteua mangiare de detti cibi santificati; e di poi essendo uedoua, mentre che in tale stato perseueraua in casa di suo padre, haueua licenza di mangiare delle cose santificate. Et accioche i figliuoli d'Israel potessino accostarsi al monte a vdire la uoce del Signore, gli comandò l'istesso Signore per mezzo di Moise, che stessino prima tre giorni senza accostarsi alle loro donne, disponendosi con questa cõtinenza per potere udire la parola del Signore, che parlaua per mezzo del suo Angelo. E quando Dauid, e suoi serui per la gran necessità, che haueuano, hebbero a mangiare de pani della proposizione hebbe a essere con condizione se per tre dì si erano astenuti dall'vso del matrimonio. In queste & in altre cose simili haueua Iddio nella legge dato alcuno indizio, che molto gli piaceua la continenza. La onde si crede di Elia, e di Eliseo, che conoscendo questo spirito di Dio si cõseruarono in perpetua continenza: E di santo Giouanbattista, che altresi uisse mentre obbligaua la legge scritta, è certo, che mantenne perpetua virginità. Ma perche questa uerità non era all'hora dichiarata, ne publicata da Dio al popolo, ne era giunto il tempo di farlo; e perche Iddio haueua dato per benedizione alle donne maritate, che fus

Leuitic. 22.

Exodi 19

1. Reg. 21

sino fecon de, e hauessino molti figliuoli dicendo. Se osseruerete la mia legge, non sarà sterile fra uoi, ne donna infeconda. Per questa cagione haueano cóceputa nna opinione quei popoli, che era grande obbrobrio, e genere di maladizione di Dio non hauere figliuoli le donne maritate, e'l non maritarsi le donzelle per hauerne. Essendo questo così, fu tanto grande l'amore, che la Inclita Vergine hebbe a questa uirtu, fu così incomparabile il desiderio, e la stima, che ne fece, che si risolsse di conseruare perpetua uirginità: e mossa da spirazione diuina, ne fece uoto, anche innanzi, che fusse sposata con S. Giuseppe. E benche la si fosse consagrata per voto, non temette di maritarsi, perche l'istesso Signore, che le spirò, che facesse il uoto, la spirò eziandio, che si maritasse, e gli diede confidenza, e sicurezza certa, come habbiamo di già dichiarato, che hauea da essere senza danno del la sua purità virginale. Onde dice santo Agostino, innanzi, che la Vergine sapesse, che hauea da concepire il figliuolo di Dio, consagrò a Dio la sua uirginità, e sposossi con uno personaggio giusto, che hauea da essere guardia della sua virginità, che con uoto hauea promesso a Dio.

Deute. c. 7. Exod. 23

D. Aug. li. de Vir. c. 4.

Questo proposito, e uoto fu quello, che la Vergine dichiarò, quando hauendola l'Angelo salutata, e annunciata, che hauea a concepire, e partorire l'altissimo figliuolo di Dio, disse. Come ha da essere questo, percioche io non conosco huomo? Volle dire: Angelo di Dio, io credo alle tue parole, e credo la uenuta del Messia, e figliuolo dello altissimo Dio tanto desiderato. Vna cosa mi fa marauigliare, d'hauere a essere madre di tale figliuolo percioche io non ho a conoscere huomo, per hauere consagrato a Dio la mia uirginità. La onde uorrei sapere, come s'hà a fare questo in me, che io osserui la promessa fatta della mia uirginità, e che io concepisca, e partorisca il figliuolo di Dio. Questo è il mio dubbio, desidero d'essere instrutta, accioche in tutto si faccia in me la diuina uolontà. Sapea ella molto bene dalla sacra scrittura, e con lume abbondantissimo, che Iddio gli hauea communicato nell'anima sua, che il figliuolo di Dio s'hauea da incarnare per saluare il módo, e che una Vergine l'hauea da concepire, secondo che l'hauea profetato Esaia; ma non gl'era stato manifestato, in che modo questa Vergine l'hauea da cócepire, che era per opera dello Spirito Santo: E ordinollo Iddio così soauemente, accioche la Vergine scoprisse il suo proposito, confermato col uoto, che hauea di perpetua uirginità. E accioche si uenisse a riuelare questo segreto altissimo nel tempo piu opportuno, e per tale messaggio del cielo, come fu l'Angelo Gabbriello: Dice S. Ambrogio: hauea letto la sagratissima Maria, che una Vergine hauea da generare, ma non hauea letto, come hauea da generare. Hauea letto, che una Vergine concepirebbe nel suo uentre, ma il modo, come questo hauea a essere, l'Angelo fu il primo, che glielo insegnò. E il dire la Vergine, Non conosco huomo, fu parlare secondo lo stile degl'Ebrei, che sogliono porre il tempo presente per il futuro, come fu il dire di Faraone a figliuoli d'Israel: Non ui dò paglia. Per dire non vi darò paglia: E dire la scrittura. I Nazareni nó si tagliano i capelli, per dire hanno uoto di non si tagliare i capegli. Così dire: La Vergine non conosco huomo, fu dire, Io ho intento, e uoto di giamai conoscerlo.

Luca 1.

Esaia 7.

D. Amb. l. 2. in Luca.

Galatin. li. 7 de archa. cath. veti. c. 16

Che cosa mosse la Vergine a fare uoto di uirginità. Cap. XXXVI.

ESSEDDO in quei tempi, e in quel popolo cosa tanto nuoua, e strana il fare uoto di uirginità; ueggiamo un poco che cosa mosse la santissima Vergine a risoluersi a pigliare questo stato di Vergine, e farne uoto, & essere la prima, che tal cosa facesse. Desi-

deraua

deraua la Vergine in tutte le cose fare non solo quello, che era bene, e grato a Dio, ma quello ch'era migliore, e piu gl'aggradisse. Corrispondendo Iddio con la sua grazia a questo purissimo desiderio gli spirò nel cuore, che il matrimonio era istato buono, nel quale si poteua seruire a sua maestà, ma che molto miglior era lo stato, della virginità, e piu conueniẽte per seruire a Dio, e dargli piu perfettamente il cuore; per questa spirazione celeste si mosse a pigliare questo felicissimo stato di vergine. E percioche sapea dalla legge, ch'era migliore la buona opera fatta per obbligo di uoto, che senza esso, imperoche, è dare a Dio non solamente l'opera buona, ma eziandio la libertà della volontà, & è testimonio di maggiore stabilità nel bene, perciò non si contentò di pigliare solamente questo stato, ma ancora ne fece uoto perpetuo. Onde dice S. Anselmo. Hauea la purissima Vergine (nata della stirpe di Dauid) sino della sua tenera età applicato tutto il suo desiderio, & cura in consecrare a Dio il suo corpo, & la sua anima con perpetua virginità, percioche sapeua, che con quanta maggiore perfezzione, e purita custodisse questa virtù, tanto piu si assomigliaua, e si vniua cõ quello altissimo Dio, che è castissimo, e purissimo, e la stessa castità, e purità. E la marauiglia in questo cresce, che la Vergine eleggesse questa virtù con tãta stimazione di essa, che veggẽdo, che nel popolo di Dio le donne maritate, che erano sterili, & senza figliuoli, uiueuano con grande scherno, & vergogna a gl'occhi di tutto il popolo; perche questo era tenuto per gran vergogna, e maledizione di Dio, volesse offerirsi a tutto questo dispregio & obbrobrio del popolo, & a questa oppenione di Donna, che fosse priua della benedizione di Dio per amore della virginità, la quale sapea essergli molto piu grata. Aggiungesi a questa vn'altra marauiglia: che offerendogli l'Angelo da parte di Dio, che concepirebbe, e partorirebbe il figliuolo dell'altissimo, e sarebbe madre dello stesso Dio, non volle accettare dignità di cosi alta gloria, ne dare il consenso al messo celeste senza essere prima certificata, che questo hauea da essere senza perdita della sua purità virginale. Che fermezza, e che costanza cosi ammirabile fu questa, in eleggere la virginità per disporre quel, che è piu grato a Dio? Che salua la volonta di Dio s'offerisce a qualsiuoglia obbrobrio, e maledizione del popolo per vnirsi inseparabilmẽte con la virginità, e che uolesse scusarsi d'essere Regina del Cielo, e Signora del mõdo, e madre dello stesso Dio, piu tosto che perdere la gioia preziosissima della virginità? O nobilissimo cuore della Vergine più stabile della terra, e piu alto che'l cielo. Con gran ragione si stupisce, e rimane come attonito San Bernardo, che non hauendo la Vergine consiglio della legge, ne essempio di santo seguitasse con tanta costanza la spirazione diuina, e che eleggesse d'essere adontata nel popolo d'Israel, & incorrere nella maledizione della sterilità per piacere a quel Signore, dauanti a gl'occhi del quale uiuea. Et affinche sia noto, e manifesto a tutti i secoli quãto è fedele Iddio con coloro, che lo seruono, e maggiormẽte con quei, che cercano la sua maggiore gloria, dispone le cose in tal modo, che la Vergine per cercare quel, che a suoi diuini occhi era piu grato, si offerse all'obbrobrio, & alla maledizione della sterilità, ne uiene libera, percioche concedẽdoli che rimanga perpetuamente Vergine, come la desideraua, la fece feconda, e madre del figliuolo dell'Eterno Padre, e la maledizione conuertì in benedizione, facendo, che sia benedetta sopra tutte le donne, e da tutte le nazioni del mondo; e che per il frutto del suo ventre siano benedette tutte le genti di benedizione eterna.

De eccel. B.M.V.c. 4.

Ho. 3. de B.Virg.

Del frutto, che ne uenne alla Chiesa per essersi la Vergine consecrata a Dio con uoto di perpetua virginità. Cap. XXXVII.

QVESTO fu, come si è detto, ciò, che mosse la purissima Vergine a consecrarsi con uoto di perpetua virginità, che eleggere il meglio, e'l piu grato a Dio. E quel, che Iddio in questo voleua, e cercaua, sperando la Vergine a questo nuouo stato fu: l'vno, che la Vergine lo seruisse in tutte le cose cõ la maggiore purità, e perfezzione, che fosse possibile a creatura, poi che la eleggeua per la maggiore dignità, e gloria, che a niuna pura creatura s'hauesse concesso. Il secondo, accioche la sourana vergine fosse a tutta la Chiesa, & a tutti i membri d'essa guida, e maestra della virginità, & ancora ritratto, & essempio perfettissimo: per questo ordinò, che la fosse la prima, che nel mõdo facesse voto di virginità, come afferma no i santi dottori, e che eleggesse, & amasse la verginità con tanta stima nel tempo, che ancora non era conosciuta in terra, accioche con tal testimonio di uita, questa gentilissima virtù, e soauissimo fiore fosse molto conosciuta, & stimata nella Chiesa, e dipoi publicato il consiglio Euangelico della continenza, i fedeli l'abbracciassero, & amassero, e si consecrassero a Dio, alcuni con uoto di castità e continenza, altri con uoto di perpetua virginità. Et così si adempì, da poi che la Vergine fece uoto di verginità, e Cristo vergine nacque di madre vergine; la Chiesa di stesa per tutto il mõdo si riempiè di fiori bellissimi di continenza, & virginità. E conciosia, che in questi tempi noi veggiamo per isperienza assai illustri huomini, e donne, che nella religione, e fuori, osseruano con grande mõdizia perpetua castità, imperò nella primitiua Chiesa, e trecento e quatrocento anni dipoi, quando l'essempio di Cristo, e della sua benedetta madre era piu fresco, e piu viuo nella memoria, e nel cuore de fedeli, e loro con maggiore feruore profittauano nella virtù, e merito del sangue preciosissimo del Saluatore, all'hora fioriua molto piu questa bellissima virtù, perche erano innumerabili le persone, che per tutto il mondo, dalla puerile età fino alla morte cõ seruauano perpetua continẽza, e virginità, imitãdo in terra la purità de gl'abitatori del cielo, e facendo in carne mortale vita d'Angeli immortali. Testimoni fedelissimi di questa verità sono tutti i santi dottori antichi, che lo viddero con propri occhi, e ne fecero testimonianza a secoli da uenire.

Beda ser. 4. Assũp. & hom. de Annũciac. Rupertus li. in Cãtic. circa finem.

Santo Atanasio trattando de gl'effetti sopranaturali, che operò la predicazione dell'Euangelio nel mondo, dice; Che huomo fu nel mondo, che persuadesse altrui la virtù della virginità? Niuno tale cosa fece, anzi tutti teneuano per cosa impossibile stare vergine in corpo & in anima, ma il nostro Saluatore con la sua virtù, e legge ha fatto, che gl'huomini dalla loro tenera età osseruino purità virginale, e ne faccino professione, e fermissimamente ui perseuerino, e uincano tutte le tẽtazioni, contrarie, e sofferischino costantissimamente qualsiuoglia trauaglio, e diano la uita per Cristo. Veggiamo, quanti sono coloro, che questa vita angelica fanno? Risponde S. Grisostomo dicendo: Se andassi alla solitudine d'Egitto, vedresti tutta quella regione fatta un paradiso celeste. Imperoche ui troueresti innumerabili cõgregazione d'huomini Eroi, che in corpi mortali fanno vita d'Angeli. Vedresti in tutta quella regione disteso l'esercito de soldati di Cristo, e la gregge reale, & ammirabile delle sue humili pecorelle, che in terra imitano la conuersatione del Cielo; e questo non solo nelle Città, ma anche ne diserti. E vedresti risplendere queste marauigliose uirtudi non solamente ne gl'huomini, ma altresi nelle donne, nelle quali questo si vede non

D. Ath. li. de hum. Verbi.

D. Chrys. in Matt. c. 2. hom. 8.

meno

D.Ambr. lib. 3. ad Marcellinum.

Teodor. in hist. religiosa c. 30.

L. 3. de cura grae. af. pro. pe fine.

meno, che ne gli huomini, e la debolezza feminile non è bastante a fare, che le siano meno forti de gl'huomini per vincere le battaglie spirituali. Imperoche questa tenzone non si uince con la naturale cōdizione del corpo, ma con la uirtù dell'animo. E S. Ambrogio essendo in Italia, & parlando delle donne, che in diuerse parti del mondo s'erano consecrate a Dio per uoto di uirginità, dice. Riguardate quante Vergini sono, che in Alessandria, & in tutta la Chiesa dell'Oriente, dell'Affrica, in perpetuo si consagrano a Dio con uoto di virginità, che sono piu de gli huomini, che nascono in queste parti. Il Vescouo Teodoreto, che fu gl'anni quattrocento della incarnazione, hauendo raccontato virtudi ammirabili di vergini sante, che lui uidde, dice, di queste vergini, e donne sante, che uiuono in gran perfezzione, alcune sole, altre in congregazioni in monasterij di dugento insieme, che non mangiano, se non d'un cibo, e dormono in su le stuoie, e lauorano di mano, e si occupano alle orazioni, e laudi diuine, e di queste congregazioni, e monisteri cene sono innumerabili non solamente nella nostra regione, ma anche per tutto l'Oriente, di questo è pieno l'Egitto, Palestina, Asia, Pōto, e tutta Europa. Imperoche da poi che il Signore onorò la uirginità nascendo di vergine, la natura humana per la diuina grazia produsse prati di uerginità, e offerì al suo creatore questi fiori soaui di uirtù, che non marciscono. E in un'altro luogo parlando de gl'huomini Eroi, che in contineza, e castità perpetua faceuano uita celestiale, dice: hanno imitato la uia de gl'huomini della terra, lasciando l'vso del matrimonio con perpetua continenza, e lasciando la patria, i parenti, e tutte le cose del mondo, per darsi interamente al seruigio di Dio, alla contemplazione, e amore delle cose celesti, e della bellezza dell'istesso Dio, e di questi tali personaggi Eroi ne sono piene le citta, le uille, i monti, & i diserti, uiuendo alcuni ne monisteri, e congregazioni e altri in solitudine. E S. Agostino dichiarando la grande stima, con la quale i fedeli abbracciauano la uirtù della uirginità, e cōtinenza perpetua, e la uirtù diuina, che in questo marauigliosamente si scopriua non solo ne gl'huomini, e nelle donne grandi, ma ancora ne piccoli di poco tempo, dice parlando con Dio. Riguardate Signore con occhi di pietà questi eserciti di giouani, e giouane vergini sante di tenera età, che ammaestrati nella uostra Chiesa, fino dalle poppe della madre germogliano a gloria uostra, rampolli di purità uerginale, e hanno abbracciato, e fatto uoto con grande feruore di quella uirtù, alla quale uoi nō uoleste obligare, con precetto, ma solo la consigliaste, e hanno rinunziato a tutti i diletti della carne, & a l'uso lecito del matrimonio per il regno del cielo.

D. Aug. de bono cōiugali c. 23. & l. de Virg.

E parlādo in particolare d'una donzella Illustre chiamata Demetriade, che rifiutando un matrimonio principalissimo s'era consegrata a Dio con perpetua castità, per dichiarare quanto ella era stata felicissima in eleggere stato cosi nobilissimo, e cosi stimato nella Chiesa di Dio, dice cosi. Rallegrossi questa giouane illustre per il lignaggio, e piu illustre per la uirtù. Goda in se medesima molto piu del luogo altissimo, e glorioso, che ha da conseguire in Cielo; per essersi sposata con Cristo, consagrando la sua uirginità: che non di questo, che maritandosi con huomo mortale hauerà un figliuolo grandissimo in terra, cosa piu generosa è adornare la famiglia illustre del suo lignaggio lasciando le nozze, e osseruando castità, che nō multiplicādo figliuoli, piu felice fecondità, è quella, con laquale l'anima cresce in uirtù, e purità di cuore, e aumenta beni nel cielo, che non è quella, che aggraua il uentre, e multiplica figliuoli in terra. Tutto questo è di santo Agostino. A questo modo fiorì la continenza, e virginità nella Chiesa con la uirtù, & essempio di Cristo, e

In Epist. 169. ad Probam.

della sua benedetta madre. E infra gli altri innumerabili testimoni di questa uerità Euangelica, della quale habbiamo trattato, fu questo uno marauigliosissimo, l'hauere sempre hauuto nella Chiesa di Cristo huomini, e dōne d'ogni età, che con grande mōdizia di corpo, e d'anima osseruassino perpetua uirginità. Imperoche auuenga, che sia la uerità, che qualsiuoglia uirtù perfetta, è chiaro & inuincibile testimonio, che sia la dottrina Euangelica uerità celeste, perche uirtù perfetta non si può hauere senza grazia, e aiuto sopranaturale di Dio, e poi che ella è nella Chiesa, & in grado altissimo di perfezzione, ne segue, che qui cōmunica Iddio la sua grazia, e che qui stà la sua uerità. E come che Dio ha prouidenza di tutte le cose, e ama, e fauorisce gli huomini buoni e giusti, che lo imitano, e s'assomigliano a lui nella uirtù, ne segue, che questi tali illumina e insegna loro la sua uerità; e poi che di tali huomini giusti, e santi di santità eminentissima, e ammirabile ha hauuto sēpre la Chiesa di Cristo, ne seguita, che questi sono ueramente ammaestrati dall'istesso Iddio, e a chi sua infinita bōtà, che ama, e fauorisce i buoni, ha scoperto la sua uerità, percioche, se a questi non l'hauesse insegnata, a ueruno l'hauea da insegnare, poi che non ci sono stati, ne è possibile, che ci siano migliori huomini di questi. E se bene è così, che in qualsiuoglia genere di virtù, che consideriamo ne santi della chiesa si scuopre altissimamente questa uerità, nōdimeno piu specialmente si manifesta questo nella ammirabile uirtù della continenza, e perpetua uirginità, imperoche altre uirtù, benche non perfette, anzi imperfettissime, e mescolate con molti uizij ci sono state fuori della Chiesa di Cristo, ma virtù di perpetua continenza, e virginità di corpo, e d'anima, e così usitata giamai l'ha hauuta, se non la Chiesa di Cristo, anzi l'hanno tenuta per cosa impossibile. Per gran cosa fu tenuta da Romani, che fussero fra di loro alcune donne uergini, che mantenessino il fuoco della finta Dea Vesta, ma queste non erano piu di uenti, e nō s'obbligauano a perpetua uirginità, ma da fanciulline fino a trenta anni, e passati i trēta anni della promessa immantenente si maritauano, e questa uirginità nō era uera uirtù di uirginità, imperoche non era perpetua, e perche non era nell'anima, ma solo nel corpo, e non la osseruauano per amore, che alla uirtù della virginità e purità hauessino, ma per l'onore temporale, quale era dato grandissimo a queste uergini, che si chiamauano Vestali. La onde è uero, che uirtù di uirginità mai fu, se non nella Chiesa di Cristo. E se alcune persone auanti la uenuta di Cristo parteciparono qual cosa di questa uirtù, furono rarissime, e coteste l'ottennero per mezzo della fede di Cristo, che credeuano hauea da uenire. Questa uerità afferma S. Atanasio, il quale scriuendo all'Imperadore Costanzo dice. Tra tutti gl'altri doni, che Cristo concesse alla sua Chiesa, uno fu darci la uirtù della uirginità, che è un ritratto della purità de gl'Angeli, e quelle, che tale uirtù custodiscono, chiama la Chiesa Cristiana spose di Cristo, e ueggendo i Gentili infra di noi altri risplendere questa uirtù, se ne stupiscono, e marauigliano, perche questo consiglio santo, e celeste di perpetua uirginità mai in gente, ne in legge alcuna si è osseruato, se non tra i Cristiani: & è grande testimonio questo, che quì è la uera religione, doue si ritruoua la purità della uita. Sino a qui sono parole di S. Atanasio. E dichiarando S. Grisostomo la eminēzia, e lo splēdore di questa uirtù della uirginità, e quanto per essa si manifesta la uirtù di Dio nella sua Chiesa dice. Tra Greci alcuni pochi furono, che per la filosofia arriuarono a dispregiare le ricchezze, ma il fiore della uirginità mai si trouò infra di loro; e in questa uirtù noi gli auanziamo, e per essa a tutti i Gentili siamo cagione di grāde marauiglia. Si come l'hauere hauuto nella Chiesa di

Cristo

Alexāder ab Alex. l. 5. c. 12. dierū genialium.

D. Athanas. 11. Apolog. ad Imp. Cōstātiū ibi aduersus frumentuum.

Chrys. Paulum ad Rom. ser. 12.

Cristo huomini, e donne innumerabili, e di ogni età, che hãno patito il martirio per Cristo, è degnissimo testimonio della uerità della religione, come hauemo detto altroue. Imperoche chiara cosa è, che tanti huomini deboli, specialmẽte fanciulli, e fanciulle nõ hauerebbero potuto soffrire di loro volontà cosi incomparabili tormenti con si inuicibile pazienzia, e fortezza senza aiuto sopranaturale di Dio, perche, come dice molto bene Lattanzio, Gli huomini grandi, e forti quãdo son dati loro grandi tormenti, non li potendo sofferire mandan fuori alti lamenti e gridi, e per schifar i tormenti scuoprono i delitti, quantunque scoperti che sono gli habbian da far morire. Et i fanciulli e le fanciulle quando tormentati erano per la fede con molti grandi tormenti, non si lamentauano ne per fuggire quelli, e la morte uoleuano dire una sola parola contra la religione, ne manco i grauissimi dolori li poteuano cauare del petto un rammarico, ne un gemito. Ma si come questo è chiaro testimonio della fede, cosi ancora l'essere stati tanti, e cosi innumerabili huomini, e donne, fanciulli, e fanciulle, che dalla tenera età hanno conseruato perpetua continenza uirginale in corpo, & anima, è manifesto testimonio dell'istessa uerità. Ma essendo la natura humana corrotta, e cosi inclinata al male, era impossibile, che senza sopranaturale grazia, e aiutò di Dio conseruassino tanto tempo tanta purità di uita, e riuscissino uincitori di cosi potenti nimici, come sono i dimonij, e la carne da loro incitata, la onde Santo Grisostomo bilancia l'una marauiglia con l'altra dicendo: Se anticamente si ritrouaua qualcheduno, che osseruasse in alcuna guisa la uirginità, teneuasi per cosa stupenda, e hora ueggiamo nella Chiesa di Cristo, che per ogni parte della terra si guarda questa ammirabile uirtù. Come anche anticamente pochi c'erano, che per alcuna onesta cagione soffrissero la morte, e cotesto lo faceuano pochi con grande malageuolezza, ma ora si uede nelle Città, e nelle uille molti martiri, che con grande costanza sopportano uolontariamente la morte per Christo. E ciò non solo huomini Eroi, ma anche donne: Di qui ne seguita il sommo bene, che è uenuto alla Chiesa per mezzo della uirtù pretiosissima della uirginità, che è hauere fiorito in tanta altezza di perfezzione, e debita purità, e hauere un testimonio cosi inuincibile della sua uerità, lo che tutto dopo Dio si dee alla virginità purissima della sagratissima Vergine.

Lattanti° I diuinis Inst. li. 5. cap. 13.

Del modo, come habbiamo da imitare la Vergine in questa uirtù della Castità, ciascheduno secondo lo stato suo. Cap. XXXVIII.

DICENDOCI Iddio, che noi siamo santi, come lui è santo, benche la distanzia trà la sua sãtità, e la nostra sia infinita, con tutto ciò osseruiamo, quanto ci uiene detto, in imitarlo conforme alla nostra capacità. Cosi, benche la purità uirginale della souranà Vergine sia cosi sopranaturale, e cosi ineffabile, douemo noi tutti fedeli sforzarci di imitarla, conforme allo stato, e alle forze di ciascheduno. Leuitici 11.

I Maritati la deono imitare vsando puramente il matrimonio, e a fine onesto, & osseruando lealtà l'uno l'altro, Imperoche colui, che non l'osseruerà, non solamente sarà traditore contro la creatura, ma ancora cõtro il creatore, percioche Iddio è l'autore del matrimonio e quel, che gli pose le leggi, la onde quando si rompono, egli è quello, che principalmente riceue l'ingiuria, e lui la gastigherà con pena eterna.

Quegli, che non sono maritati, hanno da imitare la Vergine, in procurare con grande uigilanza la nettezza de loro corpi guardandosi da ogni toccamento immõdo, resistendo fortemẽte

a ogni

a ogni pẽsiero, e desiderio disonesto, e portare grande amore alla Castità, e stimarla come uirtù bellissima che gli fa simigliantissimi, e graziosissimi a Dio, & alla sua benedetta madre. E quando Dio gli darà qualche santa spirazione di seruare perpetua castità, ò in religione, ò fuori, non resistino a tale spirazione, ne manco siano facili a fare incontanente uoto, ma tenghino conto di quella, e ne ringrazino Iddio, imperoche gl'è benefizio speciale, che non lo fa a ogniuno, e faccino a posta per questo ogni giorno orazione, nella quale domadino a Dio, che gli dichiari maggiormente in quella la sua santissima uolontà, & gl'incamini con efficacia a pigliare quello stato, nel quale meglio egli habbia da essere da loro seruito. E insieme cõ chiedere questo à Dio, domandino consiglio al confessore, ò a qualche padre spirituale sauio, e timorato di Dio: e perseuerando ne loro cuori la santa spirazione, e concorrendo con essa il consiglio del padre spirituale, all'hora potranno sicuramente pigliare lo stato, al quale sono chiamati, e fare uoto di Castità. E auanti, che facciano questa diligenzia, non conuiene ordinariamente eleggere tale stato ne far tal uoto, per il pericolo, che ci può essere nell'accettare per spirazione di Dio quella, che non fusse, ò di pigliare stato di perfezzione senza esserui da Dio chiamato: e per il gran danno, che ne può succedere all'anima, nõ osseruando quel, che promette, e tornãdo addietro del camino cominciato. Le persone, che seguendo la spirazione diuina hanno pigliato di già stato di perpetua castità, queste piu spezialmẽte hanno a imitare la sourana Vergine, uiuendo con gran cura, e fuggendo tutto quel, che può macchiare l'anime loro, dãdogli cagione di qualche cattiuo pensiero, ò desiderio: e procurando la nettezza del cuore con gl'esercizij della orazione, meditazione, e mortificazione della carne. E per cõseruare questo prezioso tesoro della castità, e non perderlo per opera, ne per desiderio tristo, considerino bene tutti i fedeli, poiche a tutti appartiene per ragione diuina l'osseruare castità conforme allo stato di ciascheduno, e pensino bene ne loro cuori, quanto indegna cosa è d'vn' huomo cristiano, e quanto grande ingiuria è di quella alta Maestà di Dio, per obbedire a una creatura così uile e bassa, come è la carne, e sodisfare a loro brutali appetiti per un poco di tempo, disobbedire all'altissimo Dio, e spregiare le sue leggi, e contrafare alla sua santissima uolontà, e obbligare il corpo e l'anima a gl'eterni tormenti; sapendo l'huomo molto bene, che chi stimola la sua carne, e sollecita l'anima sua, accioche consenta al miserabile vizio, e il Demonio nimico di Dio, e suo, il quale non cerca altro, che farlo suo prigione, e compagno nella pena eterna; e che, chi li comanda, e spira che non consenta al uizio, è Iddio bontà infinita che l'ama con amore eterno, e che cerca di farlo glorioso e beato: E che con tutto ciò uoglia l'huomo piu tosto seguitare la uolontà del nemico, che l'odia, e lo conduce alla eterna dannazione, che quella di Dio, che l'ama, e lo vuole saluare. E che sapendo l'huomo, che all'entrar del peccato mortale nell'anima sua per consenso, Iddio infinito bene, e uita eterna se n'ha da andare uia dell'anima sua, e ui ha da entrare nello stesso tempo la morte della colpa, ch'è una entrata della morte eterna, e che con tutto ciò uoglia piu tosto la morte, che la uita, & esca del camino del cielo, e uadia per quello dell'inferno. E quel, che piu accresce questa colpa (che è anche ben ragione che tutti lo considerino attentamente) è, che dopo, che il figliuolo di Dio si fece huomo, e nacque della santissima Vergine, ha onorato, e sublimato la nostra natura humana sopra tutte le cose create con la sua diuina persona, e tutti noi, ha fatti suoi fratelli, poi che noi siamo tutti già d'una istessa natura specifica d'huomo con lui, e coloro, a chi ha da-

to la sua fede, ha fatti oltre a ciò membri suoi vniti, e congiunti con esso lui, come stanno i membri col capo. E cõsentendo l'huomo a vn brutto uizio, atterra la natura, quale Iddio tanto sublimò, e la pone sotto i piedi di tutte le creature, percioche si fa piu vile di tutte loro, e di mẽbro di Cristo si fa membro d'vna scelerata creatura, come dice San Paolo con queste parole. Non sapete, che uoi siate membri di Cristo? e non solamente questo in quanto all'anime, ma eziandio quanto a corpi (perche tutto l'huomo intero per il battesimo, e per la fede Cristiana si fa membro di Cristo) Ma ò che gran male & quãto degno d'essere abborrito? togliere a Cristo il corpo, che è membro, e parte sua, e farlo membro d'vna scelerata femina fornicaria. Posciache, si come colui, che s'appressa a Dio cõ viua fede; si fa vno spirito con esso lui, cosi quello, il quale si accosta alla femina fornicaria, si fa una carne uilissima con esso lei. S. Paolo caua di qui cõ grãde esaggerazione questa conclusione: Fuggite adũque la fornicazione. Questo segreto haueа scoperto il Profeta Gieremia, imperoche parlãdo della venuta del figliuolo di Dio al mondo facendosi huomo, dichiara, che haueа da operare ne gl'huomini questo mirabile effetto, che era fuggire tutti i diletti, e le carezze uiziose della carne, e del mondo per la nuoua obbligazione, che gl'haueа a mettere, e per lo motiuo efficacissimo, che gliene haueа da dare, esaltando la natura humana con la vnione della sua diuina persona, e nascendo fatto huomo uero e perfetto di madre vergine, dice cosi. Popolo d'Israel tornati alle tue Città, che sono la chiesa, che milita in terra, e che trionfa in cielo: fino a quãdo hai da essere dissoluto, & andare dietro a rei diletti? come vna figliuola uana, che và fuori di casa di suo padre vagando in questa parte, & in quella; fine hai a dare a tuoi mali piaceri, e lasciare i tuoi vizij, & abbracciare la castità, e la purità della vita, ma chi ha da operare cosi gran fatti? e soggiugne appresso: Perche una cosa ha da fare Iddio sopra la terra, che una donna ha da circondare vn'huomo: vuole dire, che vna purissima Vergine rimanendo vergine, ha da concepire, e tenere racchiuso nelle sue viscere vn Bambino, che essendo in quantità del corpo bambino, nella ragione, e nella sapienza, e nella uirtù sarà huomo perfettissimo. Questa è la cosa nuoua, che operò ne cuori de gli huomini cosi gran nouità, come fu far disprezzare & abborire tutti i diletti uani del mondo, e seguitare il camino della Croce, e questa ci habbiamo a porre auanti a gl'occhi per resistere a tutti i cattiui desiderij, & a tutti i cattiui pensieri, e crocifiggere la carne, e farla seruire allo spirito, e conseruare la castità. Questo habbiamo a ponderare nel nostro cuore. La mia carne è nobilitata, & fatta degna per il figliuolo di Dio: hammi fatto suo membro, carne della sua carne, osso de suoi ossi, imperoche si è fatto huomo della mia stessa natura, hammi vnito con esso lui per fede, & vuole, che io stia sempre vnito per grazia & carità; & vuole che l'anima mia sia tempio, e stanza sua, doue egli habiti, & dimori, & habbia i suoi piaceri. E per fare ciò ha trattato duramẽte quel sacratissimo corpo, che piglio delle uiscere della purissima Vergine, che l'ha offerto alle maggiori pene, e tormenti, che giamai si siano patiti, per soddisfare alla diuina giustizia per i miei maluagi diletti e sceleratezze, e per farmele hauere in odio & abborrirle; e farmi amare i leciti, e puri diletti, che la veduta di Dio cagiona in cielo, e l'amore diuino in terra. Adunque siano omai lontani da me tutti i diletti uani della carne, tutti i piaceri del mõdo, mãtengasi il mio corpo casto, e l'anima netta, acciò, che io sia membro di Dio, & abitazione graziosissima sua, e sacrario del suo santo amore, & accarezzato, e guardato da lui come figliuolo.

1. Cor. 6.

Hier cap 31.

gliuolo. Questo desidero, & questo gli chiederò sempre, dicendo col Profeta. Create Signore in me vn cuor mondo, & rinouate nelle mie viscere vno spirito retto, che dispregiate le cose terrene si innalzi alle celesti, & sempre mai cerchi la vostra gloria, & che si adempia la vostra volontà diuina.

Psal. 50.

Del raccoglimento uirginale della sourana Vergine. Cap. XXXIX.

NOn basta a uno essere persuaso a osseruare la castità, se non è anche risoluto di volere vsare i mezzi necessarij per ottenere, & conseruare la castità: però di questo similmente ce ne lasciò essempio la santissima Vergine; conciosia cosa, che la copiosissima grazia, & assistenza diuina, che sempre haueua, la liberassono da pericoli, con tutto ciò staua molto ritirata, & serrata in casa sua, non vsciua fuori in publico, se non in casi molto considerati, quando lo richiedeua il maggiore seruigio di Dio; & all'hora in fretta se ne tornaua al suo amato raccoglimento. Questo volle significare la sacra scrittura in quella profezia d'Esaia: vna vergine conceperà, nominando vergine con vna parola Ebrea, che, come dice S. Girolamo, & i dotti di detta lingua non solamente significa vergine, ma vergine ritirata, & amica del raccoglimēto; e così l'Angelo, quando la salutò, & le portò l'imbasciata celeste, la ritrouò sola, & chiusa nel suo raccoglimento nella sua casa, & orando. E questo significò S. Luca dicendo, che quando fu a visitare S. Elisabetta, andò con prestezza, che quantunque questa prestezza scuopra (come si è detto) il feruore, & la diligenza nella buona opera, però anche ci dà ad intendere la cura, con laquale andaua di farsi vedere in publico, quanto meno le fosse possibile, & di tornarsene al suo raccoglimento, quanto piu presto la potesse. Così nota S. Ambrogio dicendo sopra queste parole. Imparate vergini a non vi trattenere ne luoghi publici.

Esaias 7. Hierem. 161.

Luc. 21

D. Ambr. in c. 2. Luce.

Eziandio fu la Vergine vigilātissima in fuggire i ragionamenti, le conuersazioni, & visite d'huomini, quanto però comportaua la carità. Nel tempo, che la stette nel tempio, afferma S. Brigida ammaestrata per riuelazione diuina, come di sopra dicēmo, che si discostò da ogni veduta, et pratica con persone conosciute, e da propri padre, e madre, in quanto era lecito. Dipoi, che la fu sposata con S. Giuseppe, tenne la medesima auuertenza, in quanto si compatiua con il nuouo stato, che haueua pigliato. E questa fu una delle cagioni, perche quando entrò l'Angelo a visitarla, al principio si turbò innanzi, che la conoscesse essere vn'Angelo del cielo, imperoche se bene altre fiate era stata visitata da Angeli, non però in simil forma visibile d'huomo, nè con tali parole, di modo, che temendo fosse huomo (cosa così nuoua in casa sua, & così lontana dal suo pensiero) turbossi con un timor santo, & quieto, & con vna vergogna virginale nata da grādissima honestà. Onde S. Girolamo scriuendo a vna vergine dice così: Mettiti auanti gli occhi l'essempio della benedetta Maria, laquale, quando l'Angelo Gabbriello entrò a lei in forma d'huomo, s'ammirò, e stupì, e non potè rispondere, percioche mai era stata salutata da huomo. Et il glorioso San Bernardo dichiarando la cagione di questa medesima turbazione della Vergine dice: Vsanza è delle vergini, che sono veramēte vergini, stare con vn santo timore, e non così facilmente assicurarsi; & per fuggire le cose, doue è pericolo, alle volte sogliono temere, doue non è, che temere; laonde, quando gl'accade qualche cosa nuoua, ò subita, temono, che iui non sia alcuno inganno contro la loro honestà; e perciò la Vergine si turbò, che fu un mouimēto di timore, e di vergogna virginale, benche nella Vergine il timore stette accompagnato cō gran-

S. Brigita l. 1. reuel. c. 10. & li. 3. c. 8.

D. Hieron. ad Eustochium de Virgin.

D. Bernar. ho. 3. de B. Virgine.

grandissima costanza, e fortezza. Questo raccoglimento, e ritiramento prudētissimo della sourana Vergine lo notò l'Euangelista S. Luca, dicendo, che essēdo il bambino Giouanni di sei mesi, andò la Vergine a visitare S. Elisabetta, & che essendoui stata circa tre mesi se ne tornò, & che Elisabetta partorì: In dire prima, tornossene la Vergine a casa sua & aggiugnere appresso; Compiuto ha Elisabetta il tempo di partorire, & partorì: ci da ad intendere che non aspettò la Vergine, che S. Elisabetta partorisse. Imperoche la comprendeua, che assai persone, parenti, & amici, & terrazani doueano concorrere al natale ammirabile del benedetto bambino Giouāni, & per essere la Vergine tanto amatrice del raccoglimento, & santa secretezza, preuenne questo concorso di gente tornandosene prima a Nazaret per ritirarsi in quella sagrata camera, doue haueа conceputo il figliuolo di Dio; che se bene è vero, che veruno romore di concorso di gente poteua impedire il raccoglimento del suo diuinissimo cuore, voleua eleggere sempre quello, che era più conueniente alla honestà, & purità verginale. Così notano sopra questo passo dell'Euangelio grauissimi auttori, & è parere più conforme alla lettera dell'Euangelio, & molto fondato sù la ragione.

Luca 1.

Theophilactus Lucæ 1. Euthimius D. Rupertus l. 1. in Cant.

In che modo habbiamo a imitare la Vergine in questo raccoglimento, guardando il corpo, & i sensi esteriori. Cap. XL.

QVesto santo raccoglimento, che per conseruazione della Castità la Vergine ci insegnò col suo essempio, è necessario, che procurino d'imitare tutte le persone, che amano la castità, ogn'uno conforme al suo stato, & alle donne tutte di qual si uoglia stato, ma specialmente alle Vergini, & continenti conuiene molto lo stare racchiuse, & ritirate nelle loro case, & non vscirne senza vera necessità, ò per qualche fine honesto, ò opera di carità. Questo ci volle auuisare la diuina scrittura raccontando il gran male, che ne seguì dalla curiosità di Dina figliuola di Iacob, che vscendo fuori di casa sua per vedere le donne della città di Sichen; La quale uscita fu cagione, che lei rimase disordinata, & suoi fratelli rei di grauissimo delitto, & tutti gli habitatori di Sichen andarono a fil di spada. Et auuenga, che questo auuiso tocchi più specialmente alle donne, tuttauolta in suo essere appartiene anco a gli huomini, accioche si guardino di uscire di casa per curiosità, & per spasso. Et benche di vscire, quando se ne ha honesta cagione, non si possa fare di manco, questo è certo, che la guardia de i sensi, & lo stare raccolto in se stesso conuiene a tutti; & gia che il corpo non può stare racchiuso, almeno stiano gli occhi & gl'orecchie. Imperoche per gli occhi entrà nell'anima la forma di quello, che si guarda, & essendo oggietto attrattiuo, come è la imagine della donna, ò dell'huomo, desta nel cuore pensieri, & desideri cattiui, ogni hora più inuescandosi di affezzione disordinata, ilche tutto è nocevolissimo alla vera castità, perche ò la toglie totalmente; ò dispone in modo, che la si perde; per questa cagione l'amatore della castità dee serrare queste porte de gli occhi, non guardando almeno a posta, & fissamente nella faccia le donne. Questo è uno auuiso non terreno, ma celeste, perche doppo che la natura dell'huomo si corruppe per il peccato, le creature sono diuenute lacci: & in ciò, che tocca a questo vizio, è tanto molle, & tenero l'huomo, che spesse volte dalla sola vista resta legato. Et perciò lo Spirito Santo hebbe tanta cura di darci questo auuiso nella scrittura sacra, dicēdo all'huomo. Non guardare la dōzella, perche per auentura nō ti scandalezzi la sua bellezza, e caschi in alcuno maluagio desiderio. Et torna a dire della femina ornata allon-

Gen. 34.

Sap. c. 14.

Eccl. c. 9.

lontanati, e non guarderai la bellezza della donna d'altri, perche di qui s'accende la concupiscenza, come un fuoco. Et altroue, dice, non guardare attentamēte la bellezza dell'huomo, ne star tra le donne, perche cosi come del panno si genera la tignuola, che lo guasta, e consuma, cosi dal uedere le donne, e conuersare con esso loro si genera cagioneuolmēte la sceleraggine dell'huomo. Et in un'altro luogo dice. Nō guardare la donna maritata, e secondo la traslazione Greca l'aggrandisce piu dicendo. Vergognati di guardare la donna maritata. Poi che Iddio eterna sapienza, che cosi bene ci ha toccato il polso della nostra debolezza, cosi grandemēte in questa, & in altri luoghi della diuina scrittura ci ammonisce, che custodiamo gl'occhi dal guardare le dōne, al meno di guardarle a posta, che huomo ci sarà cosi prosontuoso, che dica, che in questo nō ci è pericolo, e che non vuole usare questo rimedio? Che è questo, se non volere l'huomo sapere piu che Dio, e repugnar con malizia alla sua santissima uolontà? e per conuincere maggiormente la durezza delle persone prosontuose, ci propone la scrittura istessa innanzi l'essempio di due huomini i maggiori santi, che furono al loro tempo, l'vno fu Dauid, che per guardare una Donna cadde subito in concupiscenzia, e comise insieme homicidio, & adulterio. L'altro fu Giob, che per vsare gran guardia a gl'occhi suoi, che non rimirassero donne, si mantenne mondo, e retto, come egli stesso dice. Ho cōuenuto con i miei occhi, posegli legge, che non guardassino Donzelle per fuggire il mal pensiero, che me ne poteua uenire, perche se cosi nō hauessi fatto, che parte harebbe hauuto Iddio in me? Come se hauesse detto, se io non hauessi vsato questa diligēza, sarei caduto in qualche cattiuo desiderio, che mi harebbe fatto perdere Iddio dell'anima mia. Per la qual cosa dice San Grisostomo dichiarando questo fatto del santo Giob. Guardaua il santo huomo i suoi occhi, percioche sapeua certamente, che colui, il quale guarda curiosamente in uiso alle donne, è cosa difficile, e forse impossibile, che non nè riceua nocumento. E uolendo questo santo Dottore persuadere a ogni christiano questa uigilanza nella guardia de gl'occhi, fonda questa ragione. Se a un'infermo uiene appetito di mangiare d'vna cosa dānosa, & uince quello appetito, liberasi dal male che gl'hauea a fare quel tristo cibo, e guarisce piu presto della infermità: Ma se per sentire quel poco di gusto mangia cosa nociua, se gli aggraua l'infermità, onde ne uiene a morire, ò sentire grandissima pena in medicarsi, il che tutto harebbe fuggito con pigliare un poco di fastidio in raffrenare l'appetito del mangiare. Cosi dice questo santo, se quando alla persona uiene uoglia di guardare una donna, se si uince raffrenando il guardare, liberasi dalla molestia, e pena della tentazione, che dal uedere gl'era per uenire, e del danno, nel quale consentendo sarebbe potuto cadere, e se non si uince, ne raffrena per quel poco di gusto, che riceuette mirādo, uiene da poi, a morire nell'anima consentendo o almeno hauere grandissimo trauaglio, e pena resistendo. Qui conclude egli, che essendo piu facile, e sicuro al principio uincersi la persona non guardando, noi usiamo questo rimedio cosi importante insegnatoci da Dio. E perche hauendo san Grisostomo predicato al popolo questa dottrina celeste, alcuni diceuano, che nō sentiuano questo pericolo, replicò il santo dicendo: Alcuni diranno, che loro non sentono questi pericoli, e danni nel uedere le donne, dico che cotesto è incredibile imperoche se San Paolo rapito fino al terzo cielo, sentiua la guerra della carne, e per sottoporla la gastigaua, e tutti gl'altri santi illuminati da Dio hanno fatto, e fanno il medesimo, che per non essere uinti dalla mala concupiscenzia, uegghiauano le notti intere in orazione, macerauano il corpo con

Marginal notes: Eccles. c. 41. — Eccl. c. 4. — 2 Reg. 1. — Job 31. — Chrys. cōtra concub.

con digiuni, domandandolo con sacchi, e cilizij, & altre cose piu aspre, e con tutto ciò hanno ben che fare in sottoporre il furore della concupiscenzia: Adunque come è possibile, che l'huomo, che bene mangia adagiato e dato all'ozio & a piaceri temporali, senza armi d'orazione, ne di penitenza, ma guardando donne, e conuersando, e burlando con esso loro, che con tutto questo non habbia cattiui desiderij, ne sia uinto dalla concupiscenzia, questo non è essere huomo, ma pietra. Tutto questo è di San Grisostomo, doue discuopre chiaramente l'inganno di coloro, che guardando liberamente ciò, che gli uiene voglia, dicono, che non sentono cattiui desiderij, il che non nasce, che non gl'habbino, ma che stanno a quelli sottoposti, e arresi, e per questo non sentono la guerra della carne, e dello spirito perche non combattono contra di lei.

Egli è d'auuertire che quello, che noi diciamo de gl'huomini s'intende eziandio delle donne, che hanno hauere cura de gl'occhi per non guardare fissamente gli huomini, & in qualche parte sono piu obbligate, imperoche a loro si richiede maggiore onestà, & vergogna esteriore. Sant'Agostino dà questo auuiso, ammonendo alcune donne della onestà, che haueano hauere nel cuore, e mostrare nell'esteriore, e dice così. Habbiate cura de gl'occhi, e nel guardare auuertite non gli fissare a bella posta addosso a gli huomini; non dite, che ui basta hauere i cuori casti, percioche anche è necessario hauere gl'occhi honesti, e uergognosi; e quando gl'occhi sono liberi, e poco onesti nel guardare, segno è, che nel cuore nō è vera onestà. Ma lasciando da parte il pericolo dell'anima, e la edificazione del buono essempio esteriore, che obbligano a questa uigilanza di guardare gl'occhi, certo è, che ancorche questo pericolo non ci fusse, è atto di grande virtù, perche l'huomo tiene naturale inclinazione a guardare tali obbietti, e ne gusta, la onde in raffrenare quella inclinazione, e negare a gl'occhi suoi quel contento per amore di Dio, ogni uolta, che in questo ha uittoria di se stesso, fa un'atto di mortificazione gratissimo a Dio, & di molto merito, perche si come è mortificazione, che aiuta assai alla uirtù, e la fa crescere, il pigliare per Dio cose penose per la carne, come sono i digiuni, le discipline, & altre asprezze; così anche è grande aiuto a ogni uirtù lo astenersi per Dio da cose, che danno diletto, e contento a sensi, come in altro luogo diremo piu a lungo.

D. Augu. in epist. 109 & habetur 32. q. 5. c nec solo tactu.

In tract. 6.

In qual guisa noi habbiamo a imitare il raccoglimento della Vergine, e schifare le cōuersazioni, che possono nuocere alla Castità. Cap. XLI.

COLORO, che da douero amano la Castità, conosceranno benissimo, quanto siano importanti, e ueri questi auuisi; e ne ringrazieranno Iddio, che quelli gli siano ridotti alla memoria, e di trouare ne libri, quel che gli detta, e stà nel cuore. E quei, che di questo amore sono priui, non hanno uoto in questa materia; ma se credono, e fanno ciò, che qui si dice, per questo mezzo otterranno da Dio grazia di hauere il uero amore alla Castità. Conuiene adunque molto a ciascuno amatore della Castita fuggire con gran diligenza, e cura ogni pratica, & tutte le conuersazioni, e ragionamenti con donne, che non seruono per altro che per diletto, e per piacere, e non lo richiede il bisogno, ne la carità. E lo stesso si dice alle donne, che fugghino tali ragionamenti, e conuersazioni d'huomini, quanto però comporta lo stato di ciascuno. Imperoche in questo eziandio c'è maggiore occasione, e pericolo di perdere la Castità, che non è nel uedere, percioche al uedere si aggiungono le parole, e la familiarità, che sono indizij d'amore, e la dimora, e'l badare

sono

sono incentiui di concupiscenza, e cattiui desiderij, di modo, che fa, che l'occasione, e'l pericolo sia molto maggiore. Per dichiarare quanto sia grande questo pericolo, dice San Cipriano, che gl'è simile al pericolo, che porta di annegarsi una Naue, che è in mare fra grandi scogli, e secche essendo combattuta da uarij uenti; & al pericolo, che porta di abbruciarsi un uestimento di panno, che cade sopra vn grande, e ardente fuoco. E che così, come è necessario alla Naue leuarla di quiui, acciò che non si rompa, ò s'affondi in mare, e al uestimento cauarlo prestamente del fuoco, accioche non arda. Così è necessario all'huomo Cristiano fuggire con ogni diligenza sì fatte occasioni, come questa, accioche l'anima sua non si perda. Perche, come dice il beato Padre Antioco in una sua Omelia, se una fauilla cade nella paglia, e non è spenta accende la paglia, e fa gran fiamma, così la ueduta, e la memoria delle donne, che non si scaccia incontanente dal cuore, ma si trattiene con ragionamenti, e conuersazioni, accende nel cuore dell'huomo il fuoco dannosissimo della concupiscenza. Hanno conosciuto tutti i santi questo così gran pericolo, che è ne ragionamenti, e nelle conuersazioni d'huomini, e di donne che non sono necessarie, perche nelle opportune, e conuenienti alla uita Cristiana, & all'vfficio, e stato di ciascheduno, procedendo cautamente, e chiedendo a Dio fauore, concorre il Signore col suo aiuto, e soccorso, accioche non nuocano; e reprime il furore del nostro auuersario, perche non ci possa uincere, auuenga, che ci tenti; ma quando i ragionamenti non sono di bisogno, ò manca la cagione giusta, suole Iddio negare questo soccorso, e questo efficace fauore, perche la persona ne è indegna per hauersi messo a pericolo senza cagione. Con questa ragione vuole persuadere, quãto diciamo, San Girolamo a Nepoziano dicendo: Non permettere, che le donne ti uengano a uisitare a casa, ne gia mai abiterai con esso loro, non ti fidare in questo nella castità passata, imperoche tu non sei più santo di Dauid, ne più sauio di Salamone, che dall'occasione furono fatti cadere. Vuole dire se confidando nel la tua uirtù ti metti a pericolo, e nõ fuggi l'occasione, similmente caderai, come eglino caddero. Questo è l'auuertimento, che ci da questo santo, il quale conuiene, che ognuno osserui, quanto potrà, e quanto comporta lo stato suo. Questa uerità c'insegna, e persuade la sacra scrittura nell'Ecclesiastico dicendo. Non sedere presso alla Donna d'altri, non ti trattenere molto cõ esso lei, accioche tu non caggia in qualche cattiuo desiderio, e perda l'anima tua: e dichiarãdo il pericolo, che in questo c'è: dice altroue. Forse può l'huomo asconder il fuoco in seno, e non s'abbruciare le vestimenta, ò può caminare sopra le brace accese, e non si abbrucciare le piante de piedi? a questo modo chi conuersa con donne, non rimarrà netto; allega in altro luogo la cagione di questo pericolo dicendo. Perche li suoi ragionamenti, e conuersazione sono come fuoco, che s'accende per abbruciare il cuore ne cattiui desiderij.

Lib. 1. epist. 18.

Hom. 18. in appẽdice bibliothecæ sacræ.

Epist. ad Nepotianum.

Eccl. c. 9.

Prouerb. c. 6.

Eccl. c. 9.

Oltre a questa ragione, che si fonda nel pericolo ce n'è un'altra assai graue, che nasce dall'obbligo, che ciascuno fedele ha di dare buono essempio, e leuare ogni scandalo, & offensione alli prossimi loro. Non solamente sono obbligati i fedeli a essere casti nel segreto che uede Iddio, ma similmente di apparire casti nell'esteriore, che ueggono gl'huomini, non facẽdo cosa, per la quale con ragione possino giudicare, ò sospettare di loro, che nõ siano tali. Poi che è cosa certa, che il uedere una donna, parlare, e cõuersare con vn huomo senza bisogno ne giusta cagione percio, ma per diletto, e piacere, da grã sospetto, e presunzione, che infra di loro sia affezzione disordinata. Percioche conforme alle leggi Canoniche si ha

Ex c. dic. 32. q. 1.

per

Couarru uias de spõs. p. 2. ca. 7. §. 6. Siluester de uortiū nu. 7.

per sufficiente pruoua, p giudicare, che vna dona sia adultera, e darle il gastigo che la merita, il vederla a solo, a solo in un luogo ritirato, e tepo opportuno per far male, benche non si vegga il delitto, ma indizij di esso grandissimi, quanto maggiormente, perche le persone deboli giudichino, ò sospettino male, basta vederlo parlare, e conuersare senza bisogno, e molto piu, quando segue spesso, e s'aggiungono altri segni di leggerezze. Hor tali indizij, e sospetti, come questi, che hanno fondamento, sono obbligati i fedeli Cristiani a schiuare non dandone occasione, il che nõ può essere, se non fuggendo (come s'è detto) simiglianti conuersazioni. E benche a tutti i fedeli tocchi questa obbligazione, piu particolarmente appartiene a gl'huomini, che hanno stato di cõtinenza, e alle donne, che fanno professione d'onestà, conciosia cosa, che di queste persone piu ageuolmente il mõdo per la sua imperfezzione sospetta, & il lor mal'essempio rouina, e nuoce maggiormente, e perche contra di loro il demonio piu si sforza con maggiori, e con piu feroci tentazioni per farle cadere, ò per infamarle. Onde lo põdera molto bene il santo padre Antioco, dicendo. Il Demonio amico delle scelerattezze persuade le donne, che trattino della virtù, che preghino i serui di Dio, che le visitino spesso per consolarle, e faccino frutto nell'anima, e sotto questa onestà coperta ingannano si fatte persone facendole cadere in infermità dell'anima, e alle uolte in così gran male, che non si possono curare. Queste sono le parole di questo santo, le quali, quantunque non obblighino a torre uia le uisite, che hanno giusta cagione di necessità, ò pietà, obbligano almeno ad euitare quelle, che sono priue di onesta cagione, e necessità: E in quelle, che giusta causa haueranno, d'essere uigilanti, e moderati; in esaminare, che si le gli muoue, e in farne prima orazione a Dio, & in essere breui & osseruare la onestà, che la discrezione, e la puri-

Antiochus ubi supra.

tà ricerca, accioche essendo Iddio il fine, che cercano; e non il loro proprio contento, e consolazione, & vigilãdo, e stando sopra di loro siano aiutati, e fauoriti dall'istesso Iddio, acciò che non riceuano nocumento, ma che edificando gl'altri profittino anche per loro stessi. Questo raccoglimento, col quale si fuggano le occasioni, che mettono a pericolo la castità, è il mezzo, che habbiamo da vsare per ottenere, e conseruare la purità dell'istessa carità, & insieme con questo douiamo adoperare tutti gl'altri mezzi di diffidẽza di se stesso, di humili orazioni, della mortificazione, delle passioni, del gastigo della carne, delle quali di gia habbiamo detto, & auanti ne tratteremo.

Tract. 2. c. 8. & 11. tract. 5. p. 2. cap. 3. tract. 6.

Della Modestia esteriore della sourana Vergine. Cap. XLII.

D. To. 22. q. 160. & 168.

LA virtù della modestia, che è parte della temperanza, ha per vffizio di dare modo, e temperamento ne mouimenti, e nelle operazioni esteriori dell'huomo, e ne mẽbri, e ne sensi del corpo, accioche in qualunque operazione osseruino onestà, e le faccino acconciamente; questa insegna, che quando l'huomo opererà con qualche potenzia, ò membro del suo corpo, che osserui il modo douuto, e non faccia eccesso cõtra ragione, e che vn membro non vsurpi l'vffizio dell'altro, essempigrazia se guarda con gl'occhi, non guardi fisso; se parla familiarmente, che non meni molto le mani, ne il capo, se ride, non sia dissolutamente; se camina, vadia con passo moderato cõforme alla qualità della persona, e al negozio, che và a fare; se stà a sedere, ò a giacere, faccia, che i membri stiano, con onestà, e (come dice San Buonauentura) che quando siede non incrocichi i piedi ne ponga l'vn ginocchio sopra l'altro. Questa modestia esteriore nasce dalla cõposizione, e purità interiore dell'anima. La onde dice la diuina scrittura

In specu. disciplinæ p. 3. c. 2.

Eccl. ca. 19.

Il vestiméto del corpo, il riso della bocca, e l'andare de i piedi manifestano quello, che l'huomo è, perche il disordine nelle vesti, nel riso, e nell'andare scuoprono la leggierezza del cuore; E per lo contrario la modestia, la onestà, e'l decoro di queste operazioni esteriori scuoprono la uirtù, e la onestà dell'anima, e sono testimoni, che l'huomo ha domate, e sottoposte le passioni interiori, e che porta il suo cuore eleuato in Dio, ne si gouerna inconsideratamēte: e così dice la medesima scrittura.
Eccl. 19. Dal guardare dell'huomo, e dal suo aspetto esteriore si conosce l'huomo sauio, che ha il ceruello sano. E altroue
Prou. 17. dice nella faccia dell'huomo prudente risplende la sapienza, e la prudēza dell'anima sua. Di questa virtù ci diede la sagratissima Vergine perfettissimo essempio, cōciosiacosa, che ciascuna operazione, e mouimenti esteriori ella tenea soggetti perfettissimamēte alla ragione, e uolontà di Dio, la onde non fu in lei mouimento esteriore, che non fusse fatto con gran cōcordanza, e perfezione, il suo andare era graue, & onestissimo. Sentire quel che dice S. Giouanni Damasceno parlando della Vergine
Ora. 1. de Natiuit. Virg. fino dalla sua prima età. Il suo andare era graue, e quieto & in piccolo corpo di poca età dimostraua prudēza di dōna perfetta, gl'occhi teneua bassi inchinati a terra con grande onestà, se non era astretta dalla necessità a fare altrimēti, ò quādo oraua esteriormēte, che gli alzaua al Cielo. Et il beato Epifanio prete, come riferisce Niceforo dice. La Vergine sacratissima in tutte le
Canisius li. 1. c. 13. Niceph. l. 2. c. 23. sue cose era onestissima, e graue, senza ridere, e senza alcuna perturbazione; mai fissaua gl'occhi sopra nessuno con seruando in tutto eccellentissima modestia, e humiltà. Tanto ammirabile, e così nuoua fu nel mondo la modestia della purissima Vergine, che a tutti gli huomini di giudizio, e di considerazione, che la guardauano, dalla sua tenera età arrecaua stupenda marauiglia, e cōfessauano entro il cuore loro, che già mai tale creatura hauea prodotto il mōdo, percioche tale onestà nell'aspetto, tale composizioni di membri, tale concordanza in tutti i suoi mouimenti tutto era celestiale, pche, se bene l'era stata generata in terra, Iddio creatore del cielo s'era ingegnato di perfezzionarla piu d'ogni altra creatura arricchendola, e adornandola con grandissimi doni, e grazie del cielo.

Della Modestia della Beata Vergine nelle sue santissime parole. Cap. XLIII.

CHI potrà esprimere la diuinissima modestia, e misura, che la Vergine prudentissima mātenne in tutte le sue parole, ch'ella fauellò, mētre che visse in terra? Acciò che vna psona habbia nella sua lingua la moderazione, che deue, bisogna, che vi concorrano a operare in essa tutte le virtù. La Modestia insegna, che le parole siano moderate, e che, quādo vno parla cō persona, che gli sia vicina, che non parli troppo forte, ne gridi, ma cō voce bassa, e mansueta, e col viso sereno. La prudenza insegna, che l'huomo aspetti il tēpo cōmodo in che ha da parlare; e che mentre vn'altro parla, nō l'interrōpa, e lo lasci parlare. Onde dice la diuina scrittura. Eccles. c. 20.
L'huomo sauio tace fino al suo tēpo, e l'importuno nō aspetta tempo, & insegna, che quādo alcuno gli parla, non risponda fino a tāto, che nō ha bene vdito, & inteso, quāto gli uiene detto: così ci ammonisce lo Spirito Santo ne' prouerbi, Colui che risponde innanzi, che Prou. 12.
egli habbia udito quel, che gli è detto, dà testimonio d'hauere mācamento di ceruello. La Prudenza insegna, che le parole non siano souerchie, e che ciò, che si può dire bene, e pienamente cō poche parole, non si dica con molte, e che quel, che si dirà, si consideri prima molto bene. Onde disse il sauio. Colui, che è incōsiderato nel parlare, cade Prou. 13.
rà ne mali, che sono peccati, e pene. La

Giustizia insegna, che l'huomo nõ dica parole, che siano cõtro al prossimo. La Carità fraterna insegna: che l'huomo non sia spiaceuole, ne rincresceuole, ne garoso nelle sue parole, ma soaue, e benigno. L'Amore di Dio insegna, che tutto ciò che l'huomo parla, sia buono e santo, che serua a gloria di Dio, e per destare l'anime a lodarlo, & amarlo; che è ciò che S. Paolo ci dice. Non esca della uostra bocca parola, che non sia buona, e che non serua per edificare, e giouare a coloro, che odono. Questo essere moderato nelle parole, raccomãda S. Basilio efficacemente a serui di Dio dicendo così: Le parole cattiue, e senza giouamento, che distraggono lo spirito, in ogni caso siano sbandite dalle uostre conseruazioni; solamente parlate, e trattate cose buone, che edifichino, e giouino all'anima: & in coteste cose buone, che parlate, conseruate la modestia, e'l decoro, che conuiene. Laonde cõ quegli, che v'è vicino, non parlate forte, ne con voce alta, ma con voce bassa, e molto bene guardateui di dire l'un l'altro parole aspre, benche siano per esortare il prossimo, e'l fratello di quãto gli cõuiene: & essendo molti insieme non parlate a nessuno in segreto in presenza de gl'altri, ne per cenni, imperoche queste cose generano sospetto di mormorazione, o di malizia. Tutti questi sono auuisi di S. Basilio. Di queste, & d'altre condizioni, che si richieggono nel parlare, accioche sia molto ordinato, & secondo, la uolontà di Dio, ci lasciò la Vergine bellissimi essempi. Amò ella grandemente il silenzio, e ben uero, che la nõ mancò mai di parlare ciò, che era necessario, e ciò che la carità del prossimo, e la maggiore gloria di Dio ricercauano: ma con tutto ciò, per il grande amore, che la portaua al silenzio, parlaua poco. Nel santo Vangelo non trouiamo, che la parlasse piu che sette uolte: e se bene gl'è certo, ch'ella parlò piu, poi che la carità ne l'obbligaua, però è grande testimonio questo che la parlaua poco, e come tale lo considerano i santi.

Ad Eph. c. 4.

In inst. mon. ser. 2.

Tra l'altre cose, che S. Brigida ammaestrata dal cielo disse della sourana Vergine, furono queste: insino dalla infanzia amò la quiete, e'l silẽtio per conuersare a solo a solo con Dio giorno, e notte: Era uigilantissima in guardare, che la lingua nõ parlasse cose incõsiderate, come giamai nõ le fauellò, e auuẽga che l'amore, e la cura del silenzio la facesse tacere, nõdimeno, quando le ueniua occasione del profitto del prossimo, e gloria di Dio, lasciaua il tanto amato silenzio; & hauea tal modestia, e grauità diuina nelle sue parole, che metteua il freno della onestà, e del timore di Dio a coloro, che la vedeuano, & udiuano parlare. E S. Giouanni Damasceno dichiarãdo la benignità, e soauità della Vergine nel suo fauellare, dice; le sue parole erano dolci come vscite da anima mansuetissima. Epifanio referito da Niceforo dice. Era la Vergine affabilissima, parlaua poche parole, e quelle necessarie. Et uenẽdo alle testimoniãze dello Euãgelio, quãdo l'Angelo mãdato dal Padre Eterno alla Vergine la salutò cõ tante diuine lodi, chiamandola piena di grazia, abitazione del Signore, benedetta fra le donne, ella tacque con profondissimo silenzio, ne rispose salutando, chi così onoratamẽte l'hauea salutata, ne parlò domandando, che significaua quella nuoua salutazione, benche ne stesse dubbiosa, ma tacendo pose tutto il suo cuore in Dio chiedendogli consiglio, e pẽsando quel, che l'hauea da dire, ò fare fino a tanto che l'Angelo veggendola stare cheta, senza, che essa gli domandasse cosa ueruna, le dichiarò il misterio. Così lo põdera il dottissimo Cardinale Pietro Damiano dicendo. Vdito dalla Vergine il messo celeste, auuenga, ch'ella da per se non potè giudicare ciò, che quella salutazione significaua, con tutto ciò non ne domandò all'Angelo, ma osseruò il rigore del suo usato silenzio, e tacendo meritò di udire quel, che non uolle domandare. Dopo che lo

Li. reue. c. 10. & li. 3. c. 8.

Ora. 1. de natiuita. Virg.

Niceph. li. 2. c. 23.

Ser. 3. de B. Virg.

Arcangelo le aperse l'altissimo misterio, & essa l'intese, e credette; parlando egli tãte parole, e tutte cosi piene di misterij la Vergine non parlò piu, che due sole parole, e quelle di molta necessità e di grandissima importanza l'una per testificare il uoto della sua purità uirginale, e l'altra per dichiarare l'obbedienza, con la quale tutta si rassegnaua nelle mani di Dio. Essendo alle nozze di Cana, & desiderando, che il suo benedetto figliuolo prouedesse alla necessità del uino, quel, ch'ella harebbe potuto dire con molte parole conforme alla usanza de gli huomini, disse cõ due parole sole; imperò che haurebbe potuto dire; Considerate figliuolo mio che manca il uino a queste nozze, & sarà di gran uergogna a gli sposi, che si sappia tal mancamento, & anche sarà di grande scontentezza a conuitati; attendete figliuolo ciò, che conuiene fare, à uoi ne lascio la cura, confidando, che non mancherete al mio desiderio, & alla necessità di queste buone persone. Tutto ciò lo uenne a comprendere la Vergine con dire solamente: Nõ hanno uino. Non si può esprimere tanta sentenza in manco parole, nel che bene chiaramente ci lasciò ammaestrati, quante misurate, e compendiose erano le sue parole, e quanto studiosa ella era del santo silenzio. Insiememente con essere la Vergine cosi moderata nelle parole hebbe gran uigilanza in aspettare il tempo opportuno, e piu conueniente per quel, ch'ella hauea da parlare; e cosi ueggiamo, conciosia che essendo piena di sapienza, spezialmente da che s'operò in lei il misterio della incarnazione, e sapendo lei sola le cose di Dio, e misterij sopranaturali piu di tutti i Sãti, e de Profeti, con tutto ciò tacque con grande humiltà, e discrezione per spazio di trentatre anni, che Cristo visse in carne mortale, fino a che giunse il tempo, nel quale l'Euãgelio di Cristo nostro Signore s'hauea da predicare per tutto il mondo, che fu dopo della Resurrezzione di Cristo, e la venuta dello Spirito Sãto, all'hora ruppe cosi lungo, e cosi alto silenzio, e scoperse a gl'Apostoli, & a Discepoli del Signore gli altissimi misterij, che cosi perfettamente sapea, & hauea taciuto aspettando il tempo conueniente per manifestarli, mossa (come habbiamo detto) dalla sua ardẽtissima carità Questo auuertì il uenerabile Ruberto dicẽdo: Mentre, che Cristo stette al mondo in carne mortale, fu per la vergine tempo di tacere, e cosi mantenne per tutto quel tempo silenzio come orto serrato; ma da poi che Cristo fu coronato di gloria della immortalità, e sedette in Cielo alla destra del Padre, all'hora fu per la Vergine tempo di parlare, e cosi parlò manifestando i segreti, che ella sapea, a gl'Apostoli del Signore. La principale cosa, che nella custodia, & gouerno della lingua si ricerca, si è, che le parole, che si dirãno, siano buone, & sante, & seruano a gloria di Dio, & edificazione de' prossimi. O quanto saluti fero, & soauissimo essempio ci diede di ciò la sourana Vergine; tutte le sue parole erano santissime, con tutte lodaua, e glorificaua grandemente Iddio; e con tutte edificaua, e consolaua l'anime, e l'infiammaua dell'amore di Dio, e delle cose celestiali. Se riguardiamo nell'Euangelio le parole della Vergine, che in esso rimasero scritte, non ci è lingua creata, che non sia balbuziente in ispiegare i misterij, che in esse stanno racchiusi, e le uirtù, di che esse risplẽdono. Con una parola sola manifestò il ualore della uirginità fino all'hora non conosciuta, e la persuase al mõdo. Con un'altra insegnò la resignazione perfettissima, che di tutte le nostre cose habbiamo a fare, nella uolonta di Dio; e con l'istessa fece incarnare nelle sue uiscere il figliuolo di Dio. Con vn'altra parola santificò il bambino Giouãni, e riempiè Elisabetta di Spirito Santo, essendo la sua parola organo della diuinità per operare queste cose. Ma che diremo di quello diuinissimo Cãtico del Magnificat, col quale lodò Iddio,

In Matt. lib 2.

Luca 2.

Iddio, e predicò le sue misericordie, & insegnò a noi fedeli, come l'habbiamo a lodare interamente, e quãto puramẽte riferirli la gloria di tutte le cose. E auuenga, che in questa grazia la Vergine crescesse sempre, come in tutte le altre virtù, nientedimeno da bambina la cominciò a esercitare con tanta perfezzione, che in tutte le sue parole perpetuamente lodaua, e glorificaua Iddio, e muoueua con grande soauità, & efficacia ognuno a fare lo stesso. La onde, come dice S. Buonauentura, per non lasciare di benedire sempre Dio, quando l'era salutata, rispondeua quella benedetta parola, Deo gratias, perche salutando altrimenti non si venisse a diuertire punto da lodare Iddio con la lingua, si come faceua tutta uia col cuore. Perciò ammaestrata in questo dallo Spirito Sãto, come in tutto il resto, trouò questo nuouo modo di salutazione, e da essa (come da primo autore dopo Dio) la riceuè la santa Chiesa.

In uita Christi c. 8.

Del modo, che habbiamo à tenere per imitare la modestia della Vergine nell'opere, e nelle parole. Cap. XLIIII.

EMolto ben ragione, che noi ci sforziamo d'imitare la souranа Vergine in questa modestia esteriore, osseruando il modo debito ne sensi, e ne membri del corpo nostro, secõdo che è stato dimostrato, peroche molto piace a Dio, che l'huomo per suo amore, tenga raffrenate tutte le potenze, e membri del suo corpo, per la qual cosa tra tutte l'altre, che S. Paolo ci auuisa, che noi dobbiamo esercitare, & che interiormente, & esteriormente ci vestiamo, vna e la modestia: Vestiteui (dice) come eletti, e sãti, e amati da Dio, di viscere di misericordia, di benignità, humiltà, e modestia. Di questa Modestia, che pone modo onesto, e cõueneuole in tutte le operazioni esteriori dice l'Apostolo a fedeli, che si auuolgano come d'un vestimẽto in tal modo, che totalmente siano, & paiano modesti. Similmente la douiamo procurare, perche la edifica grãdemente i prossimi, i quali nõ veggẽdo l'interiore dell'anima, ma lo esteriore, quando nello esteriore ueggono modestia, & onesta, giudicano, che l'interiora sia buono, e sano, e Dio ne uiene da loro lodato, e glorificato, che ha tali serui, e si destano a imitarli. E molti cristiani sono stati nella Chiesa di Dio, che con la sola modestia esteriore senza parlare parola hanno tirato molti peccatori a penitenza, e hanno conuertiti molti infedeli alla fede di Cristo come faceua Luciano martire, che solamente veggendolo i Gentili credeuano in Cristo, che hauea tali serui, e si faceuano cristiani. Spezialmente douiamo molto prendere animo a imitare la Vergine nella moderazione della lingua. E per questo fuggiremo il molto parlare, e l'occasioni de luoghi, e delle persone, doue molto si parla, imperoche parlãdo si commettono molti peccati, come sarebbe a dire giuramẽti vani, bugie, parole oziose, che sono quelle, che si dicono senza necessità, ò senza profitto, e ancora parole d'ira, di impazienza, di adulazione, di gare, di contese souerchie, di iattanzia; ch'è lodarsi senza bisogno, e come sono contumelie, mormorazioni, maladicẽzie, e parole, con le quali si semina discordia, dicendo a uno il male concetto, che l'altro ha di lui, e parole con che si ingrandiscono le cose piu di quel, che sono, ò con che si affermano per uere, e certe le cose dubbie, ò parole di curiosità ricercãdo, ò domãdãdo gl'altrui difetti, ò cose impertinẽti. Questi, & altri peccati si commettono col parlare (come innanzi piu a lũgo tratteremo) de quali alcuni sono peccati ueniali, et altri sono mortali, come sono quelli del giuramento, col quale si dice bugia, ò si afferma per certo quel, che è dubbioso, ò si promette ciò, che non si ha in proposito di adempire, quantunque non si dica se nõ per la uita mia, ò per la mia salute, percioche, come sono propria-

Ad Colos.

Metaph. in uita S. Luciani. Surius in Ianuario.

In tract. 6. p. 2. ca. 27.

mẽte giuramẽti, come disse Giesu Cristo Signor nostro nello Euangelio, se gli manca il uero, sono peccato mortale: E similmente la contumelia, e mormorazione, con la quale notabilmente si dannifica l'onore, e la fama del prossimo contra ragione. Hor essendo tanti i peccati, che si cõmettono con la lingua, parlãdo vno assai, è impossibile (humanamẽte dico) nõ cadere in molti di loro, come afferma la sacra scrittura dicẽdo. Colui, che parla molto, riceuerà danno nell'anima sua: & in vn altro luogo dice. Nel morto parlare non mancherà peccato. Perciò conuiene grandemente al seruo di Dio essere inimico del molto fauellare, perche parlãdo poco, ò moderatamẽte si euitano molti peccati, come dice la stessa scrittura. Colui, che odia la loquacità, che è il molto parlare sẽza necessità, e sẽza cõsiderazione, costui estingue la maluagità. Che vuole dire, si libera da molti peccati, ne quali parlãdo sarebbe caduto, e liberãdosi da molti peccati scãpa eziandio da graui gastighi tẽporali, & eterni, co' quali Iddio gastiga i peccati della lingua in questa uita e nell'altra. E per essere tãto necessario alla salute l'inducersi, e risoluersi a fuggire questo souerchio parlare, confermeremo con alcuno essempio il danno, che da esso ne segue. Raccõta S. Gregorio, che nella prouincia de Sabini era una casta, & onesta Donna Religiosa, ma molto licẽziosa, e libera nel parlare souerchio, costei morì, e fu sotterata nella Chiesa, e l'istessa notte colui, che guardaua la Chiesa, vide, che la fu cauata della sepoltura, e posta dinanzi al l'altare, e partire p mezzo il corpo, e lasciando intera la parte di quello dalla cintura insino a piedi, l'altra abbruciarono e cõsumossi, e la mattina ritrouarono i marmi cõ li segni del fuoco. Vollo Iddio p auuertimẽto de gl'altri scoprire le grauissime pene, che questa religiosa pati nell'altra vita nell'alma, nõ per li peccati disonesti, che nõ ne haueа, ma p i peccati, c'hauea cõmessi cõ la lingua. E se qualcuno, che è sdrucciolato cõ la lingua scamperà la pena del l'altra vita, sappia, che nõ si liberera del gastigo di questa vita, pche come dice S. Anselmo, i peccati grandi, e piccioli impossibile è, che non siano gastigati, imperoche ò l'huomo gl'ha da gastigare da se stesso, ò Iddio li gastighera nell'huomo in qsta uita, ò nell'altra. Narra Cassiano, che l'Abate Moise huomo di grande santità, parlando una uolta cõ Macario, & venendo a questionare sopra certa cosa dissegli una parola un poco aspra, e per questa parola nõ uolẽdolo Iddio gastigare nell'altra uita, bẽche fusse giusto, e se ne fusse pentito, lo gastigò di qua in questo modo. Entro gli addosso un demonio, che lo tormẽtaua crudelmẽte, e forzaualo a fare cose vilissime, & esorbitãti fino a mangiare cose immondissime, e così lo tenne vn poco di tempo, che lo seppe Maccario, ilquale pregò per lui, e cessò il gastigo. Se in tal guisa gastiga Iddio le parole così leggieri ne serui suoi, che farà quelle, che sono colpe grauissime? e maggiormente in quelli, che nõ ne hãno fatto penitenza, è giusto adũque & molto necessario fuggire il souerchio parlare, & essere molto diligẽte nel custodire la lingua, per liberarci da tante colpe, e perche siano fatti partecipi di quella sentenza dell'Ecclesiastico, beato è l'huomo, che non peccò con parole vscite della sua bocca.

Matt. 5.
Eccle 20.
Prou. 10.
Eccle. 19.
D. Greg. in Dial. l. 4. c. 51.
D. Ansel. i Paul. 1. Cor. cap. 11.
Eccl. 14.

Della imitazione della Vergine, nel parlare cose buone, & a gloria di Dio. Cap. XLV.

PER osseruare la debita moderazione della lingua, non basta fuggire il molto parlare, perche ci bisogna pur parlare, e benche si parli poco, si può errare. Laonde secõdariamẽte ql che ha da fare il seruo di Dio, p euitare i peccati, e l'offese di Dio cõ la lingua, & acquistare uirtù, e meritare molto appresso il signore parlãdo, e auuezzarsi a parlar di cose buone e cose di Dio. Sõci cose humane,

mane,che di necessità, e d'obbligo s'hãno à parlare. Queste cose con buon fine parlarle è uirtù, e nel giusto sarà di merito. Ci sono altri ragionamenti,che nõ c'è necessità,che cene obblighi,in questi diciamo, che cõuiene molto pigliare per uso di parlare delle opere di Dio,e de suoi santi,de fatti, e de buoni detti de serui suoi,di cose buone lette, ò udite,che possono edificare; de benefizij, e delle misericordie, che da Dio noi habbiamo riceuuto, e d'altre cose simiglianti,che consolano l'anime pie, e le destano alla memoria, & all'amore del bene. Diedeci Iddio l'vso della lingua,acciò che cõ essa noi lodassimo narrãdo le sue opere, e le marauiglie della sua legge, esprimẽdo i buoni pensieri, e li desiderij, che infonde ne nostri cuori, come dice l'Ecclesiastico. Diedemi Iddio, come in premio del mio buono desiderio,e trauaglio, vna lingua con la quale lo lodassi, e cosi uoglio fare, che con essa lo loderò. Diedecela ancora accioche noi facessimo parte del bene,che noi sappiamo, a nostri prossimi, e cosi li destassimo, & inanimassimo alle virtù come dice Esaia. Diedemi Iddio lingua sania,accioche cõ le mie parole sappia solleuare, e sostenere il caduto. Adũque essendo questo l'vffizio, per il quale Iddio ci diede la lingua,cosi quãto alla facultà naturale, cõ che la creò, come quanto à doni gratuiti, co quali ci ha abilitati per ben parlare, e molto giusto & douere, che in questo lo adoperiamo. Perche si come un Tẽpio cõsacrato da un Vescouo per il culto diuino, è peccato disponerne à vsi profani, cosi la lingua dedicata da Dio con doni naturali, e sopranaturali per lodare la sua diuina bõtà,& edificare i nostri prossimi,è grã colpa conuertirla in parlare parole, che non seruano per lode di Dio,anzi in offesa sua;ne per edeficazione de prossimi,ma a danno loro. Et oltre a ciò dopo che Dio si fece huomo, e si racchiuse in quãto huomo in una ostia consecrata, e nobilitò tanto la nostra lingua, che la pigliò, come

Eccl.c.51

per lettiga per entrare per suo mezzo all'abitazione dell'anima nostra: quanto siamo obbligati a tale benefizio, come questo,& à tale onore fatto alla nostra lingua per conseruarla monda da ogni mala parola, & adoperarla sempre a glorificare Iddio? tãto grande obbligo parse questo à S. Bernardo,che ci haueа posto questo benefizio,per guardare con maggiore cura la nostra lingua, che disse le parole, che nella bocca del secolare sono parole, di burla, in quella del sacerdote sono bestẽmie, & auuenga, che questo sia esagerazione,ha nõdimeno molto fondamẽto, & è aggrandimẽto degnissimo di tale colpa. Ma quello, che maggiormẽte ci obbliga a parlare sempre cose buone, si è l'amore, che noi douiamo portare all'altissimo Iddio,imperoche è cosa manifesta, che quel, che la persona molto ama nel suo cuore, à quello pensa, in quello medita volẽtieri, e di quello ragiona cõ diletto,è ageuolmente,& ancora senza auuedersene la persona, il cuore & la lingua uanno a pensare, e parlare di quel,che ella ama. Adunque essendo noi cosi obbligati à amare Iddio, siamo eziandio obbligati a pẽsare, ragionare,& udire parole di Dio, e delle cose attenenti alla sua gloria, che è affetto, & esercizio dello stesso amore di Dio. E quei, che non lo fanno, grãde indizio dãno d'essere priui di tale amore,e per questo diceua S. Giouanni parlando di quelli,che insegnano male. Eglino sono mõdani e per questo parlano del mondo, sono amatori delle cose del mõdo,e perciò ne parlano uolentieri, & i mõdani con piacere gli ascoltano, ma noi altri siamo di Dio, e colui, che conosce Iddio, ci ascolta uolentieri. Vuole dire. Perche noi siamo di Dio, come amici, e figliuoli, che l'amiamo, perciò parliamo di Dio, e quei,che sono suoi,ci ascoltano uolentieri. Narra S. Eulogio di S. Colomba Vergine, e martire di Giesu Christo,ch'ella haueа nell'anima vn'ardentissimo amore di Cristo,e si sentiua ferita, come d'amo-

De consideratione ad Euge. li. 2. in fine.

D. Bonauẽt. in mistica theo. ca. sequitur de tercia via.

Epist. 1. c. 4.

In memoriali sãct. l. 3. c. 10.

re,e diceua, che mai haueа a sanare di quella ferita sino, che non uedeua in cielo quello, ch'ella amaua. E'l testimonio, ch'ella daua di questo amore fra gl'altri, dice questo santo, ch'era questo, che la fuggiua grandemẽte le parole oziose, e l'vdire ragionamenti inutili, e dilettauasi solamente di parlare di Dio, e perciò stando in monisterio si accostaua alle religiose, le quali sapeua, ch'erano spirituali, e mortificate, ꝑ non parlare d'altre cose se nõ di Dio. Certamente, che questo è l'affetto dell'amore, dilettarsi di parlare della cosa, che si ama. Se noi andiamo a casa d'vn Contadino, che ha tutto l'amore posto ne guadagni della terra, uedremo, che tutto ciò, che parla, è del bestiame, del seminare, e nõ sa parlare d'altre cose piu utili all'anima: e se parliamo con persone ritirate, e diuote, vedremo, che parlano della cura, che Dio ha di noi, dell'amore, che ci ha manifestato con tãti benificij della belezza, & valore delle uirtù, e cose simiglianti, ꝑche hãno l'amore loro messo in quelle cose; bẽche non sono trascurati nelle cose temporali, che sono necessarie per la uita, ma finite di fare quelle ritornano incontanente col cuore, e con la lingua a pensare, e parlare di quello, che sopra ogn'altra cosa amano. S. Agostino cõsidera molto bene questo dicendo; l'Anima, che ama Iddio, non può pensare, se non in Dio, ò in quello, che la conduce a Dio, ne d'altra cosa può parlare, tutte l'altre cose dispregia, & ha in fastidio: tutto quello, che pensa, e parla, sa d'amore di Dio, e rẽde odore d'amore di Dio: questo è di S. Agostino. E di qui auuiene, che l'anima molto affezzionata à Dio per suo onesto spasso, e per alleggerimento delle sue fatiche, e malattie, non ha bisogno di andare vagando, ne di ragionamenti, e conuersazioni di cose impertinenti, e ridicole, percioche queste non le ama, anzi le accrescono la pena, e'l fastidio, ma quello, che piu la consola, & alleggerisce, è parlare delle cose, che ella ama, e desidera, e di

D. Augu. Manua. c. 20.

quelle, che spera eternamente fruire. Onde dice fra Raimondo di S. Caterina da Siena che ogni suo ragionamento era di Dio, senza straccarsi ne dì, ne notte, & afferma, che cento giorni, e cẽto notti sarebbe stata senza mangiare per parlare di Dio, se hauesse hauuti ascoltatori, che d'esso hauessino cauato giouamento; e dice, che questo nõ l'affaticaua, ma che gl'era rimedio per stare piu forte, e piu sana: e la ragione è manifesta, perche gl'esercizij, che ad alcuni sono di alleggerimento, e di ricreazione, perche gl'amano, ad altri, che non gl'amano, sono di pena, e di trauaglio, la onde all'anima, la quale, perche ama Iddio, ha amore, & diletto di parlare delle cose di Dio, non sarà questo di trauaglio, ma di ricreazione, spezialmente quãdo non si parla di cose difficili, e che ricercano molta attenzione, ma di cose facili, e piane. E ben vero, che quantunque questo sia meglio, e queste sia stato sẽpre il linguaggio de santi, non per questo s'ha da dãnare, che una persona per sua ricreazione parli qualche uolta di cose, che se bene non sono di Dio, però non sono cattiue, ma questo conuiene, che sia poco, non piu di quello, che è necessario per qualche buõ fine; percioche, se passa questo termine della necessità, e del pio profitto, che è ordinato al bene del l'anima, sarà ozioso, & colpeuole. Ancora cõuiene, che col desiderio s'aspiri sẽpre al meglio, mutãdo i ragionamẽti indifferenti ne buoni, e profitteuoli, come auuertisce S. Bernardo scriuendo a Eugenio cosi dicẽdo. Quãdo nelle conuersazioni qualcuno muoue ragionamẽti inutili, qualche uolta forse si harà da sopportare, ma cõuiene interrõpere quei ragionamẽti, parlando di cose importãti, e profitteuoli, accioche cosi finischino le oziose. Et altroue parlãdo co'suoi religiosi dimostrando il grande dispiacere, che sentiua, quãdo gli uedeua nelle loro conuersazioni parlare di cose inutili, e redicole, dice queste parole. Vna grande tristezza fratelli, & un

Raymundus in uita S. Cathe. de Senis.

D. Bern. de cõsid. li. 2. in fine.

In ser. 2. de 7. miseric. ope.

continuo

continuo dolore mi tormenta il cuore, quando io ueggo alcuni di uoi altri pronti a ridere, e facili a parlare parole leggieri, e di burle; e assai temo, che siano igrati de benefizij diuini; e di souerchio si scordino della misericordia di Dio, e che perciò uengano una uolta a essere abbandonati dalla diuina grazia, e ciò dico di coloro, che sono facili a queste leggerezze, perche de gl'altri, che mormorano, e parlano parole d'impazieza, e che gl'incresce d'hauere lasciato il secolo, questi nõ solamẽte sono ingrati alla misericordia di Dio ma senza alcuno dubbio l'ingiuriano, & oltraggiano. Tutto questo è di S. Bernardo. In quello, ch'egli dice, che bisogna interrompere i ragionamenti oziosi, parlando di cose profitteuoli, s'ha d'auuertire, che s'ha da fare col sale della discrezione, quando sono di tal natura le persone, che parlano, che non l'habbiano per male, imperoche, se ne ha seguire maggiori inconuenienti, meglio è tacere, e parlare con Dio, non sdegnãdosi, ne spregiando i prossimi, ma compatendo alla miseria humana, e domandandogli aiuto per i nostri mali; Come faceua un santo huomo, che quando si trouaua presente a simili ragionamenti uani, e dannosi, quali egli non poteua impedire, ne tagliare, alzaua il cuore suo a Dio, e sospirando diceua con S. Agostino. O buon Giesu, quando saranno i nostri torti costumi conformi con la tua santa uolontà.

Di quanto utile sia all'anima, e di quanta edificazione al prossimo, il ragionare di cose buone ordinate a gloria di Dio. Cap. XLVI.

NON si può ageuolmente esprimere con parole, quanto bene siano per succedere le cose sue al seruo di Dio, che sarà diligente in fuggire queste colpe, e che hauendo parlato le cose necessarie per il gouerno della uita humana, e dell'uffizio particolare di ciascuno, totalmente nel rimanente procurerà, che i suoi ragionamenti siano di cose buone, che possino aiutare al conoscimẽto, & all'amore di Dio. Quanti peccati fuggirà cõ questa cura delle parole oziose, uane, & alle uolte perniziose, nelle quali cadono facilmente spesso coloro, che nõ vanno cõ questo riguardo? Quanti meriti tesaurizerà in cielo? Ciascuna parola, che parlerà a questo fine di aiutare a conoscere, & amare piu Dio, ò per ridurre a memoria le cose, che à questo aiutano, tutte gli saranno di merito, ò di maggiore grazia nel cospetto di Dio, e di maggiore premio nella sua gloria. Imperoche, se un bicchiere d'acqua, dato con carità per giouare, e refrigerare il corpo mortale, ha il suo merito, e premio in cielo, come dice Cristo, molto meglio l'hauerà una buona parola detta con carità per profitto, e consolazione doll'anima. E per denotarci questo disse il sauio. Che nel mondo, che certi pomi d'oro pendenti a letti d'argento gl'adornano, è arricchiscano, e cagionano diletto a chi gli guarda per il ualore, e gẽtilezza dell'opera; Cosi le parole buone, dette a tempo adornano, & arricchiscono con meriti i serui di Dio, che le dicono, e confortano, & edificano coloro, che l'odano. Qualunque buono essempio di uirtù edifica il prossimo, che lo uede, imperò questo del parlare ordinariamente cose di Dio in ragionamenti famigliari, ha singularissima efficacia per questo, percioche è piu manifesto testimonio della uera uirtù del cuore, per la qual cosa disse Cristo a certi peccatori. Come potete uoi parlare bene essendo tristi? impero che di quello, che abbonda nel cuore, cioè di quello che pẽsa, e ama il cuore, di quello parla la bocca; e l'huomo buono del buõ tesoro caua bene, & il cattiuo del cattiuo tesoro caua male: Chiama Cristo tesoro il pẽsiero, e'l desiderio interiore del cuore, & vuole dire, che quando questo è buono, le parole, che ne escono, sono buone, e quando è tristo, le parole che n'escono, sono triste.

Matt. 10. Prou. 25. Matt. 12.

L'effica-

L'efficacia di questo testimonio del palare bene si uede per isperienza, che se un'huomo da una parte mostra esse re casto, essere misericordioso, e deuoto; e dall'altra parte è disordinato nelle parole, da grande indizio, che tutte l'altre virtù siano apparēti, e cō esse edifica poco. E se ha per suo esercizio, & arte d'insegnare, e predicare, e quando fa questo suo vffizio, dice cose sante: di poi ne suoi ragionamenti ordinarij si allarga in ragionare di cose impertinēti, fa pensare, che tutto il bene, che ci dice ammaestrando, lo dica per non mancare del suo ministerio, e non lo dica di cuore; e però gioua poco cō quel suo dire. Ma quando il seruo di Dio cō l'altre uirtù congiugne questa del ragionare ordinariamente cose di Dio, fa credere, che tutte l'altre sue uirtù sieno uere, e solide; e che tutto ciò, che insegna, lo dica di cuore, e così cō ogni cosa edifica, e gioua a prossimi. Imperoche, si come il linguaggio, che uno comunemente parla, dimostra se è Italiano, se Francese, ò d'altra nazione: così il ragionare ordinariamente cose buone di Dio, manifesta vn cuore, che suisceratamente ama la virtù, e che porta uero amore a Dio: e tali sono i ueri serui suoi, che con le loro opere, e con le parole lo glorificano, e sono buona cagione, che tutti faccino lo stesso. Et se bene il principale premio si riserba in cielo à coloro, che con questa cura viuono di ragionare cose di Dio, e che edificano, non per questo manca loro incontanente il guiderdone e paga, che uale piu che oro, e che le pietre preziose. Quanta stima fa un seruo di Dio, se si ritroua in afflizzioni interiori, e perplessità, e tristezza, che Iddio lo cōforti, e quieti? Quanto conto fa; quando gli manca la diuozione, e'l feruore, che Dio glielo dia? Hor questo è il guiderdone, che fino ad hora da Iddio a serui suoi, che procurano nelle loro cōuersazioni, e trattenimenti, ragionare cose di Dio, che immantinente concorre nostro Signore, e se li fa compagno dolcissimo nella santa conuersazione, facendogli speziali fauori, con li quali l'illumina, e conforta, e mouegli a diuozione, & accēde nel suo diuino amore. Pruoua questa uerità il molto dotto Landolfo Certosino, con l'essempio de discepoli, che andauano in Emaus mesti, e dubbiosi, perche parlauano di Cristo, gli uisitò il Signore, e gl'illuminò, e consolò, & infiammò di deuozione, doue dice così: Quello, che il Signor fece con questi discepoli, lo fa ogni dì spiritualmente con esso noi, imperoche, se essēdo mesti, dubiosi, & aggrauati dalla auidità, ci mettiamo a ragionare di Cristo, incōtanente si troua presente il Signore confortando, & illuminando i nostri cuori, accendendoci nel suo amore. La onde è molto buono rimedio contra tali perplessità parlare di Dio, e pensare cose di Dio. Tutto questo dice questo santo religioso, & è molto ben douere, che noi crediamo a coloro, che sono molto sperimentati nella uita spirituale, e ci uagliamo de loro santi auuertimenti.

Ludolphus in vita Christi. p. 2. c. 76.

Della pouertà uolontaria della soura ra Vergine. Cap. XLVII.

QVANDO a vn'huomo manca qual cosa necessaria del mangiare, ò bere, ò del uestire, ò dell'abitazione, ò della seruitù, ò del soccorso, & aiuto, e conforto, di che ha dibisogno, all'hora si dice con uerità, che egli è pouero. Et se quella pouertà non la uuole, ne l'ama, ne poco, ne molto, anzi uorrebbe hauere abbondantemente tutto ciò, che gli fa di bisogno per la sua persona secondo lo stato suo, all'hora quella pouertà non è virtù, ma è necessità, nondimeno, se per fuggirla non fa cose illecite, gli giouerà per la salutezza, e si potrà ridurre a uirtù di pazienzia necessaria, e non di pouertà uolontaria. Quando l'huomo in tale pouertà sta contento, e la uuole, e l'ama tanto, ò quanto, che non uuole hauere ab-

re ab-

re abbondanza di beni,ma solo le cose necessarie per mantenimento regolato della uita, e anco di esse cose necessarie vuole, che gli mãchi qualche cosa di quello, che(auuẽga che lecitamẽte) potrebbe tenere per non essere superfluo, però ancora lecitamente può fare senza esso per nõ essere in notabile dãno della uita, ne della sanità, all'hora la pouertà è uera uirtù, perche è pouertà uolontaria. Alberto magno dichiarando la uirtù della pouertà dice. Vera & perfetta pouertà è lasciare uolontariamente tutte le cose temporali per Dio, non possedere piu di quello, che gli è necessario, & di esso necessario alcune uolte far senza per Dio. Perche doue è interamente quello, che s'ha di bisogno, non v'è pouertà; ne si può dire amatore della pouertà colui, che non vuole patire niente del bisogno: Sin qui è di Alberto Magno.

Alb in Paradiso c. 5.

Questa è la pouertà Euangelica, che consigliò Cristo, quãdo disse a un giouane ricco. Và, & vendi ciò, che tu hai, dallo a poueri, & uieni, e seguitami, Questa è la uera pouertà di spirito, perche l'istesso è pouertà di spirito, che pouertà uolõtariamẽte eletta, e di cuore, come dichiara S. Basilio dicẽdo. Poueri di spirito sono coloro che di spontanea uolõtà, & determinatamẽte eleggono d'essere poueri. Questa uirtù della pouertà, ha molti gradi, & tanto la pouertà è più perfetta, quanto maggiore amore l'huomo le porta, & quanto piu ha voglia, & desidera con efficacia per quãto tocca a lui, & gli manchino le cose necessarie, delle quali lecitamẽte può fare senza. Quãdo l'huomo ha lasciato tutte le cose del mõdo, e quelle, che poteua hauere per seruir a Dio in pouertà, come fanno tutti i religiosi, e dipoi nõ vuole, che gli mãchi niẽte delle cose opportune qualche cosa ha di pouertà, che è lo stato, e la professione della pouertà, ma non ha la virtù della volõtaria pouertà, che è la uera pouertà di spirito. Disse il Cardinale Gaetano a questo proposito. Non dice Cristo Beati poueri nello stato, o nella professione, ma i poueri di spirito, imperoche quanto allo stato ci sono molti poueri, i quali non uorebbono, che gli mãcasse niente: questi auuenga che habbiano fatto professione di pouertà, non hãno però lo spirito di pouertà. Quello, ilquale hauendo lasciato le cose del mondo, & preso stato di pouertà, per Dio vuol sentire, e prouare la pouertà, questo ha la uera virtù: & tutti coloro, i quali la necessità ha fatti poueri, e dipoi conuertẽdo la necessità in uirtù, stãno contẽti con quel poco, che hãno, & amano l'istessa pouertà, che senza procurarla Iddio gliel'ha mãdata, ancora hãno la uera uirtù della pouertà. Il fine, perche Iddio ordinò questa uolõtaria pouertà, & che hanno hauere coloro, che la esercitano è, accioche mancando le esteriori ricchezze, & i beni temporali, non ui habbiano più affezzione, & l'anima maggiormente pura & senza impaccio si dia meglio alla cõsiderazione, & all'amore delle cose celestiali, e si faccia piu capace delle virtù, e delle grazie diuine, spezialmente dell'amore di Dio, che tãto più cresce nell'anima, quãto lei piu si purifica dalle affezzioni terrene. Et altresi è eccellentissimo fine quello, per il quale i serui di Dio hanno d'amare & esercitare questa uirtù, il conformarsi meglio con Cristo, e con la sua benedetta madre. Di questa uirtù della uolontaria e santa pouertà ci lasciò la sourana Vergine assai, e chiarissimi essẽpi, che c'insegnano, quanto ardentemẽte ella l'amò, e quanto perfettamente l'esercitò tutto il tẽpo di sua vita. Hauẽdo la Vergine a sposarsi, percioche cosi conueniua p il misterio della incarnazione, & hauendo in se parti cosi risplẽdenti anche nel temporale, che gl'huomini fanno tanta stima, non uolle eleggere per isposo alcuno huomo ricco, ò di qualche grãde arte, ma uolle spontanamente sendo il tutto guidata dallo Spirito Sãto pigliare p isposo un'huomo, che quantunque fosse santissimo di uita, e nobi-

Matt. 19.

D. Basil. in psalm. 33.

Caiet. in Matt. c. 5. in prima beatitudine.

nobilissimo nel legnaggio, perche era della stirpe reale di Dauid, era però vn pouero artigiano, che uiueua delle sue fatiche, e ciò così ristrettamēte, e pouerameēte, che era di bisogno, che la Vergine sagratissima l'aiutasse ancora per mantenere la uita, e la casa, facendo arte di lana, ò di lino, come habbiamo detto. In riceuere spontaneamēte sposo pouero manifestò l'amore, che le portaua alla pouertà, & in lauorare di sua mano per sostentarsi, & ciò scarsamente; laqual cosa è propria de poueri, manifestò anche l'amore così suiscerato, che hauea alla pouertà. Che sapienza creata potrà bene esprimere quanto altamente si scoprì l'amore, che la Vergine portò alla pouertà nelle circostanzie, e misterii del suo gloriosissimo parto? Esce la Vergine di Nazaret in compagnia di S. Giuseppe, che pouertà gli accadè per uiaggio? che luoghi scoperti hebbero per alloggiare sendo d'inuerno? quante cose necessarie le mancarono? arriuando a Betelem, non trouano in tutta quella terra albergo; così nota l'Euangelista dicendo; Non hebbero luogo nell'osteria. Erauí alloggiamento per gl'adulteri, e homicidiali, per i ladri, e non per la Vergine specchio di santità, & arca sagratissima di Dio, e la cagione ne fu, perche erano poueri, e si come gl'erano, così pareuano. Escono della città, e fuori di essa, alloggiano in una grotta, ò sotto un portico, ch'era stalla d'animali. Che maggiore pouertà si può pēsare? che la signora del cielo, e della terra, Reina de gl'Angeli alloggi in un tugurio uile, scoperto, stanza d'animali, e che iui partorisca il figliuolo dello altissimo Iddio, e rinuoltato in poueri pāni, lo ponga in un presepio, per non hauere altro miglior ricouero, ne più coperto. Che femina staniera, che schiaua partorì in tanta pouertà? Se è cosa da poueri l'hauere mancamento di casa, che maggiore mancamento, che nō hauere altra habitazione, se non una stalla, e quiui stare quaranta dì, come dice S. Grisostomo, & altri dottori santi. Se è cosa da poueri hauere necessità di uestimenti, che maggiore necessità, che per un bambino, che nasce Re del l'uniuerso, non hauere la sua benedetta madre panni sottili, e morbidi di rensa, ne manti di porpora, ne culle d'oro, ne d'auorio, ne coltroni di bambagia, ò di piume, ma panicelli poueri, e paglia, e fieno, e presepio duro, e freddo? Se è pouerta hauere mancamento di seruitù, e d'aiuto, che maggiore pouertà, che hauendo partorito non hauere seruidori, ne uicini, ne terrazzani, che la seruissono? non per la necessità del parto, ma per la degnità della persona. Di questa pouertà della Vergine nel suo diuino parto dice S. Cipriano. Non ha casa, ma stalla, non porpora, ma arnesi e pāni poueri, non ha seruidori, ne schiaui, perche non lo cōporta la poca robba, e la mensa pouera, la madre stà nel fieno, e il figliuolo nel presepio. E S. Bernado ponderando questa pouerta dice. Hauendo a nascere il figliuolo di Dio, & essendo in sue mani l'eleggere, quanto egli uoleua, elesse a posta il tempo piu molesto di tutto l'anno, e piu per figliuolo di madre così pouera, che con difficultà hauea panni per rinuolgerlo, e presepio, doue posarlo. Questa pouertà della Vergine così grāde & così stretta non fu forzata, ne per necessità, ne contra sua uoglia, come in altre dōne pouere, per non potere piu imperoche a questo modo non sarebbe virtù, ma fu pouerta uolontaria eletta, & amata, & desiderata, e che la stimaua piu, che tutte le ricchezze del mondo, e però l'ordinò così l'eterno padre, perche sapeua, che così conueniua al suo unigenito figliuolo, che ueniua per insegnare il dispregio del mondo. E che così uoleua la madre del suo figliuolo, che per quello, che a lei sola toccaua, amaua sommamente la pouertà, et se ne dilettaua molto piu, che non fanno tutti i principi del mondo de loro tesori e delizie.

D. Basil. in Const. men. c. 5.

Luce 2. D. Bonauēt. in uita Christi c. 9.

Euthymius in Matt. c. 2.

D. Bonauēt. in uita Christi.

D. Cyprian. ser. de Nat.

D. Bern. ser. 3. de Nat.

Di

Di altri essempi della pouertà uolontaria della sourana Vergine.
Cap. XLVIII.

GRANDE testimonio della pouertà della Vergine, fu, la offerta, e'l sacrifizio, che offerse nel tẽpio alli quarãta giorni dipoi il suo glorioso parto. Comandaua la legge, che la dõna che hauesse partorito figliuolo maschio, alli quarãta dì si presentasse al tẽpio, e che offerisse un'Agnello per il suo figliuolo in olocausto, e un Colombino, ò una Tortola per il suo peccato. E che, se la dõna fusse tãto pouera, che nõ potesse offerire Agnello, che desse in cambio di quello, vn'altro Colombino, ò un'altra Tortola. E veggiamo, che la Vergine sagratissima, come lo nota l'Euangelista, non offerì Agnello, e Colõbino, ò Tortola, ma due Colõbini, ò due Tortole: Se l'hauesse hauuta, con che cõperare l'Agnello, chiara cosa è, che l'harebbe offerto, perche, come in tutto il rimanẽte osseruò perfettissimamente la legge, ancora l'harebbe osseruata in questo, ma come pouera, che amaua, & esserci taua la pouertà, offerì il sacrifizio de poueri: Ma veggiamo un poco; non erano ventisette giorni, che la Vergine hauea riceuuti da Magi grande quantità d'oro, & di altre cose di valore; perche certa cosa è, che (essendo persone principali, & come si crede, Regi, & quello che offeriuano, era per riconoscere Cristo per loro Re, e professare la fede de loro cuori, & volontà grande di seruirlo) quello, ilquale offeriuano, doueа essere di notabile quantità. E cosi lo significa l'Euãgelista in dire, che apersero i loro tesori, che erano i forzieri, doue portauano le loro ricchezze. Adunque essendo questo cosi, che si fece di tutto questo oro, che offersero i Magi? come non ve ne fu per comperare un'Agnello? la cagione di ciò fu questa, ne gradi della uirtù della pouertà, come dice S. Buonauẽtura. Alto grado è hauere un' huomo poco, e starne cõtẽto, e non cercar piu di quello, che gli basta per uiuere poueramente. Ma è altissimo grado di virtù di pouerta, quãdo essendo pouero, & offerendosigli beni, & essendo ne pregato, non vuole riceuerne piu. Hor questo grado di pouertà esercitò altissimamente la sagratissima Vergine, e per questa cagione l'offerta de Magi, se bene l'accettò, perche cosi conueniua al misterio, però subito per mezzo di S. Giuseppe la sparti a poueri tutta quanta, e rimase nell'istessa pouertà, c'hauea prima, non gli rimanendo pur da comperar vn'Agnello: Imperoche questo è proprio de perfetti poueri di spirito, e di volontà, che amano molto l'esercizio della pouertà, che inquanto gl'è lecito, & possibile, si spogliano di ciò, c'hanno, e lo danno a poueri, come consigliò Christo. E cosi fece la Vergine, come creatura, che piu perfettamẽte amaua la pouertà di quante furono nel mõdo, che ciò, che l'hauea, ò potea hauere, lo ripartiua a poueri incontanẽte, & cosi fece dell'offerta, che offerirono i Magi; & se fussero stati tutti i tesori del mondo, nell'istessa guisa harebbe distribuiti tutti, e sarebbesi rimasa nel la sua amata pouertà. Cosi notò S. Buonauentura trattãdo di questo misterio dicendo. Che pensate voi, che si fece di quell'oro, che era gran quantità, conseruollo forse la Vergine? nò in modo veruno, ma come amantissima, e forte zelatora della pouertà, & piena di carità, in pochi dì, lo diede tutto a poueri, e si fattamente lo distribuì tutto, che quando si presentò al tempio, non hebbe, con che comperare un'Agnello da offerire per il suo figliuolo. Ancora è grande testimonio della gran pouertà, che la B. Vergine esercitò con San Giuseppe, che quando dopò la Purificazione, l'Angelo apparue di notte a San Giuseppe gli disse, che pigliasse il bãbino, e sua madre, e fuggisse cõ essi in Egitto, subito si leuò Giuseppe, e q̃ll'istessa notte si partì alla uolta d'Egitto; Come lo significa l'Euãgelista cõ dire: Leuossi, e pigliò il bãbino, e sua madre di not-

Leuitici 12.
Lucæ 2.
Matth. 2.
D. Bonauẽt. in li. de grad. Virg. c. 8
D. Bonauẽt. in uita Christi cap. 9.
Matt. 2.

notte,& andossene in Egitto. E'l Gaetano lo pondera dicendo. Nell'istessa notte mise in esecuzione quello, che d'Angelo gli hauea ordinato. Hor in questo si dimostra molto non solamente la obbedienza, ma anche la pouertà della sourana Vergine. Percioche costume de ricchi è, quãdo hanno a fare qualche lungo uiaggio, dare prima ricapito alle facultà, che lasciano, & accomodare di molte cose per il uiaggio, mettere in ordine caualcature, some, cercare danari, apparecchiare cose da mangiare, fare vestimẽti da uiaggio, & in queste cose cõsumano molti giorni, auanti, che comincino il uiaggio. E veggiamo, che la sagratissima Vergine, e S. Giuseppe hauendo a fare un viaggio cosi lũgo, che per huomini forti, e gran caminatori ui erano dodici o quindici giornate di uiaggio; e per la Vergine, e per S. Giuseppe, che con tanta incommodità caminauano portando il dilicatissimo bãbino in braccio, vi erano cinquanta giornate, ò due mesi, con tutto ciò si partirono l'istessa notte, che hebbero l'auuertimento.

Caiet. in Mat. c. 2.

Grande adũque fu la pouertà, che esercitò la sourana Vergine, poi che hauendo da fare tale uiaggio, non hebbe bisogno di tẽpo per dare ordine alle facultà, & alla robba, che lasciassino, ne per mettere a ordine some; e cercare robbe, ne uettouaglie per cosi lungo, e faticoso viaggio. E qui si scuopre ancora la gran pouertà, e necessità, che passarono in Egitto sette anni, perche andando tanto mal proueduti & essendo regno straniero, e di gente idolatra, certa cosa è, che patirono mancamento di molte cose necessarie, e che la pouertà di quegli anni, & di tutta la uita hebbe proporzione, e cõformità con la pouertà della stalla di Betelem. Imperoche quantunque Dio in qualũque luogo li potea prouedere abbondantemente d'ogni cosa opportuna, però ordinò, che succedesse cosi, perche per questo mandaua il suo diletto figliuolo al mõdo per redimerlo cõ la croce. E perche volena fare questo benefizio alla Vergine tra tutti gl'altri di dargli occasione di esercitare la pouertà, che tanto amaua, e crescere in meriti cõ l'esercizio di essa. Dopo l'Ascẽsione di Christo al Cielo ci diede anche la Vergine pijssima essempi di pouertà. Raccomãdãdo la il suo benedetto figliuolo allo Apostolo S. Giouanni, che era molto pouero, percioche egli haueua molto poco nel mondo, e quel poco l'hauea lasciato per seguitare Christo; & con tal fermo proposito era pouero, che haueua fatto uoto di pouertà con gl'altri Apostoli, come dice S. Agostino: e cosi da douero esercitaua la pouertà, di che hauea fatto professione, che potè dire, come disse S. Pietro a quel pouero, che domãdò a tutte due loro la limosina alla porta del tẽpio. Nõ ho oro, ne argento. Altri discepoli haueua il Signore di quei che credeuano in lui, huomini di facultà, a cui haurebbe potuto raccomandare la Vergine, accioche la seruissono, e mantenessono, come erano Giuseppe ab Arimatia, e Nicodemo, e non uolle, se non a S. Giouanni, che era pouero, e che poueramente l'hauea da sostẽtare, poi che nõ hauea niente in questo mõdo. E con questo soddisfece Christo al desiderio di sua madre benedetta, che era esercitare la santa pouertà, che l'istesso Signore tãto hauea esercitata, e tanto raccomandata l'hauea lasciata a suoi. Ma ueggiamo, essendo S. Giouanni cosi pouero come aiutaua la pietosissima Vergine, e come li prouidde le cose opportune? Tutto quello, che gli prouidde fu di limosina, la casa & abitazione fu d'altrui, perche egli non hauea propria, come dice S. Agostino sopra quello dell'Euangelio: riceuella il discepolo in sua, ò come altroue dice: riceuella in sue cose: Non dice riceuella nelle sue possessioni, ò poderi, che non gl'haueua, ma riceuettela a suo carico per seruirla: E credesi con gran ragione, che questa casa, doue la Vergine ordinariamente abitò, fosse il cenacolo, che era d'vna Signora chiamata

D. Augu. de Ciuit. l. 17. c. 4.

Ioan. 19. in suam, vel in sua D. Augu. in Ioann. tract. 119. Beda. in Ioã c. 19.

mata Maria, madre di S. Marco, nipote di S. Barnaba: E perche San Marco si chiama similmente Giouanni, di qua venne il pensare alcuni che la casa era di S. Giouanni Euangelista non sendo sua, che hauea dato e lasciato tutto il suo. Così lo affermano grauissimi autori, e si raccoglie da S. Luca, che parlãdo di S. Piero, quando vscì di prigione, dice, che venne alla casa di Maria madre di Giouanni, che si chiamaua Marco, doue stauano molti cõgregati orando per lui, e s'ha da credere, che la casa, doue principalmente corresse S. Piero vscito di prigione, fosse, doue si congregauano gl'Apostoli cõ la sacratissima Vergine, ch'era il santo cenacolo, & abitazione ordinaria della sourana Vergine. Veggiamo il nutrimento donde l'hauea? molto poco bisogno era di cibo corporale, per sostentare quel santissimo corpo, che tãto partecipaua del la grazia, e consolazioni celestiali, di che staua così piena quella diuinissima anima. Perche se fino dalla prima età il cibo della Vergine fu poco, e pouero, e la uita un continuo digiuno, come dice S. Ambrogio, che doueua essere dopo d'hauere riceuuto tãta abbõdanza di grazie, e l'istesso Dio nelle sue viscere. Ma questo poco, che per la cõseruazione della vita pigliaua, anche era di limosina. Imperoche subito dopo la uenuta dello Spirito Santo e'l Vangelo si cominciò a predicare in Gierusalem, i fedeli vẽdeuano quello, che haueuano, e lo poneuano a piedi de gl'Apostoli, & erano beni comuni a tutti, e di quello, che si partiua fra tutti, e si daua a coloro, che erano poueri, e che nõ haueuano portato beni, e specialmẽte se ne daua alle uedoue pouere, e per fare queste parti, elessero sette Diaconi, de quali vno fu S. Stefano. Hor di questa limosina comune ne dauano ancora alla sourana Vergine, come a una dell'altre uedoue pouere, & il ministro di ciò era l'Apostolo S. Giouanni, che la serui nel tempo, che stette in Gierusalem. Così l'afferma il Venerabile Beda parlando di questo ripartimẽto cõ queste parole. Dauasi a ciascuno ciò, che haueua di bisogno; e si ha da intẽdere, che a S. Giouanni gli dauano quello di che hauea bisogno, & insieme gli dauano la parte, che toccaua alla benedetta Maria, che egli hauea in raccomãdata dal Signore, come per madre sua. Chiaro è, poi che la Vergine rimase in terra per maestra di tutti i fedeli, e de gl'istessi Apostoli, come hauemo dimostrato, che così come col suo essempio gl'insegnò tutte l'altre uirtù in sõmo grado di perfezzione, che anche gl'insegnò questa della uolõtaria pouertà quale è così grãde parte della perfezzione Euãgelica. E poi che noi veggiamo, che gl'Apostoli, e fedeli della primitiua Chiesa istrutti da loro, osseruarono, & essercitarono la virtù della pouertà, certo è, che la Vergine, ch'era col suo essempio maestra di tutti, e che amò la pouertà molto piu di ciascuno, che ancora l'hauea da esercitare molto piu perfettamente che tutti.

Leander in vita S. Bern.

Act. 12.

Sabellicus exemplor. l. 2. ca. 4. & 9. & l. 3. c. 4

Beda in Ioã. c. 10. & ibi Rupertus.

In che modo habbiamo da imitare la Vergine nella pouertà uolontaria. Cap. XLIX.

IN questa virtù della santa pouertà douiamo tutti imitare la Vergine, ciascuno cõforme allo stato, & alla vocazione sua. Coloro, che hãno ricchezze, e beni temporali, è necessario, che la imitino nel dispregio di tali beni, che nõ gl'amino disordinatamẽte, ma gli tẽgano per cosa vile come sono, poi che poco durano, e nõ fanno l'huomo ualere piu appresso Dio, e li da Iddio in abõdãza a peccatori, & a gl'infedeli, che s'hãno a dãnare. Si conoscerà che li dispregiano a questo, che ne per acquistarli, ne per cõseruarli nõ faranno cosa illecita di colpa, per picciola che sia, & che liberalmẽte gli stribuiscono nõ in vanità, ne per sodisfare al mõdo, ma in souuenire cõ limosine alle necessità de prossimi, e che, se per alcuna via il perdono, non si turbano

no disordinatamēte, ma con soauità si cōformano cō la uolōtà di Dio. A questi segni si conosce, chi hauēdo beni li possiede senza affezzione disordinata, ma piu tosto con disprezzo, e questo è participare qual cosa della pouertà volontaria, & di spirito quanto a quello, che è di obbligo. E questo è quello, che Dauid auuertisce in un salmo. Se voi harete abbondāza di ricchezze, nō ui ponete il cuore: Coloro, che costretti da necessità sono poueri, ò perche nacquero tali, ò perche Iddio gl'ha fatti poueri, leuandoli quello, che haueano questi cō tutto che non se li cōdanni in alcuni casi il salire a piu alto stato, pur, se vogliano conseguire merito di pouertà volontaria, deono imitare la pouertà della Vergine in accettare volentieri la pouertà, che Iddio gl'ha dato, contētandosene. E già che s'affaticano come è ragioneuole, per le cose necessarie per mātenere la vita, nō cōuiene loro affaticarsi per diuentare ricchi, ne che lo desiderino col cuore, impero che questa sollecitudine, e pensiero suole essere cagione di molti, e grauissimi dāni all'anima, perche la fanno cadere in molti peccati, & alcuna uolta nella dānazione eterna; Sopra di ciò S. Paolo disse cosi; Contētiamoci col cibo necessario per mantenere la uita, e con li vestimēti non per galāteria, ma per coprire la nudità del corpo. Imperoche, chi desidera d'essere ricco, cade in tentazione, e lacci del diauolo, & in assai desiderij inutili, e noceuoli, che lo conducono alla morte, & perdizione eterna. Coloro, che a questo modo si contētano della pouertà, che hāno, participano similmēte della pouertà volontaria. Cosi dice S. Basilio. Se l'huomo abbraccia di buon cuore la pouertà, ò mēdicità uenuta per necessità, e si conforma con la volontà di Dio, come fece il mēdico Lazaro, questo tale anco si cōprēde sotto il numero de poueri di spirito, e partecipa di questa beatitudine.

Psal. 61.

1. Ad Timot. c. 6.

D. Basili in regulis in terr. 205.

Coloro che hauendo beni di questo secolo, nō potendoli hauere sono chiamati con spirazione di Dio, che lascino il tutto, e si faccino poueri per Cristo, & viuino in pouertà nella Religione, ò fuori di essa, costoro hauēdo fatto la loro diligēza per conoscere bene, se questa è spirazione di Dio (secōdo che noi dicēmo trattando della virtù della Castità) sforzinsi di seguire la spirazione, e vocazione di Dio. Perche, se bene possedere beni disprezzādoli, e vsando li bene è bene, però è certo; e verità di fede, che il lasciarli di fatto, ò quei, che l'huomo hauea, ò quei, che poteua hauere, è meglio: & è grande, & efficacissimo mezzo, per crescere in ogni virtù, e conseguire la pfezzione dell'amore di Dio. E come uirtù piu eccellente la lasciò Cristo per consiglio nel santo Euāgelio. E questa è la piu vera pouertà di spirito, e di volonta. Imperoche è cosa manifesta, che maggiore disprezgio mostra hauere de beni temporali, e maggiore amore della pouertà colui, che di fatto li lascia, & vuole viuere poueramēte per seguitare, & imitare Cristo, che nō colui, che il possiede disprezgiandoli. Et insieme con questo colui, che gli lascia per Cristo, non perde niēte del merito della limosina, che guadagna colui, che ha de beni, e li distribuisce bene, perche in quel, fatto di lasciare tutto quel, che hauea, & poteua hauere, & cō la buona & efficace volōtà, che gli rimane, di dare alli poueri, s'egl'hauesse, che dare, guadagna molto piu, che cō tutte le limosine, che gl'hauessi fatto possedendo i suoi beni. Perciò S. Ilarione a vno, che glidaua vna grāde quātita di robba, e nō uolendola il santo riceuere, l'importunaua, che la pigliasse p dare a poueri, gli disse: Niuno da migliore limosina, che colui, che nō serba niēte per se che fu un dire: Nō ci è limosina di piu valore, e di maggiore merito, che lasciare, & abbādonare l'huomo per Dio tutto quello, che ha ò può hauere nel mondo, facendosi pouero per suo amore. Coloro, che di già hanno pigliato stato, ò uita di pouerta per seguitare il consilio di Cristo, sforzinsi

Tract: 41 c. 30. Matt. 19.

D. Hier. in uita Hilarionis.

zinsi d'imitare la Vergine amãdo molto la pouertà, che hãno abbracciata, & esercitãdola coll'opera, e cõ la esperiēza, uolentieri facendo senza le cose opportune, in quãto lo sopporta la debolezza humana, e nell'abitazione, e ne vestimenti, e nel mangiare, e bere, scegliendo il piu pouero; e rallegrinsi, che li mãchi in assai cose l'aiuto e la consolazione necessaria de gl'huomini. E se per istare sotto la obbedienza non gl'è concesso di patire del bisogno, almeno desiderinlo di cuore in quanto gl'è lecito. Et è cosa lecita, e santa, desiderare per Dio di fare senza le cose necessarie, quando il mancamento non è cosi grande, che faccia notabile danno alla vita, ò alla santità come altroue si dirà.

In tract. 9. de Mortificatione p. 3 — Psal. 9. Grandi & ammirabili sono le promesse, che Iddio ha fatte nella santa scrittura a coloro, che in qualche modo amano, & esercitano la uolontaria pouertà. Al pouero ha promesso, che vdirà volentieri le sue orazioni, e suoi desiderij. Cosi l'afferma il Salmista. Il desiderio de poueri vdì Iddio. E nel-
Eccl. 21. l'Ecclesiastico dice; l'orazione del pouero sale di sua bocca a gl'orecchi di Dio. A poueri promette Iddio, che gli ha mettere alla sua mēsa, e gl'ha dare a mãgiare dilicatissime viuãde, fino a dargli se stesso per cibo. Cosi dice il Salmi-
Psal. 67. sta: Apparecchiasti Signore cõ grande dolcezza d'amore cibo per il pouero. Al pouero ha promesso, che l'aiuterà assai, che l'ha da pigliare sotto l'ali della sua protezzione, e lo difenderà da suoi nimici, e darà fortezza per ottene-
Psal. 9. re di loro vittoria. Cosi lo dice nel salmo. Il Signore s'è fatto rifugio al pouero, e aiuto opportuno nelle tribolazio-
Esaia 25. ni. E per Esaia dice. Il Signore fortifica il pouero. Al pouero promette, che gli perdonerà i suoi peccati, e che lo salue-
Psal. 71. rà. Onde dice in vn'altro salmo: Perdonerà Iddio al pouero, e saluerà l'anime de poueri. E a poueri dice, che gl'elegge per amici molto familiari, e fauoriti cõ speziali grazie, e per figliuoli accarezzati cõ singolari doni. Onde disse

S. Iacopo. Forse non elesse Iddio per gl'vffizij, e degnità della Chiesa huomini poueri di beni tēporali, e questi fece ricchi nella uiua fede, & eredi del regno celestiale, che ha promesso a quei, che l'amano. Hor che diremo delli beni, e doni diuini, che guadagna il seruo di Dio cõ l'esercizio della santa, e volõtaria pouertà? Cõ questa si monda, e purifica l'anima da vizij grandi, e piccoli; cõ questa doma, e raffrena le inclinazioni, e passioni triste dalle quali nascono i uizij; percioche la materia, & pascolo de' vizij, sono le cõmodità, le delizie, e l'onore mõdano, che sono cose, che stãno annesse alle ricchezze temporali, per la qual cosa disse l'Ecclesiastico: a molti fu cagione di perdizione l'oro e l'argento. E altroue la casa molto ricca si perderà, e si cõsumerà per superbia. Ma come, che cõ la pouertà volontaria si spoglia l'huomo in quello, che può delli beni tēporali, priuasi anche delle cõmodità, e de diletti di questa uita, e dell'onore mõdano, la onde si sfuggono innumerabili peccati, e mortifica le loro inclinazioni. Per questo diceua S. Antonio, che i demoni tremano di vedere ne serui di Dio la uolõtaria pouertà. Con la volõtaria pouertè si fa l'huomo signore di tutti i beni della terra, e de beni di grazia, e della gloria eterna. Fassi Signore de beni della terra senza torli a suoi possessori per un modo ammirabile, imperoche per l'istesso caso, che vn'huomo lascia col cuore tutti i beni, che si posseggono nel mondo, gli vende incontanente a Dio per prezzo di beni spirituali, e celestiali, come se di fatto fosse signore di tutti loro, e gli abbandona. Dicendo veramente nel suo cuore. Ancorche io potessi essere signore di tutti i tesori, e signorie del mondo, non gli accetterei, ne gli uorrei, e se in fatto fussi signore di essi, gli rifiuterei per seruire meglio a Cristo mio Signore in stato di pouertà, e imitar piu perfettamente la sua uita, e seguitare il consiglio, che ci diede di lasciare per

Iacobi 2.
Eccles. 5. 8. & 21.
D. Athanas. in uita S. Antonij.

suo amore tutte le cose. Dicendo l'huomo questo da uero, & con efficace volontà, acquista dinanzi a Dio tanto, come se realmente seguisse così, che offerendoli tutti i beni del mondo non gli habbia uoluto accettare, ò possedēdoli gli habbia lasciati p amore di Dio. Di questo modo si verifica, che con la pouertà uolontaria si fa il seruo di Dio Signor di tutte le ricchezze della terra, e se ne coglie frutto per il migliore, e piu alto uso, che possono hauere, che è disprezzarle, e lasciarle per Dio. E consegućtemēte si fa Signore de beni di grazia, e di gloria, imperoche quāti piu beni lascia p Dio cō questa efficace volōtà, tāta piu grazia gli dà Iddio, e tanto maggiore gloria harà nel regno del cielo. Questo significò S. Bernardo con queste parole, Piu ricca è la pouertà uolōtaria, che c'insegna Cristo, che tutte le ricchezze, e che tutti i tesori del mōdo, perche con essa s'acquista la diuina grazia, e si compera il regno del cielo.

D. Bern. serm. 4. in virg. Nat.

Della Pazienza della sacratissima Vergine. Cap. L.

LA Pazienzia (come dice S. Agostino) è vna virtù, con la quale sofferiamo i mali con animo vguale: intendesi de mali di pena, come perdita di facultà, ingiurie, che quantunque per colui, che le fa, sono colpe, ma per chi le sofferisce, sono pena; e come sono infermità, e altre simigliāti pene, e l'istessa morte; questi sono i mali, che si sopportano cō la paziēzia, & sopportarli cō animo vguale, ò sereno, è sopportarli sēza perturbazione di tristezza disordinata. Imperoche dalle cose auuerse, che succedono all'huomo contra sua volontà, si sollieuano nell'animo mouimēti di tristezza, d'ira, e d'odio, e così come alla mansuetudine appartiene moderare, e raffrenare l'ira, & alla carita leuare l'odio: così alla paziēzia appartiene raffrenase, e moderare la tristezza, che procede da danni temporali, perche non per turbi, ne inquieti, ne faccia danno nell'anima. Ha la pazienza molti gradi uno migliore dell'altro, i quali si possono ridurre a tre principali. Il primo di tutti è, quādo le cose di pena, che auuēgono, l'huomo non le desidera, ne le ama, anzi le fugge, ma vuole piu tosto sopportarle, che fare cosa veruna di peccato p fuggirle. Questo è il grado di pazienza infimo a tutti, e di precetto; di modo, che se bene vn'huomo sente pena, e dolore, e tristezza per i mali, che gl'intrauengono: e benche gema, quādo è infermo, e quātūque gridi per la vehemēzia de gran dolori, & auuenga, che pianga per la morte de parenti, può non perdere per ciò la paziēzia. Et ancora, benche procuri per mezzi leciti liberarsi da mali, che gli succedono, come se della infermità, e de dolori, procura di liberarsene cō tutte le medicine, e diligēze humane, che lecitamente si possono vsare. E del danno, che ha riceuuto nelle facultà, s'affatica di liberarsi, con giusta lite manco perde la pazienzia, con questo che conserui sēpre nel cuore questa uera determinazione di nō fare cosa illecita, ne pigliare mezzo alcuno colpeuole, benche potesse, per liberarsi dal male, ch'egli hà, ne per cercare alleggerimento, e consolazione, ò cōforto in esso; In questo consiste la virtù, e'l merito, che ci è in questo grado di pazienza, nel quale resiste l'huomo alla tristezza, e l'afferma per nō dire ne fare cosa disordinata cōtra la volontà di Dio. Onde dice S. Agostino sponendo questo grado di paziēzia. D. Augu. de Patiē. c. 2. Coloro che dicono pazienti, che uogliono sofferire i mali, che hanno piu tosto che fare peccato, e non uogliono liberarsene commettendo colpa.

D. Augu. de Pacent c. 2. D. Th. 22. q. 136. ar. 1, & 2.

Altro grado piu eccellente di paziēzia è, quando i mali, che succedono all'huomo, nō solamente li tollera, e sopporta per nō potere lecitamente fare altrimēti, ma che gl'accetta, & vuole, per ciò che uede, che gli uengono da Dio, e sono benifizij della bontà e misericordia sua. Di modo, che auuenga, che nō

desideri

desideri i mali, ne gli elegga, poi che sono venuti, gli accetta di buona uoglia, e non gli vuole fuggire, quãtunque possa lecitamente, se non è in caso, che sia obbligato. Perche in tãto gli vuole sofferire, in quanto è volõtà, & beneplacito di Dio, & in quanto è maggiore gloria di Dio, che li soffrisca. E se cerca rimedi per i mali, lo fa, perche è ordinazione, & uolõtà di Dio, che li cerchi, e che vsi de mezzi per liberarsene. Questo grado aggiugne al primo hauere qualche buona volõtà, e qualche amore alla pena p Dio: & il uolerla sopportare nõ solamẽte, mentre è obbligato di precetto a tollerarla, ma anche mentre, che il soffrirla sarà maggiormente grato a Dio. Vn'altro grado di paziẽza piu alto di questo è, quando il seruo di Dio per il grande amore, che porta a Dio, e per conformarsi con Cristo crocifisso, desidera efficacemẽte patire pene p Cristo. E di qui ne viene, che si rallegra, e cõforta con esse, quando uengono. Imperoche quello, che si ama, e desidera molto, quando si ottiene cagiona contento. E perciò S. Paolo pone la pazienzia per uno de frutti dello Spirito Santo, percioche, quando si desiderano le pene, il patirle cagiona diletto, e'l patire cõ diletto è frutto soauissimo dello Spirito Santo. A questo grado di pazienzia ci inanimisce S. Piero dicendo. Quando parteciparete con Cristo delle sue pene, che è, quãdo patirete p suo amore cose simigliãti a quelle, che patì lui: rallegrateui di cuore. Cosi fece S. Piero con gl'altri Apostoli, che essendo stati molto bene frustati cõ infamia publica andauano molto allegri, come dice S. Luca, perche erano stati degni di patire vituperij per Cristo.

Ad Galatas c. 5.

1. Epist. c. 2.

Actor. 5.

Le cõdizioni, e segni del uero paziẽte, come dice S. Buonauentura, & Alberto Magno, sono, nõ si rammaricare, ne mormorare di ueruno. Non si lamẽta di Dio, perche sa, che lo tratta giustissimamente, e pietosissimamente. Ne si duole, ne mormora de gli huomini, sapendo, che loro sono lo strumento, e che Iddio è la cagione principale, dalla cui mano uiene ciascuno male di pena. Ancora non si scusa, ne si difende, dicendo, che è innocẽte, che è senza colpa, che gl'è fatto grande torto, se nõ ne casi, che la carità, ò la giustizia l'obbliga, perche crede, che per altre sue colpe ha meritato qualsiuoglia male, che gli venga, e perche egli ha il suo negozio cõmesso, e depositato nelle mani di Dio, e confida, che ordinerà il tutto, come piu cõuiene, per il bene dell'anima sua. Vn'altra condizione, & argomẽto del perfetto paziẽte è, che i mali, e le pene, che tollera, le tace, e cuopre, cõtẽtandosi, che lo sappia Iddio, a cui egli desidera di piacere. Non s'intẽde, che l'habbia ascondere al Padre Spirituale, che gl'ha dar cõsiglio, e rimedio in essi, per che lui non s'ha da coprire cosa alcuna p desiderio di patire, ne mãco al medico corporale, quãdo la ragione lo richiede, ma intendesi, che non lo manifesta a gli amici, solo per riceuere conforto, & alleggiamento in raccõtare le sue pene. A questo modo ne mali graui nõ cercare tale alleggerimẽto, è indizio di perfetta pazienzia. Di questa uirtù della pazienzia ci lasciò la sourana Vergine perfettissimi essempi. E perciò che tanto si manifesta la pazienzia essere maggiore, quãto che i mali, che per amore di Dio si sopportano, & accettano, sono maggiori, per questa cagione, accioche noi possiamo sentire qual cosa della pazienzia ineffabile della sagratissima Vergine, esprimeremo prima con breuità, le pene, e dolori immensi, che in questa uita la sostenne, secondo che si raccoglie dal sacro Euangelio.

D. Bonauentu. in grad vir. c. 5. Alb i Parad. animæ. c. 4.

Delle pene, e de dolori, che la Vergine sentì fino alla passione del suo benedetto figliuolo. Cap. LI.

PASSANDO in silenzio, i dolori, che la Vergine sentì da che hebbe l'vso di ragione fino alla incarnazione, che benche non si sappino, è da crede-

re,che fossono molto grandi,perche essendo questo un mezzo così principale,col quale Iddio arricchisce di grazia l'anime de suoi eletti,che è dar loro da patire pene per suo amore: alla Vergine, cui hauea arrichita cō sōma grazia sopra tutte le creature, è da credere, che l'hauea bene essercitata in patire pene per suo amore. E auuenga, che nō hauesse altra pena, che quella, che la sentì, veggendo i prossimi in afflizzioni, ò ueggendo, ò sentēdo alcuna offesa di Dio, perche così suisceratamente amaua i prossimi, e così ardēte amore, e zelo hauea della gloria di Dio, questo era suffiziente a cagionare nell'anima sua grandissimi dolori. Ma uenendo a trattare di quello, che tocca il santo Euangelio, che la sostenne dopo di hauere cōceputo il figliuolo di Dio. Che gran dolore fu per la pietosissima Vergine, quando la uide tanto afflitto S. Giuseppe, che era risoluto di lasciarla, & andare esule della sua terra. Perche ueggendola grauida, e non sapēdo il misterio, che l'era per opera dello Spirito Santo, bēnche non credeua cosa sinistra della Vergine, imperoche la stima, in che hauea la sua incomparabile santità, era così grande, che maggiormente credeua la uerità della sua purità uerginale, che nō quello, che uedeua co proprij occhi. Ma cō tutto ciò per non intendere il segreto del cielo, concepì tanto timore, e insieme tanta pena, che si risoluette di abbandonare tal compagnia, che gl'era soauissima, e che grandemēte amaua. Ma la Vergine prudentissima, che nel sembiante etteriore di S. Giuseppe conobbe la pena, e l'angustia del suo cuore, e'l dubbio, che hauea, che dolore, che compassione douette sentire nel cuore tutto quel tempo, fino che l'Angelo gli riuelò il misterio celeste. Che gran dolore fu per la Vergine uedere il bambino Giesu da poi nato in tāto asprezza, & inopia uedere un bambino così tenero, e così nobile, ch'era figliuolo naturale di Dio, sostenere tanta nudità, tanto freddo di uerno, tanta durezza del presepio, che se bene la uergine paziētissima per q̄llo, che a lei toccaua, sentiua grande letizia della pouertà, e delle pene, però in quella, che toccaua al bambino Giesu, degno d'ogni gloria, e consolazione, e che così ineffabilmente amaua, sentiua grande dolore. Che pena, che dolore così suisceratoportò, quando l'ottauo giorno uide nella delicatissima carne del bambino adoperare il coltello tagliente di pietra, cō che fu circōciso, il quale tagliādoli un poco della sua preziosissima carne gli fece spargere gran quantità di sangue, in segnale del molto, che di tutto il suo corpo sagrato di là hauea da uersare. Che pena, che trauaglio così grande fu per la Vergine vscire di notte sbādita della sua terra, e di tutto il termine del popolo di Dio, e caminare tante giornate (che, come è stato detto, douettono essere cinquāta, ò piu) viaggio così aspro, e solitario, sino a entrare nel regno d'Egitto, e stare sette anni in quel regno di gēte così barbara, e così inhumana, & uedere, & vdire in loro tanti modi d'Idolatrie, & uizij orrendi, co'quali continuamente era ingiuriata la infinita maestà diuina, e'l dimonio era seruito, e l'anime dānate. Che dolore così grande sentì la Vergine, quando seppe la crudeltà, che Erode vsò co fanciulli Innocēti di Betleem, e di tutto il paese, e vide cō gl'occhi dell'anima sua la uccisione, che in loro si fece, a questi tagliato la testa, altri gettati da alto, vn'altro sparato, altri battuti per le mura, e le madri gridādo tanto forte, che rompeuano l'aria, e molte che si metteuano fra le coltella, e moriuano co' figliuoli. Et uide anche, che la cagione di tutti questi crudelissimi fatti era il fanciullino Giesu, che in ciascuno di quelli Innocenti Erode intendeua d'uccidere.

D. Hier. Matth. c. 1.

D. Bern. ser. 2. de B. Virg.

Che dolore così uiuo fu quello che sentì, quando perdè il fanciullo Giesù nel tempio, essendo di dodici anni; quale sapeua, che era figliuolo naturale dell'altissimo Iddio, e che in lui stauano

uano racchiusi tutti i tesori di Dio, e tutti i beni, e consolazioni del cielo, e quale così sommamente amaua, come suo Dio, e come suo figliuolo, hauendo lo perduto, e cercatolo tre giorni non lo trouaua, e non sapendo la cagione di questa lontananza, ne per quanto tēpo hauea da essere, che dolore senza misura riceuerebbe? il quale con modestissime parole significò dicēdo al fanciullo Giesù: Vostro padre, & io cō dolore vi habbiamo cercato. Che dolore così grāde senti, quando seppe la prigionia, e la morte del grande Battista. Era figliuolo della sua sorella cugina S. Elisabetta. Era stato visitato dalla Vergine essendo rinchiuso nel uentre di sua madre, e per mezzo suo era stato santificato dal bambino Giesu, che portaua nelle sue viscere. sapea ch'egli era uno huomo il piu perfetto, e santo, che fino a lui fusse nato al mōdo, e che era stato precursore del suo figliuolo mādato da Dio padre per dare testimonio di lui, per queste cagioni così giuste era Battista molto amato dalla sourana Vergine. Hor saputo la madre di misericordia che tale Eroe come questo, così grāde di santità, e nell'vffizio, e così amato da Dio, e da lei, essēdo stato preso, e decollato, per contentare una femina adultera come era Erodiade, e per pagare il ballo di una fanciulla suergognata figliuola di tal madre. Certo è, che cagionò grandissimo dolore alla pietosissima Vergine, per vedere da vna parte tale personaggio così mal trattato dal mōdo, e per vedere la maestà di Dio con tale delitto offesa.

Che dolori così grandi furono quelli, che la Vergine senti per ispazio di tre anni, che Cristo predicò e fece miracoli in Israel. Andò il Signore questo tempo discorrendo per tutta la Giudea, Samaria, e Galilea; la sagratissima Vergine seguiualo, & accompagnaualo in questi viaggi, nō cō autorità di madre a fin di essere conosciuta per tale, ma cō humiltà di discepola, la piu diligente in ascoltare la parola di Dio che giamai fusse. Per questa cagione lo seguiua per udire le sue diuine parole, e per vedere le sue ammirabili opere, come parole & opere di Dio, e di tutto trarre maggiore gloria di Dio, e profitto della sua santissima anima. In questo tempo la Vergine seguitando il suo figliuolo in compagnia d'altre sante donne, vdì le bestemmie, che gli Scribi, e Farisei diceuano contro di lui chiamando lo Samaritano, indemoniato, ingannatore, mangiatore, e beuitore, e guastatore della legge. Vedeua anche le false infamie, li tradimenti, che gl'armauano per dargli la morte; e che una volta lo uoleuano pigliare, vn'altra lapidare, altra precipitare da alto, altra darlo nelle mani, e potere de giudici di Cesare. Se uno Cristiano, che ha carità, quādo ode vna bestemmia contra Dio, ò vede, che vn'anima con inganno è rimossa dalla fede di Cristo, sente tanto dolore, che stà per scoppiare. Che gran dolori douette sentire nel suo pietosissimo cuore la pietosissima Vergine, che hauea si immensa carità, udendo auanti a se tante bestemmie contra il uero Iddio, e veggendo tanti inganni, co i quali i principi d'Israel ritirauano l'anime dalla uia del cielo, e le impediuano, che non riceuessono la vera fede del Saluatore.

De dolori, che la Vergine sentì nella passione del suo benedetto figliuolo. Cap. LII.

SE tutti i dolori della Vergine furono ineffabili conforme alla radice dell'amore di Dio, e del prossimo, donde usciuano. Chi potrà esprimere l'immensità de dolori, che sentì nella passione del suo dolcissimo figliuolo; Che dolore sentì, quādo vdì le triste nouelle, che il Re di gloria staua preso con grande ignominia in potere di così crudeli, & vili manigoldi. Che dolore sentì, quando lo uide menar da un giudice all'altro, legato con corde, e catene, e circō-

dato di gēte armata, e beffato, e accusato per quelle strade di Gierusalem con l'impeto, & uiolenza de soldati, che lo menauano, e con li gridi, e romori del vulgo, che io seguiua come mal fattore. Che dolore senti, quando gli vide dare quella ceffata in casa di Anna, e lo vide sputacchiato in casa di Caifa, schernito come pazzo, cō ueste bianca in casa d'Erode, frustato, et coronato di spine in casa di Pilato. Che dolore senti, quādo udì i clamori dell'ingrato popolo, che diceua a Pilato. Crocifiggilo, Crocifiggilo. E che con grande instanzia gli domandaua, che liberasse Barraba omicida, e che condennasse Cristo. Che dolore senti, quando vdì la sentenza dell'ingiusto giudice, che diceua, che condennaua a morte infame di Croce Giesu Nazareno, che si dice Cristo: e maggiormente, quādo vdì il banditore, che publicaua cosi ingiusta sentenza. Che dolore senti, quando vide il suo dolcissimo figliuolo vscire del pretorio di Pilato tutto pesto da tormenti di tutta la notte, e della mattina; e scurata la sua bellissima faccia cō gli sputi, e scorticato tutto il suo sagrato corpo cō le battiture; e bagnato tutto di sangue, e che oltre a tutto ciò, portaua sopra le sue dilicate, e piagate spalle il graue legno della Croce. Che dolore senti, quando lo vide per debolezza, e stracchezza inginocchiarsi, e cadere nel suolo per il peso dell'istessa Croce? Che dolore senti, quādo arriuato al mōte Caluario vdì i colpi crudeli de martelli, co quali gli apriuano, e trapassauano co' chiodi i piedi, e le mani? Che dolore senti, quādo lo vide leuare in alto inchiodato nel legno della Croce spogliato de suoi uestimenti, aperte le carni, scomessi li mēbri, tutto penetrato dal freddo, e fatto un fonte di sangue posto in mezzo de ladroni? e che veggendolo in tanta angustia, e nudità, e che nō hauea doue appoggiare il capo stanco, non poteua dargli alleggiamēto ueruno, ne coprirgli il corpo nudo, ne reggere con le sue mani quel diuino capo; Che dolore sentì, quādo vdì le bestēmie, che essendo in Croce gli diceuano, che vno de i ladroni burlādosi di lui gli diceua: Se tu sei Cristo, salua te stesso, e noi: e che gli Scribi, e Farisei schernēdolo diceano; Altri ha fatto salui, e se nō può liberare, e che coloro, che passauano dinanzi a lui burlādolo gli diceuano: uà, che distruggi il tēpio di Dio, & in tre giorni lo riedifichi? Che dolore fu questo alla Vergine udire bestēmiare cosi temerariamente l'infinita maestà di Dio? Che dolore sentì la pietosissima Vergine, quando vdì il suo dolcissimo figliuolo gridare da alto della Croce, dicendo al Padre Eterno: Dio mio, Dio mio perche mi hauete abbādonato; nella quale parola intese, che il figliuolo dell'altissimo Iddio, ch'ella hauea cōceputo nelle sue viscere, staua cosi puramente dato a tormēti in tutto il corpo, e in tutta la parte inferiore dell'anima, che della ragione superiore, e gloriosa nō ridōdaua alcuno alleggerimēto, e cōforto alla parte inferiore del corpo, e dell'anima, che patiua. La qual cosa cosi ordinò l'Eterno Padre, e cosi uolle il figliuolo per piu patire per amor dell'huomo. Che dolore immēso senti la Vergine, quādo riguardando il suo figliuolo posto in tāta angustia, vide, che rimiraua a lei, e stettero in opposizione quel Sole di giustizia, che illumina ogni huomo che uiue, e quella Luna piena di grazia, guardādo la madre il figliuolo, e'l figliuolo la madre? E che aprēdo la sua benedetta bocca gli disse accennādo verso S. Giouāni; Dōna, ecco qui ui il tuo figliuolo, & al discepolo: Ecco quiui la tua madre? Come si cōmossero alla Vergine tutte le sue uiscere, e gli si intenerirono di cōpassione, contēplando da una parte quella pietà, con la quale il suo figliuolo essendo cosi occupato nelle angustie della morte, come dimēticato di se hauea tāta cura di lei, che la guardò cō tanta soauità, e la raccomādò al discepolo amato cō tanta carità? E che p non aumētargli maggior-

giormẽte il dolore, non la chiamò madre, ma donna? E contemplando dall'altra parte il baratto così disuguale, che con essa si faceua dandole il seruo per il Signore, e il figliuolo di Zebedeo per il figliuolo di Dio; Questo dolore della Vergine esamina S. Bernardo dicẽdo. O amore reciproco, e così grande, che non si può bene esprimere, che il figliuolo ama la madre, e la madre il figliuolo; e il figliuolo patisce per le pene che in se ha, e patisce di cõpassione per le pene della madre; e la madre patisce pene di cõpassione per le pene del figliuolo. Perche fu così grãde la passione del figliuolo, e beuue in tanta abbondanza del fiume de dolori, che per istare in se così pieno uenne a traboccare, e spandere dolori nel cuore della madre, che per istare in se così piena di pene, produssero di lei nuoui dolori al cuore del suo benedetto figliuolo. Che dolore fu quello alla uergine, quando in quella vltima angustia vdì dire al figliuolo hò sete; e nõ haueua un poco d'acqua da dargli; e che in cãbio d'acqua gli diedero aceto, che secõdo si crede era mescolato cõ fiele? Che dolore sentì quando lo uide inchinare il capo con il uiso giallo, e mortale, e gl'vdì dire quelle ultime parole. Padre nelle tue mani raccomando lo spirito mio, e quelle dette lo uide spirare? Che dolore sentì, quãdo uide la crudele lancia per l'aria, che arriuãdo cõ grãde impeto, lo ferì nel petto, & aprì il cuore, e trassene sangue & acqua? Che dolore sentì, quãdo poi che fu morto lo pigliò in braccio, e lo inchinò sul suo petto, guardò tutto quello santissimo corpo da capo a piedi disgiunto & aperto in tutte le parti, e pieno d'innumerabili piaghe coperte di sangue agghiacciato, e quãdo mirò il sagrato capo tutto forato, e trapassato dalle spine, e la faccia tutta disfatta, e disformata dalle percosse e coperta di sputi? Che dolore sentì, quãdo togliendolo delle braccia, e ponendolo nel santo sepolcro, la pietra cõ che lo coprirono, glielo tolse dagl'occhi. Questi sono in somma i principali dolori, che la Vergine riceuette nella Passione del suo figliuolo. E per sentire, quanto furono immẽsi, è di bisogno esaminare prima, quãto era grande l'amore, che gli portaua. Quando una persona ama assai vn'altra, se la uede affliggere, riceue grãde pena, e dolore: e quãto l'amore che gli porta, è maggiore; e'l tormento, che gli uede patire è piu graue tãto il dolore è maggiore, & piu graue. Adũque la pietosissima Vergine, che come habbiamo detto, amaua il suo figliuolo, come suo Dio cõ un'amore infuso, e sopranaturale, il maggiore, che mai fu, ne sarà in cuore di creatura, e che lo ama similmẽte in quanto huomo, e figliuolo suo cõ amore naturale grãde, come tale figliuolo meritaua, e che molto più senza cõparazione anche in quãto figliuolo, lo amaua cõ amore sopranaturale e diuino, veggẽdoli patire tali tormenti, i maggiori, che mai si patirono nel mõdo, e la morte più crudele, & obbrobriosa, che mai si desse a huomo: che dolori sarebbono quei, che sentirebbe la sua benedetta anima. Certo è che furono senza misura cõforme all'amore, e che eccedono tutto quello, che si può dire e pensare, come altresi eccede l'amore. La onde disse S. Sofronio: perche la Vergine amò piu d'ognuno, per questo riceuette maggiori dolori di tutti. Grãdi furono i dolori de martiri, poi che alcuni furono scorticati uiui, altri arrostiti, altri tagliati a mẽbro, a membro, ma molto maggiori furono senza cõparazione i dolori della Vergine; Imperoche i Martiri patirono pene in se stessi, che amano molto mãco, che Cristo: Ma la pietosissima Vergine patì nell'istesso Cristo, cioè per quello, che patiua l'istesso Cristo, che amaua incõparabilmente piu, che se stessa. Di ciò ne dà testimonio S. Anselmo parlãdo con la Vergine dicendo: Qual si uoglia tormento, che si esequi ne corpi de martiri, per grãde, e crudele, che sia stato, fu leggieri, e quasi niẽte a rispetto di ciò,

D. Bern. in serm. stabat ma ter.

Sophronius ser. de Ass.

D. Ansel. lib. de excellen. Virg. c. 5.

che tu Vergine santissima patisti, manifestasi maggiormente la immensità de dolori, che la Vergine patì, se consideriamo, che questi dolori sono quel coltello, che l'annuaziò S. Simeone, quando le disse: Guardate, che questo fanciullino è posto per caduta, e resurrezzione di molti in Israel. E p segno, che ha hauere assai cōtradizione, e l'anima vostra ha essere trapassata cō un coltello; Fu come se hauesse detto. Vergine benedetta molte cose di grādissima allegrezza ci è, che dire di questo fanciullino preziosissimo figliuolo uostro, imperoche uiene a saluare il mōdo, e dare lume alle genti, e resuscitar molti dalla morte della colpa alla uita della grazia e della gloria: Ma anche ci è da dire cose molto meste, che intorno a lui hāno a succedere. Imperoche molti p loro colpa hāno a intoppare in lui, e l'hāno da perseguitare, e contradire, e la uera salute, che viene a operare in loro, l'hāno a conuertire per loro malizia in morte, e dannazione eterna: Et uoi sarete testimonio di queste cose, e per il grāde amore, che a questo fanciullino portate, come a vostro Dio, e come a vostro figliuolo, e per l'ardentissimo desio, che hauete dalla salute dell'anime, vi hanno da essere queste cose cagione di patire acerbissimi dolori, come un corpo attrauersato in ogni parte da capo a piedi con acutissimi coltelli, così ha essere la vostra pietosissima anima attrauersata di grandissimi dolori. Tutto questo uolle significare Simeone nelle parole, che come Profeta disse alla Vergine. E perche questa profezia si notificò alla sourana Vergine trentatre anni innanzi, che il suo figliuolo patisse, e da lei, e dalle scritture diuine sapeua quello, che il Saluatore hauea da patire, di qui uenne, che il coltello de grandissimi dolori, che nella passione del suo figliuolo sostenne, non le fu all'hora nuouo, ma per il discorso di tutti quei trentatre anni sempre lo hauea attrauersato nel suo pietosissimo cuore.

Luc. 2.

D. Bern. de verbis Apost.

Della Pazienzia, con che la sourana Vergine sopportò tutte queste pene. Cap. LIII.

QVESTI dolori, e tormenti tanti, e così immensi, che habbiamo detto, & altri, che nō sappiamo, li soffrì la vergine con perfettissima pazienzia. Amaua l'istesse pene, e dolori; perche ueniuano dalla mano di Dio, e cō lo spirto se ne rallegraua, i quāto era volōtà di Dio, che li patisse. Lodaua, e glorificaua Iddio con le pene, e con grandissimo affetto, lo ringraziaua, perche sapeua, che erano singularissimo benefizio di Dio, e come tali, gli riceueua, e lo ringraziaua. Di questo da testimonio S. Ignazio dicendo: La Vergine sagratissima Maria nelle persecuzioni, & afflizzioni, che hebbe in questa uita, staua allegra. E se bene quello, che la patì di pene e dolori, fu senza misura, fu molto più quello, che la desiderò patire; & in questo anche la Vergine auanzò tutti i martiri, perche la principale cosa, che Iddio riguardaua ne loro tormēti, era la volontà, e'l desiderio, con che li patiano, e questa uolōtà e desiderio di patire fu nella Vergine sēza cōparazione maggiore, che ne i santi martiri, così come era l'amore di Dio, dal quale nasce il desio di patire per sua gloria. Di questo desiderio della Vergine dice S. Illefonso Quando la Vergine vide il signore patire, fu più che martire, imperoche nel suo cuore fu ferita non meno col coltello dell'amore, che del dolore. E perche la staua preparata cō la volōtà di sostenere qualūque maniera di pena, che mano di persecutore ardisse di eseguire, spezialmente mostrò la sua inuincibile pazienzia ne dolori, che sopportò nella passione del suo figliuolo. Imperoche in questo caso di mala morte, & uituperosa d'vn figliuolo, le dōne per sante che siano, fanno con la molta tristezza esteriore alcuno eccesso, ma la sourana Vergine essēdo messa tutta in un mare d'immēsi dolori, e me

D. Ignat. epil. 1. ad Ioan.

D. Illefonsus ser. 2. de Assump.

stizie

stizie di cuore, che la copriuano d'ogni parte, non fece, ne disse cosa, che nõ fusse piena di prudẽzia diuina, e di sõma constanza. Non gettò gridi, non pianse esteriormente, non si lamentò, ne uenne meno, non cadde nel solio per la gran de tristezza, ma stette fermissima reprimendola con la somma conformità, e risegnazione nella uolontà, e beneplacito diuino. Questa constanza, e fortezza mai udita notò l'Euangelista in dire, che staua in piedi, appresso alla Croce. Quiui staua contemplando cõ grande ammirazione la bonta, e la pietà di Dio, cosi ineffabile, che per dare rimedio alli serui, desse alla morte l'vnico suo figliuolo. Quiui staua contemplando la dirittura stupenda della diuina giustizia, che per perdonare a gl'ingratissimi peccatori, uolesse pigliare tale gastigo nell'innocentissimo figliuolo. Quiui staua senza temere la furia degli Scribi, e de Farisei, ne le crudeltà de Soldati, ne l'impeto pazzo del popolo, dando essempio a tutti i secoli futuri della pazienzia, con la quale si hanno a sopportare le auuersita, e le pene, per grandi, e graui che le siano. La onde dice S. Ambrogio. Staua la madre del Signore dauanti la Croce, e staua intrepida, che è senza alcuno timore, e stando il figliuolo pendente nella Croce, ella si offeriua a persecutori.

D. Amb. lib. de Instit. Vir. c.7.

Habbiamo toccato i dolori, che la Vergine soffri innanzi, che il Saluatore patisse, e nella passione, e la pazienza, con la quale li sopportò: Diciamo ancora alcuni di quei, che la sostenne piu oltre in tutto lo spazio della uita. Dapoi, che il Signore ascese al cielo, e che uenne lo Spirito Santo, e che il Vangelo si cominciò a predicare nel mondo, in tutti quelli anni, che habbiamo detto, che la Vergine visse in terra, sostenne ancora grandissime pene, e dolori con ineffabile pazienzia. Spezialmente fu per la Vergine uno smisurato, e cõtinuo dolore uedere, che dopo d'hauere redento il mondo, e concessa la grazia dell'Euangelio alle genti, il popolo d'Israel quanto alla maggior parte di lui si rimaneua nella infedeltà. Questo fu per la Vergine non solo un dolore, che non mancò mai, ma un pelago grande di continui dolori. Vedere quel popolo, ch'era popolo di Dio, eletto tra tutte le nazioni del mondo, i cui capi furono i Patriarchi, i cui maestri furono i Profeti, popolo che hauea la legge di Dio, e sacramenti, e le promesse di Dio, da chi ella discendeua, tra chi ella si era alleuata, e da chi il medesimo Iddio haueua pigliato carne humana, uederlo per la maggior parte cieco ne uizij, & errori, distrutto con calamitadi, e lontano dal suo Dio, e condennato a pene eterne.

Vn'altro dolore speziale smisurato, e continuo, che la Vergine senti in tutti quegl'anni che uisse in esilio in terra, fu quello, che cagionò nel suo cuore il desiderio grandissimo, che l'haueua di essere in cielo in compagnia del suo dolcissimo figliuolo contemplando a faccia a faccia la bellezza infinita della sua diuinità, e mai discostando da suoi occhi la gloria della sua sagratissima humanità. Imperoche, come l'amore della Vergine uerso il suo Dio era fedelissimo, non riceueua conforto ueruno dalle creature, quantunque fosse in cosa lecita, se non in quello, che non poteua negare alla natura per sua conseruazione, qualsiuoglia altro conforto fuggiua. Percioche se quell'anima santa diceua. L'anima mia non volle consolazione nelle creature, mi ricordai di Dio, e mi dilettai, quanto piu poteua dire questo la Vergine, che tanto amaua? Poi che le consolazioni diuine, che hauea, nate dall'amore, e dalla speranza, e dalle uisitazioni del figliuolo e de suoi Angeli, e Santi, che dal cielo ueniuano a uisitarla, benche fussino grandi, non sodisfaceuano al desiderio insaziabile, che ella hauea di uedere chiaramente la diuinità: ma piu tosto accrescendo l'amore accendeuano piu il desiderio. E perche la sperãza, che si differisce, come dice la

Psal. 76.

Prou.13. ce la scrittura, affligge l'anima, di qui nacque nella Vergine un genere di grauissimo tormento, e martirio spirituale, che le era cagione di mandare fuori del cuore profondissimi sospiri, e le faceua mandare per gl'occhi fuori abbōdantissime lagrime, e dire, (ma in piu al
Psal. 41. to senso) quel uerso del salmo. Come il ceruo ferito, desidera le fonti delle acque, così l'anima mia ferita dalla saetta potentissima dell'amore, & ardendo di uiui disij d'amore, desidera te mio Dio, e in questo mentre, che si allunga questo mio esilio, le lagrime hanno a essere il mio cibo giorno, e notte.

Et auuenga che sia uero, che il cuore della Vergine stesse perfettissimamēte resignato in Dio, & amasse oltre modo la uolontà di Dio, questa conformità così perfetta con la uolontà di Dio non impediua, che non sentisse il tormento, che la sua lontananza le cagionaua; ma faceua, che amasse l'istesso tormento, e che se ne rallegrasse, per essere uolontà di Dio, che lo patisse. Et in ciò stà la uera, e perfetta pazienzia, e non in nō sentire le pene, ma in amarle, e di esse rellegrarsi, perche Iddio le
Sophr. in se. de Ass. manda, & vuole, che le patiamo. Questo segreto, & ammirabile genere di martirio, che la Vergine patì nel tēpo, che uisse in terra, di lunghi dalla gloria del suo figliuolo, lo esaminò molto bene il beato Sofronio; & inuita noi, che lo consideriamo con queste parole. Cōsiderate con attenzione, e ponderate con diligenza con quanti, e quanto graui dolori era tormentato il cuore della Vergine dopo, che Cristo ascese al cielo: con che desio nato d'amore ardeua. Intendo, dice questo santo, che se si unissero insieme tutti i cuori de gl'huomini, e tutta la uirtù, e forza humana, non sarebbe sufficiente per potere pensare, quanto grande era il fuoco d'amore, che senza mancare mai ardeua nel suo cuore, che l'abbruciaua, imperoche ogni dì andaua infiammandosi, & accendersi in nuoui affetti, e desiderij d'amore.

Del modo che habbiamo a tenere per imitare la Pazienza della santissima Vergine. Cap. LIIII.

L'ESSEMPIO di Pazienzia della sourana Vergine ci ha da muouere ad imitarla, conforme alle nostre forze, & alla grazia & all'aiuto, che nostro Signore ce ne concede. Douiamo imitarla in sopportare tutti, e qual si uoglia male di pena, che in questa uita ci succederāno di perdita di roba, di onore, ò d'infermità, e dolori di persecuzioni, ingiustizie di huomini, di molestie, e cōtradizioni de nostri prossimi, e familiari, sēza fare cosa, ne dire parola sconcia, ne permettere nel cuore īdignazione cōtra ueruna persona. Spezialmēte nelle ingiurie, che ci fussino fatte di parole, ò di opere, douemo tacere, mētre che il cuore stà alterato, non rispondiamo parola alcuna. In questo caso importa assai il tacere, perche, come il cuore stà risentito, ageuolmēte sēza auuertirui dice parole, che manifestano la passione del cuore, e fanno nocumēto all'anima di colui, che le dice, & a coloro che l'odono, la qual cosa sfugge chi tace, e fa un'atto di pazienza, col quale acquista assai dauāti a Dio. Così faceua Dauid, come egli dice in un salmo. Quādo staua il peccatore cōtra di Psal. 38.
me calunniandomi, e maledicēdomi, io tacqui, e nō uolli parlare pur anche buone parole, per fuggire piu cōtese, e maggiori mali. Questo auuertimento pōderano i sāti, come cosa di assai momēto per esercitare, e cōseruare la paziēzia. Il santo Abate Esaia ce ne auuer Esaias Abba. in Biblioth. Sacra ca. 3.
tisce con queste parole. Attendi a te, e guarda ciò cō diligenza, che se alcuno in qualche cosa ti offende, e sentirai il tuo cuore mosso dal dolore, ò da indegnazione, di nō dire cose incōueniēti, ma taci, fino che il tuo cuore si quieti, e all'hora, se ti parrà, che cōuenga, l'ammonirai con benignità, e auuenga che fosse necessario riprēderlo, guardati di non lo fare, ne parlare, mentre che tu sei

sei adirato, a fin che nõ cresca la perturbazione, ma aspetta, che amendui stiate quieti, e all'hora cõ humiltà l'auuertirai. Tutto questo auuisa questo santo, & la somma di ciò è, quando il nostro cuore starà alterato con qualche passione d'ira, ò di mestizia, non parliamo con gli huomini, che ce ne hanno dato cagione, ma parliamo con Dio interiormente chiedendogli, che ci addolcisca, & quieti il cuore, & quando posto in tranquilità il cuore, parleremo, non siano le parole nostre aspre, ne sappiano di vendetta, ne diano segno di alcuna sorte di amaritudine del cuore. E similmēte per crescer nella pazienzia ci sforzeremo d'accettare volentieri le cose auuerse, & rincresceuoli, quando ci veniranno: desiderando, et addimandãdo a Dio, che ci dia vero amore, & voglia di esse. Et accioche noi maggiormente siamo mossi, & incitati all'amore, & all'essercizio di questa uirtù, cõsideriamo bene la necessità, che noi ne habbiamo in questa vita. Quanto necessario è a un soldato, che và alla guerra, & si pone in mezo de suoi inimici, hauere armi per difendersi, & ottenere vittoria d'essi: tãto necessario è all'huomo fedele, (la cui vita è vna guerra sopra la terra, e che sempre stà accerchiato da nimici dell'anima sua,) hauere armi di vera paziēzia, per conseruar la vita della grazia, & ottenere vittoria de i suoi nimici, e'l premio di gloria, che è stato promesso al vincitore. Onde dice S. Paolo scriuēdo a gli Ebrei: Voi hauete necessità di pazienzia, accioche facēdo la volontà di Dio ottenghiate il premio celeste, che ci è stato promesso. (Ad Heb. 10.)

L'huomo, che tratta cõ gl'altri huomini, ò in casa sua, ò fuori d'essa, ha bisogno di pazienzia, per sopportare i fastidij, e disgusti di tutti, e per accomodarsi alla natura di ciascuno nelle cose lecite: imperoche d'altro modo non può mantener la unione, e la pace, che dee hauere con esso loro. Di questo auuertì S. Paolo a gli Efesi dicendo: Pregoui io Paolo preso per Cristo, che facciate uità degna della uocazion di Cristiani, con ogni humiltà, e mansuetudine, sopportandoui l'un l'altro con pazienzia, e carità, e siate solleciti di conseruare l'unione spirituale col vincolo della vera pace. (Ad Eph. 4.) I signori & padri di famiglia, & superiori hanno bisogno della pazienzia per sopportar senza nocumento delle loro anime, assai cose, che i seruitori, i figliuoli, e i sudditi hanno a fare contra la volontà, e comandamento loro. E per dissimulare, et differire il gastigo, e la reprēsione, quãdo non è tēdo opportuno di farla, ò perche il suddito è incapace, ò colui, che l'ha a fare, stà assai adirato. E spezialmente, quando ha da riprendere, ò gastigare, ha bisogno di pazienzia, accioche la riprensione, & il gastigo nõ si faccia oltre modo, ne con parole ingiuriose, o con alcuno appetitto di uendetta, ma moderatamente, come si richiede, & solamente per zelo, che il suddito si corregga, & si emendi, percioche in altro modo sarebbe maggiore il danno della impazienzia, che il profitto del gastigo. E sarebbe cosa molto disordinata, e di male essempio riprendere la colpa d'altrui, & stare attualmente peccando per riprender la colpa con impazienza. Per questo auisa S. Paolo a Timoteo. Accusa, e riprendi con ogni pazienzia. (2. ad Ti.) E così necessario mantenere la pazienza nella reprensione, e nel gastigo, che si fa, che ancora, quando si riprende vn'huomo si tristo, e così degno di ogni vergogna, e pena, come è uno heretico. Chiede l'istesso Apostolo al suo discepolo Timoteo, che lo riprenda con mansuetudine, e con modeste parole, & ciò lo significa dicendo: Conuiene, che il seruo di Dio sia mãsueto, e paziēte cõ ogniuno; e che corregga con modestia coloro, che resistono alla verità; imperoche forse gli darà Iddio penitenzia del suo errore, e conoscimento della verità. (2. ad Ti.)

Questo habbiamo detto della necessità, che habbiamo della pazienzia; ma del suo frutto, e merito ammirabile, & delle prodezze spirituali, che cõ essa si mena-

menano ad effetto, che diremo? con la pazienzia il Cristiano ottiene vittoria di se stesso, che è la piu eccellẽte di tutte le vittorie, e piu che uincere potenti eserciti cõ la spada in mano; e piu, che conquistare grandi regni, e che farsi Signore di tutto il mondo. Imperoche il maggiore inimico, e'l piu pregiudiziale, che l'huomo habbia, è la sua cattiua inclinazione, & la sua propria uolontà, & questa vince, & sottopone con la pazienzia, perche la inclinazione cattiua gli dice, che si faccia vendetta, facendo ò dicendo male a quello, che lo ingiuriò; & egli con la pazienzia resiste a questa mala disposizione, e nõ fa, e nõ dice male, ma piu tosto fa, e dice bene a chi l'offese, e cosi uince se stesso, e ottiene questa gloriosissima vittoria, che fa l'huomo graziosissimo dinãzi de gli occhi di Dio, e degno, non di corona di alloro, e trionfo di uanità, ch'era il premio, che dauano a capitani Romani, quãdo uinceuano, ma degno di corona di eterna gloria, e che entri trionfando nel regno del cielo. Percioche disse lo Spirito Santo. Meglio è l'huomo paziẽte, che nõ il forte; e quello, che sopportando, e resistendo si fa signore del suo cuore, è meglio, che il vincitore delle città. Con la pazienzia l'huomo fedele vince i principi, et le potesta delle tenebre. Non ci è potesta naturale nella terra, che si compari col potere di un sol dimonio; e puo tãto un'huomo paziente per essere aiutato da Dio, che un solo, sopportãdo cõ pazienzia, vince tutti i demonij dell'inferno. Può il demonio leuare all'huomo la robba, e la sanità, se Iddio nõ glielo impedisce, ma quel che il demonio vuole, e cerca nõ è questo, ma che l'huomo con l'impazienzia dica qualche mala parola contra Dio, e cõtra il prossimo, ò acconsenta a qualche diffidenza del creatore, ò a qualche vendetta del prossimo. Laonde, quando l'huomo non consente in alcuna di queste colpe, sofferendo con pazienzia il danno temporale, come lo può fare col fauore diuino, all'hora il demonio rimane uinto. E se tutte le potestà dell'inferno unite tentassono a questo modo l'huomo; & egli con la grazia, & aiuto, che ha da Dio, resiste; tutti i demonij rimangono vinti, & in eterna confusione, & a i vincitori per titolo di giustizia acquistato col sangue di Cristo, che dà ualore, & merito alle buone opere, se li da per la loro pazienzia le sedie di gloria, ch'eglino perderono p la loro superbia. Questo è quel che dice S. Iacopo; Fate resistẽza al demonio, e fuggirà da uoi uinto. Et altroue; Beato l'huomo, che sopporta la tẽtazione, non si lasciando vincere da lei. Imperoche essendo prouato per fedele, riceuerà dalla mano di Dio la corona della vita eterna promessa a coloro, che l'amano. Vn'altro effetto, e prodezza diuina, che opera la pazienzia, si è, mantenere tutte le virtù, che nõ se ne perda veruna; percioche le uirtù tutte hãno i loro cõtrarij, che sono le passioni disordinate, che si leuano nell'anima, spezialmẽte quelle quãdo succede all'huomo cose auuerse, e rincresceuoli; e la prima di queste è la mestitia del male presente; da questa ne nascono altre, d'ira, & d'odio, che straziano l'anima. Ma come cõ la pazienzia l'huomo uince la mestizia, e la tristezza, & la modera, & sottomette alla ragione, impedisce, che il rimanente delle passioni non si sollieuino contra le virtù, & le consumino. A questo modo la pazienzia è cagione, che l'huomo conserui le uirtù, e le possegga in pacifica, & quieta possessione. Per questo disse S. Gregorio, che la pazienza è la radice, & la conseruazione di tutte le uirtù, percioche leua ui a i loro impedimẽti. Questo significò Cristo a suoi discepoli, quando hauendo loro predetto i gran trauagli, gli odij, & le persecuzioni del mondo, che gli haueano a uenire, soggiunse appresso. Nella vostra pazienzia possederete le anime vostre. Che fu dargli ad intendere, che tra tante contradizioni con la virtù della pazienzia, haueano a conseruare la vita spirituale delle anime loro, & posse-

Prou. 16.

D. Iacobus epist. c. 4.

D. Greg. ho 35. in Euang.

Lucæ 21.

possedere cō stabilità, e quiete tutt'i doni, e le grazie, che dal cielo haueano riceuuto. Di qui ne seguita similmente, che la pazienzia da perfezzione a tutte l'altre uirtu, e le fa perseuerare fino al fine della uita. Percioche quello, che all'huomo fa fuggire l'animo, & fa, che non uadia crescendo nella uirtù cominciata, e lo fa cadere, e non lo lascia andare innanzi con la buona uita, sono le auuersità, e le tentazioni, che impugnano la uirtù. Ma, come l'huomo con la pazienzia sa sopportare bene le cose rincresceuoli, e penose, fino ad amarle, e pigliarne conforto, ne uiene, che con la pazienzia perseuera constante nell'esercizio della uirtù fino a giungere alla perfezzione di essa, e perseuera saldo nella buona uita fino al fine. Di questo effetto della pazienzia ce ne auuertisce San Iacopo dicendo: La pazienzia tenga in uoi la sua opera perfetta, cioè ui faccia operare perfettamente, conducendo le uirtù alla loro debita perfezzione, accioche uoi siate perfetti, e compiuti serui di Dio, e non si smarrisca, ne uenga meno il cuore uostro per nessuna cosa auuersa, che ui succeda in questa uita.

Iacobi c. 1.

Del molto merito, che s'ha della pazienzia. Cap. LV.

IL giusto in tutte le operazioni buone, ch'egli fa, piace a Dio, e merita appresso di lui; ma tra tutte le buone operazioni niuna ce n'è, con la quale l'huomo tanto piaccia a N. S. e meriti appresso di lui quāto è il patire per suo amore cose di pena cō perfetta pazienzia: Qui è, doue maggiormēte si esercita, e manifesta l'amore, che l'anima porta a Dio, nel uolere patire per suo amore: e doue si esercita la fedeltà, e l'obbedienza, e risignazione, che l'anima dee al creatore, in questo che obbedisce, & eseguisce la volōtà sua, e si risegna in essa, uolēdo soffrire le cose penose, e mētre che le pene, che cosi sostenute sono maggiori, tanto la operazione della uolontà, cō la quale le accetta, & ama per Dio, è piu grata, e di maggiore merito dauanti di lui. La ragione di ciò è, perche per fare altre buon'opere aiuta assai l'huomo la istessa natura, quale ha qualche inclinazione al bene; ma per sopportare il male, aiuta molto poco, percioche ella vi ha grandissima repugnāzia, e cosi ha bisogno di piu grazia, e di maggiore amore di Dio, per sofferire i mali, che per far li beni. Ancora il sofferire le pene cō paziēzia fa l'huomo simile a Dio infinita bōtà. Imperoche, quātūque Iddio ci habbia manifestato ineffabilmēte la sua bontà in creare i cieli, e la terra per seruigio dell'huomo, & in farlo partecipe d'altri innumerabili beni, però molto piu ci ha scoperto la sua bōtà, in questo, che essēdo stato l'huomo ingrato, e tristo, l'ha sopportato, & aspettato; e gl'ha fatti tanti benefizij cō tanta paziēzia, fino a farsi huomo per lui, & ancora in questo che dopo fatto huomo ha patito passioni per lui. Onde riceuēdo l'huomo ingiurie da l'altro huomo, e sofferendo mali di pena cō paziēzia per amore di Dio, e bene del prossimo, si fa piu simile a Dio, che cō altro esercizio di virtù. Gentilissimamēte discriue questa uerità S. Grisostomo cō queste parole. Non ci è la migliore, ne la piu eccellente cosa, che patire mali per Cristo. Molto piu è, che essere monarca della terra; e di piu stima, e gloria è che hauere dignità d'Apostolo, & essere maestro nel mondo; e piu è, che fare miracoli, e risuscitare morti, e piu, che hauere sapiēza di Angeli. Et aggiunge a tutto questo, & di maggiore stima è patire per Cristo pene, che dimorare in cielo, e possedere la gloria, la onde se qualcuno mi desse l'elezzione, ch'io potessi, ò abitare in cielo, ò essere psō per Cristo cō una catena, come stette S. Paolo, qsto elegerei io, e lo terrei p maggiore honore. Intendesi questo di S. Grisostomo, nō in quāto all'amare, e glorificare Dio in cielo, pche questo porta infinito uantaggio a tutti

Chrys. ho. 5. de patiētia Iob.

tutti gl'atti di uirtù, che si possono eser citare in terra; ma s'intende parlando del cielo, in quāto è bene dell'huomo, e profitto, e gloria dell'huomo beato. Cōsiderato di questo modo è maggiore segno d'amore, volere essere senza tā to bene, & cosi sommo gaudio, per patire in terra pene per la gloria di Dio. Questa istessa sentenza lasciò scritta molto sauiamente e deuotamente Lodouico Blosio cō queste parole. Non ci è cosa, che possa occorrere all'huomo in questa uita piu profitteuole, che la tribolazione esteriore nel corpo, ò interiore nell'anima; e qualunque pena, e molestia sostenuta per Dio con paziē zia, è senza comparazione migliore, che assai, e grandi esercizij d'altre buone opere, & ne da la ragione dicendo. Percioche patendo cosi l'huomo, si fa piu simile alla passione di Cristo, e partecipa piu il merito d'essa. E non solamente quanto al profitto, & al merito è di tāta eccellenza il patire cose di pena per amore di Dio, ma anche quanto all'onore uero appresso Iddio: La onde dice l'istesso autore, è cosa di tanta dignità il patire per Dio, che l'huomo ragioneuolmēte si dee reputare indegno di tale onore. Di qui viene, che Dio mā da a quei, che egli ama, cose auuerse, e di pena, ò di tētazione, e di sturbationi spirituali, ò d'ingiurie, e disprezzi degl'huomini, ò di molestie, e fastidij de i prossimi, ò di pouertà, ò d'infermità, e dolori per darli materia & occasione di tāto merito, e di tāta gloria. Per Gieremia dice Dio: Auuertite che nella Città, doue sono onorato, & è inuocato il mio nome, quiui ho da cominciare ad affliggere. E l'istesso cō maggiore ragione è di ciascuno in particolare cui Iddio ama, e piglia per figliuolo, come significa S. Paolo dicēdo. Figliuolo mio non stimare poco la tribolazione, che Iddio ti māda per disciplina della anima tua, nō la fuggire, come cosa di poco profitto, ne ti perdere d'animo, quando con auuersità ti sentirai riprendere da lui. Imperoche a colui, che Iddio ama, a questi da gastigo, e quello che riceue p figliuolo, questo flagella.

Blosius in farraginem in stit. Vtilissimarum.

Hie. c. 25

Ad Heb. 12.

Di qui medesimamente uiene l'essere di tāto ualore il patire pene per Dio, che dopo di essersi un seruo di Dio esercitato in opere sante, e dopo che ha fatto qualche segnalato seruigio a Dio, in premio di queste buone opere, e di questi seruigi, Iddio gli manda in questa uita qualche cosa auuersa, e graue da sopportare, & insieme gli da la pazienzia, con la quale la sopporti. Come i Principi terreni a loro seruidori, che gl'hanno fatto grandi seruigi, danno in pagamento uno commenda, ò il gouerno di qualche città, ò Regno. Cosi da Iddio pene con pazienzia. Imperoche per ciò loro, che hanno il loro tesoro in cielo, e'l loro amore a Dio, questo è il loro maggiore guadagno, e'l maggiore con forto, e'l maggiore honore, e fauore, che possino desiderare. Questo significò Cristo nostro Signore per S. Marco, che hauēdo detto S. Piero: Ecco Signore, che ogni cosa habbiamo lasciato, & vi habbiamo seguitato: rispose Cristo, dichiarādo il premio, che gli ha a dare per cosi segnalato fatto, disse. In uerità vi dico, che qualunque per me, e per l'Euāgelio lascierà casa, fratelli, padri, figliuoli, e possessioni, ha da riceuere in questa uita cēto uolte piu di case, fratelli, padri, figliuoli, poderi con persecuzioni, e nell'altro secolo riceuerà la uita eterna. Vuole dire, che in questa uita li darà Iddio beni spirituali di grazia, e pace, e cōsolazioni, che è molto piu sē za comparazione, & uale in un certo modo infinitamēte piu, che tutto quello, che lascia. E tra questi beni dell'anima, che in questa uita gl'ha dare in premio, cōtra le persecuzioni e le pene, che li ha dare a sopportare per suo amore. Da questa istessa fonte, che è uno delli maggiori, e piu proprij segni, che un'anima habbia in questa uita d'essere ab eterno predestinata, e eletta da Dio per il Cielo, e per hauere altissimo premio di gloria, è dargli Iddio in q̄sta uita cose auuerse, e di grāde pena, e paziēzia

Marc. 10

per

per portarle bene. Imperoche come questa sia opera di così grande merito, e così grata a Dio, e così grande pegno del suo amore; e come questo sia il più diritto, e certo camino del cielo, le tribolazioni, e le pene sopportate con pazienzia; a chi Iddio da questo dono, & cōduce per questa via, è cosa certa, che gli da vn grādissimo segno, che ab eterno lo ha eletto per la beatitudine, e che ha da goder per sēpre di essa, poiche gli da i mezzi piu proprij, cō i quali s'ottiene, e lo menano p il camino piu certo, che a quella cōduce. Questo significò l'Angelo a Tobia, quādo gli disse: Perche eri accetto a Dio, fu necessario, che la tentazione ti prouasse. Era Tobia accetto a Dio secōdo la presēte giustizia, e secōdo la elettione eterna, e di questa accettatione di Dio nacque l'essere Tobia tribolato con persecuzioni, con pouertà, cō cecità, e altre auuersità, come effetto secondo l'ordine della diuina sapienza, necessario per conseguire il fine dell'eterna beatitudine, per ilquale era accetto. Quale così certo segno fu nelli martiri della loro predestinazione, che l'essere stati tribolati col martirio? Così certo segno fu che non fa bisogno di altra proua, per essere adorati da tutta la Chiesa per santi gloriosi. Poiche dice S. Diadoco. Perche le persecuzioni de Tiranni, che martirizauano i fedeli, con la pace della Chiesa sono cessati, in cambio di quella da Dio, a suoi serui altra sorte di persecuzione, che sono nell'anima tentazioni di cattiui, & importuni pensieri, che gli affliggono; & ingiurie, & molestie de prossimi; & nel corpo continue infermità, laqual cosa, se si porta con pazienzia, alle volte è, come un secondo martirio, ma così come l'auuersità ben sopportate son nel merito vn secondo martirio, secondo che questo santo dice, così sono vn secōdo segno dopò il martirio dell'eterna felicità, che hanno da conseguire coloro, che passano bene per esse: Tiene S. Gregorio questo per così grande segno di predestinazione, che fa questa domanda. Perche Iddio per sublimare gl'eletti suoi ab eterno in cielo, gli tribola tāto con pene, e dispregi de gli huomini in terra? risponde dando la ragione di questo dicendo: Perche gli ha da dare premio d'altissimi beni nel cielo, perciò gl'affligge, e tribola nelle cose basse della terra: toglieli con la tribolazione quello, che vale poco, accioche con la pazienzia meritino quello, ch'è d'infinito valore; nell'esteriore di questo mōdo visibile, fa che siano sprezzati, perche nell'interiore dell'anime loro, e nel l'altro mondo, c'hora non veggiamo, gli ha a condurre a beni incomprensibili. E dice di più, che per questa cagione gli huomini santi piu temono, e fuggono le prosperità, che l'auuersità, percio che il successo prospero delle cose temporali, nō l'hāno per segnale della loro saluezza, anzi gli dà loro qualche timore, che Iddio nō gli voglia dare in questa vita, e non nell'altra, il premio delle loro buone operazioni; ma l'auuersità, che Iddio māda, e ch'eglino sopportano con pazienzia, le tēgono per gran segnale, et pegno della loro salute, & così cō esso crescono nella speranza, c'hanno della uita eterna. In guisa dell'Anello, che si dà a gli sposi, è segno dello spōsalizio, che è seguito tra di loro, così (dice Geltruda) l'auuersità corporale, ò spirituale sostenuta per amor di Dio con pazienzia, è segno della elezzione diuina, e dello sponsalizio dell'anima con Dio: Per questa cagione il verbo eterno per ilquale tutte le cose furono fatte, alla sua benedetta madre, fu cagione di tanti, & di così sommi dolori, come habbiamo narrato, potēdo facilmente liberarnela. Col fare solamente tacere Simeone, l'harebbe liberata da quel coltello di dolori, che gl'attrauersò trentatre anni il cuore. Con auuisarla solamente, ch'ei rimaneua nel tēpio, le haurebbe tolto il dolore, che senti, quando lo perdè di dodeci anni. Con ordinare solamente, che la stessi ritirata tre giorni, doue niuno le desse le nuoue della sua passione, fino a che lo hauesse

Thob. ca. 12.

S. Diad. c. 94.

D. Greg. in mor. l. 3. c. 45. & l. 5. c. 1. in nou. edi.

Blosius refer. in l. consl. pusillan.

nesse ueduto risuscitato, l'harebbe liberata da dolori, che sentì nella sua passione, e morte. Potendo con mezzi così facili liberarla da così immensi dolori, non uolle, ma piu tosto a bello studio le coperse ciò, che potea torre il dolore, come fu la cagione, perche rimaneua nel tépio, e gli scoperse quello, che le hauea a cagionare il dolore, come fu la sua passione, percioche l'amaua, e voleua, che meritassi assai, gli diede pene e dolori, che da a quei, che ama, & vuole, che meritino assai. E perche l'amaua ineffabilméte piu che ueruno sãto, perciò le diede nell'anima maggiori pene, che niuno santo in questa uita giamai sopportasse. E perche la hauea eletta, per la piu alta gloria, che a niuna creatura giamai si concedesse, per questo volle, che sentisse maggiori dolori, che nessuna creatura in questo mõdo sentisse, accioche patendo con grandissima pazienzia, e carità, piu di tutti meritasse incomparabilmente piu, che tutti gli huomini e gli Angeli meritarono. Che se bene con tutte le operazioni buone, che fece meritò altissimamente, però molto piu con quello, che patì. Onde dice S. Buonauentura. Principalmente meritò la benedetta Vergine nella passione del suo figliuolo per la pena, che sentì compatédosi di lui, che fu tanta, quanta potè sopportare. O quanto è douere, che noi riceuiamo di buona voglia qualsiuoglia pena, che ci máderà Iddio in questa uita, e le stimiamo, e ne ringraziamo, come singularissimo benifizio di Dio, poi che così gloriosa cosa è patire per amore suo. E come dice S. Girolamo, questa è propria uirtù del Cristiano tenere per dono, e benifizio di Dio le cose di pena, e ringraziarnelo, come tali. Percioche le cose, che sono di consolazione, ancora gl'infedeli le tégano per benefizij, e ne ringraziano. O quãto neceßario è, che ci affatichiamo per acquistare, & esercitare la uirtù della pazienzia, poiche fa effetti così ammirabili, e frutti così soaui, e così preziosi, come è detto.

D. Bona. 1. sent. di. 48. q. ultima.

D. Hiero. in epist. ad Eph. c. 5.

De mezzi co' quali si acquista la uirtù della pazienza, che è intender bene, come tutte le pene uengono dalla mano di Dio, e per nostro profitto. Cap. LVI.

CHi ha aperti gl'occhi dell'anima per vedere il grã tesoro de beni spirituali, che stãno racchiusi nella virtù della pazienzia; assai stimerà il sapere i mezzi, co quali questa virtù mediãte il diuino fauore si acquista. Il primo è, che tẽga bene stabilita questa uerità di fede nel suo cuore; e quãdo venirà la auuersità, la consideri attentaméte, cioè che tutti i mali di pena, che gli succedano ĩ questa uita, gli uengano dalla mano di Dio, come causa prima, e principale. Nell'Ecclesiastico dice lo Spirito Sãto. I beni, & i mali, la uita, e la morte: la pouertà e la ricchezza da Dio sono, e da lui vẽgono all'huomo. E p il Profeta Amos dice. Nõ è male nella città, che nõ l'habbia fatto il Sign. che s'intende de mali di pena, e non di colpa, come appresso dichiareremo. De mali di pena, che vẽgono p mezzo delle cause naturali, come l'infermità, che vẽgono dall'aria corrotta, la perdita della roba, che viene per il naufragio del mare, ò piene, e inondizioni del fiume, ò di simili cause è facile intendere, come vengono dalla mano di Dio. Ma de mali di pena, che ci vengono per colpa d'altri huomini, o per malizia de dimoni, come sono la ferita, che fece l'inimico, il furto, che fece il ladro, l'ingiuria, e testimonianza falsa, che uscì della cattiua lingua; la tẽtazione, che desta l'astuzia di Satanasso; non è così facile d'intendere, come uengono della mano di Dio essendo chiaro, che egli non è cagione, ne autore di peccato, ò male di colpa, ne puote essere, come lo cõfessa Dauid dicẽdo: Tu sei Dio, che nõ uuoi la maluagità. Et è certo, poi che Iddio odia il peccato, e lo prohibisce, come contrario alla sua infinita bontà, che

Ecc. 11.

Amos 3.

Psam. 5.

non

non può uolere, che ci si faccia, ne lo puote operare. Per intendere bene questo, che fa difficultà, s'ha da considerare, che nel male, che l'huomo fa all'altro huomo peccando, ui è quello, che è puramente colpa, che è il disordine della uolõtà, con la quale si discosta da quello, che Iddio comanda; e mãca della drittura, & ordine che douea hauere; Euui ancora, quello, che è pena, che affligge colui, che la riceue. Alla colpa, cioè al difetto della volontà, con che il tristo fa la ingiuria, non cõcorre Iddio, benche lo permetta, peroche potendo impedirlo nõ lo impedisce per suo giusto giudicio. Ma alla pena, che è la ferita, il danno, l'affronto, che l'huomo riceue dalla colpa d'altrui, concorre Iddio operandola, pche è cosa, che ha l'essere, e la sustãzia, è tutto quello che ha alcuno essere lo opera Iddio, e l'ordina a suoi fini. Põgono i dottori una similitudine per questo, ha vn'huomo una ferita in una gãba, e ne và zoppicando; la cagione, che uadi con la gãba, è la virtù e forza motiua dell'anima; ma del zoppicare la cagione è la ferita, e nõ la uirtù dell'anima: Così nell'opera, che uno fa peccando, la cagione dell'opera è Iddio, ma che mãchi, e pecchi operãdo, è del libero arbitrio dell'huomo. E benche la creatura non penetri interamente questa distinzione di colpa, e pena in una medesima opera, a Dio che è infinita sapienza, e che l'ha così riuelato è apertissima. La onde appoggiato a questa verità insegnata da lui, ha da tenere p certo l'huomo, che tutte le ingiurie, che riceue in questa uita dalla maliza d'altrui, qual si uoglia, che siano, nella roba, nell'onore, ò nel corpo, ò nell'anima, tutte i quãto sono pene sue gli uengono da Dio, e dalla sua diuina prouidenza: Egli è quello, che mosse la mano di colui che lo trafisse, e la lingua di colui, che lo uituperò, e dispregiò.

Per dichiarar questa verità la diuina scrittura, quando raccõta qualche male, che vn'huomo fa a vn'altro, dice, che Iddio lo fece. Narra, che i proprij figliuoli cõ gran delitto veccisero il Re Sennacherib in Niniue, e dice in persona dell'istesso Iddio in un luogo: Io l'ho da fare cadere di coltello. Et in vn'altro luogo. Io l'ho da uccidere col coltello. E per significare questo istesso, gl'huomini rei, e tiranni, che Iddio piglia per istrumẽti per gastigare i figliuoli del suo popolo, ò gl'altri figliuoli, che l'hanno offeso, gli chiama uerga sua, e serui suoi, e ministri suoi, come fa per Esaia, che del Re de gl'Assirij, col quale ha da tribolare il popolo d'Israel, ammazzando gẽti, e rouinãdo città, dice: Assur è la verga del mio furore; e del Re de Persi Ciro, col quale haueua da gastigare i Caldei, passandoli a fil di spada, e togliẽdosi l'Imperio dice l'istesso Profeta: questo dice il Signore al mio unto Ciro, la cui mano diritta io ho da mouere: Essẽdo questi Re empij, e che si moueano a fare questi mali cõ superbia, & ambizione, & ingiustizia, dice Iddio, ch'erano strumẽti suoi per fare questi gastighi, e che lui operaua per mezzo loro questi mali di pena. Per significare questo medesimo de mali, che fanno i demonij: venendo un Dimonio a tormẽtare Saul dopo il suo peccato dice la diuina scrittura, tormẽtaualo un spirito cattiuo del Signore, essendo spirito cattiuo, e che mosso cõ mala uolõtà tormẽtaua Saul, dice, che era spirito del Signore, p dare a intẽdere, ch'era mãdato da Dio per dare quel tormẽto a Saul, che Iddio operaua per mezzo suo. E nel libro del S. Giob, i demonij, che tribulano, e perseguitano i giusti, sõ chiamati ladroni di Dio: chiamali ladri (come spone S. Gregorio,) p la mala uolõtà, che hãno di far male all'anime vccidẽdole cõ colpe, e spogliãdole de beni di grazia. E chiamali di Dio, per significare che la potenza, che hãno di far male, l'hãno da lui, che sono suoi strumenti p li mali di pena, che fanno. Questa celeste uerità habbiamo bene a cõsiderare in qual si uoglia male di pena, che in questa uita per qualunque modo ci succederà: e non solamente

4. Reg. 19. Esaia 19. 4. Reg. 19. Esa. 10. Esa. 45. Reg. 16. Iob. 19. Moral. li. 14. c. 18. in nou. editio.

mente ne mali graui,ma anche ne piccioli,come sono le parole sciocche dettemi dal prossimo,e la faccia adirata, che mi mostra, e'l libro che gli chiesi, ò altra cosa,che non me la uolle prestare:e le viuande male acconcie, che mi sono date, e'l luogo, e la buona creanza,che mi pare,che mi si douea,e mi fu negata. In queste & altre simigliãti cose,anchor che di poco momẽto siano, habbiamo a innalzare il cuore a considerare, che ci uengono dalla mano di Dio. Perche auuẽga, che siano cose picciole,importa assai il portarle in pace, e quiete, e nõ perderne punto la paziẽzia. Per la qual cosa è necessaria la considerazione di questa uerità. E per questo effetto diuino se ne sono seruiti tutti i Santi,& veri serui di Dio,come dice il glorioso Doroteo con queste parole. Tenendo i nostri maggiori, e padri spirituali questo santo esercizio di riferire a Dio ogni cosa per minima,e bassa,che fosse,come a cagione di tutte loro,con questo si conseruauano in pace grande,e quiete,e felice uita degna del cielo. E auuẽga che questa uerità bene intesa sia di ammirabile efficacia per portare tutti i mali con pazienza, però nõ habbiamo da fermarci qui,ma passare innanzi,e considerare,che insieme con uenire dalla mano di Dio,che uengono ancora per nostro bene, & vtile. Le pene de' dãnati dalla mano di Dio gli uengono,ma nõ per profitto,e rimedio loro,ma per puro gastigo: ma le pene,che in questa uita Iddio manda a gl'huomini tãto peccatori,come giusti,le mãda p rimedio, e medicina delle anime loro,e per purgarli da peccati commessi,o per crescerli le uirtù,e'l merito di esse. E cosi habbiamo a intendere,che vẽgono dalla pietosissima, e soauissima mano di Dio che procura il nostro bene,e quel che piu cõuiene per la nostra saluezza. Cosi confessò la Santa Gudit auuertẽdo quei della sua terra, chi stauano per i loro peccati in graue tribolazione,e pericolo di morte. Pensiamo(dicea)da douero,che questi mali, quali patiamo, sono minori di quel che meritano i nostri peccati,e crediamo,che gli ha mandati Iddio, non per nostra perdizione,ma per nostro bene, per correggerci,& emendarci con essi. Questo medesimo habbiamo a pensare,e credere della infinita bontà di Dio in qual si uoglia male, che ci succederà,che non habbiamo a guardare il pẽsiero dell'huomo peccatore, quando ci fa qualche ingiuria, che è nostro male,e danno:ma quel che vuole, e cerca Iddio, che è il nostro bene, e profitto. Se un Re hauesse mandato a vn Caualiere da lui molto amato vn'anello di oro cõ una pietra preziosa di ualore di una Città,e si fosse abbattuto a mãdarla per un seruitore,che portassi inuidia a questo Caualiere e l'odiasse; certa cosa è,che il Caualiere non si sarebbe rimaso di accettare allegramẽte quel dono,e ringraziarnelo assai,nõ riguardando alla cattiua uolontà di colui, che gliela portaua, ma alla buona uolontà del Re,& al valore del dono: E se il Re gli hauesse comãdato,che al seruitore, che gli portaua quel dono, gli desse un vestimento,e lo trattasse bene: ancora questo sarebbe,pche nõ guarderebbe ciò,che merita il seruo, che l'odia, ma il Re,che glielo comanda. Questo c'insegna ciò, che noi douiamo fare con Dio: sappiamo, che le ingiurie, che ci fa il prossimo,uengono dalla mano di Dio,che ci ama, e sappiamo, che è suo dono di grã ualore, & utile p l'anima nostra: auuenga che il prossimo, che è strumẽto,che Iddio ha pigliato p mandarci questo dono, ci porti mala uolõtà,douiamo riceuerle, & accettarle bẽ volentieri,e stimarle,e ringraziarlo assai,guardãdo la uolõtà,cõ la quale egli le manda, e di che valore sono le ingiurie portate paziẽtemẽte da un seruo di Dio, che è cosi grande,che nõ vale meno,che il regno del cielo, e'l prossimo, che fa la ingiuria dobbiamo amare, e bẽ trattare; perche quantunque non lo meriti p li suoi peccati, lo merita Dio, che ci comanda, che cosi facciamo.

Serm. 7.

Questo

Dorotheus sermo 13. Questo medesimo esprime molto bene lo stesso Doroteo con queste parole, che così, come sono uere, e cauate dalla diuina scrittura così sono di grande conforto. Colui, che si risolue di seruire a Dio, dee preparare l'anima sua alle tentationi, & alle tribolationi, tenendo per cosa certissima, che nessuna di queste cose può uenire senz'ordine della diuina prouidenza, e credendo fermamente che qualunque cosa, che fà Iddio cō esso noi, lo fa con sōmo amore, e per nostro profitto, perche è misericordioso, e grandemente ci ama, e ha pietà di noi. Tutto questo lo dice il detto Santo. Et è certo senza dubbio alcuno, che così fa Iddio non solamente cō coloro, che sono stati sempre buoni, ma ancora cō quelli che sono stati gran peccatori, & sono pentiti, e cōfessati, e molto da uero risoluti di seruirlo. Imperoche con gl'altri, che se ne stanno ne' loro peccati, ordinariamēte gli mãda Iddio gastighi, de quali non volendo cauar frutto vengono a essere per loro danno, e mãdali morte calamitose, che sono principio della loro eterna dannazione.

Di modo che parlando con quelli, che uogliono fare penitenza, & emendare la vita loro, questa ragione è potētissima per fare riceuere con pazienza qual si sia male, accettandolo di buona voglia per venire dalla mano di Dio per loro bene. Iob ca. 1. Di questa ragione si seruì il S. Giobbe, & così, benche li Sabei gli rubbassero il bestiame, & i Caldei i camelli, & auuenga che il demonio gli occidesse i figliuoli, non pose gli occhi ne Sabei, ne rimirò i Caldei, ne si lamētò di loro, ne del dimonio, ne li nominò con la sua bocca, ma si riuoltò incontanente a Dio, di cui mano li ueniua il tutto per suo bene, & disse: Iddio me l'ha dato, l'istesso me l'ha tolto, la sua volontà sia fatta, e sia il suo nome benedetto. 2. Reg. 16 Di questa istessa ragione si serui Dauid, quando il suo seruo Semei l'oltraggiò, e maladisse, e gli tirò de sassi, e della poluere in faccia. Non rimirò la malizia del seruo; e così nō gli lasciò fare male, ma guardò Dio, dalla cui mano gli veniuano quelli oltraggi, & così disse; Lasciatelo fare, che Iddio glielo ha comandato. Volle dire Iddio come suprema causa l'ha mosso, e pigliato per istrumento per darmi questa pena, & gastigo. Guardò anche, che quello gli veniua per suo bene. Laonde disse; Lasciatelo maledire, che forse riguarderà Dio la mia afflizzione, e mi farà del bene per questa maledizione. O se tutti ci seruissimo di questo mezzo, e di questa ragione insegnata da Dio, & essercitata da suoi Santi, quanta gloria daremo a Dio in tutte le cose di pena, riceuendole tutte dalla sua mano, e lodandolo per esse. Quanto frutto cauer emo per l'anima nostra riceuendole tutte con pazienzia. Come manterremo la carità con tutti coloro, che ci fanno male, rimirandoli come strumenti di Dio, ordinati dalla sua diuina prouidenza per nostro bene? Che grā pace, e quiete haremo sempre nel nostro cuore, risegnandoci totalmente nella volontà di Dio, e uolendo quello, ch'egli vuole, ch'è la la sua gloria, & la nostra salute.

Di altri mezzi, co' quali s'acquista questa virtù della pazienzia. Cap. LVII.

Conciosiacosa, che questo mezzo detto sia così efficace con l'aiuto di Dio nostro Signore, che solo è suffiziente per conseguire perfettamente questa virtù della pazienza, & con essa imitar la sourana Vergine, tuttauia, perche la materia è di tāta necessità, e di tanto vtile, toccheremo cō breuità i pūti d'altri mezzi, che aiutano molto a cōseguire questa uirtù. Il primo è, che in qualūque pena, e danno, o ingiuria, che l'huomo riceuerà, incontanēte entri dentro a se stesso, & consideri i peccati, che in questa uita ha fatto, & per essi quanto habbia meritato quella, & qualunque altra pena, & accettila di buona volōtà, uolendo, che si faccia giustizia di lui in que-

questa uita. Se la pena fosse uenuta solo dall'huomo, potrebbe colui, che la riceue, dire tal uolta; io nō ho in questo la colpa, che m'è imputata, e pche mi fanno male senza meritarlo mi uiene q̄sta pena. Ma essēdo Iddio il principale autore, e giudice di tutti i nostri peccati, può molto ragioneuolmēte la pena, che l'huomo mi da p la colpa, che io nō ho, darmela il sōmo giudice, che sa il tutto, per altre colpe, che veramente ho cōmesso. Et auuēga che l'huomo nō hauesse fatto, ne cōmesso, se nō peccati ueniali, merita per quelli qualunque pena di questa uita, poiche merita quelle del purgatorio, che sono molto maggiori quāto piu hauendo cōmesso assai peccati mortali, per li quali potrebbe Iddio dargli giustamente pena eterna. Conosca adūque l'huomo, che qualsiuoglia pena, che gli verrà, gliela manda Iddio giustissimamente percioche merita molto piu, e la manda con grāde misericordia, perche lo vuole liberare cō essa di pene molto maggiori. Dica adūque col buono ladrone, giustamēte si fa cō esso noi, che riceuiamo la pena, che le nostre ree operazioni meritano. Non si scusi, ne si difenda appresso Dio, ne si lamēti di nuouo dētro al suo cuore, ma accusisi per colpeuole; e cōfessi, che merita molto ben quella pena, e insieme voglia, e ami cō la uolōtà il giudizio, che Dio fa di lui, e'l gastigo, che gli manda. Dica col profeta Michea. Io uoglio portare questo gastigo di Dio, percioche ho peccato. O quanto bene uiene all'huomo, che vsa questo mezzo, quāto leggiera gli diuenta la pena presente, considerādo bene, quanto maggiore è quella, che merita patire per li suoi peccati nella eternità.

Luc. 19. 23. 41.

Mic. c. 7.

O quanti gran fauori, e carezze riceue da Dio, e quanto benigno e soaue lo troua nella orazione, & in tutte le cose, percioche in questo l'huomo ama la giustizia di Dio; & veggēdo Iddio, che l'huomo nō solamente ama la sua misericordia uolēdo essere per lei aiutato, e rimediato, che è amore interessato; ma che ancora ama la sua giustizia, volendo essere per lei gastigato, che è amore puro di Dio: muoue egli grandemente a far nuoui fauori, e dare nuoui doni e mostrarsi piu soaue a chi cosi puramente l'ama, che vuole, che si faccia giustizia di lui, perche si essequisca la giustizia dell'istesso Iddio. Di questo mezzo dice S. Gregorio, qualsiuoglia huomo, che in questa uita riceue alcuno gastigo da Dio, per li suoi peccati, se nō repugna contra il gastigo mormorādo: per l'istesso caso, che non accusa, ò incolpa la giustizia di quel che lo ferisce e gastiga, comincia già a essere giusto. Hor se il peccatore solo per riceuere il gastigo sēza repugnare alla giustizia diuina, ne lamētarsi di essa si giustifica, dādogli Iddio fauori, co quali si dispone a riceuere la sua grazia, quanto maggiormente colui, che viuendo bene, riceuēdo di buona uoglia il gastigo di Dio, & amando la giustizia diuina, riceuerà fauori, e grazie da quello, per essere maggiormēte giustificato, e sarà dato per libero nel giudizio di Dio.

D. Greg. in mor. l. 23 c 10. in nou. edit.

Questo santo essercizio d'attribuire l'huomo a se medesimo la cagione di tutt'i mali di pena, che gli succedono; e di darsi in colpa, e accusar se medesimo, e reputarsene meriteuole, e cōtētarsi d'essere gastigato, e purgato p mezzo loro, è tanto utile, & cosi ammirabile, che lo tēgono i sāti per singularissimo rimedio, nō solamēte per acquistare la pazieza, ma etiandio tutte le uirtù e la perfezzione di esse. Diceua S. Antonio tra l'operazioni humane, questa è molto grande virtù, che qualsiuoglia nostro errore lo attribuiamo a noi medesimi. Dichiaraua questa sentenzia il santo Abbate Pastore cosi. Tutte le uirtù sono andate a casa d'vna, fuor della quale sarà un faticare in uano p trouarle, e domādato che uirtù era questa, rispondeua, che l'huomo molto spesso, e da douero accusi se medesimo. Questo è il giudizio di se medesimo, che la diuina scrittura tanto accommanda. Michea dice. Io ti insegnerò huomo quel

Doroth. refert. se.

Mic. c. 6.

che è bene, e quello, che Iddio vuole da te, che è fare giudizio cõ esso teco, e misericordia col tuo prossimo, & andare sollecito dinãzi a Dio. E'l Salmista. Feci giudizio, e giustizia, non mi dare in potere de' miei nimici. Ha l'huomo per la corruzzione del peccato naturale inclinazione a scusare le sue colpe: e ne mali, che gli succedono, attribuire la cagione di essi ad altri, e non a se medesimo. Contra questa peruersa inclinazione milita questo santo esercizio, col quale il seruo di Dio tutte le colpe, che fa, non le attribuisce ad altri, ma a se getta tutta la colpa, percioche sa, che niuno lo poteua fare peccare, se egli nõ uoleua, e in tutte le cose di pena, che gli succedono, fà il medesimo. Se il prossimo gli fa torto, e l'oltraggia, dice io tẽgo la colpa, io ho ben meritata questa pena. Se chiede qual cosa, e non gli è data; se uuole e cerca qualche buono negozio, e di profitto, e nõ li riesce, dice; Giustamente s'è fatto, perche io nõ lo merito. Se con le male parole, che altrui gli disse, si sente adirato, e molestato, nõ dice, il tale ne ha la colpa, ma io la tengo: percioche se io hauessi hauuta la humilta, e la pazienzia, che io douea, nõ mi harebbe cosi alterato, In questa guisa fa, come la Pecchia, che di tutti i fiori dolci, e amari, caua mele, cosi il seruo di Dio con questo santo esercizio caua frutto, e cõforto, e molto merito, e aumento di uirtù, e di grazia di tutti i mali di colpa, e di pena attribuendo a se medesimo la cagione di essi, e accusando se medesimo, e gastigãdosi, e uolendone essere gastigato da Dio. Questa dottrina, che è comune di tutti i santi, la lasciò scritta il glorioso S. Doroteo cõ queste diuine parole. Se in tutte le cose, che in questa uita ci interuẽgono, ci accusiamo, e riprendiamo noi medesimi, come autori d'ogni nostro male, e non gettiamo la colpa a gl'altri, uiueremo in gran pace, e quiete, e faremo frutto nella uirtù. Questo è il camino diritto del cielo, che ci insegnarono i santi, & è necessario andare per questo camino, che cõsiste nella uera accusazione, e riprensione di se medesimo, che quãtũque l'huomo faccia infinite opere buone, & uirtuose, e segnalate, se non uà per questa uia, mai harà pace, e quiete nell'anima sua, ma sempre affliggera altrui, ò sarà afflitto da loro.

Psal. 118.

Dorot. ser. 7.

Vn'altro mezzo di molto momento per acquistare, & mantenere la pazienzia, e stare sempre apparecchiato, che gl'habbino a succedere in qualunque hora del giorno, alcune cose contrarie, quali è necessario sofferire con pazienzia. Qualsiuoglia inimico, benche debole, se truoua l'huomo spẽsierato, gli può nuocere assai? così la tentazione, e auuersità, e ciascuna pena, che uiene al l'huomo, se lo coglie spẽsierato, e sprouisto, molto gli nocerà, e lo mettera a pericolo di perdersi. Perciò conuiene la mattina nel leuarsi la persona considerare, che quel giorno gl'ha uenire cose penose, e preparare il suo cuore con determinazione di sofferirle per amore di Dio; e di poi d'hora in hora rinouare questa considerazione, e proposito: spezialmente, quando ha da trattare, ò praticare con huomini, auuenga, che i negozij siano buoni, e le persone serui di Dio, si prepari prima considerando, che è cosa certa, ò uerisimile, che gl'ha succedere cosa, che gli darà dispiacere, e lo potrà prouocare ad alcuna passione, ò di tristezza, ò d'ira, ò a dire qualche parola sconcia, e si risolua di sopportare per amore di Dio tacendo e conseruando la pace. Questo auuertimento diede il santo Abate Esaia dicendo. Auuerti con diligenza, che in tutte le hore del giorno ti ha da succedere alcuna tentazione, e cosa contraria, e cosi tieni per certo, & apparecchiati, accioche, quando uenga, tu la porti con animo costante: considerando essere necessario per molte afflizzioni andare al regno del Cielo.

Esaias Abas in Bibliot. lacrat. tom. ro.

Vn'altro mezzo e considerare con attẽzione (come auãti piu a lungo diremo) la passione di Cristo nostro Signore, e

re, e la pazienzia, che in essa risplende, applicare a se questa considerazione con desiderio d'imitarla, e patire qual cosa per suo amore. Ancora meditare le pene, e dolori della sourana Vergine, e l'ineffabile pazienzia, con la quale li sopportò secondo è stato dichiarato, traendone un'affetto santo di imitarla per gloria di Dio, e dell'istessa Beatissima Vergine.

Oltre a questi ci sono altri mezzi, che sono generali per conseguire tutte le uirtù, de quali si ha da preualere ancora per acquistare la pazienzia. Come sono fare penitenzia, e cose di mortificazione, e offerirle a Dio per impetrare il dono della pazienzia, come piu innanzi dichiareremo. Ancora fare limosine, & opere di misericordia, & offerirle a Dio per il medesimo fine. E sopra tutto fare particolare, e feruente orazione a Dio, domandandogli questa uirtù con suiscerato desiderio di ottenerla. Perche è dono di Dio, e dono particolare d'incomparabile ualore, come lo confessa Dauid dicendo: Anima mia sottomettiti al tuo Dio, imperoche da lui ti ha da uenire la uera paziẽzia: Adunque essendo dono di Dio, è chiaro, che il mezzo per impetrarlo è chiederlo molto di cuore a lui. E è certo, che chiedendolo con istanzia, e perseueranza, celo darà, come la sperienza ci ha insegnato, che ha fatto Cristo nostro Signore cõ innumerabili de suoi fedeli, che essendo huomini terribili, & inhumani, gli ha dato questo dono, col quale gl'ha fatti mansuetissimi, e pazientissimi. E non ha potuto la corruzzione della natura, ne la complessione aspra, e colerica fare si, che in breue tẽpo non gli habbia fatti mansueti, e soaui di condizione. Che la grazia diuina, benche non distrugghi la natura, impe rò la sana, e gli lieua quel che l'ha di male, e di uizioso, e perciò l'huomo, che sente in se uiui i mouimẽti dell'ira, & uiene a gl'atti esteriori d'impazienzia, non si scusi, ne lo attribuisca alla condizione naturale, ma accusi la sua colpa, & attribuscalo alla sua negligenza, e trascuratezza. Perche se fussi stato diligente in seruirsi di questi mezzi, Iddio gl'harebbe concesso questa virtù, e grazia, acciochc hauesse cosi mitigata la passione, & cosi sottomessala alla ragione, che non lo facesse uenire in atti disordinati, co'quali inquieta, e nuoce a se stesso, e turba, e scandalezza gl'altri. E humiliandosi col conoscimento, e con la cõfessione di questa uerità, domandi di nuouo a Dio questo dono, & impetreraillo dalla sua liberalissima mano, come afferma S. Iacopo del dono della sapienza diuina, che è maggiore di questo. Spezialmẽte ha vsare questo rimedio al tempo, che gli è stata fatta alcuna ingiuria, e gli è succeduto alcuna cosa contraria al suo parere, sente, che si leua nel cuore la tristezza, ò l'ira. Innalzi il cuore subito a Christo nostro in Croce, e domandigli humilmente, che per quello, che patì per noi, gli quieti, e mitighi quella passione, e gli dia uera pazienzia, e mansuetudine, con la quale totalmente si sottoponga alla sua diuina uolontà. Cosi confessa Dauid, che faceua egli, e che incontanente Iddio udiua la sua orazione concedendogli l'aiuto, che gli chiedeua. Chiamai (dice) al Signore, quando mi senti tribolato, & udimmi. Cosi ancora fara con tutti coloro, che ueramente lo chiameranno, poi che uuole la nostra santificazione, la quale ci cõceda a tutti con la perseueranza in essa fino, che otteghiamo la gloria eterna. Amen.

In tract. 6. de mortif.

Psal. 61.

Psal. 119

Fine del Trattato quarto della Imitazione di Nostra Signora.